45.1

ORAZIONI SACRE

DI

GIANVINCENZO POSTIGLIONE D'APUZZO

PER SOLENNIZZARE

LE FESTE DI GESU', DI MARIA, DI ALCUNI ARCANGELI E SANTI.

TOMO I.

NAPOLI
A SPESE DI GABRIELE ARGENIO
Strada Trinità Maggiore n. 7.
1850.

ORAZIONE I.

IN LODE

DELL'ANNUNZIAZIONE DI MARIA

Ecce ancilla Domini. — S. Luca al capo 1. v. 38.

L'Altissimo de'dominanti, di cui a favellare con Paolo son perfette le opere, fu già sul punto di eseguir nel tempo le determinazioni del suo consiglio, e di formar Genitrice opportuna al consustanziale Unigenito, a cui di vestire avea imposto, non solamente a somiglianza di Giacobbe le spoglie vili, ma al pari anzi di ciascun vivente le membra istesse de'macchiati capretti, onde meglio assai di Mosè fra cielo e terra Mediator tornasse accettevole i dritti a compensare della giustizia offesa, a cancellar della colpa il reato infame, a riacquistar dell' eternità il regno e la vita, a terger il pianto dell'umanità desolata, ed a confondere dell'antico serpente la potenza e l'orgoglio. Quanto perciò in ogni parte compiuto uscir dovette dalla destra dell' onnipotenza l' ideato lavoro! Deh immaginatelo, se pure il potete, gentilissimi uditori. Ah! non fu mai, non è ancora, e affatto non sarà tra le figliuole di Gerosolima donzella sì vaga, che giunga a pareggiarla. Appena dal sangue generoso di Levi e di Giuda era per formarsi nel sen materno la salma terrena, e subito dalla man creatrice spiccossi ad avvivarla di tal valore adorno lo spirito, che nel sorger medesimo stramazzò la regale Infante il comun predatore al suolo, e con piè trionfante lo schiacciò, e conquise. Appena della vita eran per cominciare i respiri, e de'giorni per ispuntare gli albòri: e tosto gli aperti delle rugiade delle grazie inesausti tesori, i quali a guisa di ruscelletti in tutti gli Eroi si versarono, nel di lei augusto cuore, figurato dal vello di Gedeone, come in vasto mare, si confinaron congregati e raccolti. Appena alla luce sortì delle genti è le infantili membra, non in superba già, ma in umil culla raccolse; ed immantinente della perfettissima intelligenza e ragione usando, che vantò fin dal concepimento, di pregi si arricchì assai più, che di preziose gemme non fu abbellito il tempio fastoso di Salomone. Sì pomposa in fine, sì eccelsa tra le folte schiere dell' Eroine e de' Campioni di amendue i Testamenti comparì ella, che divoti e chini le cedetter volentieri, e le cedon tuttora i Serafini la preeminenza, i Patriarchi il principato, i Profeti l'alloro, gli Apostoli il bacolo, i Martiri la palma, i Confessori la gloria, i Vergini il giglio, e tutti lo scettro e la corona. Oh am-

mirabile Creatura! Ma è possibile, che tutto al di dentro il decoro si celi della Figliuola del Re superno; e che quindi non a' posteri infelici di Adamo che la sospirano, non alle beate Angeliche intelligenze che l' attendono, ma al solo celeste autore Iddio che la favorisce, sia palese e conta Maria! Ah! squarcisi pure il velo, che tien nascosto al mondo sì bel tesoro, apparisca omai degli arcani impenetrabili della mente divina il prodigio più sorprendente, risplenda su giuliva in viso la stella del mare più raggiante; pompeggia . . . Ma eccoci soddisfatti, uditori. Mentre un Angiolo di luce tratta con Maria novella Eva della riparazione dell' Universo, come con l' antica Eva un Angiolo di tenebre, ne ultimò la perdizione; ella protestasi ancella di quell' alto Signore, di cui e Figlia e Madre, e Sposa vien manifestata, ed esclama: *Ecce Ancilla Domini.* E quindi con sì profonda umiliazione la sua magnificenza ne disvela: imperciocchè primieramente dell'Eterno Padre, che l' esalta, dimostrasi la Figlia più perfetta; secondariamente del divin figlio, che la presceglie, dimostrasi la Madre più degna; e finalmente dello Spirito Santo, che l'arricchisce, dimostrasi la Sposa più fedele. Deh fortunata umanità, incomincia dunque a gioire, e vieni a riconoscer la tua già conseguita ventura.

Se quante soggiornan quaggiù ragionevoli, o colassù regnano intellettuali creature, tutte senza dubbio di quel celeste Padre, che al cenno del labbro suo le chiamò all' essere, e nella vita le conserva, debbon realmente riputarsi figliuole; nessuna certamente in codesto nobilissimo vanto la regal donzella Maria può pareggiare, la quale le attenzioni riscosse più premurose del divin consiglio, e tornò la primogenita, e prediletta, e più favorita fattura, che uscita mai fosse dalla destra onnipotente del suo Fattore. In fatti, gentilissimi uditori, prima che dal sen del nulla lo spettabil mondo sortisse; ed il corso succedendo de' secoli, o là di brillanti astri si ornasse il firmamento, o quà le colline verdeggiassero e i campi, ed i fiumi al mare, gli augelletti all'aria, o le gregge all' ovile anelassero; l' Altissimo di Maria perfezionò il lavoro, ed in essolei lo splendore raccolse intero de'Santi, nella guisa che sul principio del tempo la dispersa luce nel bel pianeta del giorno congregata restrinse. A se quindi l' assise a canto e vagheggiandola tuttodì, sì eccessive ne provò le compiacenze, che prima di allogarla sulla terra, in mille sorprendenti simboli e figure fastosamente la prevenne. La bella Sunamitide, amabile per la unione di tutte le venustà; la luna perfetta, e da' raggi del sole interamente penetrata; il giardin del Diletto, di odoriferi aromi ripieno; la città dell' Apocalissì, fondata sopra dovizie inestimabili: che altro predissero, fuor che la pienezza delle grazie, onde fu investita, o la immensità de'meriti, onde fu coronata Maria? La donna di Tebes, che il forte Abimelecco con fatal sasso conquise: la scaltra Giaele, che dell' audace Sisara con penetrante chiodo forò le tempia; la prode Giuditta, che dell' incirconciso Oloferne recise il capo; il generoso Davidde, che atterrò il baldanzoso Golia: che altro disegnarono, fuor che il valore insuperabile di Maria, la quale in varie

guise l'infernal Dragone seduttore debellò ed oppresse? L' altezza delle vette del Libano, dell' Amana, del Carmelo, e del Saron, la magnificenza delle reggie di Susa, di Egitto, e di Sion, la dignità del governo Israelita, e della sacerdotal tiara: che altro rappresentarono, fuor che l'esaltamento di Maria sopra tutte le opere della destra dell'Altissimo? Ah! dunque tra le fatture tutte ella è la Figlia più galante e più esaltata del suo celeste Signore. Ma pur dalle creature non si ravvisa per tale. Ed appunto per tal ragione si dimostra la più perfetta: e poichè tanto più la perfezione si avanza, quanto più alla cognizione della propria viltà e della beneficenza del Creatore la creatura si fissa, ella perciò ora a se stessa, ed or al sommo Autore il pensier profondando, ancella solamente si riconosce, e perfettissima si esibisce.

Deh incominci dunque la sua imbasciata il celeste Paraninfo, uditori. D' esser l'assicuri di grazia piena, di tutta aver incontrata la benevolenza del suo fattore, e del Mediator promesso di essere già genitrice destinata. Ah! che al proprio nulla intesa, non altro in se stessa riconosce che la condizion bassa di ancella di quel Dio, che l'esalta, e ripiglia: *Ecce Ancilla Domini.* Ed oh stupore! Cinta d' ogn' intorno e penetrata dagli splendori più brillanti del divin Sole di giustizia, meglio che di sole non comparì ammantata al solitario di Patmo la Donna dell' Apocalissi, in mezzo a luce sì folgorante il pensier non distacca dalla oscurità de' comuni natali; e non solamente non erge il cuore, non s' invanisce, non si gloria, ma tutta anzi si abbassa, si annienta, ed il proprio nulla altamente confessa. Al fausto annunzio di essere stata promossa a dignità sì sublime, che secondo insegna l' Angelico Dottor S. Tommaso, presso che alla sfera istessa dell' infinito perviene, imparentandola nulla men che con l' infinita augustissima Triade; anzi che pensar punto alla grandiosa incontrata ventura, la natural sua condizione più tosto riflette, e sol protestasi creatura ed ancella. Oh umiliazione inudita! E da chi mai debbe procedere, fuor che da valor si perfetto, che poggi sopra ogni ordine di natura e di grazia? Ma su parlate voi, o Origene Adamanzio di Alessandria, o Quinto Settimio Tertulliano di Cartagine, o illustre Orosio di Cordova, che dal picciol fumo annebbiati della elevatezza del vostro ingegno, precipitaste in guisa nel cupo fondo della miseria, che al gran P. S. Agostino sembrò cader le stelle dal firmamento. E che dico io? Anche voi parlate, o Angeliche intelligenze. Parla, o Lucifero, che di tua bellezza invanito, non ascendesti già sull' aquilone e sul monte del Testamento, ma in sempiterno baratro anzi piombasti, quando dalle sommità de' cieli ti lusingavi sul bel mattino di spuntare, E parla in fine, o terza parte di astri più vaghi, che l' altrui folle alterigia adottata tra fiamme perpetue irreparabilmente col feroce Dragone confinasti, il quale con la ingorda sua coda ti cinse ahimè! ed avvolse. Sì, parlate omai, e decidete. Se pupille si penetranti ed acute, quali eran le vostre al riflesso di picciola luce divina non fidaronsi di non abbarbagliare; di qual acutezza, di qual perfezione esser debbon fregiati gli sguardi di questa ammirabil donzella, che al riverbero d' immensi celesti raggi sono immabili, costanti e saldi?

Io non dico già, uditori, che in se stessa non iscuopra Maria il sublime edificio fastosamente pompeggiare della più alta santità ombreggiata nella straordinaria leggiadria della gran vedova di Manasse a cui l'Altissimo delle vittorie conferì novello splendore. Ma sol soggiungo, che ella in esso il celeste misericordioso Autore, e non già se medesima contempla; e sempre più quando si dice ancella: *Ecce ancilla Domini.* Ed ecco come seco stessa ragiona. Veggo, ella dice: Veggo il mio Dio tutta sopra di me la piena della sua clemenza diffondere, meglio che a favor non la diffuse o di Mosè, cui dalla valle di Madian chiamò Vecedio di Faraone; o di Davidde che dal campo di Efrata diresse al soglio d'Israello, o de' giusti Profeti, i quali dal gregge, dalla vanga, dall'aratro destinò, raffrenar regni e regnanti. Ma donde a me cotanta parzialità da pienissimo affetto? Ah! sono ancella; e quando ritrovasi di perfetto e di grande a fregiar quest'ancella, non è che graziosissimo dono di quell'alto Signore, cui incessantemente benedir debbo e ringraziare. E ben così dicendo, va col cuore il cantico ripetendo, che alla potenza del Signor degli eserciti sulla sponda del riunito Eritreo drizzò l'antica Maria. E quì la copia avanzandosi de' più umili affetti, la nube apparisce, la quale siccome nel sorger dal suolo in tempo di calda state, va mai sempre dal vasto mare la gradita acqua succhiando, fin che per giro sen gravi; così poi alla region dell'aria ascendendo, apre a' raggi solari il seno, e le serbate dovizie all'arida terra profonde. Non altrimenti in fatti l'Ebrea Verginella dimostrasi: imperciocchè dal profondo dello spirito la umiltà sua respinge in guisa all'empireo, che sempre più avanzandosi, alle parole del messaggier celeste prende vigor maggiore, e giunta al sommo bene, ella prorompe a consolazion dell'universo: magnifichi la vita mia Iddio, e nel Salvatore esulti il mio spirito; perchè la potenza ha esercitata del suo poderosissimo braccio nell'esaltar me, che son solamente sua ancella. *Ecce ancilla Domini.* O Elia dunque, che dalla cima del Carmelo sorger veggendo del mare quasi in uman sembiante una picciola nube, e correr pronta i campi ad inaffiare della inaridita Samaria, in essa la vegnente Nazarena donzella avvedutamente ravvisasti; deh ad informarci ti appressa, se possa non esser perfetta colei, che alla pienezza delle grazie non si annebbia, non vacilla, ma sempre al solo Autor divino l'intendimento ed il cuore fissando, non altro che ancella si protesta. Su via sulla vetta, sulla valle, sul piano rimbombi la profetica voce; ascolti l'Ebreo, il Greco, il Romano, il Barbaro.

Ma di grazia non perdiam di vista Maria, uditori; e tu dal fondo della gran Brettagna, o Pelagio, e voi dalle solitudini di Marseglia e di Adrumeto, o ingannati Claustrali, venite ad ascoltar colei, che tutte dall'Universo le baccanti resie lungi fuga e disperde. E che? Non è essa, che non solamente di grazia, ma ancora di meriti è ripiena? Non è ella che di mistici talenti arricchita, gli trafficò in guisa, che i gradi del capitale e de' frutti ogni momento raddoppiando, strabocchevolmente accrebbe le sue ricchezze? Non è ella in fine, che scuopre nel suo spirito non la vaghezza solamente, che il Donator celeste vi ripose, ma la venustà anco-

ra, che la sua ineffabil corrispondenza vi aggiunse? E pur ascoltate. Alla grazia sola, e non già a se stessa il suo valore ascrive, e sempre più dell' Altissimo ancella si reputa e si chiama: *Ecce ancilla Domini.* Sono, ella dice, sono i miei appetiti alla ragion perfettamente subordinati, onde ad amare la terra non sia spinta giammai: ma donde a me sì bel vanto, se non dal mio Signore, che mi assomigliò a Daniello, sicuro tra le belve, ed agli Ebrei Garzoni, tra le fiamme custoditi? Sì eccelso è il mio fervore, che poggia sopra i monti santificati, onde vado di colà a prender le mosse, dove altri appena fermano il piede: ma donde a me sì bel vanto, se non dal mio Signore che mi costituì sua magione, giusta il presagio d' Isaia sulle vette delle montagne piantata? Son io la terra benedetta, del giardin di Edene più feconda, che germogli sol produci di perfezione, e fiori di virtù, e piante di santità: ma donde a me sì bel vanto, se non dal mio Signore, che mi escluse dal terren maledetto, in cicute, in nappelli, ed in altri rei germogli di disordini e di follie prorompe? Ah! dunque del mio Signore di ogni chiara bontà l'origine si riconosca, ed a lui sol ne ascenda la gloria e l' onore. E ben così favellando, non pretende al suo merito o a guisa del regal Profeta suo bisavolo il proporzionato compenso, o la corona della giustizia al pari dell' Apostolo delle genti; ma la gloria unicamente dell' Altissimo chiedendo, come la rosseggiante aurora al sol nascente la brillante luce, che ne riceve, intera restituisce; così tutta a lui consacrasi, ed esclama: *Ecce ancilla Domini.* Oh consiglio! Oh umiltà! come non è sorprendente effetto di perfezione inudita? Ah! sì, che protestandosi ancella, all' eterno Padre, che l' esalta, la dignità, le grazie, ed i meriti riferisce, e sen dimostra la figlia più perfetta.

Venga perciò la sua Genitrice a riconoscere il divin Verbo, gentilissimi uditori. Egli fin da'secoli sempiterni al pensier suo le generazioni tutte dal principio al fine ridusse; e trasandando le Sare più fedeli, le Rebecche più modeste, le Racheli più leggiadre, le Lie più feconde, le Giuditte più generose, le Giaeli più scaltre, e tutte le Donne del Testamento più illustri, si fissò con gli sguardi solamente in colei, che tra tutte pompeggiar vide la più galante e perfetta, qual era appunto Maria. E poichè sentì dall'aureo strale della di lei soprumana bellezza profondamente ferirsi il cuore; prese perciò fervidamente ad amarla: e meglio assai dello Scrittor sagro de' misteriosi epitalamii protestò di non avere nè in cielo, nè in terra tra le fatture sue oggetto più gradito e più caro. La prescelse quindi sua Madre, dalle cui immacolate carni la vittima sorgesse infinita, che per l'umano riscatto la divina vendetta giustamente richiedea; ed a quel grado la sollevò di grandezza e di maestà, a cui presume in vano mortal creatura di ascendere: nè l' altezza della palma del Cades, del cedro del Libano, del cipresso del Sion, dell' ulivo de'campi, può valer punto la ineffabil magnificenza a figurarne. E l' abbellì in fine secondo il vigore della sua infinita sapienza, onde di sì gran figlio riuscisse madre proporzionata: e basta il dire che la costituì abitazion propria della medesima divinità; la quale dovea riposarvi; e che assai più di spirituali do-

vizie e di vigilanti custodi la cinse, che di brillanti gemme e di amorosi Cherubini non fu circondata l' Arca del Testamento, la quale nulla più della Mosaica verga, della prodigiosa manna, e delle tavole della legge custodir dovea, e conservare. E come poi questa vivente Arca in segno ahimè! doveasi collocare di sinistre vicende e di contradizioni spietate, così egli sì valorosa rendettela e magnanima, che nè men numerosa schiera, ben ordinata in battaglia, giungesse nella fortezza a pareggiarla, onde in ascoltarne solo l' augusto nome, per rispetto il cielo, per consolazione la terra, e l' abisso per terrore il ginocchio le piegasser riverenti, e prostrati l' adorassero. Oh scelta! Oh esaltazione! Oh Madre! Ma se non può negarsi, ch' ella sia la Genitrice più degna; ecco che tale con la sua profondissima umiliazione, onde si chiama e si esibisce ancella, all' Universo si dimostra; imperocchè del nascente promesso Mediatore le generose vestigia calcando, le virtù esercita più sorprendenti, ed ogni eroismo sorpassa ed eccede.

Siegua dunque la sua ambasciata lo spedito Angelico Paraninfo uditori. Le dica, che nel sen concepirà nulla men che il Figliuolo dell' Altissimo, cui appellar debbe Gesù, perchè sarà desso, che dalle contratte iniquità dovrà il popol suo salvare. E siegua indi ad informarla, che siccome egli a' voleri si soggetterà del Padre, avvegnacchè siagli eguale, ed ubbidiente gli si renderà fino alla morte, e morte di croce; così il principio della grand' opera da lei pretenda, appartenendole qual Madre d' incominciare nel momento medesimo, e di proseguire nel rimanente de'giorni suoi quel sagrificio tremendo, da cui la materia insuperabil tenerezza oltre modo abborrisce. A tal annunzio che risolve ella mai? Ecco si protesta ancella, prontissima ad eseguire quando sia in piacere del Figlio, e ripete: *Ecce ancilla Domini.* Ed oh che spettacolo! Sembra alla ragion ripugnare, che un Dio universal Sovrano, non dalle creature solamente, ma ancora da un Dio signor egualmente dispotico dell' universo, adorazione, omaggio, ed ubbidienza esattamente riscuota. E pur cotanto seguir dovrà il Verbo consustanziale del Padre, la nostra infermità addossata; e fin dall' utero della madre la indipendenza riconoscendo del Creatore, come parlò per bocca del Salmista, qual mansuetissimo agnello al prescritto sanguinoso olocausto, da consumarsi sull'altare della croce, si offerisce e dispone. Ma poichè di Maria ancor diverrà vero Figlio, ed a lei soggetto, intende perciò, che abbia da lei il gran sacrificio, e consenso e cominciamento. E Maria? Ah! che d' immensa carità estuante, le intenzioni seconda del celeste Unigenito; e con ogni prontezza obbedendo, ripiglia: *Ecce ancilla Domini.* E quindi più generosa di Abramo, non solo all'olocausto consente, ma ella stessa anzi l' empito frenando del più veemente materno affetto, nulla men del divin Isacco alla maestà dell'Altissimo subitamente destina. Che valore! Che ubbidienza! Che Madre! Ah! se delle caligini delle sue iniquità fosse disgombra la perfida Sinagoga, ben potrebbe tra le Genitrici la più degna giudicarla; e decider quindi, che la verghetta sia della radice di Gesse, donde il fior sospirato dovrà germogliare. Ma resti nella contumacia e nella cecità: e noi seguiamo

ad ammirar Maria, che sempre più degna Madre si dimostra del santissimo Figlio.

E che v' immaginate, uditori? Non ascolta così l'ammirabil Donzella, che a parte ancora esser debba delle atroci pene, dalle quali vinto sarà ed oppresso l' Angelo immacolato, come subito con invitta rassegnazione al malagevol cimento aneia, e va generosamente replicando: *Ecce ancilla Domini.* Ciò prevede in fatti il vaticinio doversi adempiere del piangente Geremia, il quale al procelloso mare la contrizion della Figliuola di Sion somigliante predisse; e già ben intende, che siccome di quà e di là furioso e fremente l' austro insieme e l' aquilone imperversando, le marine onde a vicenda sovrastansi, e sbruffando si accavallano; ed in ispumanti flutti risolvendosi, il morbido lido non cessano di assiduamente flagellare; contro la sagrosanta Umanità del dilettissimo Figlio la giudaica perfidia ahimè! sollevandosi, contraddizioni, villanie, spasimi, e morti debbano a gara succedersi, e le angustie intanto nel cuor tenerissimo della Genitrice desolata in guisa rifonderne, che ne torni Reina dei Martiri. Ma si disanima ella forse, e si scoraggisce? Anzi riflettendo, che la sua rassegnazione sia aspettata dal Figlio, della Maccabea ammirabil Genitrice più generosa e magnanima, prepara agli strazj più violenti il cuore, e costantemente ripigiia: *Ecce ancilla Domini.* O Stoici dunque, o Epicurei o Eleati, o Mostri tutti di vanità e di menzogna, che sortir vantate dai vostri licei gli Atleti più insuperabili, le Amazoni più indolenti, deh appressatevi a dichiarar la vostra confusione al cospetto del verace inudito valore, che dalla perfettissima rassegnazion di Maria maravigliosamente proviene. Ecco ella prevede il caro pegno delle viscere sue, sconosciuto da vassalli, e costretto a nascere in vil presepio; soggettarsi il prevede alla Circoncision prescritta, e profondere ancor bambino il preziosissimo sangue; il prevede la persecuzione schivare dei Tetrarchi ingelositi, e fuggir tra ignote sabbie di Egitto; il prevede in fine bersaglio della invidia, del furore, della insolenza, e ridursi peggio del S. Giobbe, dal capo alle piante dilacerato. Ed a tale sì funesto spettacolo trapassarsi l'anima sperimentando dalla punta fatale di quell' acutissimo ferro, che innanzi la soglia del tempio di Gerosolima le presagirà il buon Vecchio Simeone, inalterabil sostiene, e protestasi ancella: *Ecce ancilla Domini.* Che coraggio! Che valore! Che rassegnazione! Dite, se possa immaginarsi tra le donne Eroina più forte, tra le genitrici madre più degna, tra. . . .

Ma siegue il Figlio a chiamarla, uditori. E siccome per la eterna salvezza dei perduti mortali l' infinita sua clemenza impiegar disegna e da essa sospinto, in vastissimo pelago di affanni e di pene si accinge ad ingolfarsi e naufragare, così piacegli, che nella pietà l'amorosa Genitrice l' accompagni; e di eccessiva carità avvampando, non dubiti punto per l' uom ribelle e vile la parte migliore del sangue suo alla morte più atroce di consegnare, e se medesima dentro un profondo abisso di travagli e di angustie ahimè! di sommergere. Cosa perciò immaginate ch' ella decida? Ah! non così del piacere del Figlio viene internamente avvisata; come subito la

sua sincerissima servitù gli rinuova, e teneramente esclama; *Ecce ancilla Domini.* Ed oh qual si presenta d' inudita misericordia già carica e ridondante ! Seppe finora la magion Nazarena , seppero i reciati del tempio di Sion , seppero le contrade della Palestina i sentimenti dell' augusto suo core, da cui a sollecitare la liberazion d' Israello sì fervorose ascesero all' empireo le preghiere , che di quelle furono strabocchevolmente più efficaci , che i Patriarchi vi sospinsero , i Profeti , i Sovrani , e tutti i Giusti del Testamento. Ma ora le istesse Angeliche Gerarchie rimangon sorprese : imperciocchè sì ferventi al divin soglio la pietosa madre dirige i sospiri ed i voti , che il Verbo medesimo prende dal seno del Genitore le mosse , ed a passi di gigante corre la via sua a presto giungere sulla terra. Oh benignità ! Oh misericordia! Oh carità. Eccò si, ecco il prototipo di quella vaga iride , che dopo la universal procella alla campata Noetica famiglia tra le nubi giuliva comparve. E non è dessa Maria , che le più fiere tempeste della colpa lungi fuga e disperde ; e della vita quindi e della pace la sospirata tranquillità in guisa ne arreca , che non più temiamo il Cherubino custode, il quale la fiammeggiante spada , onde la via del vital legno tien chiusa e ristretta , subitamente depone ? Ah dunque benediciamola mai sempre , e francamente sosteniamo, che protestandosi ancella , del divin Figlio , che la presceglie , la ubbidienza , la rassegnazione , e la misericordia imita , e sen dimostra la madre più degna.

E quì col fuoco della carità celeste le labbra purificatemi, come col carbone tolto dal santuario le purificaste ad Isaia Profeta, o infiammati Serafini , onde le parzialissime tenerezze , che le diresse il Divino Spirito consolatore, dicevolmente descriva. Oh che stupendo mistero , gentilissimi uditori! Quel santo Amore che dal Padre insieme procedendo e dal Figliuolo , della dilezione di entrambi è il termine sostanziale , siccome in se stesso di altro termine fin dagli eterni secoli rimase infecondo , così fuori di se fin d' allora la fecondità acquistar risolse e stabilire, e non pago per anche di sposarsi per mezzo della grazia alle anime redente , onde di ogni eroismo fosse principio e cagione , stabilì anche di sorprendere in guisa una semplice creatura , che alla generazion sospirata del Mediatore sè stesso impiegando , in ispirituale specialissima maniera gli tornasse legittima Sposa ; e costei fu appunto la perfetta Figlia del Padre , del Figlio la degna Madre , Maria. Ed ecco d' immensi soprumani fregi l' arricchì , come a lui conveniva Sposo divino. La torre rendettela di Davidde , donde pendesser sempre a migliaia gli scudi; la inespugnabil Gerusalemme , dentro cui non valesse a scoccar dardo ostile la superbissima Assiria ; la porta Orientale , per cui non passasse mai sozzura e fango ; il fonte suggellato, le cui purissime acque velenosa bava d' immonda belva non mai imbrattasse ; la candida Colomba , che dal Diletto meritasse le tenerezze più intime ; il santuario augusto , cui formassero le sette fortissime colonne da' celesti suoi doni. E finalmente le più alte compiacenze in vagheggiarla provandone , prese amorosamente a favellarla : tutta bella pur sei , Amica mia , tutta bella pur sei , ed ombra alcuna di offuscar non usa il tuo intemerato splendore. Oh mi-

stero ! Oh fedeltà! Oh amore! Oh destino! Oh Sposa ! Ma ecco che Maria del divino Sposo protestandosi ancella ; meglio che dell' impalmato Davidde ancella non si chiamò la prudente Abigaille, e tutta se medesima gli offerisce, e sen dimostra la Sposa più fedele.

E che altro ne persuade quella magnifica oblazione, che qual ancella al celeste sposo ella dirige del suo intendimento, cui a credere inuditi arcani subitamente soggetta ? Sì uditori, a sorprenderla imprende lo Spirito Settiforme ; e per mezzo dell'angelico Paraninfo le svela, quanto con istordimento di natura adempirsi in essolei dovrà e consumarsi , ed ella già intende dell'ammirabile sposalizio lo stupendo effetto , che tutto volger debbe in esultazione l'empireo : la terra in giubilo , in iscompigli l' abisso. Intende , che già vera carne prenderà il Verbo del Padre , nulla di ciò tralasciando, che essenzialmente si gode, ma solamente ciò assumendo, che contraddire gli sembra. Intende , che dovrà non avvilirsi un vero Iddio , ma solo umiliarsi per la comun redenzione, mentre non a guisa di parto sarà le umane membra per informare, ma ipostaticamente solo ed a maniera di sussistenza terminarle , onde ancor dell' uomo vero figlio divenga. Intende , che l'assunta Umanità esser dovrà dall'increato spirito istesso con tutta la effusione de'celesti doni intimamente penetrata, onde il valore Maccabeo straboccchevolmente sorpassi. Intende, che in un soggetto medesimo debban termini infinitamente distanti con istupore accoppiarsi; e quinci l' infinito tornar finito , limitato l' immenso , temporale l' eterno , passibile l' impassibile , creatura il Creatore , vero uomo il vero Iddio. Sì , tutto intende: ed a rivelazione di misteri sì sublimi non esita , non vacilla ; ma ella la prima la docil ragione umilmente soggetta , e prorompe : *Ecce ancilla Domini.* Or quale offerta più sorprendente ? Ah ! voi senza dubbio decider potete , se la Sposa sia più fedele Maria , o Adamo o Eva , che sebbene di original perfezione pomposamente fregiati , pur all' infallibil Fattore , che sortire vi assicurò dal vietato pomo inevitabil la morte, di prestar credenza ripugnaste. E voi altresì, o consorte avventurosa di Zaccheria , che discender pregnante la miraste nelle valli di Ebron , testificate omai all'eccheggiar de' colli vicini, ed all'esaltar del chiuso Precursore infante, se la vostra eccelsa Cognata per la esibita fede debba tra tutte le generazioni dichiararsi felice. E voi intanto nelle caverne più buie della Grecia superba per rossor celatevi, o Ebione , o Ario , o Eutiche , o Apollinare , o Nestorio, o Mostri tutti d' infedeltà , che nell' Uomo-Dio la unico delle distinte nature , la divinità dell' ipostasi , la verità della carne combattete: e bestemmiando orribilmente. . . .

Ma voi vacillate ! Ah ben v' intendo, uditori. Già osservate, che ignara per anche l'eccelsa Sposa di quell' arcano , che debbe or ora effettuarsi , all' onnipotenza negar sembra dello Sposo divino il richiesto suo grembo , di cui fin dall' infanzia votò di custodir la verginale intierezza ad onta del tempo, che la bella continenza dispregiando , la coniugal fecondità esalta ; veggendola ahimè peggio di candida inseguita colomba temere , palpitare, impallidirsi , già sospettare dell' empireo , della terra , e del sen di Abramo deluse

le speranze ed estinte. Ma punto non esitate; che quì di Maria maggiormente pompeggia la fedeltà. In fatti non ripugna ella anzi sospira al sovrano Sposo, quanto è in lei stessa, di generosamente cedere, e ripete: *Ecce ancilla Domini.* Ma sol vittima ripudiata di presentargli abborrendo, così prende a ragionare: al Patriarca Noè protestò l'Altissimo, che non più nell' uomo, già di sordidezza bruttato, il suo purissimo Spirito sarebbe rimasto: come potrà dunque del mio seno compiacersi, se picciol neo d'immondezza ne offuschi il candore? mi assicura il regnante di Sion, che tra'gigli delle convalli sol pascesi il mio Diletto; come dunque nel mio utero se puro non sia e fragrante, troverà le sue delizie? Ah si, offerta sì impropria dal divino altare si allontani: e se la perdita costar mi debbe dell' istessa maternità divina, se della Umanità torna in perdita la salvezza e la pace, ah quella si perda, impediscasi, e men decente al celeste Sposo l' abitazione non si prepari giammai. Così favella. E può mai sospettarsi in essolei mancante la fedeltà? Anzi ella è giunta a tal eccesso, che sen invaghisce vie più lo Spirito di Dio: e già nella guisa che la brillante sua luce il bel pianeta del giorno or a perpendicolo ed or di riflesso sopra opaco corpo riflettendo, mentre l' illumina ed abbellisce, insiem l' investe così, che ancor l'ombra or il precede, or l'accompagna, ed or il siegue; non altrimenti egli con l' efficacia della sua infinita carità nella sua Diletta operando, la sorprende e la penetra, ed insieme sì prodigiosamente l' adombra, che prima del parto, nel parto, e dopo il parto unica e senza esempio la sua verginità intemerata conservi. Ed ecco che non più ella trattiensi. All'onnipotente Sposo il verginale suo utero fervorosamente offerisce, consagra, e grida: *Ecce ancilla Domini.* Ed avverandosi già il vaticinio d' Isaia, il quale di dover concepire una Vergine, e dare alla luce il sospirato Emmanuello avvedutamente predisse; ben voi potete confondervi, o Cerinto, o Elvidio, che abbarbagliare al di lei tersissimo candore, e guardar sorpresi della grand' opera il compimento.

Veggo in fatti la illibatissima Verginella già somigliare la vaga iride, uditori: imperciocchè siccome quella dagli assidui riverberi de' solari splendori investita e percossa, di varj brillanti colori si adorna, ed agli sguardi degli spettatori amabile e cara si rende: così dalla fiamma più copiosa del divino amore penetrata ella ed avvivata, nelle sue guance or con la rosa porporeggia, or impallidisce con la viola, or col gelsomino biancheggia; ed agli uomini agli Angioli, a Dio della più ardente dilezione sempre più l' oggetto diviene. E non vi accorgete, che in dolcissimo deliquio assorbito lo spirito, alle ascose stupende operazioni del celeste Sposo il preziosissimo sangue del suo cuore offerisce e presenta? Ah sì, poichè alla generazione temporale del Verbo eterno, onde vero Figlio ancor tornasse dell' uomo, era necessario, che dal cuore al seno porzion del di lei sangue passasse; cotanto perciò da lei lo Spirito dell' Altissimo in esecuzione de'sovrani stabilimenti del suo consiglio richiede ed esige, e cotanto ella protestandosi ancella umilissima, senza punto esitare gli offerisce, e soggiunge: *Ecce an-*

cilla Domini. Ed oh umiltà! Oh offerta ! Oh sacrificio ! Deh cedete al di lui valore , o doni di Abele , accetti all' Autor supremo : o olocausti Noetici, de'quali l' odor soave ascese direttamente all'empireo ; o vittime Levitiche , dal Signor di Abramo prescritte ; o travagli di valorosi Campioni della fede , che in ossequio del primo Verbo rivelante , il sangue , e la vita generosamente profondeste. E qual mai delle obblazioni con quella di Maria può pareggiare , se costei del suo Diletto la maggiore e singolarissima grazia possedendo , anche merito superiore a quel di tutti gli Eroi a'doni suoi conferisce ed infonde? qual vittima più preziosa del sangue verginale di Maria , che è appunto la terra benedetta , cui a riempir viene dal firmamento l'Unigenito divino , nella maravigliosa manna figurato? qual. . . . Ma tutte le Creature a Maria cedendo, assolutamente confessano , che protestandosi ancella, allo Spirito Santo , che l' arricchisce , l'intendimento, la verginità, ed il sangue offerisce , e sen dimostra la Sposa più fedele.

E per questa ragione godete della vostra insuperabil ventura, o Vergine sagratissima , tanto più bella, quanto più umile; e giacchè vi siete al mondo palesata per quell' ammirabile Creatura, che dell' augustissima Triade fu il più leggiadro e compiuto lavoro ; deh , lasciate , che riconosciam la vostra magnificenza per avanzar nostra fiducia , con la quale ogni consolazione per mezzo vostro di conseguire speriamo. Sì , con la vostra profondissima umiliazioni , onde vi protestaste ancella , primieramente all' eterno Padre, che vi esaltò , riferiste la dignità , le grazie, ed i meriti, e vi dimostraste la Figlia più perfetta ; secondariamente del divin Figlio, che vi prescelse , imitaste la ubbidienza, la rassegnazione, e la misericordia , e vi dimostraste la Madre più degna : finalmente allo Sprito Santo , che vi arricchì , offeriste l' intendimento, la verginità , ed il sangue , e vi dimostraste la Sposa più fedele. Ma come sì stupendo valore vi rendette in guisa cara all'Altissimo, che amorosamente vi consegnò nella destra lo scettro del cielo e della terra : così vi supplichiamo , Madre pietosissima , a somigliare la bella Edissa , ed a non cessar mai presso il celeste Assuero di proteggere il vostro popolo , da pericoli , da vicende, da contraddizioni, da timori tuttodì agitato e afflitto. Ah se con la vostra prodigiosa umiltà dimostraste al mondo la più singolare perfezione : altresì con la vostra pietà palesate a vostri figli la potenza sopragrande della più efficace protezione. Ve ne supplichiamo con tenerezza e con pianto : e sicuri di esserne esauditi , già il pensier prepariamo a sempre meditare , il cuore a sempre amare, la lingua a sempre lodare , benedire , e ringraziare voi , che siete la nostra amabilissima Sovrana e madre , Maria.

Seconda parte per la Quaresima.

Se la gran Verginella Maria quaggiù vivendo, con eccesso d'inudita umiltà non si riputò che semplice ancella , ora non ha miglior premura l' Altissimo rimunerator fedele , che di mostrarla a tutto l' Universo assoluta potentissima Sovrana. In fatti , gentilissimi udi-

tori , non avrebbe riparo Iddio sdegnato di perdere con gli orgogliosi abitatori la terra , peggio che con diluvio di acque ultrici non la sovvertì, a sommergere anche le sozzure de' Mortali. Ma siccome ne concedette a Maria il governo e l' impero; così cede volentieri al supplicar di costei , e la giusta sua vendetta trattiene: ed io immagino , che diportisi appunto, come quel Principe , il quale sebben abbia ripudiata , nè portisi a vedere una sua villa, che sperimentò alla sua salute nociva ; pure perchè va spesso a deliziarvisi la dilettissima sposa , non lascia di sempre più renderla deliziosa ed amena. E come no , se mercè di Maria vien quasi costretto Iddio medesimo a spiegar bandiera di pace, quando a punir le offese, è per avventare fulmini di guerra? Guardate. La divina giustizia offesa condensa nembi , raccoglie tempeste , e scarica fiamme , carestie , guerre , contagi , tremuoti. Ma comparisce appena Maria , e l' ira già cessata , succede serenità, abbondanza, contentezza , e pace. Piomba dal cielo contra la umana malizia il meritato castigo ; e la destra di Dio ora sferza , ora percuote , ed ora impiaga. Ma s' interpone appena Maria , e ne diverte i colpi, ne frena l'empito, ne accorcia il tempo, le misure ne prescrive. Or che potenza è mai codesta ? Non è codesto un esercitar ampio dominio sull' Universo ? E appunto io torno a dire , che cotanto vuole l' Altissimo ; perchè Maria comparisca Sovrana , se prima comparve ancella.

Ma s'egli è così , uditori , quanto avvivar dobbiamo nelle sinistre vicende la nostra fiducia? Ah sappiamo , che Maria è nostra Madre che ci amò a segno , che non dubitò di consegnare alla morte più atroce il suo dilettissimo Unigenito per cagionarci la vita ; sappiamo che ella serba viscere di compassione e di pietà : e non ha miglior piacere , che di mostrarsi propizia e clemente : sappiamo in fine , che l' impero del mondo a lei è affidato; e che tutto ella possa in cielo ed in terra. Qual dunque può immaginarsi o preghiera , che non venga esaudita , o supplica, che non sia sottoscritta , o desiderio, che non resti appagato? Deh confidiamo dunque nel suo patrocinio : e se da ogni lato vediamo assalirci la intemperie , la fame , la dissenzione , la povertà , la malevolenza, il peccato, la morte e l'inferno; deh come alla benignità, ricorsero del Salvatore gli Apostoli , da fatal procella sbalzati al naufragio , così in mezzo alle insidie ed ai pericoli , alla potenza ricorriam di Maria , e gridiamo : *Salva nos , perimus.* Vedrem senza dubbio l'ordine delle vicende subitamente cambiato , e noi in questa valle di pianto incontrar l' allegrezza e la pace. E perchè finalmente possiam meglio indovinarla , procuriamo il di lei gradimento d' incontrare con imitarne le virtù , e specialmente l'amabilissima umiltà. Ah! che siccome da questa virtù il cuor dell' Altissimo, così il cuor di Maria viene ineffabilmente rapito ; e siccome agli umili di cuore si appressa Iddio per colmargli di grazie ; così agli umili di cuore si riunisce Maria per riempirgli di favori. Siam dunque umili , e ravviviamo la nostra fiducia , perchè ogni bene con certezza conseguiremo della più umile insieme e più esaltata Verginella e nostra Madre Maria.

ORAZIONE II.

IN LODE

DELL' ANNUNZIAZIONE DI MARIA

Dixit autem Maria. Fiat. — S. Luca al cap. I. v. 38.

Poichè tra gli arcani sublimissimi, onde la sacrosanta religione nostra adorna e fregiata per ogni dove gloriosamente pompeggia, il mistero più augusto e portentoso, che al bujo abisso recò la rovina estrema e sconfitta intera, fu appunto l'incarnazione ineffabile del Figliuolo consustanziale del Padre, operata per virtù ascosa dell' increato spirito consolatore dentro il purissimo seno della ebrea Nazarena Verginella, Signora nostra e Madre, Maria: ahime! perciò che di sdegno e di furore ripieno, contra sì gran mistero il nero Inferno si volse fin da quel tempo, in cui al desolato umano genere l' Arcangiolo S. Gabriello il disvelò; e cavando dai più nascosti suoi covili quei terribili mostri, che poi nel misterioso lino contemplò il Principe degli Apostoli S. Pietro, tentò sempre di oscurarne la sfolgorante luce, e di screditarne la maestà eccelsa, e di macchiarne finalmente il maraviglioso tersissimo candore. In fatti, gentilissimi uditori, non per altra ragione si osservaron mai sempre dell' ira sua gli arrabbiati ministri contra l' umanato Verbo gli sforzi loro spietatamente pugnando rivolgere. Il Gentilesimo primieramente si vide, del mistero altissimo la possibilità negando, l'una gente aizzò contra l' altra; e fremendone ancor la natura, pose in opera la crudeltà e la barbarie a ruina e distruzione de'giusti: di poi il Giudaismo si vede ancora, che sebbene un tempo dall'ottimo Dio di Abramo gelosamente protetto, pur del mistero ineffabile la esistenza contrastando, lumi cavò contra lumi, e zelo suscitò contra zelo, e fin concitò il sacerdozio medesimo e l' ordin Levitico contra il suo Mediatore, ed a lui sol preparò sputi, schiaffi, flagelli, spine, chiodi, e patiboli per rapirlo scelleratamente ahimè! dal sen della terra. E la proterva resia finalmente dell' adorabil mistero la perfezione ributtando, il fatal suo veleno vomitò da per tutto, e gli empj suoi seguaci spronò per maniera ed accese, che omai dalle bestemmie orrende ripercosso il cielo, annebbiarsi parve la gloria più maestosa dell'incarnato Salvatore. Ma pur credereste? Di cotanti sì terribili mostri con una semplice misteriosa voce la gran Vergine Madre Maria egregiamente trionfa. Esce dal purissimo labbro di lei quel prodigioso *Fiat*, che avendo vigor di preghiera, di consenso, e di comando riporta contra i nemici del Signore il memorabil trionfo. Ed in fatti il *Fiat* di Maria, come preghiera, ferma contra il Gentilesimo la possibilità della divina incarnazione; il *Fiat* di Maria, come consenso, ferma

della Incarnazione divina l' esistenza contra il Giudaismo ; il *Fiat* di Maria , come comando , della divina Incarnazione ferma contra la Resia l' ammirabil perfezione ; e scompiglia quindi e vince e conquide del dolentissimo regno del pianto e dello scorno perpetuo le disperatissime squadre. Deh perciò ammiriamo l' eccelsa vittoria , ed in uno sterminato mare di arcani celesti non dubitiam punto di profondarci , uditori : e come un industrioso navigante , che per gli americani flutti aprir dovendo a' suoi viaggi la strada, segna la fronte , il labbro , e il petto col tremendo nome di Dio, e coraggioso e magnanimo alle onde orgogliose dell' infido elemento sua vita affida ; cosi noi ben anche ingolfiamoci omai intrepidi nel vastissimo oceano de' divini misteri , col sacrosanto Vangelo la fronte segnando , il labbro , e il petto , ed altamente le sue parole ripetendo : *Dixit autem Maria* : *Fiat*. Ed incominciamo.

Se dal principio de'secoli fino alla pienezza de'tempi furono mai sempre innanzi il soglio dell' Altissimo de' signori dell' antica posterità di Adamo dirette fervorose preghiere; perchè il mediator promesso quaggiù sulla terra venendo , mostrasse viscere di pietà e di clemenza : egli è ben vero, gentilissimi uditori, che meglio assai de'popoli , de' Sovrani, de' Sacerdoti , de' Patriarchi, e de' Profeti , della vetusta Confederazione la nobile accesissima preghiera spiccò all' empireo ne' tre primi lustri dell' intemerato suo vivere la regal Donzella di Nazarette , che fu l' ammirazione dell' Universo. Maria , fin dal primo fortunato albòre del suo concepimento fece ella volare al di sopra degli astri l'umilissimo *Fiat*, che pregando chiamava il Redentor sospirato; e l' umilissimo *Fiat* fece poi udir sovente e sotto il tetto della casa paterna , e dentro le santificate muraglie dell' augusto tempio di Gerosolima , e per mezzo delle contrade della or distrutta ed abbattuta Giudea; perchè le lagrime in fin tergesse del popol suo , ed impedisse le onte crudeli del regnator delle tenebre il benedetto Cristo di Dio. Ma pure oltremodo accesa in questo giorno la gran Verginella drizza alle stelle la supplica sua , compendiata in un *Fiat*, e con essa la possibilità della divina Incarnazione dimostrando, i falsi sofismi della cieca gentilità maravigliosnmente discioglie. Deh appressatevi dunque, e favellate, o sciocchi difensori del Paganesimo. Impossibil vi sembra , che un sol Nume essendovi, costituito di spirito e di verità , vestir possa umane spoglie , e soddisfare a sè stesso ? Impossibil vi sembra , che un sol Nume essendovi , infinito in sè stesso , eterno ed immenso , possa chiudersi da termini, e limitarsi da tempo, e da luogo circoscriversi ? Impossibil vi sembra , che un sol Nume essendovi per sè medesimo beato , felice , ed immortale, darsi possa in balìa di pene , di tormenti , e di morte ? Ma deh ascoltate l' eccelsa Genitrice di Dio , e disingannatevi.

Ed ecco , uditori, l'alto comando dal supremo Signore delle cose riceve appena Gabriello , e subito l'invisibil sua forma di aria cingendo , fende leggero le nubi , e sulla terra e il mare sublime volando colà s' indirizza , dove la ragguardevolissima casa è situata di Gioacchino e di Anna. Già entra dunque il Messaggier celeste; e già alla richiesta Vergine, alle cure di Dio tutta intesa, riveren-

temente così favella; vi salvi Dio, Vergine eccelsa, di grazia tutta piena e carica. Ecco venuto il tempo della umana redenzione, ecco si affretta a venir sulla terra il duce e precettor delle genti; ed ecco che voi grazia ritrovando presso il vostro Dio, concepirete nell'utero, e darete alla luce il desiderato Figliuolo, che il Figliuolo istesso sarà dell'Altissimo, ed otterrà la sede di Davidde suo padre, e regnerà nella casa di Giacobbe in eterno. Così dice, e intanto ascolta Maria del Nunzio di Dio i sensi profondissimi, di giubilo ripiena e di contento: e siccome quinci assai più di ogni creatura la redenzion d'Israello brama ed aspetta, così prima di snodare le labbra, ringrazia umilmente per l'eccesso della clemenza il sommo Autore: e penetrata dalla cognizione della di lui onnipotenza, in tal guisa seco stessa ripete: si faccia l'opera magnifica del vostro poderosissimo braccio: *Fiat*: Se intorno a voi quindi la giustizia esclama per difendere le ragioni della bontà vostra offesa, e quinci nel promuovere le scuse della umana debolezza la misericordia si affatica, deh pur dell'una approvando il rigore, e dell'altra le preghiere accogliendo, di contentare le giustissime brame di entrambe omai disponete. Voi con maraviglioso arcano la spirituale sostanza alla materiale un tempo nell'uomo accoppiaste, e voi ben anche adesso l'infinita vostra virtù dimostrando, mercè d'incomprensibile sacramento con l'increata persona di terminar la natura umana creata accingetevi: perchè un giusto Mediatore costituendosi, degna si destini vittima alla giustizia sempiterna, ed indi della divina misericordia i voti fervorosissimi paghi interamente rimangano e soddisfatti a vantaggio della umanità: *Fiat.*

Oh stupenda preghiera! E cosa mai la gran Vergine dimanda? cosa mai ella brama e sospira? Se più di un solo Iddio nell'Universo ripugna, a qual altro Dio Iddio stesso colla sua parola potente commetterà d'incarnarsi, onde rendasi ostia pacifica per lo umano riscatto? Voi siete già sorpresi, e ne avete ragione, Uditori: e siccome l'ubbidientissimo Isacco recando sulle spalle le legna e nella destra il fuoco, al vecchio generosissimo Genitore per la pendice del Moria dimandava un tempo la vittima dell'olocausto: così ancor voi colla sacrosanta religione la necessaria unità di Dio rammentando, andar sembrate in traccia della divina vittima, la quale dalla potenza di Dio Genitore potersi destinare a pro de'mortali Maria Vergine ravvisa. Ma non dubitate, che saprà ben ella rispondervi meglio di Abramo, la sapienza di Dio Figliuolo sostituirà la vittima dell'olocausto. Ed in fatti nell'animo rivolge ella già, quanto per gli uomini perduti l'Unigenito divino fin dai secoli sempiterni sapientemente operò. Pensa, che alla potenza egli del Padre fin dall'eternità offertosi, per ottenere da lui l'altissimo comando, ciò ch'è registrato in Isaia profeta ripetette: eccomi prontissimo, e mandatemi. Pensa, che la divinità a lui connaturale e necessaria non tralasciando egli affatto, determinò di vestirsi della umanità meschina: perchè restasse quinci per ragion di quella e infinito e eterno e immenso, ed insieme per ragion di questa e finito e temporale e limitato. Pensa, che d'incarnarsi egli disegnan-

do, ritrovò la maniera, agli angelici Spiriti ancora ignota, di accoppiare in un soggetto medesimo e divino essere e creato; perchè quindi operazioni eccelse d'infinito valore producendosi, non sol egualmente, ma soprabbondantemente ancora al Creatore offeso la creatura ribelle soddisfacesse. Pensa finalmente, che l'ineffabile mistero egli confermato, non risolse già di macchiare, ma sol di umiliare la sua grandezza, e non già di unire ad uso di parte la propria sua persona alla umana natura, ma sol di terminare la stessa natura umana ipostaticamente con la sua sussistenza increata. E intanto che a queste cose riflette, nella contemplazione degli arcani maravigliosi di Dio s' immerge in guisa e profonda, che già quasi dimentica se stessa: e come semplicetta pastorella, che sotto il ruvido tetto di sua capanna le voci ascoltando degli storditi bifolchi, i quali di una sontuosissima e magnifica città le vedute bellezze le narrano, tutta di desideri avvampa, e già quasi muove il tenerello piede per giungere a vagheggiarla; così ancor ella, mentre nel di lei pensiero le disposizioni divine lo Spirito dell'Altissimo manifesta ed infonde, tutta di ardentissime brame si accende, e già per osservarne la esecuzion gloriosa all' empireo alza gli occhi e la fronte, e con gli affetti del cuore favellando, esprime in una voce sola i già contemplati misteri, e le sue suppliche: *Fiat.* Apparisca pure, o Figliuol eterno; deh apparisca omai la vostra sapienza in mezzo alla prevaricatrice posterità di Adamo: *Fiat.* O Verbo increato, che dalla bocca usciste dell' Altissimo, e che soavemente le cose tutte disponete, dall' un confine all' altro passando, la via della prudenza ad insegnarci venite. O Signore e Duce della casa d' Israello, che a Mosè tra l' ardente rovo appariste, e che a lui sul Sina la legge intimaste, venite a redimerci col vostro distesissimo braccio. O radice di Gesse, che siete il glorioso scopo dell' ossequio de' popoli, cui dovranno invocare le bocche de' regi, e supplicare le lingue delle nazioni, venite senza più tardare a liberarci. O chiave di Davidde, e scettro della casa di Giacobbe, che aprite senza che possa alcuno giammai aprire, venite a cavare in libertà chi è avvinto nel carcere. O oriente e splendore della luce sempiterna, e sole di giustizia, venite ad illuminare chi siede nelle tenebre, e nell' ombre della morte. O re desideratissimo delle genti, e pietra angolare, che col finito l' infinito accoppiate, venite a salvare l' Uomo, cui da vilissimo loto formaste. O Emmanuello, e Monarca, e Legislatore, e Salvatore dei popoli, venite a redimerci col vostro insuperabil valore: *Fiat.*

Or che credete, Uditori? Ascendon già queste voci con empito inudito al firmamento; e tutto del Re celeste il maestoso soglio ingombrando, assai più che non fecero per innanzi le voci supplichevoli degli antichi Padri, muovon così e spingono il Mediatore, che già questi i passi affretta per giungere velocemente sulla terra. Quindi è, che mentre egli di sfera giù corre in isfera, e di stella già passa in altra stella; l' amore immenso dello Spirito Santo a dargli moto e virtù, onde compiere gloriosamente la meditata impresa, l' incomparabile Vergine Nazarena altamente priega e scongiura. E poichè ben ella non ignora con Isaia profeta, che il Mal-

levador divino sulle spalle sue addossar debba i falli altrui, e che per gli altrui delitti impiagato esser debba, e crudelmente anche straziato, e fin anche qual agnello innocente a morte atroce sospinto, chiama perciò ardentemente fino dal fondo dell'animo i sospiri, e supplica incessantemente lo Spirito dell'Altissimo, perchè un tempio gli prepari coll'amor suo maestoso e decente, e sulla sagrosanta fortunatissima umanità, che terminarsi debbe dal Verbo, i soprannaturali pregi, e doni suoi abbondantemente piova e diffonda, onde le ordinazioni divine di coraggiosamente eseguire non si sgomenti, e trattenga. Ed ecco i suoi magnanimi sensi, che tacitamente sospinge al cielo: deh bruci la carità vostra immensa, o santo amore: *Fiat*. Senza di voi, se nulla di puro ed intatto nell'uomo si ritrova, deh venite voi a render leggiadra, immacolata, e speciosa quella fragil natura, che servir debbe di tempio al Salvatore. Fortezza comunicatele voi, voi sapienza e bontà, voi longanimità e mansuetudine infondetele, onde delle sante Scritture gli oracoli inviolabili adempiere possa e consumare: *Fiat*, Ed oh prodigiosa efficacissima preghiera! Deh uditela pure, o ribaldi protettori del Gentilesimo; e ascoltando dalla misteriosa supplica di Maria Vergine, espressa in un *Fiat*, di esser possibile la Incarnazione del Verbo eterno alla potenza del Padre, alla sapienza del Figliuolo, ed all'amore dello Spirito Santo, confusi ed umiliati i falsi sofismi vostri vincete; e l'altera cervice a' riveriti dettami della vera fede sottomettendo, a quel Redentore omai credete, a cui sperar solamente lice, e confidare. Non più...

Ma già a confondere col suo maraviglioso *Fiat*, riguardato come consenso, ancor l'Ebreismo prodigiosamente si accinge alla fortunatissima Verginella Ebrea Maria, gentilissimi Uditori. E questo in fatti è il gran consiglio dell'Altissimo de' Dominanti, che compia, cesi con inaudito arcano dipendere da una semplice creatura, e di aspettare il di lei consentimento per mandare ad effetto le sue sovrane disposizioni; e benchè della Regal Donzella di Nazaret possa quinci assolutamente avvalersi per condurre a fine i suoi disegni; pur gliene spedisce preventivamente ambasceria solenne, e ne chiede volontario assenso, che la contumacia detesti, e si confonda dell'error suo la perfida ostinatissima Sinagoga. Non v'ha dubbio adunque, che i pertinaci Ebrei, sebbene dalle rivelate Scritture sufficientemente ammaestrati, la possibilità confessino dell'Incarnazione dell'Unigenito divino, e concedano di dovere il fior sospirato germogliare da terra vergine, come Isaia previdde, e nel mancarne lo scettro da Giuda e il duce da' lombi di lui, giusta il vaticinio del Patriarca Giacobbe; pur negando avverarsi nel tempo di Gesù Cristo la costantissima profezia, ed audacemente il loro impero dopo gli empj Erodi Ascalonita ed Antipa ancor perseverare difendendo, contrastano al Figliuol di Maria la divinità, e quindi la prerogativa di Redentore, ed il reputano più tosto una pietra crudele di scandalo e d'inciampo, meritevole di maledizione e di vitupero. Ma pur contro la lor cecità produce la Figlia avventurosa di Gioacchino il gran consenso richiesto nel misterioso suo *Fiat*: ed indi sè stessa dimostrando vera Genitrice di Dio, qual gli oracoli inviola-

bili e divini già l' additarono; del mistero altissimo dell'Incarnazione ineffabile egregiamente contra loro l' esistenza dimostra. Sieno perciò i protervi ad esaminare le lor sentenze tutti intesi co' sagri codici alla mano; che noi intanto ci faremo attentamente ad ammirare, come la gran Donzella Maria gli disiganni ed abbatta.

Ed ecco, Uditori, già dall' alto la sospirata pioggia discende, già sospesa pende nell' aria la rugiada celeste, e già nell' entrare nel mistico vello dell'utero immacolato di Maria aspetta solamente, ch' ella all' Arcangiolo Messaggiero rispondendo, e gl' inviti accettando di Dio, liberamente la riceva. Deh ricevetela dunque o Vergine beatissima; e subito il desiderato consenso producendo, le umane sciagure finalmente da noi cacciate. Ecco tutte le creature dal vostro dipendono illibatissimo labbro. Gli Angioli della pace innanzi il divin trono son già prostrati per cantare le vittorie dell'Unigenito vostro; il quale le sedi ricchissime dell'empireo, dagli spiriti prevaricatori un tempo abbandonate, dovrà di abitatori di bel nuovo riempiere. Gli uomini ancora già per la ricuperata salute ad esaltar si preparano, ed a cantare inni di ringraziamento al vostro Figliuolo, che le fortissime catene, onde strettamente gli tiene avvinti il Regnator delle tenebre, dovrà valorosamente spezzare. Le Anime giuste del Testamento alle porte già del Limbo si affollano, ed il bel frutto delle vostre viscere, che dovrà l' oscurissima lor prigione disserrare, con cantici di lode non cessano di altamente benedire. Su via . . . Ma no! che prima dimostrare ella debbe avverarsi in essolei ciò, che per Isaia fu scritto, che una Vergine concepir dovrebbe, e dare alla luce l' aspettato Messia. Appena perciò dell' Ambasciador celeste le faustissime ascolta riverenti parole; e subito il solenne ammesso giuramento rimembrando di custodir sempre mai la sua integrità verginale, non così accesissima fornace dalle fenditure e dalle aperte bocche d' ogn' intorno vibra ardori e fiamme; come ella, che pure è un vastissimo incendio di carità, una infocata gelosia per la purità verginale strabocchevolmente tramanda dagli occhi e per le guance: e contentandosi anzi alla divina maternità di rinunziare più tosto, che all' immacolato suo candore, siccome la timidetta colomba, ad ogni aura leggiera, ad ogni mormorare di ruscelletto, ad ogni susurrare di piacevol zeffiro, ad ogni strepitare di augello, tutta si commuove e si scuote, così ad ogni voce, che castità non sembri ispirare, repente adesso si scolora ella, e si turba. E che fa intanto? Alza gli occhi rugiadosi alle stelle; e col supremo Moderator delle cose, come per altro è solita di operare, nel premuroso gravissimo affare consigliandosi, in tal forma gli favella: o forte, e grande Iddio, che ai padri miei Abramo e Davide favellando, prometteste un tempo, che nella lor discendenza sarebbero benedette le genti, e che dal frutto di lor progenie cavereste il Liberator d' Israello, deh se dentro di me tal mistero in questi tempi di condurre a fine vi compiacete, voi ben anche da ogni agitazione la vostra serva togliendo, con quel lume, che abitate inacessibile, la gran condotta omai disvelate: *Fiat*. E ben così dicendo in dolcissimo deliquio, sente il suo spirito nell' aria sollevato con empito di soavità. Picchia intanto

l'Altissimo per mezzo dell'Arcangelo l'uscio del cuore di lei, e l'arcano svelandole, l'assicura, che l'adombrerà la virtù superna, in essolei lo Spirito Santo discendendo; che nella guisa medesima nel di lei utero senza macchiarlo affatto verrà il Verbo, che senza detrimento alcuno o circonda l' ombra il corpo, o il giglio sostiene colla bianchezza il miele, o lo splendore rende più preziosa e più cara la gemma. Ed eh rivelazione prodigiosa.

Non così il vecchio Giacobbe surse quasi dal sonno, udendo la faustissima novella del suo caro Giuseppe, come ella da sì felice annunzio consolata, a' suoi sensi ritorna: e senza tardare, qual le sacre pagine la figurano per lo innanzi, tal se stessa maravigliosamente manifesta ed addita. Ed oh quanto si diffidono della sua virtù eminente i belli raggiantissimi lumi! Guardate di grazia, Uditori. Poichè la vera Madre di Dio si adombrò nella prudente Abigaille, che ancella chiamossi di Davide, di cui era stata trascelta Sposa! ella perciò di quel Signore medesimo, di cui è Figlia e Madre e Sposa vien proclamata, umilissima ancella si dice. Sieno dunque in essolei tutte quelle virtù bellamente adunate, che disperse fra' Santi veneriamo; in essolei la fedeltà di Abramo, la mansuetudine di Mosè, la pazienza di Giobbe, la castità di Giuseppe, la piacevolezza di Davide, la sapienza di Salomone, il zelo di Elia, la fortezza de' Martiri, la scienza dei Maestri, la divozione de' Confessori, la pace degli Anacoreti, la purità delle Vergini: sieno pure in essolei tutti i sublimissimi simboli, che nelle Scritture sante di Dio ammiriamo, maestosamente avverati; in essolei l'Arca di Noè; il vello di Gedeone, il roveto di Orebbe, il tempio di Sion, l'altare di propiziazione, l'arca del Testamento, il fonte suggellato, il grazioso giardino, in cui fiorisce il cipro, il balsamo, il giglio, il nardo, il cipresso, il cocchio, il cedro del Libano, la palma del Cades, la rosa di Gerico, l'ulivo dei campi: sieno finalmente in essolei tali perfezioni ammirabili, che rapito il Diletto risparmiarsi non possa di trattenerla con i suoi dolcissimi trasporti, e ripeterle tuttodì; ah! tutta bella pur sei, Amica mia, tutta bella pur sei; e neo di colpa non adombra la tua bellezza. Ah! talmente mi ferisci il cuore, che fitto nel fianco porterò sempre mai dell'arco tuo l'aureo strale. Ah! mi piagasti con uno sguardo degli occhi tuoi, con un sol crine delle tue chiome. Son dolci i detti tuoi, sgorgano latte e miele le graziose tue labbra, spira il tuo sembiante odore e fragranza sopra gli aromi, e dalle tue vesti un profumo eguale all'incenso incessantemente esce ed esala. Che per questo? Al cospetto ella di sublimità e grandezza cotanta nel profondo del suo nulla coraggiosamente discende; quanto in sè guarda di eroico e sorprendente, tutto confessa graziosissimo dono di Dio; e delle creature la menoma e la più vile riputandosi, tra le basse ancelle con esempio inudito si ripone, ed ardentemente esclama: tutto è vostro; nè io son più di umilissima vostra serva, e per tale abbiatemi, alto Signore: *Fiat*. Oh risoluzione stupenda! Oh ammirabile prodigiosa umiltà!

Dicano ora gli Ebrei, che altro manchi per costituirsi una vera Madre di Dio giusta il sentimento delle sacre Scritture! Pensan

forse mancare, che dimostrisi ella, non già inutile, ma utilissima ancella del vero Nume; e che mercè di una esattissima ubbidienza siegue la condizione del nascente Figiuolo, il quale secondo i vaticinî de' Profeti si umilierà per maniera, che ubbidientissimo sarà fino a soggettarsi alla morte, e morte di croce? Ma venga ben tosto la regal donzella ad accingersi alla grande impresa, Uditori. Oltre i sublimissimi arcani, che a credere le si propongono, agli sguardi suoi schierati già sono tutti quei travagli, che la divina maternità accoglier seco debbe apportare: ed ella vede già in chiaro pienissimo giorno i gravi affanni, onde oltre modo afflitta esser debbe e in Bettelemme, e in Nazarette, e in Egitto, e in Gerosolima, e nel Calvario; anzi già vede quanto sul sacro corpo del suo Unigenito sarà per oprare la barbarie, e ben ne contempla traforato da spine il capo, illividite da schiaffi le guance, amareggiata da fiele la bocca, stordito da bestemmie gli orecchi, imbrattato da sputi il volto, dilacerato da flagelli il dorso, trafitte da chiodi le mani e le piante, trapassato da fiera lancia il cuore. E intanto che queste cose ella discuopre, anzi che punto atterrirsi, o sgomentarsi, a' voleri dell'Altissimo ben volentieri si assoggetta, ed al celeste Ambasciadore, che parlò dianzi a nome di Dio, finalmente così risponde: ecco l'ancella del Signore; si eseguano in me i divini suoi consigli, siccome or voi annunziate: *Fiat*. Si formi pure in me il ristoratore del cielo, il Redentore degli Uomini, il distruggitore dell'Inferno; e del di lui concepimento sia modello la generazione eterna del Verbo: *Fiat*. Siccome fin da' secoli eterni generò il divin Padre il suo Figliuolo; e fuor di lui non ebbe alcuno in questa gloria parte; così concepisca pur io nel tempo il mio Figliuolo, e per opera sol facciasi del santo Amore: siccome fra lo splendore d'immancabil luce generò il divin Padre il suo Figliuolo con un pensiero fecondo; così tra le acclamazioni della natura il Figliuol mio ancor io concepisca con un cieco ubbidire; e siccome il divin Padre le infinite sue perfezioni contemplando generò il suo Figliuolo infinitamente perfetto, eguale a lui, e consustanziale; così contemplando io la mia condizione di ancella umilissima, ancor somigliante a me stessa il Figliuol mio concepisca umiliato e servo: *Fiat*. Oh madre incomparabile! Oh ammirabil consenso! Deh venite, o contumacissimi Ebrei, ad ascoltarlo; e se vi avvisate, che il consenso di Maria, espresso nel misterioso *Fiat*, testificando la di lei verginità, e umiltà, e ubbidienza, verissima Genitrice di Dio la costituisce, qual le Scritture sante l'additano; credete dunque il di lei bel parto, credete già operato l'umano riscatto; e stravolte riputando le vostre iniquissime opinioni, credete omai, che in qualità solamente di giudice severo, non per salvarvi, ma per giudicarvi verrà di bel nuovo sopra le nubi della maestà sua il Figliuolo dell'Uomo. Che io intanto a guardar la Resia tumultuante e sdegnata, son già frettolosamente tratto e sospinto.

Infatti, gentilissimi Uditori, io già veggo sorgere improvvisamente dalle più fetide lagune del tenebroso regno del pianto sempiterno alcuni arrabbiati spaventevoli orrendissimi mostri, che se ben io gli ravvisi, i fautori pur sono della Resia proterva: e già

veggo, ch' eglino sebbene della Incarnazione del Verbo la possibilità e l'esistenza confessino; pure strisciandosi e contorcendosi e divincolandosi, or contra il corpo, or contra l'anima, or contra l'ipostasi di Gesù Cristo bestemmiano orribilmente, e quinci della Incarnazione medesima la santità osano contrastare e la perfezione. Che orribil comparsa! Ma adagio, che ancor veggo abbattergli, conquidergli Maria Vergine, la quale con prodigioso suo comando, espresso nel misterioso *Fiat*, contra loro della Incarnazione ineffabile la perfezione dimostra.

Ecco dunque si ascolta di bel nuovo, dalle intatte labbra pronunziato di una purissima Verginella, quell' onnipotente *Fiat*, che dalla bocca imperiosa uscito del sovrano Creatore, si uscì la prima volta colà nel campo di Damasco, e rimbombò per l'Universo intero. Apre in fatti Maria la bocca, ed all'Arcangelo messaggiero così ripiglia, Uditori. Si formi nel mio grembo la spoglia dell'Uomo-Dio; ma formisi in quella guisa, che voi mi appalesaste: e se mi annunziaste voi, che io veramente concepirei per ascosa virtù dello Spirito Santo, per mezzo di vero concepimento, altresì la carne dell'Uomo-Dio si formi: *Fiat.* Ed oh parole sublimissime! Non è più certamente, che i vostri errori falsissimi sparger possiate, scelleratissimi Eretici: e se Maria con vero concepimento dal suo bel cuore il corpo a Gesù somministra, con eterno rossore e scorno finite omai di credere, o Manete, o Marcione, che sol di carne fantastica sia il Salvatore circondato; finite d'insegnare, o Eutiche, o Dioscoro, che venga la carne di lui assorbita dal Verbo; finite di sostenere, o Apelle, o Valentino, che il frale di lui solamente di celeste materia costi o compongasi e più tosto alla cattolica verità per la Genitrice del Salvatore propostasi ciecamente aderendo alla perfezione ancora del corpo di Gesucristo non più durissimi e pertinaci resistete.

E qui, Uditori, poichè le organizzate membra la infusione dell'anima naturalmente aspettano, onde si formi quell' Uomo-Dio sì stupendo, che due opposte nature senza mescolanza, e divisione alcuna in sè stesso accoppiando, debitore insieme rendasi e creditore al banco della giustizia irata: ecco perciò di bel nuovo la gran Vergine Madre Maria al Nunzio del cielo ragiona: si spiri dallo Altissimo nel mio seno lo spirito della vita, onde la umana natura, che alla divina vendetta offerirsi debbe, ragionevolmente ripeti: *Fiat.* Ed ecco la rovina della menzogna. Siccome dal seno squarciato di gravida nube scoppiando furioso il fulmine, corre violento per le regioni dell'aria; e sopra il suolo empiuosamente scagliandosi, superbissima torre investe, e la scuote, e la rovina, e l'atterra: così dalle labbra purissime di Maria queste parole uscendo, si spargono pel mondo intero, e prodigiosamente conquidono ed annientano dovunque incontrano i perfidi Novatori avversarî di Gesucristo. Le ascolta un Ario, che gli niega l'anima creata; le ascolta un Apollinare, che la mente contrastagli; le ascoltano i Monoteliti, che la umana volontà gli tolgono e le umane operazioni; e giù precipitando, rimangono infelici col capo altero sulla terra infranti.

Per la qual cosa, mentre si dibattono in vano e fremono, terminano di ammirare i trionfi immortali della Genitrice Nazzarena, Uditori: Eccola per l' ultima volta all' Arcangelo così comandare: voi mi diceste, che la virtù adombrandomi dell' Altissimo concepirei un Figliuolo, che del Padre celeste Figliuol vero sarebbe, e potentissimo Redentor d' Israello; dunque così, e non altrimenti in me si adempisca: *Fiat*. Ed oh fulmini irreparabili di terrore e di morte! Ed in fatti chi può ridire, quale a queste voci si svegli crepacuore nell' interno di un Cerinto, di un Cerdone, di un Socino, di un Ebione, che in Gesucristo la sola umanità ammettono, o di un Sabellio, che tutte le tre divine Persone da lui confuse essersi incarnate difende; o di un Diodoro di Tarso, di un Diodoro di Mosqueste, di un Nestorio di Macedonia; che due persone riconoscono nel Salvatore; e nella umanità di lui sol per maniera di grazia sostengono inerente la Persona del Verbo? Ah! troppo manifestano eglino stessi il lor cordoglio abbattuti e conquisi. Ond' è, che innanzi il loro cospetto io consistendo, altamente ripeto; deh credete una volta, o Uomini indegni ribelli al Mediatore, credete a Maria Vergine che col prodigioso suo comando, espresso nel misteriosissimo *Fiat*, dimostrando di essere nel suo bel seno un vero Concepimendo, un vero Uomo, ed un vero Dio, della Incarnazione ineffabile del Verbo evidentemente la perfezione promulga. Deh...

Ma già parte il Nunzio di Dio; e partendosi, e per l' aria dileguandosi, così mi favella, gentilissimi Uditori: o Uomo, che a penetrare le divine cose ti accingesti, or tu sappi, che la gran Vergine Madre col suo prodigiosissimo *Fiat* pregò, consentì, comandò l' ineffabil mistero della Incarnazione del Verbo: e primieramente additando colla sua preghiera la potenza del Padre; la sapienza del Figliuolo, e l' amore dello Spirito Santo, ne dimostrò la possibilità a confusione del Gentilesimo; secondariamente additando col suo consenso la sua verginità, l' umiltà sua, e la sua ubbidienza, ne dimostrò l' esistenza per confusione del Giudaismo; finalmente additando col suo comando un vero concepimento, un vero Uomo, un vero Dio, ne dimostrò la perfezione per confusione della Resia; e scompigliò quinci e conquise cogli empi suoi ministri il confuso inferno: e così dicendo, mi abbandona. Per la qual cosa siccome quel navigante, che dal procelloso mare a stento campato, giunge appena tutto lasso e grondante sudore al porto; e subito bacia e ribacia il benigno cielo, e scioglie il voto: così ancor io uscito dal mar profondissimo de' divini misteri, mi veggo approdare stanco ed ansante al lido, ed immantinente ne rendo a Maria umilissime grazie, e le sciolgo il giustissimo voto: Vergine eccelsa, e come potrò più io ravvisare in essovoi la vostra gloria, se già tutta la pienezza della Divinità abita in essovoi? Se disceso Iddio ad investire con la sua luce quel tabernacolo, che inalzarono i Figliuoli d' Israello, Mosè ed Aronne dallo splendore abbarbagliati, si rimangano dal guardarlo; come dunque non abbarbaglieranno le fiacche mie pupille in più guardar voi, vivo tempio di Dio, circondato di gloria divina, e ricolmo della maestà dell' Altissimo? Ah!

che altro più non discerno io essovoi, se non che siete quel gloriosissimo segno, che pose Iddio a mezzo cielo per calmare la giusta sua collera. O iride dunque di pace, tenete lungi da noi i meritati flagelli, voi proteggeteci, voi custoditeci, voi regolateci, e voi finalmente non isdegnate di accettare le nostre preghiere, come non isdegnò la bella pietosa Ester, sollevata al soglio di Assuero, le suppliche dell'umile Mardocheo.

Seconda Parte.

La Vergine madre di Gesù Cristo se giunse al più sublime posto, che possa mai una semplice creatura poggiare, ben fate voi, gentilissimi Uditori, che ne' travagli ricorrete a lei, sicurissimi di riportarne sollievo: e se non altra ragione vi è, per cui aspettar volle il Creatore il consenso di Maria per penetrare nell'utero di lei, se non perche volle, che da lei avesse ogni nostro bene il principio; ragionevolmente voi sperate di ottener da lei e favori e grazie e vantaggi. Con tutto ciò non crediate giammai, che essendo voi nemici del Figliuolo, aver possiate in difesa la Madre; e che versare ella voglia balsamo di dolcezza sulle vostre ferite, qualora ostinati e contumaci le vogliate inasprire: perchè è temeraria presunzione, non lasciar di peccare, e pretender da lei favori. Anzi egli è ben vero, che un ingrato cuore sdegna ella così, che in vece di grazie, della sua collera più tosto gli fa sentire e sperimentare gli effetti. Consultiam le Scritture. Avean l'Arca gli Ebrei, e in essa fondando le loro speranze, si promettevano spesso gloriose vittorie. Ma non riuscì sempre loro il disegno: imperciocchè attaccata coi Filistei la pugna, quando credean di cantare il trionfo, pugnò l'Arca a loro sterminio, e rimasero trentamila trucidati nel campo di Afec. Dove era allora la fiducia degli Ebrei, dove la sicurezza della vittoria? Oh stolti! Non dovea andar d'accordo fiducia nell'Arca, e offesa di Dio; cessar doveano le offese di Dio per ottenersi vantaggi dall'Arca. Or discorriamo tra noi. Se voi sperate nell'Arca mistica, ch' è Maria; e intanto lusingandovi del suo patrocinio, moltiplicate al suo Figliuolo gli oltraggi, vivete ingannati. Ella qual Madre di un si gran Figlio, in vece di favorirvi, prender saprà nella destra i flagelli per punire l'affronto. Cessate dunque dal peccato se bramate la protezion di Maria. E se per disgrazia vi rimorde il cuore di reità, subito risolvetevi di uscire dalle catene della colpa: e per condurre felicemente a fine la grande impresa, imploratene l'aiuto della gran Madre. E non dubitate, ch' ella troppo appagandosi di un cuore umiliato, non cesserà di mostrarvi colla sua protezione, che ella sia sicuro rifugio de' peccatori.

Ma se poi viemaggiormente assicurar ne volete il patrocinio, imitate le di lei stupende virtù, Uditori. Imitate la sapienza e la pudicizia; imitate la prudenza e la umiltà; imitate la carità e la mansuetudine; imitate la fede e la divozione; imitate di tutte le virtù la pienezza. Così da Maria otterrete ogni grazia, e vantar vi potete della efficacissima protezione di colei, cui quasi onnipotente rendette Iddio con eleggerla sua Figlia, e sua Sposa.

ORAZIONE III.

IN LODE

DEL NASCIMENTO DI GESUCRISTO

Videamus hoc verbum, quod factum est, quod Dominus ostendit nobis. — Luc. 2. v. 15.

Se i Ministri del santuario hanno eseguito con essovoi il giolivo ufficio de' celesti Paraninfi, che sulle campagne della Giudea annunziaron gloria al cielo e pace alla terra, e col Vangelo sul labbro il nascimento han palesato del Salvatore del mondo; e se voi stessi al gran prodigio commossi, e spinti da allegrezza e divozione dimostrate su quell'altare al popolo giubilante in un simulacro di vezzoso bambino il già nato divino Infante, e quando il fervor v'ispira decentemente il vestite e l'onorate: deh non v' incresca di seguire il consiglio de' consolati Pastori; ed almen col pensiero e col cuore recandovi nel fortunato tugurio, che accoglie l'Uomo-Dio bambino, a meditar profondatevi il già nel presepio di Bettelemme compito felicissimo arcano. Tempo fu, gentilissimi Uditori, ed ahi! troppo lungo fu il tempo, nel quale misera perduta umanità fece oggetto de' suoi più fervidi voti e sospiri un giorno sì felice; e son corsi omai nulla men di quaranta secoli, che lungo le sponde dei fiumi, e sulle cime delle montagne, e dentro l'ampiezza de' campi, e fin nelle pubbliche contrade e Profeti e Patriarchi e Sovrani e Nobili e plebei scongiurate hanno le nubi a piovere il Giusto, e supplicata la terra a germogliare il Salvatore. Quando nel più cupo silenzio della più rigida notte, e mentre la metà del suo giornaliero viaggio la candida luna prosiegue, ecco dal sen sortendo dell'intemerata Verginella Ebrea, sul fien comparisce giacente il sospirato da' secoli, il desiderio de' colli eterni, la gioia delle Nazioni, il vestito di umana carne infinito ed onnipotente Verbo di Dio: e recasi in aria di giocondità la terra, dove latte e miele stillan le querce, dove con i leoni e con gli orsi si addimesticano i putti, dove in mezzo de' lupi dorme sicuro l'armento, e per tutto sollevato e giocondo mena festa e tripudio senza rumor di guerra l'intero Israello. Deh corriam dunque solleciti ad osservare già compito sì gran mistero che l'Altissimo si è compiaciuto rivelarci: *Videamus hoc verbum, quod factum est, quod Dominus ostendit nobis.* Ammireremo un Uomo-Dio primieramente manifestar con l'abiezione la gloria più ascosa della sacrosanta Divinità: secondariamente cagionar con le pene la liberazione più frettolosa della caduta Umanità: finalmente promuover con l'ubbidienza gli effetti più vantaggiosi della divina Liberalità. Deh corriam perciò senza indugio, ed attentamente esaminiamlo.

Quantunque la divinità sacrosanta sia un tal abisso infinito di

perfezioni, di magnificenze, e di glorie, che la capacità superi di ogni creata intelligenza, la quale secondo scrive il Vangelista S. Giovanni nè vidde mai, nè mai può comprendere qual ella sia, e quanto abbracci e contenga, egli è ben vero nondimeno, gentilissimi Uditori, che giusta la teologia dell' Apostolo S. Paolo dalle creature istesse qualche confusa notizia ne possiam ritrarre, mentre quaggiù come nel diserto viaggiando, aspiriamo alla promessa patria beata, dove senza veli ed a faccia scoperta, non di comprendere, ma sol di vedere ne sarà dato il nostro medesimo Creatore. Il perchè l' illuminato Profeta Davidde sull' arpa cantando: i cieli, sclamò, i cieli la gloria narrano dell'Altissimo, e la sterminata potenza del braccio suo annunziano gli astri, il firmamento, il mare, la terra, e fin l' un giorno all' altro, e l' una all' altra notte ne reca avviso e novella. Ma poichè codesta per altro pomposa notizia del vero Dio sembra fievole e scarsa ad intenderne la pienezza della magnificenza e della gloria; ecco perciò comparisce nel presepio di Bettelemme un Dio fatto Uomo, che con la sua abbiezione la gloria più ascosa della Divinità sacrosanta con maggior pompa ne dimostra e palesa.

E quando mai, Uditori, si dimostrò più magnifica e sorprendente l' onnipotenza di Dio? Io non vi niego punto, che se lo sguardo per giro volgiam a mirar le sfere, le stelle, le acque, gli animali, le piante, le frutta, e tante altre sì varie e belle fatture, quante in questo mondo spettabile fan vaga pompa e comparsa, sentiam subito dalla fede narrarci, che tutte non costino più al sovrano Creatora, se non una sola assoluta voce di suo potentissimo impero. Ma quanto poi la fede medesima ne rappresenta quel divino infante, che per la salvezza dell' Universo giace in vil presepio, ed ha per culla sol paglie, e per ammanto poverissimi lini; oh quanto più il valor della destra onnipotente scorgiam risplendere e pompeggiare? E non vedete, che là dove nella creazion delle cose passan subito al comando del Creatore dal nulla all' essere le creature, lasciando ciò che aveano, e ciò che non aveano, acquistando; per contrario alla voce della onnipotenza, intesa alla formazione del Salvatore, passi un vero Dio ad esser vero Uomo senza che lasci di esser vero Dio, e sorga un vero Uomo ad esser vero Dio senza che lasci di esser vero uomo! O Marcione, o Manete, o Eutiche, o Dioscoro, o Apelle, o Valentino, o Cerdone, o Socino, o Ebione, o bugiardi Settarj, che o la sola Umanità, o la Divinità sola, o una celeste materia, o una carne fantastica nel Salvatore riconoscete; deh innanzi la culla di lui bambino venite, e dalla fede apparate, che egli è il Figliuolo consustanziale, dal Padre con un pensier fecondo fin dai secoli eterni generato, ed insieme il vero Figliuol di Maria, che il concepì nel tempo per l' ascosa operazion dello Spirito Santo: apparate, che egli per ragion dell' eterna generazione è immenso, eterno, immutabile, onnipotente, in tutto al Genitore eguale; e per ragion della generazion temporale è finito, limitato, mortale, debole, ed alla Genitrice affatto somigliante: apparate, che egli è vero Dio, da Dio sol nella persona, e non già nella natura distinto; e come tale regna sul soglio dell' eternità, ed è il Signore del cielo e della terra, degli Angioli, de' comprensori,

degli uomini; apparate, che egli insieme è vero uomo da uomo, della natura istessa di Adamo, da ipostasi divina terminata; e come tale alla inclemenza delle stagioni è soggetto, è sottopasto a sensibili ed insensate creature, soggiorna in umil capanna, ed è corteggiato da rozzi animali: apparate. . . .

Ma già mi accorgo, Uditori, che mentre spiega la sua pompa più fastosa la Onnipotenza nel già nato celeste Bambino, nel tempo istesso la divina Sapienza più pomposamente comparisce. Sì vaga e sorprendente fece ella la sua comparsa nell' età trasandate, e faralla ben anche nelle future fino alla consumazione de' secoli. E che altro testificano sì nobili, sì varie: sì leggiadre fatture, che l'Universo riempiono? che altro testificano e l'ordine savissimo della provvvivenza, e la struttura de' corpi viventi, e la costante successione delle stagioni, e la mirabil armonia, onde ciascuna delle create cose si muove, si produce, si conserva? Ma oh quanto più l'immenso decoro pompeggia della divina Sapienza al comparir pargoletto e di umano frale ammantato il Re della gloria! E chi mai se non una Sapienza infinita avrebbe potuto conciliare estremi strabocchevolmente distanti ed opposti, quali nel celeste Infante si ammirano accoppiati ed uniti, senza rimanere punto pregiudicata la condizione eccelsa dell'Unigenito consustanziale del Padre? Sclamava la giustizia suprema, intesa a vendicare il reato de' ribelli, e per onore della divinità oltraggiata non meno d' una soddisfazione infinita richiedendo, la umiliazione escludea non solamente degli Uomini, non solamente de' Serafini, ma di ogni altra anzi a tal uopo da destinarsi possibile perfettissima creatura. Ma la divina Sapienza ritrovò la maniera di contentarla, e pronta le offerì il Verbo istesso incarnato del Genitore: e poichè essendo questi il vero Dio offeso, era per conseguente incapace di soddisfare ed umiliarsi; che risolse ella perciò? Con maraviglioso arcano alla natura de'Delinquenti; non a maniera di parte, ma a vigor di termine l' ordinò ad accoppiarsi. E quindi un vero Uomo per ragion della umana assunta natura, ed un vero Dio per ragion dell' increato ipostasi terminante risultando, riuscì nel tempo stesso debitore e creditore passibile ed impassibile; e con una sola personalità due nature terminando, alla divina volontà la umana sottopose, e formò quel merito ineffabile, che qual prezzo immenso chiedette recarsi al suo banco la irritata suprema vendetta. Oh profondità di ricchissima scienza, abile a confondere, non dico già Sabbelliani, Monoteliti, Nestoriani, ed altri ignoranti e mensognieri, ma i primi più orgogliosi Filosofanti del mondo! Ma appunto un mar sì profondo di misteri altissimi n' esibisce in se stesso umiliato il graziosissimo Infante, in Bettelemme già nato: imperciocchè egli è appunto l'Uomo insieme e Dio, che senza pregiudizio alcuno alla bassezza l'altezza accoppia ed unisce, e tal misericordiosamente nasce e palesi.

Deh vieni perciò ad ammirare sì gran portento, o vecchio caduto Adamo; e veggendo già soddisfatte le tue brame, che l'Uomo al divino essere chiedeano veder esaltato, magnifica pure le celesti dilezioni, che nel bambino Gesù oltre modo pompeggia e risplende: e voi confondetevi intanto o insipienti Epicurei, ed osservate se

prende Iddio tutta la cura del mondo. Ed in fatti, Uditori, chi gli sforzi può narrare della carità di Dio, che perpetuamente ne amò, ed oggetto delle sue compiacenze rendette l' Uomo, benchè fosse polvere e cenere? Fuori di se rapito il Regnante augusto di Sion, prende tra le mani la cetra, e non può contenersi dallo sclamare: e cosa mai è l' Uomo, o Signore, che vi compiaceste mirarlo con gelosia, e copiosamente favorirlo? Poco meno degli Angioli stessi il rendeste minore, di cuore il coronaste e di gloria, e di tutte le opere della vostra potentissima destra il dichiaraste donno e signore. Oh fortezza di ammirabile dilezione! Veramente per degnazione sì grande bisogna per tutta la terra magnificare il vostro ammirabile potentissimo nome. Sì, in tal guisa sclamava Davide nel rammentarsi i divini favori compartiti all' Uomo, quando ancor fregiato d' innocenza e di santità uscì dalle mani del suo grazioso Fattore. Or che dobbiamo dir noi nell'ammirare il Creatore medesimo umiliare e nascondere la sua grandezza, e comparir nella simiglianza della carne del peccato per esaltare e render Dio l'Uom vile, non già quando ubbidiente il venera e l'adora, ma dopo anzi che orgoglioso e ribelle osò della divina legge scuotere il soavissimo giogo? Ah! mentre la santa fede quel tenero Bambino ne rappresenta, che alla facile umana natura in unità di persone la divina unisce ed accoppia, non possiamo in essolui non riconoscere gli effetti più portentosi della carità infinita dell'Altissimo, e non volgerci a lodarlo, a benedirlo, a magnificarlo. Ed oh pargoletto ammirabile! Con ragione le celesti Milizie ne giubilano in cielo, e con ragione n'esultano i Giusti sulla terra: perchè egli è veramente quell' Uomo-Dio, che con la sua abbiezione in ispecial maniera il valor dimostrando dell' Onnipotenza della Sapienza, e della Carità divina, la gloria più ascosa della Divinità sagrosanta ne dimostra e promulga.

Ma perchè sì augusto Bambino si umilia, piange, si accuora, si affanna, gentilissimi Uditori? perchè il Verbo stesso del Padre, degno delle reggie più fastose del mondo, eleggesi un soggiorno sì basso, che proprio sarebbe di animali? perchè la delizia degli Angioli, la gioja del paradiso, il lume del firmamento si adagia sopra vil fieno, si restringe tra rozze fasce, vagisce, assalito dal verno più rigido, si duole, spasima, si angustia, e sospira? Ah! non è egli solamente lo splendor della gloria paterna, come favella S. Paolo, che le create cose fermamente sostiene, e con le sole dita la mondial macchina regge e governa; ma egli è ancora il nobilissimo Gedeone, destinato ad atterrare con le sue pene gli Avversarj infami della caduta umanità, ed a togliere dalle loro branche l'ingiusta preda, conquistata con frodi e con inganni. Quindi ben per tempo s' inoltra ad umiliarsi e patire; e fin dal nascimento accogliendo di buon grado le angosce e le pene, la liberazion bramata del genere umano sollecita ed affretta: imperciocchè se col solo accettar il calice amaro „ preparatogli fin da' secoli sempiterni del Padre, meritò i nemici di sbaragliare ed avvilire; tanto più con realmente sorbirlo, quella insigne vittoria previene, che dal trionfo della croce perfettamente dipende.

Ed ecco alle tenere sue piante abbattuto e conquiso il primo terribil mostro del peccato, che l' umanità infelice ardì manomettere ed incatenare fin dal primo suo gloriosissimo nascimento. Oh che infausta ricordanza, Uditori! Questo empio fellone non così uscir vide dalla destra del Creatore gli Uomini primi, d' ogni più bel fregio di natura e di grazia meravigliosamente adornati, che subito ambì nel cuor loro di fissar sede e soggiorno, scacciandone ingiustamente il medesimo Creatore, che per dritto di giustizia ne godea il pacifico possesso. E ben gli riuscì il barbaro disegno: imperciocchè per mezzo della frode e dell' inganno, all' improvviso assaltandogli, franca si aprì alle sue conquiste la strada; e predati i Genitori, incatenò il crudele con essoloro quanti mai dalla viziata lor carne nascer dovean figliuoli e nipoti. Gemette intanto sotto il tirannico impero del peccato l' umana generazione, divenuta oggetto d' ira e di sdegno; ed il sovran Fattore adontato e vilipeso, per mezzo di un Cherubino, di fiammante spada armato, lontana dall' albero della vita la tenne. Ma pur dall' alto soglio della maestà sua ne osservò la gran disgrazia il Figliuolo del Padre. ed io, disse, io anderò a conquidere quel ribaldo, che cotanto orrore ha cagionato; io compenserò alla oltraggiata giustizia suprema a contante di spasimi l' onta recatale; io la creatura solleverò più diletta, benchè ribelle. E venuta la pienezza de' tempi, si è renduto nelle sue esibizioni fedele, si è vestito delle spoglie umane; e comparso povero, sparuto, e negletto dentro umil capanna, calma l' ira dell' Altissimo con i suoi martori, e lo avversario infame debella e conquide. Ed oh care lagrime di Gesù pargoletto! Siete pur voi il rapido fiume, che assorbisce la colpa, meglio che l' Egiziana superbia non ingojò il turgido Eritreo. Oh preziosi vagiti di Gesù pargoletto! Siete pur voi, che il cuore divino a pietà movete verso i miserabili, che seggon nelle tenebre e nelle ombre della morte. Oh cari disagi inestimabili di Gesù pargoletto! Siete pur voi, che soddisfate alla divina vendetta la pena de' rei, e riacquistate sollecito la smarrita libertà. Sì, il nemico è vinto, Dio è placato, l' Uomo è salvo; e già la natura istessa la gran ventura ravvisando, di novella insolita gioja riempesi; e là i Pastori, e qua i Saggi, e quindi i Giusti, e quinci i peccatori, e per tutto le reggie, le capanne, gli armenti, i campi dan chiari segni di giubilo e di contento.

Nè dalla schiavitù solamente della colpa è già libero l' uomo; ma superior vedesi a quanto la colpa gli cagionò di danno e di rovina, Uditori. E non fu dessa in fatti, che frastornato quel celeste equilibrio, che tra il senso e la ragione stabilì il provvido Creatore, aizzò contro lo spirito la carne, e la ragionevole creatura rendette schiava delle sue medesime passioni? Parlano di sì fatale sciagura gli odj, le vendette, le intemperanze, le rapine, le incontinenze, le rivoluzioni de' regni, le rovine degl' imperi, le angustie delle genti: parlano di sì fatale sciagura le case ridotte in povertà; l' onore cambiato in infamia, la carità sconosciuta, l' ambizione adorata: parlano in fine di sì fatale sciagura gli orrori delle guerre, le usurpazioni degli stati, gli scolvolgimenti del mondo. Imperciocchè

entrata appena la colpa nel cuore, di tal nebbia densissima di sregolati appetiti il cinse e coprì, che acciecato il misero, nel più cupo fondo piombò de' disordini e de' vizî. Or che audacia! che attentato! che tirannia! Ma guardate, come le umane passioni abbatte l'Uomo-Dio già nel presepe di Bettelemme. Egli è venuto nella propria magione; e poichè i suoi domestici non l'han conosciuto. egli perciò contentasi di soggiornare in vil capanna; e quivi anche pago della crudeltà e del disagio, soffre d' inchinare sopra ispide paglie il capo, ed esporre alle intemperie del verno più orrido le tenere dilicatissime membra. Ed ecco la passion della concupiscibile, che urta e sbalza ne' più orrendi precipizî, già doma, abbattuta, ed oppressa. Più. Macchinano i Regi di esterminarlo in culla; ed inudite stragi cagionando per la infelice Giudea, tentano di estinguere appena sorta la vera brillante luce, venuta ad illuminare ogni mortale, destinato ad abitar l' Universo. Ma egli, che infinite armar potrebbe a distruzion de' superbi, ed a sua difesa, invisibili legioni di Spiriti superni, contentasi di schivar solo il pericoloso fatale incontro; fugge la persecuzione ingiusta della creatura l' onnipotente Creatore, restringesi nell' Egitto il Signore Immenso, cui tutti gli spazi del mondo non valgono a terminare. Ed ecco la passion dissipata dell'irascibile, per cui van sovente consumate come da fiamme divoratrici non le private case solamente, ma le città ancora, le repubbliche, e le monarchie. Oh bel trionfo del Salvadore bambino! il vede, ed oltre modo ne dimostra gioia il paradiso, perchè avvicinarsi già scorge il tempo, in cui dovran riempirsi le celesti sedi, che agli Spiriti prevaricatori eran destinate.

Ma il vede ancora, e con occhio bieco il guarda il Regnator delle tenebre, cagion principale e funesta di tutte le umane sventure; perchè l' ultimo sterminio sovrastar paventa al suo tartareo regno, Uditori. E come può esentarsene, se il celeste Bambino mirando, internamente si accorge mancare nel braccio suo la forza e la potenza? Ha egli finora tiranneggiate le Nazioni, che gli soggettò il peccato; ha riscossi templi, altari, sagrifizî ed incensi; ha signoreggiato ne' boschi, ne' monti, e nelle città; ha dati oracoli, consigli, e comandi: e tolte al vero Dio d' Israello le adorazioni e l' impero si ha arrogato dell' Universo in guisa, che appena tra' recinti della Giudea la religion santa ritrova ricovero ed asilo. Ma nasce appena il divino Infante, e subito osserva l' inferocito Rivale crollar simolacri e delubri, mancar vittime ed offerte; cessar inchini e riverenze: e strette sentendosi da invisibil mano le fauci, non più fidasi di produrre menzogne, e di spacciare follie. Geme perciò, si arrabbia, e freme: e poichè nel veder già tolto da Giuda lo scettro e il Duce da' lombi di lui, avvicinata già scorge l'epoca più sicura della promessa Redenzione: si agita perciò nei suoi pensieri, e dubita, che l' apparso Pargoletto sia l'aspettato Messia, cui il divin consiglio provvidamente gli occulta, onde nel baratro piombi, che egli medesimo sarà per cavarsi, come previde il Salmista. E tanto più quindi si divincola e si contorce; e mordendosi nel furore le labbra, urla, si dispera, bestemmia. . . . . Ma taccia omai l' indegno, ed alle piante giacen-

do dell' Uomo-Dio bambino, dimostri la sua confusione e il suo dispetto. E noi intanto dalle di lui branche prodigiosnmente sottratti, tra cantici di allegrezza, e di benedizione confessiamo, che il divino apparso Signore togliendoci dalla schiavitù del peccato, delle passioni, e dell' Inferno, cagiona con le sue pene la liberazione più frettolosa della caduta umanità: e brevemente volgiamci a riguardare gli ulteriori trionfi del suo incomparabil valore.

In fatti gentilissimi Uditori, l'Uomo-Dio già nato non solamente da ogni sciagura ne libera, ma di ogni bene ancora ne carica e riempie, i soprannaturali doni meritandoci dalla sovrana liberalità dell'Altissimo, alle cui disposizioni ben volentieri soggettasi ed ubbidisce. E non sapete, che la giustizia suprema per rinnovare alla misericordia infinita il bacio antico della pace, e renderla nuovamente propizia al genere umano, nulla meno richiedette che di veder sull'altare della croce l'Unigenito stesso del Padre insieme Sacerdote e vittima, offerirle il sanguinoso sagrifizio di se medesimo? Or il grande olocausto previene appunto nella culla il benignissimo Salvatore: e siccome fin da' secoli eterni soggettandosi a' divini stabilimenti, meritò agli antichi Padri ed alle anime giuste della Confederazion prisca, che in essolui Mediator futuro, le superne benedizioni; così ora nel presepio ogni momento la generosa sua ubbidienza dimostrando e rinnovando, al novello popolo di graziosa conquista i più abbondanti doni della celeste bontà maravigliosamente chiama dal cielo ed acquista.

Deh potessi pur io penetrar con lo sguardo in quel fiammante cuore, che quinci alla gloria dell'Altissimo, e quindi al vantaggio delle ragionevoli creature è tutto applicato ed inteso. Oh come intenderei bene, e vorrei a spiegarvi la brama ineffabile, onde la croce sospira per la umana riconciliazione! Ma pur non vedete, che quasi favellando con la lingua degli occhi il celeste Bambino, sufficientemente i moti interni dell' innamorato cuore esprime e palesa? Ah! guardate. Le pupille ha egli rivolte e fisse all' empireo; e supplendo le voci della lingua, che non per anche degnasi sciogliere alla favella, così sembra ripetere al Genitor superno: Padre, se la vostra santissima volontà a' flagelli, alle spine, alle maledizioni, a' chiodi, alla croce, alla morte mi destina; ecco volentieri io vengo, dove vi compiacete chiamarmi, e fin da quest' ora ne sorbisco la disgustosa bevanda, e l' amarezza ne gusto. Sol rimettete al popolo mio le onte recatevi. Se non giunge ancora il sangue mio a tergerne le sordidezze, vi giungano almeno ora le mie lagrime, che oggi fan le veci di quel sangue, che dalle vene spargerò a rivi per placarvi. Tutto innanzi tempo a voi l'offro bel comun perdono. Ed oh come a tali sentimenti si calma la divina vendetta! meglio che dal sacrificio del buon Noè, soddisfatto Iddio dall'amorosa oblazione dell'incarnato Figlio, risolutamente promette di non più maledire la terra per gli trascorsi degli uomini; anzi gli uomini stessi prevaricatori benignamente perdona, abbraccia con tenerezza, e della preziosissima veste della grazia di bel nuovo gli arricchisce e adorna.

Sì, Uditori, era stata esaltata dal sovran Creatore la ragionevo-

creatura nulla men che all' adottiva figliuolanza dell' Altissimo mercè l' infusione della santissima grazia, che una partecipazione essendo della divina natura, l' uom rende Figliuolo adottivo di Dio. E per esaltazione sì gloriosa egli ad un capriccio pospose, e dal Padre celeste ribellatosi, perdette il suo natio decoro, ed a' vilissimi giumenti ebbe la disgrazia di rendersi simigliante ed eguale. Andò quinci vagando peggio del prodigo Figliuolo fuor di se stesso, e lungi dal proprio Autore; ed in mille disordini precipitando, giunse in vano a piangere la sua miseria: e per quanto moltiplicati avesse nelle generazioni de' secoli i gemiti ed i lamenti, non mai al ciel fatto di bronzo penetrar poteano le sue vivissime angustie. Ma ecco sen muove a compassione il Mediator divino; e fin dal suo nascimento l' infinito prezzo di se stesso offerendo alla giustizia inalterabile, che rigorosamente il pretende, l' inestimabil tesoro della grazia, che disprezzò e manomise, nuovamente le riacquista ed offerisce. Torna quindi all' onor prisco l' uom fortunato; e rivestito pomposamente delle nobili divise de' figliuoli di Dio, e fregiato dell' ammanto delle morali virtù per poco la leggiadria non pareggia delle stesse angeliche intelligenze: e noi in mirarlo asserir possiamo almeno, che siccome all' antico Giuseppe furon cambiati d'ordine di Faraone gli stracci in paludamenti regali, i ceppi in verghe di comando, le carceri in soggiorni di reggie; così per l' ubbidienza di Gesù Cristo bambino passa l' Uomo dalla deformità alla bellezza, dalla schiavitù alla libertà, dalla destinazione alle fiamme perpetue, alla eredità immarcescibile del regno de' cieli.

E così è, Uditori: imperciocchè sebbene le ricchissime soglie della promessa patria beata non si apriranno che dal trionfante Salvatore, quando già la morte e l' Inferno abbattuti e vinti, riconoscer compito dovranno il mistero della croce; son esse nondimeno a disserrarsi prontissime, perchè l' ubbidienza di Gesù Cristo pargoletto merita con abbondanza a' redenti la mercede e gloria sempiterna. Ecco pertanto l' amplissimo Infante, di perfettissimo uso di ragione fregiato, passa con gli occhi dello spirito, che il futuro discuopre, a guardare dal presepio al Calvario; e vede colà apparecchiate a suo sterminio tutte le furie dell' abisso, intente a barbaramente rapirlo dalla terra de' viventi: ed anzi che sgomentarsi punto o atterrirsi, anela col desiderio a profondar tra le stragi il sangue e la vita, ed a compiere il gran sacrificio, che in figura cominciò Isacco sul Moria, per uniformarsi a' decreti del Padre. Ed all' incontro la generazion d' infinito valore dall' alto suo soglio riguardando il Genitore, infinita ancora la compiacenza ne pruova: e preparatevi, dice a' Principi custodi del suo reame, a spalancar le porte de' cieli, onde vi entri col popolo suo il Re della gloria, nelle più malagevoli battaglie vincitore. Oh efficacia! Oh benignità! Oh misericordia di Gesù Cristo bambino! Chi non vede, che egli acquietando il perdono, la grazia, ed il paradiso, promuova con l' ubbidienza gli effetti più vantaggiosi della divina Liberalità.

Ma s' egli è così, gentilissimi Uditori, deh non tardiamo ad offerire al nostro Salvatore, che pargoletto giace sul fieno, i più

umili divoti ossequi. Egli certamente non ha di noi bisogno, essendo l' istesso Dio, Creatore e Signore di tutto l'Universo. Ma siccome si è degnato di rifrangere lo splendore della sua maestà, e di nascondere le bellezze immense della sua natura, e di apparire bambino, umile, povero debole, e negletto; così ragionevolmente esige, che noi in giorno sì lieto e giocondo il veneriamo, il solleviamo, l' amiamo. Merita in fatti di esser venerato, perchè egli è un Bambino sì grande, che il valore dimostrando della Onnipotenza, della Sapienza, e della Carità di Dio, ne dimostra con la sua abbiezione la gloria più ascosa della sagrosanta divinità: merita di esser sollevato; perchè egli è un Bambino sì amoroso, che togliendoci dalla schiavitù del peccato, delle passioni, e dell' inferno, cagiona con le sue pene la liberazione più frettolosa della caduta umanità: merita finalmente di essere amato; perchè egli è un Bambino sì fedele, che acquistando il perdono, la grazia, ed il paradiso, promuove con la sua ubbidienza gli effetti più vantaggiosi della divina Liberalità. Deh affrettiamci dunque a porgergli le più sincere adorazioni, a tesserli gradite fasce di sante virtudi, a dargli nel cuore alloggio e ricetto: e mentre nel cielo l'esultazione e la gioja, e sulla terra la tranquillità regna e la pace, accompagniamo i Pastori della Giudea ed i Saggi dell' Arabia, e con essoloro moltiplichiamo le tenerezze e gli omaggi. In tal guisa il frutto percepiremo della umana redenzione, che è venuto a compire l'Uomo-Dio che or giace nella capanna di Bettelemme per colmarci di allegrezza e di pace.

ORAZIONE IV.

2. IN LODE

DEL NASCIMENTO DI GESUCRISTO

Factus est principatus super humerum ejus.
Isaia al cap. IX. v. 6.

Se la condotta ammirabile della sapienza infinita dell'Altissimo dei Principati, che altamente i disegni confonde de' superbi Scienziati del secolo, vaghezza nutrite d' investigar quest' oggi ed adorare, gentilissimi Uditori, deh compiacetevi di fissare lo sguardo in Bettelemme, dove cinto di umana carne, e tra la compagnia di ruvidi animali, giace avvolto tra semplici lini sopra un branco di secco fieno, e dentro un vil presepio il Verbo consustanziale del Padre. Fin da quaranta secoli l' aspettavan le Nazioni desolate; e sospirando per ogni dove, chi il ciel supplicava a piovere il Giusto, e chi la terra scongiurava a germogliare il Salvatore: imperciocchè non altro l' antico ingannator Serpente domar potea, e ca-

gionar al mondo la pace, che lungi sbandì la folle disubbidienza di Adamo; non altri volger potea in clemenza la giustizia, ed alla ribelle ragionevol Creatura conquistar la grazia e l'adozione del suo Fattore; non altri le soglie eterne della immortal magione, che eran chiuse con chiavi di rigore indispensabile, rapir potea, e riserbarle di bel nuovo al ravveduto ed aggraziato delinquente. Ma chi mai non avrebbe creduto, che questo Principe di pace avesse dovuto comparire più formidabile di Sansone, e con lo strepito dell'armi le Filistee infernali falangi si fosse avanzato a conquidere ed annientare? chi mai non avrebbe creduto, che questo Principe di grazia avesse dovuto mostrarsi, qual si mostrò già tra' misteri dell'Apocalisse al Solitario di Patmo, avendo nella destra le stelle, sul labbro la spada, l'iride sul capo, e scritto nel fianco il Re de' Regi ed il Signor de' Dominanti? chi mai non avrebbe creduto, che questo Principe di gloria avesse dovuto sedere sul soglio di Davide, e circondarsi degli astri mattutini, e corteggiarsi non pur da' terreni Regnanti, ma anzi dalle più sublimi celesti Intelligenze? Senza dubbio con sì fastoso arredo di mondana grandezza lusingavansi di doverlo vagheggiare i Figliuoli di Adamo, che il sospiravano. Ma oh quanto si confondono gli umani pensieri a fronte dei consigli della sapienza infinita di Dio! Ecco senza pompa, senza ostentazione, senza fasto nasce in una capanna fatt'Uomo il Verbo divino; ed appunto per questa ragione sugli omeri il principato sostiene, come previdde Isaia Profeta: *Factus est principatus super humerum ejus.* In fatti egli è Principe di pace per le sue umiliazioni, Principe di grazia per le sue ambasce, Principe di gloria per la sua ubbidienza. Deh venite per tanto ad ammirare sì tremendo insieme e giocondo spettacolo, o popoli consolati; e voi, Uditori, con benignità attendete, mentre già al pensier vostro imprendo debolmente rappresentarlo. Ed incomincio.

Quantunque a fatal distruzione dell'umano legnaggio prevaricatore alzata non avesse la vendicatrice sua destra l'Altissimo giustamente irato, nella guisa che ad eterno supplicio delle celesti Intelligenze ribelli inesecrabilmente la eresse; non è impertanto da dubitarsi, gentilissimi Uditori, che ben si avvidero i Progenitori infelici, e con essoloro gli sventurati posteri si avvidero ancora del lagrimevol cagionato disturbo, e della funesta insorta procella. Non così dalle sponde amenissime della deliziosa Eden cacciati a forza, e lungi tenuti dalla pianta gentile della vita da quell'armato Cherubino, che con fatale spada di fiamme la custodiva, al natìo deliziosissimo soggiorno volsero attenti le lagrimose pupille; come la differenza conobbero del loro novello destino, troppo ahimè dal primiero dissomigliante e diverso: e veggendo quinci or la terra germogliar maledetti nappelli e spine, or contra la ragione non più dominante sorgere con orgoglio il senso, ed or tutte le creature negar loro la ubblidienza dovuta; oh come presto in un mar di pianto immersi, sclamaron sorpresi ed ansanti! ecco dove la superbia nostra ne spinse: la pace è perduta, la guerra è universale, la desolazione è comune; e sulle nostre miserie l'antico Serpente, che ne sedusse, e rendette suoi schiavi, barbaramente trionfa. Che sciagura!

Che calamità! Che rovina! Così sclamarono sovente; e da estremo dolore agitati e trafitti, si sarebbero certamente all' ultimo fatal respiro ridotti, se a temperare le gravissime lor pene discesa non fosse opportuna dall' empireo la rivelazione e la speranza del potentissimo Salvatore. Deh consolatevi adunque, o gementi Progenitori, che tornerà al mondo la pace. Verrà l'Angiolo del Testamento a restituirla: imperciocchè sarà egli desso, che il forte armato avversario abbattuto e conquiso dentro gli abissi dell' ombre, incepperà in eterno; sarà egli desso, che le tartaree squadre condannerà a perpetua morte, meglio che in una notte sola non ammazzò ottantacinque mila Assiri combattenti; sarà egli desso, che all'onde comandando ed a' venti, cagionerà la sospirata tranquillità. Sì consolatevi pure, e preparatevi omai ad ammirarne la grandezza, la maestà, la gloria.

Ma che dico io, Uditori? Ah! che già il vaticinio avverato e la promessa adempita, ha corso a passi di gigante le vie degli astri, e sulla terra è pervenuto la oppressa umanità a sollevare nulla men che il Verbo consustanziale del Padre, da lui prima ancor di Lucifero con un pensiero di sè medesimo comprensivo e fecondo nello splendore de' Santi generato. Ma gloria non veggo; non veggo nè maestà, nè fasto, nè grandezza; ma scuopro anzi povertà, abbiezione, miseria, umiliazione. Ed oh profondi consigli della increata sapienza, che i folli pensieri umani superano altamente, e confondono! Ognuno avrebbe immaginato, che sì benefico Principe, il quale il gran patto fermar dovea fra cielo e terra, a riportarne gioconda la pace, camparso fosse maestoso, altero, e terribile anzi peggio di un irritato lione, il quale da invida mano i parti suoi involarsi mirando dal nido, contra il suo nimico per farne strage pien di stizza e furore impetuosamente si scaglia. Ma qual sarebbe stato in tale circostanza il decoro della suprema giustizia offesa, la quale a riparare con perfezione al rapito onor suo ragionevolmente soddisfazion condegna pretendea? Ah! che a placarla non meno di un infinito compenso di umiliazione, dell' orgoglio distruggitrice, inevitabilmente si richiedea: e poichè tal giusto compenso offerire all'altar divino non potea nè il medesimo delinquente, sebben quanto capace n'era fossesi scorucciato, nè alcuna delle superne intelligenze, che sulla terra discese fossesi di abbietta umanità vestita, nè possibile creatura, benchè della maggiore spirituale bellezza pomposamente fregiata; perchè tutti essendo semplici creature, d'ogni infinità erano affatto incapaci; ecco perciò è venuto al grand'uopo l'istesso increato Unigenito; e non già a far mostra di maestoso lione di Giuda, ma anzi a far le veci del mansuetissimo agnello d'Isaia. Indi al di sopra degli astri dal sen fecondo sorge paterno, e sorge nella perfezion medesima e nella magnificenza del Generante, il quale al pari di se infinitamente amandolo, spira con essolui egualmente amante l'increato Spirito consolatore: sulla terra poi dalle purissime viscere spunta di Nazareno intatta Verginella, e spunta di vera umana carne ammantato, ed Uomo alla Genitrice eguale, cui sinceramente amando, a tutti i di lei spirituali figli nuova vita comparte. Colà di gloria e di onore l'ammanto recando,

sul soglio medesimo della eternità invariabilmente governa, e regna col Genitore e col santo Amore: e quì da poveri lini coperto e stretto, giace in vil presepio, in rozza culla di paglie le membra adagia, e sospira con la innocente Genitrice e col Padre legale. Colà in trono di maestà sedendo, accoglie al suo corteggio innumerabili celesti Spiriti che tuttora encomj gli tributano, benedizioni, e ringraziamenti: e quì la compagnia sol consiegue di vilissimi animali, che il riscaldano, e di semplici Pastori, che l'ammirano. Nulla in fine abbandonando di ciò, che essenzialmente godesi, e ciò che non avea per contrario prendendo, la umana natura compisce in unità di persona; ed ecco diviene il Creator creatura, limitato l'immenso, temporale l'eterno, finito l'infinito, passibile l'impassibile, e soggetto a vicende, a gelosie, a persecuzioni il medesimo Nume immutabile ed onnipotente. Oh che umiliazione! Oh che spettacolo!

Ma questa è la ragione, per cui celeste Paraninfo per la regione dell'aria volando, lietissime voci diffonde, e lieto annunzia alle genti di esser tornata nel cielo la gloria, ed ai mortali quaggiù in terra la pace: imperciocchè l'antico dei giorni renduto essendosi bambino ed umiliato, la sovranità di Dio per l'onta recata soddisfazione abbondante ha raccolta; e con invitto braccio l'ingiusta preda della umanità dalle branche del fier Dragone ritolta, agli uomini si è riconciliata, e lor ha donata la pace. E non vi accorgete, che già nella sua potenza diffidando Lucifero, non più negl'infami delubri e ne' boschi superstiziosi sparge oracoli e menzogne, e guarda anzi peggio del prisco Dragone i profani suoi simolacri al suol piombati ed infranti? non vi accorgete, che gl'imperi tutti, deposte le armi e frenati i guerrieri, segnano sulla fronte delle lor torri la tranquillità, e verdeggianti ulivi inalberando, vantano giulivamente corcordia e pace? non vi accorgete, che già il vaticinio avverato di Isaia Profeta, là sgorgan latte e miele le querce annose, quà da' fanciulli l'orsa cavalcasi, quindi a guisa di arieti esultano i colli, quinci col lupo la pecorella è sicura? Oh tranquillità! Oh concordia! Oh pace! Deh sorgi, o Abramo, sorgi o Davidde, che questo giorno del Signore di mirar con i propri occhi sospiraste; e già infranti osservando i ceppi dell'infernal servaggio del benemerito Israello, esultate per la novella incontrata ventura, ed il tenerello piede del divin Principe vincitore, che con le sue umiliazioni ha restituita all'Universo la pace, giulivamente baciate. Sì, appressatevi omai, che noi intanto le vostre tracce seguendo, mentre smania e freme l'abisso conquiso, di sì gran Principe gli ulteriori trionfi passeremo ad ammirare.

Sovvengavi in fatti, gentilissimi Uditori, che la folle disubbidienza primiera non solamente alla sovranità dell'Altissimo recò oltraggio ed offesa, e cagionò quindi disturbo e guerra: ma rapporto ancora al delinquente medesimo il più grave danno portò: imperciocchè nulla men che la vivente immagine di Dio in essolui dimorante, se non giunse a distruggere affatto, pure a sguisarla e quasi a manometterla certamente pervenne. E chi non sa, che l'amante Fattore là nel campo di Damasco alla formazione dell'uomo appli-

cato ed inteso, non le membra solamente ne formò dal limo, ma in faccia ben anche gl' ispirò lo spirito della vita, il quale essendo uno nella sostanza e trino nelle potenze, della Unità e Trinità divina è vaghissima immagine? Chi non sa, che ancor non pago il Creatore, avanzò dell' infinita sua carità le finezze ineffabili; e questo spirito medesimo, già nell' ordine eziandio naturale vivente, alla vita inalzò soprannaturale mercè il dono inestimabile di quella celeste grazia, che una partecipazione essendo di sua divina natura, l' Uomo gli rende per adozione Figliuolo, e quindi grato e piacente? Or appunto la colpa, se non ardì a questo spirito la natural vita involare, il più bel dono almeno gli rapì della grazia santificante e la vita soprannaturale ahimè! gli tolse, onde pressochè un cadavere nauseoso e deforme, si presentò agli sguardi divini misero oggetto, non già di compiacenza e di amore; ma di abbominazione anzi e di rifiuto. Che sciagura! Che perdita! Che sventura! Ma se ragionevolmente piangeste la gran rovina, o infelici Mortali, se per quaranta secoli la immagin di Dio miraste vilipesa e sguisata, se ne bramaste desolati ed afflitti il ristabilimento; deh gioite pure, e preparatevi ad accogliere il trionfante Principe, che la gemma preziosissima della celeste grazia dalle superne sfere riportando, riparerà vincitore alla incorsa calamità; a guardar preparatevi il prode Campione, che dagli astri prendendo le mosse, dal fiorito suo talamo novello Sposo dovrà discendere per accoppiare a sè col vincolo più stretto della carità sopra umana le anime ravvivate e risorte; preparatevi ad ammirare. . . .

Ma oh di qual improvvisa gioia vien già ricolmo il cuore? Ecco già in terra il Principe invitto della celeste grazia; perchè la merita e la conquista. Infatti non apparisce egli tra le folgori ardenti, che già balenavan sul Sina: o tra riverberi di luce inaccessibile, qual già discendea sul Tabernacolo: o tra vendette e rovine, come già visitò la sozza Pentapoli; e nè men fregiato apparisce di quella magnificenza regale, in mezzo di cui il ravvisarono i Profeti della confederazione, i quali da migliaja di sublimissimi Spiriti il contemplarono corteggiato e servito. Ah! che infastosa comparsa, quantunque degna e proporzionata mostra farebbe di quella superna divinità, che essenzialmente possiede; pur la richiesta divisa non vanterebbe il supplichevole, che il disprezzo compensar dovea, recato dall'Uom ribelle alla grazia, e la grazia medesima dalla riconciliata misericordia nuovamente guadagnare. Quindi la maestà celata, la figura prende del Servo, che insolenti nella guisa che l' innocente Giacobbe ei avvicinò al Padre Isacco nella sembianza di Esau cacciatore; e soggettandosi ad affanni e ad ambasce, la clemenza merita dell' Altissimo, e Principe di grazia fastosamente diviene. Ed oh profondità di consiglio veramente divino! Era dovere, che al trono della sovrana provvidenza sborsato fosse infinito prezzo di merito, che al valore infinito della grazia conculcata sol era eguale e corrispondente; e fosse sborsato da quel reo medesimo, che ardì di vilipenderla, e nelle acque dell'antica Eden deplorabilmente naufragarla. E che ha risoluto il Figliuol consustanziale del Padre? Incapace ed inabile al grand'uopo ciascheduno de' mortali scor-

gendo, perchè loro infinità di merito assolutamente pugna e contrasti; egli medesimo la spoglia si addossa de' rei, e dichiaratosene mallevadore, ecco all'Altissimo si dimostra, non in maestà di Sovrano, ma in sembiante di vassallo e di servo, e da lui in contanti di afflizioni e di ambasce la perduta preziosissima grazia esattamente ricompra. Deh volgi perciò in giro gli sguardi, o fortunata Umanità, ed osserva in Bettelemme il tuo Liberatore già nato, il quale l'ampiezza non curando quasi della sfera, tra le angustie di una capanna si restringe: e quindi da afflizioni e cordogli assalito ed oppresso, al divino altare generosamente s'immolò, e la smarrita grazia a quell' Uomo riacquista, cui mercè la sua ipostatica unione ha già all'esser divino maravigliosamente esaltato. Che spettacolo memorando! Ecco quel Dio, che un abisso essendo di perfezioni immense, perfetta felicità possiede e gode; ed inalterabile ad ogni movimento e vicenda, di sè stesso è pago e contento: sì, eccolo divenuto vero Figliuolo dell' Uomo, eccolo esposto all'inclemenza della stagione, alla gelosia de' Regnanti, ed alla ruvidezza di vil soggiorno. Vien nel proprio impero, ed i suoi sudditi nol riconoscono; ed ecco piange e si affanna. Imperversa l'invido Erode, e d'innocenti pargoletti compisce orrenda strage; ed ecco si accuora, e si duole. Soffia l'aquilone nel verno più rigido, e le tenere carni gli assidera; ed ecco sospira, e vagisce. Oh spettacolo! Oh mistero!

Ma voi intanto, eterno Padre, che l'Autor siete magnifico della divina grazia, già in lieta fronte il gran sagrificio de' patimenti dell'incarnato Figlio accogliete, e Principe costituendo della santificazione delle genti, lo smarrito inestimabil tesoro all' aggraziato umano genere prontamente ridonate. E come no, Uditori, se la bramata rugiada della grazia dal ciel piove in abbondanza a ravvivare i fortunati figli di Adamo? Oh che bel vedere! A me già, sembra ammirar la ventura di quel prodigo Giovane, il quale dopo di essere stato ramingo e lontano dal Genitore, finalmente gli tornò in braccio ravveduto e dolente. Appena in fatti fu questi alla presenza del Padre che subito della di lui special dilezione fu degnato; e quindi del più pomposo vestimento fregiato e adorno, e calzato nelle piante, e nel dito di prezioso anello stretto, tal ottenne allegrezza e festino, che al maggior fratello a recar gelosia fin anche pervenne. E ben cotanto accade mercè l'angustia del novello riparatore bambino a tutti i posteri di Eva, i quali per ragione della colpa seggon nelle ombre della morte, dal celeste Genitore separati. Un raggio di luce divina lor penetra la mente ed il cuore, ed al Fattor loro umiliati e dimessi ritornano. Ed ecco che quegli amoroso teneramente l'abbraccia, dalla veste nuziale della grazia gli abbellisce, i piè loro calza con la preparazion della legge e del Vangelo, al lor dito l'anello della fede adatta, e tal comanda celebrarsi sull'empireo solennità e tripudio, qual non compivasi per gl'innocenti Progenitori, onde ne concepiscano gare ed emulazione. Che fausta ventura! Che desiderabile giocondità! Ma l'abbiamo appunto ottenuta; perchè il Figliuol dell'Altissimo fat-

tosi Uomo, per ragion delle sue angosce tornò Principe invitto di grazia.

Cosa perciò bramate, gentilissimi Uditori? Ah! mi avveggo bene che le soglie sospirate aperte di quella magione eterna, che destinata all'immancabil riposo dell'Uomo innocente, ahimè! la colpa irreparabilmente chiuse, e sostituì in sua vece l'abisso tremendo di fiamme ultrici, dove dal fianco di Dio precipitati, confinarono sul principio de' secoli gli Spiriti sediziosi. Ma esultate pure, che a codesta ancora malagevole impresa si accinge già il divin Pargoletto già nato, il quale siccome alla umana progenie la grazia acquistò, e quindi l'adozione ed il dritto alla eredità sempiterna; così ora la eredità medesima, a cui ha dritto e ragione, sicuramente le conquista, e divien Principe di gloria. E se vaghi siete d'investigare que' mezzi opportuni, de' quali egli al grand'uopo si avvalga, scoprirete ben tosto adoperarvi la sua santissima ubbidienza. Poichè in fatti il superno consiglio dell'Altissimo non con altre chiavi ha stabilito disserrare la celeste Gerusalemme di pace, se non con la croce, che il divino Unigenito accoglier dovesse straziato e trafitto: egli perciò l'ammirabil Bambino agli eterni stabilimenti si sottomette; e fin da che nasce riguarda il Calvario, ed alla croce si sposa, e si abbraccia. Anziche dunque spiegar la pompa de' suoi immensi attributi, più tosto di debolezza e d'infermità mostrasi cinto e gravato; e fin dall'Oriente all'occaso de' giorni suoi riguardando, meglio che il suo tramontare non mira fin da che spunta il bello diurno astro, alla sovrana giustizia si offerisce vittima, e dalla sua preziosissima vita richiesto accettevole sagrificio fin dal nascimento compisce.

Ed oh che stupenda comparsa già agli occhi della fede si presenta, Uditori! Ecco tra la ruvidezza di vil mangiatoia il Verbo increato, che secondo scrive S. Paolo Apostolo, e l'immagin perfetta e consustanziale, e splendore eterno della gloria del Padre, non abborrisce punto d'infantili membra coperto di giacere: e quivi al Genitor medesimo, a cui è interamente eguale, il più ubbidiente di tutte le creature, con ogni prontezza si soggetta. E poichè quindi l'ordine e la serie degli avvenimenti futuri in chiaro pienissimo giorno egli vede e contempla; appena perciò la piena scuopre dei mali, che sopra la di lui sagrosanta Umanità dovrassi empituosamente scaricare, e subito anelando di presto naufragarvi si rivolge al cielo, ed esclama: ella è pur questa la volontà vostra, o Padre celeste, che a disserrarsi a' Mortali della suprema Sionne le chiuse porte il vostro medesimo Unigenito impassibile ed immortale divenga bersaglio di angustia, di spasimo, e di morte? Dunque con prontezza si esegua. Volete, che con ingratitudine i benefici e le grazie del contumace Israello mi si compensino? eccomi ad ubbidire. Volete, che Giudici, Ministri, Soldati, Sacerdoti, e Pontefici contra l'intatto onor mio peggio di arrabbiati mastini concordemente cospirino? Eccomi ad ubbidirvi. Volete, che procella orribile di spietati colpi sul dosso mi si scarichi, e spinosi acuti bronchi mi trapassino le tempia ed il capo? Eccomi ad ubbidirvi. Volete, che queste mani e queste piante sien trafo[illegible]ate da

chiodi, che questo petto sia ferito da lancia, che questa vita sopra infame patibolo ed in mezzo a due Ladroni svenisca? Sì, eccomi pronto ad ubbidirvi. E ben così favellando, al presepio il Golgota, il nascimento alla morte accoppia ed unisce; e mercè la sua esattissima ubbidienza le beate ricchissime sedi del firmamento, dalla terza parte degli ecclissati astri più bello un tempo abbandonate, alla umana posterità preventivamente ricupera. Oh amabilissimo Bambino! E qual delle ragionevoli creature, ancorchè fosse delle medesime belve più feroce, non debbe muoversi a compassione e pietà? qual cuore mai, benchè fosse degl' istessi macigni più duro, non debbe indursi a teneramente amarlo?

Ma deh in questo giorno di esultazione e di giocondità ogni funesta idea di rammarico e di lutto lungi omai si apparti, Uditori. E voi più tosto, o Principi e custodi fedeli della Città trionfante di eterna pace, su alle soglie accorrete a riconoscere e benedire il vostro legittimo Principe e Re della gloria. Ecco egli nato appena, ed ancora in Bettelemme sopra un fascio di rozze paglie giacendo, si dimostra qual Duce invitto, che valoroso e potente e nella più ardua sanguinosa battaglia riuscirà maraviglioso vincitore; ed in sì glorioso aspetto il giusto guiderdone, dal Genitor prescrittogli, incessantemente vi chiede. Deh aprite dunque le soglie eterne, o Principi celesti, nè più tardate il bramato ingresso a concedergli, ed a compartirgli anzi l' investitura di quel regno immortale, che già col suo generoso patire ed ubbidire legittimamente si ha acquistato. Se le pruove chiedete del suo valore, ecco nello spirito egli addita lividure, e piaghe, ferite, trafitture, agonie, e morti. Aprite, che quanto è da lui la vittoria è guadagnata, e sol la perfidia de' Giudei manca al sospirato trionfo. Aprite. . . Ma oh la fausta ineffabil ventura! Già corron le Angeliche schiere a scuotere i cardini d' oro, e si preparano già a spalancare dell' alma città le dodici porte, che son preziosissime gemme, onde col suo novello popolo di graziosa conquista entri a prenderne assoluto possesso l' incarnato Figliuolo dell' Altissimo, il quale con la sua ubbidienza si è renduto Principe della gloria. Esulta perciò, e dolci melodie sulla sua cetra moltiplica il santo Profeta Davide, sì giocondo spettacolo con isguardi di profezia prevedendo: e con la sua gioia lo spirito degli Uomini salvati, i quali con proprì occhi l' avverato vaticinio contemplano, oltre modo a tripudiare sprona ed incita.

Deh applaudiamo dunque all' Uomo-Dio bambino in questo lietissimo giorno di accettazione e di salvezza, gentilissimi Uditori; e con lagrime di tenerezza e di carità a' piedi giacendogli, confessiam confusa la umana sapienza con le condotte ammirabili della sapienza invincibile di Dio: imperciocchè i vanti a rinnovare della primiera innocenza, non di fasto, non di autorità, ma di mansuetudine, di afflizione, di agonia si è avvaluto. Se in fatti sugli omeri di questo grazioso Bambino il principato fu imposto, egli egregiamente il sostenne con le umiliazioni, e divenne Principe di Pace; il sostenne con la ubbidienza, e riuscì Principe di gloria. Sì, confessiamolo pure; e riconoscendo intanto da sì grazioso pargoletto la

nostra sorte, deh offeriamgli senza riserba il cuore. Egli sol questo cuore pretende, ricerca; perchè sommamente è giusto, che siccome tutto a nostro vantaggio egli il cuor suo diffuse, così noi ancora alla di lui gloria il cuor nostro interamente consagriamo. Deh offeriamglielo dunque unanimi, e tra santissimi cantici di encomj, di ringraziamenti ripetiam sempre giulivi con Isaia Profeta: *Factus est principatus super humerum ejus.*

ORAZIONE V.

3. IN LODE

DEL NASCIMENTO DI GESUCRISTO

Transeamus usque in Bethlehem, et videamus hoc verbum, quod factum est, quod Dominus ostendit nobis—Luc. cap. II. v. 15.

Vocabitur nomen ejus Admirabilis,
Isaiae cap. IX. v. 6.

Ecco, nobilissime Vergini, Uditori gentilissimi, ecco avverati i vaticinj de' Profeti: ecco adempiute le divine promesse, ecco dissipate l'ombre de' simboli; ecco soddisfatti gli umani voti e sospiri; ecco venuto il consolator delle genti, il desiderio de' colli eterni, l'Unto del Signore, che forma l'opera più bella, l'arcano più maestoso, le glorie più sorprendenti del consiglio di Dio. Bastantemente la Umanità meschina, peggio che non giacque già in ischiavitù di Babilonia il prigioniero Israello, è stata oppressa dal tirannico impero dell'antico Serpente, che la ingannò sul principio del tempo: e bastantemente ella per quaranta trascorsi secoli con sugli occhi il pianto, e con i singhiozzi nelle labbra ha le nubi scongiurate a piovere il Giusto, e la terra a germogliare il Salvatore. Ora è già venuta la pienezza dei tempi stabilita nell'eterne determinazioni dell'Altissimo, e la divina clemenza si è mossa a compassione delle umane sciagure; e mentre l'Universo sulle torri inalbera verdeggianti ulivi di pace, germoglia la regal verga di Gesse il suo bel fiore sospirato, folgorante apparisce la stella di Giacobbe, finalmente una Vergine partorisce, e dà alla luce il Liberator de' mortali. Ed oh giocondo spettacolo! il Sole raddoppia in fronte al giorno i suoi raggi, fuor di stagione fiorisce il campo, pasce sicuro l'armento, spiensierati dormono i pastorelli, cavalcan l'orsa i fanciulletti, scherzano insieme il lupo e l'agnello, il pardo e il montone, il lione e l'irco, la pantera e la capra; e sparsa per ogni dove una straordinaria allegrezza, al dolce suono delle umili sampogne tripudia la greggia e il prato, il bifolco e il contadino, la campa-

gna, la città, il monte, e la valle. Permettetemi perciò, che in questo sì fortunato giorno faccia memoria delle misericordie celesti; e recatomi un' aria di giocondità e di letizia innanzi al cospetto vostro, siccome un Angiolo nella Palestina, ed un raggiante astro nell' Oriente l'ineffabile contentezza appalesano; così venga ancor io ad additarla a voi, e vi ripeta: ecco vi annunzio un sommo godimento, perchè nella città di Davidde è nato per voi il divin Redentore. E voi intanto giubilate pure unanimi, e rallegratevi della vostra sorte incomparabile, ed esultate nel vostro già nato Signore e Dio. Ed acciocchè sia compiuta la consolazione vostra, risolvete omai d' imitare que' felici Pastorelli, che vegghiando sul loro gregge, ascoltano essi i primi da' celesti Paranimfi il lieto annunzio del nascimento di Gesù Cristo: e a contemplar con lo spirito il gran mistero, che queglino con gli occhi del corpo riguardano, al fin rivolgetevi. Sì, Uditori, passiam col pensiere in Bettelemme, ed ammiriamo il prodigio, che l' Altissimo ha fatto, e ne ha dimostrato: *Transeamus usque in Bethlehem, et videamus hoc verbum, quod factum est, quod ostendit nobis.* Riguarderemo un Bambino interamente ammirabile, qual prima il descrisse Isaia Profeta, *Vocabitur nomen ejus Admirabilis.* Ed in fatti egli è ammirabile rapporto a sè stesso, perchè Uomo insieme e Dio; e rapporto agli uomini, perchè renduto Salvatore: *Vocabitur nomen ejus Admirabilis.* Deh perciò non perdiam tempo; e mentre io già m' incammino alla fortunata spelonca, voi gareggiate nel seguitarmi.

Poichè il Figliuolo consustanziale del Padre si offerì alla divina giustizia mallevadore degli uomini, e risolvette di addossare umana carne per offerirla vittima a Dio in condegna e rigorosa soddisfazione della colpa; fin d' allora perciò, come ragion volea, gentilissimi Uditori, pensò a scegliersi una Donna, che fosse la più bella, la più speciosa, la più adorna di virtù, e la più degna di formare col sangue suo, e di accogliere nel suo seno, e di dare alla luce delle genti un Figlio divino. Nè recar debbe maraviglia alcuna codesta sì saggia condotta del suo ininvestigabil consiglio: imperciocchè una infinita santità non altronde, che da un vasto mare di perfezioni sortir dovea: e se dovette oltre modo fregiarsi di preziosi ornamenti il tempio insigne di Sion, sol perchè destinato per la conservazione dell' Arca del Testamento, molto più certamente di spirituali fregi adorna esser dovea colei, che destinata veniva Genitrice del Mediatore, perchè accoglier dovea nel suo grembo l'Autor della grazia e della vita. In lungo ordine perciò fin da' secoli sempiterni tutte le più illustri invitte donne della confederazione si schierò innanzi gli sguardi la Sapienza increata per iscegliere la sua futura Madre. Vide Sara sì splendida per grandezza di successione; e questa non finì piacerle: vide Rachele sì ambita per isplendor di fattezze; e questa non finì di piacerle: vide la valorosa Debbora, che rendutasi Condottiera d' Israello, già schierava eserciti in campo, e comandava battaglie; e questa non finì di piacerle: vide la scaltra Ginele, che usciva da' padiglioni con le spoglie di Sisara da lei sconfitto: ma questa non finì di piacerle: vide la prode Giuditta, che tornavasi dal campo Assirio col teschio

in mano dell' incirconciso Oloferne: ma questa non finì di piacerle: vide finalmente tante altre Matrone, chi per pietà, chi per consiglio, chi per prudenza, chi per valore, chi per bontà, e chi per altro genere di virtù, celebri, e poichè queste non finiron di piacerle, ella perciò, siccome poi il Profeta Natanno veggendo l' un dopo l' altro i primi figliuoli di Gesse, protestò di non avergli eletti il Signore a regnare sul soglio di Sion; così disse; no che nessuna di costoro voglio io avere per Madre, nè a tal sublimissima dignità la prescelgo. Ma quanto poi le si presentò la gran donzella, che sul cadere lo scettro di Giuda sortir dovea da Gioacchino e da Anna: oh ecco la mia Diletta, che mi ha ferito il cuore; costei per mia Genitrice trascelgo: *Hanc elegit Dominus.* E ben così favellando, stabilì di costituirla un vasto mare, dentro cui tutti i fiumi delle grazie si dovessero versare per renderla degnissima Reina di tutti i Santi della celeste Gerusalemme.

Questa, Uditori, fu la giusta condotta, che a favor di Maria tenne fin dall' eternità il Verbo del Padre: nè recar debbe maraviglia a chicchessia, essendo dovere, che la migliore e più perfetta tra le donne alla divina maternità si destinasse. Ma quello ch' è oltremodo ammirabile, egli è appunto, che non pago il Figliuol di Dio di voler la Genitrice sì intatta, che neo di colpa non l' adombrasse, sì bella, che non la pareggiasse qualunque leggiadria, sì santa, che di gran lunga avanzasse il merito di tutti i Comprensori; volle ben anche, che con gli onori di Madre sola, e senza esempio accoppiasse in sè stessa i più candidi gigli della Verginità. Qual decoro, disse egli allora, qual decoro sarebbe il mio, se quel casto seno, che servir debbe di tempio alla divinità, fosse in qualche parte pregiudicato? Ah no! non fia mai. Se Maria per le inarrivabili sue perfezioni mi piacque, mi piaccia più per l' ineffabile verginità. Siccome prima del suo parto, così nel tempo del parto suo, e dopo di esso sia vergine illibata. Cotanto comandò, e cotanto ha eseguito in questo per noi troppo memorabile giorno. Ed eccoci senza avvedercene già pervenuti nella spelonca di Bettelemme. Ed oh che maraviglioso spettacolo! Voi quì non riguardate che un tenero Bambino sopra vil fieno allogato, dentro una ignobile mangiatoja riposto, da poveri cenci mal coperto, e forse anche dal fiato di rozzi animali pasciuto. Ma pur egli è il Re della gloria, che ha operata la potenza nel suo poderosissimo braccio; perchè essendo l' Unigenito del Padre, generato prima di Lucifero nello splendore de' Santi, si è compiaciuto divenire Figliuol di una Donna senza detrimento alcuno, ed anzi con maggior vanto della di lei materna verginal chiostra. Che prodigio! Che stupore! Volle egli dall' empireo sulla terra discendere, ed entrare nell' immacolato grembo di Maria: e poichè vide costei sì gelosa della sua integrità verginale, che sarebbesi contentata più tosto di ricusare la divina maternità, che di screditare il suo immacolato pudore, egli perciò se ne invaghì in guisa, che mentre lo Spirito Santo le dilatò con l'amor suo il gran cuore, andò quivi frettolosamente a rinserrarsi per uscire poi di là a consolar l' Uni-

verso. Siccome dunque colà in Gerosolima egli redivivo dopo il suo glorioso risorgimento le chiuse porte del Cenacolo risoluto avea di penetrare, ed in mezzo degli adunati Apostoli e Discepoli ritrovarsi, così l' utero egli penetrato della regal Donzella di Nazarette, quivi maravigliosamente si restrinse. Ed ora venuto il felicissimo tempo, nel quale giusta le sempiterni preordinazioni del suo invariabil volere apparir debbe agli occhi de' mortali di umana carne vestito, senza punto forzar le soglie del purissimo sen della Madre, e mentre questa in dolcissimo rapimento di spirito è assorta, egli da lei uscisse, e sopra vilissimo fieno opportunamente si adagia. Nella guisa che dal volto del bel pianeta del giorno il raggio uscendo, senza raccolto in terso lucido cristallo, e di là non sol senza offenderlo, ma con renderlo anzi più risplendente, va a riflettere sulla terra; in tal maniera il divin Verbo dalla bocca uscito dal Genitor celeste nel ventre immacolato di Maria si nascose; e dopo di averlo più adornato di grazia, e abbellito di perfezione, di là sortisse ad abitare il suolo. E nella gloria che poi dal monte degli ulivi facendo egli ritorno alla destra del Padre colà sull' empireo da questo visibil mondo, dovrà i cieli tutti senza aprirgli affatto trionfante sorpassare: in tal maniera per abitare ora tra gli uomini, dal materno seno senza punto pregiudicarlo si distacca, e si parte.

Oh prodigio della destra onnipotente dell'Altissimo: Oh stupore di tutti i secoli! E dove mai in fatti, Uditori, si era inteso, o immaginato di potervi essere una Verginella e Madre, di potersi dare un Figliuolo di Vergine intatta! Il Profeta Isaia benchè sol di lungi per mezzo di profetici sguardi il gran mistero conobbe; pure dallo stupor sorpreso, e inarcando le ciglia sclamò, oh stordimento! Ecco una Vergine concepirà, e darà alla luce il suo Figliuolo, che quinci sarà ammirabile: *Ecce Virgo concipiet, et pariet Filium, et vocabitur nomen ejus Admirabilis.* Che dunque dobbiamo dir noi, e quanto ammirar dobbiamo un prodigio sì nuovo noi altri ben avventurati Mortali, che pure veggiamo quasi con proprì occhi, e per fede il crediamo già operato! Rinnovar forse dovremo le maraviglie del popolo di Dio, quando la magnificenza e la giustizia e la sapienza mirò di Salomone, incomparabilmente maggior di quel che avea già prima immaginato! Ma ecco qui un Salomone più grande, che riscuoter debbe vieppiù ossequiosi stupori. È vero, che non magnifica reggia, ma umil presepio l' accoglie: non morbide lane, ma rozze paglie gli formano la culla; non preziosi arazzi, ma rustiche muraglie il circondano; non nobili cittadini, ma semplicetti pastorelli gli fan corteggio, perchè cotanto per amor dell'Uomo si elegge. Ma qual' inestimabile gemma, che da volgar metallo circondata, vieppiù fa pompa del suo splendore: tal egli benchè si abietto e sparuto apparisca, pur maggiormente rifulge al cospetto degli Angelici Spiriti, che attoniti il vagheggiano, e ne dan gloria e benedizione all'Altissimo, ed auguran pace all' afflitto genere umano. E non per altra ragione, se non perchè egli è un Bambino ammirabile, essendo un purissimo Figliuolo di una Genitrice Vergine, generato dall'intatto sangue, e nell' immacolato se-

no di lei per ascosa efficacia dello Spirito Santo; *Vocabitur nomen ejus Admirabilis.* Quanto più dunque dobbiam noi dalla maraviglia esser sorpresi, e risolverci a lodare, a benedire, a ringraziare la benefica divina mano, che a rimediare i mali nostri, ed a tergere dai nostri occhi le lagrime ha operato per valore della sua onnipotenza un portento sì inudito? Ah! che umili e chini il gran mistero adorar ci conviene; e a' piedi giacendo del divin pargoletto, offerirgli ossequiosamente dobbiamo gli affetti nostri, nella guisa che i Seniori dell'Apocalissi umilmente gli tributarono i loro scettri e le lor corone. E riconoscendo in fine nel divin Signore già nato il maggior beneficio a noi dalla divina clemenza conceduto, tra cantici di benedizione e di ringraziamento trattener dobbiamo lo spirito, ed emulare la santa Sionne di pace, che in sì lieto giorno oltre l'usato festeggia ed esulta.

E veramente gentilissimi Uditori, non altro in quel celeste Bambino a noi presentasi, che il più sorprendente favore della sovrana misericordia dell'Altissimo alla misera umanità compartito, perchè in essolui un Uomo divenuto Dio contempleremo. Ed oh che mistero ineffabile! Formato l'Uomo dal sapientissimo divin Fabbro con una inclinazione ad un bene infinito, non sapeva soddisfar giammai le sue ardentissime brame senza il possesso di Dio, fuor di cui non può infinito bene immaginarsi: e benchè tutti a lui le terrene delizie del provvido divin Creatore fossero state largamente concedute; egli nondimeno tra cotante e sì gravi consolazioni dello spirito ancor non pago sperimentava il cuore, nè incontrava il compiuto riposo. Alle sponde talvolta del limpido fiume sedendo, il dilettava l'aura soave de' zeffiretti, e le dolci melodie de' canori augelli: ma intanto il fin dei scontenti non provando, senza avvedersene al sommo bene anelava. Talvolta in mezzo ad un paradiso di piaceri allogato, carpiva sollievo da' varî fiori, e dalle verdi piante, e dalle saporose frutta: ma intanto soddisfazione maggiore ancor mancando lo spirito, senza saperlo con istrabbocchevole veemenza sentivasi al sommo Bene trasportato. Sovente rapivasi a contemplar gli astri lucenti, e i due grandi luminari, che i giorni e gli anni distinguono: ma intanto nel tempo stesso che al lor cospetto sembravagli rincorarsi, sentivasi insieme spinto a quella inarrivabile Sapienza, che gli formò. Sovente ergea la mente al di sopra delle sfere; e spaziandosi colà con l'immaginazione, dove il Re dell'Universo viemaggiormente dimostra la sua magnificenza, tutto di giubilo sentivasi il cuore ripieno: ma intanto ricordandosi vieppiù del naturale oggetto suo, ch'è Dio, pareagli empituosamente uscire fuori di se stesso nel desiderio di possederlo. Finalmente nel colmo de' contenti vedea mancargli il possesso di Dio; ed era questo bastevole a rendergli insipido ogni diletto, mancante ogni piacere, scarso ogni contento: anzi sì vile, sì abbietta, sì meschina riuscivagli ogni allegrezza che ben volentieri cambiata l'avrebbe con qualunque oggetto, che più vivamente rappresentata gli avesse l'adorabile divinità. E ben cotesto desiderio in fatti venne a lusingare il Serpente antico, quando l'uom primo disegnò di perdere, e con essolui la misera posterità. Non altro motivo ritrovò più va-

levole per indurlo a disubbidire al suo Fattore, che la speranza di divinizzarli, e quindi pien di astuzia e di veleno gli disse; se del vietato pomo ti ciberai, appunto sarai qual Dio. *Eritis sicut Dii.* Ed oh come bene gli riuscì l'attentato! Adamo a lusinga sì nociva cedette infelice; e voi ben sapete, che superato e vinto, invece di unirsi al bramato suo Dio, da lui si trovò assai più lungo tratto lontano.

Ma viva Dio, Uditori, che il Figliuolo consustanziale del Padre ha saputo conquidere il fier dragone insidiatore, e mercè l'infinita sua divina sapienza ha trovata l'ineffabile maniera di far conseguire all'uomo con maggior vanto quel che sommamente bramava. Ed ecco già compartito il gran beneficio nella capanna di Bettelemme. Vedete voi là su quel fieno giacente quel vezzoso Bambino, che pocanzi di Vergine Madre è sortito a respirare aura vitale! Egli è un vero Uomo, ed insieme è un vero Dio: egli è un avventuroso discendente di Abramo e di Davide; e nel tempo stesso è il Re de' Regi, e il Signore de' Dominanti, che porta nel labbro la spada, e nella destra le stelle: egli è il Figliuol di Maria; ed insieme è il Verbo medesimo del divin Padre. Se volgo gli sguardi della mente dentro gli abissi impenetrabili della sovrana gloria dell'Altissimo, io veggo il divin Genitore contemplare le infinite sue perfezioni e sè stesso, ed in tale contemplazione il suo Figliuol generare, a lui eguale affatto e consustanziale: veggo, che questo divin Figliuolo dal sen del Padre giammai non dipartendosi; e con essolui e con lo Spirito Santo, che è il termine del lor comune amore, mai sempre operando, sia l'alta cagione dell'Universo intero, tutti di ogni movimento delle creature. Ma se poi riguardo nella spelonca di Bettelemme, io ammiro il Verbo istesso, che non cessando di offrire l'eterna immagine della sostanza paterna, e lo splendore della divina gloria, abbia con l'increata sussistenza sua l'umana natura terminata; e divenuto un Uomo vero, abbia l'Uomo esaltato ad esser Dio. Oh incomprensibile mistero! Oh prodigio stupendo! L'eterno divenuto temporale; l'immenso da termini circoscritto, l'infinito racchiuso da luogo, il Signore renduto servo, Iddio fatto Uomo; e qual mai, non dico già delle ragionevoli creature, ma delle angeliche Intelligenze avrebbe potuto immaginare unione sì grande? Ah! che la sola infinita Sapienza del Padre, il solo Figliuol divino idear potea ed eseguire sì maraviglioso arcano per soddisfare interamente a'desiderj immensi dell'Uomo, ed esaltar quinci all'esser divino la bassa di lui natura. Ed egli in fatti l'ha eseguito in sì lieto giorno, nel quale già comparisce Bambino: e siccome il provvido Contadino selvaggia pianta veggendo, prende subito il roncone e l'accetta, e di rami la spoglia, e di frasche e fronde; ed indi ramoscello gentile innestandovi, fa in maniera, che sì nobiliti, e gentil pianta divenga: così il Verbo del Padre l'inferma natura umana mirando, col fuoco del suo divino amore ne distrugge interamente la terra: e poi l'increata sussistenza sua adattandovi, la solleva in guisa, che torni un vero Iddio. Di maniera che ben noi meglio del Profeta Davidde gridar possiamo al Signore: e cosa è mai l'Uomo! che giunge ad occupare i vostri

pensieri, e merita di esser da Voi vivificato, difeso, e protetto! Voi sopra tutte le creature l'esaltaste, ch'erano sulla terra; onde agli Angelici Spiriti solamente fosse poco inferiore; e di cotanto ancor non pago, il voleste più eccelso di tutti i cieli stabilire con accrescergli la gloria della divinità.

Ma s'egli è così Uditori, quanto egli è maraviglioso quel celeste Bambino, nel quale già oggi ammiriamo il gran prodigio di un Uomo divenuto Dio? Fu maraviglioso Gefte, che da uom ramingo passò ad esser Giudice del popolo eletto: maraviglioso un Giuseppe, che da una prigione montò sul trono di Egitto; maraviglioso Mardocheo, che da schiavo ascese le prime dignità di Persia; maraviglioso un Davidde, che da semplice pastorello giunse al soglio di Sion, cinse la corona, e maneggiò lo scettro di Giuda. Quanto più dunque esser debbe maraviglioso quel leggiadro Pargoletto, nel quale si osserva un Uomo divenuto Reggitore del nuovo Israello, un povero tornato Signore, un servo cambiato in Monarca del mondo, una vil creatura esaltata ad essere l'istesso Dio! Ah! che troppo egli è evidente senza che io più trattengavi a dimostrarlo, che egli sia oltre modo ammirabile rapporto a sè stesso; perchè Uomo insieme e Dio: *Vocabitur nomen ejus Admirabilis.* Venite perciò ad ammirarlo, o genti rimote, ed a confondervi. E quanto dovreste voi giubilare per la vostra sorte incomparabile di essere ascesi agli onori divini mercè l'amore immenso di un Bambino sì amabile? Quanto gareggiare con la celeste Gerusalamme nel porgere al divino Infante tributi di omaggi, di encomj, di ringraziamenti! Quanto accogliere un Uomo-Dio sì grande, che conferì il maggiore de' beneficj, ed il più sublime dell'esaltazioni? E pure ahimè! ben io mi accorgo, che voi sconoscendolo più tosto, non curiate di ricettarlo. Sì, egli assoluto Signore dell'Universo è venuto nella propria casa, ed i suoi favoriti non degnansi di dargli benigno alloggio: è costretto giacere in vil presepio, perchè non v'ha luogo per lui nella città: parlan di lui le stelle, di lui parlan i Profeti, parlan di lui gli Angelici cori, e gli uomini turano gli orecchi per non ascoltarne la per altro desiderabil novella: *In propria venit, et sui eum non receperunt.* Che stravaganza! Ah! che ancora in dì sì giocondo mi sembra funestarsi il pensiero; e già per ingratitudine sì enorme si affaccian dalle pupille le lagrime, e dal cuore. . . . Ma no, che altamente penso d'ingannarmi, essendo pur questa la più pietosa condotta dell'investigabile divin consiglio, che l'Uomo-Dio fin dal suo nascimento incominci i travagli, perchè avendo addossati i falli altrui, di tutta intera la prevaricatrice posterità in Adamo volle rendersi volontario generoso Salvatore per sottrarla dalla insuperabil potenza dell'abisso, meglio che dalla tirannia de' Filistei liberò un tempo i Figliuoli d'Israello il prode invitto Fara; germe ben degno dell'incomparabile giudice Gedeone.

Ed eccovi, gentilissimi uditori, che in quel grazioso Bambino si scuopre ancora il più stupendo mistero, che è un Dio divenuto Salvatore. Ed oh fin dove s'inoltrò l'amore di lui! Fin da che la creatura ragionevole ardì scagliarsi con insolente disubbidienza contra il Creatore, fin d'allora l'Altissimo offeso chiedette soddisfazione, e

sclamò: *Quem mittam, et quis ibit nobis?* E sebbene si offerirono alla tremenda giustizia da lui quindi i Serafini più accetti, e quinci i più austeri Penitenti, egli nondimeno de' meriti di costoro non pago, si spiegò, e disse di richiedere pel commesso fallo nulla meno, che una soddisfazione condegna. Oh adorabile disposizione! Ma chi mai in tal circostanza non avrebbe creduta irreparabile la rovina dell' uomo? Se condegnamente compensar l' ingiuria di un Dio offeso non meno si richiede di un Dio che soddisfaccia; chi mai non avrebbe pensato, che essendovi da una parte un solo Iddio, che è l' offeso, e che non può soddisfare a sè stesso, e ripugnando dall' altra parte un diverso Iddio, che possa dar soddisfazione condegna in vece del reo, fosse nel tempo stesso impossibile la richiesta soddisfazione condegna, e quinci irrimediabili le umane sciagure? E pure l' Unigenito del Padre ritrovò la maniera di appagare le brame della divina giustizia, e di salvare i già precipitati mortali. Eccomi, rispose egli allora al Genitor supremo, eccomi pronto all' impresa, sol che voi, mi spediate al cimento: *Ecce ego, mitte me.* E ben così dicendo, a passi di gigante si affrettò sulla terra, assunse la natura umana, e costituì un Uomo-Dio; affinchè rendute le sue azioni di valore infinito, a tutto rigore l' offesa si compensasse alla divina giustizia; ed indi si verificasse, che senza moltiplicarsi la divinità, un Dio Salvatore ad un Dio offeso soddisfacesse. E questo in fatti è il gran mistero, che oggi adoriamo nel celeste Bambino, che là vagisce sopra un braccio di fieno. Egli se guardasi con gli occhi della carne, non è che un tenero dilicato Infante, nulla diverso dagli altri figliuoli delle Donne: ma se poi riguardasi con gli sguardi della fede, egli è nulla meno che il benedettissimo frutto delle immacolate viscere di Maria, l' Unigenito del divin Padre, il vero Iddio, Salvatore del mondo, aspettato da' secoli, bramato dalle nazioni, richiesto da' Monarchi, sospirato dai Profeti, per cui l' Altissimo de' Signori altamente compiacendosi, precorrer ne fece ne' riti e nelle cerimonie della Confederazione sorprendenti simboli e ragguardevolissime figure. Che bambino dunque ammirabile! Che stupendo Bambino!

E pure io più oltre penetro, Uditori; e vie più mi sorprende la condizione inudita di tal divino Salvatore. E che? Egli è forse un Salvatore, e come il fu Mosè, che salvò il popolo eletto dalla tirannia Egizziana; o come il fu Giosuè, che salvò i nipoti di Giacobbe dall' Amorreo e dal Madianita? Mainò certamente; che costoro salvaron si da' loro nemici le affidate genti, ma sanno i campi quanto accolsero di sudore e sangue de' medesimi popoli, che furon salvati; là dove il nostro Salvatore adossatasi la cura di liberare dalle catene del Principe dell' ombre eterne il novello popolo di graziosa conquista, egli solo risolve di generosamente calcare il gran torchio, e di spargervi intero il suo preziosissimo sangue. Ed oh incomprensibile mistero! Non si è ancora udito in tutti i secoli, non si è mai sospettato da umano intendimento, che un Dio potesse soggettarsi a tormenti ed a pene; e nondimeno questo spettacolo oggi si ammira nell' Uomo-Dio Salvatore già nato. Quantun-

que con un solo semplicissimo atto di umiliazione avesse egli potuto infiniti mondi redimere, vuol non per tanto riscattarne un solo perduto col divenire il bersaglio de' patimenti fin dal principio dei suoi giorni. Per tralasciare in fatti i travagli del Golgota e della croce, la rimembranza de' quali mal si accorda con l' ilarità di si bel giorno, che non soffre egli nato appena nella spelonca istessa di Bettelemme? Quivi del verno più rigido l'orrida bruma lo assale; quivi con le sue ombre la notte il molesta. Riposto in vil presepio, sospira e piange; e dentro una misera capanna per sete e per fame languisce e si duole. Dalla culla continui drizza vagiti al cielo; e volgendo in giro gli sguardi a riserba della sua eccelsa genitrice e del suo incomparabil Nutrizio, non altra scorge compagnia, che di due bruti. E quasi che tutta codesta serie di travagli nulla valesse ad affliggerlo, mentre egli è ancora nelle fasce; soffre di vantaggio un invido geloso Tetrarca, che ne chiede crudelmente la morte; e che quasi lion ferito per l' universa Giudea spande i suoi ruggiti, e riempie le contrade di stragi e di sangue. Oh spettacolo memorabile! Oh spelonca di Bettelemme! Oh Bambino stupendo! Io veggo attoniti gli stessi cieli, che già incominciano a disserrarsi per l' eccessiva allegrezza; io veggo giubilarne la terra, che oltre l' usato distilla balsami, e miele, e liquori, e aromi, e latte: io veggo riempirsi di consolazione il profondo Limbo, e festeggiare i santissimi Patriarchi, e i giusti Regi, e i Profeti della Confederazione, quivi rinchiusi, che già si scorgon vicini al trionfo, ed a carpirne immutabilmente la vita; io veggo...

Ma non più, Uditori: che troppo egli è evidente, che tutto l'Universo riman sorpreso per un prodigio sì nuovo, e dà quinci chiari segni di giubilo e di contento. Onde è, che io non ho bisogno di molte parole per conchiudere, che il celeste Bambino, da noi finor ravvisato, sia ammirabile rapporto agli uomini; perchè in essolui si ammira un Dio Salvatore. Imperciocchè se ogni novità ragionevolmente si ammira; molto più certamente recar debbe maraviglia e stupore quel divino Infante, che unico e solo avendo in sè stesso con la umana natura ancor accoppiata la divinità, è creditore insieme e debitore, è insiem Salvatore e Dio: *Vocabitur nomen ejus Admirabilis.* Resta perciò, che siccome un tempo ritornando il Pastorello di Efrate dalla valle di Terebinto dopo il trionfo riportato contra il fier gigante Filisteo, non solamente le donzelle di Sionne, ma i soldati e i Duci e i Magnati d' Israello gli vennero anzi incontro, e con lietissimi applausi il riconobbero liberatore del loro obbrobrio: così dopo che Gesù Cristo col suo nascimento ha conquiso e schiacciato il capo all' antico dragone insidiatore, e ne ha ottenuto l' eterno regno, e conquistata la pace perpetua; veniam tutti giovani e vecchi, poveri e ricchi, nobili e plebei, laici ed ecclesiastici a' piedi di lui, e ripetendo i trionfali osanni di benedizione e di lode alla divina misericordia e bontà, facciam plauso dovuto al nostro benignissimo Salvatore, che ne ha sottratti da' ceppi, e liberati dall' irriparabile scorno, cagionatoci fin dal principio de' secoli dal nostro comun nimico infernale già conquiso.

Sì amabilissimo Dio bambino, eccoci a' piedi vostri a porgervi in sì lieto giorno i più umili ringraziamenti per l' infinita pietà, che vi siete compiaciuto di usarci. Colmi di tutte le più veraci consolazioni benediciamo la vostra invincibile carità, e vi adoriamo vero Figliuolo di Maria Vergine, vero Uomo e vero Signore dell' Universo e vero Salvatore de' Mortali. Ma voi intanto versate sul nostro cuore gli effetti della vostra amorevolezza, ed accettate i nostri tributi di ossequio, che teneramente vi porgiamo. E sopra tutto riguardate le vostre Verginelle prudenti, che in questo Monistero come in chiuso orticello ristrette, san rendersi perfettissime copie di voi originale sì bello. Voi in fatti siete un Bambino ammirabile, sì perchè vi pascete tra' gigli della Verginità intatta di vostra Madre; sì perchè siete vero Uomo e vero Dio; e sì perchè siete Dio ed insieme Salvatore degli uomini. E queste religiosissime Vergini appunto imitandovi, si rendono in somiglievol guisa ammirabili e care. E non sono desse, che pel soavissimo odore della lor purità somigliano i candidissimi gigli delle convalli, da voi divino Sposo graditi? Non sono desse, che non ostante la ragguardevolissima nobiltà lor propria, sanno sì bene sposarsi alla croce, e pel ministero del santo amore trasformarsi così in voi lor Diletto, che il Diletto istesso rassembrano? Non sono desse, che co' meriti dell' eccelse loro virtudi ne imploran dal cielo ogni vantaggio, e col valore delle loro preghiere ne salvano da ogni disgrazia e pericolo? Ah! dunque, celeste Bambino, voi custoditele, perchè sien sempre con esso voi in questa vita e nell' eternità beata. Che noi intanto oltre modo lieti e giulivi vi ripetiamo con le voci universali di tutti i felicissimi Comprensori del paradiso: *Benedictio et sapientia, et charitas, et gratiarum actio, honor, virtus, et fortitudo Deo nostro in saecula saeculorum Amen.*

ORAZIONE VI.

IN LODE

DEL SACRO CUORE DI GESU'.

Cor suum dabit in consumationem operum
Eccl. XXXIII. v. 31.

Per quanto grandiose ed eccelse le imprese figurinsi degli Eroi, negar non possiam certamente, religiosissime Vergini, Uditori gentilissimi, che nulla incontrin di valore e di spaccio nel porto della patria beata; ed a riportar suprumane vittorie inutili sempre riescono e vane, quando pur sia che avvivate non vengano dal celeste amore, che tutto penetrar debbe degli operanti il cuore e ben quindi l'apostolo S. Paolo protestava, che privo della carità di

Dio, non più sarebbe stato, che un sonante bronzo, o pure un discordante cembalo, che nè di concento, nè di armonia punto diffonde. Che divozione nel salvo Noè, che dall'Arca uscito, al divin Liberatore moltiplica le vittime ed i sagrificj? Che generosità nel Patriarca di Mambre, che sguaina non vacillante il ferro, e nel sen prende ad immergerlo del dilettissimo Isacco, richiesto in olocausto? Che fedeltà nel duce Mosè, che quà l'Egizian Miranno debella, e là il fuggitivo Israello valorosamente conduce? Che bravura in fine ne' Campioni invitti di amendue i Testamenti, che i forti di Moabbo ed i robusti di Edom a riconoscer costringono la destra di colui, che necessariamente all'universo sovrasta ed impera? Ma se azioni cotanto illustri dal cuore di santa carità ingombro non fosser procedute, non mai senza dubbio al divin soglio piacenti, non mai vantaggiose alla terra, non mai al bujo regno avrebbe potuto di sconfitta e di scorno riuscire. E s'egli è così; io non più mi maraviglio, che il divin Salvatore dopo di darci nel corso dell'anno le sue magnanime gesta ricordate, in questo solenne dì il sacerdotal petto aprendo, al Genitor superno al conquistato mondo, ed all'abisso conquiso dimostri dall'altare il sacratissimo Cuore; che è il simbolo di quella infinita dilezione, onde la divina gloria, l'umana salvezza, e l'infernal rovina mai sempre nelle sue imprese promosse ed ottenne, Ah! meglio de' suoi Eletti il Santo de' Santi ad avvalorar le sue magnanime intraprese impiegò fiammante di amor celeste l'augustissimo Cuore; ed avverò quanto forse di lui lo Scrittor predisse dell'Ecclesiastico: *Cor suum dabit in consumationem operum.* E quindi dobbiam sostenere, che egli mercè del suo Cuore riportò il memorabil trionfo; e riparò primieramente a Dio l'onore, secondariamente restituì all'Uomo la pace, e finalmente cagionò all'inferno la perdizione. Ed ecco ciò che imprendo ad esporvi, Uditori; e promettendomi la vostra più cortese attenzione, subitamente a ragionare incomincio.

Non è già, uditori gentilissimi, che il semplice fissar gli sguardi alla leggiadria del vietato pomo, o il solo distendere alla nociva pianta la destra ardita, o il puro gustar la dolcezza del proibito sapore, a cui trascorse Adamo, tutta del primiero delitto formata abbia la deformità infinita, che la gloria annebbiò del Creator sovrano, e ne volse la clemenza in isdegno e furore. Ah! che l'attentato infame fu propriamente ultimato dall'ingiusta avversione del cuor del delinquente orgoglioso, il quale siccome dal suo beato principio e fine, osò l'amor suo all'immeritevol creatura di empiamente fissare; così alle ragioni derogò della sovranità di colui, che vanta di avere colpito nel fianco il Re de' Regi ed il Signore de' Dominanti; e tal quindi cagionò disordine e sconcerto, che nè il reo medesimo, nè qualunque de' Serafini, nè altra possibil perfettissima creatura, d'infinito merito incapace, compensar valendo la gravezza dell'oltraggio nulla men richiedettesi di una persona divina, che alla umanità ipostaticamente accoppiata, l'amantissimo Cuore dell'Altissimo dei Principati in perenne accettevolissimo sagrificio a compensar l'atrocità dell'offesa teneramente offerisse.

Ma se cotanto esegua, l'incarnato Verbo del Padre, cui segnò

a dito il precursore ammirabile, il quale nello spirito e nel valore di Elia il precedette, deh guardiamne pure il sorprendente miracolo, Uditori. Aveste potuto immaginare, che il Signor dell' universo siccome sopra tutte le sue fatture vanta indipendenza e dominio, così dominio ed indipendenza sopra un vero Iddio, a lui eguale, ancor giustamente vantasse: E pur mirate. Il Figliuol consustanziale, che vestite umane spoglie, non abborrì di Verginella intatto il seno, fin dal materno utero la maestà dell' Altissimo riconoscendo intero ad adorarlo gli rivolge il sagratissimo Cuore, e col bisavolo Davidde umilmente ripetegli: dal ventre della mia Genitrice voi qual vero mio Signore e Dio sinceramente confesso ed ossequio, o Padre celeste; ed ecco in argomento di soggezione vi presento di carità estuante il Cuore. Disponetene a vostro piacimento, giacchè mi è tornato nel petto qual morbida cera, che altre impressioni non sa ricevere fuor de' vostri comandi. Già ora è tutto vostro; e vostro ancor sarà tutto, sia tra giubilo, sia tra affanno, fino all' ultima consumazione della vita. Così ripete: e poichè i vilipendi, le angustie, i tormenti, le agonie, che dovean farne atrocissimo scempio, senza indugio egli chiaramente vede e comprende, esultando perciò, e pien di gioja alle celesti disposizioni rassegnasi, ed esclama: ecco apparecchiato il Cuor mio ad ubbidirvi, o Provveditore eterno; e se fin nel frontispizio del libro fu scritto, che i vostri voleri eseguissi, ad eseguirli imprendo volentieri, e la vostra legge nel mezzo del Cuore scolpisco. E ben così favellando, la gloria della divina pregiudicata maestà sì fastosamente ripara, che quindi le Angeliche Intelligenze il viso e le ale al suolo abbassando, glien porgon benedizioni, ringraziamenti, e lodi; e quinci l' Altissimo istesso, il quale ne' tempi Noetici giunse a pentirsi della formazion dell' uom ribelle, ora le sue altissime compiacenze palesa, e grida sulle ripe del Giordano e sulle vette del Taborre: questi è il mio Figliuol diletto, di cui sommamente mi compiacciò! Oh Salvatore amantissimo! Oh augustissimo Cuore.

Questa, questa è la fausta circostanza, nella quale dal Cuor sagratissimo di Gesù rimane altresì la somma Verità glorificata dall' infallibil Nume, la quale insieme con la maestà dall' uom superbo, che alle divine voci ahimè! l' orecchio turando, alle menzogne prestò fede del Serpente ingannatore, ancor venne villanamente pregiudicata. E dove è la fosca nube, che sorta dalle passioni ad offuscare l' intendimento, la verità di Dio celava in guisa, che più discernersi non potendo, la vera scienza de' Santi videsi dalla faccia della terra esiliata e bandita? Essa è già diradata e distrutta, Uditori: imperciocchè l' Uomo-Dio amante a restituir la gloria rapita al primo Vero, chiama sul labbro e sulla lingua il Cuore; e tali fervorosamente diffonde celesti dottrine e misteri ignoti, che non valgono a percepirne la magnificenza i Filosofanti maggiori, i quali perciò a guisa del S. Giobbe sulla bocca la destra si adattano, vergognandosi nei lor licei di più insegnare. Parla la Giudea, la Samaria, la Galilea, e la falda intera del Giordano, dove in ispirito e verità si adora Iddio; parla Alessandria, Atene, Antiochia,

e Tebe, dove se n' ascoltano gli ammaestramenti, prodotti da Paolo, da Marco, da Barnaba, da Luca; parla Efeso, Tiatira, Filadelfia, Tessalonica, Corinto, e Smirne, dove l' Angiolo dell' Apocalissi ne promulga i sentimenti il prediletto Giovanni; parla la città Latina, del Romano impero reggia e centro, dove alla voce di Pietro la superstizione e l' errore sgombrando, fissasi il magistero della verità, e trionfa la religione e la fede; Parla . . . Ma a che stancarci? Parla l' universo intero, dove giusta il vaticinio del Profeta regale il suon rimbombato delle apostoliche voci, la divinità sen confessa, e sulle rovine della Idolatria conquisa sorgon trionfanti il Vangelo e la croce. Oh vittoria ineffabile dell' augustissimo Cuore di Gesù Cristo! Oh gloria singolare del divin soglio, cui torna a corteggiare la semplice verità! E come protestar non debbe l' Altissimo di aver ritrovato un soggetto secondo la pienezza del suo cuore, infinitamente miglior di Davide, il quale applicato l' amantissimo Cuore a sempre piacergli, la gloria della verità oscurata egregiamente riparò e riscosse?

Io non vi niego, Uditori, che osato avendo l' uom vile di posporre ad un piccolo ben corruttibile e fugace, un bene infinito ed eterno, ancor l' onore della vilipesa somma bontà richieggasi dal Signor de' Dominanti con esattezza risarcito e compensato. Ma ecco all' opra il divampante Cuore del Salvatore. Ed in fatti vedete voi quel sagro fuoco, che per ordine del vero Nume degli antichi Padri sull' altare della Confederazion prisca bruciar cotidianamente dovea, onde mai sempre al cielo ne ascendessero le purissime vampe? Or quello è la figura del vastissimo incendio di carità, che nel sagratissimo Cuore dell' Uomo-Dio tuttor acceso e brillante, senza intermissione la terra abborrisce, ed i suoi ardori, alle superne sfere unicamente dirige. E non vibra ardori di carità l' augustissimo Cuore, quando l' antico de' giorni giace bambino in ispide paglie dentro vil presepio? Quando nel grembo della Genitrice amorosa fugge veloce tra diserte sabbie di Egitto la barbara persecuzione dell' Ascalonita geloso? Quando al taglio soggettandosi della Circoncisione, versa le prime stille del preziosissimo sangue in adempimento della divina legge? quando presentandosi al tempio di Sion, all' Autor supremo giusta le costumanze legali si offerisce e consagra? quando in fine la misericordia dell' Onnipotente d' Israello a vigor di prodigi inuditi per case, per contrade, per templi costantemente palesa? Ah! che già veggo distendersi tra le nubi la vaga iride in argomento di tranquillità; perchè l' augustissimo Cuore di Gesù di celeste carità penetrato, ha riparato a Dio l' onore, glorificata avendone ampiamente la maestà, la verità, e la bontà. Non posso perciò non esultare a vista di sì grande spettacolo, ed alla presenza del Salvatore, che nel disserrato petto qual simbolo di sua infinita carità addita l' amabilissimo Cuore, non posso non emular la gara de' Cittadini celesti, ne' Seniori figurati dall' Apocalissi, i quali al suol prostrati, applaudirono all' Agnello ucciso, che col sangue suo riportò il sospirato trionfo.

Senonchè l' esultare nel tuo Signore e Dio a te specialmente conviene, o consolata umanità. E non ti avvedi, che già nella sua glo-

ria sfavillante l'Altissimo, lo splendor prende a vibrare de' sereni suoi sguardi, e già riposata la fulminante spada nel fodero, la speranza t' infonde di conseguir la perduta ventura? Ah! cambiamento sì desiderabile non d'altronde deriva, che dall'Unigenito istesso dell' Altissimo, il quale a favor tuo mallevador rendutosi, impiega di carità infiammato l' augustissimo Cuore; ed il richiesto amarissimo calice, di torbida feccia ripieno, a grandi sorsi fino al fondo bevendo generoso e tracannando, soddisfa alla divina giustizia la pena, che pel contratto reato infame esiger debbe per suo decoro e riscuotere, e ti restituisce la vita, la libertà, e la pace. In fatti gentilissimi Uditori, non è più duopo, che i giusti del Testamento scongiurin le nubi a piovere il Giusto, e la terra a germogliare il Salvatore, imperciocchè egli è già in mezzo di noi il desiderio de' colli eterni, l' impazienza de' secoli, l' eterno Sacerdote secondo l' ordine di Melchisedecco, il quale penando insieme ed amando la perduta sospirata amicizia e concordia col Creatore abbondantemente ne riacquista.

Ed oh che bella unione di carità e di pena fa comparire il suo bel Cuore! Parmi di ammirare le dilettevoli trasformazioni della luce, Uditorio E non sapete, che essa sia la creatura leggiadra, la quale sulla superficie de' corpi egualmente spargendosi, e da questa poi agli occhi nostri diversamente tramandandosi, forma lo splendore degli astri; l' azzurro de'cieli, il ceruleo delle marine, la venustà de' volti, e tutta la varietà degli oggetti, che la bellezza costituisce dell' Universo? Or immaginate, che prodigio eguale con maggior fasto perfezioni quell' Uomo-Dio, che pur secondò dalle tenebre di risplendere piacevole e raggiante la luce. Tenebre in fatti son le fatali angustie, che il riducono a mortale agonia sul Gessemani; tenebre sono i cordogli, che gli cagionano l'infedeltà di Pietro, il tradimento di Giuda, la fuga degli Apostoli; tenebre son gli strazj, de' quali il fan bersaglio i tumulti satelliti; tenebre son le percosse, le punture, i dileggiamenti, le condanne, le trafitture, onde vien fatto scempio nel Pretorio, e preda di morte sul Golgota. Sì, dense tenebre son per l' onta gravissima, che al cielo ascende ad oscurar la santità infinita dell' inalterabile Creatore. Ma queste tenebre sono investite e penetrate da vaga luce di carità dal Cuor dolcissimo di Gesù, onde agli sguardi del divin Sovrano tornando grate e piacenti, il volgono a pietà e clemenza. Ed ecco che nella guisa medesima, onde della varia riflession della luce, delle ombre dissipatrici, prendiam noi diletto e gioja: non altrimenti Iddio luce di santo amore sul colle degli Ulivi, luce di santo amore per le contrade di Gerosolima, luce di santo amore tra' recinti del Pretorio, luce di santo amore ne' flagelli, nelle spine, nei chiodi, nella croce guardando riflettersi dal Cuore adorabile del suo incarnato Figliuolo paziente, in se medesimo compiacesi oltre modo e volentieri all' uom concede perdono, indulgenza, e pace. O Abramo, dunque, o Davide, o giusti Profeti, che sul viso del Mediator futuro sospiraste di riguardare: deh venite più tosto a contemplarne il Cuore. E non è ragionevole, che se questo ne ha ricon-

ciliati con Dio, torni altresì l'oggetto principale de' vostri vaticinj, de' vostri desiderj, e delle vostre esultazioni?

Ma dissi poco, Uditori. Non solamente il perdono, ma la celeste grazia ancora, che sciagurati perdemmo, l'adorabil Cuore di Gesù Cristo amante copiosamente ne ottiene. Ah! tempo già fu, in cui tra l'onde della sconvolta Edene con empietà buttata, irriparabilmente si disperse la gemma brillante della grazia, la quale della divina natura essendo vera partecipazione, la ragione della creatura all'adozion pregevolissima inalza del Creatore, ed alle angeliche Intelligenze poco inferiore la rende. Ma ora il Cuor ferventissimo del Mediatore al Padre celeste sulla croce si offerisce immensa vittima, e si consuma, e dall'onde avventurosamente l'estrae, e l'Uom fortunato nuovamente ne investe. E non vedete, come dal fianco squarciato del Crocifisso apparisce da fiera lancia trafitto, ma insiem di carità infiammato, anche il materiale divino Cuore, e sgorga fiume di acque viventi, che mettono capo in una vita beata? non vedete, come queste mistiche acque corron nel battesimo e nella penitenza a conferir la vita soprannaturale? non vedete, come ne' varj sagramenti inondino a rinvigorire in guisa lo spirito, che contra gli urti delle lusinghe del secolo, de' piaceri del senso e delle tentazioni di Satana divenga magnanimo e forte? Ah! dunque, non più a Dio sospingiamo col Salmista le nostre lagnanze, protestando di aver l'anima arida e secca, e di fresca gentil rugiada nè poco, nè punto bagnata. Ella è tutta dalle acque della grazia penetrata e rinvigorita: e noi dobbiam confessare, che siccome il provvido Giardiniere per occulti meati va l'acqua necessaria comunicando a quei muti simolacri, che presso a leggiadro fonte a renderlo delizioso ed ameno veggonsi da maestra mano allogati, così l'Uomo-Dio dall'aperto suo Cuore abbondantissime grazie al nostro spirito, cui fermò sulla terra per suo decoro la provvidenza, incessantemente tramandi: e che siccome quei simolacri per mezzo dell'acqua comunicata si ammiran muoversi, ed altri mietere, altri ferirsi, altri vibrare dardi, ed altri finalmente sassi scagliare; così il nostro spirito mercè la ricevuta grazia si avviva, si muove, miete vizj, ferisce passioni, vibra dardi di carità, scaglia sassi di virtù a distruzion dell'Abisso, e grida con l'Apostolo delle genti; io tutto posso per l'ajuto di colui, che mi conforta.

E s'egli è così, Uditori, benediciamo pure quel sagratissimo Cuore, donde ci proviene la pace, e sclamiam consolati: oh Cuore! oh grazia! oh ventura! E tanto più anzi moltiplichiamo i plausi; perchè non pago per anche il Redentore, siegue a diffondere l'amante Cuor suo per satollarci di quell'Angelico pane, che ne rende capaci di acquistar eternamente la vita, meglio che dal misterioso pane non fu confortato a pervenir sull'Orebbe il desolato Elia Tesbite. In fatti oh a qual eccesso di carità già egli previene! Non bastagli di avere il Cuor suo impiagato per comparire al pari di Giacobbe alla presenza del celeste Isacco, non pur da pelli coperto di semplici capretti, ma anzi da' falli altrui cinto e gravato; non bastagli di essersi presentato alla giustizia del Padre in guisa straziato ed oppresso, che più nè forma avea, nè figura di uomo, come

ravvisò Isaia Profeta: ecco gli si esibisce ancora dalle specie del pane maravigliosamente velato e nascosto, onde la maggior delle umiliazioni additandogli, la maggiore altresì delle venture, che la felicità è appunto del regno immortale, sicuramente ne guadagni. E veramente la merita, e l'acquista. E perciò senza esitazione imponiam pure al zelante Cherubino la tremenda spada di fiamme di deporre, onde per divin comando il sentier custodisce, che mena al legno della vita. Anzi con l'estatico Davidde sollecitiamo i celesti Principi ad aprir le soglie dell' eterna magione, perchè con le pecorelle sue vi entri il buon Pastore, e vi regni qual Re della gloria, il quale mercè dell' innamorato suo Cuore nelle battaglie più malegevoli si rendette valoroso e potente. E mentre quegli le non più minaccianti fiamme ritira, e questi l'eterne soglie disserrano, crediam fermamente, che con l' augustissimo suo Cuore l' amante Gesù abbia all' Uomo la perduta pace restituita, avendogli meritata la riconciliazione, la grazia, e la vita immortale. E vero che troppo frema confuso a' nostri plausi l' Inferno perditore: ma lasciamolo pur fremere e disperarsi, che ben gli sta il destino.

Sì, gentilissimi Uditori, egli è dovere, che si confonda ed arrabbî chi fu l' autor ribaldo de' nostri mali; e se egli in quel baratro è precipitato, che si cavò con le proprie mani, ragion vuole, che ne ricordiamo la trista sventura ad accrescergli il dispetto e la pena. Ricusò il superbo sul principio de' secoli di esibir l' adorazion prescritta al suo Dio fatt'Uomo; e nol conoscendo poi nella pienezza del tempo, avvegnacchè sospettoso il mirasse, pensò di concitargli contro sedizioni e tumulti, e d'istigare l'Ordin Levitico a rapirlo con violenza dal sen della terra. Ma appunto l'innamorato suo Cuore adoperò l' Uomo-Dio a frastornarlo: e la insidiata vita qual vittima di espiazione sull' altare della croce consumando, debellò il forte armato, ne predò le spoglie, e tra durissime catene di confusione e di terrore perpetuamente il cacciò, l' avvinse, ed il chiuse.

Deh perciò il memorabile spettacolo rammentiamo, e celebriam cantando il nobilissimo trionfo, come alle sponde del riunito Eritreo celebrò cantando il gran trionfo del naufragato Faraone già riportato, l'eletto Israello, Uditori. Oh che inaspettata vicenda! Dal fumo acciecato della sua vanità il baldanzoso Lucifero, viltà credea la umiliazione di un Dio, viltà la Incarnazione ineffabile, viltà il mistero della croce, come il credettero poi lo scandalezzato Giudeo ed il delirante Gentile. Ma ora è già costretto a ricredersi in vano all' apparire del divin Sole di giustizia, che gli discuopre a maggior tormento la verità. Vede egli in fatti risorger redivivo dalla sua tomba il Salvator divino; il vede dall' ampio esultante Senato degli antichi Padri accompagnato all' empireo; il vede dal cielo e dalla terra riconosciuto Sovrano; il vede ricevere un nome sopra ogni nome, meritevole di universali adorazioni; il vede in fine al maggiore più folgorante soglio della gloria fastosamente asceso, appunto perchè inchinò il suo amabilissimo Cuore ad umiliarsi ed ubbidire, nè punto dispiacquegli di promuover tra stenti ed insidie l'onor del Padre, e di esser tra malvagi annoverato, e di

assoggettarsi fino alla morte di croce. E tardi a tal vista scoprendo il suo inganno inferocisce, ahimè! e si dispera; e tempo più non essendo per lui di ravvedimento e di tregua, nella sua confusione ed angustia perpetuamente rimane.

Nè quì termina di confondersi e palpitare; perchè contra lui ancor si avanzano i trionfi del Cuor mansuetissimo dell'Agnello immacolato e divino, Uditori. Ed oh qual per noi gioconda, per lui tremenda circostanza! Sedusse il maligno con le sue menzogne i nostri incauti Progenitori; e gloriandosi dell'ingiusta preda, dilatò in guisa per l'Universo intero le sue vittorie, che oppressa la umanità, sotto il di lui impero deplorabilmente gemea, assai peggio che non piangea sotto il durissimo giogo del crudele Roboamo la Israelitica gente. Ma quel Gesù, che l'amante Cuor suo destinò alle pene, a promuover la gloria del Genitore e la pace de' mortali, il guiderdone giustamente pretende de' suoi passati travagli. E quindi è, che appena ne' più aspri cimenti vincitor si palesa, e subito al celeste Padre con le voci di Davide così favella: chiedi pur da me, e volentieri ogni popolo, ogni nazione ti darò in mercede. E poichè tal compenso appunto egli chiede; tolta perciò dalle branche del lupo infernale l'ingiusta preda, al dominio vien trasferita del divin Pastore, che col sangue suo ne fece legittimo acquisto. Pensate perciò quale a tal circostanza esser debba il crepacuore e la rabbia del dragone antico perditore! Ahimè! al cospetto del Lion trionfante, il quale con i suoi ruggiti la tribù di Giuda rallegra, freme, si dibatte, indispettisce, si dispera, e giura di rinovar sempre con istizza e furore i suoi assalti, e vendicarsi.

Ma oh vane lusinghe, Uditori! Mentre orgoglioso egli medita iniquità, ecco l'Angiolo del Testamento, che tutto alla conquistata umanità ha rivolto l'augustissimo Cuore, ogni potenza gli toglie, lo stordisce, l'incatena, in perpetuo suggellato carcere l'imprigiona; e seco per sicurezza le chiave della morte e dell'Inferno al fianco sospese generosamente si reca. Onde è, che l'empio fellone qual arrabbiato fremente molosso, il quale da lunga catena è stretto ed avvinto, può bene, come si esprime il gran P. S. Agostino, e gridare, e latrare, e aprir la bocca, e digrignare i denti, ma punto non vale nè a mordere, nè a nuocere, se non colui, che sciocco di appressarglisi ardisce, e delle di lui zanne volontaria preda si rende. Oh vittoria! Oh sconfitta! E possiam noi non applaudire al nobilissimo Vincitore, e non raddoppiar la pena al nostro già conquiso e più livido nimico? Mainò certamente: e perciò lieti e giulivi ripetiam pure, che il Mediatore divino mercè la infinita carità del suo amabilissimo Cuore lo scorno perpetuo cagionò all'Inferno, avendolo confuso nella superbia, negli acquisti, e nella potenza. E ben così ripetendo, di sante fervorosissime fiamme accendiam lo spirito ed il cuore; e sollevandoci a quel divino incomparabile Amante, della nostra più sincera dilezione non trascuriam di farlo tenerissimo oggetto, come appunto brama e sospira.

E veramente, gentilissimi Uditori, se il nostro Redentor Gesù Cristo ha infiammato di santa carità il suo augustissimo Cuore; ragion vuole, che per giustizia di santa carità ben anche infiammia-

mo il cuor nostro a sempre benedirlo ed amarlo; e se egli mercè il suo ferventissimo Cuore riparò al Creatore la gloria, avendone glorificata la maestà, la verità, e la bonta, restituì all'Uomo la pace, avendogli meritata la riconciliazione, la grazia, e la vita; e cagionò all' Inferno la perdizione, avendolo confuso nella superbia, negli acquisti, e nella potenza: certamente egli è dovere, che noi il cuore applichiamo a promuover la gloria dell' Altissimo, la salvezza dell' anima, e la confusion dell' abisso. Deh avanziamoci dunque alla nobilissima impresa; e voi non cessate di stimolarci col vostro esempio, religiosissime Vergini. Ah! siete voi desse, che scolpitovi nel petto il vostro Gesù, come a vigor di ferro e di fuoco gliel impresse la santa Madre Giovanna Francesca Fremiot Baronessa di Chiantal, abborrite pompe, abborrite fasto, abborrite piaceri, e con l' esercizio delle più scelte virtù nel Cuor vi ricovrate del Diletto celeste, che si pasce tra le viole ed i gigli, dove è il ricovero della gente diletta. Ma oh fortunate! i vostri nomi sono già scritti nel libro della vita; e perciò giungerete avventurose all' ambite nozze dell' Agnello immacolato, perchè tale invidiabil ventura con sicurezza vi promette, ed efficacemente vi augura la dilezione infinita di quell' augustissimo Cuore di Gesù Cristo, che toltevi dalle tenebre del peccato, vi trasferì nell' ammirabil lume della chiarezza di Dio.

ORAZIONE VII.

IN LODE

DEL CONCEPIMENTO DI MARIA.

Una est Columba mea. Cantic. VI. v. 8.

Se quanto di sublime, di magnifico, di sorprendente nella prescelta bellissima Sunamitide un tempo riconobbe, e per trasporto di amore con armonia registrò poi di sagre canzoni il regnante augusto di Gerosolima, altro non fu, giusta il comun sentimento de' Maestri venerabili del Cattolichesimo, fuor che un simbolo misterioso de' pregi singolarissimi dell' ammirabil Figliuola e Madre Sposa del Re de' Regi, e nostra amabilissima Protettrice e Sovrana Maria; a ragione certamente sembrami conseguire, nobilissime Vergini, Uditori gentilissimi, che a costei ben anche con proprietà di espressione il gran vanto convenga di esser l' unica perfettissima colomba, la quale nel candore, nella perfezione, nella maestà non avendo nè maggiore, nè eguale, del celeste Salomone le tenerezze e le compiacenze singolarmente forma e promuove. Ma come unica, se corteggiata si scorge da schiere foltissime di Eroine e di Eroi,

i quali di soprumana leggiadria e vaghezza pomposamente fregiati, la special dilezione dell' Altissimo de' Dominanti altresì la ventura di conquistarsi? Sarà forse unica per lo splendore intemerato della vaga innocenza, che della neve istessa la rende più candida? Ma eccola accompagnata non sol da Abele e da Enocco, da Geremia e da Elia, ma dal coro anzi illustre delle Verginelle e de' Celibi, che intatto nella destra recando il bel giglio della custodita illibatezza ad onta degli Antiodi, de' Nabucchi, de' Diocleziani, de' Massenzi, de' Neroni, e degli altri spietati ministri della tirannide, i quali con i più violenti cercavan rapirlo, sieguon l' immacolato Agnello, dovunque gire gli piaccia. Sarà forse unica per l' abbondanza de' privilegi e de' favori, onde torna al divin soglio la più perfetta e la più bella? Ma eccola accompagnata quinci dal nobil drappello de' Patriarchi, de' Profeti, e delle Matrone della Confederazione prisca, che prima e dopo del giusto Abramo la benedizion celeste conseguirono; e quindi dal ceto esultante degli Apostoli, de' Martiri, de' Confessori, e degli Eletti del Testamento novello della grazia, i quali delle finezze più parziali del Dominante supremo furono doviziosamente ricolmi. Sarà forse unica per la generosità del coraggio, onde meglio di Giaele, di Davide, di Giuditta la libertà sostiene d' Israello e l' onore di Dio? Ma eccola accompagnata dal trionfante esercito delle Amazoni e de' Campioni della Sinagoga e del Vangelo, i quali col Duce Eleazaro e col Levita Stefano la santità promossero della legge, dell' arca, del santuario, e del tempio. Ah! se tra le stelle è la più raggiante, non già è unica, ma sol la maggiore a risplendere; se al cospetto del celeste Fattore comparisce tra le creature la più vezzosa, non già è unica, ma sol la migliore a rendersi amabile; se . . . Ma già intendo il gran mistero. Maria è l' unica eletta colomba pel suo purissimo Concepimento: imperciocchè là dove tutti i posteri infelici di Adam ribelle, schiavi si concepiscon di Satana, e figliuoli d' ira e di sdegno, e vasi di contumelia e di perdizione; ella sola sul primo albóre del vivere il comune obbrobrio schiva ed evita, e tutta bella e speciosa ad innamorare il Signor suo fastosamente si avanza. Maria in fatti è l' unica colomba nella sua ammirabil Concezione primieramente per la singolarità del trionfo, che contra l' inferno riporta; secondariamente per la singolarità della grazia, che di perfezione la riempie; finalmente per la singolarità del merito, che alla corona la chiama. E quindi l' Autor supremo in quel primiero fortunato momento senza intermission vagheggiandola, sen compiace oltremodo, e teneramente esclama: *Una est Columba mea.* Deh perciò sia l'oggetto delle nostre più giulive esultazioni quest'oggi, Uditori: e se a scioglier mi avete costretto la lingua, dopo di averle perpetuo imposto silenzio, almen favorite voi attenzion cortese alla mia debolissima favella.

Quantunque un tempio augusto di santità dal sommo clementissimo Fattore con sovrano magistero di onnipotenza nel cuor degli uomini primi fosse stato sul principio de' secoli pomposamente innalzato; ben voi sapete imperturbato, gentilissimi Uditori, che non così poi dal furore del Latino Cesare Tito venne giù al suolo adeguata

la magion terrena del Signor degli eserciti, torreggiante nell' infedele Sionne; come dalle menzogne sedotti dell' infernal dragone i primieri orgogliosi Genitori, il lor galante spirituale edificio schiantaron dalle fondamenta, diroccarono, manomisero: ed allora fu, che alla gran rovina la natura istessa palpitando, sembrarono risentirsi i campi, che germogliaron nappelli e spine; risentirsi le belve, che ad insidiar si volsero i ribelli; risentirsi le sfere, che avventaron turbini e saette; risentirsi fin anche le onde placide della deliziosa Edene, le quali in quattro regali fiumi divise, di là nel Fison all' Indiano Evilatte, di quà nel Gion all' infiammata Etiopia, quindi nel Tigri all' Assiria bellicosa, quinci nell' Eufrate alle regioni dell' Asia volaron torbide e gonfie a recarne per l' universo intero la funestissima novella. Ma il peggio fu, che avvolti nella paterna sciagura senza riserba alcuna tutti i posteri sventurati, incontrarono ahimè! infelici a sopraffargli la colpa, la schiavitù, e la morte: e quindi il regnator delle tenebre, per la ottenuta vittoria divenuto baldanzoso ed altero, penetrò inesorabilmente e reggie e capanne, e palazzi e tugurî, e contrade e diserti; e non sol contadini e plebei, ma nobili anzi e Magnati, e Regi e Cesari a recar la sua inevitabil catena imperiosamente costrinse. Che destino fatale! Che inaspettata vicenda! Che lagrimevole sventura!

Ma ecco il trionfo della grazia del Mediator futuro nella prediletta bambina Maria, Uditori. L' eterno Verbo, che fin da' secoli sempiterni sua Genitrice la destinò, quindi all' empireo, e quinci al suolo il guardo volgendo, là dalla destra del sovran Creatore a ravvisare la terrena soglia la di lei bell' anima discender vede; e quà fin nel primo istante dei di lei purissimi giorni preparato scorge il Serpente antico ad assalirla e predarla: ed ahimè! seco stesso ripete, alla comune sventura sarà ancor sottoposto l' oggetto migliore dell' amor mio? la eletta Genitrice dalle vergognose ritorte altresì avvinta dell' orgoglioso abisso, che intero l' universo conquide? Ah! vinca omai il lion fortissimo della tribù di Giuda. Se contra tutte le nazioni la legge della morte è formata, la sola dilettissima Ester ne vada esente: e la smarrita innocenza non solamente nel secondo Adam celeste, ma nella seconda ben anche intemerata Eva prodigiosamente si rinovelli. E ben così dicendo, il preziosissimo sangue suo innanzi tempo dirizza il dragon tartareo ad avvelenare ed uccidere; e la fortunata Bambina di specialissima grazia fregiando, il più augusto santuario della candida innocenza vi fa egregiamente pompeggiare Ed ecco quindi la ventura tornata dell' Arca, esente da' flutti ondeggianti dell' universale castigo. Piombano in fatti dagli aperti cieli al suol le acque; e fin le più alte montagne superando, ne' profondi lor gorghi Uomini e donne, giovani e vecchi, nobili e plebei assorbiscono irremisibilmente ed ingoiano: ma intanto a sormontar non giungono l' Arca, nè punto a contristare del giusto Noè la piccola famiglia, che ivi si restringe e si salva. E così parimente onde devastatrici dell' uman genere scaglia empituosamente dal labbro il Regnator fellone dell' abisso, e delle ragionevoli creature non v' ha alcuna, che nella lor piena non rimanga avviluppata, seppellita, ed oppressa: ma l' Arca viva

del Testamento Maria col bianco piè la preme e calpesta; e sempre a galla de' flutti frementi avventurosamente recandosi, ferma sostiene ed immacolata la bellezza e la vita. Se quindi per la sua sorte giubbila l'Arca, mentre l'universo sospira e geme; giubbila altresì per la sua ventura ed esulta Maria, mentre tra le rovine il mondo inevitabilmente si avvolge: e se del fatale eccidio altamente Lucifero si compiace, per le di lui novelle sconfitte gioisce benanche e tripudia la nobilissima vincitrice Maria. Oh singolarità d'ineffabil trionfo, che tutto volge in esultazione il paradiso! E non è questo il gran trionfo, cui ombreggiò un tempo or la Donna di Sichem, che con duro sasso il forte Abimelecco conquise; or la scaltra Giaele, che del superbo Sisara con fatal chiodo forò le tempia; or la prode Giuditta, che il capo altero dell'incirconciso Oloferne recise? non è questo il gran trionfo, cui figurò solamente o l'invicibil Sansone, o l'invitto Giosuè, o il zelante Mattatia, o lo spiritoso Davidde, o la schiera eletta de' generosi Assamonei, i quali gli accaniti avversarj dell'Ebreo popolo benemerito sbaragliaron sovente, avvilirono? non è questo il gran trionfo, che contra la mostruosa bestia, cui di sette orribili teste armata vidde sullo scoglio di Patmo il contemplante Giovanni, compiutamente riportò l'ucciso potentissimo Agnello sull'altare soggiornante? Oh trionfo! Oh prodigio! Oh stupore!

Io non vi niego, che simil vittoria contra il barbaro predatore mercè la potenza dell'Angiolo del Testamento ancor riporta la umanità riparata, Uditori; imperciocchè la spaventevole universal disgrazia con occhi guardò di compassione l'Unigenito consustanziale del Padre: e mentre per gli riusciti inganni con le nere sue squadre giva baldanzoso sulla terra e sul mare il principe dell'ombre eterne, curvò sollecito in arco le sfere; e qual in Giacobbe e ne' Figliuoli di Manue e d'Isaia fu già rappresentato, or le altrui spoglie ipostaticamente addossando, or la lampana maneggiando della sua infinita sapienza, or col bacolo della croce pugnando, i feroci infernali Filistei scoprì, confuse, atterrò; e meglio quinci del valoroso Neemia il manomesso tempio della santità del cuor dei mortali, scacciatone il fier nimico, che vincitore vi passeggiava altero, nuovamente eresse e rifece. Ma pur vittoria sì memorabile alla singolarità del trionfo, che nel primo istante del viver suo la Gessea Pargoletta riporta, non pregiudica punto e deroga. E non vedete, che lo spirituale edificio, nel cuor degli uomini eretto, il tempio somiglia di Sion, cui sull'ignobil suolo ed alle nemiche potenze esposto fondò il pacifico Salomone; e per contrario la fabbrica nobilissima, nel cuor di Maria inalzata, la mistica città pareggia dell'Apocalissi, cui sul fondamento di preziosissime gemme ed esente da ostili assalti il trionfante redivivo Agnello invincibilmente ferma e sostiene? Ah! sì, vinse il Verbo incarnato del Padre; ed il cagionato fatale obbrobrio cancellando, la giustizia di nuovo nell'uom piantò ed il decoro. Ma la grand' opera sorse sopra una terra, che prima infetta essendo e maledetta, l'albergo era dell'infernale invasore; e che le vestigia ancor serbando della sofferta rovina, dall'empito vien tuttora insidiata

delle tumultuanti passioni, le quali tentando mai sempre di soverchiar la ragione e lo spirito, tra pugne, tra pericoli, tra timori immergono il guadagnato tesoro. E per l'opposito se l'abisso vincendo, nel cuor della madre fissa della santità la leggiadria l'Unigenito divino; ah! che sul sostegno della più pregevole e non mai manomessa innocenza la poggia, e della primiera interna pace la cinge così, che i naturali appetiti alla superior parte ben volentieri ogni disturbo le fan perpetuamente lontano. Ed oh che giocondo spettacolo! Ecco l'augusta Bambina sperimentar propizie le stesse umane passioni, che ne' di lei fratelli troppo ahimè! insolentiscono e mordono, meglio che o Daniello le voraci belve di Dario, o gli Ebrei Garzoni le Babilonesi fiamme non isperimentaron favorevoli e cortesi: ecco l'augusta Bambina l'insidiator Serpente riprendere e schiacciare, mentre al di lei calcagno tentando accerchiarsi, spuma, urla, freme, si dibatte, e la minacciata dal Creatore giustissima pena a suo fatal dispetto sostiene: ecco l'augusta Bambina l'intendimento, il cuore, la fantasia, i sensi, le potenze, e tutta se stessa al sommo Bene incessantemente rivolgere, e sembrar quinci o gli animali misteriosi di Ezechiello, i quali colà sempre correano, dove il vigor dello spirito gli trasportava, o pur gl'infiammati Serafini d'Isaia, che dal vagheggiar senza intermissione lo splendore del divin sembiante il pensiero e l'affetto non ritiravan giammai. O Adamo, o Eva, che l'uman legnaggio vergognosamente perdeste; o Patriarchi, o Profeti, o Sovrumani, che la riconciliazione e la libertà vivamente speraste; o Giovanni, che fin nel materno seno gl'infernali ceppi avventurosamente deponeste: deh a testificar venite omai, se prodigio più sorprendente potevate immaginare. Dite, se l'eccelsa Pargoletta il suggellato fonte non sia, le cui purissime acque velenosa bava d'immonda belva non potè imbrattare: dite, se la mistica Gerusalemme ella non sia, dentro cui non valse a scoccar dardo ostile la superbissima Assiria; dite, se la oriental porta ella non sia, per cui sozzura e fango non passò mai; dite.... Ma che giova il testimonio degli uomini, quando abbiam maggiore il testimonio di Dio, che sua unica perfetta colomba, che gli piacque nel primo istante della vita, la riconosce e palesa per la singolarità del trionfo, che contra l'Inferno riporta?

Ah! dunque il singolar vanto della gran Diva confermasi unicamente dalla voce dell'Altissimo: e noi intanto ammiratone il nobilissimo trionfo, passiam solleciti a vagheggiarne l'ammirabil lavoro, che vi compie la grazia di Gesù Cristo, gentilissimi Uditori. Sì, non fu pago il celeste Riparator generoso di distrugger la colpa, e di opprimerne e seppellirne in perpetuo oscuro carcere il crudelissimo autore, ed aprendo anzi gl'inesausti tesori suoi, alla grazia ineffabile della giustificazione un cumulo seguir fece di celesti poderosissime grazie nel seno delle santificate ragionevoli creature, onde non sol la ottenuta beltà a gelosamente custodire, ma tutti ben anche del divin consiglio ad eseguir gli stabilimenti e comandi tornasser pienamente abili e capaci. Se quindi sopra i tabernacoli di Giacobbe divenir guardate più dilette le soglie di Sion;

se l'innocente Giuseppe assai più de' fratelli meritar l'affetto osservate del savio Genitore; se scorgete o quà al tuono delle minacce di Elia paventar la dissoluta Samaria, o là a' rimproveri di Natanno la reggia di Gerosolima crucciarsi, o quinci alle voci scuotersi di Daniello il contumace Baldassarre, o quindi alla predicazion del Battista correre alle ripe del Giordano gli umiliati Giudei; se finalmente la verità vedete, la giustizia, la religione, e l'onor della legge, dell'arca, del santuario, del tempio, dell'altare, della croce dalle penne de' Maestri, dalle fatiche degli Apostoli, dagli strazi degli Eroi fervorosamente promuoversi: senza esitazion credete, che tutto dal clementissimo Salvator deriva, il quale dall'aperto suo fianco l'acqua viva sgorgando della grazia, inaffia, conforta, incoraggia, combatte, vince, e trionfa. Or che soavità di condotte! che eccesso di clemenza! che ventura del popolo eletto!

Ma la pompa speciale della grazia del Mediatore nel Concepimento della Nazarena Donzella, che nello sterile seno di Anna germoglia, singolarmente risplende, Uditori. E non vi accorgete, che là dove ella in tal punto tutti i figliuoli dell'uomo lascia abbandonati e negletti, e sdegna anzi ed abborre; solamente intorno a sì vezzosa regal Bambina, meglio che l'ape ingegnosa intorno al fior gradito, per ornarla ed abbellirla incessantemente si aggira? non vi accorgete, che là dove ella nel cuor de' popoli redenti a misura e con riserba si sparge e diffonde; solamente nel seno di sì avventurosa Pargoletta senza restrizione si versa, onde tra tutte le creature la più vaga divenga e la più perfetta? Oh non mai usata straordinaria provvidenza! Veggo smontar dalla balza l'onda limpida e cristallina, e giungendo appena sul piano, quà e là la scorgo dividersi, e parte rigurgitar nelle valli, parte nel ruscello tra verdi sponde passeggiar mormorando, parte restringersi prigioniera nel fonte, parte ad inaffiare i campi e le piante amorosamente restarsi: e mentre ad eseguir sì varî ufficî la miro applicata ed intesa, mi accorgo in fine, che or tra gli occulti meati della terra penetrando, ed or nel seno passando de' fiumi regali, dopo lungo errare tutta unica e raccolta va giuliva a scaricarsi nel mare. Sì, veggo dell'onda placida sì naturale benefico movimento; ed ecco della potentissima grazia del Salvatore le arcane condotte discuopro. Corre ella in fatti ed anela i giusti della Confederazione a render vaghi e perfetti, onde nella perpetua eternità quali raggianti stelle possan risplendere. Ma quasi tra se dividendosi, maggiori a questi, a quelli minore il sopruman coraggio comunica ed infonde; e chi alle selve destina, chi sbalza sulle cattedre, chi de' segreti informa dell'avvenire, chi a' Presidenti spedisce, chi alle prove sostiene degli strazi più feroci, e chi finalmente in varie altre guise a giungere alla meta dell'eroismo efficacemente aiuta ed incoraggia. Ma spuntar poi dal materno seno la Figlia di Gioacchino guardando, ah! tutta insieme congregata e raccolta, nel di lei spirito, come in vasto mare, si volge e ribocca; e sì speciosa quinci la forma, sì grande, sì ammirabile, che la perfezion superando di quanti o la terra ha Eroi, o Comprensori ha l'empireo, or nel vello di Gedeone di celeste rugiada ricolmo, or nella nuvoletta di Elia,

gravida di benefica pioggia, or nella perfetta luna, da' raggi del pianeta del giorno interamente penetrata, a ragion si riconosce e si adora. Oh perfezione inarrivabile! E qual mai, non dirò già degli uomini, ma de' più sublimi Serafini può comprenderne la singolare magnificenza! Ah sagratissima Pargoletta, se molte figliuole han ricchezze di grazie congregate, voi tutte insieme le avete raccolte, e maggiori anzi ne avete riscosse; e ragionevolmente quinci il regal Progenitore sull' arpa cantando, sul fondamento vi riconobbe eretta dei monti santificati: imperciocchè siete pur voi la magione eletta di Dio vivente, che secondo Isaia Profeta fu sulle cime delle montagne piantata, e secondo registrò l' illuminato Salomone, ancor dalla sapienza infinita dell'Altissimo in maniera ineffabile adornata venne ed abbellita, e da sette fermissime colonne fortificata e cinta, nelle quali i più pregevoli doni del santo Spirito consolatore sono misticamente rappresentati ed espressi.

E per verità, uditori, non è la graziosissima Bambina fin dal primier memento de' suoi felicissimi giorni destinata dal divin consiglio a servir di tempio e di santuario alla medesima divinità, ed a preparar gradito albergo al celeste Duce invitto; il quale sotto la forma di umil servo la condizione eccelsa di Dominante supremo nel di lei purissimo grembo celando, a debellar s' inoltrerà le potestà tartaree, ed a riacquistare all'uom desolato la libertà, la vita, e la pace? Ah! che oltre modo sollecita e premurosa d'ingrandirla la grazia di Gesù Cristo, non solamente nella venustà dello spirito, del sole medesimo tornato più raggiante, ma nella maestà ancora della condizione, onde tra le opere della onnipotente sua destra non abbia eguale, la costituisce singolarmente perfetta. Se in fatti con gli occhi la riguardiam della carne, non più che un tenero germoglio ne apparisce del regale insieme e sacerdotal ceppo di Giuda e di Levi, già fino a Gioacchino e ad Anna prodigiosamente diramato: e se con gli sguardi poi la contempliam della fede, ecco l'ammiriam la verghetta da' Profeti vaticinata, ed aspettata dalle nazioni, che dalla radice sbucciando di Gesse, il divin fiore sospirato, cui bramano ardentemente le temporali, e l'eterne colline, dovrà prontamente germogliare. Ed oh che amabilissima Infante! Dessa è pure, che ad una dignità quasi infinita fin dal portentoso Concepimento per bella grazia e ventura vien destinata; dessa è appunto, che unica e senza esempio con gli onori della maternità divina i più candidi gigli della intemerata verginità è chiamata ad accoppiare; dessa è in fine, che sorgendo appena, per la straordinaria magnificenza dello spirito sì pomposa apparisce ed eccelsa, che oltremodo il divino Sposo sen compiace, e va con fasto ridicendolo: tutta bella pur sei, amica mia, tutta bella pur sei; e non solamente dal viso insoliti tramandi raggi e splendori, ma per la impareggiabil maestà anzi, che ti fregia, l'altezza somigli delle vette del Libano, dell'Amana, del Carmelo, e del Saron. Che grandezza! Che gloria! Che maraviglia! Oh se sapessi, desolato Israello, che già si appressa la desiderata ventura, per cui fin da quaranta secoli e lungo le sponde de' fiumi, e sulle cime

delle montagne, e per gli aperti campi, e dentro i chiusi soggiorni con assidui pianti e sospiri vai scongiurando la terra, le nubi, e le sfere! O se vedessi già sorgere dal chiaro oriente apportatrice di pace la rosseggiante aurora del divin Sole di giustizia il quale le tenebre dissipate dell' ignoranza e dell'orgoglio, illuminar dovrà e consolare chi tra le folte ombre siede della morte! Ah! mi persuado bene, che in gioia rivolto il lutto, in riso il pianto, il desolamento in riposo, l' istessa tresgression paterna riputeresti felice; e gli antichi bisavoli imiteresti, i quali colà sommerso guardando nel riunito Eritreo il contumace Faraone, e quà inchiodato sul pavimento il superbissimo Sisara, or con Mosè e con l'antica Maria, ed or con Baracco, e con l' invitta Debborra umil cantico di ringraziamento alla potenza del signor degli eserciti fastosamente drizzarono. Ma pure a rallegrarti omai deh osserva già tolto da Giuda lo scettro, e da' lombi di lui già mancato il legittimo Duce; osserva già volgere al suo fine il novero delle misteriose settimane, cui a Daniello Profeta, che uom chiamossi di desideri, svelò il Serafin Gabriello; osserva l'epoca più sicura già approssimata dell' universale riscatto, e della comune esultazione; osserva... Ah! che io più tosto vaneggio. Deh lasciam questo popolo acciecato, il quale quanto il Cristo di Dio brama e sospira, tanto dovrà adoperarsi per riprovare e perdere questa mistica angolar pietra, che alla giustizia la misericordia, alla creatura il Creatore, al militante regno il trionfante vale sommamente ad accoppiare: e per contrario esultiam noi con le Angeliche milizie del paradiso al cospetto della soprumana Pargoletta Maria; e nella gran Donna ravvisandola dell'Apocalissi, la quale di sole ammantata, e coronata di stelle, con le piante la luna premea, e col capo superava le sfere, giulivamente in fine confessiamo, che ella sia l' unica perfetta colonna, la quale nel purissimo Concepimento è l'oggetto delle compiacenze dell'Altissimo amante per la singolarità della grazia, che l'inalterabil perfezione l'arricchisce e la riempie.

E quì ad investigare inoltriamoci, quanto mai del benefico creator suo la specialissima dilezione guadagnarsi debba l' ammirabil bambina con quel pregevole sagrificio, onde tutta sè medesima amando gl' immola, gentilissimi uditori? Certamente sappiam noi bene, che della gloria sua infinitamente geloso essendo l' Altissimo; quante volte le creature sue con l' effusion de' celesti doni prende a favorire ed esaltare, tante volte con giustizia altresì pretenda, che a lui graziosissimo donatore non solamente i ricevuti beneficj per mezzo della santa carità si rivolgano, ma le grazie sue ancora quasi si traffichino, ed accresciute gli si ritornino e moltiplicate: e sappiam ben anche, che le giustissime pretensioni dell' onor suo sollecitamente promuove e palesa, ed or di sdegno, ed or di pietà armandosi, là gl' ingrati e superbi spoglia de' compartiti pregi, e severamente castiga, e quà gli umili amici vie più benefica ed esalta, sembiante al mare, che la piena delle sue acque a' regali fiumi, che in seno gli tornan fedeli, abbondantemente dispensa. E ben testimonî ne sono non gli uomini solamente, ma le Angeliche intelligenze ancora: imperciocchè qnindi col pigro servo del Van-

gelo, del riscosso talento privato, tra crucci e tenebre vengon precipitati gli arroganti astri più belli; e quinci con i prudenti servi, del possesso di molte e varie città investiti, alla corona ed alla gloria immortale passan gli Angelici fedelissimi cori.

Ma chi mai nella esecuzion piena di sì indispensabil dovere può a Maria ancor pargoletta osar di paragonarsi, uditori? Innanzi il divin soglio presenteranno forse i giusti della terra la ineffabil premura, onde alla grazia del celeste Sovrano s'industriarono di esattamente corrispondere; e colà a migliaia correndo, chi le sostenute battaglie, chi le inedie abbracciate, chi le sofferte persecuzioni, chi la verità difesa, chi la giustizia promulgata, e tutti il folto popolo delle praticate virtù vi offeriranno, nella guisa che le preziose corone, tolte dall' augusto lor capo, vi depositarono i Seniori dell'Apocalissi? Forse a piè del trono del Dominante supremo il lor valore esibiranno i celesti felicissimi Comprensori; e colà tra le angeliche Gerarchie misti e confusi, altri la fedeltà contro le tartaree squadre dimostrata, altri la fede a fronte degli attentati de' Cesari più inumani promossa, altri la religione ad onta de' rabbiosi sforzi del mondo fellone custodita, ed altri la innocenza malgrado l' empito delle tumultuanti passioni serbata gloriosamente vantando, meglio dei Serafini d' Isaia Profeta sulle ragunate spoglie di Gerusalemme e di Egitto ne daranno al vivente Autor primiero benedizione, ringraziamento, ed onore? Ma per merito sì strabbochevole sì grande, sì immenso, che alla primogenia luce, la quale sul principio del tempio ricevettesi da' terreni oggetti, e da questi al cielo si tramandò, può ragionevolmente paragonarsi, a parreggiar non giunge il merito ineffabile, che figurato nella luce istessa, nel maggior luminare compresa, al suo misericordioso Signore fin dal momento primiero dell' immacolato Concepimento la Davidica Infante Maria dirige e presenta. Siccome in fatti in quel fortunato istante ella delle grazie maggiori vien nobilmente fregiata, e per singolar privilegio anche di perfettissimo uso dotata d' intelligenza e di ragione; così senza il menomo indugio sugli astri spiccando il pensiero e l'affetto, il sommo infinito Bene riconosce, benedice, e adora, e tutta sè medesima a lui con l' intero vigor dello spirito offerendo, quel sagrificio augusto perfeziona, che ogni altro consumato olocausto vince nel merito, e non agli Eroi soli, ma anzi agli Angioli stessi superiori in guisa la rende, che lor paragonata differir cotanto si ammira, quanto pur differisce una rupe altissima o da un' atomo di polvere, da' raggi del sole agitato e commosso, o da un granello di arena, sollevato nell' aria per ischerzo dal furore del vento. Oh merito! Oh magnificenza! Oh Pargoletta! E quanto dunque compiacersene debbe il sovran Rimuneratore, il quale dei servi suoi la bontà ravvisando, sempre più sul loro capo la piena versa de' celesti aiuti, onde nella perfezione si avanzino, e giungan più carichi di belle palme all' immortale riposo? Ah! che le compiacenze piacegli di prevenire, che ora sul Giordano ed ora sul Taborre dimostrerà al suo Unigenito: e quà di ulteriori aiuti di grazia, onde sempre più bella divenga, l' avventurosa Bambina prende a colmare: e là volgesi il meritato diadema, lo scettro, ed il

soglio a prepararle, onde tutto intero l'universo la riconosca Reina de' santi, e teneramente l'ossequi e la onori.

Deh affrettatevi pertanto a cingere il seno della Consorte di Gioacchino, o Angioli, o Arcangioli, o Cherubini, o Serafini, o Troni, o Dominazioni, o Principati, o Potestà; perchè quivi nulla men della vostra augusta Sovrana vive e si cela: e voi anticipatele omai i vostri omaggi, o salvi giusti della Confederazion prisca, che nell'oscuro seno di Abramo confinati, la riconciliazione aspettate e la libertà: perchè ella è l'iride della pace, che le più fiere tempeste della colpa è venuta a fugare, meglio che non fugò l'universal procella l'iride, apparsa al Patriarca Noè. E ben egli è dovere, che se a voi solo è noto finora il gran sacramento di Dio, voi altresì tra le visibili ed invisibili creature siate i primi ad ammirarne la magnificenza, i primi a venerarne la maestà, i primi a rispettarne l'impero, i primi.... Ma oh la nobilissima gara, uditori! Ecco son quelli già d'intorno all'eccelsa Bambina, e forse più gelosamente la custodiscono, che non custodirono un tempo l'Arca del Testamento, che ne fu ombra e figura; e questi già di lungi salutandola ed esultando, come esultò da lungi il Patriarca di Mambre nel contemplare il giorno del Signore, incessantemente la encomiano, la predicano beata, la benedicono. E quasi che a celebrare di sì bella Diva il singolarissimo vanto nè le celesti milizie, nè i trapassati giusti bastassero, anche il Sovrano medesimo della gloria con gelosia e con amore la guarda; e le suppliche accogliendone, che a favor del mondo perduto ben per tempo gli profonde, tutti della sua clemenza gli effetti più sorprendenti a di lei riguardo concede. E quindi è, che se dal seno del Genitore già l'eterno Figliuolo scorgete partire, se dall'empireo prender il contemplate le mosse, e di stella passare in altra stella, e di sfera in isfera a passi di gigante camminare, e bramar finalmente il grembo della Madre per conquider l'Inferno, e le sciagure umane terminare; ah! francamente dite, che con le sue preghiere, con la sua innocenza, col suo merito Maria il muove, Maria lo stimola, Maria lo sprona, impecciocchè l'infinito beneficio della redenzione sebben non possa condegnamente meritare; pur congruamente almeno, secondo che la Teologia insegna, ella sola fin dal principio della vita a meritarlo ed ottenerlo perviene. Oh merito ineffabile! Oh impareggiabil corona! Oh augustissima Pargoletta! E qual mai o delle intellettuali, o delle ragionevoli creature può nella magnificenza pareggiarla? Ah! che le cedon tutte e strabocchevolmente sen compiace l'Altissimo, meglio che della vaga Ester non compiaceasi Assuero; e contemplandola quinci or nel candido giglio, che tra le spine rende odor soavissimo di virtù, or nella luce, che tra le tenebre risplende per santità, ed or nel rinchiuso giardin del Diletto, che di altre piante di perfezione è fecondo, altamente la benedice, l'esalta, la corona, ed unica la dichiara perfetta colomba, che sul primo albore del vivere soavemente gli rapisce il cuore per la singolarità del merito, che alla corona la chiama.

E per questa ragione, gentilissimi uditori, alla purissima Bambina applaudono le provincie, i regni; applaudono i più rinomati

licei, le Università più celebri, le Accademie più fastose; applaudono i Pontefici sommi ed i generali Concilii; applaudono le congregazioni tutte dei Fedeli, i quali con pia universal credenza il primiero istante della Concezion prodigiosa confessandone immacolata, la riconoscon l' unica perfetta colomba, che nel Concepimento ammirabile gli sguardi e la dilezione riscuote dell' Altissimo, primieramente per la singolarità del trionfo, che contra l' inferno riporta; secondariamente per la singolarità della grazia che di perfezione la riempie; finalmente per la singolarità del merito, che alla corona la chiama. E quindi è, che la gran Reina i giusti omaggi con piacere ne accoglie, e i popoli redenti con occhio di pietà e di clemenza tuttor riguarda; e le disgrazie fugando, e moltiplicando i favori, del Cattolichesimo intero rendesi invittissima Protettrice. Ma tanto più il vostro fervore, onde senza macchia e tutta bella la venerate, ella gradisce, nobilissime Vergini, procedente da un cuor puro, da un cuor perfetto, da un cuor generoso. E non siete voi le candide, le perfette, le generose colombe, che a Maria colomba eletta formate gradito corteggio? Ah! siete pur candide pel candore della purità, onde il divino Sposo fra' gigli accompagnate; siete perfette per la perfezione della carità, che di virtù soprumane vi adorna; siete generose per la generosità del valore, onde la terra conculcate per guadagnarvi il cielo. Ed ecco la colomba, ch' è Maria, delle Colombe, che siete voi, vie più gradisce l' attenzione ed il plauso, onde la celebrate immacolata. Qual perciò esser debbe la di lei premura in favorirvi? Potrà mai o la debolezza sorprendervi, o rapirvi la contraddizione, o affannarvi la calamità, o le passioni soverchiarvi? Ah! vani timori: imperciocchè Maria è sempre intesa alla custodia e difesa vostra; nè il ciel con le procelle, nè la terra con i risentimenti, nè l'Inferno con le sue magagne potranno contra voi prevalere giammai. Sì, vivete sicure della di lei validissima protezione, che l' amor vostro con la temporale ed eterna pace sarà per compensare; mentre io in fine ogni prosperità angurandovi, rimango col vanto di aver eseguiti i vostri comandi, e debolmente insiem dimostrata bellissima e singolare fin dal primier momento della immacolata sua Concezione la nostra unica speranza, Sovrana, e Madre Maria.

ORAZIONE VIII.

IN LODE

DE' DOLORI DI MARIA.

Stabat juxta crucem Jesu Mater ejus. — Johan. XIX. v. 25.

Il Verbo increato del divin Genitore, il quale per maraviglioso eccesso d'incomprensibile carità fin da' secoli sempiterni di rigorosamente soddisfar promise pel debito già preveduto di Adamo prevaricatore, e di toglier quindi e cancellare con lo sborso glorioso dell'intero suo preziosissimo sangue dal banco formidabile della sovrana giustizia irata il fatal chirografo de' mali nostri; se giunta appena la pienezza de' tempi, si dimostrò nelle sue promesse sincero e fedele, e dall' alto empireo a passi di gigante discese, vesti le umane spoglie mortali, e valicò magnanimo quell' oceano di tormenti e di pene, che l'Uom de' dolori il rendette; certamente ragion volea, gentilissimi uditori, che il ragionevole compenso quaggiù sulla terra riscuotesse, e per cotanti travagli suoi il condegno meritato tributo esigesse di un'amorosa soprumana compassione. Ma chi mai trovar poteasi, che ad impresa sì malagevole, la quale dei viventi tutti e della natura istessa di gran lunga oltrepassa le forze, bastevole stato fosse e capace! chi mai aprire seno sì vasto potea, che il dolore immenso di Gesù Cristo paziente accoglier valesse e serbare? chi mai ricettar fidavasi rammarico sì ineffabile, che per esso decentemente onorata restasse la passione e la morte dell' afflittissimo Redentore? No, non valean gli Angioli della beata Sionne, inabili così il crocifisso Re della gloria rigorosamente a compatire come per adorarlo e benedirlo scambievolmente gareggiano; non valea nè l'oscurato cielo, nè il sole ecclissato, nè la luna tinta di sangue, nè la palpitante terra, nè gli elementi sconvolti, nè le altre alla morte dell' Uomo-Dio confuse creature insensate, a concepir tristezze e cordoglio affatto insufficienti; non valean gli eletti drappelli de' generosi Eroi, che là sullo scoglio di Patmo solitario osservò Giovanni, inghirlandati solamente da palme e corone, partorite da quei gloriosi sudori, che al confronto de' travagli del Nazareno men di nulla pur sono; non valean . . . . Ma in vano ci stanchiamo. Tra la moltitudine immensa delle creature, o che furono, o che sono, o che saranno nell'Universo, solamente al grande uopo bastar potea il vastissimo cuore della Genitrice del Verbo incarnato, Sovrana del mondo, Signora nostra e Madre, Maria: ed ella sola siccome un soprumano compenso di carità offerir potè allo immenso amore del Creatore; così un soprumano compenso di compassione tributar potea all'infinita doglia del Redentore. Lei perciò al grand'uopo la provvidenza divina trascelse: e collocatala ahimè!

sul Calvario sotto la croce del Salvatore degli uomini, oppresso dalle barbarie, fece sì che guardandolo ella, sostenesse nell' intimo dello spirito suo spietatissimo martirio, non infinito no di cui non era capace, ma superiore così ad ogni umano cordoglio, che la richiesta soprumana compassione valesse a costituire. E come tal martirio fu soprumano? Il fu; primieramente perchè fu senza termine, secondariamente perchè fu senza conforto, finalmente perchè fu senza sfogo. Maraviglioso è il mio favellare, e voi ne stupite, uditori. Ma deh portiamoci frettolosamente sul Golgota, che all'evidenza del fatto persuasi rimarremo della verità, e vedrem quanto racchiudesi nelle poche misteriose parole del Vangelista S. Giovanni: *Stabat juxta crucem Jesu Mater ejus.*

Poichè l'amore, secondo insegna l'Angelico Dottor S. Tommaso, non è che una virtù maravigliosa, la quale insieme i due cuori, dell' amante e dell' amato intimamente congiunge, e l'un nell' altro con arcano magistero perde e confonde; ben noi osserviamo perciò, gentilissimi uditori, che tanto le gioje, quanto le amarezze dell'uno sòglian rendersi all' altro comuni: e siccome quanto più egli è divampante ed acceso, tanto più unisce ed imprime; così la misura, onde può scandagliarsi la gravezza sì del giubilo che dal rammarico, non altra esser debbe che quella istessa dell' amore. Or se questo ogni misura eccedesse, e superando l' ordine della natura, fosse tutto suprumano, e più che celeste; non cagionerebbe quindi a vista dell'amato penante oggetto un dolor senza termine nel cuor dell' amante? Sì troppo egli è evidente. E perciò mi avanzo a ragionar di Maria.

Ecco ella giace immobile la gran Madre a piè della croce, assai più attenta che non si mostrò Resta antica moglie di Saulle al cospetto de' patiboli, dove pendeano estinti gli amati suoi pegni. Ed ahimè! che mira! che considera! che comprende! Mira, considera, comprende il giglio delle convalli chinar dallo stelo il capo; e non più candido ma pallido, e vermiglio: il sagratissimo divin Figliuolo, tornato l' obbrobrio degli uomini, l' abbiezione della plebe, e l' uom delle angustie e de' dolori: e mira, considera, e comprende dell' innocente suo dilettissimo pegno or amareggiato da disgustosissimo fiele le intatte labbra che succhiaron dalle di lei candide poppe il latte miracoloso; or da schiaffi illividite le guance, sopra le quali stampò già castitissimi baci: or trapassato da acutissime spine il capo, che tenne un tempo gelosamente addormentato nel petto', ed or finalmente divenute scempio del furore le dilicatissime membra, che tra semplici e bianchi lini ravvolse, e spogliato crudelmente della divisa tunica, che tinta di sangue e figurata di piaghe vien destinata scherzo della sorte e premio de' manigoldi. Deh figliuole di Gerusalemme, che la vedete languire, se bramate sapere, fin dove giunga il suo dolore, a penetrar non indugiate nel suo augustissimo cuore, ed informatevi, fin dove ne poggi lo ineffabile amore. Se ella tra tutte le genitrici è la Madre più tenera, dall' istessa natura formata di sì bella tempera, onde il materno affetto nutrisce, e supplisce insieme il paterno, quanto debbe esser intesa verso di sì gran Figlio la sua carità? Se conosce ben

ella del gran frutto delle viscere sue l'altissima condizione, la santità per eccellenza, la ipostasi divina ed il crede il desiderio dei colli eterni, l'amore de' Patriarchi, l'impazienza de' secoli, il mediatore degli uomini; quanto sopra ogni altro amore de' mortali debbe ascendere il suo? Se questa inarrivabil dilezione division non soffre, e tutta intera va in guisa a consumarsi pel Nazareno, che fuor di lui nulla più brama e sospira, potrem noi assegnarci termine e confine? Ah! credo bene, che dicesser poco i dottori del Cattolichesimo con affermare, che sì smisurata ed intensa verso di Gesù Cristo è la carità di Maria, che l'intero amore di tutti quei generosi Campioni, di quelle magnanime Eroine, e di quelle angeliche intelligenze, che colassù regnano nel firmamento, non sembra al paragon di quella, fuor che una scintilla rapporto ad un vastissimo incendio. Oh amore inarrivabile! Ma quale intanto esser debbe il suo cordoglio, veggendo bersaglio di tutte le pene appunto il divin oggetto della sua intensissima dilezione? veggendo sommamente straziato ed agonizzante quel Figlio, che ama con la maggior tenerezza, che ama solo, che ama per ragione di sua ineffabile bontà? Non dobbiamo asserire, che il suo rammarico sia l'acutissima spada, che doveale trapassar l'anima il buon vecchio Simeone innanzi la soglia del tempio di Gerosolima avvedutamente predisse? Sì; perchè quanto ella ama il suo Gesù, tanto per le di lui pene si duole; e se nella intensità non ha termine l'amore, altresì non ha termine nella intensità il suo dolore.

Ma forse assegnargli potrete alcun termine nella estensione, uditori! Eh! v'ingannate: imperciocchè siccome la gran Madre rimane immobile sotto la croce a guardar tutte le immense pene del Crocifisso; così tutto l'amore gliele imprime profondamente nel cuore, onde intera ne percepisca l'amarezza e la doglia. Ecco in fatti l'improvviso assorbire del lucido cristallo. Ha questo l'occulta efficacia di accuratamente rappresentare ciò che incontra. E quindi è, che se presentisi innanzi a lui un uom meschino carico di ferite e grondante sangue; senza indugio i raggi per giro ne accoglie, trae ed esibisce. E così parimente secondo la immaginazione dell'Ab. S. Bernardo in Maria addiviene. Mentre al cospetto dell'agonizzante Figlio ella gira i dolenti suoi lumi; ahimè! apresi l'amante cuore ad accoglierne i lineamenti e le fattezze. Vede sulla fronte le spine; ed ecco s'infilza le spine nel cuore: vede i chiodi nelle mani e nelle piante, ed ecco i chiodi le trapassano il cuore: vede nelle membra e solchi e lividure e piaghe: ed ecco piaghe e lividure e solchi le s'imprimon nel cuore: vede il Nazareno non aver più nè forma, nè figura di uomo, amareggiato da fiele, da dileggiamenti, da strazj, da morti; ed ecco intera la funestissima immagine delineata nel cuore. Oh ammirabil comunicazione di scempj! e chi dunque può mai comprendere, dove mai di sì gran donna giunga l'afflizione ed il cordoglio? O Anna, che i pianti, i singhiozzi, i gemiti di moltiplicar non cessando, fosti inconsolabile nell'assenza del caro Tobia, cui sospettasti tra pericoli nel sentier della Media, avvegnachè guidato da un Serafino; o Giacobbe, che

accaduta credendo la morte dell'amato Giuseppe, qual si narrò dagl' invidi fratelli, a vista dell' avuta tunica, di nero sangue macchiata, rendesti gli occhi tuoi due fonti di continue lagrime; o Davide, che la barbara uccisione ascoltata del diletto Assalonne, appeso ad un albero, non ti contenesti di squarciarti nel petto le vestimenta, e di smaniar per la reggia, e di sempre chiamarlo a nome; o Teoclia infelice, che sul cadavere del gran figliuolo S. Calliopio martire della fede, non valesti a non esalare lo spirito per la veemenza dell' affanno; o genitori, o genitrici, che sulle sventure de' figli amaramente languite: or voi ditene omai, a qual eccesso di acutezza il dolor pervenga di questa Madre divina, la quale non sospetta, non immagina, ma guarda co' proprî occhi l' Unigenito suo innocente, che ama con dilezione insuperabile, di fattezze svisato, da tormenti oppresso, in aspra infame croce confitto, nell' onor pregiudicato, agonizzante, ed estinto. Ah! che se tutto il di lei cuore assorbisce le angustie immense del Figlio, immenso ben anche esser debbe a martirizzarla il suo dolore: e se in un mare di spasimi naufraga il celeste suo pegno, ancor ella, come previde il piangente Geremia, in un tempestoso oceano di ambasce viene, ahimè! profondata e sommersa. Oh cordoglio inudito ed ineffabile!

E pure a renderlo per ogni parte senza termine e confine le va scoprendo l' amore la ingratitudine umana; e fin nell' intimo del cuore le profonda la strabocchevole amarissima pena. Ed oh maraviglioso arcano, uditori! Mentre l'afflitta Madre sopra ogni credere si affanna per gli acerbissimi patimenti del Figlio, oltre modo della eccessiva sua carità sente avanzarsi le vampe; ed ora, par che le dica il cuore, oh quanto è amabile quel divin Sacerdote, che vittima si offerisce di espiazione per la salvezza de' suoi perduti fratelli! Ma nel tempo stesso gira d' intorno i suoi lumi, ed oggetto il mira non sol di odio e di furore, ma di svantaggio anzi e di dannazione. Che funesto spettacolo! Guarda di quà turba insolente di manigoldi, quasi da maligni spiriti interiormente agitati, contra la umanità del celeste Principe scagliarsi: guarda di là perfide genti, da infernal rabbia menate, ridurre ad annientamento il Mediatore dell' universo, il quale al banco della divina giustizia offerisce l' infinito prezzo di se medesimo. E volgendo ancor ne' secoli futuri le sue pupille, guarda una masnada di frementi mortali, che non paghi di avere una volta sbalzato sulla croce, si accingono a crocifigger di nuovo il Verbo del Padre; e che ad onta de' patimenti del divin Mosè, il quale sul monte della mirra le braccia distende per loro implorare vittorie, di rimaner si eleggono nella schiavitù del barbaro infernale Amalecco. E quindi le rimbonba voce al pensiero: non sono costoro, che tanto ardiscono dessi appunto, per gli quali chiedesti scampo e salvezza? non sono costoro, per gli quali bramasti la vita impiegarsi del proprio Unigenito, dessi appunto, che più gli accrescono il tormento e la noja? non sono costoro, per gli quali si consuma una vita immacolata e divina, dessi appunto, che mondati dal fallo di origine, rinnovano più perverse

le proprie scelleratezze? Ed ahimè! a tale spettacolo ahimè! a tal voce fin nel più profondo del seno s' inoltra il palpito a trapassarle il cuore. Per la qual cosa voi già credete, che ricordandosi ella di aver consentito nel concepire il Figlio a' celesti decreti, che ne stabilivano il sagrificio, quasi a fior di labbro ripeta con la mesta Rebecca: se cotanto dovea succedere, qual necessità eravi di concepire! Oh parto di figli colpevoli, che mi costi la vita di un Uomo-Dio! Oh quanto è vero, che con usura compenso adesso il dolore, che nel nascimento del mio Unigenito risparmiai! Ma no! la gravezza dell' affanno la favella le impedisce: e solamente soffrendo ella un cordoglio soprumano, perchè senza termine nella sua estensione, e nella sua profondità, la gran donna rassembra dell'Apocalissi, la quale benchè pel sovrano dominio l' uno e l' altro polo riempiva, e con gli splendori del sole ornava il viso, e di stelle cingea il crine, e con le piante la luna premea, e col capo superava le sfere; tali impertanto pel gravissimo dolore dell' imminente duro parto gittava sospiri e lamenti, che dall' Indo al Moro ripercotea la flebil voce, e tutto per l' orrore scuoteasi il cielo e l' universo. Oh cordoglio! Oh affanno! Oh dolore!

Trovassimo almen la maniera di mitigarlo, gentilissimi uditori. Ma dove trovarla, s' egli esser debbe ancora senza conforto. Io il so bene, che l' unico conforto, onde possa rincorarsi una genitrice gemente, sia appunto il ritrovar modo da ajutare il paziente suo pegno. Ma questo è quel, che vien negato a Maria, la più amante di tutte le madri. Sì, la forza ella sente del materno affetto, che incredibilmente la spinge ad impiegar ogni sforzo per alleggerir lo spasimo e l' obbrobrio al dolcissimo agonizzante Figliuolo. Ma ben presto si avvede di non poter affatto gli empiti secondare della natura e della grazia, e di essere fermata in tale durissima circostanza, che al suo celeste Unigenito non solamente recar non possa alleviamento e ristoro, ma apportar anzi debba maggior affanno e dolor maggiore. Che atroce spettacolo! Che stravagante martirio! Ahimè! in tal desolazione vien ella costretta di profondarsi, che al suo cospetto si muovono a pietà non solamente gli uomini della terra, ma i più duri macigni ancora.

Deh perciò torniamo a guardarla, uditori. Eccola. Con gli occhi compassionevoli fissi alla croce, con le languide palme giunte nel petto, col cuore aperto alla impression del dolore, mira l' addolorata Madre il suo Unigenito, del prezioso sangue intriso, illividito da battiture, lacerato da piaghe, trapassato da chiodi, pallido dal-l'orror della morte. Ed a tal vista un eccesso di compassione nel cuor sentendosi, ardentemente vorrebbe, che tutto sopra di lei si scaricasse il fendente della giustizia sempiterna, ed il castigo si risparmiasse all' immacolato innocentissimo Agnello. E trasportata indi da brame sì accese, alza repente all' Altissimo il pensiero, e fervorosamente così ragiona: e perchè mai, o Padre, perchè rigore cotanto con chi non ebbe mai nè frode nella destra, nè doppiezza nella lingua, nè iniquità nel cuore? Ah! contra me più tosto; che del Progenitore antico vostra mercè l' inevitabil fallo schivai, sì, contra me si dirigano i vostri flagelli, contra me si vibrino i vostri

fulmini, contra me l'ira vostra si sfoghi; e solamente serbisi intatto lo splendore della vostra gloria, e la figura della vostra sustanza. Ma invano sospira e priega: e già ascolta segretamente rispondersi, che la giustizia di Dio non esentandola da un soprumano martirio, la consolazion le vieti di addossar sola le pene dell'eterno Sacerdote, che vittima pretende sull'altare della croce. Ed oh che colpo fatale sente nel cuore! Non può non volgersi al penante Gesù, ed ansante gli ripete: Figlio mio, dunque non può questo tronco sugli omeri miei caricarsi, onde non ne sostenga la gravezza! Figlio mio, dunque dalla scure di mille carnefici ricever non posso la morte per conservarti la vita? Ma oh me desolata! E che più può rimanermi senza di te, luce degli occhi miei, anima del mio cuore, tesoro del viver mio? Pur troppo è vero, che fin da quel tempo, nel quale la divina clemenza mi spedì Gabriello in Nazarette, io vidi la catastrofe sanguinosa da' mali tuoi: e fin d'allora quasi colomba non ismarrita al voler dell'Altissimo rassegnandomi, quella commozione sperimentai, che provar suole un pellegrino, quando la rovina fatale di città magnifica di lungi contempla. Venne poi il funesto tempo della potestà delle tenebre; e siccome palpitante e pallido il pellegrino rimane, quando il piè fermando appena sulla soglia di tempio augusto, sotto le piante tremar sentesi il suolo, e giù le muraglie piombare, le soffitte, gli ornamenti, e le volte; così, ancor io tremante ed afflitta la inudita strage del corpo tuo, vivo tempio di Dio, con i proprî occhi mirai. Il peso delle funi mi aggravò lo spirito, la furia delle spinte m'indebolì il respiro, il fragor degli schiaffi, degli sputi, delle percorse mi squarciò il seno, tutta finalmente la trista serie de' tuoi martóri profondamente il cuor mi trafisse. Ma ohimè! cotante amarezze a superar non giungono l'altissimo cordoglio, che mi cagiona il non poterti nè anche dalla minor pena sottrarre; cordoglio sì acuto, che già mi conduce a morire; cordoglio.... Ma così dicendo, da sopraggrande angustia riman sorpresa; e sembra quell'alta torre, che da violento fulmine investita, mostra dolente gli avanzi della sua grandezza al pastore, al bifolco, al forestiere, al cittadino.

E pur credereste, uditori? Meglio della prode Giuditta, che ne fu ombra e figura, il sesso e l'affanno superando, si affatica a sollevare almen nelle pene, che non può togliere, il suo Figliuol moribondo. Ma ahimè! le si niega il conforto, ogn' industria le riesce vana, ed in novello abisso di spasimi incredibili si profonda. Guardate. Mira ella il suo Gesù sull'infame patibolo appeso, stirarsi per le convulsioni, contorcersi per lo spasimo, squarciarsi da' chiodi; e bramando di aiutarlo in istato sì lagrimevole, pensa, si appressa, s'industria. Ma ahimè! tutto è inutile, perchè non può mai giungere a stringerlo al seno. Mira ella il suo Gesù chinare il capo, dall'orribili punture delle spine trafitto: e provando stringerlesi il cuore, cerca il modo di sostenerlo. Ma ahimè! tutto è inutile; perchè non può mai stendere una mano a reggerne la languidezza. Mira Ella il suo Gesù grondar dalle piaghe copioso il sangue, ed assetato chieder refrigerio, e strappar sentendosi le vi-

scere, va per accorrere a sì gran male. Ma ohimè! tutto è inutile perchè non può mai nè fasciare alcune delle di lui aspre ferite, nè introdurre nelle di lui arsicce labbra una stilla di pianto. Finalmente intorno alla croce si aggira, qual ape ingegnosa intorno al fiore; alla croce si stringe, qual edera all'amica pianta; alla croce si avviticchia, qual vite al suo sostegno; alla croce riguarda, qual gemente tortorella, dove lasciò i suoi smarriti pulcini: e non ritrovando riposo, or le braccia distende per giungere al suo Gesù, e non potendo, le lascia cader languide e spossate: or china a terra le rugiadose pupille per singhiozzare, e non potendo, le rialza per dare maggior pascolo al suo tormento; ed or cava dal petto angosciosi sospiri per destare ne' giudici pietà; e non potendo, gli ristringe tra le fauci, e prodigiosamente non manca. Oh che spettacolo! che duolo! che martirio! Ohimè! già sembra agonizzar la Madre al pari del Figlio: e più col pensiero che col labbro così favellagli: dunque egli è vero o Figlio mio, che solo in Bettelemme mi fu permesso di coprirti con poveri cenci, opere più tosto del cuore, che delle mani; ed ora veggendoti spettacolo al Giudeo ed al Romano ed al Barbaro, alle industrie mie è vietato nasconderti! Dunque contra le spade fulminanti di Erode, che di stragi colmò l'intera Giudea, potei con la fuga salvarti, e tra straniere sabbie di Egitto per sette anni sostenerti, ed ora assalito guardandoti da genti inumane, che ai mastini ed a' tori non dubitò Davide di paragonare, mi vien proibito di ghermirti, di difenderti, di consolarti? Dunque potei, per la tua assenza già mesta e confusa, fra cognati ed amici sospirando ricercarti; ed ora mirandoti oppresso dagl'istessi dottori della legge, che nel tempio confondesti, non mi è dato di ricondurti in umil casa a riscuoterne la usata ubbidienda? Oh che ambascia! Oh che cordoglio! Oh che pena! E ben così seco stessa ripetendo, riman quasi esanime; e la morte del Redentor crocifisso, anche ella crocifissa nell'anima, non senza stordimento della natura e della grazia deplorabilmente accompagnata.

Ma deh ritiratevi da questo luogo di spasimi, o Madre afflittissima; e lungi di quà il gran dolore sfogate, imitando la sventurata Agar, la quale il caro Ismaello colà nel deserto di Bersabea languir per sete veggendo il raccomandò ad un faggio; e scostatasi da lui un trar di arco, mosse col suo pianto a compassione fin anche il cielo. Su via che più indugiate a mettere in salvo la vostra pace, la vostra...? Ma pensate, se cotanto l'amor permetta. uditori. Ah! che son care a lei le pene, se in compagnia le soffre del dolce Figlio. Ed ecco che mentre spasima, accresce al Figlio la pena; e questa nel cuor suo ritornando, nuovo genere di martirio si compie nel seno del Figlio e della Madre. Guardate quei mari orgogliosi, che o dalla gravezza compressi della soprastante luna, o dall'empito agitati de' venti, o dalla resistenza del comun peso incoraggiati, o da qualunque altra cagion nascosta sospinti; le onde empituose vicendevolmente si comunicano, e formano all'accorto nocchiero periglioso lo stretto. Voi vedete, che l'uno di sè maggiore renduto, furiosamente nell'altro si scarica, e l'accre-

sce, ed il solleva; e l'altro poi oltre il sollievo cresciuto, violentemente ribocca nell' uno, e l' avanza: ed in perpetuo combattimento quinci vivendo sempre mai perpetua tempesta anche a ciel sereno si muovono scambievolmente nel seno. Non altrimenti sembra sul Golgota addivenire. Veggo in fatti colà il Figlio crocifisso e la Madre addolorata, quasi due mari di spasimi, che a vicenda le acque del dolore somministrandosi, si urtano e si premono in guisa che sempre strana orribil procella infuria ed imperversa. E per verità pena la Madre in mirar le pene del Figlio; e guardando il Figlio per sua cagione penar la Madre, sopra l' acerbissima passione riceve novello spasimo: e per contrario pena il Figlio in mirar le pene della Madre; e guardando la Madre per sua cagione penare il Figlio, sopra le fatali angosce sua nuova angoscia riceve. E quindi è, che spasimando il Figlio per l' angustia della Madre, e spasimando la Madre per l' angustia del Figlio, produconsi entrambi il martoro ineffabile, che tanto più della passione istessa è sensibile ed atroce, quanto più il cuor ferisce ed impiaga, e quanto è più afflittivo il carnefice, che è l' amore. Oh doglia! Oh angustia! Oh tormento di Maria! Deh fermate dunque il piede, o voi, che il sentier passate di Gerosolima; e sul Calvario gli attoniti lumi drizzando, scandagliate omai, se possa immaginarsi dolor maggiore. E se immaginar nol potete, a piene labbra confessate, che soprumano sia il cordoglio di sì gran Madre; perchè nell' impotenza di supplire, di mitigare, e d' impedire le pene del Crocifisso riman egli assolutamente senza conforto; che io intanto a scoprire il più maraviglioso e sensibile del di lei martirio passo frettolosamente, ed in brieve a narrarlo mi accingo.

Svelate pertanto i vostri dubbî, che già è tempo opportuno, gentilissimi uditori. Già vi ascolto ricordarmi, che la passione e la morte del Salvator delle genti siccome è opera indegnissima della Sinagoga fremente, così fu opera santissima del divin consiglio, onde all'Altissimo la gloria involata, all' uomo la libertà e la pace, all' abisso la rovina e la confusione si cagionasse e soggiungervi ascolto, che essendo la genitrice eletta di Gesù Cristo a'celesti stabilimenti più che altra creatura perfettamente rassegnata, sembra la rassegnazione medesima l' acutezza doverle addolcire dell'acerbissimo cordoglio. Ma sappiate d' ingannarvi: imperciocchè per tal cagione appunto, che la gran Madre, sopra tutte le donne benedetta, non altro intende, non altro brama, che di adempiersi i voleri del Creatore, soprumano ed inarrivabile il suo dolor diviene, perchè privo di sfogo.

Mettiam perciò in chiaro l' arcano, uditori, ed a percepirlo riguardiamo Maria. Ecco ella resta a piè della croce, e mira lo scempio dell' eterno Sacerdote secondo l' ordine di Melchisedecco, che alla divina giustizia vittima s'immola e si consuma: ed ecco da due contrarî affetti sentesi combattuto lo spirito ed il cuore, affetti sì veementi, che solamente il di lei insuperabil valore può insieme comporre. Quà l' amor materno il più tenero e parziale tal l'infonde cordoglio e pena, che la costituisce regina de' Martiri; perchè siccome la tranquillità e la vita brama dell' Uomo-Dio, così oltre

modo si accuora della passione e della morte, e quindi a dar tregua al conceputo giustissimo affanno, a piangere la spinge, a sospirare, a lamentarsi, ed o per mezzo degli occhi, o per mezzo del labbro l'interno cruccio a sfogare. Ma là subito le suggerisce l'amor divino, che l'olocausto del suo Figliuolo opera sia del divin consiglio, stabilita per conseguirsi la piena gloria dell'Altissimo, involatagli dall'orgoglio dei mortali; e la induce quindi ad approvare l'orribile strazio del Figlio; e ad ammirarne la carità, che lo accetta. Ecco il combattimento. Ma di chi è la vittoria ed il trionfo! Certamente del divino amore. In fatti la gran Madre è così generosa, che se i carnefici mancassero, ella istessa meglio di Abramo il celeste Isacco sacrificherebbe a Dio, come gliel' offerì fin dal prodigioso concepimento; e già anzi la risoluzion siegue di quel genitore, di cui fa menzione Michea Profeta, il quale disperando di offerir degna vittima al cielo, il suo stesso primogenito si risolse immolargli. Il perchè sotto la croce rimane desolata sì, ma piena di maestà: addolorata sì, ma con leggiadria: afflitta sì, ma con grazia: angustiata sì, ma con decoro; dilacerata sì, ma con fortezza sì sublime, che non sembrando più Madre, col solo volgar nome di donna il Crocifisso la chiama. Ma dite voi, quale a tal vittoria esser debbe le trafitture dell'amore materno, costretto a cedere senza perire; anzi senza punto diminuirsi, forzato a privarsi d'ogn' innocente suo sfogo?

Ma tiriamo innanzi, che ancor non è pago di tal trionfo l'amor divino, uditori. Mentre preme la Madre l'interno suo affanno, chiuso d'ogn' intorno dalla perfetta rassegnazione, che ad approvar la spinge il mistero ineffabile della gloria divina: ecco il santo amore segretamente le favella! Pensa, o donna, che la comun salvezza della umana generazione lo scempio universale del sagratissimo divin Figliuolo necessariamente ha richiesto. Pensa, che la folle disubbidienza del terreno Adamo ogni uomo infettò, che o venne, o verrà al mondo fino alla consumazione de' secoli: e poichè la divina giustizia per suo decoro condegna infinita soddisfazion ne pretese, a togliere perciò l'immenso obbrobrio, dall'umanità ereditato, in sacrificio di espiazione ha dovuto immolarsi l'Unigenito istesso consustanziale del Padre. Pensa in fine, che la tua esaltazione con ispecialità dipendette dall'olocausto del Figlio. E chi ti esentò dalla comune sciagura, di cui dovevi esser preda, qual figlia di Eva ribelle? chi l'ardire frenò delle infernali potenze, che scagliavansi a divorar la sua bell' anima, uscita appena dalla destra del Creatore? chi ti meritò la grazia prima ancora della infezion del peccato? chi ti costituì primogenita tra'predestinati e tra'redenti? chi t'inalzò alla divina maternità senza macchiare affatto del vergineo pudore i candidi gigli? senza dubbio il sagrificio dell'Agnello immacolato, che contempli già consumarsi. Anzi che dunque rammarico alcuno concepire, benedir piuttosto convienti la divina destra, che pel riscatto dell'Universo e pel tuo ingrandimento il mansuetissimo Unigenito ti percuote. Ed oh come a tali voci erge velocemente lo spirito all'empireo la gran donzella di Sion, e tali per l'opera eccelsa offerisce benedizioni e ringraziamenti, quali forse non

presentarono al divin soglio i Seniori, che contemplò Giovanni tra i misteri dell' Apocalissi ! Ma che fa intanto l' amor materno, che oltre modo l' augustia e crucia, confinato e stretto nel fondo del cuore ? Ah ! vedeste mai, come prende vigore, scoppia, e freme il caldo terren vapore, che nel sen della gravida nube da umide e fredde parti vien tutto cinto e racchiuso ? Or figurate, che in guisa eguale nel cuor di Maria la serrata tenerezza dell' affetto risentasi e frena ; e tal le cagioni inudita amarezza e pena, che possa ripetere all'Altissimo col S. Giobbe di essere maravigliosamente cruciata.

E pur siegue a parlarle la carità, uditori ; e presentandole la gloria, che all' eterno Re de secoli per l' olocausto del sommo divin Pontefice tributano or i cantici delle Angeliche Gerarchie della trionfante Gerusalemme, or i plausi de' liberati viventi nel regno militante, ed or anche i tremendi ruggiti degli sconfitti mostri del bujo abisso perditore : non solo ad approvare e benedire, ma a glorificare anzi la stimola gli orrendi strazi del Crocifisso. Nè manca punto la fortissima Eroina di seguir gl' impulsi del celeste amore, che all' impresa malagevole la chiama ed invita ; ed impiega così lo spirito a ripetere d' intorno alle insanguinate vette del Golgota sagri inni di onore al Signor de' Principati per la vittoria dell' Agnello, che scarsi sono al paragone i replicati viva, onde le figliuole di Sionne celebrarono il trionfo del Pastorello di Efrata, domator di giganti. Ma ahimè ! che strette, che violenze, che urti sentir ne debbe il cuore amante? che strazio sostener debbe nel doversi compiacer dello scempio di quel caro oggetto, a cui costantemente la stringe la natura, il cielo, e la terra? Non debbe egli assomigliare quel fuoco, che nelle viscere della montagna rinchiuso, smania, bolle, si dibatte; e tal acquista vigore, che scuote, schianta, e sovverte provincie e regni ? Oh ascoso, e non mai udito cordoglio ! Oh Vergine sacratissima, pur troppo afflitta e desolata ! Certamente non possiamo non confessare, che sia soprumano il suo dolore, perchè senza sfogo per la obbligazione di approvare, di benedire, e di glorificare le pene del Figlio.

E s' egli è così, gentilissimi uditori; non dobbiamo noi persuaderci, che nè anche le lingue istesse de' Serafini sien sufficienti a spiegarlo ? E con ispecialità non debbo io confondermi per avere osato di comprendere e di narrare l' incomprensibile e l'ineffabile? Ah ! Vergine addolorata, nessun meglio di voi può conoscere e compatire la mia iusufficienza e perciò ad accoglier vi prego con benignità quel poco, che ho saputo appalesare de' vostri sommi dolori : mentre io solamente ripeto, che voi sosteneste a piè della croce un cordoglio soprumano, primieramente perchè senza termine nella sua intensità, nella sua estensione, e nella sua profondità: secondariamente perchè senza conforto nella impotenza di supplire, di mitigare, e d' impedire le pene del Figlio ; finalmente perchè senza sfogo per la obbligazione di approvare, di benedire, e glorificare gli stabilimenti divini : e quindi offeriste al Crocifisso un degno tributo di compassione soprumana per la sua infinita carità nel patire. Ma se la divina provvidenza a vigor di prodigi vi so-

stenne la vita, onde consumaste sì bel sagrificio anche per nostro vantaggio, deh, Vergine sagratissima, non cessate di offerir per noi al divin soglio il merito ineffabile de' vostri dolori, onde il frutto ne conseguiamo della vera pace. Sì, umilmente ve ne supplichiamo, e non sien vane le nostre preghiere.

Seconda parte per la Quaresima.

Fa orrore nel solo ascoltarsi la risoluzion dell' empio Re di Moabbo, gentilissimi uditori. Stretto costui con formidabile assedio dagl' Israeliti, pensava di non fare cader preda delle loro arme la capitale del suo reame, e si appigliò a disperato consiglio. Salì ansante sulle muraglie della città assediata; e colà il suo primogenito sulle braccia recatosi, a vista dell'accampato nimico il decapitò, ed il sagrificò al suo idolo di abbominazione. Che inaspettato e barbaro colpo! Ma chi fu causa di tal disperata condotta? Senza dubbio Israelle aggressore. E costui in fatti conoscendosi reo della crudeltà di un padre, che il proprio figlio sul bel fiore degli anni uccise, alzate le tende, ammainati i padiglioni, sciolto l' assedio, liberò da maggiori angustie l'orbo infelicissimo Genitore. Cristiani amatissimi, non fu inumano, ma clementissimo quel padre, non fu spietata, ma santissima quella Madre, che il più caro Figlio destinarono alla morte più obbrobriosa della croce; nè fu barbaro, ma giustissimo il suo consiglio. Ma chi ne fu la cagione? Certamente noi, che non cessammo di muover contra loro continua guerra con i nostri peccati. Or non è dunque pietà il togliere le inimicizie con codesti genitori? anzi non è dovere, che cessiate una volta di proseguir la guerra contra gli augusti regnanti del cielo e della terra con le abbominevoli armi delle vostre colpe? Io so bene, che non solamente non proseguireste nimicizie contro un vostro pari, avvedendovi di averlo a torto danneggiato, ma volgendo anzi in amore la nimistà, cerchereste di conciliarvene l' affetto, e di mostrargli la vostra benevolenza. Quanto più dunque conviene, che l'inclinazion secondiate della ragionevol natura, l'invito della divina grazia rapporto al vostro buon padre Iddio, ed alla genitrice Maria? Nessuna ragione aveste di portargli guerra con intenzione di nulla men che distruggerli col peccato, se fosse stato possibile; e foste quindi in attentato sì temerario anche delle belve peggiori, alle quali manca la ragione ed il cuore. E per quelli l' onta sostennero; ed a rimediarlo, di sagrificar non curarono il proprio dilettissimo Figlio. Quanto perciò attender dovete non solamente a non più disgustargli, ma anche a lor esibire le pruove più sincere della vostra dilezione? Ah, sì, sloggiamo omai dalle vie lubriche del peccato onde non più dalla nostra protervia venga irritata la carità di un Padre sì buono e di una Madre sì santa. Anzi se con ispecialità le compiacenze dell' uno e dell' altra vogliam promuovere, deh ricoveriamci nelle piaghe di Gesù Cristo, che sono l' asilo per noi più sicuro. Ecco egli giace esanime nel sen della Madre a costo di un novello dolore. Perchè si contenta ella di sostenerlo, se non per avere la consolazione di vederci uniti al suo Figliuol crocifisso? Ah!

dunque non ne rendiam vane le speranze. Corriamo a Gesucristo, che è nel sen di Maria: e non dubitiamo, ch' ella colomba eletta, qual dalle sagre canzoni si rappresenta, entrerà primiera, come primogenita, ne' forami della pietra angolare, che sono le piaghe di Gesucristo; e quivi sarà il rifugio de' peccatori, figurato ne'ricchi: *Columba mea in foraminibus petrae, petra refugium haerinaciis.*

Ma se nelle piaghe del nostro Salvatore entrar non possiamo, se non per mezzo della vera contrizione del cuore: deh voi imploratecela, qual effetto de' vostri dolorosissimi travagli, o Vergine clementissima; e così per voi ogni bene a noi derivi, per voi ogni benedizione a noi discenda, per voi ogni consolazione, a noi provenga: siccome per voi ogni speranza nutriamo di guadagnare il paradiso, e di esser partecipi di quei vantaggi, che voi invitta restando a piè della croce, tra' più acerbi dolori misericordiosamente ne guadagnaste.

ORAZIONE IX.

2. IN LODE

DE' DOLORI DI MARIA.

Per la festività di Settembre.

Sicut socii passionum estis, ita eritis, et consolationis.
H. Corinth. I. v. 7.

Se non isbaglio gentilissimi Uditori, non è punto da meravigliarsi, che ne'tristi giorni ne'quali la Chiesa dolente Sposa, la passion piange e la morte del Nazareno suo Sposo, a ragionar chiama i sagri Ministri degli acerbissimi dolori dell'augusta Genitrice Maria, che immobile a piè consistendo della croce del dilettissimo Figlio la crudel tragedia accompagnò con la sua presenza, e cambiò quasi in novello Calvario l' amante suo cuore. E chi non intende, che ingombra allora di funeste immagini e tetre la umana fantasia, agevolmente a somministrar valga alle labbra quelle dolorose espressioni, che a figurar bisognano l' interno strazio più veemente che nel di lui spirito ultimar seppe la più accesa carità? Finalmente non posson non esser mezzi opportuni a svegliar commovimenti e lagrime, e ad immaginare ed esprimere l' insuperabil di lei cordoglio le orride balze del Golgota, la ferina barbarie de' Giudei, le lividure, le piaghe, gli squarci del Salvator paziente: e se volete, anche il nascondimento delle sante immagini, le gramaglie de'sagri arredi, la mestizia del flebil canto, il silenzio degli organi e

fin de' bronzi santificati. La maraviglia dunque è più tosto di sì doloroso argomento a favellar mi chiamate voi in tempo, nel quale dovunque il guardo giro, ogni oggetto dal bramato cruccio ed orrore lungi mi allontana e desvia. Non veggo in fatti nè croci, nè gemiti, nè sospiri; ma per tutto anzi allegrezza e giocondità: giocondità sull' altari, che son pomposamente fregiati; giocondità nel santuario, che risuona dalle voci dei Sacerdoti e dalle melodie delle cetre più armoniose; giocondità nel tempio, che di ricchi ornamenti e di lieta e pia gente è ricolmo. Cosa perciò io debbo risolvere per non frodar la vostra aspettazione? Ah! contentatevi, che vi assomigli a quel saggio Filosofante, il quale mentre s'inorridisce in iscorger dirotta pioggia fremer tra baleni e folgori e fragori, consolasi ad un tratto in mirar distendersi dal sole la bella iride, foriera di serenità e di pace. E veramente vi attristerò da una parte dimostrandovi soprumano il martirio, che a piè della croce trasse il cuor di Maria, per la vista dell'Uomo Dio penante, e per la reità degli uomini adottanti; e dall' altra parte v'indurrò a giubbilare, dimostrandovi perfetta gioia, che sul cielo inonda nel cuor di Maria, per la gloria dell' Uomo-Dio trionfante, e per la gratitudine degli uomini salvati. E conchiuderò indi, che specialmente in Maria la promessa si adempì, che a' Fedeli di Corinto scrisse l'Apostolo S. Paolo: *Sicut socii passionum estis, ita eritis et consolationis.* Deh attendete perciò, Uditori; e se divoti siete di Maria Addolorata, apprendete almeno dalle mie parole a vie più compatirla ed amarla. Ed incomincio.

A rifar la superna gloria involata, ed a toglier di vergognosa schiavitù l' Uom perduto, il sapete ben voi, gentilissimi Uditori, il celeste Padre al proprio consustanziale Unigenito non perdonò punto, ed a morte il condannò, e morte di croce. Vada, egli disse, vada il diletto mio Figlio; e le umane spoglie addossate, il bersaglio torni della crudeltà e del furore: de'Discepoli altri l'abbandoni, altri il nieghi, altri il tradisca: i Farisei l'insidino, l'infamino, il deridano: i Manigoldi il pestino a gara, il flagellino, lo schiaffeggino, l' impiaghino: il Pretorio le stragi e le spine, ed il Golgota gli appresti un infame patibolo. Ben comprendo, che in istato sì miserabile nulla men d'infinita compassione si meriti. Ma alla maestà della mia essenza altamente ripugna; e poichè anzi dal sagrificio suo rimarrà soggiogato l'Angiolo ribelle, che sull' aquilone ambì di ascendere, e lo stimolo distrutto della morte e del peccato, e la serva umanità al pristino suo decoro restituita; io perciò nel suo penare e nel suo morire dovrò anzi sommamente compiacermi e godere. Son pago dunque, che il compassioni il sole con le sue ecclissi, la terra con i suoi palpiti, le montagne con il loro spezzarsi, le tombe col loro aprirsi, con le sue scissure il velo del tempio. E come all' estremo penare del divin Liberatore troppo scarsa ed impropria io scorgo sì insensata compassione; così supplire le veci mie trascelgo Maria. Le commisi di strabocchevolmente amare l'incarnato mio Figlio, qual Madre la più tenera, alla dilezione insieme ad offerirgli di un Padre il più amante, di cui nella temporale generazione va esente: e di esercitar le impon-

go le veci mie, onde penando il celeste pegno, non sol compassione accolga di Genitrice più affettuosa, ma quella ancora ineffabile che ricettar dovrei, e di cui sono assolutamente incapace. Così disse, e così tutto si eseguì. La Giudaica perfidia consumò il sanguinoso olocausto, e Maria compì il suo ammirabile ministero.

Or se giusta la dottrina dell' Angelico Dottor S. Tommaso altro non è il compatire, fuorchè il patire insieme con chi patisce, qual intendimento mai, sia umano, sia angelico; può l' atrocità figurarsi del martirio di Maria, la quale le pene tutte dell' agonizzante Figlio nel cuore assorbisce per eguagliar la materna insieme e la paterna incaricata compassione? Io non ignoro, Uditori, che s' ingegnaron assai i Padri del Cattolichesimo per ispiegarla. Ma troppo veggo inferiore al paragonato il paragone. E che? Potrà forse esprimerla il tempestoso mare, il quale, come accenna Geremia Profeta, agli opposti lidi mai sempre mucchiando sbalza le onde torbide, che poi nello sconvolto seno di bel nuovo riceve? Ma non è sufficiente: imperciocchè il mare gli orgogliosi flutti in sè richiamando, si calma, si appiana, si tranquilla; là dove Maria le avvelenate acque del sopraggrande cordoglio suo or al Crocifisso sospinge, ed or respinte nel cuor le accoglie con raddoppiarsi gli affanni ed i palpiti. Potrà esprimerla il terso lucido cristallo, il quale, come descrive il mellifluo Abbate S. Bernardo, i raggi per giro di compassionevole addollorato oggetto attraendo, i lineamenti e la figura esattamente n' esprime? Ma non è sufficiente: imperciocchè il cristallo l' affitta immagine presentando, l' afflizione non percepisce nè sente; la dove Maria guardando il Crocifisso, nel cuor l' imprime e tutto ne assorbisce lo scempio, e tutta ne sperimenta l' amarezza, e l' angustia. Potrà esprimerli la donna misteriosa dell' Apocalissi, la quale, come contemplò l' estatico di Patmo, dal livido dragone insidiata, fu a rischio di esser da gonfio torrente di acque veementi assorbita e naufragata? Ma non è sufficiente: imperciocchè alla donna larghe ale furono somministrate di aquila altera per volarsene libera all' altra sponda, e campò dal pericolo e dalla rovina; là dove Maria nelle onde più amare degli strazi vien profondata e sommersa, nè trova mai o ajuto o scampo al suo immenso dolore. Potrà esprimerla . . . . Ma inutilmente vi trattengo; perchè nè ombra, nè simbolo, nè figura può rinvenirsi, che sufficientemente almeno l' acerbità esprima del costante ed ineffabil martirio di Maria, la quale a sostenere vien destinata una compassion sopruumana, eguale a quella di una divina Madre la più amante, ed a quella insieme di un Padre divino, che n' è incapace. Qual pena perciò, qual affanno, qual cordoglio la debbe straziare? Ah! solo sclamar possiamo, che a sì degna Genitrice sia con usura compensata in doglia la compita gioja del prodigioso suo parto: e che se nel nascimento del celeste Figlio si rallegrò oltre modo, ora nella spietata morte di lui ineffabilmente si sconvolga, si affligga, e si addolori.

E pur credereste, Uditori? io non veggo da alcun conforto mitigato si stravagante martirio. Egli è ben vero, dice il P. S. Giancrisostomo, che a favellare col Salmista la presenza dell' Altissimo

i tribolati accompagni , onde la tribolazione o punto non sentono, o la sperimentino almeno men gravosa e dura : e ne son testimoni gli Ebrei Garzoni , consolati tra le Babilonesi fiamme da piacevole zeffiretto ; e Stefano Levita , consolato tra' sassi dalla vista del cielo aperto ; e tutti i Martiri e gli Anacoreti della religione , consolati da interne illustrazioni e dolcezze tra le carneficine e gli orrori. Ma da questa ordinaria condotta di provvidenza vien solo esentata Maria : ed ella quindi è piena di grazia , che la sostiene; ed insiem priva di conforto , che delle pene temperi le amarezze. Ed oh spettacolo ! La giustizia di Dio , che percuote ed abbandona l'eterno Sacerdote , carico dell' altrui delitto , vede nel tempo stesso Maria dall' amor trafitta , e quasi non ne curasse la cruda preda del più atroce dolore. Pena perciò sulla croce il Figlio e sotto la croce pena la Madre. Quegli illividito da flagelli , trafitto da spine , trapassato da chiodi , agitato da agonie , in un pelago nuota di spasimi : e questa pender veggendolo dal duro tronco senza aver più nè forma , ne figura di Uomo , come avvisò Isaia Profeta , da feroci flutti vien soverchiata di affanni. E nella guisa che incontrandosi due rapidi fiumi, a vicenda combattono; e nessun prevalendo, si accopian ambi , ed argini superano e sponde , ed allagano i campi : non altrimenti la pena del figlio crocifisso e le ambasce della Madre addollorata scambievolmente s' incontrano ; ed or da questa a quegli , comunicandosi , di amendue assorbiscon lo spirito , che ne riman naufrago ed amareggiato. E quindi in sì atroce calamità sclama il Figlio , e protesta di esser dal Padre abbandonato ; e sclama la Madre , e protesta col Santo Giobbe di esser mirabilmente cruciata. Che spettacolo ! Io non vi niego , che l' amor materno muova l' afflitta Genitrice a conseguir con le sue industrie qualche sollievo , giacchè dal cielo ogni conforto le vien negato. Mirate. Brama ella di sollevare il suo Gesù ; brama di bagnarne di lagrime le labbra amareggiate; brama di fasciarne le aspre ferite ; brama di reggerne il trafitto capo; brama di raccorglierne il preziosissimo sangue ; brama di destar de' Giudei pietà. Ma il brama in vano ; perchè gliel vieta l' Altissimo , onde assomiglisi al pazientisimso Agnello , il quale senza aprir punto alle lagnanze la bocca, lascia condursi agli scempi ed alla morte. Anche la natura istessa e la grazia a pianger la spingono , a lagnarsi , a sospirare. Ma in vano la spingono ; perchè gliel proibisce quelDio che a' suoi santissimi voleri la vuol perfettamente rassegnata. Che spettacolo ! Ahimè ! è forza , che rimanga il bersaglio dell' ultima desolazione. Ed in fatti nel profondo del cuore restringendo l' insuperabil cordoglio , il conquasso sperimenta , che cagiona il fuoco , li quale nelle viscere chiuso della montagna , urta mai sempre i ripari , fin che gli spezzi , e fuora sortisca a scuotere, ad ingenerire , a consumare. Che spettacolo dunque il mirar la divina Genitrice , che ama il celeste suo pegno con amore invingibile , ridotta in sì compassionevole stato ! Oh spettacolo ! Oh desolazione! Oh martirio !

Deh Posteri sventurati di Adam ribelle , venite a contemplarlo ; e contemplandolo , affrettatevi a mitigare almen voi lo strazio atroce di quella innocente Vergine , la quale a piè della croce non trova

nè riposo, nè conforto. E non vedete, come con le voci del piangente Geremia, le figliuole inviti di Gerosolima a bilanciar il suo dolore; e maggior d' ogni altro dichiarandolo, alleviamento chiegga e ristoro? non vedete... Ma con chi parlo, e che pretendo, Uditori? Ah! noi, noi miseri Uomini della terra siamo dessi, che a Maria sì penante non solo a scemar non valghiamo l' aspro tormento, ma per la nostra reità siamo anzi cagione, che le si inasprisca ed avanzi. E come le catene ci si spezzeranno del peccato e della morte; se Maria in nuovo abbisso non si affondi di amarezze e di affanni? Oh mirabile arcano! La suprema giustizia ad ultimar l' umano riscatto i soli infiniti condegni meriti pretende del divino Unigenito; ed alla croce quindi condannandolo ed alla morte, vuol che egli solo con piè trionfale calchi il durissimo torchio. Ma poichè la generazion temporale il soggetta qual Figlio alla Madre, che è Maria; essa perciò ragionevolmente richiede, che costei se non con le proprie mani, col cuore almeno e con affetto gliel offerisca ad ottenersi la vita de' Mortali, onde, come riflette il P. S. Ireneo mercè la conformità ed ubbidienza all' ordin celeste, non men ne torni che generosa Corredentrice. Or che profondo abisso di palpiti nel tenerissimo cuor di Maria? Ah! ditelo voi, o tenere genitrici, che i vostri parti amate con verità, e custodite con gelosia; e decidete, se questo l'acuto pugnale non sia, che giusta il vaticinio del buon vecchio Simeone dovea l' anima trapassarle. E come? Condannare alla morte un Figlio, a cui con le proprie immacolate carni pel valor solo dell' increato Spirito formò il tempio del corpo! un Figlio, di cui ben conosce ed ama i pregi infiniti! un Figlio, che dalla original colpa fin nel primo albore del vivere la preservò con sollecita applicazione de' meriti del sangue suo! un Figlio, che la formò in irrevocabil grazia e piena! un Figlio, che con prodigio inaudito la rendette insiem Vergine intatta e Madre feconda! E condannarlo poi per bassi Uomini e vili! per Uomini, dal primier fallo infetti e macchiati! per uomini, concorsi con i propri delitti alla carneficina dell' Uomo-Dio! per Uomini renduti schiavi di Satana e dell' inferno! Oh tremendo abisso di palpiti! E pur vi si inabissa intrepida, e calice sì amaro sino al fondo ed a grandi sorsi beve Maria. Ed ecco presso l' altare della croce consistendo, or all' innocente infinita vittima, che si offerisce, ed or al lordo e macchiato genere umano, che aspetta purgazione, volge languido lo sguardo; e la pietà sua or a quegli, ed or a questo dirige ed intanto a traverso del materno amore, che la salute e la vita di sì gran Figlio brama e sospira, ubbidisce all' Altissimo; ed il bel frutto delle viscere sue destina alla morte, e la meschina contaminata umanità dal pianto libera e salva. Poichè, a Dio rivolta ella dice, poichè a conciliarvi con gli Uomini, non gli olocausti de' vitelli e tori, ma sol dell' eterno innocente Pontefice il sacrificio pretendete, o Padre celeste, eccomi perciò pronta ad ubbidirvi e compiacervi. Si immoli il vostro e mio Figlio, e l' Uom vile si salvi. Oh fortezza, di quella del generoso Abramo più ammirabile! Oh travaglio! Oh Madre! Con ragion l' agonizzante Sacerdote dalla croce parlandole, Giovanni le sostituisce in figlio, e con Giovanni i posteri tutti

di Eva in figli le sostituisce. E poichè ella in fine i supremi languori sostenendo, amorosamente alla grazia gli rigenera, e gli adotta; ben perciò figli può chiamarli del suo dolore, come figlio del suo dolore chiamò la moribonda Rachela il suo nascente Beniamino. Chi perciò confessar meco non debbe, che fu soprumano il martirio, che a piè della croce trafisse il cuor di Maria, per la vista dell' Uom Dio penante e per la reità degli Uomini adottandi?

Ma quì, poichè cessan già i lampi, i fulmini, ed i tuoni, ed il bel pianeta del giorno la vaga iride sul ciel dipinge, permettetemi perciò, gentilissimi Uditori, che deposto il ferale e mesto del ragionare, mi rechi a voi in aria di giovialità, all' esaltazion di questo tempio proporzionata. Ecco già trionfa Maria: e sugli astri raccolta de' sostenuti travagli l' immortal guiderdone riceve? Senza dubbio la divina munificenza cel fa immaginare ineffabile. E veramente non non vi ha chi ignori, che assai più con l' immensa sua bontà si diffonda l' Altissimo nel premiare, che nel punire la inalterabil sua giustizia distenda; e che abbia altresì in costume di ambiamente coronare ne' conosciuti meriti altrui i graziosi doni della trionfatrice sua grazia, e di compensare con generosità ogni sebben fievole dispiacenza, quaggiù in terra a sua gloria sostenuta. E se anzi consigliamo il Vangelo, costantemente ritroviamo, che centuplicato promettasi contracambio di regno e di vita a chiunque, il quale dei propri averi volontariamente spogliato, o per mano de' poveri, o sulla punta de' suoi amorosi affetti all' Autor supremo ne diriga e consumi accettevole sacrificio: e leggiamo in oltre, che del paradiso assicurisi un Disma ladron fumoso; sol perchè la giustizia del suo patibolo in pace sostiene, e del crocifisso Nazareno la innocenza e la divinità ad onta dello sgraziato compagno sinceramente confessa. E se egli è così; qual dunque ampia mercede il Rimunerator magnifico avrà nel cielo preparata a Maria? a Maria che forte e costante vidde l' Uomo-Dio giacer sul fieno, e vagirle in grembo, e contentarsi dello scarso alimento del prodigioso suo latte? a Maria, che vidde intrepida il suo Gesù pargoletto gocciolar vivo dalle ferite carni il sangue, ed il marmoreo regal coltello bagnarne? a Maria, che imperturbabile il raro pegno quà dal ferro involò dal geloso Erode, là trafugò nell' Egitto, quinci offerì al tempio di Sionne, quinci in Gerosolima pianse smarrito? a Maria, che invicibile sul monte della mirra il crocifisso Amore con eroica rassegnazione immolò alla sovrana giustizia per la salvezza del mondo; e non già da lui lontana, come Davide dal trafitto Assalonne, ed Agar dal sitibondo Ismaello; ma a lui straziato ed oppresso vicina e congiunta, tutto ne sostenne lo scempio e l' eccidio? a Maria finalmente, la cui vita non fu che una continuata e non mai interrotta serie di cordogli e di spasimi? Ah! da mente umana non può idearsi. E perciò io prendo il consiglio di lasciar la gran Madre nel seno della svelata divinità, dove è assorbita in un abisso di gioja, e di presentarvela solo, colmata di contentezza, alla vista del trionfante divin Figliuolo, cui già con estremo rammarico mirò crocifisso ed ucciso.

Figuratevi dunque le varie vicende del Patriarca Giacobbe, Udi-

tori. Quanto egli si afflisse pel suo Giuseppe, cui qual gradito pegno della più amabil defunta consorte amava con la maggior tenerezza ? Ah ! gl' invidiosi fratelli a'Madianiti passaggieri crudelmente schiavo il vendettero ; ed a celare il gran misfatto , al vecchio comun genitore ne recaron la tunica di nero sangue di agnello macchiata , spacciandogli di aver fiera pessima il caro figlio sbranato. Or prestò fede alla menzogna il buon Patriarca : ed ahimè ! al suo cospetto allogato il lacero insanguinato vestimento , non fu ora , non fu giorno , non fu tempo , in cui maledicendo la feroce belva , che l' avea privato della pupilla istessa degli occhi , non fossesi conturbato ed afflitto , e versato non avesse dalle palpebre dirottissimo pianto. Che calamità! Che afflizioni ! Ma scoprì il tempo la verità , e cambiò viso la sorte. Quei medesimi ribaldi fratelli,che già estinto gli presentarono il figlio, poi ancor vivente gliel riferirono,e su fastoso trono dominante. Ed oh cambiamento ! Sembrò a Giacobbe di passar dal sonno alla veglia, e di sorger dalla morte alla vita : e per la gioja quasi fuora di sè rapita , corse frettoloso a vagheggiarlo , ed incontratolo appena , ambe gli distese le braccia al collo , e così tra tenere lagrime e caldi baci l' esultante affetto suo sfogò : oh qual ti credetti , e qual ti veggo , amato bene ! Mi immaginai , che preda di vorace fiera in mezzo al campo quà è là sparsi avessi gemiti e lamenti , e dopo i lamenti ed i gemiti in pascolo al barbaro predatore le membra lacere avessi abbandonate. Ma ora scuopro l' inganno , che funestavami : ed accolto ti veggo da Sovrani , e corteggiato da Satrapi ; e applaudito da Ministri , e benedetto da popoli , tra l' opulenza ed il fasto seder sul soglio dell' Egitto , appresso l'illuminato Faraone appena il secondo. Ah ! benedetto il padre delle Misericordie Iddio , che appieno ha consolati gli afflitti ! E ben così favellando , il lutto e la desolazione in maggior allegrezza cambiò , ed in gioja maggiore.

Ma questa Istoria è ombra e figura di quel che accade in cielo a Maria , Uditori. Certamente non v' ha paragone tra l' amor di Giacobbe verso il suo Giuseppe , e l' amor di Maria verso il suo Gesù , e nè tampoco v' ha paragone tra il creduto strazio del giovane Ebreo, ed il reale scempio del Salvatore del mondo : imperciocchè l' amore di questa ammirabile Genitrice, l'amor immenso superò non sol tutti gli Eroi della religione , ma ancora di tutti gli Angioli del firmamento ; e lo scempio di Gesù fu desso , che il costituì l' Uomo dei dolori, e l' Imperatore de' Martiri. E nondimeno Madre sì amante fu destinata a veder non sol la tunica imbrattata , ma ancora le membra istesse del divino oggetto della sua carità impiagate e peste ; e non già a crederne , ma a vederne con propri occhi l' universale scempio, che il ridusse l' obbrobrio degli Uomini e l' abbiezion della plebe. E tal fu quindi il suo rammarico e duolo , che superò ogni umana immaginazione ; e rendutala Reina de' Martiri , per solo prodigio di onnipotenza non la consumò ed estinse. Ma ecco si cambia ora la scena. Ascende Maria all' empireo ; ed apertosi a' di lei sguardi un più luminoso Taborre , tutto diverso da quel d' innanzi ravvisa il trionfante divin Figliuolo , il quale le viene incontro , la inchina , e l' appoggia. Ed oh visione ! Alza ella il ciglio , e mira

il suo Gesù , qual primier Nume tra la sinagoga sfolgorare de'compensori , i quali per la felicità dell' anima ne' corpi ridondante meglio del sole risplendono: ed il mira quindi non più insultato da' Farisei , ma acclamato dagli Eletti ; non più infamato da' nemici; ma dagli Apostoli , da' Profeti , da' Regi glorificato. E che più ? Ne mira le tempia; e non più di spine , ma d' allori coronate; ne mira le mani ; e non più di chiodi , ma di scettri adorne: ne mira il dosso ; e non più di ridevol porpora , ma di stellato ammanto oltre ogni pompa fregiato: ne mira finalmente i confini dello acquistato regno per l' uno e l' altro emisfero dilatarsi , e la giurisdizion distendersi sopra tutti gli Uomini dell' universo i quali perciò ne adorano il nome , ne custodiscon la legge , ne benedicon la religione , ne venerano la sparsa dottrina ed i rilevati misteri , e fin sulla fronte de' Regi brillar ne ammirano quella croce , che ad ignominia e dolore gli addossarono i perversi nemici. Oh visione! E quale a vista di sì caro oggetto , cinto così di chiara brillante luce , che fin dalle cicatrici vibra raggi e splendori , esser debbe di Madre sì amante la esultazione ed il tripudio ? Ah ! negar non possiamo , che possa ella con le voci del regal Progenitore Davidde protestare all' Altissimo , che in perenne allegrezza le abbia cambiato il pianto , e che anzi a misura de' passati dolori le abbia con pienezza nel cuor diffuse le più compite consolazioni e contentezze , e gioje.

Ma dalla sommità de' cieli deh volgete anche sulla terra il ciglio , ed osservate il compenso degli Uomini grati , per la salvezza dei quali il proprio divin Figliuolo di sacrificar non dubitaste , o Vergine ammirabile. E come no , se tutto il mondo l' applaude , Uditori ? Ecco vediamo rinovarsi con maggior fasto da' Mortali la gratitudine , che mostrò alla vedova Reina Bersabea il saggio Re Salomone. Si ricordò costui della parzial beneficenza di quella madre , che il generò , il diede alla luce , il sostenne , e la corona gli acquistò e lo scettro d' Israello e di Giuda : ed ecco in vederla nella reggia comparire , balzò dal trono , le andò incontro , la sostenne , ed a sua destra l' allogò sul soglio. E così gli Uomini si rammentano , che Maria a costo d' ineffabil martoro gli trasferì dalle tenebre alla luce ; lor acquistò un regno , non temporale ma eterno : lor compartì una vita non caduca , ma immarcescibile , e per adozione ne divenne Madre : ed ecco per palesarne , per difenderne , per venerarn e gli eccelsi pregi , la lor gratitudine impiegano per diciottoo corsi secoli a mai sempre travagliare. Voi il sapete , o Elvidii , o Giovinale , che osaste di contrastarne la feconda verginità. Ah ! vi chiuser la bocca Girolamo dalla Palestina , Ambrogio dalla Insubria , Agostino dall' Africa ; e da Roma Damaso e Siricio. Voi il sapete , o Eutichi , o Nestori , che presumeste di pregiudicarne la divina maternità. Ah ! restò confusa la temerità vostra da Cirillo Alessandrino , da Pulcheria augusta , dall' intero Efesino Concilio, che tuonarono a vostro sterminio. Voi il sapete , o Ussiti , che di questa afflitta Madre ardiste di macchiare , di maledire , d' incendiare le compassionevoli immagini in Boemia ed in Lamagna. Ah ! fremette contra Voi , e vi debellò da Colonia l' Arcivescovo Teodo-

rico, il quale in provincial Sinodo l'attentato condannò e l'errore, e ad onor de' dolori di Maria determinò particolare ufficio e festività. Voi il sapete... Ma che più, se tutto l'universo gareggia in onorar Maria Addollorata? Gareggia un Ordine illustre, che nato in Firenze, per l'uno e l'altro polo distendesi a promulgarne la gloria. Gareggiano i Pontefici sommi, che impiegano i lor diplomi ad esaltarla, e ne arricchiscono d'indulgenze le Confraternite. Gareggiano i templi e gli altari, eretti a dimostrarla immobile a piè della croce pel comun riscatto. Gareggiano in fine per recarne sul dosso la nera divisa che duolo i Ridolfi, i Massimiliani, i Ferdinandi, i Carli, i Filippi, i Luigi, i Pietri, i Vradislai, le Anne Caterine Conzaga, e quanti e quante pur sono Principi e Principesse, Regi e Reine, Cesari ed Imperatrici. Oh magnifico nobil compenso di gratitudine! E quanto dunque la gran Madre ne debbe in ciel godere? Ah! pruova cambiarlesi i di del lutto in giorni di riposo e di gioja. E ben noi dobbiam persuaderci, che perfetto sia il godimento, che sul ciel inonda nel cuor di Maria, per la gloria dell'Uomo Dio trionfante, e per la gratitudine degli Uomini salvati.

E s' egli è così, o Madre di dolori, deh fate pure, che dal nostro spirito la memoria degli affanni e de' contenti vostri non si cancelli giammai, onde partecipando le vostre pene, anche del vostro giubbilo siamo a parte. Fate, che sempre rivanghiamo il soprumano martirio, che a pie della croce vi trafisse il cuore, per la vista dell' Uomo Dio penante, e per la reità degli Uomini adottanti, onde ingombrandoci di una salutare tristezza, imitiamo la vostra costante pazienza e rassegnazione. Fate, che sempre rivanghiamo la perfetta gioja, che sul cielo v'inonda nel cuore, per la gloria dell'Uomo-Dio trionfante, e per la gratitudine degli Uomini salvati, onde colmandoci di religioso giubbilo, il fervore avanziamo di offerirvi dovuto contraccambio di servitù, di gloria, e di amore. E sopra tutto presentate sempre per noi altissimo il merito immenso de' vostri acerbissimi dolori, onde i nostri delitti cancellando, ne partecipi le sue grazie, sofferenza ne conceda nelle calamità, e ne compartisca la sospirata tranquillità e la pace bramata. Ah! confidiamo nella vostra accesissima dilezione; e sicuri d'implorar ogni vantaggio, con piacere vi ascoltiam ripeterci con l'Apostolo delle genti: *Sicut socii passionum estis, ita eritis et consolationis.* Ho detto.

ORAZIONE X.

IN LODE

DELLA CROCE DI GESUCRISTO.

Sustinuit crucem , confusione contempta.
Ad Hebr. XII. v. 2.

A cancellarsi l'offesa del Creatore, a distruggersi la schiavitù dell'uomo, ad annientarsi la vittoria del dragone non men di una vittima infinita pretendea immolarlesi sulla croce la giustizia sempiterna. Ma voi non ignorate, gentilissimi Uditori, che il Verbo istesso consustanziale del Padre, che solo il potea curvò in arco i cieli, e le umane spoglie addossate, scherni sostenne spasimi e confusioni, come agli Ebrei scrive S. Paolo, ed il preteso olocausto sulla vetta del Golgota generosamente consumò: *Sustinuit crucem, confusione contempta.* Or a tale spettacolo inorridita palpitò la terra, intenerite si diviser le montagne, atterrite si apriron le tombe: e che più? le cortine si spezzaron del santuario, le quali abolito lo antico, dieder luogo al novello sacerdozio; vestissi a lutto il bel pianeta del giorno , il quale giusta la predizion d'Isaia Profeta sette volte più raggiante sulla culla del Mediatore avea suo splendor raddoppiato; e sembrò quasi nell'antico suo caos avvolgersi l'universo, il quale dal peso di sue corruzioni troppo ahimè ! sentivasi carico e gravato. Ma oh come all' universale sconvolgimento della natura seguirono stabili le glorie della croce di Gesucristo, la quale se ne' trasandati secoli fu aborrito strumento d' infamia e di obbrobrio , tornò poi nella stagion della grazia il più glorioso vessillo delle vittorie, e de'trionfi ! Io in fatti la veggo presentata agli occhi di Dio, agli occhi degli uomini, ed agli occhi di Satana: e la scuopro oggetto primieramente di compiacenza rapporto a Dio, che ne restò soddisfatto; secondariamente di giocondità rapporto agli Uomini, che restaron giustificati; e finalmente di terrore rapporto a Satana, che ne restò sconfitto. Ed eccovi l'argomento e la divisione dell'Orazion panegirica , che per non contraddire a' vostri replicati comandi ho già formata, Uditori. Datemi dunque l'onore di ascoltarmi con attenzione, nella guisa che con premura mi deste l' onore di favellarvi, mentre senza indugio comincio a ragionare.

Il medesimo sovran Creatore, al cui assoluto impero le visibili insieme e le invisibil fatture debbon umili soggiacere e divote, chi l' avrebbe mai immaginato, gentilissimi Uditori, non men che dalla terza parte delle sublimissime Intelligenze sulle sfere, e sulla terra da tutte le ragionevoli creature ahimè ! ripugnato venne e contraddetto. Atroce offesa, nulla manco che d'infinita e dalle creature non pagabil pena meritevole e capace ! E pur delle celesti e delle

terrene orgogliose fatture; egualmente cadute e ree, diverso è maraviglioso consiegue il destino. Quelle, avvegnacchè più nobili, dal fianco stesso di Dio empitnosamente cadendo a fiamme inestinguibili inesorabilmente son destinate: e queste più deboli ed inferme grazioso ottengon compatimento e perdono; ed anzi le superne sedi, da que' prevaricatori spiriti abbandonate, misericordiosamente son trascelte a rimpiazzare. Or donde sì gran divario? Ah! che a favore, non di quelle, ma di queste vedesi sul Calvario inalberata la croce, e sulla croce il potentissimo Mediatore barbaramente conficcato. Colà in fatti volge suo giglio il Padre celeste; e mira quel legno finora infame tornato altare di propiziazione, accoglier nel seno l' eterno Figlio, il quale divenuto Sacerdote augusto, di cui non posson ributtarsi le suppliche, ed insiem la vittima infinita, che pretese il divin rigore, spasima, agonizza, muore, e quel tremendo sacrificio consuma, che il peccato, la morte, l' abisso abbatte, distrugge, conquide. Ed a tal vista infinitamente compiacendosi, più cde non compiacquesi al cospetto del Giordano e del Taborre, chiama a compiacersi insieme la giustizia e la misericordia, ed il pianto e la calamità de' delinguenti cambia in perenne consolazione e gioja. Oh caro oggetto, che presentato all' Altissimo, ne placa lo sdegno, e la pietà ne muove.

E che sarà, Uditori, quando il trionfante Sacerdote a destra sullo empireo sedendogli, nelle mani, nelle piante, e nel costato dimostrandogli sempre gloriose le sostenute trafitture, nel tempo istesso il riverito segno gli ricordi della redenzione, ove restò consumato? Ah! tanto più al gradito oggetto ne fissa le pupille ed il cuore: ed a me sembra di osservar l' Autor sommo la vision rinovare misteriosa del campo di Luza. Quivi in fatti mirò l' altare, che il viaggiante figliuol d' Isacco per gratitudine gli eresse; e quivi subito alte provando le compiacenze, alla sommità di stupenda scala appoggiò le braccia, e per quella poi spedì Angelici Spiriti, i quali ascendessero e discendessero a sempre recar sulla terra benedizioni e favori; ed in tal guisa al giovinetto si manifestò dormiente Giacobbe. E tal appunto veggo rinovellato prodigio ed arcano. E per verità guarda il Rimunerator celeste quella croce, cui gl' inalzò sulle cime del monte della mirra, non così la Giudaica inumanità; come la carità del dilettissimo Figlio, e veggendo quinci restituirsi soprabbondantemente l' onore involato, sen compiace, si placa, ed agli Angioli suoi ministri commettendo di non affligger più, ma di caricar anzi di beni la terra, egli stesso sulla cima appoggiato del sanguinoso pàtibolo, veglia attentamente ed osserva, se coloro discendendo ed ascendendo per esso, l' incaricato ministero fedelmente adempiscono. Nè men di cotanto al Solitario di Patmo fu rivelato: imperciocchè non così sull' altare egli contemplò l' innocente Agnello ucciso, come subito dal puro oriente spuntar vidde angelico Paraninfo il zelo raffrenar degli Angioli sterminatori; e l' ascoltò sclamare: deh nocumento alcuno recar non vogliate nè alla terra, nè al mare, nè alle piante, finchè col misterioso Tau sulla fronde i veri servi del Signore non rimangan segnati e distinti. Oh amabilità dunque della croce di Gesucristo, che ha la bella efficacia di muo-

vere il cuor dell' Altissimo . avvegnacchè oltraggiato , e di volgerlo a pietà e clemenza ! Certamente ha ragione di esultare il Vaticano , e tra il giubbilo ed il tripudio insegnare al popolo fedele , che non la sola sospirata redenzione , ma ogni possibil bene ancora , non d' altronde che da Gesù confitto in croce e a Dio mostrato, tuttodì copiosamente consiegua ed ottenga.

Ma s' egli è così , Uditori ; qual follia ella è nascondere agli occhi divini oggetto sì piacente , donde la comun deriva umana felicità ? Ah ! cecità fu codesta di quella nazion contumace , la quale della sua visitazione non seppe conoscere il tempo ; e rapita quindi dagli artigli delle aquile Romane , che svolazzaron sulle sue torri a nidificare , restò priva di sacerdozio e di regno , e qual le vaticinò Geremia Profeta , insiem fu preda di desolazione e di morte, oppressa dal sangue del Giusto, che sul suo capo chiamò , e sul capo de' suoi figliuoli. Sì , la sconsigliata sbalzò sulla croce il celeste medico, che era venuto a curarla ; e quasi per molta sete famelica , dalla terra violentemente il rapì. E compito indi l' orribil deicidio , tra le ombre di chiusa e suggellata tomba il Crocifisso , e dentro alla cavata fossa la croce industriosamente nascose. Ma ecco impiegata la onnipotenza a confonderla : ecco premuroso l' Altissimo di glorificar l' oggetto sì venerabile , che guardato il placa , e la clemenza ne infiamma. E non vedete , come dal chiuso avello sorge redivivo il Re della gloria , e raggianti di luce tornando a mostrar gli squarci , che nelle membra gli aprì la barbara Sinagoga , all' eterno Padre la vista rende perenne dell' oggetto più caro? non vedete , come premurosa la Cesaria reggia , inalberà di bel nuovo a vista del cielo il celato mistico albero della umana salvezza , donde il prezzo del secolo trafitto e morto pendette ? Mirate. Quà celesti Spiriti scuotono il suolo , frangon i forti suggelli, lo smisurato sasso rimuovono ; e dal sepolcro il Nazaren trionfante sortendo , tra la esultazione e la gioja ne annunziano il risorgimento. E là Elena augusta , superati viaggi , moltiplicate industrie , ricchezze profuse , il sagro patibolo rintraccia, per mezzo di nuovi prodigj l' autenticità ne compruova , e pel ministero del Gerosolimitano Patriarca Macario sulla vetta del Golgota nuovamente ripone. Oh dunque spettacolo memorabile ! Senza dubbio le compiacenze veggonsi rinovate , che prò il Signor degli eserciti , non sol quando vidde sul Moria l' ubbidiente Isacco adagiato sul rogo attender dall' intrepido Genitore il colpo fatale , ma quando anzi osservò sul Calvario il Crocifisso Fglio soggettarsi mausueto alla morte e morte di croce. E per tal ragione ben puoi consolarti , o consolata umanità ; imperciocchè la croce del Salvatore se è oggetto di compiacenza rapporto a Dio , che ne restò placato , anche rapporto a te , che ne restasti giustificata torna oggetto di giocondità.

E come no , gentilissimi Uditori , se a' caduti infelici , discendenti di Adamo assai più dall' albero della croce di Gesù Cristo discese vantaggio e felicità , che infelicità e detrimento dalla pianta della scienza del bene e del male lor non provenne ? Ah ! se da quella ahimè ! lo sconvolgimento sortì della natura , la calamità , e la morte ; da questo al contrario la rinovazion si cagionò dell' universo ,

la tranquillità, e la vita. Piangeano i primi incauti Genitori, ed al pianto agl'infelici posteri irremisibilmente si diramò; non sol perchè dal natio infelicissimo soggiorno rimaser cacciati ed esclusi, ma perchè inoltre dal livido dragon vincitore bersagliati ed afflitti, alla temporal desolazione l'eterna altresì paventavan conseguire. Ma il pianto cambiossi in riso, ed in esultazione il desolamento, quando la croce dalle pendici del Calvario offerì in olocausto, alla suprema giustizia la pretesa vittima infinita. Corse allora un novello ordin di cose: e nella guisa che sulla vasta campagna i chiari suoi raggi il divino bell'astro diffodendo dopo orribil tempesta, che lungamente la coprì di tenebre, e la caricò di baleni, di folgori, di grandini, e di piogge, rider si scorge il prato, e lussureggiar la vite, e biondeggiar la messe, e di fiori e di pomi adornarsi l'erba e la pianta, ed il tenero augelletto garrir vezzoso; non altrimenti il divin Sole di giustizia comparendo sulla croce affisso, vibrò i benefici influssi nell'universo, dalle tenebre oppresso del peccato, ed ecco l'allegria succeder per tutto, la libertà, il tripudio, e la pace, e dove tentazioni superarsi, dove schernirsi inganni, dove vincersi passioni, dove operarsi eroismi, e dove riportarsi palme di vittorie e corone di vincitori. Oh vanto immortale della croce di Gesucristo! E qual oggetto più giocondo per gli avventurosi mortali, che ne restaron giustificati?

Ma deh guardiamlo per maggiormente consolarci, Uditori. Eccolo di nuovo al nostro cospetto mercè il zelo del piissimo Cesare Eraclio. Ahimè! dal ferocissimo Cessoa tra l'eccidio della Palestina o tra la strage dei seguaci del Vangelo il venerando deposito dal Golgota rapito, colà nella Persia bersaglio di miscredenza audacemente si trasferisce, Ma dal pietoso Imperadore prodigiosamente vinto il nemico e debellato, ed indi alla sponda del Tigri dal suo stesso primogenito Siroe col minor figlio Medarse furiosamente ammazzato le vicende cambiano: imperciocchè il pio Eraclio, già dopo tre lustri appena, il Persiano paterno impero a Siroe non concede, se prima la furata croce a Gerosilima non restituisca; ed ottenutala intanto, egli medesimo il diadema depose e lo scettro; e di plebee vesti coperto, e dal Patriarca Zaccheria e da' sagri Leviti accompagnato e cinto, sugli omeri proprj il venerando pegno colà, donde fu tolto, riverentemente ripone. Deh miriamlo perciò, e confessiam la nostra ventura. Ecco l'ara, sopra cui l'antico de'giorni tornato vittima e sacerdote le umane contratte macchie col sangue suo terse e cancellò: ecco l'ara, sopra cui agonizzò l'Uomo-Dio, che qual vero Uomo la sua vita offerì passibile, e qual vero Dio informò di merito infinito il suo olocausto a fruttar la pace: ecco l'ara, la quale il candido giglio accolse delle Convalli, e si tinse del rosseggiante color di Bosra le smorte sue foglie: ecco l'ara, la quale ricettò nel seno il desiderio de'colli eterni, e fin de' Patriarchi e de'Profeti, da cui il sangue si versò a stille in Betlemme, a gocciole sul Gessemani, a rivi nel Pretorio, e sul Golgota a torrenti. Qual oggetto a noi più giocondo, se per esso dall'ombre della morte passammo alla luce della vita? se in essolui il Creator ravvisa la bella iride che pose in segno del novello suo

patto di compatir la debolezza nostra, e di non più maledizioni, ma benedizioni perenni di scaricare sul nostro capo? se lui adombrò l'alta trave, che attorcigliato eneo serpente serbando, col solo guardarsi da' fatali morsi de' veri serpenti maravigliosamente liberava? se lui figurò l'antico altare, carico di scannate vittime, il sangue delle quali con ramoscello d'issopo e con fiocchi di rossa lana sparso sul popolo, i miscredenti aggraziava, e perdono implorava ed abbondanza, se... Ma che più, se di lui solamente fu simbolo la Mosaica verga, al cui cospetto or si arrestarono, ed or si congiunsero le onde de' fiumi più gonfi, or da dure selce limpidissime acque sgorgarono, or sulla terra dal cielo coturnici e manna piombarono, or caddero muraglie più ben munite, or imperi rovesciaron più bellicosi?

O dunque popoli della terra, o che sotto il giogo piangeste della legge, o che dalla soavità siete nutriti della grazia, deh parlate ora per me, ed il motivo della vostra contentezza, percepita dalla croce, a piene voci appalesate. Sì, gli ascolto già, Uditori. La sclama la vetusta Sinagoga, e confessa, che per virtù della croce futura tornò la gente avventurosa, cui per se destinò l'Altissimo, e con tal gelosia sostenne, che non sì gelosamente gli aquilotti suoi sostien sotto le ale l'aquila altera: ed additando Patriarchi, Profeti; Taumaturghi, Giudici, e Regi, vanta la protezione speciale del suo Fattore, il quale il Dio chiamasi di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe, e de' trapassati Padri; ed in guisa con la divina sua luce l'illumina e dirige per la strada della salute, che sembra quel non più smarrito pellegrino, il quale dalle tenebre assalito di buja notte in ignoto sentiero, spuntar vede la sospirata aurora, che il libera da inciampi e da perigli, e la sicura via gli addita. E quà tripudia la folta schiera de' battezzati, e protesta, che per virtù della croce tal acquista coraggio e valore, che a fronte di inedie, di disagi, di malinconie, e fin di prigioni, di sassi, di belve, di aculei, di spade, di mannaje impavida e generosa sostiene la verità, e la giustizia custodisce; e come esultano i vincitori, quando alla vittoria il bottino accoppiano: così rallegrasi il tempio, che il santuario vede fregiato di gigli, di palme, di allori, e di varie brillanti corone. Ed oh gloria dell'augusta croce dell'Uomo Dio! Con ragione la guarda il Cristianesimo, e ne giosce; e quel patibolo quindi, cui insultaron i nemici, vien sulle torri spiegato, e impresso ne' vessilli, e inalberato nelle contrade, e delineato nelle case; e che dico io? fin sulla fronte segnato degli Uomini, e delle donne, de' vecchi, e de' giovani, de' laici, degli Ecclesiastici, e riposto qual fregio più bello ne' diademi de' Regi e de' Cesari, e nel petto delle Reine e delle Imperatrici, e sulle insule ed i triregni de' Prelati e de' sommi Gerarchi del Vaticano. E noi dobbiam conchiudere, ch' egli sia oggetto di giocondità rapporto agli Uomini, che ne restaron giustificati; e giubbilare intanto in iscorgerlo oggetto di terrore rapporto a Satana, il quale ne restò vergognosamente sconfitto.

E come no, gentilissimi Uditori, se la croce istessa, che promosse Lucifero per trionfare del suo Rivale, a suo scorno immor-

tale gli piombò sul dosso, e schiacchiò e conquise; ed il vaticinio quindi si avverò del regal Profeta, che il previdde in quella fossa precipitare, che si avea con le proprie mani cavata? Temea egli sì della vicina sconfitta, sebben tirannico esercitasse il suo dominio sull'Uomo caduto ed oppresso; imperciocchè non ignorava, che gli si dovea da invincibil Vincitore, che con fortissimo braccio abbattuto l'avrebbe e conquiso, toglier dalle branche l'ingiusta preda. E come poi sospettò, che il nemico suo fosse quel Gesù Nazareno, che povero e negletto vidde apparso nella Galilea: così contro gli suscitò sedizioni e tumulti: ne si appagò, fin che nol vidde sopra una croce infame inchiodato e morto. Ma oh deluso! Giusta il pensamento di Origene, nel tempo istesso che nell'anterior parte del patibolo fu appeso il Salvatore, nella parte posteriore il Regnator delle tenebre restò conficcato: e poichè quegli il richiesto sacrificio già consumato, abbandonò la croce, ed a novella più gaja vita risurse; questi perciò crocifisso rimase, e tutto sopra di lui il peso del grave legno sperimentò traboccare e premerlo e schiacciarlo.

Ma a di lui confusione tal fu il consiglio della divina Sapienza, che il trionfo ne adombrò nel trionfo memorabile dell'Israelita Regnante Gioasso. Avido in fatti in reprimer della Siriana potenza il feroce orgoglio, ahimè! all'Ebraica nazion troppo infesto, a sventolar non tarda i suoi vessilli, ed a muover in faccia al nimico le bellicose sue truppe. Ma sopravviene improvviso Eliseo Profeta; ed o Sire, esclama, mettete su la mano dell'arco, ed all'arco adattate il dardo, ed all'oriente riguardate. E così esclamando, le mani sue a quelle accomoda del Re; e questi vibrando il dardo corre felice il colpo, e ne scompiglia la Siria. Mirabil trionfo, Uditori! Ma eccolo fastosamente rinovellato dal divin Mediatore. Fremea contra la meschina umanità con le fiere sue squadre l'antico dracone ingannatore. Ma Gesucristo uscì in campo per sottometterlo al suo impero: e come innanzi tempo gli cantò sull'arpa il regar Progenitore Davidde, mirò l'Inferno, e prese l'arco, e vi adattò la freccia; e perchè il colpo gli riuscisse, al robusto legno appoggiò le braccia. Queste in fatti furon l'arco, la freccia fu l'infinito suo merito, ed il legno fu la trionfale sua croce. Ed ecco la vittoria allo scaricarsi del colpo. Poichè le mani sono inchiodate alla croce, la freccia del merito la serpe trafigge; e questa sotto il carico della croce rimanendo conquisa, il Vincitore gloriosamente trionfa. Ed oh inaspettato abbattimento! La ciurma degl'Infernali seguaci in vano si contorce e freme; e costretta a guardar la croce, urla, fugge, si dispera.

E qual maraviglia, Uditori, se l'aspetto solo della croce, o eretta da fedeli, o segnata sulla fronte e sul petto, il disarma, il frastorna, l'atterrisce così, che avvilito e palpitante tra cupi abbissi si rinserra e si ferma? Veggo in fatti, che appena o s'inalza, o si predica per le contrade e per gli templi del Cristianesimo la croce augusta del Salvatore; e subito la potenza cessi, e le operazioni manchino dell'inferno insidiatore. E dove è più; che ne'profani delubri, o dentro i concavi delle montagne, o tra le irrigate

selve la voce profonda de' suoi falsi oracoli? dove è più, che sopra i superstiziosi altari o si brucino incensi e timiami, o s' immolin vittime, o si consumino oblazioni e sacrificj? dove è più, che o sulle sfere svegli procelle, o sulla terra cagioni scuotimenti, o sedizioni produca nel mare? dove è più finalmente, che sullo spirito dell'Uomo autorità esercitando e dominio, o con la forza il sorprenda, o con la frode l' inganni, o con le maligne snggestioni il guadagni? dove è più... Ma senza che più trattengavi, bastimi l' affermare col gran P. S. Agostino, che per virtù della croce sol tornato sia il Superbissimo Satana un incatenato molosso, il quale può ben ladrare e gridare, ma non già mordere, ed avvelenare, se non chi stolto gli si appressi volontariamente tra'denti: e quindi la santa croce è oggetto di terrore rapporto a lui, che ne restò sconfitto. Oh potenza inarrivabile della croce! Oh prodigioso abbattimento di tutto l'inferno conquiso ed oppresso!

Ma s' egli è così, gentilissimi Uditori, manca solo alla croce del Salvatore, che noi la scolpiam tenacemente nel pensiero e nel cuore; onde, come eseguiva l' Apostolo S. Paolo adempiamo nella nostra carne mortale, quanto mancò alla passione di Gesucristo, il quale avendo qual capo infinitamente patito, esige, di veder sostenuti i suoi patimenti anco, dalle membra. Certamente la croce è primieramente oggetto di compiacenza rapporto a Dio, che ne restò placato; secondariamente oggetto di giocondità rapporto agli Uomini, che ne restaron giustificati; e finalmente oggetto di terrore rapporto a Satana, che ne restò sconfitto. Ed oh come nel dì finale de' giorni da angeliche Gerarchie sostenuta accanto del Giudice eterno tal farà gloriosissima comparsa! Ma che ne varrebbero sì belli vanti, se nulla la croce amando, anzi che andare incontro alle amarezze con Cristo, bramassimo di avvilupparci tra le vane allegrezze del secolo; ed invece di seguire il Nazareno al Calvario, pretendessimo di sol seguirlo sul Taborre? Ah! dunque non ha mai sbaglio sì grossolano e persuadiamci anzi, che se l' incarnato Figliuolo di Dio senza l' amor della croce non potè impossessarsi della sua medesima gloria; molto meno entrar potremo noi le soglie della vita, che ci fu acquistata, senza l'amor della croce. E quindi incoraggiamci a patire, perchè sulla parola dell' Apostolo, come sarem compagni di Gesucristo quaggiù in terra nel patire, così partecipi ancor saremo delle sue immortali consolazioni nel beato regno della verissima pace.

ORAZIONE XI.

IN LODE

DELL' ASSUNZIONE DI MARIA

Surge Domine, in requiem tuam, tu, et arca sanctificationis tuae, il regal Profeta nel Salmo CXXXI. v. 8.

Già vincitor di morte, di peccato, e d' inferno nella sua tomba giacea il poco innanzi crocifisso Re della gloria, gentilissimi Uditori, quando gli furon d' intorno que' celesti Spiriti, i quali a' pastori della Galilea un tempo il fausto nascimento ne annunziarono: e come prima il legale Salmista sembrò predire, al perpetuo riposo con premura invitandolo: deh sorgete pure: sclamarono, sorgete pure dal vostro avello, alto signore; e se il combattimento più atroce con tutto l' onor terminaste della vittoria, deh a confusion maggiore della delirante Sinagoga, che contumace ancor freme, le tempia vincitrici col preparato immarcescibile alloro volgetevi a prestamente coronare. E poichè alla perfezion del di lui trionfo la società credetter condurre della Madre augusta Maria, la quale fu l' arca viva della Confederazion della grazia, ove il celeste Mosè, dall' eterno Padre unto, santificato, e spedito nel mondo, di soggiornar nove lune si compiacque: avanzando perciò i lor sospiri, a seco recarsi al godimento la dilettissima Genitrice non cessoron di fervidamente supplicarlo: *Surge Domine, in requiem tuam, tu et arca sanctificationis tuae.* Ed oh consiglio! oh clemenza! Appieno ne accolse i voti l' Uom-Dio trionfante: e tosto egli a novella più gaja vita restituitosi, dal sepolcro redivivo risorse, alla destra indi del divin Generante dal monte degli Ulivi al cospetto degli adunati Discepoli volò sublime, ed alle riportate gloriosissime palme diede in fine di onore e di magnificenza fastoso e manifesto compimento. Nè pago ancora; all' apoteosi della sacratissima Genitrice; avvegnachè dopo il terzo lustro, attendendo premuroso; con ineffabil sapienza, sia in Gerosolima, sia in Efeso, tutto proprio ne rendette il nobilissimo trionfo. Singolare in fatti riuscì il trionfo di Maria, primieramente rapporto alla terra, che abbandonò; secondariamente rapporto all' empireo, ove si trasferì; e finalmente rapporto alla mercede, che ne riscosse. Ed ecco il gran mistero, che dalla congregazion de' fedeli con annuale festiva rimembranza in questo dì si venera e si onora, e che io senza indugio a divotamente contemplar mi accingo, Uditori: ed incomincio.

L' increato Fattore sebbene l' Uomo innocente e giusto trai recinti di una terra benedetta e di delizie piena, e per contrario nell' ampiezza di un suolo maledetto e di tripoli ingombro e di spine l' Uom

corrotto e ribelle avesse saviamente allogato: pur sapete ben voi, gentilissimi Uditori, che non fu mai sua intenzione di quaggiù quasi in sua patria fissarlo; ed anzi qual poi confinò nel deserto l'amato Israello per introdurlo nella promessa felicisima Cananite, tal prima il fermò in questo mondo aspettabile per trasferirlo come in suo centro nel divin seno al di sopra degli astri. Non altro quindi oggetto di felicità e suo beato principio e fine fuori di Dio la ragionevol creatura riguardando, la terra assolutamente abbandonar debbe: e là dove ne sarebbe partita, meglio assai di Lazzaro, sostenuta da bel drappello di Angelici Spiriti fino al pacifico seno di Abramo, se dalla primiera giustizia e beltà non fosse decaduta; ahimè! essendo per l'ospite dalle branche straziata dalla serpe antica, che la sedusse, ha la disgrazia di esserne distaccata dalla falce inesorabile della morte tra spasimi ed agonie, e peggio talvolta che dalla scure del zelante Samuello non ne fu separato l'infelicissimo Agaggo. Ma che direm di voi, o Vergine sagratissima, che foste il limpido fonte seggellato, le cui acque immonda bava di serpe velenosa non mai intorbido, ed il giardin rinchiuso, dove infetto germoglio d'imperfezione non isbucciò mai? Ah! sì, al vostro verginal seno soggettaron gli omeri per sollevarvi dal suolo le superne esultanti Gerarchie. Ma or le previene il santo amore: e questo a formarvi proprio e singolare il bel trionfo, dalla terrena abitazione in miglior guisa vi divide, che il cocchio di fiamme non rapì il ferventissimo Elia.

Ed oh stravagante successo, uditori! Quella straordinaria carità, che in varie nobilissime guise da tutte le creature ne alienò perfettamente lo spirito, onde qual verghetta di fumo, sorta dagli aromi più odoriferi della mirra e dell'incenso, leggiero volasse e spedito al suo Fattore; quella straordinaria carità, che sopra i visibili ed invisibili creati beni l'eresse più assai, che il cedro tra le piante del Libano, o il cipresso sulle vette del Sion, o la palma nelle falde del Cades fastosamente non si estolie; quella straordinaria carità, che intero le recò il possesso di tutte le spirituali dovizie, delle quali sol congregaron porzione molte figliuole di Gerosolima: quella appunto all'ultimo eccesso giungendo del suo smisurato ardore, l'investe l'accende, l'avvampa così; che del soggiorno di questa vita mortale meglio si infastidisce di Giobbe, confinato tra gli abitatori di Cedar; e grida più vigorosamente, che poi non griderà Paolo: che mi libererà dal corpo di questa morte, onde nel mio Diletto mi perda e confonda? E quindi è, che la bella Vergine, dall'infiammato suo spirito agli eterni tabernacoli sospinta, dove l'amato divino oggetto nella luce riposa del mezzodì col suo bisavolo Davidde così seco stessa favella: deh perchè tuttavia nel penoso esiglio mi fermo, e nella magion beata del sempiterno riposo, cui sol bramo e sospiro, di poggiar mi è vietato? Ah! Signore della gloria, se un meschin passerino, dopo di esser gito di quà e di là pel campo e per la riviera svolazzando, alfin trova il suo nido, ove adagiarsi; deh ancor io qual in meta di lunghi sofferti affanni omai nel firmamento incontri la sospirata ventura. E ben così favellando, l'amor la sorprende più fervido; ed

or rose di vermiglio color sulle guance chiamando, or non interrotti palpiti cagionando nel cuore, ed or brillante dalle pupille splendor diffondendo, l' assomiglia all'Ebreo Legislatore, cui nella fronte di celesti raggi colmarono i segreti colloqui del Sina. Dissi poco. L'assomiglia al bel pianeta del giorno, il quale all'occidente avvicinandosi quei fiammeggianti fulgori vie più spande e disperge, che nell'oriente e nel meriggio gli formaron giocondo e splendido il sembiante. Dissi ancor poco. L'assomiglia a' più felici comprensori, che nell' abbisso tuffati della immensa luce del Creatore, sembran formare Sinagoga raggiante di Dei, che al vero Dio faccian continuamente corona e corteggio. O spettacolo inudito!

E come non dovran curvarsi in arco i cieli ad accoglierne lo spirito, estuante di tal dilezione, che già straordinario distaccamento dalla terra prodigiosamente han cagionato? O forse si contenterà l'amore di dilatarne sì copiosamente i corporei vasi, ed i vitali spiriti sì amplamente dissiparne, che ne consieguan di continuo languidezze, sfinimenti, alienazioni di sensi, estasi, e rapimenti?Eh, non vel figurate, uditori; perchè a render singolare il trionfo di Maria assai più oltre la carità e fino all'eccesso si avanza: nè i languori a sostenerne la fraganza basta de' fiori più odorosi,de'quali di essere aspersa la languente Sposa un tempo sospirava. (E quando mai s'intese, che l'amore sì perfettamente penetrasse lo spirito che questi tornando qual viva fiamma leggiero e snello, il natural peso spogliasse, che al peso della materia l'equilibra e pareggia? quando s'intese mai che l'amore i più stupendi nodi frangendo,che alla carne lo spirito fermano in bel commercio inseparabilmente congiunto, e questi da quella fuggisse veloce così, che non sì veloce dal teso arco vola scoccato lo strale? quando s'intese mai, che l'amore dalle basse membra, che ravviva, l'anima strappando, a dolcemente correre per la via degli astri, e nel seno a riposarsi del divino amato oggetto la spingesse? Ah! prodigio è questo, che sol nell'ammirabil passaggio di Maria si manifesta. L'amore in fatti lo spirito le infiamma così, che pel veemente trasporto di giungere al suo Fattore, la corporea salma abbandona, e su nel proprio soglio ad abbracciare e baciare il Diletto, meglio che non ultimo già l'amorosa Sulamite, velocemente si porta. Oh invidiabil passaggio! Veggendone esclusi e dolori e parosismi e affanni, onde morendo vien bersagliata la turba de'Mortali, ben noi asserirlo possiamo un soavissimo rapimento, assai più pregevole di quel dolce sopore, cui il Creatore provvido al primiero Adamo infuse, onde poi svellendoglisi alla formazione di Eva una costa, non doglia alcuna provasse, ma soddisfazione anzi e suprumano contento. E confessar quindi a piene voci dobbiamo, che non mai si palesò la carità più efficace, non mai ne'luminosi fatti del regno visibile dell'Uomo-Dio si ammirò transito più soave, non mai o quaggiù tra'viventi, o colassù dalle celesti intelligenze si mirò spettacolo più giocondo.

Vorrei perciò supplicarvi uditori, che riposar lasciaste, e perseverar nel suo placidissimo sonno la Diletta, fin che dormire le piaccia. Ma veggo ohimè! che d'infausto destino voi già paventate. Sì, la miserabil condizione rammentando dei figliuoli ribelli dell'Uomo,

i quali di spirito privi appena, in quella vil polvere, donde furono estratti, van tosto a rivolgersi, alla funesta sciagura le membra illibatissime, che dall' increato Amore furon tempio e santuario, ancor soggettarsi dubitate. Ma rinfrancatevi, che il destin fatale il savissimo Provveditor divino non mai permette: e se Maria in preda lasciò di morte dolcissima, onde del crocifisso innocente Figlio la condizion seguisse; pur non soffre; che vaso torni di corruzione quel corpo, che non servì mai alla colpa; non soffre, che sozzura imbratti quel seno immacolato, dove il Verbo di Dio la sagratissima umanità, cui ipostaticamente terminò, di misteriosamente vestir si compiacque. Ed ecco quindi l'opera compie il santo amore. Nella guisa che già l'altra Maria a' piedi oziava del Salvatore, e Maria insieme a pascerlo premurosamente attendea: non altrimenti il doppio ministero esercitando la carità di Maria, là nel seno dell' Altissimo ne trattiene lo spirito, onde si feliciti e bei; e quà nel tempo stesso nel fortunato avello le intatte membra nutrisce e conserva, onde da oltraggi ed onte rimangano immuni ed esenti. E quì finalmente dalla sovrana onnipotenza avvalorato, il maggior produce de' prodigi; imperciocchè siccome l'amor di Gesù, che l'anima e le membra alla divinità inseparabilmente accoppiava, non sostenne, che queste da quella lungo tempo discompagnate rimanessero; e nel terzo dì a nuovamente avvivarle quella sospinse: così l'amor di Maria per tre soli giorni dell' infinito oceano della divina magnificenza sommerso ne serba il separato spirito; e subito le membra purissime, che nella tomba si giacciono, ad informare di bel nuovo il chiama, ed a novella immortale felicissima vita restituisce avventurosamente Maria. Oh tempo dunque, o eternità, o terra, o cieli, o Uomini, o Angioli, venite a dirci. Può mai dubitarsi, che il trionfo di Maria fu singolare rapporto alla terra, che abbandonò per l'efficacia del santo amore, che lo spirito distaccò dal corpo, il rapì a Dio, e con le membra il rendette immortale?

Ma se già si è svegliata la Diletta, senza dubbio egli è questo il tempo opportuno, nel quale esibir le potete i teneri effetti della vostra gratitudine, o divino amantissimo Figlio. Ecco rediviva l'augustissima Genitrice, della luna, più candida, dell'aurora più rosseggiante, dell'iride più vezzosa. Il roveto di Orebbe, cinto da fiamme, ne adombrò la dilezione; perchè non ebbe cuore che per amarvi: il bianco giglio, dalle spine trafitto, ne figurò la costanza; perchè non ricusò piena amarezza per ubbidirvi: l'Arca della Confederazione, conservatrice de'più preziosi depositi, ne espresse la fedeltà, perchè non accolse pensiero che per custodirvi. Ne simboleggiarono Debora la fortezza, Giaele la segacità, Abigaille la prudenza, Giuditta il valore, Ester la bellezza, Rachele... Ma appunto gentilissimi Uditori. Veggo il Salvatore trionfante: al grand'uopo tutto inteso, così seco stesso ragionare: non sono io, che meco fermar promisi i miei ministri, che nelle angustie si fermaron meco onde la gloria divina mai sempre si promovesse? Se dunque a'miei fratelli inalterabilmente le promesse attendo; quanto più a favor di quell'augusta Madre le debbo adempiere, la quale nel merito tutti i redenti più eccede, che sopra un granellin di arena monte altis-

simo non s'inalza? E se ella fino all'ultimo respiro fu meco unita così, che la congiunzion dello spirito, accaduta un tempo tra Gionata e Davide, non vale a spiegarne del bel vincolo la gradita strettezza; potrò mai non recarmela a canto, e presso il mio soglio con tutta la ostentazion della pompa perpetuamente non allogarla! Ah! lungi da me sì riprensibile sconoscenza. Mettasi in opera lo immenso potere, che sul cielo e sulla terra mercè dei passati sudori dal celeste Padre riscossi; e renda di Maria tutto singolare il trionfo.

E ben così ragionando, di onorar Maria alle visibili creature da Re comanda, Uditori. Ed oh che spettacolo! Drappelli di angelici Spiriti, del vento istesso più celeri, quaggiù dalle sfere discendono a renderne glorioso il sepolcro, come Isaia Profeta vaticinò. Ed ecco chi il sasso ne rimuove, chi de'funesti ingombri lo sgrava, chi di soavi melodie l'assorda, ed appressatisi in fine alla redivivа Signora, altri le tributano adorazioni ed ossequi altri la destra riverentemente le baciano, ed altri sulle punte la sostengono delle loro ale, e festosi la sollevano per arricchirne il firmamento. Deh confortatevi, o miei pensieri, nella guisa che sullo scoglio di Patmo le pupille si avvaloraron di Giovanni: perchè la ventura già avete di contemplar l'istesso mistero. Guardate. Fuora appena della tomba sortisce; e subito ossequiosa la terra l'odoroso fascetto le presenta della rose di Gerico, dei gigli delle Convalli, e degli altri più vaghi fiori de'campi, che l'eroiche di lei virtù simboleggiarono; ed a figurarne insieme la carità o la fortezza ammirabile i rami più verdeggianti dell'Ulivo del Sanir e della palma dell'Amana nella destra fastosamente le adatta. S'inalza alla region dell'aria; e mentre la procella si nasconde ed il tuono, accorrono dai quattro venti agitate le nubi più splendide ad apprestarle maestoso cocchio di onore; e la variata iride ancora d'intorno cerchiandola, le riflette sul viso i suoi più brillanti colori. Ascende al globo della luna; e questa dal di lei tersissimo candore, ad ecclissi ed a macchie non mai soggetto, protestandosi superata e vinta, alle di lei tenerissime piante ossequiosa s'inchina ed umile appresta fermissimo sgabello. Poggia alla sfera del sole; e questo i suoi più raggianti splendori velocemente raccoglie, e sì luminoso regale ammanto le forma, che nessuna delle creature può nella vaghezza pareggiarla. Perviene alla magion delle stelle e queste accorrono esultanti a riverirla qual propizia mattutina stella del mare, ed altre sulle tempia si adattano a fregiarla di preziosissima corona. In fine è gia a vista della sempiterna Gerusalemme di pace: e qual giubilò Israello, viaggiatore, quando al termine giungendo del suo camino, la promessa salutò felicissima Cananite; tal gli Angioli custodi i lor cantici giulivamente raddoppiano al cospetto del paradiso. Ed oh che stupore!

Mentre quì si accingono festanti a bussar le porte eterne; perchè all'ingresso spalanchinsi di colei, che beatissimo regno sarà la Dominante suprema: ecco gli previene il Re della gloria, Uditori; ed agli abitatori avventurosi, che non chiama più forestieri ed ospiti, ma concittadini e fratelli, così premurosamente ragiona; ecco

o miei fidi, ecco il dì sospirato, nel qual la regal verga della radice di Gesse dentro l'ampio giardino delle immancabili mie delizie debbesi al fin trapiantare. Sbucciò pur da lei il fiore bramato, che dietro all'odor suo, più fragante del balsamo, della mirra, e dell'incenso, gli eletti dolcemente si trasse. Dunque se a lei la pace vostra dovete, deh ad incontrarla affrettatevi e ad onorarla; che io già a momenti quà su l'attendo. Così favella; ed al fausto annunzio tripudiando i comprensori: e cosa mai, ripigliano, cosa mai alla nostra graziosissima Sorella offeriremo, quando dovrem vederla e parlarle? E poichè così dicendo, le soglie della lor magione ascoltano sollecitamente picchiarsi: frettolosi perciò corron colà a disserrarle: e non così all'arrivo della Reina dell'Austro a' confini di Gerosolima concorsero festanti a corteggiarla i Duci, i Magnati, i Satrapi, ed i Leviti d'Israello, come al giunger di Maria alle porte dell'empireo ad accoglierla si portano esultante i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, i Santi, Ed oh che bel vedere! Chi benedetta tra le donne l'acclama, chi vincitrice del dragone antico l'applaude, chi Sposa la chiama dell'amore increato, chi nello specchio senza macchia, nella fiumana di Esebon, nell'arca di Noè, nel vello di Gedeone, nella stella di Giacobbe la riconosce; e tutti vera Genitrice dell'incarnato Verbo salutandola, l'autorità, i vaticinj, il bacolo, le vittorie, i trofei, la religione le soggettan divotamente, e per le piazze lastricate di argento le tengon fedele grandissima compagnia. Che onori! Che plausi! Che godimenti! Vi staran forse a fronte l'esultazioni, nelle quali proruppe l'Ebreo, o quado famelico raccolse la manna e le coturnici del Sin, o quando sitibondo bevette l'acque di Rafidimo? Vi staran forse a fronte le congratulazioni, che diressero o in Soco le donzelle di Sion al Pastor di Efrata domator di giganti, o in Bettulia le turbe consolate alla prode Giuditta vincitrice di Oloferne, o in Susa i Persiani alla bella Ester al soglio ascendente? Vi staran....

Ma adagio, Uditori; che paga non è tuttavia di onorar la divina Madre la regal gratitudine del glorificato trionfante Salvatore, il quale perciò di andarle incontro non dubita; e di condurla quasi a mano sul trono della eternità, assai meglio che al soglio di Sion la Genitrice Bersabea non guidò il rispettoso Salomone. Ed oh degnazione! oh accoglienza! oh onore! Siccome spettacolo sì pomposo e consolante non è mai comparso, nè comparirà più mai nel felicissimo soggiorno di perenne gloria e pace: così non si trattengono i loro stupori di manifestare gli angelici Spiriti ed i comprensori beati, e sorpresi esclamano; chi è costei, che di delizie colma dal basso diserto ascende, e vien sostenuta dal suo Diletto? E che mai io dico? Sen maraviglia ben anche la umilissima Gessea Donzella, la quale mai sempre l'esaltazioni sue non più riputò che graziosi effetti della destra portentosa di Dio, vago di sopraffar di favori una semplice ancella. E veggendosi in fatti nella pienezza immersa delle sue venture, i medesimi accenti sembra ripetere, nei quali in cosa già proruppe di Zaccaria: donde a me favore sì parziale, che la sua destra mi porga l'istesso Re della gloria? donde

a me, che non più il figliuolo di Zebedeo, ma il mio legittimo Unigenito qual vera sua Madre mi riconosca, e mi onori? donde a me, che le passate amarezze. . . Ma non più, o Madre avventurosa, che non è tempo di umiliazioni, ma solo d'ingrandimenti. Godete più tosto di quel tenero rispetto, che il divin Salvatore siccome per natura esibisce al superno Generante; da cui ricevette l'essere eterno; così per gratitudine il rivolga a voi, da cui la via ottenne temporale: godete di quella profusion amorosa, onde al suo medesimo soglio l'Agnello immacolato v'invita; perchè non solamente per sangue, ma per amor anche e per volere gli siate congiunta e stretta; godete in fine, che singolare apparisca il vostro trionfo rapporto all'empireo, ove vi trasferiste per l'eccesso della celeste gratitudine, che i sommi onori vi compartì delle creature visibili, de' comprensori beati, e del divin Regnante dell'Universo.

Ma noi intanto a brevemente contemplar volgiamci il compimento, onde il di lei singolarissimo trionfo la fedeltà dell'Altissimo inalterabilmente corona, gentilissimi Uditori. E qual eccessivo compenso di felicità e di gloria alla diletta Figlia, all'augusta Madre, alla Sposa eletta contribuir debbe il Triuno Iddio fedelissimo, il quale ogni merito avvegnachè menomo de' giusti di guiderdonare con soprabbondanza promise; e d'introdurlo nella propria di quelle diverse magioni, che nella sua casa fastosamente s'inalzano? E se Maria tutt'i fiumi accolti delle divine grazie, che per gli altri Mortali quà e là si dispersero, alla pienezza dei celesti favori sì eroicamente corrispose che di tanti meriti si colmò, di quanti l'alcebra più acuta non sa tener conto; qual mai il giustissimo Remuneratore destinar le debbe preziosissima reggia di contentezza e di gioja? Ah! non giunge ad esprimerlo la sontuosità intera della magion regale di Sion; non giunge a figurarlo tutta la magnificenza del tempio augusto di Salomone; e che più? non giunge ad immaginarlo delle stesse invisibili spirituali sostanze la impareggiabile intelligenza.

Non altro quindi da me aspettate Uditori, fuor che una miserabil descrizione, e più rozza di quella, che per fasto formavano un tempo i Romani, quando sulla polvere del foro Cartagine antica delineavano. Dirò in fatti, che la fortunatissima Diva, nel mare immenso delle perfezioni infinite del sommo Bene interamente inabbissata, col bacio castissimo del rossegiante suo labbro quella copia succhi di soddisfazioni, che a carpir non valgano tutti insieme i Beati. Dirò che la fortunatissima Diva al fuoco appressatasi inestinguibile dell'indeficiente divino lume, per dolce necessità tra quelli amorosi incendj d'invidiabil dilezione, a'quali pervenir non possono gli stessi più infiammati Serafini. Dirò, che la fortunatissima Diva, nel gonfio torrente immersa de'celesti purissimi piaceri, tal percepisca abbondanza d'immancabile godimento, che appena a gustarne una stilla son tutti chiamati i felicissimi comprensori. Dirò finalmente, che la fortunatissima Diva, dalle schiere de'Santi e degli Angioli, e dal Redentore onorevolmente accompagnata, alla presenza dell'augustissima Triade pervenga appena; e subito dallo

increato vivente Giacobbe, meglio assai del giusto antico Giuseppe, in quella special porzione venga contraddistinta; a cui aspirar non osano i suoi glorificati fratelli. Ma dopo di averlo detto ed esposto, veggo di dovermi per vergogna il labbro con la destra coprire, come in simiglievole circostanza il S. Giobbe eseguiva; perchè la immensa gloria, che dall' Altissimo in cielo consiegue Maria, affatto non può ridirsi.

Or qual sarà sul firmamento la sua magnificenza, Uditori? Ah! che ancora d' investigarlo presumo. Veggo l'altissimo Rimuneratore di quà le angeliche Gerarchie, e di là tutti gli ordini de'Beati al suo cospetto congregare, assai meglio che Samuello Giudice i Duci e la plebe d'Israello non adunò nel foro di Gerosolima a riconoscere il novello eletto Regnante; e lor Maria additando esser il monte altissimo di perfezione, che sulle vette de' monti scoprì Isaia, autorevolmente così favellare: ben vedete, o miei eletti che tra voi miglior di Maria non siavi. Ella è dessa, che formò le mie compiacenze fin dal primo albore de' giorni suoi: ella è dessa, che sorgendo appena nel sen materno, dalla serpe insidiatrice schiacciò la testa: ella è dessa, che dal divin Sole di giustizia non mai gli sguardi rimosse: ella è dessa, che nell' intemerato suo grembo lo Autor chiamò della vita: ella finalmente è dessa, che al contrario di Eva disubbidiente, la quale il pianto cagionò e la morte, con la sua ubbidienza recò al mondo la salvezza e la vita. Vuol dunque ragione, che al soglio della eternità ascenda a regnare. E ben così favellando, al trono conducela, sul capo l'aureo diadema le impone, e nella destra le consegna lo scettro. Ed oh l'esultazione! oh la gioja! Meglio che i festosi viva gl' Israeliti all'eletto Saulle non diressero, le loro acclamazioni dirigono a Maria i Santi, e come a loro legittima Sovrana amorosamente le tributano benedizioni ed encomj.

Nè credete, uditori, che la di lei giurisdizione tra' confini solamente dell' empireo restringa l' Altissimo: imperciocchè siccome già per lei l' allegrezza tornò a'Viventi; così ampio dominio sulla terra giustamente le concede. Deh non più vi accorate dunque, che Maria non sia più tra voi, qual sicura guida, qual maestra di verità, qual tesoriera di grazie, o popoli redenti. Ah! nella suprema parte dell'empireo qual assoluta Reina risiede e regna; e di colà incessante vi guarda per consolarvi con la sua sterminata potenza. Sì, Maria è la bella Edissa, cui il divino Istaspe ha costituita arbitra del militante suo regno e col regale anello ogni supplica segna e suggella: Maria è l'esaltato Giuseppe, cui il superno Faraone ha proposta al basso Egitto; e con la sua autorità regola i cuori e le vicende: Maria è il taumaturgo Tesbite, a cui la verga dell'onnipotenza affidò l'Altissimo; ed esiegue quanto le aggrada in cielo ed in terra: Maria è la salvezza degl' infermi, il rifugio de' peccatori, la porta del cielo, l' iride della pace. . . Ma oh dominio! oh potenza! oh gloria! E come potrem noi dentro sì sterminato abbisso di splendori fissar le pupille? come più la luce immensa sostenere del trionfo di Maria, che fu singolare rapporto alla mercede, che conseguì per

la fedeltà dell' Altissimo, che l'esaltò al colmo della felicità, al soglio della maestà, ed alla pienezza della potenza?

(1) Ah! Vergine sagratissima contentatevi, solo, che applaudendo alla vostra ineffabil ventura, ci appressiam supplichevoli alle vostre piante, e la protezion vostra imploriamo. Malagevol troppo e pesante è il carico, che ne addossò la provvidenza, la quale meglio degli antichi Leviti al ministro ne destinò del santuario e dell'altare, e della santificazione e salvezza de'prossimi. E perciò a vincere il calor delle passioni ed il gelo delle tentazioni, che minaccian di farci soccombere al gran peso, ci siam fissati, non al volto di una caduca Rachele, come Giacobbe, ma al vostro amabilissimo cuore, e sotto l'ombra del vostro potentissimo nome ci siamo avvedutamente ricovrati. E pur non vedete, che da ogni lato ne assalgono le avversità? Ahimè! pugne al di fuori, al di dentro timori. Sì, timori al di dentro per la freddezza dello spirito, che disamina; per gli attentati dell'interesse, che sbalordisce; per la gravezza del ministero, che sgomenta; e pugne al fuori per gli vizj, che trionfano; per le insidie, che si ordiscono; per la contumacia e debolezza di fede, che si deplora. Deh volgete dunque a noi gli occhi vostri propizj; e fatela da quella gran Sovrana e Madre e Protettrice, che siete. Giustamente vantate un trionfo singolare, rapporto alla terra, che abbandonaste per l'efficacia del santo amore, che lo spirito distaccò dal corpo, rapì a Dio, e con le membra rendette immortale: dunque imploratevi quella pienezza di carità, che annientando perfettamente la terra, ne infervorì a promuover la gloria divina, ed a sperarne il promesso guiderdone. Giustamente vantate un trionfo singolare, rapporto all'empireo, dove vi trasferiste per l'eccesso della celeste gratitudine, che i sommi onori vi compartì delle creature visibili, de'comprensori beati, e del divin Regnante dell'universo: dunque imploratevi quello spirito di fortezza, che avvalorandoci sempre dilatare la redenzion fruttifera, ne fa attendere la gratitudine del Re della gloria, che a tal uopo ne prescelse. Giustamente vantate un trionfo singolare, rapporto alla mercede, che riscoteste per la fedeltà dell'Altissimo, che vi esaltò al colmo della felicità, al soglio della maestà, ed alla pienezza della potenza: dunque imploratevi quella santa perseveranza, che serbandoci sempre saldi nel sentiero della giustizia e della virtù, la fedeltà ne guadagna dell'inalterabil Rimuneratore, che nelle sue promesse non può mancare. Cada in fine, o Vergine bella, cada alle vostre piante conquiso ogni nostro nimico, come cadde e si frantumò a piè dell'Arca l'infame Filisteo Dagone; e come l'Arca istessa non isdegnò di riposare nella magion di Obededom, e nella città di Davide; così non ripugni il cuor nostro di ravvivare la vostra clemenza, onde ne riesca, se non singolare, almen sicuro il trionfo. Deh fatele per pietà mentre di voi fidandoci, in ogni sinistro incontro invocheremo il vostro augustissimo nome, e sempre replicheremo: Maria, Maria, Maria.

(1) *Questa Orazione fu detta in Napoli nella Congregazione dei Sacerdoti Missionarj, nominata della Conferenza.*

ORAZIONE XII.

IN LODE

DI S. MARIA DI MONTE CARMELO.

Debemus gratias agere Deo, quod elegerit vos Deus primitias in salutem, in sanctificatione spiritus, et in fide veritatis. II. ad Thessal. v. 12.

Già fin dagli eterni secoli fu risoluto nel divin consiglio di formarsi l'Arca viva della Confederazione della grazia, dove riposar dovea il celeste Mosè, il quale dal giogo più barbaro dell' infernal Faraone strappar dovea il rapito Israello, ed alla promessa trionfante Gerusalemme sicuramente introdurlo: e fin d'allora l'augustissima Triade al gran lavoro ineffabilmente intesa, il Padre superno la onnipotenza, la sapienza l'eterno Figlio, il Santo Spirito impiegò l' amore a renderla sì bella, sì perfetta, sì amabile, che non trovandosi nè in cielo, nè in terra, nè dentro gli abissi chi la superasse, o almen pareggiasse nella magnificenza, l'universo intero piegar ginocchio dovesse nell'ascoltar solo di Maria sagratissimo nome. Or come poi agli antichi Padri la rivelò l' Altissimo, tra l'ombre delle figure e de' simboli; ed indi al novello popolo di graziosa conquista nella luce del mezzodì presentarla si compiacque: così all'apparire di stella sì raggiante e mattutina, che i miseri naviganti nel tuortuoso mare di questo secolo guida felicemente al porto, non si risparmiaron mai, nè mai fino allo scioglimento dei mondani cardini si risparmieranno i Mortali di mostrarle i più sinceri argomenti di affetto, di religiosità, di venerazione, e di ossequio. Ma quali furon i primi, che a sì pietoso ufficio occupati, riusciron di glorioso esempio a' lor fratelli, e loro infuser coraggio a seguirne le tracce, gentilissimi uditori? Ah! foste pur voi, o figliuoli e figliuole de'Profeti: imperciocchè avutane contezza dal Patriarca di Tesbe, il quale innanzi a nove secoli nella misteriosa nuvoletta la scoprì che dal mare ascese ad inaffiare i campi della inaridita Samaria, fin d'allora del culto più religioso la rendeste tenerissimo oggetto: e quando poi dall'appostolica predicazione la notizia apparaste del crocifisso Salvatore, non tardaste punto della Genitrice augusta ad inalzar l' immagine, e destinar l'altare. Ed oh fortunati! Debbo ben io, accinto quest'oggi a narrarvi la vostra gloria, ciò ripetervi, che a'Fedeli di Tessalonica già scrisse Paolo Apostolo: *Debemus gratias agere Deo, quod elegerit vos Deus primitias in salutem, in sanctificatione spiritus, et in fide veritatis.* E veramente se i primieri fortunati credenti riconoscer doveano un divino specialissimo favore nell'esser chiamati i primi ad eseguir i dettami del Vangelo; egualmente voi alla sovrana clemenza porger

dovete ringraziamenti e lodi per avervi trascelti i primi a venerar l'augustissima Reina dell' Universo Maria. *Debemus gratias agere Deo, quod elegerit vos Deus primitias.* E ciò per tre ragioni; perchè tal destino primieramente vi assicura l'eterna salvezza *in salutem*, secondariamente vi conferma la spiritual santità *in sanctificationem spiritus*, e finalmente vi esibisce evidente la divina benevolenza *in fide veritatis*. Ascoltatele perciò benignamente, ed incominciamo.

Il sangue preziosissimo dell'Agnello immacolato, che già si diffuse intero sulla predata umanità dall'altare della croce, non v'ha chi ne dubiti, gentilissimi uditori, fu desso appunto, che le macchie tergendo dei contratti reati, in istato felice ne fermò di trascorrer di là dagli astri a riacquistar la beata Sionne, di cui il delitto primiero sul principio del tempo chiuse irreparabilmente le soglie. Ma poichè il mezzo opportuno, di cui la provvidenza si avvalse a somministrarci l'insuperabil Riparatore, il quale a guisa di generoso lione le tartaree falangi con i ruggiti sconvolse, e con le sue vittorie la stirpe rallegrò di Giuda, radice di Davidde, non fu che la Vergine ammirabile della Gessea progenie Maria: perciò sostiene il santo Abate di Chiaravalle Bernardo, che ella il proporzionato mezzo ancor sia, per cui il frutto de' travagli e del sangue del Mediatore, che è l'immarcescibil corona, ben può il popolo redento con sicurtà guadagnarsi. E quindi è, che qualunque dei Mortali, il quale di cotesta sagratissima Genitrice, la dignità riconoscendo, tributi le moltiplica di omaggi e di ossequi, e la tenerezza e l'amore ne acquista senza dubbio di pervenire alla vita immortale può vivamente aspettarsi.

Or che dirò di voi, o avventurosi allievi del rinomato Carmelo: Ah! siete pur voi i generosi, che alla gran Madre dell' Uomo-Dio non solamente gli ossequi moltiplicate, ma siete anzi le gradite primizie a lei offerte, le quali per ogni dove risplendendo, cagionan secondo esempio, e non posson quindi non riscuoterne le compiacenze maggiori. Dunque più che sicura ed invidiabile esser debbe la vostra sorte: imperciocchè da Maria gelosamente custoditi, schernir dovete i lupi, e quali scelte pecorelle riposar pacificamente nell'ovile. Ma pur ne sia ragion l'evidenza, Uditori. Vedete là quella foltissima schiera di Eroine e di Eroi, che ingombra d' intorno le valli, le falde, il pendio, e la vetta della gloriosa montagna? Non è quella l'armata truppa, che spedì il Monarca Siro ad imprigionar l'innocente Eliseo: e non è pur l'Asmoneo poderoso esercito, alle cui arme riflettendo i raggi del bel pianeta del giorno, a' nimici della Giudaica nazione rendealo formidabile e tremendo. Ma è appunto quel popolo eletto, cui la regal Donzella di Nazarette premurosamente sotto del suo pallio conserva, quasi meglio che o sotto le ale dell'aquila altera, o sotto il seno dell' estuante chioccia i teneri pulcini non vengon serbati; come il Signor degli eserciti protestò di aver guidato il diletto Israello, ed il Salvatore amante bramò l' ingrata Gerusalemme di fomentare. Ed oh come ben ne ravvisa il mondo il pregio, e ne sospira l'alta ventura! Veggo rinnovellarsi il portento del picciol ruscello del fedel Mardocheo: imperciocchè siccome questo sebben fosse augusto fonte pur continui tri-

buti di acque di qua e di là riscuotendo, crebbe in guisa e si avanzò, che gonfio regal fiume divenne: così la Carmelitana gente alla direzion primiera affidata di Elia Tespite picciola apparendo e scarsa, dalle diverse regioni si numeroso riceve accrescimento e decoro, che sembra nell' universo essersi dilatato il Carmelo. E non vedete propagata la gran moltitudine de' figliuoli de' Profeti, diretti or da Elise di Abelmeola, or da Gionadabbo di Recab, ed or di altri con succession non interrotta surrogati cambioni; e detti perciò Elisseni, Esseni, e Recabiti? non vedete accoppiato lo stuolo immenso dei Mortali di ogni ordine, di ogni età, di ogni clima; e pregiarsi del Carmelo fin anche i cavalieri, le dame, i principi, le Reine, i Monarchi, i Vescovi, i Porporati, i Pontefici, le università, ed i regni? Oh vanto singolarissimo del grazioso Carmelo da Maria gelosamente custodito! Non può non esser sicuro, chi al monte santo dell' empireo a perpetuamente trionfar debba un dì sorgere ed accoppiarsi.

E come no, Uditori, se la Sovrana degli Angioli di custodir non paga i suoi diletti Carmeliti, col glorioso impronto ancora del suo bel nome a fregiargli si avanza? Spettacolo memorando! Tra' misteri dell' Apocalissi contempla il Selitario di Patmo quinci degli infelicissimi reprobi la turba malnata, e quindi degli avventurosi eletti il glorioso drappello: e ben ravviso io, esclama, ben io gli uni dagli altri discerno e distinguo; perchè la dove quelli recan nel dosso il carattere della belva infernale, che è la bestemmia, questi all' oppos to recan sulla fronte impressa la cifra de' figliuoli del regno, che è il tremendo nome di Dio. Ed anche noi contempliamo estatici il somigliante mistero. Miriam sul Carmelo, e fuori: e mentre qui vediam viventi sostener le divise del mondo, al contrario guardiamo colà prodi campioni vantar di Maria il nobilissimo fregio. E non è desso quel sacro scapolare, di cui felicissimi allievi del Carmelo vengon pomposamente adornati? non è desso quel sagro scapolare che sul dosso de' figliuoli di Elia venerano anche i mondani? non è desso quel sagro scapolare, che qual divisa di consolazione e di onore, e quale impenetrabile di coraggio e di fortezza validissimo scudo per la benignità della Imperatrice dei Santi veston graziosamente gli abitatori fortunatissimi del Carmelo? Ma deh parli per me la gran Brettagna, dove il singolarissimo favore vien compartito; parli per me il giustissimo Simone Stok, a cui il comune onore di pubblicare è commesso; e quella e questi ad alta voce confessino, che la genitrice augustissima dell' Uomo Dio dalla suprema parte del firmamento, della luna istessa più candida, graziosamente discese; confessino, che ella qual potentissima schiera ordinata in battaglia, a debellar si accinse gl' invasori audaci del suo bel gregge; confessino, che ella al pari di Gionata il suo raggiante vestimento spogliò, per coprirne i novelli Davidi suoi amici; confessino, che ella assai più graziosa e benefica della prudente Abigaille offerì liberale la sua meditazione a pro de' ravveduti Naballi; confessino... Ma sì giubilando il confessano; e nella guisa che lo squillo della guerriera tromba, dal labro del piffero soffiata, corre per l' aria, si avanza, si dilata, e pel campo intero della

battaglia quasi raddoppiato rimbomba ; non altrimenti dell' estatico Simone e della sorpresa Brettagna le voci ed i plausi prorombono appena , e subito dall' oriente , ove nasce , fino all' occaso , ove nell' onde sommergesi il sole , inoltrandosi , in ogni angolo della terra annunziano di Maria il parzial favore , la quale con impronto del suo gran nome segnar il Carmelo si compiacque. E quindi è , che al pari di Giovanni dobbiam ne' Carmeliti senza dubbio ammirare la elezione e la vita.

E pur credereste , Uditori ? Quando noi crediamo di doverci congratulare con gli allievi del Carmelo , quasi il maggior de' privilegi potesser vantare , ci avvediam presto , che eglino del massimo sien fregiati da quella Vergin benefica , la quale con la sua medesima destra di sottrargli promette dal baratro de' tormenti , ed al godimento della sempiterna magione con sicurezza sul fine de' loro giorni guidargli , come pur ne conferma dal Vaticano i Romani Gerarchi Giovanni XXII , e Paolo V. Meglio dunque che sulle ripe del Nilo non si condusse la principessa di Egitto , la quale la disgrazia compassionando del Bambino Ebreo , esposto in un cestino alla discrezion delle onde , a' suoi servi comandò di salvarlo ; ella la Dominante dell' Universo Maria piombar veggendo tra le fiamme espiatrici le contratte macchie a purgare i suoi Carmeliti , non ad alcuna delle visibili creature di sottrarnegli prescrive , ma ella istessa con la sua medesima destra senza dilazione di colà gli estrae , e nell' ammirabil luce della chiarezza di Dio misericordiosamente gli trasferisce. Or dove mai s' intese favore sì parziale ? Deh vieni a dirlo , o Abramo che ammirasti un Angiolo trattenerti la destra intrepida, già pronta a scaricare il colpo sulla vita d' Isacco : vieni a dirlo , o Abacucco , che ammirasti un Angiolo nel lago di Babilonia per un capello trasferiti ; venite a dirlo , o Fanciulli Ebrei , che ammiraste un Angiolo volger zeffiretto piacevole le vampe più ardenti , Si , dite pure ; quanto più debbasi ammirare , che la Reina degli Angioli la sua destra impieghi ad ismorzare il purgatorio ardore , ed in bagno di refrigerio premurosamente cambiarlo ? Oh degnazione ineffabile ! Oh favore singolarissimo ! Mentre ne giubila colassù l'empireo , e guaggiù la terra , non possiam certamente non moltiplicare i più umili ringraziamenti all' Altissimo , il quale vi prescelse a recare i primi onori a Maria ; perchè costei custodendovi con la sua vigilanza , segnandovi col suo impronto , e sostenendovi con la sua destra , vi assicura la felicissima sorte dell' immortale destino ; *Debemus gratias agere Deo , quod elegerit vos Deus primitias in salutem.*

Ma quando più poi ne conviene eseguirlo , se la gran Vergine ancor dall' opera non desiste , gentilissimi Uditori ? Ella non può dubitarsene , ella a favorir di tutto il popolo redendo si mostrò sempre , e si mostrerà fino alla consumazione dei secoli quella misteriosa colonna di nube e di fuoco , la quale all' Ebreo viaggiatore le noje temprava del camino , ed il sentiero insieme additava della promessa felicissima Cananite : imperciocchè siccome l' aspettata patria trionfante non è che degna mercede di travagli e di meriti , che al celeste Rimuneratore si debbono profondere ; così ne diede

ella l' Autor della grazia , che incoraggia ed illumina , e poi rendesi tuttora il mistico vello di Gedeone ; perchè della fresca e gentil rugiada della grazia inzuppandosi, per ogni dove alle disperse genti, che adottò sotto la croce , a santificarne lo spirito ed il cuore sempre misericordiosamente la comunica e diffonde. Basta quindi sì graziosa amabilissima Genitrice riconoscer con tenerezza ed onorare , perchè se ne sperimenti la gratitudine e la dilezione , e si confessi di esser il prodigioso pozzo , cui ritrovò il Patriarca Giacobbe nei confini di Gerara , e per la strabocchevol copia delle limpide e cristalline sue acque chiamò fastosamente abbondanza.

Ma dite voi , Uditori , quando più premurosa esser debbe la gran Diva di conseguir la santificazione del diletto Carmelo , che ha il vanto di averle i primi omaggi divotamente presentati ? Ah ! ben io ne scuopro la parzialissima dilezione tutta intesa a riformarlo. Ed in fatti se sterpi talvolta e spine e rei germogli d'imperfezioni , che la santità allontanano , sorgevi ahimè ! osservate , deh non temete punto , che il nocivo ingombro a sbarbicare accorre Maria con sollecitudine e premura di quella maggiore , onde di stradicar l' apparso loglio dal campo del padrone bramarono i sorpresi agricoltori del Vangelo. E non è dessa , che presso il celeste soglio mai sempre sclamando , somiglia la bella , Edissa , la quale la liberazione della intimata morte all' eletto popolo dall' offeso divino Istarpe non cessa mai d' implorare ? Ma vel testificano innumerabili Eroine ed Eroi , che aggregati appena al Carmelo al cingere il potentissimo scapolare i lombi sentironsi in guisa avvalorati , che senza dimora le catene infami de' lor reati coraggiosamente spezzarono ; e meglio quindi del Pastor di Efrara , che smascellò lioni ed orsi , dell' infernal dragone scherniron le onde , o compiuto ne riportaron memorabil trofeo. Il testifica il gran Prelato di Fiesole Andrea Corsini il quale pervenuto appena alle soglie del Carmelo , vedesi in mansueto agnello , ed al pari di Saolo Tarsese in bel vaso di elezione divina di repente cambiato ; il testifica con la comune approvazion della Francia Arrigo IV, il quale del sacro scapolare il superno ineffabil valor provando , rispettabil divisa di nobilissimo ordine militare gloriosamente il costituisce : il testificano finalmente il II e III Filippo delle Spagne , Sebastiano di Portogallo , Odoardo II d' Inghilterra , Sigismondo di Polonia , Vincenzo Gonzaga di Mandova, Cosimo di Toscana , e Carlo e Ferdinando di Napoli , i quali gareggiano il Carmelo ; ed il pregevol scapolare la lor più bella reputano preziosissima divisa di valore. Ed ho vanto singolarissimo del Carmelo ! Egli sopra ogni altro recinto del mondo può ragionevolmente vantarsi di esser cinto da quella vezzosa iride di pace , la quale dopo le fiere tempeste della colpa reca nel grazioso perdono , dall' Altissimo efficacemente implorato , la piacevol sospirata tranquillità ; e ripeter quindi alla sua augusta Mediatrice : a voi , o gran Madre , a voi la gloria del Libano , a voi il decoro del Carmelo e del Saron venne a comun vantaggio donato.

E tanto più gliel debbe fastosamente ripetere , perchè non paga l' amabilissima Diva la remission d' impetrare di quei commessi delitti , che divina bontà audacemente vilipesero s' inoltra ben anche ,

e senza pregiudicar punto i dritti inviolabili della suprema giustizia, la dispensa a conseguire di quelle pene, le quali come compenso de' passati delitti medesimi si dovrebber rigorosamente sostenere. E che fa, Uditori? compie nel tempo stesso ella sola i ministeri differenti di Mosè e di Giosuè: imperciocchè siccome quindi l' invitto duce a regolare attendea ed ammaestrare i suoi guerrieri, onde della Sinagoga e della Giudaica religione riuscissero egreggi promotori; e quinci il Legislatore Ebreo al Signore degli eserciti le mani ergendo, replicava preghiere e voti, onde gli ammaestramenti e le norme a glorioso fine si dirigessero e terminasser sempre in vittorie e trionfi; così la premurosa Vergine or vola sul Vaticano, ed assiste a' sommi Gerarchi, onde i tesori aprendo spirituali del tempio, il merito infinito delle pene degli Eroi, dell' Eroine, dei Martiri, e fin del Crocifisso Pontefice eterno compatiscano graziosamente al Carmelo; ed or al divin trono di gire anela, e la infinita clemenza altamente priega e scongiura, onde de' Vicarj di Gesucristo le intenzioni secondando, il presentato dono al Carmelo effettivamente confermi. Ed oh che bel vedere! Quà per l' efficacia di Maria cotante insieme al Carmelo indulgenze i Pontefici sommi concedono, quante pur ne compatiscon divisamente a stazioni, a preghiere, ad immagini, a santuarj, a congregazioni, ad ordini, ed a più rinomate basiliche, lucrabili anche in tutti i tempi, ed applicabili come ai viventi, così a' trapassati: e là per l' efficacia di Maria in sacrificio di espiazione a favor del Carmelo le accetta l' Altissimo; è pago intanto dello sborso glorioso di tal prezzo, infinitamente maggiore delle dodicimila dramme di argento, che a sollievo delle anime de' fratelli, nella battaglia caduti, inviò al tempio di Gerosolima il prode Giuda Generale dei Maccabei, il sospirato chirografo di pacificazione al Carmelo non più debitore finalmente concede. Chi mai perciò nel vanto pareggiarlo? Chi mai eguagliarlo nella incontrata ventura? Ah! che già da cicute e da nappelli tornato libero e sgombro a quella Sposa celeste sembra eguagliarsi, che senza ruga e macchia a canto all' Agnello risiede, e già anzi la bramata simiglianza si compirebbe, se degli spirituali fregi, onde va quella pomposamente adorna, non si dimostrasse tuttavia spogliato e mancante.

Ma pur compisce l' opera l' eccelsa Madre di Dio, Uditori; e già dal perdono delle colpe, e dalla remission delle pene alla comunicazion passa delle sue virtù, le quali colassù nell'empireo lo scettro le acquistarono e la corona. E non sapete in fatti, che ancor prima di sorgere alla luce delle genti, agli occhi profetici si presentò del Patriarca Tespite, qual esemplare di perfezione e santità, perchè nel cuor suo e dei suoi figliuoli ne imprimesse la raggiantissima immagine? E ben l' eseguì il Profeta; e prevedutane l' ammirabile purità, che senza esempio in essolei con i gigli della virginità più intatta gli onori accoppiar dovea della più feconda maternità; prevedutane la povertà incomparabile, che delle maggiori spirituali dovizie dovea arricchire lo spirito; prevedutane l' esattissima ubbidienza, che tra le donne dovea renderla la più benedetta: quella castità incominciò a votare, cui l'antica stagione ingiustamente ri-

provava ; e quella povertà , cui la Sinagoga odiava ; e quella ubbidienza , cui il mondo ignorava , a rigorosamente professare si volse. E mostrando quinci vivo in se stesso di luce si raggiante il terso splendore , così favellò ; o egregi, o fortunati discepoli e figliuoli , con attenzion riguardatemi ; e se i ragi in me discernete di quella verga di Gesse , che illibata fiorirà e partorirà il fior sospirato , deh seguitemi generosi , e sulle mie vestigia francamente caminate a percepirne l' istesso decoro. Ed a tali voci oh come della ventura Madre per l'intera montagna comparve la bellezza e la leggiadria ! ed oh con qual costanza e fermezza pel lungo volger dei secoli si conservò e mantenne ! Basti il dire , che il medesimo celeste Prototipo ne sentì somme le compiacenze : e non così nella pienezza del tempo mostrò il suo sembiante a rallegrar la terra , come trovò le sue delizie in soggiornare nel Carmelo , e quà con Emerentiana sua Zia , con i pietosi genitori Gioacchino ed Anna , e forse anche col Precursor Giambattista sovente portatasi l' eccelsa Davidica Donzella , gli splendori del suo bel viso invariabilmente vi fissa. Ed oh fortunati abitatori ! Godete omai della vostra ventura , e ringraziatene l' Altissimo ; perchè se vi elesse i primi ad onorar Maria implorandovi il perdono delle colpe , guadagnandovi la remission delle pene , e co municandovi la sua perfezione , la spiritual santità si conferma: *Debemus gratias agere Deus , quod elegerit vos Deus primitias in sanctificatione spiritus.*

Ed anche più ringraziarlo conviene ; perchè la potentissima Diva non lascia la pace di promuovere e l' allegrezza dell' amato Carmelo, il vigore evidentemente mostrandogli del suo poderosissimo braccio. Pensate in fatti , gentilissimi uditori , quante gli si dirigano contraddizioni ed amarezze o da' figliuoli delle tenebre che odian la luce , o dallo spirito di Satana che mira il suo rovesciarsi , o dall' istessa natura che dal fallo originale prende assidua vendetta. Ma la pietosissima Sovrana quasi sulla vetta fermata del monte , a' diletti figliuoli , che perenni le rendono i primi onori , benignamente favella : deh venite a me , o voi che travagliate , e carichi vi scorgete di afflizioni e miserie , ed io non mancherò di sollevarvi con prontezza , e pienamente consolarvi. E ben così favellando , alza la voce a sbalordire i nemici , e con la sua sterminata potenza lungi gli allontana , gli fuga, e gli disperde.

Ed eccone l' evidenza , Uditori Sorge dall' Oriente insieme e dallo occaso repentina ed ingiusta contra il Carmelo la persecuzione e lo sdegno. Quà l' orgoglioso Umaro Monarca di Arabia , di Sennacheribo peggiore , mercè il formidabile esercito la Palestina soggiogata, a dura schiavitù i figliuoli de' Profeti riduce ; o lor rapito quel bianco manto , che quasi in retaggio da Elia Tespite con Eliseo ricevèttero , l' obbrobrio gli rende degli Uomini e l' abbiezion della plebe. Là congiurati Potenti del secolo , presso che de' Filistei più feroci , il popolo diletto d' insidiar non cessano : e la intera distruzione a voce unanime richiedendone , nelle medesime angustie il gittano , nelle quali fu profondato il superbo Israello dalla severità del Latino Cesare Tito. Quinci nella inferiore Germania da audaci miscredenti le spose dell' Agnello tra' recinti medesimi del chiuso or-

ticello vengono assalite e disturbate. Quindi in Costantinopoli da frequentissimi contagi oppressa la gente benemerita, sotto la falce inevitabile della morte infelicemente perisce. E la Vergine? Oh! come premurosa e sollecita quà e là accorre a riparar le sciagure del suo Carmelo? Eccola in Germania alla testa delle verginelle far fronte agli assalti: eccola in Costantinopoli le preghiere visibilmente accogliere del desolato Patriarca Piertomasso; eccola in Campridge recar più gloriosamente a Simone, che piange le persecuzioni e le perdite, la divisa del sagro scapolare; eccola sul Vaticano alla protezione affidare del Romano Gerarca Onorio III. il suo Carmelo: nè punto cessar dall' opera, fin che nol vegga risorto, abbellito, e dilatato. Oh amore! Oh potenza! Oh protezione!

Ne freme ahimè! orribilmente il Principe dell' ombre eterne, Uditori; e nella guisa che l' accesa fiamma tra le cieche voragini della terra chiusa e ristretta, quà e là per le oscure caverne va dibattendosi e dimenandosi; e sempre più la sua prigione abborrendo, l' urta con violenza, la scuote, la spezza ed apertosi finalmente il varco, fuora prorombe ad abbattere, ad accendere, a consumare; non altrimenti egli in oscurissimo carcere tra infrangibili catene dall' Angiolo del Testamento avvinto e ristretto, si agita, infuria, geme; e per mezzo de' Demonj suoi ribaldi partiggiani si apre il varco alla luce ed al Carmelo le più fatali insidie crudelmente prepara. Ma oh quanto ne rimane ahimè! sbigottito, svergognato, e confuso! Veggo il bel prodigio replicato del principe degli Apostoli S. Pietro; imperciocchè siccome alla sola ombra di lui le disgrazie svanivano e le avversità; così al comparir solo la divisa del Carmelo, che è il portentoso scapolare, sgombra tutto l' abisso, e le negre sue porte smaniate chiude e rafferma. E non sono gli Energumeni, che al tocco solo del sagro scapolare prosciolti, dalle diaboliche tirannie si veggon liberi? non è Maria-Maddalena dei Pazzi, che al solo bacio del sagro scapolare la serenità riacquista del pensiero, con indegni fantasmi dal comun tentatore disturbato? non è Teresa di Gesù, che allo stringer sol di sagro scapolare seda le fatali diffidenze, dal ribelle spirito svegliatele nella mente e nel cuore? non è Giovanni della Croce, che al guardar solo il sacro scapolare, ad onta del comun nimico insidiatore, nel coraggio e nella pazienza si conferma? non è Angiolo, non è Alberto . . .

Ma egli stesso nel suo contorcimento confessa Lucifero la sua sconfitta, uditori. E le smanie intanto ad accrescergli, non dubita ad onor di Maria di cambiare le sue costantissime leggi la stessa natura. Ed ecco or al comparire del prezioso scapolare, ed or ai cenni imperiosi di Angiolo Martire, di Casilda Vergine, di Andrea Corsini, di Alberto Siciliano, di Giansilvano Patriarca, di Bertoldo Generale, di Telesforo Romano Gerarca, le infermità cessare, le ferite rammaginarsi, gl' incendi estinguersi, gli archibugi non nuocere, i naufragi impedirsi, svanire dalle partorienti i pericoli; e per tutto vedere i ciechi, parlare i mutoli, raddirizzarsi gli storpi, rinvigorirsi i paralitici, udire i sordi, e fino i cadaveri ravvivarsi. Oh spettacolo! Oh protezione! Oh benevolenza! E cosa

mai sospirar potete di più fastoso, o allievi fortunati del bel Carmelo? Ah! certamente perenni ringraziamenti offerir dovete allo Altissimo, perchè avendovi eletti i primi ad onorar Maria, Maria frenando le contraddizioni, abbattendo i Demonj, e regolando la natura, evidente la sua benevolenza vi manifestà e palesa: *Debemus gratias agere Deo, quod elegerit vos Deus primitias in fide veritatis.*

E per questa ragione esulti l'universo, e le vostre glorie celebri e proclami. Dica, che il Carmelo fu sempre fecondo di perfettissimi Eroi, da' quali non ripugnarono di prender norma i Paoli, gli Antonj, i Basilj, e gli abitatori ammirabili de' deserti. Dica, che il Carmelo fu sempre ferace di Scrittori, di Teologi, di Profeti, di Patriarchi, di Pontefici, di Martiri, di Confessori, di Vergini, e di Santi. Ma sopra tutto dica, che il Carmelo fu il primo a riconoscere e venerar Maria; e che Maria quindi primieramente custodendolo con la sua vigilanza, segnandolo col suo impronto, e sostenendolo con la sua destra, gli assicura la eterna salvezza; secondariamente implorandogli il perdono delle colpe, guadagnandoli la remission delle pene, e comunicandogli la sua perfezione, gli conferma la spiritual santità; e finalmente frenando le contraddizioni, abbattendo i Demonj, e regolando la natura, la sua benevolenza evidentemente gli manifesta. Ma pur mentre pubblica il mondo vostro singolarissimo vanto, gioitene voi, e sappiatene grado al celeste clementissimo Donatore, e ricordatevi, che *debemus gratias agere Deo. quod elegerit vos Deus primitias in salutem, in sanctificatione spiritus, et in fide veritatis.*

ORAZIONE XIII.

IN LODE

DI S. MARIA DEL PRINCIPIO

Per la sua coronazione.

Corona aurea super caput ejus, expressa signo sanctitatis, gloria honoris, opus virtutis. Nell' Ecclesiastico al cap. XLV. v. 14.

Unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me? S. Luca al cap. 1. v. 43.

Se la Vergin-Madre del Verbo incarnato a quella pienezza di grazia strabocchevole, di cui la riempì l'Altissimo dei Signori, versando nel di lei bel seno prodigiosamente tutti i fiumi delle benedizioni celestiali e divine, sola e senza esempio corrispose in guisa, che maravigliosamente superò nel merito quanti mai trionfan nello empireo con l'immacolato Agnello o angelici Spiriti, o incliti Campioni, o generose Eroine: certamente ragion volea, gentilissimi Uditori, che il sovran Rimuneratore, il quale giurò in sua parola di ricompensare lassù nel firmamento il merito umano a misura e proporzione della di lui grandezza, la costituisse gloriosamente sopra gli angelici cori, e sopra l'intero esercito dei Beati, e sopra la moltitudine innumerevole ancora de'viatori; e consegnato quinci nella destra di lei lo scettro, l'impero le donasse dell' Universo. E ben così fece il giustissimo Iddio: e nel memorabile fortunato giorno, nel quale dal suo avello rediviva risorta la bella Sposa del santo Amore fece il trionfale ingresso nel cielo, sulle tempia di lei l'augustissima Triade il meritato diadema immantinente riposè, e Reina la rendette del mondo, onde al sagrosanto nome di Maria piegasse riverente il ginocchio il cielo, la terra, e l'inferno. Ma s'egli è così; con veduta ragione senza dubbio nelle di lei immagini sieguono a coronare la gran Signora gli ossequiosi fedeli, che pur sono di lei figli e vassalli: e poichè l'eccelsa Diva in alcune sue effigie, sopra la terra disperse, ed alla pubblica venerazione esposte, suol dimostrarsi più ammirabile e stupenda; con avveduto consiglio perciò di anno in anno va onorandola in quelle l'esultante Vaticano, e coronandola nobilmente con aurea, di Roma spedita, misteriosa corona. Ed ecco il motivo della odierna solennità, per cui va tutto pomposo abbagliato e adorno il tempio e l'altare; e l'argomento insieme della mia qualunque siasi panegirica orazione, cui da venerevol comando astretto, a tenore della debolezza del mio ingegno ho formata. Da' sette colli a questa sagratissima immagine, che su quell'ara veneriamo col nome di S. Maria del Principio,

l'aureo diadema nel corrente anno vien destinato; onde in essa vengan fregiate le tempia alla imperadrice sovrana dell'universo, che a destra del suo Figliuol glorioso vive e regna eternamente sull'astri. E ben meritava in questa sua immagine onore si segnalato la Genitrice immortale di Gesucristo, perchè in essa si era mai sempre renduta ammirabile per la continua manifestazione della sua santità, della sua grandezza, e della sua potenza. Giustamente adunque in questa sagra effigie s' impone sul capo di Maria l'aurea corona, *corona aurea super caput ejus;* perchè ella la meritò per la manifestazione di sua santità *expressa signo sanctitatis*, per la manifestazione di sua grandezza *gloria honoris*, e per la manifestazione della sua potenza, *opus virtutis*. Ascoltatemi attentamente, Uditori, che forse la clememza scoprendo della Reina del cielo, che oggi apparisce incoronata tra voi, imiterete la prodigiosa umiltà della fortunata Consorte di S. Zaccheria, la quale osservando in sua casa la pregnante Genitrice del Salvatore, ed esultare nel suo grembo il non per anche nato Batista, tra la consolazione e la speme assorta e rapita, magnificò la potenza dell' Altissimo. Sì, ciascheduno di voi nel profondo del suo nulla disceso, con essolei al cospetto della bontà di Maria ripeterà le tenere voci, registrate nel Vangelo della festività odierna: *Unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me?* E facciamne la sperienza.

Quante volte rifletto a quei felicissimi giorni, ne'quali dal ceppo Davidico germogliata e fiorita la bella verga di Gesse Maria, rallegrò con la sua presenza gli sventurati figliuoli di Adamo ribelle: tante volte, gentilissimi Uditori, io non posso negare, che ella l'odor sagratissimo di sua straordinaria santità in guisa per l'universa terra sparse e diffuse, che ragionevolmente la soprumana fraganza sentendone i consolati Mortali, degna la ripiltarono di coronarsi Reina dei Santi. Ma se poi da quel fortunato tempo volgo lo sguardo a' secoli futuri, ben io mi accorgo, che la stessa Madre del Redentore, avvegnachè con lo spirito e con la terrena salma già assunta a quel premio singolare, che all'incomparabile di lei merito corrispose, non terminò di vibrare i raggi fulgidissimi della sua perfezione ad illuminare il miserabil genere umano, che pure ad onta della passione e morte di Gesù Cristo si elegge di vivere nelle tenebre e nell' ombre della morte; e che sempre più nelle sagratissime sue immagini siegua a diffondere quella chiarissima luce, che aperto e chiaro addita il sentiero della vita. E per questa ragione non posso non confessare, che ella ancor nelle venerabili sue immagini meriti di essere con l'aureo diadema decorosamente fregiata e distinta.

Ma vaglia per pruova del mio ragionare l'esempio di questa celebratissima immagine di Maria del Principio, che in questo sagro tempio veneriamo, Uditori. E quando mai più pomposamente si manifestò la santità della Vergin Madre, se non in quel fausto tempo, nel quale ella nel muro e sopra questo altare apparve effigiata e dipinta? Potrei quì dirvi in contestazione di sì incontrastabile verità, che il solo dimostrarsi in aria di maestà insieme e di modestia e di pudicizia, custodire gelosamente nel seno il bel frutto delle sue vi-

scere, e l'istesso appunto che esibirsi Madre di Dio, e quindi di ogni più sorprendente perfezione adorna e fregiata. Ma pure siccome sì efficace argomento a moltissime altre immagini, che nella foggia istessa la eccelsa Diva ne rappresentano, esser potrebbe comune; così io ben volentieri il tralascio, e volgo altrove i miei pensieri per rendervi presso che evidente ciò che proposi di vero. E non è dessa questa sagrosanta effigie, che la prima volta al popolo Napoletano, e forse all'Italia intera dimostrò la santità della Vergine, onde S. Maria del Principio fu nominata? non è egli vero, che prima della di lei pubblicazione l'ammirabil merito della Genitrice dell'Uomo-Dio, almen dentro i fortunati recinti della nostra Metropoli, non riconosceasi ancora, come le storie della nascente Chiesa di Napoli apertamente ne assicurano? Sì, questa immagine fu il mezzo appunto, di cui si servì la Sovrana del mondo per introdurre nelle menti de'Padri nostri, che primi sostennero co' loro travagli la santa fede, da'primi Apostoli lor predicata, la idea della sua virtù ineffabile: e fu quindi la scaturiggine di quel fiume regale dell'Apocalissi, che sgorgato appena dal fonte, tutta inaffiò per giro, e rallegrò la città santa di Dio. Sia, che dal Principe degli Apostoli S. Pietro, da cui la notizia del Vangelo ricevettero i nostri gloriosi Maggiori, qual immancabil trofeo della bontà ammirabile della Sovrana dell'universo, fosse quell'immagin bella sulla muraglia a bella posta lasciata: o pur sia, come è più verisimile, che i primieri credenti della città nostra, avuto appena l'avviso dello straordinario merito di Maria, pensassero delinearne l'effigie per averne con essoloro mai sempre un memoriale perpetuo. Non è certamente da rivocarsi in dubbio, che questa divotissima immagine fu il primo testimonio, che fin da'primi secoli dal regno visibile di Gesucristo con la sola sua presenza dimostrò mai sempre e ricordò alle genti fino al presente lietissimo giorno la grandezza e l'eccellenza della dilezion leggiadra, che bruciò il vastissimo cuore della Genitrice divina. Siccome spargendosi appena sopra la terra il suono delle apostoliche voci, che rimbombando volò per ogni regno o mare, e fin negli ultimi confini dell'universo, la luce dei divini ministeri e della Vangelica dottrina per ogni dove si diffuse: così comparendo un dì impressa sulla muraglia la sagra effigie di S. Maria del Principio, il risplendente fulgore della santità dell'ammirabil prototipo portossi in un baleno per le antiche contrade, e per gli palazzi, e per le case della nostra rinomatissima Dominante, ed indi ne' vari paesi del nostro fioritissimo regno. E per dire tutto in breve, nella guisa che affacciandosi appena sull'orizzonte il pianeta del giorno, subitamente sull'alte cime de' monti, e dentro l'ime paludose valli, e per le folte intrigate selve i raggi suoi riflettono, ed illustrato quinci ne rimane il pria oscurato emisfero: non altrimenti nascendo dalle labbra aperte degli Apostoli primi la notizia del Vangelo, penetrò nelle menti non solo della bassa plebe, ma de' più alteri filosofanti ancora fin all'ultimo termine della terra: ed in simiglievol maniera appunto apparendo la sagra venerabile nostra immagine, quei colori, quei lineamenti andaron tosto a ferire gli occhi del volgo, e de' nobili, e dei potentati del secolo; e la

cognizione quindi indusse del merito ineffabile della fortunatissima Ebrea Donzella. E per tal ragione bisogna, che io conchiuda, che siccome gli Apostoli della fede furono il mezzo, di cui si avvalse l' Altissimo per manifestare agli Uomini gli ascosi sagramenti del suo divin consiglio; così questa immagine fu il mezzo, di cui si servì la Vergine beatissima per appalesare al popolo Napoletano, ed alla gente tutta del regno la sua straordinaria santità.

Ed acciocchè non sembri per avventura, che io a capriccio asserisca cosa alcuna senza che con sode ragioni fedelmente la compruovi, volgiam di grazia lo sguardo, Uditori, a quel fortunatissimo secolo, nel quale la fedelissima nostra città la prima volta dalla fede illuminata, distrusse delubri, frantumò idoli, e sulle rovine del Gentilesimo piantò vittoriosa e trionfante la croce. Ben voi non ignorate, che sull' albòre della nascente Chiesa dell'Uomo-Dio incominciò l' Altissimo de' Signori l' opera grande della conversione de'Padri; e l' incominciò pel ministero del Principe degli Apostoli S. Pietro. Oh faustissima memoria! Codesto canuto vecchiarello, sparsi i suoi sudori per la Bitinia e per l'Asia, fin dalle orientali spiagge portossi nell' occidente; e quì appunto per bella grazia e ventura approdato, annunziò Gesù Cristo, e questi crocifisso. E ben alla predicazion fervorosa di lui, come al declamare, all' inveire, al tuonare di Giona Profeta a miglior consiglio rivolti gli erranti Niniviti, si aspersero di maesta cenere, e si copriron di sacco e di cilicio, e piansero e sospirarono innanzi il cospetto del Signore sdegnato, fin che ne ottennero il perdono e la giustificazione; così il popolo della vaga Partenope i suoi errori detestando, abbracciò la vera manifestata credenza del Figliuolo di Dio, e da orgoglioso coltivatore di bugiardi numi, umile adoratore divenne di quella croce, che innanzi riputava scandalo e follia. Ma chi fu mai che insieme con la cognizione della cristiana fede gli diè notizia della stupenda perfezione della Reina degli Angioli Maria, se non quella immagin sagrata, che veneriamo? Forse il trionfante Apostolo la predicò a Candida, che fu la prima tra i cittadini a tuffarsi nell'onde purissime del sagrosanto lavacro; forse la predicò ad Aspreno, cui battezzato appena fregiò delle infule pastorali, e costituì primiero Pontefice della comun salute:ed indi per le Romane spiagge avviossi, onde al giogo soavissimo della religione di Cristo si sottomettesse la Dominante del mondo, e da scuola di errori e selva orribil di belve fromenti tornasse maestra di verità e colonia di Eroi e di Santi. Tutto ciò ben volentieri io confesso. Ma non può negarmisi altresì, che l' eccelsa santità di Maria manifestata dal Principe degli Apostoli S. Pietro ad Aspreno e Candida, fu poi da Aspreno e Candida appalesata al novello gregge del Pastor buono per mezzo di questa religiosissima immagine. E chi non sa, che quei due credenti primieri di Napoli, congedatisi appena dal prode ministro della loro giustificazione, che anelava per la conquista di Roma, ben tosto il sagro oratorio inalzarono, il quale veggiam ora a questa basilica incorporato; e quivi inalzata quasi in trofeo sulle pareti la venerabile effigie della Madre di Dio, l' additarono ai loro concittadini e fratelli, e lor di Maria appalesarono la virtù ed il

merito? Io dunque ragionevolmente immagino, che insiem con Candida l' illuminatissimo Aspreno quà ragunando il caro suo gregge, gli additò dipinta ed espressa sul muro la Genitrice immaculata del Verbo fatt' Uomo: e sembiante all' accorto Geometra che a' suoi discepoli le imprese mappe additando, lor disegna in esse le terre, e i mari, e le città, e l' isole, e i regni, che son nel mondo dispersi; così egli l' effigie mostrando, svelò insieme i pregi ineffabili e le soprumane virtudi della bella celeste Sunamite. Ed oh l' edace tempo, che insensibilmente volando, il tutto assorbisce e consuma, non avesse i di lui magnanimi sensi a cieco obblio consegnati! Oh quando dovreste commuovervi in ascoltargli! Ma pur questa, ragionevolmente di egli dovette il zelante Prelato, questa che qui scorgete immagin bella, o miei figliuoli, questa disegna la Donna forte dell' Appcalissi', le cui tembia coronaron le stelle, il cui volto irraggiò il sole, il cui capo chiusero le sfere, le cui piante sostenne quasi sgabello la luna. Ella fu la felicissima radice, donde sbucciò il fior sospirato; ella il giglio delle convalli, la rosa di Gerico, la palma del Cades, l' Ulivo dei campi; ed alla fine la Sposa leggiadra delle sagre canzoni, che pure col celestiale fragantissimo odore di sua santità guadagnossi il cuore e gli affetti più teneri del gelosissimo Diletto. E ben con queste, o simiglianti parole la cognizione ed il culto pubblicando della Reina del cielo e della terra, fece in maniera, che la di lui adorata effigie si rendesse un perenne mezzo della manifestazione della santità straordinaria della stessa divina Imperadrice dell' universo.

Che se dunque Maria Vergine per mezzo di questa sua immagine pubblicar si compiacque la santità superna, onde andò ella vagamente adorna ed abbellita, chi mai potrà contrastarmi, che ragionevolmente ella meriti di essere in questa sua immagin medesima con aureo prezioso diadema fregiata? Ma facciamne di grazia un nobilissimo paragone, Uditori: e sia oggetto della nostra ammirazione Babilonese campo di Dura. Ecco la inalzato un gran colosso, che atterrisce e spaventa, voi già vi accorgete senza che travagli a svelarlo, ch' egli intende rappresentare a popoli soggetti il monarca superbissimo Nabucco; e che siccome di varj più scelti metalli la gran mole componesi, così le moltissime dovizie del Re orgoglioso disegna a' vassalli di presentare. Ora per qual presente motivò il Sovrano di Babilonia porta premura di esporre sì stravagante simolacro? Non per altra ragione certamente, se non perchè non pago egli di essere pel suo merito venerato in se stesso da' sudditi, brama ancora di essere venerato nell' immagine, che ne manifesta la maestà. Per questo in fatti innanzi alla statua profana piega riverente il ginocchio ogni popolo soggetto, ed a suon di musicali strumenti ognun venera nell' esposta somiglianza Nabucco. Volgete però gli occhi adesso dal campo di Dura: e togliendo dal paragone l' ingiustizia ed il fasto, fissatevi a mirar l' effigie pregiatissima di S. Maria del Principio. Già la guardate rappresentare quella Vergine eccelsa, che al sovrano Autore con la umanità sua cagionò le più alte compiacenze; e veggendola quindi manifestare il divin Figliuolo incarnato in sen della madre ben conchiudere, che

ella ha mai sempre ricordato, e tuttora ricorda a' fedeli che Maria fu nulla meno che Genitrice di Dio. Quali onori dunque, quali omaggi meritar ella debbe? Ah! che non basta, che la madre del Verbo incarnato riceva in se stessa dall' augustissima Triade la meritata corona, onde sovrana da tutte le creature si riconosca: uopo egli è ancora, che nelle di lei immagini, le quali il gran merito ne rappresentano, incoronata ancor venga da' voti Mortali. E quindi è, che se in questa immagine di S. Maria del Principio ha ella con ispecial maniera la sua santità dimostrata; ragion vuole, che in essa particolarmente tra gli applausi degli allegri fedeli sia fregiata con l' aurea corona, che l' esultante Vaticano giustamente le dona. Diciamo dunque, che a Maria Vergine ragionevolmente debbasi in questa effigie la corona d' oro: *Corona aurea super caput ejus*, per la manifestazione di sua santità *expressa signo sanctitatis*: ed ancora per la manifestazione di sua grandezza, *gloria honoris*.

E per dimostrarlo con evidenza gentilissimi uditori, sovvengavi pure, che l' inalterabile giustissimo Rimuneratore Iddio non solamente colassù nel firmamento compensato voglia il merito de' Santi col felicissimo possesso del divin svelato suo volto, ma guiderdonato ancor sulla tera con la gloria accidentale dell' uman culto ed ossequio, per mezzo di cui vien tra le genti manifestata la lor grandezza, la quale senza di esso rimarrebbe al cielo sol nota. E ben così specialmente ha operato l' altissimo a favore della sua figlia e madre e sposa che allogò sull' empireo presso il suo medesimo soglio, e sublimò alla condizione insuperabile di Reina degli angioli e de' Beati: anzi siccome sugli astri superiori a tutti i celesti cittadini le stabilì un trono risplendente di maestà e di decoro; così sulla terra maggiore d' ogni altro le riserbò tributo di venerazione e di omaggio. Ed eccone la pruova invincibile in questa sagratissima immagine, che pure sul principio della novella confederazione fu il principal mezzo, di cui il sovran Provveditore si avvalse per manifestare alla Chiesa la ineffabil grandezza di Maria. Si, che sinceramente io non m' inganno; perchè il celeste Salomone additando al paradiso la Madre sua, ne mostrò in lei stessa il gran merito, ed additandola agli Uomini in quella immagine, in quella parimente la grandezza ne volle manifesta: e se quinci additandola nel cielo, dovette coronarla nella propria persona: certamente additandola sulla terra nella di lei effigie nella di lei effigie ancora debbon coronarla gli illuminati viventi.

State dunque attentamente a percepire il nerbo del ragionar mio, Uditori. Alla Genitrice di Dio come sovrana del Cielo doveasi ogni riverenza ed ossequio: ed ecco appena ascese da questa valle di pianto al meritato riposo: ed appoggiato dal medesimo suo Diletto, mostrò ai beatissimi comprensori la sua grandezza: e subito prostrati al suolo i cori degli Angioli e il drappello de' Patriarchi e dei profeti, e l' esercito generoso de' Martiri, e il trionfante Senato de' Confessori e delle Vergini, la salutarono lor donna e signora, e le tributaron riverenti quei gloriosi viva, che al giorno della solennità ed allegrezza del di lei bel cuore si competevano. Ma pure alla Genitrice di Dio come Sovrana della terra in questo diserto

cora doveasi adorazione, riverenza, onore, e culto: e tutti quindi i popoli redenti a guisa de' Seniori dell' Apocalissi chinar dovevano la fronte innanzi il trono della di lei sublimissima gloria. E pur credereste? A codesto lor indispensabil dovere io non veggo corrispondere i religiosi viventi, se non dopo l' esaltazione dell' immagin santa, che della Vergin beata la sovranità manifesta. Appena in fatti impressa viddesi su quel muro l' effigie di S. Maria del Principio, e subito da essa quasi apparando i mortali in condizione eccelsa del prototipo cominciaron lieti, qual doveasi, a riconoscerla ed ossequiarla, e non così affollaronsi le genti di Sion intorno al Regnator di Giudea, che venne trionfator di Amalecco, come i plebei, e i nobili, e i poveri, e i ricchi concorsero ad applaudire e venerare in questi recinti di Napoli l'apparsa divotissima immagine di Maria del Principio, ed in essa la verace lor Signora e Sovrana. Sì, che non fu solamente Aspreno e Candida, fu tutto il popolo Napoletano ancora; che per ragione di questa effigie concorse frequente a render tributo di ossequio alla gran Madre di Dio. Templi, santuarj, antri, cimiterj, catacombe, che poi gl' infervorati fedeli, accoglieste, e foste perenni testimoni del loro raccoglimento e della loro fede, voi aperti ancora non eravate al dovuto culto dell'Altissimo, quando innanzi a questa immagine supplicavasi l'Imperadrice bella dell'universo, e adoravasi con tutto lo spirito, e scongiuravasi del pubblico vantaggio Iddio padre onnipotente. Quà ogni catecumeno appressavasi, quà correa ogni neofito, quà compiva i divini misteri ogni sacerdote, quà ogni fedele occupavasi per riconoscere e venerare in quella immagine la grandezza e la maestà della consolatrice augusta di tutto il genere umano. E forse che o per varietà di vicenda, o per mutar di stagione, o per soffiar di vento rabbioso di regal furore, raffreddossi punto il fervore inudito de' religiosi credenti? Mainò certamente: che in ogni tempo, in ogni circostanza sino a' felicissimi giorni nostri, nè quali il veggiamo e l'ammiriamo perseverò costante la premurosa gara de' fedeli di ossequiare in questa effigie la Madre dolcissima della dilezion leggiadra. Impervervò il turbine delle terrene potenze, e dal cielo irato di Roma fremette la tempesta rabbiosa de' Cesari crudeli congiurati a distruggere la sagrosanta religione di Gesucristo; e pur quà i perseguitati Cristiani nascostamente rifugiavansi; e quà ristretti e celati umiliavansi al cospetto di questa immagine per vie più offerire i loro tributi a Maria. L' empio apostata Giuliano, il perverso Leone Isaurico; tutti gl'indegni avverrari delle sagre immagini mossero ahimè! troppo fiera la persecuzione al tempio ed all' altare, e tentaron di disperdere il pusillo gregge del Pastor crocifisso; e pur quà i timorosi fedeli accorreano per isgomentarsi; e quì renduti oltre modo generosi e magnanimi, vie più gelosamente questa sagratissima effigie custodivano, ed onoravan con più fervente culto Maria. Calmata la feral procelle, più pomposo si spiegò sulle torri il vessillo della croce, e pubblicamente nelle basiliche fumarono incenzi e timiami, bruciati ad onore del sommo Re della gloria: e per quà i consolati seguaci del Redentore si ragunavano: e pro-

testati innanzi a questa pregiatissima effigie, moltiplicavan i voti e gli omaggi a Maria. Oh dunque immagine venerabile! Oh preziosissima effigie! Oh...

Ma adagio, Uditori, che bisogna per ora trattenere i plausi, fin che io non vi disveli la manifestazion maggiore, che per mezzo di questa sua immagine si compiacque fare di sua grandezza l'ammirabil Reina dei santi. E che? Pensate voi forse, che al popolo solamente Napoletano, ed alle genti del nostro regno siasi fatta palese per mezzo di questa immagine l'eccelsa Signora? Anzi ben io mi accorgo, che dall'universo intero ella chiama a questa effigie e Laici, ed Ecclesiastici, e Principi, e Monarchi, e Pontefici; e lor dimostrando in essa la sua maestà, ne riscuota i più umili fervorosi ossequi. Mirate; già dall'antica Bisanzio al nostro fortunatissimo lido e giunta la madre invitta del benemerito Cesare Costantino S. Elena; e già tutta colma della gloria singolare, che le tributò Gerosolima per l'invenzione prodigiosa della santa croce del Salvatore, entra corteggiata da Cavalieri e da Ministri a vagheggiare ancor ella l'immagine di Maria del Principio. Ed oh stupendo spettacolo! Qual vaga brillante luce sul bel mattino co' raggi suoi un candido chiuso giglio dolcemente percuote, ed il vital calore per gli di lui insensibili meati comunicandogli, l'apre in guisa e disserra, che fa delle bianche sue fronde vaga pompa e comparsa: tal appunto l'immagine di S. Maria del Principio nel cuore di Elena straordinario inudito splendore riflettendo, la irragia, per maniera ed illustra, che aperti gli occhi dello spirito a contemplare l'eminente grado di maestà, a cui poggiò la Genitrice del Verbo, subitamente porge chiarissimi argomenti del filiale concepito rispetto. Ed ecco la di lei regia munificienza ornato ed arricchito pomposamente l'oratorio e l'altare: ecco l'immagine istessa di Maria, che nel seno accoglie il suo bel parto, fregiata di preziose gemme e pietre, onde il pregiatissimo mosaico lavoro compensi: ecco delineati al di sotto, quasi per corteggio della loro Sovrana, la Vergine S. Restituta, ed il nostro graziosissimo Protettore S. Gennaro, che poco innanzi al ferro del Manigoldo crudele in testimonio della professata fede del Crocifisso generosamente offersero il sangue e la vita. Che più? Ella è sì fervorosa la divozione, egli è sì divoto il fervore di Elena, che al cospetto di questa sagra effigie sembra, quasi starei per dire, dimenticarsi dell'augustissimo patibolo del signore, per cui tanti regni passò e tanti mari, fin che alla comune adorazione le riuscì inalberarlo. Nè mai ella è paga e contenta, se non della valle opaca del monte Soratte non discenda in questo luogo l'Ottimo Pontefice e Vicario di Gesucristo S. Silvestro a colmarlo di magnificenza e di decoro. Preparatevi perciò, o felicissimi cittadini dell'avventurosa Partenope, ed accogliere il Pastor supremo della gregia purificata col sangue immaculato del divino Agnello, ed a rinovellare la solennità della consagrazione del primo oratorio, dove riceveste la prima volta il catechismo, la legge, ed il Vangelo. Ecco ripetuta la pompa del tempio augusto di Gerosolima quando il saggio Monarca d'Israello Salomone per otto giorni festeggiando, il dedicò al sommo Dio de' Padri nostri. Accorron le

genti di ogni ordine, d' ogni sesso, d' ogni condizione al bellissimo bramato spettacolo; e chi percuotendosi il petto, chi recitando divote preci, chi tenere lagrime, spargendo, alla religiosa funzione assistono: e intanto il sommo Gerarca Silvestro, piene avendo le mani di quel sacro crisma, onde la ponteficia benedizione versò sulle principali Romane basiliche, le muraglie e l' altare benedicendo unge e consagra; e riposti sotto l' ara i corpi de' Martiri, il tesoro delle indulgenze della Chiesa prodigiosamente vi sparge e diffonde. O pregio singolarissimo! Oh vanto invidiabile di questo sì esaltato oratorio! Ben si scorge, ch' egli tra le altre basiliche del Cristianesimo vanti un privilegio troppo eccelso e raro; ed il vanti per ragione di quella sagrosanta immagine, che custodisce in se stesso, e che forma il di lui pregio ed ornamento più bello, e la gloria più strabocchevole e sorprendente. Sì, questa immagine ben meritò cotanti plausi ed onori perchè fu il mezzo di cui servissi Iddio per manifestare a' popoli la sovrana grandezza della diletta Genitrice, affinchè le prestassero riverenti il dovuto culto ed ossequio per tutti i secoli, ne' quali durerà rigoglioso e fiorito il regno visibile del Salvatore crocifisso.

E s' è così Uditori, fatemi voi stessi ragione, e confessate omai, se questa venerabile effigie meriti di regale sul capo l' aurea corona, che or le destina avvedutamente il Vaticano. Io per me volgo gli sguardi alle sante Scritture, e reputo troppo saggio il consiglio dei Padri venerabili di Roma, che le conferiron sì segnalato onore. Ed osservate. Mostrava a' discendenti di Giacobbe, qual simbolo più espressivo e perfetto, la grandezza e la maestà dell' Altissimo di Abramo l' Arca misteriosa del Testamento, e cotanto bastò, ella fosse nulla meno che corona da cherubini, che con le ale distese coprendola, gelosamente la custodissero. Il medesimo Iddio fece sua cura e pensiero di renderle un omaggio sì convenevole e giusto: imperciocchè divenuto ancor architetto e maestro, nè formò all' accorto diligentissimo conduttiere Mosè il modello e l' esemplare. Quest' Arca, io immagino che egli disse, quest' Arca al popolo Giudaico, mentre otterrà la Sinagoga dominio ed impero, presentar debbe l'eminenza del grado, ove poggia la mia indipendente sostanza: ella esser debbe l' ombra e il simbolo degli arcani misteri, che da me si condurranno a fine per l' umano riscatto: ella esser debbe la figura avventurosa delle opere immortali dell' onnipotente mio braccio, onde paventerà ogni straniera riprovata nazione. Non basta dunque, che sostengasi degli omeri dei sagri Leviti: non basta, che sia circondata dalla splendida nube della gloria celeste; non basta, che sia la speranza delle vittorie e il terror de' nemici: fa duopo ancora che siccome risplende in lei e folgoreggia la mia grandezza; così in lei con le destre e le ale de' cherubini abbia io decente corona. E ben così dicendo, ne ordinò sollecito la esecuzione; ed in tal guisa in fine si vidde l' Arca del Testamento e nel tempio, e nella reggia, e nel campo di angelica inusitata corona perpetuamente adorna e fregiata. Guardate? Or distaccate dalla Palestina gli sguardi, e fissandogli a questa sagra effigie di S. Maria del Principio, riflettete seriamente, se lo stesso con ragione debba addivenire. E non

è questa immagine la destra, per mezzo di cui la speciosa Madre della speranza e dell'amore dimostrò la sublimità della sua altissima condizione? Anzi per questo appunto ella per mezzo di essa in tutt' i secoli cristiani riscosse omaggi e tributi, e viddesi innanzi le piante in argomento di venerazione e di rispetto non privati solamente, ma Principi ancora, e Regi, e Reine, e Cesari, e fin anche Pontefici sommi. Non è dunque sufficiente, che ardano tuttodì cerei ad onore di Maria, e comparisca ben abbigliato l' altare sull' ara il tremendo sagrificio dell'Agnello immacolato si ripeta: e bisogna in oltre, che in questa avventurosa immagine la Regina dell' universo abbia intrecciato il biondo crine con l'aureo diadema, ch' è simbolo di quello, che ha nell'empireo, dove è coronata di stelle. Non tardiamo perciò a coronarla, e ripetiam giulivi: *Corona aurea super caput ejus* per la manifestazione della sua grandezza, *gloria honoris*; ed anche per la manifestazione della sua potenza, *opus virtutis*, come brevemente udirete.

In fatti, gentilissimi Uditori, siccome la Vergine Madre colassù nel firmamento fu dell'augustissima Triade esaltata per rimunerazione dell' ineffabile suo merito alla condizione di Sovrano del mondo; così a lei la potenza fu data sopra tutte le creature, onde a suo beneplacito comandasse ed imperasse: anzi nella guisa istessa che il divin Padre al suo Figliuol redivivo diede potestà sopra il cielo, la terra, e l'inferno; non altrimenti sopra il cielo, la terra, e l' inferno diede potestà il divin Figliuolo alla Genitrice rediviva e glorificata ed a sua destra sedente. Quindi e, che se la beatissima Madre dimostrando all'empireo la sua onnipotenza, giustamente colà meritò sul capo suo il nobilissimo diadema; certamente dimostrando ancora per mezzo di questa sua immagine un incomparabil valore, meritar debbe altresì in questa sua immagine la preziosa corona.

State dunque per breve tempo ad ascoltarmi, Uditori. Per quanto io veggo le antiche pagine, che tengon registrate le storie luminose della Napoletana chiesa, io ritrovo, che questa immagine pregiatissima di S. Maria del Principio vanti nulla meno che la durazione di ben trascorsi diciassette secoli. Ad onta del tempo edace, che il tutto divora, ella vedesi intatta e leggiadra, qual se fosse da perito pennello di recente formata: ad onta de' continui tremuoti, che cagionaron conquassi e rovine, ella vedesi inalzata stabile e ferma sulle Pareti, senza timore che prevalgan contra lei le porte del nero abbisso: ad onta dell'invidia e dell'empietà, che sanno involare i più preziosi tesori ella vedesi costante a differenza di moltissime altre perdute immagini resistere al flotto della tempestosa marea, ed immobile perseverare a consolazione de'credenti. Non assomiglia perciò al misterioso vello di Gedeone, che puro ed asciutto serbavasi contra l' empito della rugiada, della pioggia, e della grandine? Ma qual potenza maggiore dimostrar potea la Regina de'Santi in questa sua immagine? l' onnipotente Fattore non mai più grande in valore addita del suo poderosissimo braccio, che quanto le cose tutte nella lor simmetria è figura conserva e mantiene: perchè al ragionare de'filosofanti la conservazione della creatura altro non è che

una continua loro produzione: pensate voi, se virtù maggiore dimostrar potea la graziosissima Sovrana dell' universo, quando quella di conservare intatta per tanti secoli questa sua preziosissima immagine. E pure il credereste? Io ben volentieri tralasciar voglio sì invitto argomento; e più tosto giudico con voi stessi convincervi della verità, che proposi.

Ergete perciò il pensiero, e richiamate alla memoria gli sterminati maravigliosi prodigi, che a favor vostro la clementissima Signora in tutt' i tempi per questa tautamurga immagine si compiacque ultimare, Uditori. A me sembra, ella abbia voluto mostrarsi quell' iride di pace, la quale a mezzo cielo comparsa dopo la Noetica universale inondazione, la giusta divina collera calmò e trattenne. E non è egli vero, che quante volte o la gragnuola, o la grandine era per devastare le vostre campagne; tante volte ella trattenne propizia l' empito crudele, e ravvivò le vostre speranze? non è egli vero, che più volte calmò gli Angioli sterminatori, i quali eran già per versare sulle muraglie della vostra patria le ampolle dell' Apocalissi, pieno di sdegno e di furore? non è egli vero, ch'ella fermò i basamenti delle vostre fabbriche contra la violenza degli spessi tremuoti, e raffrenò l' ira di quella orgogliosa montagna, che sempre suol recare desolazione e pianto, e minacciare alla città meschina presso che l'ultimo fato? Sì, che ella fu sempre mai il fondo perenne di ogni consolazione; ella la cagione verissima dell' abbondanza nelle raccolte, della serenità nelle tempeste, della pace nelle guerre, della sanità nelle malattie, del sollievo nelle oppressioni. E se da' temporali vantaggi far vogliamo agli spirituali frettoloso passaggio, che altro larghissimo campo di maraviglie siam costretti di riguardare! E quanti peccatori piansero quì e detestarono i loro falli, e mercè la grazia divina sursero di bel nuovo alla vita! Quanti ignoranti qui furono illuminati, e guidati con sicurtà, mercè la luce del celeste ajuto del sentiero angusto dell' eterna salvezza! Quanti deboli e pusillanimi furono di soprumano valore ricolmi, ed abbondantemente fregiati della generosità dello spirito del Signore? Oh portenti! Oh potenza di Maria! Io per verità fuori di me rimango per lo stupore: e siccome un semplicetto pastorello, che solamente avvezzo a guardare armenti e capanne e campagne, portasi a guardare una città magnifica, veggendo quivi la sontuosità delle fabbriche, e la frequenza del popolo, e il fasto delle ricchezze, stupido ed immobile ammira e tace; così ancor io contemplando gli straordinari, che per questa immagine si compiacque di operare la potentissima Reina dei Santi sorpesa sperimento rimanermi la mente e la lingua.

Ma intanto se per questa sagratissima immagine manifestò Maria la sua sterminata potenza, come in questa immagine, Uditori, al pastorello di Efrata, ben voi il sapete, mentre dalla valle di Terebinto vincitor ritornava, andarono incontro tra plausi e cantici le donzelle di Sion; e rammentando il valor di lui, onde avea oppresso il fier gigante Golia, gli destinaron subito lo scritto e la corona d' Israello. Dunque se ancor Maria ha fiaccato per questa sagrosanta immagine l' orgoglio de' nostri temporali e spirituali

nemici è necessario, che le venghiamo incontro festanti, e le rechiamo in questa immagine l' aureo diadema, che ha meritato.

Affrettiamoci perciò ansanti e lieti all'opera grande; ed a maggiore accrescimento di divozione e di fervore ricordiamoci spesso, che la Genitrice ammirabile del Verbo incarnato meritò di essere incoronata nell' immagine di S. Maria del Principio con la corona d' oro destinatale dal Vaticano; perchè per mezzo di essa manifestò la sua santità, la sua grandezza, e la sua potenza; e quinci ripetiamole giulivi con lo Scrittore dell' Ecclesiastico: *Corona aurea super caput ejus expresso signo sanctitatis, gloria honoris, opus virtutis.* E colmi finalmente di amore e di tenerezza a piè di quell' altare alla clementissima nostra Madre umilmente esclamiamo: *Unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me?*

ORAZIONE XIV.

IN LODE

DI S. MARIA DEL ROSARIO.

Ego Mater pulchrae dilectionis, timoris et sanctae spei.
Eccli. XXIV. v. 24.

Poichè l' augusta Genitrice Maria sul Monte doloroso della mirra perseverando immobile a piè della croce, il bel frutto delle viscere sue Gesù a costo d' ineffabil martirio offerì alla giustizia sempiterna, la quale il sanguinoso olocausto ne pretese per la salvezza del mondo; fu perciò conseguente, gentilissimi uditori, che degli uomini tutti in Adam perduti, siccome l'eterno sacrificato, così per adorazion graziosa ne tornò Corredentrice e vera madre Maria: nè altro veramente dalla cattedra della croce ne palesò l'agonizzante Sacerdote, il quale in figlio sostituendole il diletto Giovanni, nel tempo istesso di tutti gli aggraziati Mortali ancor la dichiarò Genitrice e Sovrana. Ma ecco la ragione per cui a' figliuoli del suo dolore non lasciò mai parzialità di tenerissimo effetto di mostrare l'eccelsa Madre. E che non eseguì in tutt' i secoli cristiani a lor vantaggio? Talvolta dall' infernal seduttore, che gira dì e notte qual lion che rugge, per divorarli, guardò insidiarsi e contraddirsi: ed ecco la torre divenuta di Davide, da cui a migliaja pendean le arme, contra gli attentati degl'invisibili avversarj, quale scudo inespugnabile, or il suo cingolo, ora il suo scapolare, ed or la divisa del suo duolo lor graziosamente concedette. Talvolta peggio che dell'antico Israello non si abusò l'orgoglioso Assirio, la mansuetudine del novello suo popolo della più crudele ambizio-

ne osservò opprimersi e conculcarsi: ed ecco tornata una schiera ben ordinata in battaglia, il braccio avvalorò degli Eroi, de' Sovrani, e fin de'Pontefici, ed ultimò perpetuamente de' pericolanti schiavi la libertà ed il riposo. Talvolta i figliuoli della grazia da vicende, da terrori, da calamità bersagliati contemplò, ed oppressi per le case, per le contrade, e per gli templi al pari degli angustiati abitatori della Samaria sparger pianti e lamenti: ed ecco a mezzo cielo qual iride comparsa di Noè, fugò le più fiere tempeste, e cagionò calma e serenità. E sempre finalmente i cari pegni suoi con occhi propizi guardando, or di spirituali gli caricò favori, or gli preservò da nimici, ed ora contra le avversità efficacemente gli protesse. Che pietose materne viscere! E pur di sì strabocchevole carità la pruova diede più gloriosa nel secolo tredicesimo dell' umano riscatto quando all'incomparabil Patriarca dell' Ordine de' Predicatori il sagratissimo Rosario di rilevare si compiacque. Con tal mezzo in fatti ella vera Madre si rendette primieramente di bello amore rapporto alla partecipazion delle grazie spirituali, secondariamente di profondo timore rapporto all'estirpazione de' nemici attentati, e finalmente di santa speranza rapporto alla distruzione delle temporali disgrazie, e potè quindi con la divina Sapienza ragionevolmente vantarsi: *Ego mater pulchrae dilectionis, timoris, et sanctae spei.* Attendetene perciò i riscontri, uditori, mentre già incomincio a produrli.

Tra gli altri simboli, ne' quali dalle Scritture sante di Dio l'eccelsa Genitrice del Verbo incarnato Maria viene fastosamente figurata, voi certamente non ignorate, gentilissimi uditori, che il più misterioso sia quello, che leggiam nelle sacre canzoni espresso, nelle quali ella dicesi del sole istesso più bella. E con ragione: imperocchè siccome il vago pianeta del giorno ragionevolmente singolare vanta beltà tra le materiali fatture; non solamente perchè in se stesso è tutto luce ed ardore, ma perchè ancora ardore e luce alle creature tutte insensate, sensibili, e ragionevoli mai sempre comunica ed infonde: così la gran Reina del cielo essendo in se medesima uno abisso di mistica luce di perfezione e di carità, che tuttora a' figli suoi, sien peccatori, sien penitenti, sien innocenti, amorosamente diffonde, del diurno raggiantissimo astro la leggiadria e la venustà ancor vince e sorpassa. Ma se della soprumana sua bellezza in tutt'i secoli cristiani si mostrò diffusiva la Vergin Madre; senza dubbio del secolo terzo sopra il millesimo mercè la rivelazione del sagratissimo Rosario con singolare effusione l' amorevolezza sua tramandò e disperse. Allora in fatti in essolei l' efficacia del sole maggiormente comparve: imperciocchè nella guisa che quello i lucidi raggi suoi nel sen restringe di concavo cristallo, e di colà sulla combustibil materia riflette in un punto, e maravigliosamente l' accende; non altrimenti ella i potentissimi influssi della sua clemenza, i quali per l'universo intero disperge, nel sol Rosario poi raccoglie, onde nel cuor de' credenti insiem collocandosi, bello incendio di santo amore a distruzion dell'uomo antico sicuramente si sveglino, e vel confermino con perseveranza.

Deh cosa mai in sè medesimo sia il Rosario, accuratamente esa-

minate, ed il mio favellare rimarrete convinti, uditori. E cosa egli è mai? Egli è forse quell'aggregato di globetti, in porporino o verdeggiante laccio infilzati, che dalle mani, dal collo, e dalle muragliе de'soggiorni di ciascun de' fedeli pende sospeso? Ah! quello non è che un materiale strumento col quale la divozion dal Rosario si esegue e si compie: e noi a quelle cetre armoniose possiam paparagonarlo, per mezzo delle quali giusta la vision di Giovanni nell' Apocalissi a magnificar la potenza dell' Altissimo novello cantico di esultazione cantavano i felicissimi comprensori. Ed in vero non altro in sua ragione importa il Rosario, fuor che un religioso intreccio di centocinquanta angelici saluti a Maria, a ciascheduna decade la domenicale orazione preposta, e la glorificazion preposta dell' augustissima Driade, al suono della voce l' applicazione accompagnando sempre della mente a meditare intesa quei soprumani misteri che all' uomo Dio ed alla Genitrice or allegrezza, or duolo, ed or gloria un tempo recarono. E se egli è così, all' armonia soave di tal mistico salterio qual mai ne' nostri sensi purissima fiamma accender debbasi di celeste carità l' empito a raffrenare di quel discordante fomite, il quale in retaggio dalla colpa trasmesso del primo Padre, alle sozzure di Babilonia ahimè! continuamente ne spinge? Se al suono dell'arpa Davidica sopir sentivasi le membra, e il fuoco smorzar dell' ira l' impaziente Saulle; qual di grazia alla melodia delle sì spesso ripetute angeliche voci nella fantasia, nelle vene, nei lombi destarcisi debbe pure ardore di carità, d' ogni calor terreno e vile essenzialmente consumatore? Ma sciolgasi dall' evidenza la quistione. Sappiam bene, non così il messaggier Paraninfo, dentro la magion Nazzarena comparso, la lingua sciolse a salutare e benedir Maria, come subito costei da sì limpido torrente fu rapita di purissime fiamme di carità, che fine alle ossa penetrate, tal della più intatta verginità le si svegliò affetto costante, che fin la quasi infinita dignità di Madre divina la pose in istato di ricusare, qualor la sua verginale intierezza le dovesse adombrare. E sappiam bene, che godeste fiamme per la vastità della terra ancor si sparsero in guisa, che gli umani petti imcomperando, di vergini spose i soggiorni adornano; ed il regale Salmista con guardi di profezia ammirandole di sclamar non trattennesi; dopo di Vergine si eccelsa moltitudine di vergini graziose al divino sposo dovrà presentarsi. Or non siamo in simigliante circostanza? il ministero sublime dell' Arcangelo Gabriello ecco da' fedeli divotamente si rinnova, mentre a riverire, ed encomiare, e benedire l' augusta Madre son tutti applicati ed intesi. Qual dunque in Maria, e da Maria nel cuor dei divoti riverenti figliuoli incendio avvampar debbe di carità perfettissima, la quale ogni disordinato movimento de' ribelli sensi imperiosamente freni, seda ed estingua.

Ma poichè i fedeli nella recitazione del santissimo Rosario insiem col movimento della bocca l' applicazion ancor congiungono dell'intendimento, alla meditazione inteso de' sagri principali misteri della umana redenzione, dobbiam perciò necessariamente dedurre, che il loro spirito dell'ardor ben anche resti acceso di quella soprumana carità, che ogni vano desiderio di terra dissipando, al cielo solamente

aspira e vola. E come nò, uditori, se la mente delle celesti bellezze imbevuta ed invaghita, a terrena viltà sormonta e dispregia, ed al pari del contemplante Paolo fin giunge sopra degli astri a rapirsi e fermarsi? Ah! che appunto è così, ed a me sembra, che la Regina degli Angioli sì bello effetto intenda nel porgere ai figli suoi il sacratissimo Rosario; e quel consiglio prenda, che riuscito vano a Davide, a lei il disegnato effetto gloriosamente cagiona. Quel pietoso Regnante in fatti ascoltando, che il proprio ribelle figlio Assalonne, colle sue milizie agguerrite, ed assaltar la reggia precipitosamente appressavasi, si volse a frettolosa fuga; ed alla difesa del regal soggiorno non più della custodia di poche donne inermi giudicò di lasciare. E non per altra ragione, se non perchè non chiuso, ma aperto bramava restarsi l'adito al figlio, l'affretta a guadagnarne. Ah! seco stesso così favellò: nella reggia entri pure Assalonne; che tanti oggetti veggendo quivi di mia passata dilezione, la sua ambizione non potrà non destare. Sì, vedrà i preziosi arredi, da' quali fu allevato; vedrà i trastulli, onde fu dilettato; vedrà i soavi strumenti, da' quali nell' infanzia e nella fanciullezza venne rapito: ed a vista di sì teneri oggetti non potrà il cuor non ammollire; e tutto all' amante Genitore non consacrarlo. Così disse. Ma se vane riuscì e lui, vano riesce a Maria il consiglio. Guarda ella i suoi figli col nimico addimesticarsi, e nulla men che a lei Madre amorosa ed al clementissimo Salvatore muovere ingiustissima guerra. Ed ecco nel sacratissimo Rosario a meditar loro propone gli eccessivi sforzi della carità, dalla Madre e dal Figlio per felicitarli già dimostrati. Rammentino, ella dice, rammentino i fedeli per loro riscatto un Dio fatt' uomo, un uomo Dio vagire in un presepio e recar grazia al Battista in Ebron, ed offerirsi all' altare di Sion, e confonder nel tempio della legge i dottori. Rammentino quanto per gli loro falli sostenne amarezze, obbrobri, agonie il Verbo incarnato sul Gessemani, nel Pretorio e sul Calvario, dove il richiesto sacrificio di se stesso consumò sull' altare della Croce. Rammentino, che ad assicurar loro la vita dalla tomba il Crocifisso risurse; e tornato alla destra del Padre, colà vincitrice di morte l' augusta Genitrice rapita, de' passati travagli le contribuì abbondante compenso. Ah! che alla meditazion di sì eccessivo amore no, non verranno ad incrudelire, e coderanno anzi volentieri ed al divin giogo soggetteransi gli sconsigliati Mortali. Così favella. E ben le riesce l' intento: imperciocchè eseguendo i di lei consigli i fedeli di santa carità sperimentato infiammarsi lo spirito.

E quì è appunto, che dallo spirito al cuore la fiamma passando, i Cristiani con la recitazione del Rosario al sommo Bene intimamente si accoppiano. E come negarlo, uditori, se l' altissimo ne vien anche da costoro ben per quindici volte supplicato con quella efficacissima preghiera, cui ad ottener dalla divina clemenza ogni favore l' istessa incarnata Sapienza d' insegnar si compiacque? Come negarlo, sa per altre tante fiate gloria, onore, ringraziamento alla augustissima Triade religiosamente risuona così, come già sullo scoglio di Patmo ascoltò Giovanni risuonare dalle labbra de' celesti spiriti, de' coronati seniori, e de' misteriosi animali dell' Apocalissi?

Ah ! la sapientissima Vergine, che è l'Arca vivente dello Spirito Santo , ben seppe alla meditazione insiem le suppliche più fervorose ed i più umili applausi intrecciare , onde il Padre celeste della umiltà e delle benedizioni oltre modo compiacendosi , dalle superne sfere quaggiù in terra la grazia del divin fervore copiosamente tramandasse. La veggo in fatti correre dal seno dell' Altissimo , come già dal paradiso delle delizie correa obertosa la primiera Edene : imperciocchè nella guisa che quella in quattro regali fiumi dividendosi , tutta della terra la superficie bagnava ; non altrimenti questa le quattro parti scorrendo dell' universo , nell' Europa , nell' Asia , nell' Africa , nell' America le società del Rosario investe , accalora , e ravviva. E non vi accorgete , che mentre ne esulta il cristianesimo consolato e fuor di modo ne frema e si dibatte l' abisso insidiatore ? come un tempo tripudiavano in Susa i prigionieri Ebrei , per le industrie della pietosa Ester dalla morte sottratti : così per ogni angolo del cattolico mondo rallegransi le congregazioni de' battezzati , provvedute da Maria del sagratissimo Rosario ; perchè con tal potentissimo mezzo veggon del cuore le nebbie dissipate dalla morte e dal peccato e subentrare in vece la fiamma della carità , apportatrice della vita e del terso lume della chiarezza di Dio. Oh favor singolarissimo della Madre di Gesucristo , da commendarsi in tutte le generazioni de' secoli ! Oh Rosario , da custodirsi in tutte le case ed in tutte le mani de' figliuoli della chiesa ! Veramente dobbiam conchiudere , che nella rivelazione del santissimo Rosario siasi renduta Maria vera Madre di bello amore rapporto alla partecipazione delle grazie spirituali ; perchè con tal mezzo le comunica ai sensi , allo spirito , ed al cuore : *Mater pulchrae dilectionis.*

Non è però di sì gran Madre abbreviata la destra , come non è abbreviata la mano di Dio , gentilissimi uditori. E quindi è , che nel sagratissimo Rosario a' figli suoi siccome fiamme comunica di carità per medesimarli col sommo bene ; così fermezza loro infonde di fede , onde al sommo vero soggettandosi nella verace credenza , i miscredenti orgogliosi con l' istesse armi del Rosario valgano a guadagnare , o ad abbattere e dissipare. Sembrami infatti , che l' eccelsa Sovrana dell' universo rinovelli in veglia ciò , che in sogno eseguì il trapassato Geremia profeta : imperciocchè nella guisa che quegli al sommo Pontefice dell' antico santuario Onia improvvisamente apparse , formidabile spada, di conquider capace gli allarmati avversari del popolo Israelita , graziosamente affidò , non altrimenti ella a' suoi pegni il Rosario assegnando : deh prendete , lor dice , prendete il più acuto e forbito pugnale , onde rimaner debbe confuso l' errore e l' orgoglio , ed i maggiori nemici della religione di Cristo o sorger debbono dal lor fatale letargo , o giacere al suolo col capo altero schiacciato ed infranto. Ed ecco il perchè la bella Madre del santo amore rapporto a quei meschini , che nelle tenebre giacciono della mensogna e dell' errore , e pervicaci tra le cieche lor ombre si rivolgon così , che i figliuoli della luce non men che bersaglio del lor furore ahimè ! si avanzano ingiustamente a ridurre. Deh perciò ne comparisca evidente , onde il contempliamo con tenerezza , il trionfo ammirabile di Maria.

Ecco già depone la sua visiera , e smascherata nel proprio truce

aspetto comparisce mercè del Rosario la idoladria fremente, uditori. Eh spettacolo memorando! Parmi di ammirar la vicenda di quei fortunati pellegrini, i quali dopo di aver lungamente per non conosciute vie e disatrose errato, il retto spedito sentiero finalmente rinvengono, che alla patria sicuramente gli mena. Guardate. Partiti costoro di città straniera, pel suol natio s' incamminano ansanti. Ma che? Picciol tratto di strada compito appena, da oscura tenebricosa notte ahimè! vengon sorpresi; e senza avvedersene quindi in orrorosa intralciata selva di esser inciampati si accorgono. Miseri! Ora in una balza urtano, ed or in un altra; dove in questo, e dove in quel fosso inciampano; e da' sibili tuttora storditi dei serpenti, e dagli urli de' lupi, e da' ruggiti dei lioni, ad ogni passo acerba si presagiscon la morte. Ma ecco all' improvviso le folte nebbie nel ciel si sciolgono; e risplendente lor apparendo il bianco astro notturno, con i tremoli suoi raggi lor aperto addita il giusto sentiero. Ed oh cambiamento! Sgombrati da ogni timore i pellegrini, con più energia lieti e contenti il lor viaggio prosieguono, finchè all' ideato non giungano prefisso destino. Guardaste? Or cotanto mercè del santissimo Rosario agl' idolatri addiviene. Venuti ad abitar la terra per drizzarsi al cielo, a traverso ahimè! delle intenzioni del Creatore tra le fosche ombre della superstizione avvoluppati e compresi, gli urti di quà sentono della prostituta di Babilonia che al reprobo senso gli sbalza, e di là gli stimoli sperimentan di Assiria che alla vanità ed alla superbia gli tragge; e lungi quindi dalla strada della salute appartandosi, al precipizio ed alla perdizione sciaguratamente si sgorgon tratti e menati. Ma in disastro si fatale accorre quella donna eccelsa, che tra' misteri dell' Apocalissi apparve di sole ammantata, e con le piante la raggiante luna calcare. Sì, accorre Maria; e con la destra il sagratissimo Rosario sostenendo, soprumana luce agli erranti Mortali piena così vibra e tramanda, che riscossi ed illuminati, i pericoli evitano, e dall'errore e dalla superstizione passan divoti ad amare la giustizia e la verità. E che altro ottenere con la predicazion del Rosario nel Perù, nel Mogol, nella Cina, nel Giappone e nella invasa da' Saraceni nobilissima Spagna, e nella soggiocata Africa ed Asia la vergine Rosa di Lima, Ludovico Beltraldo, Odoardo Nugnesio, Vincenzo Ferreri, e mille altri invicibili Eroi della fede? Oh nobil trionfo del sacratissimo Rosario, che il Gentilesimo abbatte e conquide! Atterrito in fatti dalla nemica potenza, che lo svergogna ed avvilisce, freme in vano e si dibatte; ed al cocchio incatenato della potentissima vincitrice, palpita, geme, urla, si contorce, e si dispera.

Nè minore è il conturbamento della resìa, Uditori. E non è egli vero, che nella maggior ferocia inoltrasi la cattolica verità a contraddire e soverchiare, ne rimase dal Rosario vergognosamente sconfitta? Ma vi rammenti del tredicesimo secolo del nostro riscatto. Allora fu, che dalle putride lagune dell' abisso la mostruosa idra sbucò, di sette orribili teste armate, i campi a funestare del visibil regno, cui si acquistò con infinito sborso di sangue il Salvator generoso. E non fu dessa la detestabile Albigese, resìa, la quale dalla immonda bocca tutte de' già confusi Eresiarchi le bestemmie

rivo imitando, la gloria si sforzò di annebbiare dell' augustissima Triade e del salvatore del mondo ? e scagliatasi contra la purità della Vergin Madre , e contra la religiosità de' chiesastici riti , le fioritissime provincie infettò della Francia , e fin nel tempio , e nel santuario l' abbominazione recò ed introdusse ? Ahimè ! s' inorridì allora , si spaventò , pianse , gemette a' di lei formidabili latrati il pusillo gregge di Gesucristo : ed alle vergini desolate , alle afflitte vedove , ai palpitanti garzoni i Leviti accoppiandosi e i Sacerdoti , sulle universali calamità versaron pianti e lamenti. E qual pro contra i rei attentati dell' altera miscredenza ? Ah ! che ad onta delle comuni preghiere, ad onta dell' altrui predicazione, e in fine ad onta della forza delle armi trionfò la rea menzogna , la quale il suo pestifero veleno per ogni dove disseminò audace così , che le umane e le divine cose rimasero orribilmente in un fascio miste e confuse. Che sciagura ! Che disastro ! Che orrore ! Ma voi , o Vergine sagratissima , a torrente si gonfio ed empituoso di mali l' invincibil argine opponeste del santo Rosario , e gloriosamente ne trionfò la verità e la religione. Sì , al supplicante Patriarca Gusmano , il quale sulle sventure de' fedeli amaramente piangea , foste voi dessa , che ad ottenersi contra i più insolenti nimici del Vangelo e della fede la sospirata vittoria , il sicuro mezzo , e l' armatura più vigorosa del Rosario opportunamente rivelaste. Ed ho come a rivelazion sì prodigiosa si dissiparon le tempeste più fiere , e la serenità ritornò della luce , del giorno , e della pace ! Il Rosario in fatti , dal fervore del Patriarca Domenico e de' suoi zelanti allievi quà e là promulgato , fu il fulmine sterminatore , che investì , diroccò, abbattè le più altere superbe torri della incredulità : il Rosario fu la improvisa bravura , che il petto ingombrando de' cristiani Eroi, le spoglie di Babilonia e di Egitto recò al santuario ed all' altare di Sion : il Rosario fu l' arca di sicurezza , dove, dalle onde dell' universale diluvio si rifugiarono , e camparono avventurosamente a schiere gli individui del cattolichesimo : il Rosario .... Ma che più , se ogni disturbo svanito , il Rosario acquistò, e tuttor conserva nella Chiesa la tranquillità e la pace ?

Io non vi contrasto Uditori , che debellati e dispersi gli Eretici , ad urtare il soglio di Pietro e le muraglie del Vaticano ancor surse dal tenebroso regno del pianto il perniciosissimo scisma. Ma non credete già , che questo diversamente da queglino incontri fortuna ed asilo. Ah ! che il Rosario , nella guisa che gli orgogliosi falsarj , non altrimenti gli ambiziosi scismatici fuga e disperde. E che forse senza fondamento il mio ragionare temerariamente avventuro ? Ma su presentisi al cospetto vostro quei folli disturbatori , i quali nei cinque già scorsi secoli la inconsutil veste laceraron di Gesucristo , peggio che sotto la croce non ne lacerarono i soldati Ebrei la tunica sul Calvario. Presentisi dalla Grecia fastosa l' Ambizion de' Patriarchi , la quale a' successori di Pietro il primato contrastando , il bel mistero ardisce di straziare della unità cristiana. Presentisi dal Settentrione l' avidità usurpatrice , che non paga del proprio, cerca de' beni altrui d' impadronirsi. Presentisi dalla Francia e dalla Spagna or l' incesto , ed or il divorzio , che la santità del matrimonio infamando , disordin cagiona de' popoli e reo scompiglio. Presentisi

dall' Inghilterra la violenza, che infuriando sull' ordin Levitico, alle ragioni pregiudica del sacerdozio. Presentisi fin dalle scuole non picciola turba di sospetti Scienziati, che alla morale opponendosi del Vangelo, pietra rendesi d' inciampo a' religiosi credenti. Qual mai han fine sì potenti disturbatori, attentati sì scandalosi? Ah! gli confonde, è vero, gli dissipa, gli distruge l' apostolico zelo di quei magnanimi Eroi, i quali risoluti di profondar il sangue e la vita per la difesa del tempio e dell' altare, hanno il vanto di riportare sulla menzogna e sull' empietà il più glorioso trionfo. Ma chi loro dal cielo implora sì stupendo coraggio ad atterrir l' inferno? Certamente il Rosario. In fatti non d' altro mezzo si avvalgono i popoli, per le case, per gli chiostri, e per le contrade dispersi: e Maria Madre di pietà dal soglio della divina clemenza agli apostolici operai tal impetra coraggio e fortezza, che i Sisara più superbi, Oloferni più ambiziosi, e gli Amanni più alteri rimangono dal terrore avviliti ed oppressi, ed il novello popolo di Dio del pacifico gode sospirato riposo. Oh efficacia del sagratissimo Rosario! Oh ammirabil protezione di Maria! E potrà mai negarsi, che ella nella rivelazion del santissimo Rosario siasi palesata vera Madre di profondo timore rapporto all' estirpazione de' nemici attentati; perchè con tal mezzo distruge il paganesimo, la resia, e lo scisma, onde possa chiamarsi *Mater timoris.*

Ma non credete già, che quì la benevolenza si fermi della potentissima nostra Madre, gentilissimi Uditori. Ah! non alle sole spirituali disgrazie, ma alle temporali ancora volge continuamente lo sguardo per esentarcene: e poichè eredi ne scuopre di quel funesto patrimonio di calamità, che dalla dissubidienza tramandato dal primo terreno Adamo, poi dal proprio orgoglio nostro accresciuto ed impinguato, in un vasto mare ne sbalza di doglia e di pianto; tuttora perciò presso il soglio del celeste Assuero meglio della pietosa Edissa comparisce ed assiste, e grazie tuttodì ne guadagna, o almeno alleviamento e ristoro. E perchè finalmente più efficaci a comun vantaggio riescan con la nostra cooperazione le suppliche sue, il valevol mezzo del sagratissimo Rosario saviamente ne disvela e propone. E quindi è, che siccome vivamente sperar possiamo mercè di tal fervida insegnata divozione nelle tribulazioni nostre e diminuzione e triegua e conforto: così degna Madre di santa speranza nella rivelazione del Rosario Maria si mostra.

Ed ho qual ampia messe alla falce mi si offerirebbe, se per reciderla e raccoglierla il tempo non mi mancasse e la lena, Uditori! Quanto di giubilo e di maraviglia si colmerebbe il cuore! Quanto nelle misericordie del Signore esaltar dovrebbe lo spirito vostro! Ma se il vigor mio indebolito, ed il prescritto già scorso tempo di più favellare mi vietano, permettetemi voi almeno di additarvi in un fascio gli strepitosi portenti, che dal fonte inesausto della divina clemenza la divozion del Rosario per tutto consegua. Mirate. Al ciel s' inalzano le voci de' cristiani, che divotamente recitano il Rosario, ed ecco dal cielo discendon copiosamente prodigi e stupori e meglio che abbondantemente nel deserto del Sion non discesero le coturnici e la manna. Quà dal certo naufragio vengon tolti quei miseri, che alle acque ne' fiumi o del mare le lor merci affidarono e

la vita: là le crepitanti fiamme volte in incendio l'alterigia subitamente depongono, onde i soggiorni e le sostanze restino illese dei piangenti cristiani: quinci or cade opportuna, ed or importuna cessa la pioggia a favor dell'avido agricoltore: quindi o la favella il mutolo acquista, o l'udito il sordo, o la vista il cieco, o la fermezza delle membra l'assiderato e l'attratto: dove da improvvise rovine, e da temuti ladronecci i fabbri ed i viandanti son liberi: dove di alimento i poveri son provveduti, e di difesa i perseguitati. E che più? Fin giunge a palpitare ascoltando il Rosario, e fugge tremante la infamia, la malattia, e la morte, e giocondi ritornano a trionfare l'onore, la sanità, e la vita. Oh prodigioso non udito vigore del sacrosanto Rosario! E chi è mai, che a vista di miracoli sì eccelsi e sì frequenti avvivar non debbe la sua fiducia, e la liberazione da ogni disastro e l'acquisto di ogni vantaggio fermamente sperare da quella invittissima Sovrana, la quale con tal glorioso mezzo Madre si palesa di santa speranza?

Ma soli non sono già i privati interessi, che per la divozion del Rosario di Maria promuovonsi, uditori. Ah! che i pubblici interessi sono ancor della sua premurosa vigilanza i principali e più gelosi oggetti. La scuopro quindi somigliar l'Arca del testamento, che pure ne fu ombra e figura. Quante sotto il giogo della legge afflissero contraddizioni ed angustie il benemerito Israello! Persecuzioni da' Filistei che il travagliarono, persecuzioni dagli assirj che l'imprigionarono, persecuzioni da'Persiani che lo sconvolsero, persecuzioni in fine da'popoli incirconcisi che ne tentaron la distruzione e l'annientamento. E pur sapete ben voi, che degli altrui violenti attentati che l'Arca non fu da Geremia nascosa, egregiamente trionfò Israello: e non per altra ragione, se non perchè in ogni suo viaggio, in ogni sua intrapresa dell'Arca di Dio, che potea tutto, non era separato giammai. E così d'intorno al novello popolo di graziosa conquista l'Arca viva della confederazione della grazia si ferma ed assiste Maria: e mentre quegli il labbro, la mente, il cuore per mezzo del Rosario a glorificarla attende: questa da ogni avversario il difende e ghermisce, da ogni attentato il sottrae, da ogni imminente pericolo fastosamente il salva. Il testifica l'angustiata Lepanto, che scorge profondata nell'onde dell'Adria la Maomettana potenza, meglio che ne'gorghi del riunito Eritreo non vidder naufrago l'Egiziano esercito i pronipoti di Abramo. Il testifica l'infelice Corfù, che renduta del Musulmano furore già bersaglio e scopo, fuor di aspettazione mira il fier nimico debellato e sconfitto, al pari che prosteso ne'suoi campi l'Assirio valore mirò la non più vacillante Samaria. Il testifica l'Austriaca Vienna, che mentre è vicina a piegar gli Omeri al giogo del falso Profeta, la turba frementa de' feroci avversarî ammira abbandonar l'assedio, e volgersi a precipitosa fuga; e dibattersi, ed avvilirsi, peggio che a fronte del Maccabeo Giuda oppresso non rimase il ribaldo Antioco perditore. E senza che io trattengavi, con ispecialità la Francia il testifica, da mille insulti liberata per la pietà del santo Re Luigi IX, cui alla Reina madre Bianca germogliò la divozion del Rosario. Oh prodigi! Oh protezione!

E pur a'futuri mali volge ancor gli sguardi per ragion del Ro-

sario Maria, Uditori. E chi mai ignora, che i nostri peccati doppio male importando di colpa e di pena siccome col vigor della celeste grazia la colpa distruggesi, così la pena o in questo secolo a contante di assidue penitenze, o nel futuro con espiatrici ardentissime fiamme debbasi cancellare? Or poichè sì gran male, che ne sovrasta, nell'amante suo cuore la gran Madre rivolge: cosa mai perciò risolve? Deh ascoltino i suoi devoti le condotte più amorose della sua invincibile dilezione. Per mezzo de' Romani Gerarchi i preziosi tesori, ove i meriti suoi, di Gesù Cristo, e de'Santi conservansi, generosamente disserrando, i divoti del Rosario a percepirne, quanto lor faccia d' uopo graziosamente invita ed esibisce. Indulgenze quindi innumerabili sono annesse al Rosario: indulgenze temporali, indulgenze plenarie; indulgenze a chi si ascrive alla società del santo Rosario, indulgenze a chi recita il Rosario, indulgenze in ciaschedun giorno dell'anno, indulgenze in vita, indulgenze in morte. Oh carità! Oh profusione! Le sarà forse a fronte la generosa donazione del campo, che alla povera vedova Rut esibì l'amante Booso? Le sarà forse a fronte l' abbondanza degli aromi, che seco recò dall'Austro la Reina Saba alla volta di Gerosolima? Le sarà forse a fronte la moltiplicità delle dovizie, che ai Sovrani della terra mostrava per fasto il magnifico Salomone? Ah! che il dono, a noi dalla benignissima nostra madre Maria compartito, ogni altro nella preziosità e nella utilità eccede e sorpassa: imperciocchè quindi d' infinito valore è pregno, e quindi è sì efficace, che dal pianto e dalla desolazione o ci ristora, o assolutamente ci esenta. E per tal motivo dobbiam confessare, che ella nelle rivelazion del santissimo Rosario siasi mostrata Madre di santa speranza rapporto alla distruzione delle umane disgrazie, perchè con tal mezzo occorre alle private, alle pubbliche ed alle future calamità *Mater sanctae spei.*

E s'egli è così, gentilissimi Uditori, non dobbiam noi per sì nobili trionfi applaudir mai sempre alla potenza dell' augusta Genitrice del Verbo incarnato, e la sua portentosa dilezione con assidui ringraziamenti tuttor celebrarne? Sapete ben voi, che dall'Ebreo vantaggio popolo non si tralasciò mai le vittorie di solennizzare di quelle Donne invitte, le quali non furon l' ornamento più luminoso della sua nazione; e può dirsi, che il valore ancor predichi di Tebora e di Giaele espugnatrici di Sisara il Taborre, di Ester domatrice di Amanna orgoglioso l' ampiezza di Susa, e della prode Giuditta uccidtrice del superbo Oloferne la esultante Betulia. Quanto più dunque conviene a noi le prodezze celebrar di Maria, la quale col sagratissimo Rosario, quanto a nostro danno a Dio si oppone, egregiamente espugna e conquide? Ah! dunque benediciamla mai sempre e ringraziamla; perchè nella rivelazion del Rosario primieramente spirituali grazie comunica a'sensi, all'intendimento, ed al cuore, e ne diviene Madre di bello amore; secondariamente estirpa i rei nemici attentati del gentilesimo, della resìa e dello scisma, e ne divien Madre di profondo timore; e finalmente distrugge le umane disgrazie ne'mali privati, pubblici, e futuri, e ne divien Madre di santa speranza. E voi intanto, o Vergine sagratissima, accogliete i nostri voti; e custodendoci sem-

pre, al cospetto del cielo che tripudia, della terra che giubbila, e dell' inferno che freme, non cessate mai di replicarci: *Ego Mater pulchrae dilectionis, timoris, et sanctae spei.*

ORAZIONE XV.

IN LODE

DELL' ARCANGELO S. MICHELE.

Dominus mecum est tanquam bellator fortis.
Hierem. XX. v. 11.

Se quante mai quaggiù esistono sensibili ed insensate fatture, non altro si esibiscon tutte che picciole partecipazioni della bellezza increata del Re immortale ed invisibile de' secoli eterni, il quale ad un cenno dell' impetuoso suo labbro le chiamò dal nulla, e nel tempo le fisse; certamente non è punto da dubitarsi, gentilissimi uditori, che assai più i chiarissimi raggi accolgano e tramandino del divin sole di giustizia sì le ragionevoli, come le intellettuali avventurose creature, che diconsi rappresentarne con vivacità la immagine ed il sembiante. Ma poichè il principe augustissimo dei principati non è che un abisso incomprensibile d' immense perfezioni e leggiadrie; e quindi siccome della inarrivabile bontà sua infinitamente è diffusivo, così è ancora partecipabile: avvien perciò, che le create benchè più nobile sostanze, o sulla bassa terra all'eternità viaggiando dimorino, o che di lor sorte sicure al di sopra degli astri intorno al celeste soglio faccian ala e corona, a ritrarne non giungan mai tutto intero il raggiantissimo splendore, e chi in una, e chi in altra guisa a copiarne alcuna delle ammirabili magnificenze, mercè la potentissima grazia, solamente pervengono, nella maniera direste voi, che non tutta la sfolgorante luce del bel pianeta del giorno, ma fievole sol porzione riceverne possono e rifletterne gli oggetti visibili, non essendone ulteriormente capaci. Ecco in fatti un Abramo, che destinato Patriarca benedetto d'innumerabili credenti, ne dimostra la irreprensibilità: ecco Mosè, che dal Regnante Egiziano prescelto vecedio, ne rappresenta la onnipotenza: ecco Eleazaro, che la baldanza di Antioco a confonder chiamato, ne addita la imperturbabilità: ecco i Profeti, che il miscredente Israello spediti ad illuminare ed atterrire, ne vantano la sapienza: ecco . . . Ma senza più divagarci, ecco la conferma di sì incontrastabile verità nel sublimissimo Serafino, che primiero al divin soglio assiste; nel gloriosissimo Arcangiolo e principe dell' empireo S. Michele. Prevedendo l'Altissimo di dover esser atrocemente adontato dalla più nobile delle sue intellettuali creature, la quale nulla men macchinato avrebbe che il disturbo dell' empireo, il disonore del Verbo incarnato, e la rovina

de' Mortali, provvidamente a confonderla chiamò dal seno del nulla il nobilissimo spirito S. Michele; e dopo di averlo de' più pomposi doni della natura e della grazia fregiato così, che nessuno in leggiadria e bellezza il vincesse giammai, la divina sua insuperabil fortezza maravigliosamente gl'infuse, onde il superbo nimico debellato e vinto ne rimanesse. Il perchè il valor di Dio in se stesso dimostrò evidente, e potè vantarsene a ragion veduta, meglio che non vantossene Geremia Profeta: *Dominus mecum est, tamquam bellator fortis.* Imperciocchè uscito a combattere contra Lucifero, egregiamente ne trionfò, e cagionò quindi primieramente al firmamento la pace, secondariamente all' uomo Dio l' onore, finalmente agli uomini la salvezza. Ed ecco uditori, il proprio carattere del bravissimo S. Michele, l'argomento della orazion panegirica, e l' oggetto della vostra attenzione.

L' altissimo Re de'Dominanti comechè senza corteggio alcuno di creature, come si esprime il Profeta regale, senza punto seder nel mezzo della sinagoga de' santi, sia stato fin da' secoli sempiterni in se medesimo beato e contento, e dall'aggregato istesso di tutte le possibili infinite perfezioni abbia sperimentato cagionarglisi una perfetta inammissibile felicità: pur egli è ben vero, gentilissimi uditori, che l' immensa bontà sua anche fuora di se risolse diffondere, onde glien risultasse gloria ed onore; e fin dal principio del tempo insiem con i cieli, con la terra, con le acque, con le piante, con gli animali un numero ineffabile di angelici spiriti dal profondo del nulla produsse perchè allogati con esso lui sul monte santo, con le loro adorazioni ed ubbidienze gli formassero un perpetuo e pacifico santissimo regno. E pur credereste? Ad attraversare i disegni e le intenzioni del creatore la più bella e nobile delle create intelligenze ahimè! superba scagliossi: e quinci dei doni istessi invanita del suo Signore, di ascendere sul monte medesimo del Testamento degnissima si credette, e volsesi a contrastargli autorità ed impero, ed a pretender qual nume gli omaggi e gli ossequi che al nume primiero convenevoli unicamente sono e dovuti: ed avvolgendo intanto nella cieca sua follia nulla men della terza parte degli astri più pomposi e più vaghi, memorabil disturbo cagionò alla reggia di Dio, che pur è soggiorno di tranquillità e di pace. Che improvvisa vicenda! Che orribile inaspettata sedizione!

Ma ecco ad abbattere con le folle sue squadre il duce fellone Lucifero vien dall'Altissimo il fedel principe S. Michele opportunamente destinato, uditori; e fregiato altresì di quel divino insuperabil valore, senza cui conseguirsi la necessaria sospirata vittoria è assolutamente impossibile, non che difficile e malagevole. E credete in fatti, che o superarsi debba la moltitudine dei soldati di Senacheribbo, o spugnarsi la robustezza dell' incirconciso Golia, o umiliarsi la ferocia del bellicoso Oloferne, e resistersi agli urti de'Filistei audaci? credete che basti al grand' uopo o la destrezza di Davide, o la gagliardia di Sansone, o il sito di Gerico, o la circostanza della quercia di Assalonne, e quanto mai inventar potea di violenza, di ardire, di astuzia, di frode, di crudeltà, e d'inganno contra il Maccabeo Simone l' inuman Tolomeo? Eh! non

siamo in tali cimenti, per gli quali prevalga la sorte, la natura, il consiglio, lo studio a l'arte. L' Angelica pugna è sol di pensieri e di affetti, e più tremenda dissenzione; e dovendo con la menzogna la verità combattere, con l'orgoglio la mansuetudine con la miscredenza la fode non d' altra maniera può riportarsi il bramato trionfo, se non mercè la pienezza di quella potentissima grazia che è Iddio istesso nel cuor diffuso e soggiornante. Pieno quinci del divin valore esce in campo contra l' infame turba de' ribelli, ed al combattimento memorabile si avanza il prode Arcangiolo S. Michele. Ed oh come all' inudito cimento sembrano scuotersi i cardini dell'universo, o vacillar le medesime sfere! L' orgoglioso Lucifero, peggio del baldanzoso Nabucco, di valor lusingasi sull' Aquilone, e careggiar col suo medesimo Creatore; ed anzi che umile e divoto accoglierne i comandi e farsi gloria di obbedire, altero ed ingrato la indipendenza si arroga, e nulla men che di ottener l' impero del mondo presume di esser capace e degno: e non fermando mica in se stesso l' ingiusta presunzione; chiama al suo folle partito infelici compagni, e cotanti ahimè! ne arrolla, quanto forse o non cadon foglie dalle secche piante in istagion di autunno, o nella buja notte non irraggiano stelle il firmamento, o non giaccion lungo le sponde del mare minutissime arene. E quà il bravissimo principe S. Michele; chi è mai, ripete, chi è mai, che può osare di eguagliarsi a Dio? a Dio senza principio, che d'ogni bontà è origine, a Dio senza causa, che di ogni effetto è cagione, a Dio senza fasto, che porta scolpito nel fianco il Re de' Regi ed il signore de' Dominanti, chi è mai, che può osare di eguagliarsi a Dio, il quale per santità è irreprensibile, è indipendente per maestà, per gloria è inaccessibile? E così ripetendo, per l' empireo intorno il suono della verità maravigliosamente sparge e diffonde, e nelle angeliche menti l' imprime in guisa, che delle innumerabili spirituali sostanze il maggior numero pomposamente gli aderisce, ed il siegue. Questi quindi a quelli nelle idee ripugnano e nelle voglie; e al zelo delle prime sembra il divin soglio fermarsi, ed alla ostinazion de' secondi pare l' istesso firmamento già vacillare, la gara e l' ardire, la carità ed il furore crescon tra loro ineffabilmente e si avanzano. Ed ecco già il fine della iremenda memorabile zuffa. Seguito da' suoi commilitoni il gran duce S. Michele, somiglia la prodigiosa colonna del deserto: perciocchè siccome quella illuminava e dirigea, ed insieme scagliava fulmini e morti, così egli le umili sue schiere incoragisce ed avviva, e per contrario i superbi avversari incalza, scuote, ferisce, ed atterra. Oh intrapresa! Oh bravura!

Deh trema dunque, e paventa, e palpita al gran cimento o baldanzoso Lucifero: e voi o arroganti seguaci, impallidite e cedete. Vedete a pruova, o superbi, che nessun delle creature possa far fronte all' Altissimo, vedrete, che la menzogna, l' ambizione, l' orgoglio non altro cagionano che perpetuo irreparabile pianto, vedrete, che allo spirito della fede, della verità, dell'umiliazione, della carità, che è spirito di onnipotenza tutto soggettisi e ceda . . . Ma siam sul punto; perchè già in un momento riportasene la vittoria, uditori. Nella guisa che nel soggiorno di Gessen godean lieti la bella

luce del giorno gli eletti figliuoli d' Israello ; e nel tempo stesso da palpabili densissime tenebre oppressi gli Egizj contumaci, scorgeansi da spavento e terrore miserabilmente agitati e sconvolti : non altrimenti atra nebbia di confusione e di orrore il duce ribelle Lucifero e le di lui infelici squadre atterrisce e spaventa , mentre l' ammirabil lume della chiarezza di Dio il nobilissimo guerriero S. Michele e già avventurosi di lui colleghi irragia , conforta , e bea. Questo perciò meglio de' seniori dell' Apocalissi la maestà del lor celeste Sovrano umilmente riconoscano , e degnissimo quinci riputandolo di adorazione e di ossequio , quasi le auguste corone depone dal capo per gittarle a piè del divin soglio in argomento di vassallaggio : e quelli a somiglianza del soggiogato Sedecia , da lor folle errore accecati e vinti , veggono in vano la conseguita sventura ; e di rossore ingombri e di scorno , senza pro si divincolano e gemono. Questi della piena felicità già sicura , cantan dolcemente inni e cantici di lode e di ringraziamento al Re della gloria , invincibile nelle battaglie e sembrano i figliuoli di Noè che preservati dal comun naufragio , esultavan nell' arca rinchiusi , ed il potentissimo Liberatore altamente benediceano ; e quelli già mossi a disperazione e furore , urlano orribilmente , il ciel maledicono , fremono , bestemmiano : e pajon gli uomini scostumati , che ne' flutti sommersi dell' universale diluvio , tra urli , maledizioni , e fremiti incontrarono infelici irriparabilmente la morte. Che spettacolo ! Che spavento ! Ma qui sembiante un fulmine empituoso , che dal seno della squarciata nube scoppiando , altissima torre con violenza investe , e fracassa , e atterra ; e tal l' invitto principe S. Michele la formidabile spada di fiamme rotando, onde la strada suol custodire del legno della vita contro gli spiriti ribelli empituosamente si scaglia , dalle celesti sfere gli scaccia , gli disperge , gli conquide , ed in braccio di morte acerbissima gli condanna. E mentre giù a migliaja cadon questi dal fianco di Dio , come si esprime sull' arpa Davidde , tra fuoco inestinguibile a pagar passano alla sovrana giustizia del loro orgoglio il dovuto supplicio , egli a' fortunati suoi campioni si rivolge , e favella : deh non temete , o miei fidi compagni , che pochi superbi sono dall' Altissimo umiliati. Osaron folli di recare all' empireo disturbo e guerra. Ma eccogli confusi , ecco ritornata colà la serenità e la pace , e voi ne sarete gli avventurosi possessori. E così favellando , seco in trionfo all'eterno godimento gli mena , e nella vera felicità inabissandogli , i meritati applausi per tutti i secoli giustamente ne riscuote. Oh vittoria ! Oh trionfo ! Oh incomparabil guerriero che pieno del valor divino abbattè Lucifero disturbatore , ed al regno celeste cagionò invariabil la tranquillità e la calma !

Con ragione , gentilissimi uditori , siegue ad avvalersi della di lui bravura l' inalterabil provveditore Iddio ; e del suo divin valore sempre più ricolmandolo , agli ulteriori attentati del principe delle tenebre opportunamente l' oppone. E chi non sa in fatti , che vinto l' empio dragone , debellato e conquiso, contro il Figliuol costanziale del Padre , vestito di umanità , che forse della di lui fellonia fu l' occasione ed il motivo , i rapidi suoi denti rivolse per morderlo ed avvelenarlo , si potè riuscire al barbaro insidiator nimico d' in-

gannare e perdere i primi nostri infelicissimi genitori, e con esso loro tutti gli sventurati discendenti; e d'indurre quindi sulla faccia della terra l'infermità, la miseria, la desolazione ed il pianto. Ma le umane cagionate sciagure a riparar si volse con gloria la divina clemenza; e poichè a togliere dalle ostile branche l'ingiusta preda, di spedir risolse l'istesso increato Unigenito, alla natura dell'uomo con istupendo arcano ipostaticamente unito; contra costui perciò il crudel Lucifero l'ira sua rivolse, e tutto stabilì le sue forze impiegare per involargli la maestà e l'onore. Che sdegno! Che ardire! Che attentato! Ma appunto al gran principe S. Michele commise l'Altissimo di confondere il perfido suo rivale, di soggiogarlo, di abbatterlo, ed egli il primo della virtù di Dio ricolmo al gran cimento volentieri si accinse; e riportatone glorioso trionfo, alla ciurma infernale si raddoppiaron le vergognose catene, ed al Redentor potentissimo dell'universo quel sì bello onore provenne, che forma il suo più luminoso nobilissimo pregio.

Ecco dunque ci si presenta un novello inusitato combattimento, in cui quindi il furore, quinci la virtù divina insiem pugnano, uditori. Mirate. Non così l'antico serpente la umanità meschina nel più cupo fondo della calamità sbalza e precipita, come subito vincitrice de' cagionati danni trionfar vede la fede del mediator futuro, che fin nel principio dei secoli la sacrosanta religione sua si distende. E fremendo di rabbia e di sdegno, che pur vano sperimentò per lo innanzi salta furioso dall' ombre eterne, ed imprende a funestare la terra. Ed ahimè! quali disordini, quali confusioni, quali follie già imperversare si ammirano! Veggo gli acciecati Mortali sforzarsi di estinguere l'istesso brillante lume della natura e della ragione, che nelle medesime create cose lor dimostra evidente il Creatore; e negandone appena il fondo del cuore la necessaria esistenza, trasferirne la gloria ad un Angiolo ribelle, che pretende ingiustamente di arrogarla. Veggo presso che in ogni angolo del mondo, e sotto vari infami nomi, e nè metalli, e nelle pietre, e fin nelle frutta della campagna, e nelle legna, e ne' simolacri, che sono opere delle mani degli uomini, l'infernale usurpatore qual nume riconoscersi; ed a lui ergersi templi, inalzarsi altari, bruciarsi incensi, e vittime immolarsi. Veggo il barbaro tiranno impunemente signoreggiare in Delfo, in Atene, in Roma, nella Persia, nell'Egitto, nell' Etiopia, nell' India, e nelle più magnifiche e conte metropoli; e quivi bugiardi spacciare oracoli, e comandar crudeltà e riscuotere stragi, ed esigere servitù ed omaggi. Veggo. . . Ma no, che nulla gli giovano ad annebbiare l' onor dell' uomo-Dio i suoi ottenuti trionfi imperciocchè tra le innumerabili nazioni, che seggon nelle tenebre e nell' ombre della morte, l' incomparabile S. Michele al Signor degli eserciti serba un Popolo accetto, che in tutti i secoli in avvenire il sentier della giustizia nella luce cammini, e viva nella sicura speranza di conseguir la salvezza e la pace mercè i meriti del vegnente Messia. E chi è che spinge l'innocente Abele ad offerir le primizie del gregge al benefico Creatore? chi è, che il medesimo Adamo incoraggia, mentre esercitando la mara, implora pietà e perdono? chi è, che dirige il pietoso Enos ad invocar primiero il tremendo nome di Dio? chi è, che riscossa da Abramo la

pia eroica ubbidienza, il costituisce padre de'posteri per la giustizia della fede? chi è mai che il diletto Israello or dal giogo di Faraone sottrae; or accompagna nel diserto con segni e prodigi; or in duri sassi gli scolpisce la legge, gli rileva e cerimonie e riti, ed or ne'Cananei felicissimi regni, abbattutane la ostile potenza, l'alloga e conferma? chi è che infonde bravura a Giosuè, a Gedeone, a Manuel, a Sansone, a Saulle, onde scompiglino Filistei, Moabiti, Amorrei, e Madianiti? chi è, che l'Asmonea gente a pugnare per le patrie leggi contra gli usurpatori più audaci nobilmente infervora? Certamente il gran Serafico S. Michele, sempre generoso e sempre infaticabile, l'adorazione promuove dell' unico vivente nume, e la fede in Gesucristo egregiamente ravviva. Oh fortezza! Oh valore! Oh vittoria! Oh trionfo! Ben si avvede di rimanerne sconfitto e confuso il regnante infame dell' ombre, e vie più smaniando e fremendo, alla pugna feroce si avanza e s' infiamma.

Ma oh folle! Ad altro non valgono i suoi travagli che a maggiormente confonderlo e stordirlo. E donde avviene, uditori, che egli a gravi cure sembrando inteso non più nei profani boschi e delubri sparge oracoli e menzogne, e guarda al suol piombati i suoi simulacri e peggio che non vi piombò Dagone al cospetto dell'Arca? Ah! che a'sospiri, alle lagrime, alle preghiere de' Profeti, de' Patriarchi, de' Sacerdoti, de' Regi, e di tutte le anime giuste della Confederazion prisca si sono inchinate le nubi a piovere il Giusto, o la terra è condiscesa a germogliare l'aspettato Salvatore; ed è pur questa la fatal cagione degli affannosi pensieri, dell'improvviso abbattimento, e della ulterior rabbia del barbaro iniquissimo persecutore. E per verità sebben la provvidenza gli occulti del Messia promesso la graziosa venuta, e molto più l'ineffabil mistero della croce, che il debbe interamente conquidere, onde nol frastorni ed impedisca: pur al di lui nascimento le forze sue scoprendo il ribaldo scemate: ed accorgendosi nel tempo istesso di essere compiute le misteriose settimane predette da Daniello, e tolto lo scettro da' lombi di Giuda giusta il vaticinio di Giacobbe, anzi la stupenda santità osservando dell'isteso apparso Nazareno: sospetta con fondamento, e dubita, che egli sia l'unto del Signore, e l'Angiolo del Testamento, per la redenzion d'Israello incessantemente richiesto. E che risolve pertanto? Imprende a farne scempio fatale; ed armandogli contro l'invidia dei Sacerdoti, il livor della plebe, il fremito della sinagoga, l'ingratitudine dei beneficati, e l'ingiustizia de' ministri, non è pago giammai, fin che dalla terra de' viventi nol vegga con violenza rapito. Che accanimento! Che persecuzione! Ma non vedete uscito in campo a far le veci di Dio il bravissimo Arcangiolo S. Michele? Sì, imperversar egli lascia l'empio crudel rivale, onde giusta l'espression del Profeta nel baratro precipiti, che con le proprie mani si cava; ma intanto d'intorno al suo Signore sempre aggirandosi, il conforta, l'incoraggia, il sostiene in guisa che, non solamente non gli si scemi, ma gli si accresca anzi sempre più la gloria e l'onore. Ed oh che giocondo spettacolo! Viene alla luce delle genti l'Agnello immacolato, ed a togliere i peccati del mondo ben per tempo la sagrosanta umanità in un mare di affanni gitta e sommerge: e subito S. Michele, di co-

lui destinato custode, che l'universo custodisce e conserva, alle pene le consolazioni gli surroga, il solleva, il rincora, ed a calcare il pesantissimo torchio efficacemente lo spinge. Se quindi travaglia nella culla, bersagliato dal disagio, dal freddo, e dall'ingratitudine; se fugge rapido la gelosia di un Tetrarca, che ultima stragi nella Galilea; se nella magion Nazarena dalla povertà è afflitto e dal travaglio; se dagli Scribi, dai Pontefici, da' Farisei vengli la fama intaccata; se finalmente o sul Gessemani cava sudor di sangue, o in Gerosolima sostiene flagelli e scherni, o sul calvario agonizza e muore, confitto in croce: ecco sollecito il grande Arcangiolo qua celesti milizie dirige a'pastori di Galilea ed a'saggi di Arabia, onde portinsi ad adorarlo; là ne' viaggi fedelmente accompagnato, e da disastri il sottrae; quinci gl' infonde fortezza e valore da non curar bersagli e vicende; quindi il glorifica con inuditi portenti a confonder gli empj e i miscredenti, e per tutto negli sfinimenti l'assiste, negli scempi il conforta, nelle agonie il sostiene, fin che l'opera grande della redenzion fruttifera generosamente non coroni. La corona infatti con la morte sua l'incarnato unigenito del Padre; ma scorgendo poi dalla sua tomba redivivo, S. Michele i forti suggelli spezzati, il dimostra giulivamente a Lucifero, e favella; ha vinto il fortissimo lione di Giuda, il regno ha eternamente acquistato, ed il suo nome ha renduto alle creature venerabile e tremendo. Miralo dunque, e scoppiane di rabbia e di scorno, perchè nulla i tuoi attentati han potuto all'onor suo pregiudicare. E così dicendo, là giù nell'abisso fino alla consumazione de' secoli l'incatena e lo stringe. Oh incomparabil trionfo! Oh nobilissimo vincitore, che dell' uomo-Dio impedito il disonore, a lui l'onore ha cagionato!

Ma pensate, in quali terribili furie prorompa l'abbattuto mostro infernale, gentilissimi uditori. Ahime! nella guisa che un famelico furibondo lione, il quale nel sangue dell'insidiato pastore estinguer sua sete non valse, dal bosco sovente smacchia, avido si dirizza all'ovile, e tenta assaltare il gregge per farne scempio e macello: non altrimenti l'inviperito Satana contra il Pastor buono non avendo potuto prevalere, va disperato nell' universo girando; e s' industria di fare strage e rovina delle pecorelle, a prezzo infinito di sangue giustamente conquistate. Ma credete voi, che tutti gli riescano i suoi formidabili attentati? Ah! troppo egli è difficile il paragone; imperciocchè dall' Altissimo destinato a resistergli il bravissimo spirito S. Michele, questi pugna a nome del suo Signore; la furia del nimico audace in tal guisa comprime, che degli avventurosi eletti non ne rimane la congregazione disturbata, ed a porto più tosto della promessa eterna salvezza sicuramente perviene.

Facciamci perciò a guardare l' atrocità della pugna per intendere l'altezza della vittoria, uditori. Ecco l' Angiolo ribelle le più orribili tempeste suscita ed accresce, onde la candida sposa del Salvatore, peggio di spalmato legno tra flutti rabbiosi ahimè! resti naufraga ed ingojata. Tempesta per mezzo dell' Ebraismo riprovato e contumace, che a distruzione de' discepoli di Gesucristo mette in opera e prigioni e fruste e sassi e spade e croci: tempesta per mezzo del Gentilesimo fremente, che le più barbare crudeltà rinuova a sterminio de' fedeli innocenti e della lor purissima

religione: tempesta per mezzo della deforma resia, che il più brillante splendore de' rivelati misteri osa con la menzogna di distruggere ed annientare: tempesta per mezzo dello scisma tumultuante, che il bel vincolo della carità e della pace si avanza a rompere e fracassare. Oh furie! Oh vicende! Oh pericoli! Ma non temiam punto, che al grand' uopo accorre l' Arcangelo S. Michele; e mercè del di lui divin valore la navicella di Pietro ad onta degli svegliati marosi al suo immortal destino sana e salva perviene. E non vedete la maravigliosa costanza de' campioni della fede, che la più spietata tirannide dispreggiando, inaffian col sangue loro i campi della novella graziosa Rachele, onde sempre più germoglino e si moltiplichino l' Eroine e gli Eroi? non vedete la vendetta del per altro clementissimo Tito, che l' Ebrea odiata nazione inesorabilmente trucidata e perduta, fin dalle fondamenta il profanato tempio, e la città uccidi trice de' Profeti ro vescia e schianta? non vedete il zelo de' l' invitti Cesari Costantino e Tedosio, che la perfida idoladria detestando e inalzan pubblicamente al vero Iddio e altari e templi, ed il glorioso vessillo della croce su le alte torri dispiegano? non vedete la gara de' dottori del cattolichesimo, che a distruzion del- l' errore del labbro e dalla penna quasi vibran fulmini fatali di spavento e di morte? non vedete la sollecitudine dei sagri Pastori e del Vaticano, che i belli nodi stringendo premurosamente della carità cristiana, della mistica vigna del Signor celeste lo spirito lungi fugano della perniciosa dissunione? Oh vittoria memorabile a vantaggio delle anime redente! Ma se il valor portentoso dell' inclito custode della Chiesa S. Michele maravigliosamente la cagiona! chi nol vede della virtù divina abbondantemente carico e fornito, onde a piacer suo edifichi ed abbatta?

E pur non terminano qui i suoi trionfi, uditori, perchè non cessa per anche di guerreggiare il disperato suo emolo. Questi in fatti gli ultimi sforzi producendo, contro la santità della religione i falsi fratelli a pugnare istiga, onde con i loro scandali preparin sempre agl' incauti pietre d' inciampo, e ne perdan quinci la pietà la credenza, la carità. Ma tremate pure o stolti, al cospetto dell' invincibile S. Michele. E che v' immaginate, che egli non abbia in pugno le divine saette per atterrarvi? Ma si sovvengavi de' tempi antichi. Non fu egli, che sozzure del mondo dentro universali acque ultrici orribilmente sommerse? Non fu egli, che la scostumata Potapoli coprì di solfo, bitume, e fuoco? Non fu egli, che nelle onde del riunito Eritreo affogò con l' Egiziano esercito il contumace Faraone? non fu egli, che con la spada de' Leviti ventitremila adoratori profani del vitello trucidò ed uccise? Non fu egli che comandò sorprendersi sopra vergognosi patiboli a vista del sole tutti i princi dei popoli, a Moabite straniere attaccati? Non fu egli, che nella vincitrice Babilonia ridusse schiavo il soglio d' Israello e di Giuda? Non fu egli che umiliò con atroci battiture il sagrilego Eliodoro, con acerbissimi dolori il perverso Antioco, con ischifosi vermini l' incestuoso Erode? Non fu egli, che col valore di Giustiniano Cesare, di Lesco Pulacco, di Luigi IX di Francia, e di Carlo Magno sterminò i Vantali inquieti, i miscredenti Lituani, settarj? non fu egli... Ma lasciamogli imperversare a lor danno.

Vedranno i miseri fino alla consumazione de'secoli il grande Arcangiolo versare sul lor capo le fiale misteriose dall'ira di Dio, e preservarne quei fortunati che il tremendo nome dell'Altissimo recano sulle fonte scolpito. Li vedranno maneggiare gl'incenzieri d'oro pieni di odoriferi aromi, che sono le orazioni de'Santi, e dirigerne al divin soglio il gratissimo fumo: per contrario sclamar vendetta contro i malvagi e rei, che il sangue de'giusti empiamente diffusero. Il vedranno nella dissoluzione del mondo il dragone antico disciogliere a confusione de'reprobi, e poi toglierli interamente la potenza di nuocere a consolazione dei predestinati. Il vedranno con alterab le bilancia nella destra equilibrare di ciascheduno i meriti e le follie per giustamente compartire i premî e le pene. Il vedranno nel dì finale dei giorni precedere il divin Giudice inesorabile, ed inalberar trionfante l'adorato legno della redenzione a sollievo dei giusti ed a perpetuo terrore dei malvagi. Il vedranno; e col loro pianto sempiterno le smanie dovranno accompagnare del conquisto Lucifero, il quale tra immensi urti e dibattimenti il trionfo attribuisce all'invitto principe S. Michele, che ad onta de' di lui formidabili attentati si mostrò della divina fortezza ripieno e carico, e cagionò a' ricomprati Mortali la salvezza e la pace.

E per questa ragione applaudiamo al Serafino trionfante, gentilissimi uditori; e mentre sulla scala di Giacobbe sembra al cielo ascendere e discendere sulla terra a promuovere la gloria dell'altissimo ed il nostro vantaggio, deh supplichiamolo a ghermici contro l'insidie del Tentatore maligno onde non ismarriamo il fine, per cui fummo creati e redenti. Sì: potentissimo Eroe celeste ricordatevi pure, che siamo in una valle di lagrime, e che in tal misero soggiorno non cessi l'infernal nimico di sbalzarci dal sentierò della verità e della giustizia per sepellirci nell'abisso. Ah! voi potete frastornarlo, vincerlo, ed atterrarlo, perchè destinato dall'Altissimo a combatterlo, mentre recò disturbo all'empireo, disonore al Verbo incarnato, e rovina a'mortali, foste pieno del valor divino, ed egregiamente conquisolo, cagionaste al firmamento la pace, all'uomo Dio l'onore, ed a'credenti la bramata salvezza. Deh proseguite dunque le vostre vittorie: e come un tempo dall'esercito di Sennacheribo salvaste Ezecchia, e dalle mani di Erode liberaste S. Pietro; così noi dalle unghia terribile del predatore infame ancor sottraete. Illuminateci la mente contra i di lui inganni infiammatici di carità il cuore contra i di lui assalti, e nell'ultimo conflitto sul fine de'nostri giorni lungi fugatelo tra le fiamme, onde presentare all'eterna luce ne possiate. E sopra tutto custodite nel costato aperto del crocifisso amore, dove si sono rifugiato, queste candide amabilissime spose dell'Agnello e questo con esso loro accoppiate nobilissimi convittrici, le quali fin da ora lodandovi o benedicendovi, con essonoi vi riconoscono per l'illustre invincibile guerriero, che seco avendo il valor dell'Altissimo può fastosamente replicare: *Dominus mecum est tamquam bellator fortis.*

FINE DEL PRIMO VOLUME.

45.1(con1)

ORAZIONI SACRE

DI

GIANVINCENZO POSTIGLIONE D'APUZZO

PER SOLENNIZZARE

LE FESTE DI GESU', DI MARIA, DI ALCUNI ARCANGELI E SANTI.

TOMO II.

NAPOLI
A SPESE DI GABRIELE ARGENIO
Strada Trinità Maggiore n. 7.
1850.

ORAZIONE I.

IN LODE

DELL' ARCANGIOLO S. RAFFAELLO

Fecit vobiscum misericordiam suam.
Tob. XII.

Se il creator potentissimo dell'universo con le innumerabili e tutte leggiadre fatture visibili, le quali dal sen profondo del nulla al cenno autorevole dell' imperioso suo labbro alla luce chiamò ed alla vita, di sovrane spirituali intelligenze un numero immenso produrre insieme compiacquesi, e fregiarne pomposamente il firmamento e le sfere; a queste ben anche, come insegna l' Apostolo S. Paolo, gentilissimi uditori, il ministero sublimissimo addossò di rappresentare a' mortali gl' infiniti suoi pregi onde con perseveranza amandolo, la preparata eredità della sempiterna salvezza a meritar valessero ed a conseguire. Secondo dunque il divin beneplacito a ciaschedun di quei fedeli spiriti, che vincitori e trionfanti le spoglie recaron degli abbattuti superbi compagni, fin dal principio del tempo venne posto ad ufficio provvidamente destinato: e laddove ad altri di far ala e corona intorno al medesimo divin soglio fu commesso e ad altri la custodia affidata degli uomini, de' popoli, degli eserciti, delle città, delle case, de' templi, a tutti senza dubbio di annunziare giusto il bisogno le sovrane determinazioni, e di additare la magnificenza dell' Altissimo saviamente fu dato. Quando in fatti umiliar l' orgoglio dovettesi di Lucifero e de' suoi protervi seguaci; ecco rappresentò Michele un Dio terribile, e ne dimostrò la giustizia e la vendetta, quando ad Isaia, a Daniello, a Geremia, ad Ezecchiello, ed agli altri profeti dovettero i futuri avvenimenti svelarsi: ecco manifestò Gabriello un Dio sapientissimo, e ne dimostrò l' ineffabil sapienza: quando finalmente o naufragarsi dovette in un abisso di onde ultrici il mondo intero, o di bituminose fiamme consumarsi la sozza Pentapoli, o gli attentati punirsi di Samaria, di Geresolima, di Persia, di Egitto, e di Assiria; ecco un drappello di angelici spiriti, che sulla terra, sul mare, e per la region dell' aria le misteriose ampolle versate dell'ira divina, additarono un Dio insuperabile, e ne dimostraron l'autorità e la plenipotenza. Or qual fu il misterioso eccelso, di cui fu incaricato il nobilissimo Serafino, che è uno de' sette principi assistenti al divin soglio, e comun protettore, graziosissimo S. Raffaello? Appunto il significare un Dio pietoso, e vantarne la misericordia; come realmente protestò egli medesimo al beneficato innocente Tobia nell' annunziargli la sovrana clemenza: *Fecit vobiscum misericordiam suam.* Siccome quindi è codesto il proprio suo carattere:

così in tal aspetto ammirando quest' oggi, uditori: ed a fomentar la nostra divozione osserviamo; che egli primieramente implora con efficacia, secondariamente amministra con fervore, finalmente promuove con zelo la divina misericordia. E senza più indugiare ragioniamo.

Poichè il Signore altissimo della gloria in sè medesimo di tutte le create cose, le quali non sol comprende, ma sopraccomprende ancora le ragioni ed i rapporti con eminenza di grado contiene, e termini escludendo, che il restringan tra loro e circoscrivano, in ogni sebben menomo recinto, o che profano e vile, o che nobile e sagro apparisca, con egualità sia intimo e presente, ne possa in conseguenza e pensieri e parole e condotte ignorare giammai: egli è ben vero perciò, gentilissimi uditori, che tutto chiaramente vegga, tutto distintamente sappia, quanto de' saggi mortali o si esiegue in adempimento delle leggi nella eterna regola contenute, o si sostiene in conformità della provvidenza, o si priega pel conseguimento delle grazie, delle quali ha precisa necessità in questa valle di lagrime ciaschedun de' mortali. E pure o che il Maccabeo valore a favor de' mosaici stabilimenti vada intrepido ad incontrar travàgli e spasimi e morti, o che rimesso alle celesti disposizioni l' uom paziente dell' Idumea, con indifferenza delle dovizie goda e delle povertà, o che di ceneri asperso e carico di cilicî supplichi il cielo, prostrato al suolo, per la vita del pargoletto moribondo figlio il penitente Davidde; certamente il valore, la sofferenza, la orazione pel ministero degli angelici spiriti, per certo decoro di sua maestà divina, vuol l' Altissimo presentarglisi ad accordare i necessarî favori, e costoro quinci, come nell' Apocalissi son descritti, presso il trono di Dio compariscon sovente con nella destra preziosi turiboli di odoriferi aromi ripieni, dei quali esala il gradito vapore delle orazioni de'Santi. Ma sebbene ad ufficio sì decoroso tutti sono gli Angioli fedeli destinati; pure con ispecialità chiamato vi scorgo il graziosissimo Arcangiolo S. Raffaello: ed egli infatti con la maggior efficacia delle misericordie divine la pienezza a comun vantaggio implora e consiegue.

E che altro ne persuade quel grande spettacolo, cui i sagri codici avvenuto espongono al pietoso Israelita della tribù di Neftali Tobia, uditori? Voi sovente udiste, che quest'uom religioso tra le corruttele ristretto d'un popolo incirconciso, di macchia non imbrattò il cuor suo giammai: udiste, che un sol avendo figliuolo, a temer Iddio l' avvezzò, ed aborrire il peccato, onde come nel nome, così ne'costumi gli assomigliasse: udiste, che tra le più fortunose vicende sempre eguale e costante, dal retto sentiero della giustizia non deviò mai i suoi passi. Ma chi gl' implorò quel sorprendente valore, onde l' innocenza custodì e corrispose a'paterni consigli, e distese fino all' eroismo la sua fortezza! appunto S. Raffaello, il quale la di lui religiosità e pazienza al Principe eterno tutor presentando, sempre novelli e più vigorosi ajuti di grazie ne ottenne. Che giocondo spettacolo! Di quà l' umilissimo Tobia negli anni suoi più verdi dal trionfante Salmanasarre insiem con i suoi fratelli dalla Samaria nell' Assiria vien condotto, e schiavo fissato

in Ninive e sospirando quivi la comune sventura , e più della sua nazione i delitti deplora ed alla vendetta del Signor degli eserciti sè stesso e le sue pene in sagrificio offerisce: e di là nel mezzo alle più fiere tempeste delle più ingiuste persecuzioni non ismarrisce punto la sua calma ; e qual dall'empito del furioso aquilone l'alto cedro del Libano bersagliato e scosso, vieppiù nelle viscere del suolo sue radici profonda , e tra le piante giulivo torreggia; tal egli da estreme amarezze combattuto ed afflitto nella carità si conferma, ed inalza il suo cuore a Dio. Ma di quà e di là sempre l' Arcangiolo vigilante al divino altare la vittima e l'olocausto presenta, e l'umiliazione intanto e la mansuetudine magnificandone , al suo cliente maggior fortezza di spirito , onde costante e fermo ad onta delle più gravi traversie la strada che calchi della perfezione, opportunamente impetra. Ed oh a qual giunge supremo grado di eroismo Tobia , deh parlate voi per me , o recinti di Gerosolima; e testificate omai, se tra la turba framischiato de' miscredenti Israeliti, abbia mai piegato ginocchio agl' idoli infami che in Dan ed in Betel collocò l'ingratissimo Geroboamo. Parlate , o domestiche pareti, e confessate pure , se spogliato de' propri beni , aperta mai abbia alle lagnanze il labbro, o pur abbia più tosto nelle angustie a somiglianza del S. Giobbe moltiplicate al cielo le benedizioni e le lodi. Parlate per me o soggiorni di Ninive , di Elimaida , di Ecbatana , di Rages , dell' Assiria intera , e dite con libertà , se mancare il vedeste mai al sovvenimento de' poveri dispersi fratelli , o a seppellire de' defunti Ebrei gli abbandonati cadaveri , o a frequentare nel tempio di Sion al vero Iddio vivente le adorazioni e gli omaggi. Parlate. . . . Ma che occorron testimonianze , quando il bravo Israelita a perfezion sì invariabile è pervenuto , che meglio di Mosè la dilezione più tenera ha meritata da Dio e da mortali ? L' istesso monarca la di lui virtù ammirando, i tolti beni generosamente gli restituisce, e quasi di schiavitù il tolga , di gire , ovunque gli piaccia , pienissima libertà graziosamente gli accorda. Or dunque uom fortunato , che cotanta misericordia per mezzo dell' Arcangiolo S. Raffaele hai implorato ! Maggior gli preveggo effusione di celesti favori: imperciocchè la di lui virtuosa condotta il Serafin medesimo siegue al divin trono ad offerire ; e sì copiose ne riporta consolazioni ed allegrezze , che saran l' oggetto delle congratulazioni e degli applausi de' secoli avvenire.

In fatti siegue con dure pruove la fedeltà del servo suo a sperimentar l' Altissimo , uditori. Ed ecco si cambiano ahimè le vicende : e già successore all'Assirio soglio ascendendo Sennacheribbo; del vincitore Ezechia e di tutta la nazion Giudaica persecutor altero, non così intende , che il pietoso irriprensibil Tobia i beni suoi nel cibare i famelici, e nel vestir gl' ignudi, e nel seppellire i morti impieghi volentieri e consumi; come subito di ogni avere spogliato e privo il credereste ? ad acerba morte crudelmente il destina. Il campa , è vero , dal furor regale il favor degli amici. Ma il peso delle disgrazie d' altronde gli si aggrava : e mentre stanco ritirasi dal seppellire i cadaveri degli ammazzati fratelli, il sonno all'aperto cielo il vince e l' opprime ; e lasso colà riposando, caldo e cau-

stico escremento di domestica rondinella nella pupilla degli occhi il ferisce, ed improvvisamente l' accieca. Nè quì terminano le sue calamità; imperciocchè di acerbi rimproveri dalla imprudente consorte, da' congiunti, e dagli amici caricato e punto ogni dì, in tal desolazione ahimè! l' infelice discende, che del buon vecchio Simeone il desio previene; ed al sovrano provveditore le piangente cieche pupille volgendo: alto Signore, esclama, se per gravosa ad altrui la vita mia scorgete, deh voi, che giusto siete, il vostro servo ai padri suoi accoppiate in pace. Che desolazione! Ma vola San Raffaello all'empireo, ed al Padre delle misericordie la contrizione e la preghiera fervidamente espone; e poichè nel tempo istesso la giovanetta Sara, colà presso di Rages da vil fantesca malmenata e vilipesa, umilmente chiede all' Altissimo, che dall' obbrobrio la liberi del feroce Asmodeo, il quale gli sposi a canto nella prima notte delle nozze infelici crudelmente le affoga; egli perciò a quelle di Tobia codeste suppliche accoppiate alla maestà suprema l' espone, ed all' uno ed all'altra fortezza, longanimità, e contentezza opportunamente implora. Ed oh se sapresti buon vecchio, a qual eccesso di consolazione anderà fra brieve a terminare la tua affannosa amarezza! Senza dubbio a benedir più tosto la divina destra, che ti travaglia, impiegheresti il cuore e le labbra. Ma sappi, che tal t' inonderà abbondanza di benedizioni e di grazie, che appena le forze e lo spirito nel riceverla ti reggeranno. Vedrai volgersi per te un novello ordin di cose; vedrai in ricchezza la povertà, la umiliazione in esaltamento cambiata, vedrai gli averi tuoi restituiti dal novello Re Assaradone, dopo che dagli altri due propri figliuoli rimarrà ucciso il padre e regnante di Assiria, vedrai... Ma già dal firmamento l' Arcangiolo è disceso e già la divina misericordia implorò con efficacia, con fervore ancor si avanza ad amministrarla.

Gran fatto gentilissimi uditori! Erasi ammirato nel mondo che un principe terreno a servir si abbassasse un vassallo diletto, spiegando così il carattere dell'amore, il quale giusta il sentimento del gran P. S. Agostino sempre d'intorno all' ogetto amato si aggira: ed erasi anche ammirato dal giusto Profeta Davidde, che ad assistere, a confortare e dirigere nella via della salute l'uom meschino fin le angeliche intelligenze per divin comando s' impiegassero. Ma non si era mai inteso, che un serafino il più eccelso e sublime del paradiso con un uom miserabile familiarmente conversasse, l' aiutasse nei bisogni, nelle occorrenze il servisse, e sempre visibile dai pericoli il liberasse. Nè mai sarebbe comparso spettacolo sì inudito, se proposto non l' avesse con fervore agli sguardi umani l'amabilissimo Arcangiolo S. Raffaello. Egli infatti, che per condizion di natura è all' uomo superiore così, che maggior forse non è così della terra il cielo, che per vanto di onore tra primi combattimenti si distinse nella memorabil pugna, onde l'orgoglioso Lucifero fu assaltato e conquiso; egli che per pienezza di merito ad assistere al divin soglio fu deputato, egli che la maggior gode essenziale felicità, e tra tutte le angeliche gerarchie ha la più bella dell' onorata magione: sì, egli degnasi di entrare in misera casa, e comparir viandante, e per prestar servigi ed allontanar pericoli

per adempimento dell' impostogli ministero di compartir la divina misericordia a quell' avventurosa famiglia , a cui si è compiaciuto accordarla il suo celeste pietosissimo Signore. Che degnazione ! Che spettacolo !

Ma vediamne di grazia al paragon l'evidenza , uditori. Ecco il povero e cieco vecchio Tobia , il quale il chiesto favore di trapassare in pace vivamente di conseguire sperando , chiama a sè il giovinetto unico figlio ; e dopo di avergli piangendo i soavissimi sentimenti ripetuti , onde a temer l'Altissimo l' avvezzò fin dall' infanzia , l'autentica scrittura nella destra gli porge , in vigor di cui improntata somma riscuoter debba di dieci argentei talenti , o sia di quindicimila once di argento , dal buon amico Gabelo , in Rages de' Medi soggiornante , e va pure , gli dice , va pure , o figlio , prima che l' ultimo giorno da te dividami, la povertà nostra efficacemente a sollevare. Il dovuto danajo dal debitor ripeta: e se della di lui abitazione il disastroso sentiero ignori : deh in piazza uscito, pratico ed opportuno ritrova compagno al necessario viaggio. Così dice il padre. Ma non così l' ubbidiente figlio dal paterno tetto cava fuora le piante; come subito grazioso ed avvenente giovine incontra , il quale al prefisso destino di condurlo , e salvo poi di ricondurlo in patria ed in casa gentilmente promette ed assicura. Oh fortunato garzone , o genitor fortunato , che avete sortita sì gran ventura! L' incontrato compagno celasi col misterioso nome di Azaria, e del grande Anania nobil figliuolo si spaccia. Ma in realtà egli è il gran principe del firmamento ; ed è appunto il Serafin nobilissimo S. Raffaello. Godete dunque , che sotto la scorta di sì valente duce ogni viaggio si terminerà con pace , ogni negozio si compirà con profitto , ogn' intrapresa riuscirà con gloria , ogni ... Ma l' allegrezza non anticipiamo, che ancor loro la provvidenza differisce : e volgiamoci piu tosto a guardare il giovin Tobia, il quale dopo i cari abbracciamenti e le moltiplicate benedizioni degli amanti genitori , assai più fervorose di quelle accompagnaron la saggia donzella Rebecca , uscito già di Ninive col suo fedel compagno alle sponde del Tigri felicemente è pervenuto. Ahime! qual terribile gran, dioso pesce salta su improvvisamente dall'onde per ingojare l' impaurito garzone , peggio che mostruosa balena non inghiottì Giona Profeta veleggiante per Tarso? Dietro la guida dell'eccelso creduto Azaria saran dunque nascosti pericoli e pianti ! Eh ! non temiam punto che quel marino smisurato mostro non per ammazzare, ma per vantaggiare è sol venuto sull' acque. Non più quinci paventa e fugge Tobia ; anzi il comando ha già eseguito del suo buon duce; ha tratto pel mento all' arene il pesce , l'ha smascellato , ucciso e sviscerato, e già il fiele, il cuore, ed il fegato diligentemente riposto e custodito nel zaino , su per le montagne di Ecbatana l'intrapreso viaggio felicemente prosiegue : meglio che sciolto dal furor di Labano non proseguì il cammino suo per la Mesopotamia il fedele Giacobbe. E! oh chi può spiegare la santità de' sentimenti e de' colloqui onde passan nel cammino le ore, i pellegrini? Chi può, spiegare gli altissimi insegnamenti, che dal labbro sortendo dell' amoroso Arcangiolo , vanno il cuore a riformare e perfezionare lo spirito del-

l' innocente garzone ? Ah! bisogna sostenere , che sì bella compagnia abbia solamente nel paradiso la eguale, che il religioso Tobiuolo col più sublime dei serafini conversando, presso che sia tornato un angiolo Qual piena perciò di consolazione e di gioia dovrà inondar nell' animo del vecchio Raguello , quando in casa sua gli eccelsi ospiti accogliendo , riconoscerà nell' amabil giovinetto un degno figliuolo dell'amato cugino, e per conseguente un suo carissimo nipote , quanto per mezzo del celeste condottiere vedrà tolto l' obbrobrio della sventurata figliuola , da fier demonio perverso ahimè! angustiata , e rivolto in decoro e giubilo di sua nobil magione , e di tutta la sua distintissima prosapia ?

Deh argomentatelo dal fatto , uditori. Ecco il tempo approssimato , in cui le maggiori misericordie del sollievo della casa di Raguello dispensar debbe il fervido Arcangiolo benefattore ; ed ecco che già egli al grand'uopo fervorosamente si accinge. Guardate. Sara è già destinata sposa a Tobia : e questi nella disgrazia de'sette infelici sposi defunti affatto d' incorrere non paventa ; perchè il condottiere ogni mal previene, il ripara ed il fuga. Qua al garzon comanda , che per tre dì con la novella sposa alla preghiera religiosamente attenda , e che sulle vive brace il serbato cuore e fegato del pesce, dal Tigri predato subitamente allogando, quel suffumigio produca che ogni infernal prestigio rende inutile e vano , come dall'arpa Davidica la dolce armonia il furor di Saulle sgombrava, e là mentre il giovinetto con prontezza ubbidisce , col feroce Asmodeo a singolar tenzone uscito , il disarma, il confonde , l'abbatte, il fuga, e ne'deserti inaccessibili del superiore Egitto valorosamente il confina, ed il lega. Sieguon quinci felici e lieti le nozze , e tra le congratulazioni e gli applausi de' congiunti e degli amici la sincerissima dilezion di Sara , e la metà de' beni di Raguello si gode in pace Tobia. e quindi l'Arcangiolo dentro la città di Rages penetrando , le dovute quindicimila once di argento da Gabelo riscuote, e Gabelo istesso al nuzial festino velocemente conduce. Oh che consolazione ! Oh che tripudio! Oh che gioja ! Deh non sospirare più, non più piangere o affannata genitrice Anna ! No , non solamente disastro alcuno nuocer non osa il caro figlio, che lumi appelli degli occhi tuoi , sostegno della tua vecchiezza , e della tua vita fermissimo sollievo, ma tutte anzi gareggiano a consolarlo l'esaltazioni e le contentezze , e già di nobil donzella divenuto consorte, di pingue dote è possessore, e di altro egualmente ricco patrimonio è tornato erede. Corri sulle montagne di Ninive , che presto ne osserverai il fausto ritorno ; imperciocchè partito egli tra le benedizioni de'suoceri , a non differirli il contento, lasciato a mezza strada l' equipaggio e la sposa , insiem col soavissimo condottiere a te velocemente si appressa. Volgi pure le avide pupille in giro . . . . Ma già l' ha scoperto , e fuora di sè uscita pel giubilo, a recarne sì affretta al cieco Tobia la gioconda novella : e questi , come alla notizia di Giuseppe creduto estinto sembrò da lungo sonno destarsi Giacobbe , così da stupor quasi riscuotesi , quà e là intoppando . esce sollecito fuor di casa per abbracciar l'amatissimo pegno , ed accorgendosi in fine del tripudio festivo del fido cagnolino che anti-

cipatamente giunto con la tremolante coda l'accarezza, e l' applaude, le braccia distende, e va palpando per istringere al seno la parte migliore del sangue suo. Ed eccolo al fine de' desiderj suoi già pervenuto. Giunge il caro figlio, il genitor cordialmente riverisce ed abbraccia: perchè compiuta li riesca la gioia, l'angelico comando siegue, cavando del predato marin mostro il secco fiele, sulle palpebre di lui stropicciarlo: e quell' albume dalle pupille cadendogli, che la rifrazion de' lucidi raggi impediva, la luce degli occhi, che rendergli non fidaronsi nè i medici, nè medicine di Ninive, di Elimaida, e di tutta la Persia, perfettamente gli restituisce. Oh stupore! Oh circostanza! Oh contento! Pensate quali e quanti nel cuore del padre e del figlio sorgano affetti verso l' amoroso Azaira, cagion della loro più alta ventura: Ah sì, premurosamente van rintracciando maniera per a sufficienza rimeritarlo. Ma quindi l' Arcangiolo, dopo di aver amministrato con fervore la divina misericordia, l' occasion prende di promuoverla anche con zelo.

E veramente, gentilissimi uditori, tutta la premura delle beate angeliche intelligenze consiste appunto nel significare alle beneficate ragionevoli creature i favori dell' Altissimo, onde si volgano a ringraziarlo, e promuoverne maggiormente la gloria e per conseguente a profittarne e meritarne ulteriori grazie ed ajuti. E quindi è, che l' Arcangiolo S. Raffaele il più vivo zelo impiega a promuover nella Ebrea favorita famiglia la divina misericordia. E che fa? I tratti amorosi della celeste beneficenza subitamente svela e palesa, onde tutti confusi insieme ed innamorati, il sentier calchino della verità e della giustizia, e vie più provochino la destra onnipotente a sopraffargli di benefici ulteriori. Gli arcani, egli dice, gli amori impenetrabili del Sovrano de' Regnanti è dover che si celino, fin che a lui piaccia: ma quando egli il permette le opere della sua dilezione, che l' onore esteriormente almeno gli accrescono, non ammetton punto nè silenzio, nè segretezza. E così dicendo, ad accuratamente annunziargli procede e si avanza.

Torniamo perciò per pochi momenti nella casa di Tobia, uditori. Ecco ansanti il padre ed il figlio i vantaggi ineffabili già conseguiti scambievolmente rammentano, e scambievolmente altresì della convenevol mercede ragionano, che al benefico Azaria, da cui provennero, per giustizia e per gratitudine è dovuta. Qual sarà il compenso, dice il padre, col quale potremo onorevolmente rimeritare un benefattore sì insigne? E qual compenso replica il figlio; qual compenso può mai eguagliare i beneficj di un compagno, che mi ha condotto e ridotto sano, mi ha guadagnato copiose ricchezze, mi ha degna sposa ottenuta, ha raffrenato un demonio perturbatore, ed a voi ha fatto rivedere il lume del cielo. In tal guisa chieggonsi vicendevolmente consiglio; e risoluti, il pietoso Azaria in disparte chiamando tra mille benedizioni e ringraziamenti la metà de' recati beni gradire umilmente il priegano. Ma oh improvviso memorabile spettacolo! Terminano appena di favellare: e subito di quel raggiante splendore, che suol la carità più fina produrre le

guance ornando del creduto Azaria: io, risponde, io non ho punto bisogno della vostra mercede; perchè la conversazion della divina maestà mi rende ricchissimo e grande. Quando da voi col pianto si orava, quando il pranzo abbandonavasi per nascondere i cadaveri de'defunti fratelli in casa, quando il sonno dagli occhi toglieasi per somministrar loro sepoltura e riposo, quando di limosine la pietosa destra vi abbondava, quando finalmente si resistea con fedeltà e costanza alle pruove più dure della molesta tentazione; era pur io, che la preghiera e il sagrificio all' Altissimo velocemente offeriva. Sembrava secovoi di mangiare e bere; ma in realtà io non gusto che quel beatissimo nettare, di cui chi l' assaggia può solamente saper l' ascoso sapore. Io son l' Arcangelo S. Raffaello, uno di quei sette sublimissimi spiriti, che ad assistere immediatamente al Signor del cielo e della terra sono destinati. Benedite per sempre adunque e lodate la bontà divina, che la sua misericordia vi ha conceduta, ed appieno vi ha consolati. E così dicendo, l' eterea forma discioglie; e spiegando all' empireo più leggiere del vento le ale, tra le nubi si nasconde, e dagli sguardi umani improvvisamente svanisce. Oh impensato cambiamento! Oh scena da commuovere anche i sassi! Oh zelo fecondo di virtù e di meriti!

Immaginate qual siegua a tal inaspettata novella nell' animo dei due sorpresi Israeliti interna commozione di pensieri e di affetti, uditori. Ah che non così all' improviso balenar della nube, dopo diuturna goduta serenità, piomba tramortito sul campo il timido pastore, il quale alla custodia del suo bel gregge spensierato attendea, come all' inaspettato annunzio del grande Arcangiolo il genitor pietoso ed il divoto figlio, da timore insieme e da rispetto sospinti, non solamente a somiglianza del Patriarca di Mambre si prostrano riverenti al suolo, ma già anzi cadon tremanti sulla terra, e quivi col viso per tre ore giacendo, nel tempo stesso che la grandezza meditano dei divini favori, a rinvangar l' importanza de' ricevuti insegnamenti occupano intanto senza intermissione il pensiero. Ed oh che risoluzioni efficaci. Che salutari proponimenti! Deh preparatevi o discendenti fortunati di Abramo e di Giacobbe, e voi preparatevi ancora, o dei bugiardi numi e delle indegne passioni adoratori profani, sì preparatevi ad ammirare nell' uno e nell' altro Tobia più che mai rinvigorito lo spirito a batter l'arduo sentiero della perfezione, che all' eroismo conduce, e le divine misericordie quindi ulteriormente rinviene. Ammirerete questi generosi Ebrei, quasi infiammati Serafini, a benedire e lodare il Signore clementissimo della gloria, il glorioso labbro incessantemente impiegare: gli ammirerete sì indelebilmente la Mosaica legge nel cuore scolpirsi, che nè per succeder di regnanti, nè per volger di anni non potrà la lor costanza indebolirsi giammai, gli ammirerete accrescere sempre più al tempio, al santuario, all'altare del loro vivente Nume, novello lume e decoro; ed all'ordin Levitico, ed a sagrifici della confederazione conciliar sempre maggiore la venerazione e l' ossequio: gli ammirerete la virtù e la religione qual proprio prezioso retaggio a' tardi nipoti nobilmente tramandare in guisa, che la loro avventurosa famiglia l'oggetto delle divine compiacenze e

benedizioni perpetuamente rimanga. E sì stupende cose ammirando, non potrete non confessare che amendue i Tobia con la fervorosa corrispondenza a' celesti favori debban sampre maggiori grazie meritare, e che quindi il nobilissimo principe S. Raffaello la divin misericordia con invitto zelo promosse.

Ma se egli è ritornato già al Re del cielo, che lo spedì sulla terra, e prostrati col viso al suolo, restan celati in casa il vecchio Tobia ed il giovine: ahimè gentilissimi uditori, che l'oggetto smarrito della mia orazione, altro non veggo di dover rimanermi, se non i favori implorare del gran Serafino S. Raffaello, il quale prescelto dall' Altissimo delle divine misericordie dispensatore, le implora con efficacia, le amministra con fervore, e con zelo le promuove. Ah! dunque sublimissimo Arcangelo, volgete verso di noi propizio l'affetto, e sollevate ancor noi in un mare di calamità sommersi e piangenti. Sappiamo bene, che quanto di magnifico, e di eroico, di maestoso a favor della casa di Tobia invisibilmente replicare. Ma sapendo ancor voi, che delle divine misericordie non egualmente solo, mai più anzi incomparabilmente abbiam preciso bisogno, umilmente vi supplichiamo, che siate pur sollecito ad implorarcele, ad amministrarcele, a promuovercele. Non orservate, che da temporali e spirituali miserie giacendo oppressa quella turba d' infelici languenti somigliano, che tra' portici giaceano della rinomata Bessaida? Affrettatevi dunque a discender nuovamente dall'empireo per muovere le salubri acque del Siloe, onde non già un solo infermo, come un tempo sortiva, ma tutti anzi ne consieguano la salvezza e la vita. Ecco tutt' i Cristiani fondano nella pietà vostra le loro speranze; e specialmente queste religiosissime spose di Gesù Cristo, le quali all'esercizio delle più nobili virtù accoppian verso voi tenerissima divozione, e con pomposa solennità annualmente vi onorano. Deh esaudite dunque le loro suppliche, soddisfate le loro brame, siate loro delle divine misericordie dispensatore; e poi l'Altissimo magnificando, lor ripetete giocondo ad accrescimento di consolazione: *Fecit vobiscum misericordiam suam.*

ORAZIONE II.

IN LODE

DI S. GIAMBATTISTA PRECURSORE

PER LA DECOLLAZIONE

Praeparabit viam ante faciem meam.
Malach. III. v. 1.

Ecco già compiuto l'anno centesimo (1) di quel propizio secolo, nel quale il figliuol grazioso di Lisabetta e di Zaccheria, l'anacoreta celeste delle selve della Palestina, il profeta della verità, il Precursore dell' Agnello, il gloriosissimo S. Giambattista, siccome tutelare di questa Dominante fu prescelto, così gli Angioli vendicatori dell' Apocalissi ha sì efficacemente trattenuti, che le lor simboliche ampolle colme d' ira e di sdegno, sulle nostre muraglie non han mai versate. Non è dunque dovere anche a fausto presagio dell'avvenire, nobilissime Vergini, uditori gentilissimi, che in questo pomposamente abbigliato tempio i più vivi argomenti di pietà e di gratitudine si presentino al suo bel nome? che con religiosa pompa di festiva rimembranza il principio si riconosca, e si celebri della comune ventura? che il braccio dell' onnipotenza, ne' giusti maravigliosamente si esalti e magnifichi? Ah! sì; l'esultazione si rinovelli del regnante di Gerosolima, il quale di allegrezza pieno e di gioja, dalla magione di Obededomme Geteo fin all' alma città precedette l'Arca del Testamento: altresì replichinsi i plausi, onde in Soco ed in Areca l' esultanti figliuole di Sion il pastorello acclamaron di Efrata vincitore del Filisteo gigante Golia: gl' inni in oltre si ripetano e i cantici, che l' antica Maria ed il germano duce Mosè agli astri diressero sulla sponda dell'Eritreo pel già ultimato naufragio di Faraone: il consiglio di più sieguasi de' figliuoli d' Israello, i quali avutone dal Signore degli eserciti l' impreteribil comando, annualmente rammentarono, e per tutte le generazioni solennizzavan quel giorno memorabile, in cui l' Angelo sterminatore de' primogeniti Egiziani, il misterioso sangue rispettando dell' Agnello Pasquale, sparse sulle soglie de' loro soggiorni, dall'universale strage gli rendette lontani ed esenti: ancor si moltiplichino . . . Ma già veggo, che tra'frequenti olocausti della vittima divina, tra le dolci melodie de' musicali concenti, tra gli odorosi profumi degli arabi incensi, oltre l' usato all' Altissimo de' Domi-

(1) *Compiva nel* 1795 *il centesimo anno da che S. Giambattista fu dichiarato protettore di Napoli, e tal centesimo solennemente celebravasi nella Chiesa di Donnaromita.*

nanti per ragione del nobilissimo germoglio di Abia e di Aronne umil ringraziamento, gloria, onore, encomio, e benedizione divotamente offerite. Deh perseverate dunque nell'opera religiosa e saggiamente io la vostra gara a promuovere, e ad avvivar la vostra fiducia, il merito sopraggrande del santissimo precursore, e la straordinaria potenza che sull'empireo il cinge, imprendo subitamente ad esporvi. E poichè in questi sacri giorni dalla congregazion de' fedeli la di lui tragica decollazione si ricorda e rionora, di questa perciò mi restringo a ragionarvi quest'oggi, uditori. Ed ecco l'argomento dell' Orazione panegirica. L' incomparabile S. Giambattista secondo il vaticinio del Profeta Malachia fu appunto quell'Angiolo, che il sentier preparò al divino Sposo, che dal celeste suo talamo a sposar la umanità meschina discese: *Praeparabit viam ante faciem meam.* E ben gliela preparò perfettamente mercè la sua decollazione; perchè segnò la strada primieramente della verità, secondariamente della giustizia, finalmente della carità. Ed eccòmi a dimostrarlo.

A piangere irreparabilmente chiuso il sentiero della verità, gentilissimi uditori, rammentar basta i nostri progenitori nell' antico soggiorno delle delizie, or alla vista fissar l' avido sguardo, ed or con la disubbidiente destra alle fameliche labbra il fatale cibo appressare. Ahimè! che baldanzoso attentato! Succedette allora alla pace funestissima vicenda, perchè repente annebbiato il cielo, le mistiche ombre dell' ignoranza e dell' errore, più folte delle tenebre naturali di Egitto senza riserbar punto nè Ramesse, nè Gessen, la faccia della terra interamente ingombravan così, che la bella luce della verità videsi dall' universo sgraziatamente bandita. E ben noi infelici, se qual novello Gedeone con la fiammeggiante lampana della sua divinità non fosse dagli astri disceso ad illuminarci il candore della luce sempiterna e Verbo del padre; imperciocchè dalle caligni sempre più avviluppati, urteremmo nel maggior de' precipizj. Ma se il figliuol di Dio fu il sole di giustizia che illuminò la mente degli uomini a camminar la via della salute, l'ammirabile S. Giambattista fu a prevenirne i raggi la sospiratissima aurora. E non vibrò luce di verità fin dal materno seno, quando l'apparso mediatore ravvisando, tra salti misteriosi l'additò ancor chiuso, e di Spirito Santo riempito, sulla pregnante genitrice, ancor diffuse l'ardore? non vibrò luce di libertà fin dall' infanzia, quanto ancor lattante tra le braccia della madre la gelosia schivò del barbaro Ascalonita a preservarsi vittima più augusta al furore del più inumano incestuoso figliuolo di Antipa? Non vibrò luce di verità fin dalla fanciullezza, quando nell'ultimo deserto di Sapsa alle cure affidato della provvidenza, alla mano apprestaron cibo vili locuste e selvaggio miele, ed alle membra la pelle di gibboso cammello il vestimento.

Ma tutto si tralasci, e sol guardisi Giovanni dar compimento al suo ministero nella reggia della Galilea, uditori. Ahimè, che ombre! che caligini! che tenebre! Non è più, che il Re da' lombi sorga di Giuda o pel sangue di Levi il Sacerdote si formi. Veggo le Livitiche tiare ed i Giudaici scettri dal vincitore Pompeo al

Roman Campidoglio sbalzarsi ; veggo dal santuario e dal soglio violentemente scacciarsi i legittimi pontefici e duci Aristobolo ed Ircano ; veggo l' ebraico impero , in picciole tetrarchie diviso, rendersi tributario al superstizioso Tarpejo ; veggo il governo della Galilea a straniero Idumeo Ascalonita ingiustamente affidarsi ; veggo . . . Ahimè ! che veggo ! L'Ascalonita defunto , e l' orgoglioso figliuolo Archelao già dal soglio decaduto , quell' empio germano Antipa vi ascende il quale la Mosaica legge e la onestà concuicando , e la legittima pudica sposa figliuola dell'arabo Areca abborrisce e ripudia ; ed all' indegna prole di Agrippa Erodiade, al suo minor fratello Filippo già impalmata , sacrilegamente congiungendosi , di abbominazione e di obbrobrio empie la reggia infame. Che sconcerto ! Che disordine ! Che orrore ! Ma ecco ne precorre fin dall' intimo de' deserti , e per le ripe del Giordano vergognosa la fama : e non così frettoloso giù balzò dal Carmelo il zelantissimo Elia per convincere della ingiusta uccisione di Nabotte lo scellarato Acabbo, come pronto il fervoroso Battista l' orror delle selve e le onde de' fiumi abbandona , e la luce della verità, dove il giorno è più ottenebrato ed oscuro , non corre no , ma vola ad intrepidamente diffondere. Qual pro , egli dice , qual pro , se le pubbliche contrade restin dalla mia voce irragiate : e poi rimangan nel bujo la reggia ed il trono ? qual pro, se veggano i popoli, ed i regnanti miserabilmente rimangan ciechi ? E così dicendo , meglio che al suo segno non anela pennuto strale parte, cammina, perviene, tra' satrapi, e fra gli ottimati framischiasi della corte, ed alla presenza si ferma dell' incestuoso principe , dallo spirito medesimo avvivato del Tesbite il nobilissimo campione. Deh impallidisca perciò al suo cospetto e tremi la nefanda disonestà, peggio che non palpitò a vista del taumaturgo Eliseo il Siro distaccamento , già dalla prodigiosa cecità liberato : e mentre il labbro egli apre alla favella , non ripugni il regal delinquente di ascoltar quella voce , che dopo di aver gridato nel deserto , or nella reggia a rimbombare s' inoltra.

In fatti, uditori, con profetica libertà, a profondo rispetto accoppiata, meglio che gli scritti vocaboli all'intemperante Baldassarre, ed i misteriosi sogni al superbo Nabucco non diciferò Daniello ; e meglio altresì che all' adultero ed omicida Davidde non rinfacciò i vergognosi nefandi delitti il zelante Natanno , già al contaminato Erode la vituperosa incontinenza con semplici si , ma penetranti parole Giovanni detesta , condanna , e così favella : non lece a voi, o Sire , la moglie del vostro ancor vivente fratello di possedervi. L'onestà , la legge , la corona, lo scettro, Iddio, la profanazion dell'altrui talamo concordemente ripruovano. Ed oh parole ! oh colpo ! Vedeste mai , quando dal seno della squarciata nube scoppiando empituosa la folgore, la base di sublime torre percuote ? Ahimè? Ahimè ! serpeggiata d' ogn' intorno , ed or di quà ed or di là le ignee particelle sue con violenza comunicandole, di passo in passo la scompone e divide , e quasi profondamente la ferisce così, che più la sua mole a sostener non valendo , questa se rovinosamente al sol non piomba , trema almeno, vacilla, e più non regge. Or in somiglievol guisa accade appunto ad Erode. Investongli il cuore ,

da sordide passioni acciecato, le potenti voci del fervoroso Battista: e codeste per giro sorprendendolo il ribattono in maniera e lo scuotono, che se umiliato finalmente non cede e crolla, senza dubbio si commuove, confondesi, e paventa. E non vedete come il suo predicator rispetta e venera, e spesso ascolta ed ubbidisce? non vedete come pensieroso e mesto la divina legge rammenta, non solamente nel Deuteronomio, ma nel Levitico ancor registrata? non vedete come rinvaga palpitante l'ira celeste, inesorabilmente scaricata or sulla terra infame, naufraga in un diluvio di acque ultrici, or sulla sozza Pentapoli, consumata da bitume e solfo; or sopra settanta lascivi principi, sospesi a' patiboli nel deserto a vista del sole, ed ora sul capo degl' incontinenti vecchioni, insidiatori della casta Susanna, a furia di popoli grandinati da sassi ed estinti. Ah? sì, caderebbe già frantumato e distrutto uomo sì altero, e cambiato in cuor di carne il cuor di macigno, l'onor tornerebbe al soglio, al talamo, alla legge, a Dio: il cortiggiano adulatore rimarrebbe confuso ed avvilito, e la scandalezzata Galilea ricredendosi, l'apparsa verità tra nebbie importune non più sarebbe avviluppata. Ma ecco a risarcire e fermare sì vacillante rocca, onde rovesci, le lusinghe e i vezzi della contumace Erodiade, di Gezabella peggiore, efficacemente si adoperano.

O giusto tremendo Iddio, che l'iniquità abbominando, tra cieche voragini assorbiste Datan ed Abiron, deh a schiacciar in testa di sì lusinghiera impudica donna la piena del furor vostro omai mostrate. Perisca una volta colei, che forma lo scandalo d'Israello e di Giuda: colei che del suo consorte è l'inquietudine ed il disturbo; colei, che all' innocente cognata invola la quiete e la pace; colei... Ma no, persevera ad illuminarla la voce di Giovanni, uditori. E come no, se a guisa del sonoro eco, che da destra e da sinistra da impenetrabil macigno respinto, si avanza sempre e moltiplica, non altrimenti la voce del Battista per le bocche diffondendosi de' ministri e de' cortiggiani, or di Erode a sbalordir lo spirito, ed or dell'ostinata Erodiade a ferir gli orecchi vigorosamente ritorna? Sì, ad atterrir vi ritorna: imperciocchè ravvisar sembrami il presidente di Cesarea Felice e la sua consorte Drusilla, i quali attentamente ragionar ascoltando della giustizia, della castità, dell' universal risorgimento e del giudizio estremo que' Paolo, che fu loro dal tribuno Lisia rimesso, cadono di cuore, ed impallidiscono. Nè passaggiero a somiglianza di costoro accolgon quelli spavento e tremore, ma perseverante ed assiduo: e l'un sembra il protervo Caino il quale dovunque si volge, nel suo più orrido ceffo pargli ingoiarlo la morte, e fin dallo scroscio delle foglie paventare; e l'altra sotto l'alterezza del fasto e la giovialità delle vane pompe atroci punture nel cuor celando, la superba donna apparisce dell' Apocalissi, la quale sopra velocissimo destriero sedendo recava sulla fronte scolpito di non essere men di un mistero. Dovremmo perciò del conseguito nobilissimo trionfo presagirci il vantaggio. Ma oh ascosi ininvestigabili giudizj dell'Altissimo! Il Tetrarca e l'adultera già illuminati sono nella luce del giorno; e volontariamente ahimè! nelle tenebre inciampano della notte più buja: e ad occhi aperti

anzi tra le fogne di Egitto persistendo, obbligano il santissimo precursore a dimostrar loro la strada della giustizia, dopo che di Spirito Santo avvampando, lor segnò il sentiero della verità, con prontezza, con libertà, e con perseveranza.

Torniam dunque di quella deplorabile sventura a rammentarci che con la folle loro dissubidienza ne cagionarono i primi avi, gentilissimi uditori. Ahimè! furon dessi gli sconsigliati, che dagl'inganni sedotti del serpente antico, non solamente ne cuopriron di tenebre il godimento, e secondo scrive il gran P. S. Agostino, a quell'infelice del Vangelo assomigliarono, che recò seco fin dal nascimento la cecità; ma ne perdettero altresì in guisa le forze del cuore, che pareggiano l' empio monarca di Giuda Sedecia, il quale acciecato dal vincitor Nabucco, e dalle catene ancora avvinto di Babilonia, di più gire al suo soglio fu inabile ed incapace. Siccome quindi la bella luce della verità, così il vago aspetto della giustizia lor quiete si strinsero presso le romite riviere della prisca Edene, donde la ribelle umanità per la spada fiammante del Cherubino custode fu severamente cacciata e perduta, per conseguente l' una e l'altra di vista or tra le tenebre della menzogna, or tra gli attentati della ingiustizia saremmo ad eterna morte confinati, se con braccio disteso non ne avesse il celeste Mosè tolti dal naufragio, e nello smarrito sentiero della giustizia provvidamente rimessi . . . Ma chi non sa, che l'Uomo-Dio se ampia ne aprì in mezzo di più orgogliosi flutti una grande strada, di vaghi fiori germogliante, lasciò nel tempo stesso, che ne additasse prima di lui l'ammirabile S. Giambattista? Sì, questi fu, che sparuto, rabuffato, e negletto dal suo diserto uscendo, presso le onde dell'atterrito Giordano la potente sua voce diffuse; e per mezzo d'un battesimo di acqua i più contumaci e restii alla penitenza invogliò e dispose: e questi fu, che scossi Anziani, Leviti, Sacerdoti, Pontefici, Scribi, e farisei, e popolari col suo innocentissimo costume, preparò maravigliosamente al divino sposo, che già a consolar la terra si appressava, della rettitudine e della giustizia lo sconosciuto sentiero.

Ma l' ultima perfezione del suo nobilissimo ministero è appunto quel sanguinoso sacrificio di sè stesso, onde il sagrificio dell'Agnello previene, uditori. Guardate in fatti che magnanimità di coraggio! Là frena la figlia Agrippa, ed anzi che le sue laidezze abborrire e detestare, dal fumo più tosto dei suoi rei appetiti annebbiata e spinta, contra il giusto benefattor suo, peggio del ribaldo Manasse, medita e macchina iniquità: e quà da vezzi e da' consigli della sua druda il perfido Tetrarca al pari del crudele Ocozia allettato e commosso abborrimento concepisce e livore contra il profeta della verità cui venerar oltre modo dovrebbe ed amare. Ed ecco che orribile tempesta sopravvenir temendo i più religiosi israeliti e buon ufizio prendono a rinovare degli amici di Eleazaro, e dalla rea corte il ministero dell'Altissimo premurosamente industriano di allontanare. Ma Giovanni a nulla teme, non si disanima punto; e più valoroso anzi dell'invicibile Michea: io, ripiglia, io non debbo mai dall'opera di Dio vilmente desistere. Che fia, se ad onta dell'onestà rimanga il marital talamo vilipeso o profanato? qual più sarà tra l'eletto

popolo e l'idolatra differenza e distinzione ; Chi più dell' universale sovrano recherà onor piacente all' altare, no dunque , dal perfezionar l'addossatomi ministero non voglio mai cessare. E quanto le prigionie imperversino , i ceppi , i tormenti , e fin le morti , farò mio vanto di tornar vittima all' ara a favor della giustizia e della virtù ; farò mio vanto di versar dalle vene il sangue intero a terger d' impurità ogni macchia ; farò mio vanto d' immolarmi al pari d' Isaia , di Abele , e di Geremia , e de' Maccabei Eroi per sostenere della ebrea spirante e della cristiana religion nascente,la santità ed il decoro. Così favella : e senza indugio all' incestuoso Tetrarca presentandosi il temuto,non lice intrepidamente gli ripete ; e la giustizia esponendogli dal traditore usata , e lo enorme scandalo esibito ai cittadino ed al forestiere , dall' abominevol via della malvagità e della perdizione premurosamente si affatica a ritrarlo. Deh ravvediti dunque , o deluso impudico principe , ed a miglior senno tornando , al disonore la gloria , a' falli l' ammenda , al disturbo la pace omai avvedutamente sostituisci. Che più il divino sdegno irritare ? Che più della sinderesi le agitazioni ed i rimorsi affogare ? Che più. . . .

Ah ! pensate , se di ceder gli permetta l' insano amore , che nutre in seno , e l' infama druda , che non appartasi dal di lui orecchio , uditori. Ahimè ! Erode in vece di cedere vie più s' indura , ed in vece di umiliarsi vie più insuperbisce, minaccia, imperversa , e la costanza ammirabile del valoroso Battista chiama a durissima pruova. Ed oh che spettacolo memorabile ! Nella guisa che la gravida nube , quinci dall' aquilone , e quindi dall' austro empituosamente tratta è sbalzata , al combattimento de' contrarî vigorosi venti brieve ora resiste , e quà e là fugge e si aggira ; ma non cessando poi l' opposta forza di travagliarla , cambia in furore la sua pazienza ; si addensa, si oscura , ed in perniciosa grandine ed in focose saette orribilmente si scioglie : non altrimenti Erode di quà dall' oggetto del vietato piacere che allettalo , e di là da' rimproveri della santa onestà che il confondono , lungo tempo agitato e rapito , soffre , dissimula , sostiene ; ma volto poi in dispetto ed in rabbia si accende , fulmina, infierisce. E non vi accorgete , che già di suo ordine da indiscreti satelliti il maggior de'Profeti vien subitamente arrestato ? non vi accorgete , che già di suo ordine dentro oscura prigione della torre di Macheronte vien cacciato e rinchiuso ? non vi accorgete, che già di suo ordine tra durissimi ceppi, adulatori ministri indegni crudelmente lo stringono ? Oh vicenda ! Oh empietà ! Oh sacrilegio ! ma frema pure , infurii , imperversi , incrudelisca la malnata abbominevole incontinenza. Conseguir non potrà mai , oh ! questo invitto Campione , più religioso di Uria Geteo , l' Arca abbandoni del testamento per goder soddisfazioni e riposi , conseguir non potrà mai, che questo incomparabile Eroe , di Giobbe più sofferente , non sostenga il suo carcere con pace , e non baci le sue catene : conseguir non potrà mai che questo irreprensibil ministro , più fedele di Mardocheo , le peggiori insidie non pensi di rivelare al suo regnante. . . Mentre in fatti a suggellar si dispone col sangue suo, meglio anche de' preceduti profeti, la giustizia della

legge delle tavole, è primiero tra gli Atleti novelli il sacrificio a prevenire di quel divino mansuetissimo Agnello, che guadagnar debbe la grazia e la santità; ecco la sua voce dal fondo della squallida prigione, ove rinchiudesi, costantemente alla reggia sospinge; e questa l'odiato non lice per ogni dove di replicar non cessando, di Erodiade, di Erode il cuor durissimo ancor penetra e sconvolge. Oh costanza! Oh efficacia!

Ma già il tempo si avvicina, uditori, in cui spande i suoi raggi il divin Sole di giustizia, e scomparir debba l'aurora. Ma che? Vien forse dal cielo prodigiosa nube a celar si grand'uomo tra ignoti recinti in compagnia di Enocco, di cui accompagnerà il trionfo? forse vien drappello di angelici spiriti ad allogarlo con Lazzaro nel sen di Abramo dove la novella rechi della vicina liberazione a' Patriarchi, ai Profeti, ed a tutti i giusti della Confederazione? Mainò che barbara morte sol viene dalla terra de' viventi con violenza a rapirlo. Ed oh che spettacolo! che confusione! Mirate. A solennizzar di Erode l'anniversario natalizio giorno, concorre l'intemperanza, il libertinaggio, la crudeltà. Salome di Erodiade lasciva figlia molle danza a comun piacimento conduce, giura il Tetrarca qualunque premio di accordarle, avvegnacchè la metà gli chiegga del regno. E poichè dalla sdegnata genitrice consigliata, non men che la testa richiede di Giambattista; non dubita perciò il debol principe, sebben contristato, di pienamente appagarla. Ed ecco che al suo cenno vola atroce manigoldo alla prigione ad eseguir la funestissima tragedia. E pervenuto appena, già lieto e tranquillo china generosamente la onorata cervice l'innocente Giovanni, già cava dal fodero e ruota il crudel carnefice la tagliente daga; già... Deh perchè, mio Dio non spedite quell'angiolo, che il braccio trattenne del Patriarca di Mambre, onde si diverta il colpo del manigoldo; perchè... Ahimè! dall'empireo angelico spirito discende, non già per trattener la destra del martirizzante carnefice, ma solamente per coronar le tempia del martirizzato Campione. Già perciò cade il fendente fatale; e già dal busto il venerando capo reciso, il più nobile sacrificio della vecchia e della nuova alleanza il gloriosissimo S. Giambattista generosamente consuma. Oh vittoria! Oh trionfo! Oh gloria! in tutte le generazioni de' secoli risoneranno plausi e lodi a sì impareggiabile Eroe, e sempre si magnificherà il suo valore, perchè a perfezione dell'addossato ministero segnò col suo martirio il sentiero della giustizia, con coraggio, con costanza, e con generosità; e tanto più perchè della sua carità sieguono gl'immortali trofei.

Ed in fatti, gentilissimi uditori, quanto egli precedette, seguì, accompagnò dell'Unigenito divino gli amorosi consigli a pro della misera umanità? Ah! se la destra del Genitor primiero le recò inevitabilmente la schiavitù e la morte; il cuore augustissimo dell'Uomo-Dio mercè la croce e la morte sua le riacquistò la libertà e la vita. E così parimente l'invittissimo S. Giambattista le sue austerità, i suoi travagli, la sua predicazione, e fino il suo acerbissimo morire impiegò volentieri a ritrarre dalla via larghissima della perdizione; ed a rimettere nel sentier malagevole ed angusto della salute i rei posterì infelici di Adamo. Ma di cotanto non è an-

cor pago : imperciocchè siccome a pro della eletta sua gente il consumato olocausto del Golgota per tutti i secoli al celeste Padre siegue ad offerire l' eterno Sacerdote Gesucristo ; così al ravvedimento e santificazione de' popoli redenti il sanguinoso sacrificio suo rende perenne e fruttifero il nobilissimo Precursor dell' Agnello , che quindi della più viva carità il sentiero cammina.

Ed eccolo in fatti con la sua mansuetudine già muover l' opera , uditori. Guardate. Peggio che a' popoli di Betulia , ed alle donzelle di Sion , ed al campo d' Israello vincitore furon recate le teste infami di Oloferne , di Golia , e di Sisara ; ecco nella reggia della Galilea alla presenza de' commensali dal manigoldo ferale il venerabil capo del gran Batista in un bacino spregevolmente vien presentato. Ma l'imperturbabil Campione anzi che vendetta chiamar dal cielo a punir la barbarie e l' orgoglio , siegue più tosto il suo apostolato , ed alla conversion degl' ingiusti pacificamente attende. Dagli occhi già lividi tramanda lampi di zelo , dalle guance già pallide vibra fiamme di dilezione , dalle labbra già smorte ripete l' odiato non lice : e sempre la disonestà riprovando , sempre la giustizia commentando per l' onore , or amore ed or timore maravigliosamente ispira e conferma. E non è questa la fatal cagione degli atroci dispregi , che secondo scrive il Dottor S. Girolamo , a quel venerando capo la perfida Erodiade rinnova e moltiplica? Ah donna inumana , infierisci pur quanto ti aggrada , con ago pettinator di tue chiome la sagra lingua trapuntane , e l' adorabil teschio in putrida fogna ne gitta. Ahimè ! piangerai in vano l' usata insolenza ; da gelido fiume vedrai la saltatrice figlia strozzata ; e quando dal Latino Cesare Caligola in Lione bandita , in braccio dell' infame drudo tra le calamità supreme infelicemente morrai. Ma intanto non mai conseguiranno i tuoi attentati , che la testa del maggiore degli uomini a comun vantaggio de' credenti non predichi la verità e la giustizia per tutto non insinui e promuova.

Nè io m' inganno , uditori : imperciocchè dalla regia della Galilea già passa il venerabil capo di Giovanni ad onta di ogni altro oltraggio a riformare con amoroso zelo nulla men del cattolico universo. Sia in fatti , che l' empio imperadore apostata Giuliano ad isfogo di quell' odio implacabile , che contra la Mosaica legge scritta , e contra la religion purissima del Nazareno sacrilegamente nel cuor nutrisce , la preziosa salma del Precursore e la corrosa spoglia di Eliseo Profeta dalla tomba di Sebaste , dove i rispettivi pietosi discepoli adagiarono , audacemente disotterrando , a voraci fiamme le dia in preda , e ne sparga al vento le pregevolissime ceneri. Che per questo riman sempre redivivo il Batista nel preservato cuore , nelle coste dal fuoco salvate , e nella testa dal furor sottratta , che nelle basiliche dell' oriente e dell' occaso divinamente pervenute qual fiume dell' Apocalissi rallegrano la città di Dio , e confermano per tutti i secoli la religione , la fede , la verità , la giustizia , la santità . . . . . Oh vittoria ! Oh trionfo ! Oh carità ! Oh zelo ! Oh decoro ! Oh gloria ! Deh ti appressa a contemplare scena sì fastosa , o Gerusalemme infedele , un tempo da' sudori inaffiata del mediator divino , ed ora dal furore del clementissimo Cesare Tito miserabil-

mente al suolo adeguata ; e confessa ingrata di non aver saputo conoscere della tua visitazione il proprio tempo. E quando confonder debbe la tua miscredenza quel santissimo Precursore , che nelle porzioni superstiti dell' innocente suo frale ancor siegue ad additarti l' Agnello immacolato , che venne a salvarti quanto indurti al ravvedimento ? quanto spingerti ad adorare quel Gesù , che crocifiggesti . . .

Ma veggo , che qual più triònfale argomento di nostra fede prodigiosamente rifulge su quell'altare il preziosissimo sangue di S. Giambattista , uditori. Sì , questo è quel caro sangue , che fin da diciotto secoli effuso , ed in picciole ampolle ristretto , fino a dì nostri intatto non senza certo miracolo si conserva e mantiene : questo è quel caro sangue , che custodito gelosamente in avvenire da Principi e da Sovrani , a questo tempio in fine dalla rispettabil Consorella della regia famiglia di Angiò Beatrice fu graziosamente donato : e questo è quel sangue , che sull' ara esposto , alle voci dei sacrosanti Vangeli , e tra le cerimonie del tremendo Eucaristico sagrificio vediam liquefarsi e gorgogliare. Oh sangue ! Oh tesoro ! Oh prodigio. Pare a voi , che alla sua presenza ardire più possa o di fremere lo scandalizzato Giudeo , o di smaniare il delirante Gentile, o lo scostumato libertino d'imperversare? Ah ! non può alcuno umiliarsi e teneramente piangere a vista di quel sangue prodigioso , il quale meglio assai del sangue delle vittime antiche può nominarsi il sangue del Testamento ed offerendo poi e rinovando ogni dì dalla maestà dell' Altissimo un accettevole sagrificio , il sangue somiglia del Pontefice divino , che sparso già sulla croce , preserva mai sempre sugli altari della confederazione e salvezza de' credenti. E magnificando infine di Eroe sì straordinario l' inudito valore , non può non confessare , che egli a perfezione del singolare addossatogli ministero segnò il sentiero della carità con mansuetudine , con zelo e con prodigi.

Ma s' egli è così , qual mai a merito sì ineffabile corrisponder debbe potenza nel cielo , gentilissimi uditori? Ben noi sappiamo, che il giustissimo Rimunerator Iddio il merito da' santi suoi non solamente colassù nell' empireo , dove con la chiara visione del suo bel viso, che ne forma l' essenziale beatitudine , pienamente compensi ; ma ancora quaggiù in terra, dove coloro a di lui gloria sostennero scherni ed oppressioni , e furono riputati soggetti di abbominazione e di obbrobrio , ad accrescimento di onore e di decoro il pubblichi e manifesti. E sappiamo inoltre , che quanto più strabocchevole e pieno recasi innanzi al divino trono il travaglio dei giusti , tanto più sul firmamento , che diverse contiene doviziose magioni , incontri miglior riposo , e nel tempo stesso sul basso mondo tra i delusi mortali , che il disprezzarono già e vilipesero, acquisti fama e glorificazion maggiore. Se dunque il gloriosissimo S. Giambattista per testimonianza della verità incarnata fu il maggiore tra' figliuoli delle donne , parimente il maggior riconoscersi debbe tra quei beatissimi comprensori , alla destra de' quali affida volentieri la verga della onnipotenza il pietosissimo Iddio. Con ragion dunque suo particolar Protettor e Tutelare la beneficata patria nostra

il prescelse, e con ragione altresì ne sperimentaste voi validissima la protezione, e validissima la sperate per l'avvenire. Deh risuonano perciò a favor del Battista le più fastose benedizioni, come risuonaron quelle del popolo di Betulia a favore della prode Giuditta, e giubilando ripetasi, che egli mercè la sua decollazione perfettamente compì il destinato ministero, perchè segnò il sentiero primieramente della verità con prontezza; secondariamente della carità con mansuetudine, con zelo, e con prodigi. Ma con ispecialità esultate voi, nobilissime Vergini, che siete il più caro oggetto della dilezione del Precursore. Sì, il siete, perchè siete fedelissime custodi del sagro deposito della costa e del sangue di lui: il siete, perchè il fasto abbandonato della più ragguardevole nobiltà, di succedervi gloriate a quelle purissime donne romite, che di Romania e di Costantinopoli fuggendo la miscredenza, dal Napoletano popolo giustamente ottennero accoglienza ed albergo: il siete, perchè in codesto giardin rinchiuse la strada calcando della verità, della giustizia, della carità, tra la contemplazione ed il salmeggio, il celeste sposo, che si pasce tra gigli, fedelmente seguite, ovunque si porti. Deh esultate dunque, ed a presagio di cui ogni temporale e spiritual consolazione, lodate, benedite e magnificate il mai non abbastantemente encomiato gloriosissimo protettore S. Giambattista.

ORAZIONE III.

IN LODE

DEL PATRIARCA S. GIUSEPPE.

Vir magnus valde. Exod. XI. v. 3.

Poichè l'opera più bella e portentosa del divin consiglio fu appunto l'amabilissimo Salvatore del mondo, primogenito tra' i predestinati e tra' i redenti: il comprese perciò in se stesso fin da secoli eterni il padre celeste; ed in guisa sen compiacque, che prima e dopo della effettuazione di sì inudito prodigio dimostrò sempre vivi argomenti della sua altissima compiacenza. In fatti, gentilissimi uditori, il testifica il tempo della favorita sinagoga. E non è egli vero, che nelle leggi allora, nelle cerimonie, e nei riti, nei sagrificj, ne' Patriarchi, ne' Profeti, e ne' Sovrani leggiadramente adombrando, precorrer ne fece ragguardevoli simboli e sorprendenti figure? Ed anche il testifica il grazioso tempo della confederazione novella. E non è egli vero, che or sulle sponde del santificato Giordano, ed or sulle vette del risplendente Taborre per mezzo di voce potente, discesa da gloria magnifica, ne dichiarò la dilezione? Ma le pre-

mure più gravi dell'Altissimo si ammirarono specialmente nell'adempimento del gran mistero. L'ammirabile nascente Uomo-Dio, che era la santità per eccellenza, poteva allora malignarsi della incredulità degli Ebrei, malignarsi della gelosia de' Tetrarchi, malignarsi della rabbia dell'inferno. E che risolse la provvidenza? Risolse di occultarlo per quel tempo, fin che l'opera non si compisse della umana redenzione; e per riuscire in tal risoluzione, appunto si avvalse del santissimo figliuol di Davide, purissimo sposo della Vergine Nazarena, del gloriosissimo Patriarca S. Giuseppe. E questi in fatti riuscendo fedele nel sublimissimo ministero, l'occultò secondariamente a' Tetrarchi, l'occultò finalmente all'inferno, e comparve quindi di tale straordinaria santità fregiato, che possiamo a lui più tosto, che al gran Mosè, adattar l'epigrafe: *Vir magnus valde.* Ed ecco uditori, il proprio carattere di S. Giuseppe, e l'argomento dell'orazione panegirica, cui già incomincio.

Bastantemente dalle divine tradizioni, da'più espressivi simboli, dagli oracoli delle scritture, e da' vaticinj de' Profeti era informata la sinagoga della sostanza, delle circostanze, e fin del tempo del nascimento del suo celeste liberatore, e ben quindi valendo ad argomentare con sicurezza la gloriosa venuta, con savissima disposizione la provvidenza stabilì occultarla, onde da se stessa riconoscendola, quel merito acquistasse, per cui partecipe si rendesse della sua già pronta redenzione. E che risolse pertanto, gentilissimi uditori? Siccome il Cristo di Dio da una Verginella intemerata sortir dovea; così a toglier ogni pericolo di riputarsi illegittimo il parto più santo, la Genitrice augusta determinò di degnissimo sposo, il quale non fosse mai violator giuridico, ma sol custode fedele; e voi sapete, che la madre prescelta fu Maria, e lo sposo non fu che il Patriarca S. Giuseppe.

Ed ecco già incominciano i misteri, uditori. E di quanti pregevolissimi doni di natura e di grazia fregiar debbe l'Altissimo l'amabile sposo, onde non sol non dispiaccia, ma la felicità anzi stabilisca alla Sovrana de' Santi. Quali e quanti ajuti, proporzionati al gran ministero, somministrar gli debbe quel Dio il quale a' comandi del suo labbro fa sempre le benedizioni precedere della sua invincibile destra? Quel Dio, che a Mosè scilinguato, cui chiamò dalla custodia del gregge, diede valor proporzionato per abbattere Faraone, e confondere l'Egitto? Quel Dio, che ad Amos pastore, ad Eliseo bifolco, a Daniello fanciulletto, che spedì a popoli ed a Sovrani, infuse valevol coraggio per raffrenar Samaria, Babilonia, e la prevaricatrice Sionne? Ahimè! mi perdo io già, e mi confondo; nè fidomi punto di uscir d'inviluppo, se non volo di fretta colà nel campo di Damasco, e presso la orientale felicissima spiaggia di Edene. Ecco quà il divin Fattore, che la sua ineffabil sapienza chiama a consiglio per formare degna consorte all'uomo primo, cui dal seno del nulla estratto, fregiò di onore e di gloria, ed agli angelici spiriti poco inferiore rendette per dignità e bellezza. Formiam, egli dice, al già creato Adamo, formiam compagna fedele. Ma poichè dalla somiglianza sorge l'amore scambievole, l'amicizia, e la corrispondenza, e quindi la felicità, formiamo perciò

a lui una donna, che interamente l'assomigli e pareggi. I favori all'uom compartiti ridondino in seno della donna e sia pur ella di leggiadria, di saviezza, di grazia, d'immortalità, e d'ogni altro bel pregio al pari dell'uomo oltre modo abbellita e adorna. E ben così favellando, sopisce sul verde poggio l'innocente Adamo; e la costa di lui con sovran magistero trattando, tal da essa formagli Eva, qual già ne concepì la giustissima idea. Or non è questo, ciò che opera l'Altissimo a favore di S. Giuseppe? Appunto. Tra tutte le nobilissime Eroine della confederazione presceglie Madre del Verbo, che si accinge a vestire spoglie umane per debellare le tartaree potestà, non altra donzella che la vaga figliuola di Gioacchino e di Anna, qual è Maria: e di tali intanto l'arricchisce soprumane prerogative, che ragionevolmente l'origin vanti da quei chiarissimi personaggi, che accoppiar seppero con la santità del sacerdozio l'onore del principato; vanti il valore di un Mosè il più fortunato, di un Giosuè il più coraggioso, di un Gedeone il più valente di tutt'i guerrieri; vanti la pietà di un Abramo il più fedele, di un Davide il più mansueto, di un Salomone il più saggio di tutt'i regnanti; vanti in fine tale perfezione ammirabile, che la magnificenza istessa di tutti gli Eroi della trionfante Gerusalemme non sembra al paragone che un atomo di polvere disperso nell'aria dal sole, od un granello di arena preso a scherzo dal vento. Ma formatala appena, così favella: non è bene per la felicità di sì galante fattura, destinata Genitrice destruggitor dell'abisso, che si rimanga sola. Destiniamle perciò lo sposo; e perchè di lei sia degno, facciamlo simigliante. Il sangue puro di Levi e di Giuda per le vene gli corra, il fregi mai sempre la grazia, onde nè pur menoma imperfezione gl'imbratti il cuore giammai; ed in esso lui spento ogni fomite di corruzione, smorzata ogni fiamma d'impurità, abbattuta ogni propensione alla terra, pompeggi la innocenza ed il decoro. Così favella; ed eleggendo al gran mistero il Patriarca S. Giuseppe, qual ne ha formata la immagine, tal il costituisce, ed alla Vergine augusta il presenta. O che perfezione esser debbe la sua, se per la comunicazion delle grazie più speciali vien renduto simigliante alla più benedetta tra tutte le donne!

Ah! che più degno di lui, ed alla comune felicità più ordinato non potè tra' figliuoli dell'uomo quella santissima Sposa, la quale alla presenza del Sacerdote ne riceve il misterioso anello, che presagisce l'indissolubil vincolo della pace. Ma pur è tempo di pruova: e l'ampiezza delle grazie comunicate chiede custodia e corrispondenza, uditori. E non vedete qual furioso aquilone, che soffia improvvisamente ad intorbidar la serenità de' suoi giorni? già vede incinta la regale Sposa; e come il mistero ne ignora, così flutta tra mille agitazioni e pensieri: e nella guisa che nell'agitato pelago un'onda all'altra sovrasta, e mentre l'una si appiana sul lido, ed in bianca spuma risolvesi, l'altra nel tempo istesso si accavalla, e sbruffa, e fin nell'aria ne tramanda lo spruzzo; non altrimenti nella combattuta mente di lui, che è giusto, un dubbio con l'altro confondesi; e mentre si scioglie il primo, sopravviene il secondo, e vie più infuria ed imperversa. Ma credete voi, che in sì difficile

circostanza vacilli il suo valore? Anzi non è da ammirarsi, se non ciò che è eroico, e ciò che è santo. Guardate. Quà importuno gli suggerisce il pensiero, che potea sacrilega mano sul terreno altrui empiamente piantare: e là egli sol la intemerata purità della Sposa rammenta, e ad adorar s' inchina quel mistero, che ignora. Quà si avanza il pensiero, e la legge ricordagli dell' Altissimo, che la rivelazione e la pena di tal delitto esige: e là egli della illibatezza ben persuadesi di sua amabilissima compagna; e risolve non già l' accaduto di pubblicare, ma sol celarlo tra le ombre del tempo e della lontananza. Quà siegue ad urtarlo il pensiero, e di reità il riprende nell'occultare quel mancamento, cui giusta il divin comando palesar debbe chiunque ne sia consapevole: là egli ricordandosi, che già tolto sia lo scettro da' lombi di Giuda, e che giusta il vaticinio di Giacobbe esser debba codesta l'epoca sicura della redenzione d'Israello, vivamente spera, che disceso già sia dagli astri a rallegrar la terra il benedetto Cristo di Dio, e che nel purissimo grembo appunto della innocentissima Ebrea Donzella abbiasi eletto il suo gradito soggiorno. E quì poichè di tal verità non è per anco sicuro, alza le affannate pupille al cielo, ed al Padre dei lumi umilmente priega e scongiura: alto Signore, che le tenebre della umana ignoranza col vostro inaccessibile splendore fugate, deh la mia mente dalle insorte caligini misericordiosamente volgetevi a disgombrare. Che fia, se deluso all'innocenza pregiudichi? Che fia, se ingannato mi opponga alla vostra gloria? Che fia... Ma così supplicando, dolce sopore, o più tosto soave deliquio l' investe. Ed ecco angelico Paraninfo gli svela, che opera sia di Spirito Santo ciò che l'augusta Sposa avventurosamente serba nel seno; ed ogni dubbiezza intanto, ed ogni timor dissipando, a gelosamente custodire l'intatta Vergine l'esorta, ed incoraggia. Ed oh consolante rivelazione! Chi può spiegare, quali dal suo bel cuore ascendano alla divina clemenza per la già cominciata redenzione benedizioni e ringraziamenti? Chi può spiegare la tenerezza, la carità, la venerazione, onde la novella madre del Verbo incarnato accoglie, ossequia, ed onora? Chi può spiegare, sentimenti di religione e di pietà, con i quali il castissimo utero riguarda, che il Salvatore dell' universo già tien chiuso e ristretto? Chi può spiegare i soprassalti del giubilo e gli eccessi della sua umiliazione, onde di quà la ventura comprende di sua magione, e di là piangendo e sospirando sen reputi immeritevole ed indegno! Oh fedeltà! Oh mansuetudine! Oh costanza! Oh valore! Oh alla comunicazion delle singolarissime grazie magnifica ed ammirabil corrispondenza!

E qual dunque esser debbe in sì grande Eroe la innocenza nel conversare, uditori? Ah veggo uno spettacolo non mai udito da'secoli. Ecco conversa con Maria Giuseppe, e sì familiarmente vi conversa, che non può idearsi dimestichezza più cordiale; ed a vicenda conversa con Giuseppe Maria, e sì familiarmente vi conversa, che simile unione non può affatto percepirsi: e intanto lo Sposo e la Sposa non si dimostrano che i più candidi gigli delle convalli; i quali non fanno che diffondere intorno fragranza di soavissimo odore. Vicino a Maria di notte rimane mai sempre Giuseppe, con essolei

abita in un soggiorno medesimo, favella con essolei e costuma, è commensale di lei, e con sicurtà maritale non ogni pubblico affare solamente, ma ogni privato pensiero ben anche ne spia ed indaga. E per contrario non teme già di Giuseppe Maria, come già alla presenza paventò di un Arcangiolo; ma piuttosto di lui si fida, gode della conversazione di lui, e volentieri a lui presentasi in pubblico ed in privato, all'aperto ed al chiuso. Ma intanto da tal conversazione, familiarità, e dimestichezza sì intima non ne risulta che purità. Trattano insieme, come insieme trattano la luna ed il sole, la corrispondenza de'quali sol consiste nella comunicazion della luce; si uniscono insieme, come insieme si uniscono la vite e l'olmo, che per quanto si stringono non perdono punto di loro vaghezza; vivono insieme, come insiem vivono due pupille sotto la medesima fronte, le quali son sempre conformi nel moto, e sempre di sito sono egualmente distanti e lontane: Che purità! Che illibatezza! Che innocenza! Dite voi o Adamo, o Eva, se nell'istesso paradiso delle delizie istituite sì intemerata la conversazione praticaste. E voi ancor dite, o Cherubini, se destinati a custodir l'Arca del testamento, più puro ed innocente vi fosse riuscito il soggiorno. Ah! raffrenino pur le loro lingue bestemmiatrici que' miscredenti, che guidati dal sozzo istinto, sì angelica intierezza giudicano impossibile, e credon Giuseppe padre del vero Nazareno. Noi stimiam probabile con i più illustri dottori del Cattolichesimo, che Giuseppe a riuscire nel suo grand'uopo a simiglianza di Geremia e del Battista venne nel sen materno graziosamente santificato e che poi fu sopraffatto da fiumi gonfi di grazie, che sullo spirito gli si versarono da quella santissima Sposa, di cui solamente una visita recò alla magion di Zaccheria e di Lisabetta la santificazione e la vita. E quindi non possiamo non confessare, che fu un Eroe di straordinaria santità; perchè per la comunicazione delle grazie, per l'esattezza della corrispondenza, e per la innocenza della conversazione si rendette degno Sposo di Maria; e così l'incarnato Verbo alla Sinagoga nascose.

Ma spunta appena il fiore del campo, e giungon follemente ad ingelosirsene i governatori Tetrarchi, gentilissimi uditori. E poichè i loro attentati impedir potrebbero al sagrificio tremendo, che l'eterno Sacerdote consumar debbe sull'altare della croce, ed offerire alla sdegnata giustizia, che irriparabilmente l'attende: celisi dunque, dice perciò Iddio, celisi loro il gran sagramento, fin che nol promulghi voce profetica, che gridi nel diserto, e si pubblichi da se medesimo l'immacolato Agnello, che venne ad allontanare la colpa dal mondo. E ben così dicendo, alla cura del Patriarca S. Giuseppe consegna quel divino unigenito, che generato prima di Lucifero nello splendore de' Santi, umane spoglie si è degnato addossare; e forse gli favella nella guisa, che alla genitrice del condottiere Ebreo parlò la principessa di Egitto: prendete questo bambino, ed invece mia allevatelo; e benchè non ne siete che padre sol putativo, pur abbiatene ogni sollecitudine e premura, e siavi più caro di un figilo, da gelosamente custodirsi.

Ed oh che comando! Oh che ministero! E qual eroismo di ubbidienza è necessario a sì grand'uopo, uditori? Deh guardate per un momento sul Moria. Ecco il Patriarca di Mambre, che con la destra fulminante di nudo acciajo è per iscaricare il colpo fatale sulla vita del figlio, già avvinto sul rogo. A tale spettacolo non dite voi, che Abramo sebben teneramente ami il suo Isacco, che qual sostegno di sua prosapia prodigiosamente nella vecchiezza ricevette dal cielo; perchè nondimeno il chiede l'Altissimo vittima sull' altare, egli non dubita punto di premere l' interno gravissimo affanno, e già tornato Sacerdote, pronto si accinge ad immolarlo? non dite voi, che per sì inudita generosità e bravura sia degno de' migliori elogi, e meritevole di quelle celesti benedizioni, che gli piovvero abbondantemente sul capo? Ma s'egli è così: volgete a Giuseppe lo sguardo, ed osservate, se a cento doppi accresciute le benedizioni de' padri suoi meriti di aver disperse nel cuore. E non è vero, che egli la divina Madre ed il celeste Figlio sì ardentemente ami, che l' amor suo, fondato nella cognizione della lor grandezza, la carità superi non sol di Abramo, ma di tutti anzi i Patriarchi? E pur mentre egli sì cari oggetti serbar vorrebbe più della pupilla degli occhi, ahimè! nella circostanza si scorge di eseguir gli ordini del divin consiglio, che gli vuol celati a' Grandi del secolo; e quindi nella circostanza d' immolargli a' rigori della povertà e del disagio, ed alle prescrizioni delle umane leggi e divine. Che angustia! Che affanno! Che pena sentir debbe nel cuore! Ma pure non si disanima, seda gl' interni tumulti, e qual Sacerdote magnanimo seconda le disposizioni di Dio. Ed eccolo all'opera. Or di Nazaretto passa in Giudea, dove conduce la diletta Verginella pregnante per significare a Cirino presidente di Siria la sua famiglia giusta il comando di Augusto: or in Betlemme dentro vil presepio soggiorna, dove la gran genitrice nel più rigido verno e tra rozze paglie il sospirato delle nazioni produce: or adempie la divina legge ad Abramo intimata; e l'ottavo dì alla ferita della circoncisione soggettando il Santo de' Santi, cotanti colpi nel cuore riceve, quante versa stille di sangue il pargoletto Signore: or presenta al tempio di Sion l'Angiolo del testamento giusto i Mosaici riti; e nella purificazione della Madre e nella obblazione del bambino sostiene di entrambi la profondissima umiliazione. E che dirò poi di quel profondo cordoglio, che nelle medesime consolazioni lo strazia? Sì, vi accordo, che di gioja sentesi ricolmo il petto, corteggiato scorgendo talvolta da celesti milizie il Re della gloria, e mentre dalle candide poppe è pendente dell' augustissima Genitrice: e vi concedo, che gli trabalzi pel giubilo il cuore quando o venerato da' pastori, avvisati dagli Angioli; o adorato da' sapienti, chiamati dall' Arabia dagli astri, vede e contempla l'Uomo-Dio bambino. Ma ahimè! che gli alti omaggi, a l Figlio ed alla Madre tributati, gli accrescono in seno la carità e la fede, e vie più gl' imprimon lo spasimo, che sperimenta nel sagrificio delle due ostie pacifiche, che son l'oggetto della sua più fervida dilezione. E come, seco stesso egli ripete, come i princìpi ed i vassalli, i nobili ed i plebei, le campagne, le gregge, i regni riconoscono, osse-

quiano il loro Signor, da infantili membra coperto, ed a me non vien dato di esentarlo da vile spelonca, da rozzo fieno, da importuno gelo, e di sollevarlo? Così dice, ma intanto non cessa dal sagrificio, e siegue ad eseguire gli ordini dell' Altissimo, che gli comanda. Che fortezza! Che generosità! Che bravura! Che ubbidienza!

Ma non eroismo solamente dell' ubbidienza, anche un eccesso di travaglio a salvar il figlio e la madre esige da voi il sommo Re dei secoli, o Giuseppe. E non vedete, come infuria ingelosito l' Ascalonita Erode, il quale a scorno del Giudaismo consacrò ad Augusto templi ed altari, e le mani nel sangue imbrattò della consorte e de' figliuoli? non vedete come già per gli confini di Betlemme inudita strage si compì di pargoletti innocenti; come scorron per le contrade ministri inesorabili, avidi di sangue e di morte, come rimbombano i tetti per gli singhiozzi e clamori donneschi? Deh partite dunque per lo sconosciuto difficil sentiero dell' Egitto; e colà fino alla vergognosa morte del barbaro persecutore dimorando, nuovamente poi nella Galilea restituitevi. Cotanto tra il sonno v' impone l' Angiolo del Signore, cotanto è d'uopo per salvare il bambino e la Sposa; cotanto... Ma egli è accinto a laboriosi viaggi, uditori. Ed oh che premura è la sua, che ansia, che sollecitudine! Siccome una ruota veloce, la quale al grido veemente di aquilone è tuttodì esposta, fin che impetuoso ne' lati le soffia nella circonferenza il vento, non perde mai nè agitazione, nè moto, ed intorno al suo asse mai sempre si aggira così Giuseppe dall' empito della sovrana gelosia tuttora commosso fin che il timore della persecuzione non cessi, non ha requie, non ha riposo, non ha termine, non ha pace, ed incessantemente è in pensiero, in fatica, in travaglio per sottrarre da ogni disastro e pericolo la gran Genitrice ed il figlio. Guardatelo avviarsi tra l' Egizie incognite sabbie. Qui le alte montagne sale anelando e togliendo dal seno della lassa madre il celeste pegno, il porta lungo tratto di strada sulle braccia, e gode del peso amato: lo discendo nel piano: e scorgendolo sitibondo, scorre frettoloso la campagna intorno, ed incontrando limpido ruscelletto, la pura onda ne carpisce, e gli rinfresca le labbra arsicce. quinci si profonda nelle valli, ed in vie sì pericolose sospettando celarsi malviventi e ladroni sotto folti cespugli di volta in volta cautamente il nasconde: quindi esce ne' desolati diserti e da' raggi del sole togliendosi ei adopera le proprie sue vestimenta per ricoprirlo: e per tutto finalmente or la notte da' rigori del freddo riparandolo, or della stagion fervida temprandogli l' ardore del giorno, or nel cammino ghermendolo, or vezzeggiandolo nel riposo, non desiste dal vegliare giammai, fin che nel dolce figlio mira, fin che nell' Egitto con l' augusta Vergine nol trasporti ed il salvi. Guardatelo nella lunga dimora di sette anni tra gente barbara straniero e povero. Or mira gl' infami delubri, dove sopra profani altari s' immolan vittime indegne a numi bugiardi, e fuman turiboli d' ingiustissimi timiami. e fremendo nello spirito vorrebbe come Daniello fare in pezzi quei draghi, che a pregiudizio del vero Iddio d' Israello riscuotono adorazioni ed incensi; e dalla fronte sudor tramanda di

giusto zelo ed al cospetto dell' incarnato Figliuolo di Dio piange e sospira : ed ora la scostumatezza , l' interesse , la contumacia , ed il furore riguarda degl' idolatri ; e per sottrarre dalle loro onte la purissima donzella Ebrea ed il divino infante , meglio del paraninfo fedele di Sara , priega , scongiura , e l' assistenza dell' Altissimo chiede ed implora. Guardatelo nel ritorno nella Palestina. Non vi accorgete , ch' egli quà giunto appena ansa , paventa , si consiglia , e dove fermar possa il piede non risolve. Ahimè ! ha contezza di esser Archelao asceso al soglio , già roso da vermini l' infame Erode ; e teme , che il figliuolo non abbia ad ereditare i costumi del genitore crudele : ed or di quà , or di là mai sempre girando , non riposa giammai , finchè non fermi nella Galilea , ed in Nazarette non si restringa ! Oh vigilanza ! Oh travaglio ! Oh Eroe !

E pur al travaglio debbe succedere la continuazion della provvidenza , uditori , essendo a lui commesso di alimentare sua madre ed il figlio. Deh si affacci perciò dalla torre dell' Egitto l' antico innocente Giuseppe figliuolo di Giacobbe ; e vegga ed ammira questo imperturbabile Patriarca , di cui fu ombra e figura e per verità oh in quale fortunosa circostanza in cui non si trovò il prisco Giuseppe , io veggo ritrovarsi il novello ! quegli della nobil condizione di figliuol d' Israello diviene schiavo dell' ingrato Putifarre ; e questi dal soglio di Davidde e di Giuda , a cui giustissimo diritto , torna infelice vassallo dell' Idumea e di Madian : quegli avvegnachè irriprensibile ad oscuro carcere vien cacciato e rinchiuso ; e questi sebben giusto , vien confinato in povera abbietta casa di Nazarette ad esercitarvi mestier faticoso di semplice artiere : quegli scende al trono per liberare gli orientali popoli dall' inopia e dalla fame; e questi non vien rimosso di sua misera officina per alimentare con la Madre il Re de' regi , il quale i tesori non curando delle sue ricchezze inesauste , si elegge la povertà, la inedia e il disagio. Che portento ! Che stupore ! Non v' ha dubbio , che eccelso sia il vanto di S. Giuseppe , destinato a nutrire il suo medesimo Creatore , ed esser provveditore terreno di Gesù e di Maria. Ma qual esser debbe la premura , l' attenzione , l' industria di tal Patriarca sì affettuoso ed amante nel procacciare alimento e cibo a' due cari oggetti del suo ferventissimo amore ? Ah sol voi, celesti Intelligenze , che l' assisteste , e del cuor ne sapete i movimenti, sì voi solamente l' ardore spiegar ne potete di quella carità , che tuttora a sollevar lo spinge l'amatissima Sposa ed il dilettissimo Figlio : imperciocchè non trovo io nè confronti nè scandagli per misurarne l'accensione e la magnificenza. Cedano in fatti le premure e le attenzioni degli oppressi Israeliti , costretti da fieri ministri di Faraone a colpi di durissime battiture a compiere i prescritti indiscreti lavori : cedan anche le attenzioni e le attitudini e le premure del grazioso figliuol di Rebecca , esposto al calore ed al gelo per soddisfare l' ingordigia dell' avaro zio Labano. Giuseppe non per timore , non per ambizione , non per interesse , ma per empito solo di strabocchevole soprumana carità , con tutto il fervore , con tutto lo spirito , in ogni tempo in ogni ora , in ogni momento attende al suo mestiere , e veglia al sostentamento del tempio vivente dell' Altissimo , che è Gesucri-

sto, e dell' arca animata dello Spirito Santo, che è Maria, e sì gloriosamente al suo ministero corrisponde, che dalla Madre e dal figlio benedizioni e ringraziamenti mai sempre ne riceve. Oh Patriarca incomparabile! Egli certamente è desso, che con l'eroismo della ubbidienza, con l'eccesso del travaglio e con la continuazione della provvidenza custodito con la sposa il Salvatore, a terreni Tetrarchi l'occultò e nascose.

Ma l'Altissimo il vuole anche occulto all' Inferno, come col M. S. Ignazio sostengon molti Padri della Chiesa, gentilissimi uditori: imperciocchè se il perfido comun nimico giungesse ad assicurarsene, non gli susciterebbe contro avversarî e contraddizioni, ed impedito quindi l'olocausto della croce si frastornerebbe il ministero prescritto della redenzione. Per tal motivo da Vergine intatta sì, ma già fatta sposa, si concepì e si diede alla luce il desiderio de' colli eterni; ed occultando Iddio al suo rivale l'arcano, questi nei suoi sospetti e dubbi rimane vie più vacillante e confuso. Siccome dunque il compimento dell'opera si appartiene al Patriarca S. Giuseppe, così guardate con quanto umili maniere si diporti nell' uopo malagevole, ed il suo singolar ministero gloriosamente coroni.

Già veggo, uditori, che se da propri figliuoli non sanno i genitori deviar gli affetti; gli sguardi, gelosamente dal suo Gesù, i pensieri e gli affetti non fidasi di allontanare Giuseppe. Ed oh che fervor di contemplazione! che novità di spettacolo! Mirate. Ora stringe il fiore de' campi teneramente al seno e dalle braccia non rimovendolo, il bacia assiduamente e gli sfoga i più fervidi affetti del divampante suo cuore. Or lascia il caro pegno alla madre; e guardandolo con occhi molli di pianto: non è questi, dice tra se, che il cerchio dell' universo con la sua immensità riempie: sostiene con la sua potenza, e con la sua sapienza regge e governa? Oh fanciullo amabile! nell' umil sua casa il guarda scherzare, ed ecco ri piglia: questo è desso, che la onnipotenza un tempo scherzò nella formazion delle cose. Or con esso lui scorgendolo inteso al travaglio mentre gli strumenti gli porge della sua arte: e non è questi esclama, il riposo dei giusti, il mio Signore, il mio Dio? Deh figliuole di Sionne, venite a testificare, quanto sia atroce l'affanno che nella lontananza l'affligge del caro bene, che a disputar si è rimasto con i dottori della legge nel tempio; quante amare lagrime sgorga dalle pupille! Quanti dal petto manda lamenti e sospiri, quanti con la dolente sposa scorre vicoli e piazze, e ripetente le voci della diletta delle sagre canzoni, vi dimanda ansante, se abbiate incontrato il suo Diletto. Quanti... Ma già ricuperato egli il suo Gesù già l'ha ricondotto in casa: e poichè questi vi dimora qual suddito; egli perciò si avanza in guisa nella contemplazione, che in esso lui si medesima e trasforma.

Oh che spettacolo n' esibisce la consumazion della carità uditori! ecco si ricorda Giuseppe della futura catastrofe luttuosa degl' inuditi tormenti onde dovrà esser oppresso il divin Figlio, che pur gli ha narrata la regal verga di Gesse Maria, qual almen dell'Arcangiolo S. Gabriello le fu rivelata; e siccome sen ricorda e spasima, così Gesù mirando, gli si rinnova l'aspro dolore. O che

dunque attenda a' domestici affari, o che volga gli occhi alla Sposa, o che eserciti il suo mestiere, guarda il suo Redentore, sempre il sanguinoso sagrificio ne rimembra, e sempre ne soffre il crudo martirio. Talvolta maneggia i chiodi: ed ecco, gli dice, ecco gli ordigni spietati, che trafigeranno le mani, e le piante di colui, che empie di benedizioni i viventi. Talvolta mette in opera e funi e travi, ed ecco, soggiugne, ecco le due ritorte, onde sarà avvinto, ed il patibolo infame, sopra cui sarà conficcato l' unico desio de' colli eterni. E sempre in fine Gesù vedendo, delle crudeli carnificine si ricorda, che sul di lui sagratissimo corpo aprirà la perfidia Ebraica, ed il reca scolpita nel cuore, qual fascetto di mirra. E poichè trasformar suole la carità con occulto magistero nell' amato oggetto l' amante: ecco perciò vedesi Giuseppe nel suo Signore penante medesimato, soffrire ogni dì nell' intimo dello spirito tutte le di lui future acerbissime pene. Oh Eroe impareggiabile! E cosa mai operar egli potea di vantaggio per non distinguersi da un vero affezionato Padre, avvegnachè il fosse solamente putativo, e legale, onde rimanessero gli spiriti dell' abisso frastornati e confusi?

Sembra, che vi vogliate riconoscere l' autorità di Padre, e ne avete ragione, uditori. Ma appunto egli non ripugna di comandare per essere ubbidito al suo tanto ben conosciuto, e tanto fervidamente amato Signore. Ma qual prodigio di umiltà dobbiamo in es solui argomentare? Sappiam noi, che i primi Eroi della religione, benchè ubbidientissimi, dimostraron sempre ritrosia nel sottomettersi al celeste impero quando superiorità han dovuto esercitare sopra il figliuol di Dio. E non per altra ragione, se non perchè temeano, che non custodente nella sua perfezione la richiesta umiltà, tornassero men gradito all' Altissimo, che è scrutatore delle reni e dei cuori. Quindi il maggior tra i figliuoli delle donne S. Giovambattista non s' indusse giammai, se non da sovrano comando astretto, a tuffar nell' onde del santificato Giordano il divino agnello, di cui era invittissimo Precursore: nè mai al Salvatore istesso, se non da espresso fulminante precetto commosso, le sordide piante a lavarsi concedette il principe degli Apostoli S. Pietro. Or chè perfezione di umiltà nel Patriarca S. Giuseppe dobbiam riconoscere, il quale non per brieve tempo, ma per lungo spazio di sei lustri non in una sola azione, ma in tutt' i ministeri anche più bassi di sua casa, esercita sul medesimo creatore autorità e dominio, e sempre giusto comparisce e perfetto al divino sguardo. che fin negli Angioli scuopre macchie e reato? Oh ammirabile umiliazione! Oh incomparabile Patriarca! Assolutamente dobbiam sostenere ch'egli col fervor della contemplazione, con l'occasion della carità e con la perfezion della umiliazione dimostratosi tenerissimo padre del Redentore, all' inferno egregiamente il nascose.

Ma già il malagevol ministero gloriosamente egli compisce, già alla presenza di Gesù e di Maria chiude gli occhi placidamente in sempiterna pace, e già qual primiero tra' Patriarchi nel seno di Abramo angeliche gerarchie il trasferiscono, gentilissimi uditori. E quì alle soglie del limbo affollandosi le anime giuste della confede-

razione antica, con gli applausi Bettuliesi, encomiatori della proda Giuditta, lietamente gli ripetono, voi siete l'onore, la gloria, e il decoro della casa di Dio. E proseguendo più festosi gli elogi, corri gli soggiungono: voi siete fregiato d'incomparabil santità; perchè nascondeste l'umanato Verbo primieramente alla Sinagoga rendutovi degno sposo per la comunicazion delle grazie, per l'esattezza della corrispondenza, per la innocenza della conservazione: secondariamente ai Tetrarchi, rendutovi fedel Custode con l'eroismo della ubbidienza, con l'eccesso del travaglio, e con la continuazione della provvidenza; finalmente all'inferno, rendutovi tenerissimo padre col fervore della contemplazione, con l'accension della carità, e con la profondità della umiliazione. Resto perciò confuso da sì grandi encomj e plausi; ed al cospetto di cotanti si egregj panegiristi già disanimato, non più ardisco di favellare.

Seconda parte per la Quaresima.

Egli è ben vero, gentilissimi uditori, che per ottenere dai principi terreni quei favori, che bisognano non sia per miglior consiglio, quanto quello d'interporre presso loro quegli amici, che vie più ne godono la confidenza e la grazia. E perciò con prudenza operate ancor voi, se tal consiglio userete rapporto all'Altissimo, e dovendo da lui ogni bene implorare, ottimamente vi condurrete, se presso lui la intercessione impiegate del gran Patriarca S. Giuseppe. E qual più potente di lui? qual maggiore amico di Dio? Egli al Salvatore istesso può dire: voi siete mio; perchè vi ho alimentato, vi ho vestito, vi ho campata la vita, vi ho difeso l'onore. Fia ben adunque, a lui ricorrasi in ogni incontro. E per tal ragione io ripeto a voi ciò che a' suoi Egizj dicea un tempo Faraone: andate pure a Giuseppe, *ite ad Joseph.* Siete tribolati? Siete ignoranti? Siete poveri? Siete infermi? Siete peccatori? Deh ricorrete al Patriarca S. Giuseppe, implorate sollievo, intelligenza, ristoro, santità, e grazia.

Ma specialmente ricorrete a Giuseppe per assicurare felice il punto inevitabile della morte, uditori. Senza dubbio ad indovinare questo sol punto sopra tutto attender debbe ogni ctistiano, perchè da esso dipende o un eterno godere, o un penare eterno. Ed in fatti che 'gioverebbe ad un uomo se tutto conquistasse le ricchezze del mondo, e poi la gran disgrazia gli toccasse di perdersi per tutt' i secoli: *Quid prodest homini, si mundum universum lucretur animae vero suae detrimentum pdtiatur?* Ma siccome il protettore più parziale de' miseri agonizzanti è appunto l'incomparabile S. Giuseppe; così fervorosamente dovete invocarlo per conseguir favore sì sospirato. Deh ricorrete dunque per sì grand' uopo, e punto non dubitate. Egli nel suo invidiabil passaggio non fu assistito che da Gesù e da Maria, non altri guardò che Gesù e Maria, non altre parole profferì che Gesù e Maria. Or simil grazia impetra a voi: e così nel vostro passaggio farà, che siate da Gesù e da Maria assistiti, da Maria e da Gesù guardati, in Maria ed in Gesù nascosi. Ed oh invidiabil compagnia! Oh felicissima sorte! Oh soa-

vissimo passaggio! Sì, mentre giubileranno al cospetto le angeliche gerarchie, fuggirà da voi impaurito e tremante il tentatore maligno, e voi confortati e consolati dal Patriarca S. Giuseppe tra Maria e Gesù nel bacio del Signore trapasserete in pace.

ORAZIONE IV.

PER

LA CONSACRAZIONE DEL TEMPIO

DEL CUORE DI GESU'.

Aperi mihi, soror mea, quia caput meum plenum est rore, et cincinni mei guttis noctium. Cant. V. v. 2.

La straordinaria frequenza del popolo cristiano che d'intorno mi fa corona, la sincera comune allegrezza che di ciascun lo spirito occupa ed il cuore, la dolce armonia de'cantici divoti che diriggonsi al firmamento, la moltiplicità da' sacrifici di espiazione che alla divina maestà sugli altari moltiplicansi, la novità in fine del festivo osssequio che all'Altissimo si offerisce, se tra questi sagri recinti si ammiran quest'oggi confederate e congiunte, religiosissime Vergini, uditori gentilissimi, senza dubbio non posson additarmi che quì la ventura si rinovelli di Gerosolima, dove il pacifico Re Salomone tra il folto concorso de' cittadini e de' forestieri, rapiti da esultazione e da gioja, tra gli olocausti delle vittime, al Signor degli eserciti a migliaja sacrificate, per sette giorni e sette la solennità celebrò della Dedicazione di quel tempio augusto, che fu la maraviglia dell' universo. Ma s'egli è così, deh cessate dunque amabilissimo Sposo, di più scongiurar la Diletta ad aprirvi le soglie della sua magione perchè troppo ahimè! vi danneggiano al cielo aperto la notturna guazza e la fresca rugiada, che vi han riempiute le chiome ed il capo. Ecco vi sono già state spalancate le porte: non più siete esposto all'inclemenza della notte: e se le rugiade e le brine, delle quali vi lagnate, non altro disegnano che gli oltraggi, dai Giudei, e da' Gentili, dagli Eretici, e dai Cattolici a torto ricevuti, secondo che si spiegan gli egregi Padri Teodoreto ed Ambrogio; ecco son cessate le offese, e cambiate anzi in religiosi omaggi di venerazione, di ossequio, di benedizione, e di lode. E non vedete la tenerezza degli affetti, che serba per voi nel cuore la vostra gente? non vedete il fervor della divozione, che guadagna il vostro nome? non vedete... Ma ahimè! che ascolto?

Sento che il divino Sposo ancor chiegga da ciascheduna delle anime cristiane, che nomina sorelle, disserrargli l'uscio della propria abitazione, onde non ne carpisca nocumento e danno: *Aperi mihi soror mea, quia caput meum plenum est rore, et cincinni, mei guttis noctium*, Ah! sì, intendo il mistero. Lo sposo celeste vuole l'ingresso non solamente nel tempio, ma anche nel cuore dentro del tempio onde non abbia invece di onori a ricavarne ingiurie ed affronti. E quindi è, che a renderlo pago nelle giuste sue pretensioni, io vengo a dirvi uditori, che questo luogo è terribile, è santo, è vantaggioso; terribile per la special presenza di Dio che abita, ed esige il più umil rispetto; santo per le infusioni del creato Spirito che il ravviva ed esige la più fervente religione; vantaggioso per l'abbondanza delle grazie della divina misericordia che vi diffonde, esige la più viva fiducia. Deh ascoltatemi perciò con attenzione, mentre lo già incomincio a ragionare.

Non è, no, gentilissimi uditori, che sul firmamento solo tra la gara de' celesti spiriti e de' comprensori beati, che il lodano incessantemente e benedicono al di sopra degli astri, abiti l'Altissimo dei principati; imperciocchè immenso egli essendo ed interminabile, in ogni luogo o che celato ed angusto sia, o che sia palese e magnifico; o che sia profano e vile, o che sagro sia e nobile, ha l'assoluto vantaggio ancora di egualmente soggiornare, ed anzi, come si esprime il gran P. S. Agostino, in maestevol soglio dentro di noi stessi altresì risiede, e del più intimo nostro è a noi più intimo e familiare. Sempre quindi e per ogni dove esiger dalle ragionevoli creature sue dovrebbe quel sommo rispetto, che all'infinita dignità sua necessariamente conviene: e se alla presenza di un principe terreno è dovuta da' vassalli la più ossequiosa venerazione; tanto più dalle fatture sue dovrebbesi dal cospetto del Signore de' Dominanti. Ma poichè per la varietà dei pensieri e degli affari, quasi impossibil agli uomini riuscirebbe di tributargli per tutto la venerazion dovutagli, perciò la divina immensa bontà nei templi soli si contenta di presso che restringersi per esattamente riscuoterne il più umile rispetto, che ragionevolmente l'è dovuto.

Ed ecco che questo luogo è terribile, perchè vi abita Iddio, uditori. Tempo già fu, che questi or sagri recinti al soggiorno eran destinati degli Amorrei possessori e de' figliuoli di Bassan, i quali alla carne servendo ed al sangue, ad inutili e profani usi eran costretti ad impiegarli. Ma ora ha suscitato l'Altissimo un novello Giosuè, che il Cananeo escluso, al supremo dominio di lui Re della gloria ne soggettasse l'abitazione; ed ha eletto anzi un Salomone sapiente, che i tabernacoli al suolo adeguati di Cedar, terrena reggia a lui Signor degli eserciti religiosamente inalzasse. E poichè giusta il costume proporzionate e contribuite ha al ministero le forze; ecco perciò non senza certo prodigio fin dalle fondamenta abbellito e consagrato il tempio di Dio. O voi dunque, che o dall'Egiziano torrente usciti, all'improvviso spettacolo accorreste curiosi e divoti, siate pur sicuri, che questa è casa di Dio; e che quì con tutto il magnifico della divina maestà sua, quindi da purissime verginel-

le, quindi da ferventi ministri, e per tutto da angeliche intelligenze meglio che nel tempio antico di Sion corteggiato e cinto, l' Altissimo istesso dimori per esserne sommamente rispettato. Ed a tale avviso conchiudete pure col patriarca Giacobbe, che colà nel campo di Luza misteriosa scala di Angioli ripiena contemplò in sogno, e con essolui ripetete: veramente il Signore è in questo luogo, e non ne avevam contezza. E ben così ripetendo, pensate che alla presenza dell' Altissimo depose Mosè le calze alle falde dell' Orebbe dove gli comparì un roveto tra fiamme illeso; i Seniori dell' Apocalissi avendo nella sinistra le cetre ad applaudirlo, e nella destra le ampolle del timiama per onorarlo, inchinarono al suolo la loro canizie; i Serafini più accesi impiegaron le loro ale, parte a coprirsi per modestia il viso, e parte a volare per ossequio, e parte a celarsi per timore le piante. E ciò pensando, risolvete in fine d' imitar il cennato grazioso figliuol d' Isacco: e come quegli destatosi appena eresse l' altare, e consumò l' olocausto, così voi sull' altare il sacrificio de' vostri affetti religiosamente immolate. Imperciocchè ne detta la ragione e la fede, che tanto più voi vilissime creature al cospetto avvicinarvi dobbiate del vostro Dio, che sul trono di Maestà in questo tempio si asside, con tal raccoglimento di pensieri, di occhi, di membra, di affezione, di cuore che vi dimostri i più umili e rispettosi. Altrimenti mostrereste di riputare Iddio men degno de' terreni principati, alla presenza de' quali si paventa e palpita; ed immediatamente oltraggiandolo, come riflette Agostino, a sdegno il provochereste ed a vendetta, e meritereste gli estremi supplicj, i quali meritò lo sconsigliato Amanno, che sembrò solo di soverchiare la gemente Edissa a vista e nella reggia del regal consorte Assuero.

Nè mai la invisibilità del presente divin Sovrano può discolparvi uditori: imperciocchè ogni scusa ad eliminarsi di debolezza umana, egli non sol folgorante d' invisibile maestà, ma di sensibile umanità ancor cinto ne comparisce, e venerazione e rispetto giustamente pretende. Ed oh che tremendo spettacolo! Il Re medesimo della gloria, che corse a passi di gigante la via degli astri per chiudersi e vestire umane spoglie nel sen purissimo della Ebrea intemerata donzella Maria; e che indi col sangue suo l' uman genere dalle branche strappato dell' antico serpente ingannatore, alla destra ritornò del Padre per raccogliere qual buon pastore nel celeste ovile le pecorelle salvate; ecco tra questi recinti dalle celesti sfere tuttor discende e tuttor dimora, quì fermandosi a pieno comun vantaggio. Il testificano quei tabernacoli, ove rinserrasi, pronto sempre ad uscirne di giorno e di notte, nella serenità e nella pioggia, non solo i servi infermi de' Centurioni, ma le suocere anzi di Pietro per febbri estuanti, e le turbe fameliche di Teberiade a satollare, a consolare, a confortare. Il testifica quel trono di gloria, sopra cui a vista del popolo fedele, meglio dei più fastosi regnanti di Egitto, di Persia, e di Gerosolima, spesse volte s' innalza e risiede sagramentato, onde le preghiere ascolti delle Cananee gementi, e delle supplicanti figliuole di Sion per compatirle ed aggraziarle. Il testificano quei sagri altari, sopra de' quali a pro della im-

macolata sua Sposa l'incruento sagrificio di se stesso moltiplicando, quel sanguinoso olocausto rinnova, cui offerì sulle vette del Golgota al Padre sdegnato ed al cospetto del Giudeo, del Greco, dello Scita, del Romano, del Barbaro. Oh presenza dunque! Oh vista! E qual dunque interna ed esterna composizion di portamento usar dovete innanzi al potentissimo Angiolo del Testamento, che dalla schiavitù vi sottrasse, non già di Egitto e di Babilonia, ma dell' infernale anzi ingiustissimo predatore? Presso lo sgabello delle sue piante oserete comparir ribelli ed alteri, quando egli solo può compensarvi il nettare del terren paradiso, che l'orgoglio vi tolse del primiero Adamo? E mentre egli per voi alla giustizia s' immola avrete coraggio di tumultuare a somiglianza de' Giudei perversi e riscuotere di piangere e sospirare con Maddalena, con Giovanni, e con le divote Marie? avrete coraggio la purità macchiare dell'Agnello con divagazioni inutili, con positure improprie, con impertinenti discorsi? Non sarebbe questo il rinnovar l'empia miscredenza e di Nabudalla Saraceno e di Genserico Ariano, e di Lisimanda miscredente, de'quali il primo in fogna di sterquilinj, il secondo in istalla di Polledri, il terzo in mangiatoja di Bestiami ridusse la magion terrena di Dio vivente? Ah tolga da voi l'Altissimo delitto sì enorme, onde nella sua casa siate rispettosi al pari di Abramo, il quale per avviso del Padre S. Zenone non dubitò di strettamente legar su le legna l'ubbidientissimo Isacco, perchè qualche naturale involontario moto non pregiudicasse al suo olocausto, che di quel di Gesù era figura.

Io non niego, che non servile, ma filiale amoroso e terreno esser debba il vostro rispetto, uditori. Ma appunto ad esso vi spinge l' incarnato divin figliuolo, il quale non la divinità sola e la umanità, ma l' insuperabil elezione in questo novello tempio ancora vi mostra. E non vedete come il sacerdotal petto aprendo, additi l'augustissimo cuore in simbolo maestoso di quella carità perpetua che il consumò per l' uomo, malgrado le veementissime acque della contraddizione, che tentavan naufragarlo? Sì, molte acque si avventaron contra lui. Acque furono i paterni trascorsi, che infettaron la faccia della terra, e volsero in odio la benevolenza del Creatore: acque furon le spietate congiure che si ordirono dal Sinedrio Ebreo contra la vera divinità e la legge: acque furon le guanciate, i flagelli, le spine, i chiodi, la croce, che rapirono con violenza l'eterno Sacerdote dalla terra dei viventi: acque furon le insolenze de'manigoldi, le miscredenze dei Farisei, i tumulti delle genti, le penosissime agonie del Calvario, i severi abbandonamenti del padre, che amareggiaron più della morte l' autor della vita: acque in fine furono le ingratitudini umane che dal Salvator benignissimo dovean in avvenire il sangue conculcare. Ma queste acque sì furiose non giunser mai non solo a superare, ma nè anche ad indebolire la piena della infinita carità che meglio del roveto di Orebbe bruciava e non si consumava. E questa carità in fatti mosse il divin figliuolo ad offerirsi alla sovrana giustizia mallevadore per l' uom delinquente; questa a consegnarsi preda dei più arrabbiati nemici; questa a consumarsi vittima sull'altare della croce; questa a rimaner sagramen-

tato e perenne in terra fino alla consumazione de'secoli; e questa perpetuamente il ferma ancor trionfante sull'empireo, a promuovere la nostra difesa presso il divin soglio qual efficacissimo avvocato. O carità ineffabile ed inudita? Ma se il Redentor benignissimo tal carità appunto vi ricorda additandovi sull' altare dallo squarciato fianco l' augustissimo Cuore, come potrete astenervi di offerirgli in compenso l' amor più fervente, e d' imitare o l' umil centurione che indegno si riputò di accoglierlo in sua casa, o il consolato Zaccheo che restituì il quadruplo delle commesse frodi, o la Penitente del Vangelo che in casa del fariseo piangendo e sospirando gli si buttò a' piedi, che unse di balsami, e bagnò di lagrime, ed asciugò con i proprj sparsi capelli? Ahimè! sarebbe questa un' ingratitudine peggior di quella de'fittajuoli del Vangelo, ed anzi di Giuda Iscariota, ed al pari di quella chiamerebbe vendetta, e severo castigo. Io perciò ad impedire il reo disordine e le funeste conseguenze vi ripeto col solitario di Patmo, che i misteri contemplò dell'Apocalissi, ecco l' uscio della casa di Dio è già aperto. L'istesso Iddio ha somministrati i mezzi opportuni per inalzarsi la sua casa, ed aprirsi. Ma quivi risiede l'antico de'giorni, e vi dimostra la sua maestà; la sua umanità. e la sua carità. Dunque col piu umil rispetto prendete ad entrarvi e dimorarvi.

Ed oh quale entrandovi appena, mi si presenta novello spettacolo, gentilissimi uditori? Veggo lo Spirito dell' Altissimo sul tempio discendere, fabbricato di legno e di pietre alla gloria della inabitante divinità. Non è infatti solamente sollecito di coronare i travagli del Redentore con rinovar la mistica faccia della terra, che appunto è l'uom perduto e corrotto, ed incapace renduto di mirare in alto e pervenire a quella somma felicità, che è l' oggetto dei sospiri e de' voti dell' inquieto suo cuore. Bastantemente si mostrò premuroso d'invader patriarchi, profeti, e sovrani, ed anime giuste della lor tripudiata Sinagoga; bastantemente in sembiante di visibil fiamma nel cenacolo discendendo di Gerosolima il petto de' primi banditori del Vangelo colmò del suo celeste efficacissimo ardore: bastantemente fino allo scioglimento de' cardini del mondo vibrerà sul cuore de'seguaci del Nazareno i benefici raggi della potente sua luce. In seguito la material casa di Dio rende oggetto della sua dilezione e con effusioni dell' eterna sua carità santificandola, la ravviva insieme, e degna la costituisce della più fervente religione.

E quanti egli pochi dì innanzi le diffuse splendori di santità quando il sacro Pastore al culto la consacrò dell'Altissimo? Ah! non sono più queste muraglie semplicemente erette per la sola aggregazion di sassi assomiglianti, onde nel campo di Sennaar sorse il rinomato castello: le fondamenta non sono già solamente fermate sopra natural consistenza di spiantata collina, come furon fermate quelle del regal palazzo di Sion: non più gli ornamenti e le volte sono per fasto brillanti, quali eran quelli della regia dell'intemperante Baldassarre! Voi stessi co' proprj occhi miraste, quanto dall' empireo sopra le muraglie, le fondamenta, ed i fregi disceser benedizioni celesti. Nella guisa che da valenti guerrieri suoi il Maccabeo Giuda accompagnato, a purgare ascese dalle sozzure de'Gen-

tili , ed a santificare il luogo santo un tempo alla gloria dell'Altissimo religiosamente dedicato : non altrimenti il zelante Pontefice della novella confederazione , quinci e quindi da sacerdoti, da Leviti , da ministri corteggiato e cinto, a liberar portossi da' terreni usi questi recinti , ed al Santo dei santi divotamente a consagrarli. Ed oh con quanti egli alla tremenda funzione si preparò digiuni e ritiri! oh quanto egli adoperò aspersioni e moltissime preghiere! oh quanti egli moltiplicò esorcismi e salmeggi! oh quanto egli replicò unzioni, e misteriose parole! ed ecco che lo Spirito Santo ne secondò le pie intenzioni. Egli discese con la sua virtù a riempir da se stesso il novello consagrato tempio meglio che sul prisco tempio di Salomone non discese l'Altissimo degli antichi padri dal folgore della sua gloria , da misteriosa nube velata ; quindi ne rimase purificato e mondo ! Oh ventura di questi recinti ! Oh degnazione dell' increato Spirito ! E qual modestia dunque recare si debbe in luogo sì santo, qual pietà, qual religione? Non debbesi l'umiltà rinnovare di Maria in Egitto con la quale con profusion di lagrime le passate sordidezze lavando, ritornò ravveduta e contrita all'atrio della magion divina , da cui fu dissoluta già prima ributtata ed esclusa? Non debbesi la generosità rinnovare del pio Cesare Teodosio il quale dopo la Tessalonica strage seguì Davide penitente errante , e tornò umiliato alla soglia del tempio, da cui il discacciò il zelante Pastor di Milano? Ah! sì, sclama il Salmista regale, alla casa di Dio convien sempre recare perfezione e santità , perchè cotanto aspetta quel divino Spirito , che con le sue infusioni la ravvivò. Altrimenti sarebbe lo stesso che in faccia all'arca situare il maledetto Dagone ; e per conseguente sarebbe il medesimo che replicare in peggior forma la profanazione de' venditori profani del Vangelo. E ben quindi vi avvisate , che coloro i quali a tale eccesso giungessero , meriterebber senza dubbio di essere dal tempio allontanati con i profanatori di Gerosolima, ed anche con i miscredenti Filistei di esser a stragi , a rovine , a desolazioni severamente soggettati.

Nè a destin diverso vi chiamerebbero gli eccelsi abitatori i quali lo spirito dell'Altissimo ad estension di suo infinito valore quì ferma a corteggiare il dominante Nume , onde possiam cantare con Davide : Iddio tra la Sinagoga degli Dei siede e riposa. Mirate infatti d'intorno uditori. Sotto quegli altari,ed in faccia a quei segnati pilastri gli eroi magnanimi , che a suggellare il testamento dell'Agnello a confusion della tirannide il sangue e la vita generosamente profusero : nè sclaman punto contro i loro avversarj per ottener vendetta castigo , come nell'Apocalissi contemplò Giovanni , ma più tosto a pro dei viventi domandano indulgenza, perdono, e pace. E sopra di quei vuoti e di quelle nicchie, dove industrioso pennello divote immagini espresse realmente, esistono quei beati comprensorî, i quali in questa valle di pianto in tempo dimorando, a loro stessi intieramente morirono, ed incessantemente dalla fiamma bruciati dalla santa carità e dal rigor consumati dell'austerissima penitenza, alla gloria del creatore offeriron perenne accettevolissimo sacrificio.

E per ogni dove le spirituali Gerarchie a gara dal firmamento quaggiù discese e le orazioni de' santi in turiboli d' oro presentando, or celesti moltiplicando soavissime melodie, ed or il viso e le ale al suolo abbassando, senza riposo onor tributano, gloria, ringraziamento, benedizione, e lode all'Altissimo de' principati, che vi signoreggia ed impera. Che nobile edificante compagnia di abitatori! Ma tal la stabilisce lo Spirito consolatore; perchè l'efficacia delle sue diffusioni ne'cittadini del cielo abitandovi, a preparar vi volgiate il cuore per accogliere le medesime impressioni, e le simiglianti eroiche imprese ad ultimare. E veramente è una più valevol persuasione l'altrui generoso esempio: ed a vista di quei Campioni eccelsi, i quali o impietosiron le selve con le loro austerità, o sfidaron la morte a vincere la lor costanza a vista di quei beati spiriti, che dì e notte d' intorno al divin soglio umili e dimessi fanno ala e corona, non può non incoraggiarsi il cuore, e colmarsi di religiosità e divozione. E s' egli è così, pare a voi che lo Spirito Santo valga a sostener dissoluti in questi recinti che le celesti sue profusioni infedelmente profanino? pare a voi che mentre restano estatici ed umiliati a contemplare ed adorare la divina magnificenza possan sofferire i bassi mortali, tutti intesi alle cure del secolo, tutti distratti alle vanità ed alle pompe del mondo, tutt' impiegati ad idolatrar le proprie scorrotte passioni? pare a voi, che godendo la grazia e l'amicizia del Creatore, che più non gli tratta da ospiti e forestieri, ma da familiari fratelli e possan tollerare le misere creature nel cuor aride e fredde, e talvolta di colpa nemica infette e macchiate? Ahimè! sbaglierеste assai, se così pensate: imperciocchè in tale ipotesi fondatamente è da temersi, che a vostr danno lo Spirito dell' Altissimo, le superne intelligenze, ed i comprensori beati abbandonino il tempio eletto per non guardarne l'abbominazione; e la risoluzion sieguano degli Angioli custodi del tempio di Sion, i quali della scorretta milizia di Tito Vespasiano veggendolo vilipeso e profanato, vicendevolmente preser consiglio di allontanarsene, e lungi subito ne partirono rammaricati, mesti, e sdegnati.

E tanto, e più spettacolo sì tremendo debbe accadere: perchè la compostezza del portamento alla santità del ministero dal divino spirito promesso, mal corrisponde, uditori. Cosa mai in fatti si esiegue nel tempio? Appunto quello che sul firmamento si esiegue, onde la cetra Davidica un dì risuonava: il Signore nel tempio santo suo, il Signore nel cielo ha fissato il suo trono per esigere, vassallaggio e venerazione. Dunque colà gli angelici spiriti all' eterno vivente Nume il solenne trisagio non riposano di cantare; e quà Leviti e sacerdoti non cessan tuttora di benedirlo ed acclamarlo: colà gli ordini tutti de' beati ne magnificano la giustizia e la clemenza; e quà ogni condizion di persona ne riconosce e confessa la padronanza, e gli espone i suoi bisogni: colà gli comparisce ucciso sull' altare l'Agnello per tributargli l'onor maggiore e la maggior gloria, e quà per mano de' ministri del santuario l' Agnello istesso sulle are della confederazione sacramentalmente gli s' immola per rinnovargli la soddisfazione piena, che ricevette sul Golgota. Che

dirò dei sacri riti dell' ecclesiastiche funzioni, delle pubbliche orazioni, delle aspersioni lustrali, delle quali cose non eran che ombre e figure le prescritte liturgie della vecchia alleanza, come ne assicura S. Paolo? che dirò delle amministrazioni dei sagramenti per cui a discendere s' implora sul cuore de' battezzati la luce sovrana ed il vigor trionfante dello Spirito settiforme? ah tutto spira pietà, tutto divozione, tutto santità. Ed in mezzo di cotanti oggetti di religione avran coraggio i credenti di framischiar la divagazione, la scompostezza, l' alterigia, la irreligione? Ahime! tutto vi ha il fondamento di temere, che la minaccia non si avveri dell' Apostolo, che sclama, se oserà alcuno il tempio divino di violare, certamente l' Altissimo il disperderà. E fosse che mancan frequenti esempli a convincerne? Ma ricordatevi delle figliuole di Silo, tornate preda de' Gabaoniti, mentre saltando e trescando con immodestia ed indecenza alla solennità portavansi del tempio: ricordatevi di un Baldassarre, privo di regno e di vita; di un Antioco, divenuto bersaglio di spasimi: di un Oza, colpito di morte improvvisa: di un Eliodoro, battuto dagli Angioli, perchè irriverenti pregiudicarono alla santità del santuario: ricordatevi di un Giuliano Apostata, e di un Artabario Ariano, il primo de' quali da improvviso fulmine, ed il secondo da tremende croci di fuoco venne oppresso, perchè l' uno e l' altro alla purità contraddisse degli altari: ricordatevi... Ma parlino tutti i secoli, che vi atterriscono con simiglianti supplicj. E perciò da questo tempio le voci vi diriggo, che diresse già a Mosè dall' Orebbe il Signore di Abramo: questo luogo è santo per le infusioni dello spirito santo, che il ravviva con la consacrazione, con gli abitanti, e col ministero: esige perciò la più fervente religione. Intendetelo dunque, e rendetevi degni de' perenni favori,

E chi non sa, che sia questa la terra benedetta, donde germogliano i beneficj e le consolazioni, gentilissimi uditori. Non può negarsi, che la destra dell'Altissimo a riguardo dell' incarnato Figliuolo, che il placò con la morte della croce per tutto distendasi a piover benedizioni e grazie. Ma Iddio medesimo si protesta nelle sante scritture, che avendo eletto il tempio per casa di sagrificio, quivi specialmente abbia gli occhi aperti ed attenti gli orecchi per vedere ed ascoltare le orazioni de' supplicanti, e renderli ne' voti intieramente paghi e contenti. Quindi io debbo brevemente soggiugnere, che questo tempio sia ancor vantaggioso; e che perciò esiga la più viva fiducia nella celeste misericordia, la quale oltre modo vi si sparge e diffonde. Ma vedetene di grazia in pochi tratti l' evidentissima pruova.

Ascolto in fatti, uditori, ascolto Iddio medesimo, che al pacifico regnante Salomone grandi cose prometta in questi recinti di accordare; e così sclama: se fia mai che il rigor della mia giustizia o chiudi il sen delle nubi, e vieti di scorrer la pioggia ad inaffiare il suolo; o apra le cataratte del cielo a sgorgar onde ultrici a terger le umane sozzure; o comandi alle insolenti locuste di divorar germogli e piante; o imponga alle grandini ed a' venti di saccheggiar la vendemmia, la messe, e tutte le speranze de' campagnuoli,

o l'aria infetti a comunicar maligne esalazioni a distruzion dei v venti : o qualunque altra calamità di scaricar risolva sulle teste o gogliose degli erranti mortali : ah ! correr subito vedrà un novell contrario ordin di cose , sol che in questo tempio ne sarò umilment supplicato. Sì esclama uditori l' Altissimo : e non potendo ma nella sua parola mancare , noi sperimentiam tuttodì il sagro tempi divenuto il bagno salutare di Siloe , le cui acque da ogni infermit guarivano : con la differenza sì bene , che colà all' angelica mozio dell' acque di un sol languente , gittatovi primiero si prosciogliea ; quà in qualunqne tempo e circostanza da ogni disastro e disgrazi mercè dell' orazione il cristiano vien preservato. Oh che abbondan za di beni e di vantaggi ! ma credete voi , che non recando al tem pio quella viva fiducia , che dalla grazia procede e dalla carità con seguir possiate secondo il bisogno, i favori , che pretendete ? Eh vane lusinghe : imperciocchè non suol l' Altissimo conferir clemenz a chi vivamente non vi speri : ed anzi delle sue misericordie frodan dolo , nelle incontrate tribulazioni il lascia miseramente perire. I n' esibiscono pruova bastante il Pubblicano ed il fariseo del Vangelo Amendue in fatti eran nel tempio , ed amendue supplicarono. Ma questi pregò con ispirito di umiltà e di fiducia , e quegli domandò con ispirito di alterigia e di millanteria. Ed ecco che questi restò deluso nella sua espettazione , e vi rimase condannato , e quegl per l' opposito fu pienamente esaudito , e tornò in sua casa giu st ficato.

Nè solamente di beni temporali , ma di spirituali ancora si com promette Iddio di colmarci in questo suo tempio uditori. E come no se quì da ogni angolo vediam correre grazie a rivi ? Mirate. Da quel santuario imploransi benedizioni celesti sul gregge di Gesù Cristo dai sacri Leviti ; dai fedeli istessi , che giaccion divoti nel vesti bolo , mercè di varj esercizj di pietà , chiamansi a fratelli ajuti e grazie : da quella cattedra di verità il pane si spezza della divina parola a pascolo cotidiano delle anime redenti : da quei tribunali di penitenza il sangue diffondesi del Redentore a tergere le macchie spirituali de' contratti reati : da quegli altari in fine vi s' imbandisce insolita mensa , e si esibiscono a gustare le carni immacolate dell' ucciso Agnello vincitore. Che copia ineffabile di soprumani conforti ! Possiam noi sospirarne maggiori ? Ma fate idea , che vi si appressi e vi dimori un cristiano o a somiglianza degli sfacendati di Ezecchiello , o a guisa dei Giudei contumaci e perversi ; o al pari di Giuda Iscariota traditore , senza la disposizione necessaria del cuor contrito ed umiliato , il quale nella divina bontà vivamente confidi. Ahimè ! vedrete , che privo rimarrà de' divini poderosissimi confor ti , come pure ne rimaser privi gl' irriverenti del Profeta , gli Ebrei, e Giuda. E questo è poco : il tempo istesso , che è il fonte pe renne della grazia , tornerà per lui fogna limacciosa di acque torbide e velenose di abbandonamenti e di dispregi : ed a me sem bra, siccome l' erbette tenerelle del campo sogliono cambiarsi in dol ce miele nel sen delle api , e nel ventre poi delle vespe non generano che fatali veleni : così la casa di Dio al Cattolico, che amorosamente spera e confida , lumi , ajuti , fortezze , benedizioni sopranatural

abbondantemente contribuisca; e per contrario all' uom vile e spensierato, che nulla brigasi di chiedere e sperare, non altro che nocumento e danno infelicemente cagioni. E non è irragionevole, che a pascoli d' immondi animali si buttino le margarite e le perle?

Ma il compimento de' vantaggi, che dal tempio si percepiscono, è appunto la contribuzione degli eterni beni, u litori. Parmi in fatti di dover figurar questo tempio in quel tremendo terreno sopra cui si addormentò e misteriosi sogni ottenne il viaggiante grazioso figliuol d' Isacco. E per verità nella guisa di quel cielo univasi per mezzo di misteriosa scala, che giù dal seno dell' Altissimo si distendea, e poggiava al suolo; questo non altrimenti al paradiso si accoppia mercè il braccio della divina clemenza, che vi stende a glorificarlo: e se nella guisa che in quella comparsa scala sostenea molitudine di Angioli i quali discendeano ed all' empireo insieme ascendeano; non altrimenti in questo la sovrana misericordia scorre fiumi di acque perenni di grazie, le quali vengono giù il cuore ad avvivare, e tornan su a metter capo in una vita beata. Perla qual cosa io giudico di dover il tempio riconoscere qual porto sicuro, che dopo valicate le fluttuanti onde del tortuoso pelago del mondo, ne rende certi della trionfante Sionne. Oh ammirabil valore efficacissimo del sagro tempio! E perchè dunque parecchi de' Cristiani non ne traggono sì bel vantaggio, e quasi nel medesimo porto incontran naufragio, e periscono, come si esprime il P. S. Giancrisostomo? Ma non vel dissi io? Tutto il disordine procede dalla mancanza di quella fiducia, che dal santo divino amore procede: imperciocchè non manca mai l'Altissimo e specialmente nel tempio di provvedere a' bisogni di chi vivamente vi spera. Io perciò da questo pergamo di verità favellando, vi assicuro che questo tempio è vantaggioso per l' abbondanza delle grazie della divina misericordia, che vi si diffonde con beni temporali, spirituali, eterni, ed esige la fiducia più viva. Ascoltatemi dunque, e profittatene.

Ma con chi finalmente io parlo? Ah! mi avveggo bene della pietà vostra, religiosissime Vergini, gentilissimi uditori. Perdonate perciò il mio zelo, la premura d' incoraggiarvi contra ogni assalto ostile. E voi altresì, o divino amabilissimo Sposo, cessate di più temere per l' avvenire. Ecco eletto drappello di Cristiani dimorar nella vostra casa con quella religiosità e modestia, onde vi dimorò un Agnese augusta vestita di vilissimo saio, un Arrigo II. d' Inghilterra stretto di aspro cilicio, un imperador Ludovico, coperto di ruvido sacco, ed anche un pio Cesare Teodosio, che nella soglia le sovrane divise e la spada di deporre non dubitava. Ecco folla schiera di Leviti, di Sacerdoti, di Prelati ministrare al vostro altare con quello spirito di fervore, onde a migliaja vi servono sulle celesti sfere i più infiammati Cherubini, come contemplarono Isaia e Giovanni. Ecco in fine il dolce consorzio delle amabili verginelle, che piantate dal vostro cuore nel rinchiuso giardino, situate intorno alle muraglie del tempio, si pascolano con essovoi tra' gigli; vi offeriscono tuttora con la orazione, col salmeggio, e con l' esercizio

della virtù le primizie del loro bel cuore ; e vi tengono tal gradita compagnia , qual le figliuole di Sion non la tennero al terren Salomone. Non dubitate adunque , che il popolo redento , ben lungi da ogni menoma profanazione , a questo sagro tempio sempre recherà primieramente il più umil rispetto , perchè vi abbia Iddio a dimostrar la sua maestà , la sua umanità , e la sua dilezione : secondariamente la più fervente religione , perchè dalle infusioni avvivato dello Spirito Santo che il santifica con la consagrazione degli abitatori , e col ministero : e finalmente la più viva fiducia , perchè favorito dalla divina misericordia , che vi si diffonde con beni temporali , spirituali ed eterni : e quindi il riconoscerà terribile , santo, e vantaggioso. Deh colmatelo dunque de' più graziosi effetti della vostra bontà , riempitelo delle più larghe benedizioni celesti , e cessate omai , giacchè col tempio vi è aperto il cuore ; sì cessate di replicare a ciascheduna delle anime cristiane : *Aperi mihi , Soror mea , quia caput meum plenum est rore , et cincinni mei guttis noctium.*

ORAZIONE V.

PER

IL SOLENNE RINGRAZIAMENTO

NEL PRINCIPIO DELL'ANNO.

Princeps pacis. Il profeta Isaia al capo IX. v. 6.

Vi compatisco pur io , gentilissimi uditori , qualor confinati in questa bassa valle di sospiri e di pianti , cavante sovente dal petto angosciose querele , e quei generosi Maccabei i quali dal baldanzoso Antioco , a torto nomato illustre , insultati , delusi angustiati , di singhiozzi il cielo assordavano , il campo , le contrade ed il tempio. E tanto più vi compatisco , qualora o dalle vanità del secolo , o dalle lusinghe del piacere , o dalle magagne di Satana adescati e tratti , l'immortal salvezza di smarrir temete , e d' inciampar nella eterna perdizione : e somiglianti quindi i primi vacillanti genitori , i quali dalla livida serpe menzogniera ammaliati o sedotti , tra folte ombre di fronzuta pianta dalla vista sì volavan del creatore , che a se pietosamente gli chiamava. Ma che giova nel pensier profondarvi di cotanti mali , pensier nojoso , che alla peggiore può indurvi delle dissavventure , qual è appunto la irragionevole diffidenza ? Ah ! volgete più tosto gli sguardi altrove ad incontrare miglior fortuna, Ecco colui , che potendovi consolare , viene chiamato dal profeta Isaia , che il vaticinò, il principe della

pace: *Princeps pacis.* Su dunque nella guisa che conducesi il buon nocchiero, il quale all'imperversar di ria procella, che tra larghe voragini e spumanti flutti giù e su il misero legno sospinge, non fissa altrove l'attenzion sua, che alla fedele bussola ed alla stella propizia che il diriggono al porto: non altrimenti nel mar tortuoso di questo mondo sbalzati voi da calamità e da miserie, che vi affliggono, la mente volgete e l'affetto al Salvator Gesucristo, il quale giusta l'espression dell'apostolo S. Paolo degli umani delitti è propiziazione: *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris.* Egli in fatti è il principe della pace; perchè primieramente la merita nascendo bambino, secondariamente la riscuote mostrandosi vincitore, e finalmente la vantaggia comparendo sagramentato. Vero è, uditori, che bisogni al grand'uopo la nostra cooperazione. E perciò sono a dirvi che al nostro liberatore offerir dobbiamo tenerezza di amore rapporto al primo, vivacità di fiducia rapporto al secondo, e compagnia di gratitudine rapporto al terzo. Ed eccomi a spiegarlo.

Il Creator grazioso all'uom primiero non la temporal vita solamente, ma la soprannaturale ancora della pace pietosamente concedette; e voi già apparaste dal gran P. S. Agostino, gentilissimi uditori, che egli colà nel Damasceno campo disceso, non così ne perfezionò lo stupendo simulacro, come subito il respiro della vita gl'impresse, e di quella grazia nel tempo istesso il fregiò, la quale a lui beato principio e fine senza intermission trasportandolo, caro il rendea alle creature, e fin quaggiù la tranquillità gli recava e la pace: *Erat condens naturam: et largiens gratiam.* E pur dove andò la vita? la pace dove andò? Ahimè! non intese Adamo il suo decoro, come sclama il regale Salmista; e distesa quinci alla vietata pianta la destra ardita, il fatal pomo ne colse, ed insieme il disturbo e la morte; morte e disturbo, che peggio di gonfio torrente inondaron sulla faccia della terra, e noi posteri meschini avvolser così tra le calamità ed i guai, che le sommità delle montagne, le profondità delle valli, le ampiezze delle campagne, le estensioni delle pianure ammiraron e ne compiansero l'agitazione ed il lutto. Che deplorabil destino! Che funesta sciagura!

Ma deh cessiam dal pianto, uditori; perchè se nell'onde dell'antica Edene gittò incauto la sua fortuna il primiero Adam terreno, che sorse dalla terra, *primus Adam de terra terrenus;* ecco per noi fortunati si appressa a ripescarla il secondo Adam celeste, che vien dal cielo, *secundum Adam de coelo coelestis*, come scrive il dottor delle genti S. Paolo. Ah! fin da' secoli sempiterni egli ne previde la fatale rovina, e poichè ascoltò fin d'allora la giustizia suprema, la quale a conciliarsi con la terra nulla men di una vittima infinita pretendea immolarsi sull'altare della croce, egli perciò, che solo potea, il gran carico sugli omeri suoi generosamente di addossar promise. E la pienezza giunta appena del tempo, nel divin consiglio stabilita, egli di sue promesse esecutor fedele ecco in arco incurva le sfere, e di stella passando in altra stella, in vil presepio finalmente le umane spoglie addossate, si alloga bambino. E credereste? quivi appunto, come già al Libano unì il Sina, al

Carmelo il Saron, così Bettelemme a Gerosolima, e la culla alla croce accoppia ed unisce; *Vix*, maraviglia che dalla sua Chiaravalle ne addita l'Ab. S. Bernardo, *vir natus est dulcis Jesus, et ecce crucis dolor copulatur.* Colà in fatti, come al luogo del suo supplicio verrà un dì qual agnello innocente senza aprir punto alle lagnanze la bocca ahimè! tratto e menato; e quà ora in ruvido albergo, qual recinto di suo crudo martirio, vien disposto ad adaggiarsi sul fieno ed a soffrir l'inclemenza della stagione: *crucis dolor.* Colà a barbara morte verrà condannato da un presidente romano ingombro di vil timore; e quà da un Tetrarca Idumeo, agitato da gelosia, vien perseguitato e cerco a morte per cui ansa, sospira, e geme: *crucis dolor.* Colà su duro legno da effusion copiosa estenuato di sangue, dovrà languire per dura sete e per atroce agonia; quà ora alla penosa legge soggettandosi della Circoncision dolorosa da Abramo prescritta, bagna delle stille del prezioso suo sangue il marmoreo legal coltello, e per acutezza del dolore affannasi e palpita: *crucis dolor.* E che dirò poi, che dalla culla spinge dolorosi vagiti al Padre per indurlo a pietà; nella guisa che dalla croce drizzerà clamori al cielo per calmarne lo sdegno? che egli nascendo i primi sospiri in compagnia di due bruti diffonde nella guisa che morendo darà l'ultimo respiro alla vita in mezzo a due ladri? che dirò, che egli divin sole di giustizia scolorasi nel presepio, e tra lo squallore del soggiorno della ruvidezza degli arnesi, tra l'austerità del vivere tal comparisce qual agli occhi del solitario di Patmo apparve il bel pianeta del giorno, quasi di pungente ciliccio ammantato e stretto, nella guisa che abbandonato da Dio sul Calvario vedrassi il diurno astro medesimo da fosca ecclissi avvolto e coperto? Oh Bettelemme! Oh Gerosolima! Oh presepio! Oh Calvario! Oh culla! Oh croce! Oh mistero! Oh spettacolo! Ma se di vantaggio non pretende il divin rigore, se già la giustizia e la clemenza corrono a combaciarsi; deh fino all'ultimo oriente recate della meritata libertà la fausta novella, o astri prodigiosi, onde dalla Sabea vengan a riconoscer pargoletto il lor liberatore i saggi, i quali primizie delle genti, e voi anzi o celesti milizie le campagne della Galilea di festosi cantici assordando, annunziate già corsa in terra la pace, onde i pastori ed i bifolchi vengano ad adorarne bambino lo stupendo autore, e voi altresì, o profeti della confederazione, mirate ed additate infante l'oggetto de' vaticinj vostri, onde ancor noi. . . .

Ma noi già il vediamo in rozza capanna, uditori: ed il vediam meritarci la pace con accoppiar culla e croce: *Vir natus est dulcis Jesus, et ecce crucis dolor copulatur.* E per ciò industriamoci di stringerci a lui col vincolo della santa dilezione, la quale a goder la meritata ventura assolutamente è necessaria e doverosa. E come della tranquillità partecipare, se il Principe abborrendo della pace, adoriamo l'autor della guerra? Ah! l'amante Signore ha vinto il forte armato, che ne tiraneggiava; ma ben conoscendo, che non altrimenti, che con la necessaria tenerezza della dilezione potrebber gli uomini di sua vittoria sentir gli effetti, ecco la sua ina-

cessibil maestà sotto il velo della carne nasconde, appunto per farsi amare: *Sic*, ce ne assicura il Patriarca di Ravenna S. Piergrisologo, *sic nasci voluit, qui voluit amari.* Tempo già fu, ch'egli appariva il terribile Iddio delle battaglie, il quale sebben rinfrangesse sotto l'ombra de'simboli i raggi della sua gloria, pur credea la gente d'incontrar la morte nell'ascoltarne solo la voce. Ma ora cambia sistema; e nascendo a noi simigliante, sol mostrasi povero, negletto, e mortificato; *Sic nasci voluit.* Oltre che venir potea tra noi già adulto, qual uscì dalle mani del suo Fattore l'uom primo; ed egli no, che comparir vuole più tosto vezzoso bambino, a due semplici creature sottoposto: *Sic nasci voluit.* Seder potea sull'avito soglio di Giuda, e tra l'opulenza ed il fasto reggere lo scettro d'Israello, ed egli no, che ad adaggiarsi più tosto è pago sull'ispidezza di secche paglie e tra la ruvidezza di vil mangiatoja: *Sic nasci voluit.* E perchè tal consiglio? Appunto per trarsi i ribelli, e riscuoterne il più tenero amore, che non può accendersi a vista di un umil pargoletto per lor da miserie e da affanni bersagliato: *Qui voluit amari.* Nella guisa dunque che industrioso cacciatore, il quale di predar la fiera disegna, delle di lei ferine pelli si cuopre; e giunto alla campagna, dietro un ciglion di montagna si asconde; e di colà attentamente spiando, se avvien che scopra la belva, le scherza intorno, l'alletta, l'invita, l'accarezza, e l'acquista: non altrimenti l'Uomo-Dio la forma addossando del reo fuggiasco, nella capanna si alloga di Bettelemme; e di colà chiamandolo, con le più sincere e vive pruove della sua ineffabile carità il ferma, l'innamora, il combatte, lo stringe, e ne ultima il bramato acquisto per dargli la vita e la pace: *Sic nasci voluit, qui voluit amari.* Oh finezze di carità! Oh condotte di vero amante! E chi da lui fuggire? Ah! corriamgli pure in braccio e sperimenteremo, che egli è nel presepio, non come fu Mosè nella reggia di Faraone per distruggere l'Egitto, ma per alimentar con la pace il genere umano, meglio che a sottrar dalla fame gli Egizj non pervenne in Egitto Giuseppe: e confesserem quindi, ch'egli sia il Principe della pace; perchè essendo bambino la merita, ed alla tenerezza del nostro amore generosamente la contribuisce e la dona.

Ma già veggo, che il Salvator generoso come già al presepio unì il Calvario, così alla terra passa anche ad accoppiare il cielo, gentilissimi uditori. Sì, ritornerà egli, dal monte degli ulivi sublime volando, alla destra del Genitor superno, donde è partito: e se noi della cetra Davidica participar l'estro potessimo, la gara senza dubbio ammireremmo del Padre e del Figlio, ed ascolteremmo colui esortar questi a chieder ciò che voglia in mercede, *postula a me*, e questi dimandar da colui il dominio di tutte le genti e di tutta la terra, e profusamente ottenerla, *dabo tibi gente ereditatem tuam et possessionem tuam terminos terrae.* Ma questa gara anche nel presepio si previene. Il celeste pargoletto oltremodo quivi si affligge e pena, e ben veggendo di dover maggiori incontrar cordogli ed affanni, le presenti e le future ambasce e tutto se stesso vittima e sacerdote al divin rigore generosamente offerisce, ed esclama: Padre ho la vostra legge adempita, e se la

consumazion del prescritto olocausto seguirà solo sul Golgota, almen quì con lo spirito tutto della croce e della morte la gravezza ha sostenuto. Qual dunque sarà il suo guiderdone? Oh l'assoluto impero del mondo, risponde il padre. Ed egli delle vicende già costituito arbitro, la comun pace sempre chiede ed ottiene, e qual vincitore va dicendo: *Data est mihi omnis potestas in coelo et in terra.*

Ed oh spettacolo uditori! parmi di mirar il bambin celeste tutto inteso nel presepio a rivangar la congerie de' mali cagionati dalla colpa, per lungi bandirla dal mondo nella guisa che in Bettania presso la tomba di Lazzaro quatriduano contemplò del suo amico la disgrazia per fugarne la morte e richiamarne la vita. In fatti come allora, così adesso ripete a Dio: *Ego sciebam quod semper me audis.* E ben così favellando stermina le disgrazie, e la tranquillità richiama. E non siam noi che ne' trascorsi tempi e specialmente nel passato anno lo sperimentammo? Ah! potea l'Altissimo offeso scagliar fulmini a percuoterci ed annientarci, potea il freno rilasciare alla morte onde sul nero suo corsiere a calpestar volasse le teste degli empj, figurati nell' aspide, nel basilisco, nel lione e nel dragone, spedir potea gli angioli sterminatori dell'Apocalissi, perchè, sull'alte muraglie versassero della nostra patria le lor misteriose ampolle, cariche di calamità e di stragi. Ma perchè il divin vincitore pretese ed ottenne compenso di pace, E per l'opposito alla richiesta del Signor trionfante delle virtù ne colmò di beni: ed ecco a scorno de' nosri falli or ne conservò al domator di Golia; or ne benedisse al pari di quelli di Samaria le campagne le piante; onde a tempo opportuno dessero ubertose le raccolte e le frutta; onde di alimenti e di lane mai sempre ne provvedessero; or ne custodì le sostanze nella guisa che ad Israello le custodì nell'Egitto contro gli attentati de'nemici che cercavan d'involarle. E che più? egli a promuover le nostre faccende grazie ne concedette presso de' potentati, meglio che la incontrò o presso di Putifarre Giuseppe, o presso di Nabucco Daniello, o presso di Salmanassarre Tobia, o presso di Assuero la bella Ester: egli ne tranquillò il mare al tragitto delle nostre merci, il qual il serenò al naviglio inviato a Tarso dopo l'esclusione di Giona: egli ne liberò da tremuoti, da tempeste, da infezioni, da pericoli, da disgrazie, e da meglio de' Nipoti di Abramo ne fermò in florida Cananite, ferace di latte e di miele, a goder la felicità: egli.... Ma chi può numerare gli eccessivi vantaggi, che ottenemmo dal padre di misericordie a riguardo di Gesucristo, degno d' infinita mercede? e pur fin quà nulla ho detto delle soprannaturali grazie, le quali tanto le naturali avanzan nel pregio, quanto dal cielo vien superata la terra. Ma questa è la verità, che ne siamo arricchiti mercè del Nazareno, che lo meritò e ne pretende il ricevimento, *per Dominum nostrum Jesum Christum.* E quante volte ad onta delle nostre ingratitudini si moltiplicaron intere illustrazioni, salutari amori, ed amorose affezioni? quante volte a traverso della nostra contumacia fummo chiamati al tempio, e muniti di sagramenti? quante volte il pane ci si spezzò della divina parola, ed al tuono delle loro minacce ne atterrirono i ministri del Vangelo? quante volte per mezzo

di calamità all' adempimento fummo indotti da' divini comandi? quante volte col prodigo Figliuolo fummo accolti ravveduti, e di celesti beni ricolmi? quante volte dalla gola fummo sottratti del lupo infernale, che inoltravasi a divorarci? Oh profusione di favori, da intenerire ogni cuore anche il più contumace e restìo! Ma appunto fin dalla culla la pretendeste voi o trionfante Salvatore: e se il vostro popolo contro i temporali e spirituali nemici legittimamente pugnò, voi meglio dell'ebreo condottiero alzaste sul monte le mani a chiedere, e questi sul piano riportò segnalate vittorie, ed avventuroso incontrò la pace sospirata, e la bramata consolazione.

Non vi sgomentate perciò di ricorrere a lui ne' vostri bisogni, uditori; e ad assicurarvi la pretesa ventura, in essolui vivamente confidate. E non udite, che egli medesimo v'invita a ricorrervi e confidarvi? Ah! venite egli dice, venite a me, o voi che siete di peso gravati, e travagliate nel sostenerlo, che ben io saprò sollevarvi: *Venite ad me omnes, qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos.* Cercate quanto vi è d' uopo, ed il ritroverete; *quaerite, et invenietis*: battete la porta della divina misericordia, ed a vostro pro la ritroverete aperta, *pulsate et aperietur vobis.* E ben egli ha ragione di così incoraggiarvi, perchè come sul Vangelo commenta il gran P. S. Agostino, tutto il Padre eterno in poter consegnò del trionfante figlio, onde per lui ottenesse il tutto. *Omnia Pater posuit in potestate Filii, ut haberemus omnia per Dominum nostrum Jesum Christum.* Seguite dunque il consiglio dei viaggianti Figliuoli d' Israello. Ecco siete in simiglievole circostanza: imperciocchè siccome queglino nella valle di Rafidimo non incontrando che acque amare, le viscere tuttor sentivansi disturbate e sconvolte, così voi per le spiagge camminando di questo mondo alla patria beata dalle fluttuanti onde delle calamità sì strettamente siete cinti e bersagliati, che non potete non menare angustiata ed afflitta la vita. Nella guisa dunque che coloro nella efficacia dell' onnipotente Mosaica verga, che la corrente arrestò de' fiumi più rapidi, vivamente confidarono: non altrimenti nell' insuperabil vigore dell' angiolo del Testamento, alla cui potestà è soggettato l' Universo le vostre speranze francamente fondate. E così fia, che da ogni sventura campando, incontriate pel trionfante Nazareno ogni pace: appunto come limpide e cristalline acque ottennero gli Ebrei da quella dura selce, la quale secondo S. Paolo gli seguiva sempre per dissetarli, e figurava Gesucristo: *Bibebant de spirituali consequente eos petra, petra autem erat Christus.* Non v'ha dubbio che sol tenero bambino a voi si dimostri. Ma tutta la pienezza della divinità sostanzialmente abita in essolui: ed è quindi quell' Uomo-Dio ammirabile cui di se medesimo l'increato spirito ha riempito, cui la utile intelligenza si recan a vanto di adorare e servire, cui preconizzò Giacobbe nel togliersi lo scettro dalla destra ed il duce dei lombi di Giuda, cui addita qual agnello che il peccato bandisce dal mondo il santissimo precursore, cui finalmente riguarda la suprema giustizia qual vittima infinita, che la soddisfa a tutto rigore e la perduta umanità salva e consola. Deh perciò non vi rimanete di contemplarlo coi pastori della Galilea ed i sapienti dell'Arabia, e co-

esso loro lodandolo e benedicendolo vivamente confidatevi, e proverete pure, ch' egli sia il ptincipe della pace, perchè vincitor lo riscuote, ed alla vivezza dell'umana fiducia sicuramente la partecipa e la dispensa.

Ma che veggo io, gentilissimi uditori? Veggo il Salvator medesimo non sol pargoletto, non sol vincitore, ma da sagramentali specie ancor velato, unir all'empireo eziandio l'altare, e l'accrescimento promuovere della nostra felicità col più umile e divoto ringraziamento. Ecco in fatti il suo consiglio. Vede la umanità arricchita per lui di tutti i beni, e vede costei sempre più di favori bisognosa. E che risolve? Presentasi al divin cospetto nella forma più meschina ed umile, e non sol la divinità, ma la umanità, ancora sotto lesembianze del pane celando, offerisce sè stesso al padre in ringraziamento degli ottenuti beneficj, protestanti quinci a lui obbligato è soggetto. Ed oh l'effetto ammirabile, che consegue! il celeste provveditore di cotanta infinita gratitudine appien contento e pago, rimettere nel fodero la spada dell' ira sua a più non colpire la umana debolezza, e per l'opposto le ricchezze profonda dei suoi tesori per più colmarla di tranquillità e di pace.

E per verità io ravviso in quelle di Noè adombrate le condotte del Salvator nostro, uditori. Nauseato l'Altissimo delle umane sozzure: mi pento disse, mi pento di aver la ragionevol creatura formata, ed insiem con la terra la distruggerò. E ben così dicendo, le cataratte aprì del cielo, ed un diluvio sgorgando di acque ultrici il suolo e gli abitatori tra gli aperti gorghi naufragò e disperse. Ma come dall'inevitabil supplicio dentro misteriosa arca la giusta noetica famiglia serbò illesa, così uscendo appena salvo da quel soggiorno il buon Patriarca inalzò tosto l'altare, e preparato, la vittima consumò in ringraziamento al misericordioso liberatore accettevole sagrificio. Ed oh bello sacrificio. Ed oh bello cambiamento! All'odore, che dall'altare esalava, placato Iddio, giurò di compatir in avvenire le umane debolezze e miserie; e di non più maledire, ma di sempre anzi benedire la terra: *Odoratusque est Dominus odorem suavitatis, et ait nequam ultra maledicam terrae propter homines.* Ma questa istoria figurò la nostra ventura. Adontato il creatore dalle sue ribelli fatture, queste a sempiterni diluvj destinò di fuochi inestinguibili. Ma poichè a loro riscatto l'infinito prezzo de' suoi patimenti e del suo sangue al banco del divin rigore abbondantemente pagò l'incarnato Figliuolo, volse perciò quegli in misericordia lo sdegno ed agli schiavi restituì la libertà dei figliuoli, ed abbondanza di sì continui beneficj versò loro nel seuo. Che fa pertanto l'eccelso Mediatore? Ah non già di vitelli e di tori, ma di se stesso gli riofferisce il sanguinoso olocausto, presa finalmente la più umil figura di pane, il sagrificio gli rende perpetuo sull'altare. Il guarda perciò sì umiliato offerire se medesimo in pegno di gratitudine e di ringraziamento l'eterno genitore; ed ecco della uman fralezza pietà gli prende, e con effusion maggiore i doni delle grazie sue benignamente diffonde. Oh sapienza! Oh Salvatore! Oh principe di pace!

Ma cotanto in di lui compagnia seguir dobbiam ancor noi per

ultimar la nostra felicità, uditori: imperciocchè se dal padre Iddìo a riguardo del consustanzial suo unigenito incarnato di assidui beneficj fummo noi sopraffatti; ragion vuole che con essolui ci protestiam alla divina beneficenza obbligati, ed apriam la bocca a quel ringraziamento solenne che sul Taborre Baracco e Debbora, sulle sponde del riunito Eritreo Maria e Mosè, nel sagro tempio il buon Simeone ed i padri nostri perfezionarono. Mirate la risoluzione dei ventiquattro Seniori, che d' intorno al trono dell' Altissimo contemplò assistere lo scrittor dell' Apocalissi. Egli dall' augusto lor capo togliean le preziose corone, e giù innanzi al soglio religiosamente le riponeano, ed appunto di riconoscere intendeano e di umilmente ringraziare la destra benefica di colui che lor comunicò proporzionato valore per trionfare e coronarsi: *Coronas*, scrive perciò di loro il gran Pont. Gregorio, *coronas tuas ante thronum Domini mittere, est certaminum suorum victorias non sibi tribuere, sed auctori ut illi referant gloriam a quo se sciunt vires percepisse certaminis.* Dunque mirategli, e armatevi del pensiero istesso. Rivangate i sorprendenti favori, che sempre vi comparti la divina clemenza quanto di buono e perfetto ravvisate in essovoi tutto qual suo grazioso dono riconoscendo umilmente ringraziatela, ed a lei solo riferitene la gloria e l' onore e presso il suo altare in fine prosternati e col viso al suolo, come giacquero per tre ore sorpresi gli beneficati Tobia, prorompete pure in inni e cantici di benedizioni, di encomj, di plausi, di esultazione, e di pietoso ringraziamento. In tal guisa costringerete la divina bontà a sempre più diffondersi sul vostro cuore, e conferirvi la felicità, e confesserete che Gesucristo sia il principe della pace perchè l' avanzo sagramentato, ed alla compagnia della nostra gratitudine la promuove e l'accresce. Che più dunque s' indugia?

Ah, scorgo tutti voi già preparati a compiere il solenne sagrificio di lode, gentilissimi uditori, e già al presentarsi adorni all' altare i sacri Leviti, ed al rimbombare degli organi e delle cetre di ascoltar sembrami giulive voci di più umili ringraziamenti. Sentomi perciò fuori di me rapire, e qual si rallegrò insieme e si consolò nel pocanzi eretto e perfezionato tempio di Sion il regnante pacifico Salomone, immensità veggendo di moltitudini di cittadini e di forestieri ripeter cantici e salmi al suon de' timpani e de' salterj, e tutti a magnificare intesi la maestà dell' Altissimo; quivi con lo splendore di sua gloria disceso, tal io pruovo in me stesso consolazione e gioia nell' osservar in questa basilica la vostra gara nell' esaltare e ringraziare la divina bontà e potenza, che le amarezze ed i travagli in godimenti ed in riposi vi ha misericordiosamente cambiati. E quindi senza più trattenervi, io qui volgomi a solamente ripetervi, che rechiate al vostro Salvatore tenerezza di amore, vivacità di fiducia, e compagnia di gratitudine, perchè rendutosi il principe della pace, la meritò bambino, la riscosse vincitore, e la vantaggiò sagramentato. Esappiate, che cotanto eseguendo, faustissimo senza dubbio per novello anno vi confermerete augurio di contentezza, di giubilo, e di felicità.

ORAZIONE VI.

PER

LO SACRIFICIO DELL' ALTARE

A SACERDOTE NOVELLO.

Elegi eum mihi in sacerdotem, ut ascenderet ad altare meum.
I. Reg. II. v. 28.

Se, come sulla sua cetra cantò il Re Profeta, i cieli, e la terra, gli astri ed i campi, e tutte le visibili ed invisibili creature, di giorno e di notte, la magnificenza annunziano, e promuovon la gloria del Creatore; con veduta ragione fino alle sfere giunger debbono le voci di esultazione e di giubilo del popolo fedele al comparir di quei portentosi avvenimenti, che la divina provvidenza di tempo in tempo o assolutamente vuole, o solamente permette. E come non benedire la divina potente destra al mirarsi il giovin Saulle della infima tribù di Beniamino al soglio d' Israello ascendere il primo? il pastorello Davidde, armato solo di fionda e di bacolo, assalire, superare, conquidere il più formidabile dei giganti? lo scilinguato Mosè tornar capo d' immenso popolo, cui tra segni e prodigj alla promessa Cananite introducc? E per tralasciare innumerabili esempi del prisco Testamento, come non magnificare il valor divino al guardarsi un cieco aprir gli occhi, fin dal nascimento già chiusi? un Lazzaro quatriduano dalla sua tomba redivivo risorgere, uno Stefano pieno di Spirito Santo confondere la Sinagoga fremente? un Paolo persecutore torna vaso di elezione divina? innumerabili Eroi, giovinetti, e donzelle a fronte della tirannide, la religione del crocifisso col sangue suggellare? Ma se egli è così gentilissimi uditori, deh la gara rinovate quest' oggi de' Seniori dell' Apocalissi, i quali a piè dell' altare dell' Agnello le lor corone gittate, alla di lui vittoria con cantici di benedizioni e di ringraziamenti senza intermissione applaudirono: imperciocchè si è compiaciuto l' Altissimo di rapire dal mondo un giovinetto, che lecita ne fu preda, e non pago di averlo nel sentiero della perfezione trasferito e fermato, anche l' ha fregiato del sacerdozio, e destinato suo ministro all' altare; e ne ripeto ciò, che al Pontefice Eli ricordò di aver eseguito a favor di Levi e di Aronne: *Elegi eum mihi in sacerdotem, ut ascenderet ad altare meum.* E perchè ragionevole e piena sia la vostra esultazione, ascoltate da Cassiano la sua ventura. Egli è più alto de' cieli per la sua potenza, più bello delle stelle pel suo carattere: *Si altitudinem coelorum contempleris, altior est si dominorum sublimitatem, sublimior est: si pulchritudinem stellarum, pulchrior est.* Ma se voi siete l' oggetto della comune esulta-

zione, dilettissimo Neomista, permettetemi, che io di volta in volta diriga e voi il mio sermone, e vi esorti a mantenervi fedele a quel Dio, che vi esaltò. Ah, la forza del sangue, che a voi mi stringe, ed il fregio del ministero, che secovoi ho comune, mi spingono a liberamente parlarvi. E perciò ascoltatemi con attenzione ed amore, mentre già incomincio.

A rilevar la dignità del Sacerdote della confederazione novella, gentilissimi uditori, non credete già, che io degli Ecclesiastici Ordini inferiori tessuta la serie, con l'angelico dottor S.Tommaso vi soggiunga, quanto di sagro, di pomposo, di grande o l'Ostiario vantar possa, o il Lettore, o l'Esorcista, o l'Accolito, o il Suddiacono, o il Levita, tutto nel Sacerdote raccogliesi, perchè le dignità particolari degl' inferiori Ordini son tutte nel Sacerdozio solo misteriosamente unite e comprese.Come le angustie del tempo a favellar prescrittomi assolutamente mel vieta, così argomento sì proprio tralasciando l' altezza del grado del Sacerdote dall' altezza del suo ministero ed impiego, mi avanzo ad indagare ed esporvi.

E qual è il ministero, e qual è l' impiego del Sacerdote, uditori? Appunto quel medesimo, che addossò il Figliuolo di Dio, allor che di umano frale vestito, di comparir si compiacque sulla terra; cioè l' esser mediatore tra Dio ed il popolo; c' insegna l' Angelico Dottor S. Tommaso: *Proprium officium Sacerdotis est, esse mediatorem inter Deum, et populum.* Era in fatti necessario, che presso il soglio dell' Altissimo un degno mediator comparisse a far le veci de' peccatori, della divina clemenza continuamente bisognosi: e poichè il primier padre Adamo, distesa alla fatal pianta la destra, ed alle labbra il vietato pomo appressato non altro la sua progenie ridusse, fuor che una massa abbominevole e dannata, ed indegna al divin cospetto di appressarsi, come favellò il gran P. S. Agostino; era perciò necessario, che al grande ufficio personaggio diverso, di cui non potesse Iddio ributtar le suppliche, pietosamente sottentrasse con la giustizia, e con la santità. Ed ecco fin da' secoli eterni si offerì alla suprema giustizia l' istesso Verbo consustanziale del divin Generatore, ed addossata nella pienezza de' temppi la natura dell' uomo, a riparar le sciagure della umanità desolata, mediator tra Dio e gli uomini opportunamente si rendette; *Mediator*, S. Paolo, *mediator Dei et hominum homo Christus Jesus.* Che pietà! Che misericordia! Che benignità! Ma questo appunto è il grande impiego, che vien conferito al Sacerdote da quell' Uomo-Dio, il quale sapendo di dover ritornare al sen paterno, il lavò col suo sangue, il santificò, ed in sua vece al tremendo ministero meglio di Aronne il chiamò e prescelse. E quindi è, che *proprium officium Sacerdotis est, esse mediatorem inter Deum, et populum.*

Or che altezza, di dignità è mai codesta del Sacerdote, uditori? Ah! se interrogar ne volessi il mondo, questo senza dubbio assicurandomi, che degli abitatori suoi i più degni sieno appunto quei ministri, i quali al buon governo dei vassalli a trattare immediatamente col principe son destinati, bastantemente mi convincerebbe, che il Sacerdote ad imprendere chiamato la causa del popolo immediatamente presso il Re de' regi e Signore de' dominanti, non

abbia per conseguente chi nella dignità o il sorpassi, o l' eguagli. Ma lungi sia il mondo, quando risplende ad illuminarci la ragione e la fede. E quanto avanzar debbe in dignità quel Sacerdote, che vien ammesso al più familiare consorzio col Signor supremo dell'universo? Quel Sacerdote, che sollevar debbe lo spirito non solo sopra l'ampiezza della terra, ma ancora sopra tutt' i giri de'cieli, e poggiarne fino al trono della Triade sagrosanta? quel Sacerdote che solo le parti sostiene del popolo redento, a cui non è dato di ascendere tanto in alto, e godere di dimestichezza sì invidiabile? Oh altezza! Oh dignità! Oh ministero! Siamo in cotanta elevatezza, che l'istesso pastor forestiere di Madian, avvegnachè della divina assistenza assicurato, si sgomentò di sostenere. Mirate in fatti un momento sull'Orebbe, ed osservate quanto ripugni di addossare il gran ministero il vacillante Mosè. È giunto, dice il Signor degli eserciti, è giunto a me dalle opere servili il clamore de'figliuoli d'Israello, è già risoluto dalla schiavitù di sottrarli, ti ho eletto ministro della loro salvezza. Ed ahimè! atterrito alla novella Mosè: e chi son io, ripiglia, che cotanto valga? *Quis sum ego! ut educam filios Israel de Aegypto?* Vi priego mio Dio, di addossare altri di tale incarico: *Obsecro Domine, mitte quem missurus es.* E così mai sempre ripetendo, non s' indusse mai la carica di addossare, fin che l' Altissimo non gliene dimezzò il peso, e commise ad Aronne l' informarsi de' bisogni del popolo; onde da questi Mosè intendendogli, al divin consiglio per riscuoterne le giuste provvidenze religiosamente gli esponesse. E pure il Mosaico ministero non era che una semplice figura del ministero della legge novella della grazia. Or quanto più degna, eccelsa e tremenda la dignità esser debbe del Sacerdote della confederazione novella, che è il figurato, e la partecipazione della dignità di Gesucristo? Non dobbiam ripetere con Cassiano, ch'è più alta de' medesimi cieli? *Si coelorum altitudinem contempleris, altior est.*

Ma se a tal dignità foste chiamato, e tal ministero addossate, dilettissimo Neomista: deh pensate bene a non decader punto dall'altezza del grado, a cui foste sollevato. Sentite. Quando la proda Giuditta ritornò vincitrice dal campo Assirio, ed il reciso capo del nimico più formadibile Oloferne sulle porte piantò della sua patria, allora tutto il popolo esultante giacque d' intorno alla gran vedova di Manasse, e benedicendo la virtù dell'Altissimo, così le replicò: *Benedixit te Dominus in virtute multa.* E cotanto anche a voi succede. Le angeliche Gerarchie sull'empireo, e la congregazion dei fedeli sulla terra, veggendovi trionfare de' vostri spirituali nimici ed entrare nel santuario a pro del cristianesimo, non cessano di attribuire al divin valore la gloria, e di ripetervi festanti; *Benedixit te Dominus in virtute multa.* Or che cagionereste dunque se la disgrazia aveste di cadere dall' acquistata grandezza? Ahimè! gravissimo cagionereste sconcerto, imperciocchè cesserebbero nell'universo le lodi dell' Altissimo, ed oltre l'eccessivo pregiudizio che fareste a voi stesso, comun rammarico infondereste a'vostri fratelli, i quali gravemente si funesterebbero; come per avvertimento di Giuda Iscariota si funestarono gli apostoli del Vangelo: Deh riflettete dunque

seriamente alla vostra dignità: e se stato siete sequestrato dal popolo, abborrite col popolo di communicarvi, e se, mentre il popolo nella falda e nel piano venne confinato, a voi solo fu conceduto di ascendere sulla vetta della montagna á trattare con Dio, non più della falda curatevi, ed amate di fermarvi tra dolci colloquj sulla cima del Sinai, e ripetere coll'apostolo S. Paolo, *Nostra conversatio in coelis est.* In tal guisa l'ottenuta dignità serbereste illesa, ed insuperabil potenza ancora di degno vi rendereste.

E qual in fatti la potenza esser debbe del sacerdote gentilissimi uditori? Noi ben sappiamo, che in questa misera terra quei personaggi più valgano, i quali han maggiore ingresso nelle reggie, e maggior godono familiarità e dimestichezza col principe: e con ragione, imperciocchè nell'esporre gli altrui bisogni l'agio incontrano a tutto il credito, ed all'incontro della regal benevolenza possedendo il vantaggio, di leggieri la sovrana potenza consieguono per condurre a fine quanto lor meglio aggrada. Or debbe valere il sacerdote, che ammesso alla più stretta dimestichezza e familiarità dell'Altissimo dei dominanti, ne gode l'amicizia, la grazia, ed il favore? Ma via, si tralasci sì bello argomento per brevità, ed esponiamo qual sia nel sacerdote l'ammirabile potestà.

E chi non sa uditori, che la potestà del sacerdote fin sul corpo reale insieme e mistico di Gesucristo maravigliosamente si estende? Sì sul corpo reale avendo egli ammirabile vigore di chiamarlo continuamente dal cielo e d'immolarlo al padre per la salvezza dei mortali, nella guisa, che gli s'immolò sulla croce, perchè come scrive il gran P. S. Agostino, *quod semel Christus in cruce sacrificium obtulit, hoc semper Ecclesiae suae offerendum reliquit.* Ed oh prodigio! oh stupore; rimane sorpreso l'universo nel rammentare il valor di Mosè, il quale non così comandò all'Eritreo, che questi con maggior velocità di quella che dal suo arco corre veloce il dardo aprì il suo seno, ed i spumanti flutti quindi e quinci sospesi ad onta della sua natural fierezza accolse in pace il fuggitivo Israello. Or quanto più stupir debbe la nazione di graziosa conquista nell'osservare il sacerdote comandare alla sustanza del pane: e questa meglio d'un baleno subitamente svanire e rimanendo quasi in mezza aria gli accidenti e la specie, contra la lor naturale inclinazione accogliere una sustanza straniera, qual'è appunto in corpo, anima, e divinità il figliuol di Dio? quanto più stupir debbe il mondo nell'osservarlo sagrificare all'Altissimo l'istesso divino agnello, e dispensarne a' fedeli le carni immacolate, ed ancor egli a' suoi fratelli la manna celestiale, che ogni sapore contiene realmente distribuire? Oh valore! Oh potenza! E pure non è tutto: imperciocchè non solo sul reale, ma ancora, come ho accennato sul mistico corpo del Salvatore, che sono i fedeli, de' quali è capo, il sacerdote la sua giurisdizione dilata. Egli in fatti dice l'Apostolo s. Paolo, è il ministro di Gesucristo, ed il dispensatore de' divini misteri: *Sic nos existimet homo, ut ministros Christi et dispensatores mysteriorum Dei.* E per dire tutto in breve, egli ha facoltà di applicare a ciascun bene disposto i meriti dell'Uomo-Dio; e quindi dall'originale e dall'attuale colpa di prosciogliorlo, e la giustificazione

conferirgli per mezzo del battesimo e della penitenza sagramentale, e la grazia ricevuta altresì di accrescergli per mezzo dell'augustissima Eucaristia. Oh valore! oh potere! E chi mai può superarlo?

Ah uditori, se tutta rivolgete la terraquea mole e tutti gli ampî spazi del firmamento, cosa incontrar non potrete che al sacerdote per la sua potestà valga a paragonarsi. E che? Gli saran forse a fronte i principi dell' universo? Ma costoro oltre del temporale non si distendono. Gli saran forse a fronte i santi della religione? Ma costoro la sola virtù di Dio, e non già Iddio stesso valgono ad adoperare. Gli saran forse a fronte le angeliche intelligenze e la medesima augustissima Regina degli angioli Maria? Ma quantunque sterminata sia la loro potenza, pur a comandar non giungono all' istesso divin Sovrano, ed indurlo ad ubbidire. A cotanto il Sacerdote perviene, ed il prode Giosuè ne fu ombra e figura. Guardate. Mentre il gran capitano alla disfatta attende di Gabaon incalzar mira la notte ad impedirgli il compimento del trionfo; e che risolve? comanda al bel pianeta del giorno, che immobile si rimanga nel cielo; *Sol ne movearis contra Gabaon.* E subito ubbidisce il sole, ed arrestando il suo corso, siegue la luce a diffondere, finchè compisca Israello le sue vittorie. Che bel prodigio? Ma il rinnova con maggior fasto il sacerdote, figurato in Giosuè. A debellare tutto l' inferno bisogna, che il divin Sole di giustizia rinnovi sull' altare quel tremendo sagrificio, che perfezionò sul Calvario, ed il perfezioni senza spargimento di sangue, e senza la contaminazione della Giudaica crudeltà? Ma ecco il chiama il sacerdote e subito *obediente Deo voci hominis*, discendente dal cielo tra le specie sacramentali si nasconde, e compie l' incruente ammirabile olocausto. A santificare il popolo redento dalle contratte macchie, ed a fregiarlo sempre più di spirituale bellezza bisogna il sangue del mediatore racchiuso nei sagramenti che il terga, e abbellisca; ma ecco il chiama il sacerdote, e subito *obediente Deo voci hominis*, si versa sul cuore dei credenti, e quella diffonde santissima grazia, la quale, come insegna l' angelico, della divina natura è verissima partecipazione, e conferisce l' adozione dell'Altissimo ed il dritto all' eredità della trionfante Gerusalemme. Oh che potenza! che valore! Ah! disse pur bene Cassiano: *Si sublimitatem dominorum contempleris, sublimior est.*

E pure tal valore e tal potestà a voi è stata comunicata, dilettissimo Neomista. Quanto dunque convien santificarvi per non esser indegno di cotanta esaltazione, che vi assomiglia a quel Salvatore, *Pater santificavit, et misit in mundum?* Sentite. Il Re Salomone piantò innanzi l' atrio del tempio illustre di Gerosolima una bellissima colonna, la quale e per l' altezza della mole, e per l' intaglio della base e de' capitelli, e per la magnificenza delle collane e degli scettri regali, che la fregiavano, era la delizia insieme e lo stordimento de' cittadini e de' forestieri. Ma perchè situarla nell' atrio? perchè di opera sì perfetta non fregiarne il medesimo tempio? Vi dirò, dice il Profeta Geremia che la descrive: ella ha un gran difetto, che dal tempio l' esclude: quanto è vaga al di fuori, tanto al di dentro è vuota e deforme: *Intrinsecus cava erat.* Udiste?

Or anche voi siete colonna, destinata nel santuario a perfezionare i divini misteri. Perchè dunque vi rimanghiate con decoro, non basta l'esterior leggiadria delle scienze, de' natali, delle dovizie, delle fattezze; e bisogna necessariamente la leggiadria interna del cuore, investito dallo Spirito Santo. Se quindi possedete sì bel fregio, sarete proporzionato al vostro destino, e degno del santuario; altrimenti meritate di andarne fuora a diletto de'riguardanti, e non già esser dentro a profitto della divinità. Rifletteteci perciò seriamente; ed imitate i primi Sacerdoti della religione, i quali usciti dal cenacolo di Sion dall' increato Spirito avvivati, fino agli ultimi confini della terra recarono il nome di Gesucristo, e santificaron l'universo. E così rendutovi degno del santuario e dell' altare, con la insuperabil potenza anche il carattere onorevolmente sosterrete.

Ed eccomi, gentilissimi uditori, a ragionar del carattere, di cui ogni Sacerdote del novello Testamento indelebilmente è adorno, come contra i Donatisti, i Valdesi, e gli Ussiti, da più Concilj diretto, ne ha proposto a credere il Vaticano. Io non ignoro, che il battesimo altresì, e la confermazione imprimano il lor carattere, quello di seguace, e quello di Gesucristo; e questo anche indelebile così, che la perdita della divina grazia non giunga punto a distruggerlo e cancellarlo. Ma l'uno e l' altro valgami appunto di norma per esprimervi il sacerdotal carattere, che costituisce un ministro del Salvatore.

Tiene in fatti ad insegnarci l'Angelico Dottor S.Tommaso, uditori, e così favella. Vien l'uomo santificato per la infusione della divina grazia, la quale la morte distruggendo del peccato, il fa vivere di vita soprannaturale: *Santificatur homo per gratiam.* Ed anche santificato per la impressione del carattere, che il consagra seguace del battesimo, soldato nella Confermazione, e nell'Ordine ministro di Gesucristo: *Quadam consecratione per caracterem homo sanctificatur.* Ma la prima santificazione è amissibile: perchè siccome s' infonde la grazia dipendentemente dal creato arbitrio: così essendo questo mutabile, può la grazia ributtare, e smarrirne la santità. E la seconda santificazione è inammissibile; perchè deriva dalla immutabil perfezione del Salvatore: e siccome invariabilmente si è renduto capo de' battezzati, duce de' confermati, e Pontefice degli Ordinati; così indelebile del battesimo, indelebile della Confermazione, indelebile dell' Ordine il carattere preserva, *propter perfectionem Sacerdotii Christi a quo derivatur.* In tal guisa rozzamente immaginate ad un vassallo addivenire, a cui sulla sua parola immancabile conferisce il Principe un ministero del suo regno: imperciocchè costui, mentre può cadere dalla grazia del sovrano per le sue malvagità, dall' ottenuto perpetuo ministero, dalla fedeltà dipende del Monarca, non suol cadere giammai.

Or che bellezza il sacerdotal carattere contener debbe, uditori? Basta il dire, che gli uomini del secolo, che sol ne scuoprono un esteriore barlume, ne rimangono così incantati che non valgono a non tributargli ogni più religiosa venerazione. Guardate, come il popolo eletto, confinato alle falde del Sinai, teme di avvicinarsi al suo condottiere Mosè, dal capo d' immensa luce, comunicatagli dal

familiare consorzio del Signor degli eserciti: *Videntes Moysi faciem, timuerunt valde.* Quanto maggiore sarebbe il suo timore, la sua riverenza, se giungesse a scuoprire in Mosè l'interno splendore dello spirito, di cui la luce esteriore non è che un raggio? Quanto sarebbesi avanzato il suo rispetto, se la raggiante chiarezza avesse ammirata del sacerdozio novello, di cui quel riverbero non era che simbolo e figura? E pur cotanto accade a' mondani. Non pervengono a contemplare con chiarezza ed evidenza del sacerdotal carattere la leggiadria e la maestà; e quasi veggono una superficie sola per mezzo della fede. E nondimeno riscuotono i Sacerdoti tutta la stima, tutti gli onori. Quale autorevol bellezza dunque aver debbe de' sacerdoti il carattere? Ah! dovrebbero appalesarla i comprensori e gli Angioli del firmamento. che a fondo ravvisandola, la rispettano e la venerano al pari della Umanità sagrosanta del Pontefice eterno. E noi aver non potendone piena contezza, ci contentiamo di confessare con Cassiano, che ella maggior sia di quella degli astri: *Si pulchritudinem stellarum contempleris, pulchrior est.*

E s'egli è così, dilettissimo Neomista, quanto esser dovete premuroso e sollecito di non imbrattare di fango e macchiare sì tersa bellezza? Non v' ha dubbio, che con la colpa non ripugna di consistere. Ma vi rimane quale schiava, e ne abborisce all'eccesso il commercio. Per questa ragione al vostro Patriarca S. Francesco un Angiolo apparendo con nella destra un' ampolla di acqua limpida, l'assicurò, che più puro di quell' acqua dovea il sacerdote serbare il cuore, ed in guisa quindi il rimase atterrito, che sebben fosse un serafino in carne mortale, pur pago del già ricevuto Ordin Levitico, non osò di oltre ascendere al sacerdozio ed all' altare. Pensate perciò bene a tal circostanza, e paventate sempre di ogni menoma sordidezza, che possa bruttarvi. Vegliate alla custodia dei sensi e di voi, ricordatevi della clemenza dell'Altissimo, fidate alla protezione de'Santi tutelari, amate il mortificamento, vivete. . .

Ma folle me, che vado stimolando chi corre! ah! sì, andate pure di carità estuante a sacrificar l'Agnello, dilettissimo Neomista. E voi, o gentilissimi uditori, assistete al sagrificio con pietà e raccoglimento; e ricordandovi che l'Altissimo si ha formato un sacerdote; che per la dignità è più alto de' cieli, per la potenza è più sublime de' principi, e pel carattere è più bello delle stelle, esultatene pure, e dategliene ringraziamento, benedizione, ed onore: *Exultate justi in Domino.* E voi in fine gioite ancora, amabilissimi Religiosi: e siccome il vostro illustre e serafico ordine si vanta di aver dati innumerabili santi del cielo; e così voi il profitto veggendo del vostro allievo, vantatevi di dare degni sacerdoti all'altare.

ORAZIONE VII.

IN LODE

DI S. LUCIA VERGINE E MARTIRE.

Deus cordis mei, pars mea Deus in aeternum.
Nel Salmo LXXII. v. 26.

L' unico oggetto da cui gli umani desiderî soddisfarsi possono e calmarsi, non è mica quanto di prezioso, di vago di piacevole l'intero spettabil mondo al guardo ne presenta, che senza dubbio è qual vano fumo a dissipazion destinato; ma quel solo anzi immancabil Ente, di perfezioni infinito interminabile abisso, il quale giusta l'espressione del gran P. S. Agostino l'uomo a sua immagin creando, al fulgore della sua immensa bontà compiacquesi di ordinarlo così che riposo ritrovar non valesse e sollievo, finchè al destinato possesso non pervenisse. E pur cosa mai scorgiam noi, gentilissimi uditori? Vediamo ahimè, che a traverso delle benefiche intenzioni del creatore, dalle tenebre offuscata del primier delitto la turba de'mortali, spesso alle viltà passaggiere di questo sole volge avido il pensiero e l'affetto, ed anzichè del sommo brigarsi immancabil bene, che solo potrebbe felicitarla, tra le corruttele più tosto di Babilonia, e la dovizia di Menfi, e la vanità di Egitto le quali sol valgono a disturbare lo spirito, di ravvolgersi elegga incauta e di fermarsi. Che debolezza! Che cecità! Che disordine! ma non temiamo, che i folli pensamenti degl'insipienti mondani seppe confondere l'Altissimo per mezzo di semplici uomini e di umili Verginelle: imperciocchè queglino e queste di quella poderosissima grazia fregiando, che alla di lui cognizione soavemente trasporta con sovran magistero ne accende le brame a guisa, che quanto di lusinghiero e fallace il basso diserto esibisce generosamente conculcando di sospirar solo quanto la celeste promette felicissima Cananite abbian sincera voglia e diletto. Ed appunto una di queste anime predilette fu la candida Siracusana Vergine, martire invitta della cattolica fede, incomparabil taumaturga e protettrice, gloriosissima santa Lucia. Consacrata in fatti al divino sposo de' casti amori l'amante cuor suo, quegli ne fu il primo e quegli l'ultimo amore, nè per quanto ad ismorzar sì belle fiamme tutti delle contraddizioni si fossero i fiumi avanzati, non valser mai ad estinguere gli ardori: e sempre anzi ella e costante potendo vantarsi con Paolo, che dalla carità di Dio nè il cielo, nè la terra, nè l'abisso valsero a superarla giammai, ragionevolmente sclamò col salmista di esser il solo Iddio la porzione augusta del suo bel cuore: *Deus cordis mei, pars mea Deus in aeternum.* Dunque santa Lucia a distaccarsi dal celeste sposo

venne provocata primieramente dalla vanità, secondariamente dalla tirannide, e finalmente dalla morte: ma ella trionfò della prima con magnanimo rifiuto, della seconda con eroico valore, e della terza con invincibil costanza, ed unicamente al suo Diletto aderì e si strinse. Ed eccovi, uditori, l'argomento e la divisione della orazion panegirica, cui senza dilazione incomincio.

Poichè il valor cristiano, secondo che scrive l'apostolo S. Paolo, nelle contraddizioni e ne'combattimenti de'visibili e degl'invisibili nemici, che pretendon di perderlo, o almen di affievolirlo maggiormente si manifesta e risalta, ben noi perciò osserviam sovente, gentilissimi uditori, che con soavissima provvidenza Iddio le sue compiacenze a promuovere, ed a mostrar insieme al cieco e guasto mondo l'insuperabile coraggio di alcune anime avventurose, le quali a moltiplicar trionfi, ed a coronarsi d'immarcescibile alloro la fronte secondo il proposito del suo santissimo volere prescelse; costoro tra lo splendor sedicente delle mondane vanità di giustamente allogare dispone. Or in tal guisa appunto con l'illustre Vergine S. Lucia egli si conduce. Nel tempo istesso in fatti che con le più parziali la previene benedizioni celesti, onde a lui divin sole di giustizia abbia sempre fisso lo sguardo, insiem tra lo splendor della primiera Siciliana nobiltà, e tra gli agi ed il fasto della più ragguardevol famiglia nascimento e culla avventurosamente le destina. Ma Lucia le intenzioni appunto seconda del suo grazioso fattore: e non così dalle onde salutari sorge del battesimal lavacro, dove i cristiani genitori religiosamente tuffaronla, come subito al Salvator crocifisso dal cui squarciato petto la giustificazion le prevenne, si unisce in guisa con vincolo di santo amore e si stringe, che con la sposa delle sagre canzoni in ogni sinistro incontro di sclamare non cessa. io ho trovato il mio diletto, l'ho abbracciato, e da me non lascerò partire giammai.

Eccola in fatti dall'aura piacevole lusingata della mondana grandezza seder sicura in guardia del cuore; ed anzichè fuggitivo volger pensiero a quanto l'esibisce la terra, al divin solo si volge amatissimo oggetto; e schiva intanto di ogni vano trastullo e piacere il garzon sembra innocente Daniello, il quale tra le delizie della Corte Babilonese stabilì nell'animo suo di punto non contaminarsi: imperciocchè qual semplice agnello, il quale d'intorno alla pecora, che il produsse alla luce, mai sempre belando si aggira, ed il vital nutrimento chiede e carpisce, tal ella di quà e di là anelando il solo spirituale alimento, che le conforti lo spirito, incessantemente brama e sospira. E non è dessa, che al cospetto de' savj genitori consistendo, il dritto sentiero della salute ad additarle assiduamente gli priega e scongiura? e mentre coloro l'ufficio esercitano del vecchio Tobia, il quale il diletto figlio spesso alla sua presenza chiamando, a temere Iddio premurosamente l'avvezzava; ella umilmente la paterna voce ascoltando, i ricevuti insegnamenti nel più intimo del cuore scolpisce? non è dessa, che le pupille dello spirito all'additata bellezza del Creatore intese e fissate, quasi da quei ferventi Serafini non distinguesi, i quali giusta la vision d'Isaia profeta, al lume assorti della bontà increata, di colà non

ritraevan punto il ciglio ed il cuore? non è dessa, che al cospetto della superstizione tenebrosa del Paganesimo è intesa alla chiara luce solamente della cattolica verità? e mentre la scostumatezza de' miscredenti la spinge al libertinaggio, ella fedele e costante anela così al suo Dio, come la sposa de' sacri epitalamj scorrea vicoli e contrade di Sion, e nulla atterrita da contraddizioni e maltrattamenti di andare in cerca del suo diletto non arrestavasi mai. Oh principj di gloriosissime conseguenze, e qual dunque sarà il progresso, ed il fine? Ah ditelo voi, o sorprese pareti della magion paterna, dentro le quali a guisa di timidetto passero, nel tetto rinchiusa le illustrazioni superne dello spirito consolatore incessantemente percepisce; ditelo voi o sacri Oratorj di Siracusa, dove con fervore di preghiere e oblazioni accette al sommo bene dirige meglio che nel segreto suo ritiro ben le moltiplicava la prode Giuditta, ditelo voi dimestici altari, presso i quali nel suo nulla profondata, del pane si ciba de' forti, come se ne cibò Elia Tesbite per caminar vigoroso fino al monte santo di Dio; ditelo voi finalmente o frequentati recinti della tomba venerabile, che le membra esanime rinchiudete di Agata, la quale poc'anzi a' gigli della verginità le palme del martirio intrecciate, il più illustre decoro tornò di Catania; tomba venerabile presso cui Lucia orando, di profondere a favor della fede di Gesucristo il sangue e la vita immagina, e risolutamente stabilisce e sospira. Sì, la verità omai testificate. Dite, se pensier mai di vanità surse in cuor di sì pura Donzella, che al pari dell'armellino dimora sul limo senza macchiarsi a frastornarne l'intendimento, dite se tenue cupidigia di manchevoli cose rubò mai a sì intatta Sposa dell'Agnello qualche picciolo affetto del cuore: dite se ella mai qual colomba smarrita lungi volò dal nido, che si formò nelle piaghe del crocifisso Amore:...

Ma ahimè! che ad insidiar il suo bel riposo soffia turbine inaspettato, uditori. Già l'amato genitore dalle falce inesorabile della morte acerbamente è reciso: e già Eutichia superstite genitrice assoluto prendendo dell'amabil figliuola il governo, ahimè! di rinovellarsi ne' sorgenti nipoti pel di lei mezzo disegna, ed alle terrene benchè ragguardevoli nozze di nobil cavaliere subitamente la destina. Oh amarissima circostanza! E cosa a tal incontro dovrà risolvere la purissima Verginella? Ah, punto non isgomentasi: e nella guisa che il valente nocchiero al balenar del fulmine che il minaccia, ed al fremer delle onde che gli presagiscono il naufragio, coraggioso siede al timone, nè mai la speranza smarrisce del porto, nè torce mai dal giusto cammino la combattuta prora: non altrimenti Lucia al fremito della insorta contraddizione, al governo della mente e del cuore veglia serena, ed or la materna disposizione con savia risposta trattiene, or dello sposo destinato l'incontro evita, ed or dal legittimo già trascelto divin Diletto non distaccando il pensiero, da lui nella insorta traversìa il sospirato scampo spera ed impetra. Ed oh qual veggo discendere dalle celesti sfere inaspettata vicenda ad ottenersi la disiata calma! Se alla supplicante donna dell'Apocalissi, dal rio dragone insidiata, il quale a divorarla si accingea, larghe ale di aquila altera furon somministrate, onde di

là dal fiume volando, dalle onte del predatore si salvasse, ora alla combattuta Vergine sicuro mezzo da campare dall' imminente pericolo misericordiosamente si appresta. Tale in fatti nelle membra sue grave ed incurabile contrae la misera genitrice indisposizione e malore, che nulla nè medicine, nè medici al grand'uopo giovando, di trasferirsi in Catania risolve ad implorar da Dio vivente per la intercession di S. Agata, che pocanzi a favor della religione di Cristo il sangue e la vita donò. Parton quindi la figlia e la madre, giungono, pregano, e nel divin soglio accolte le suppliche, vengon senza dilazione sottoscritte. E poichè finalmente alla voce di Lucia torna più vigorosa ad Eutichia la sanità, quella perciò a costei si volge, e così favella: che aspettiamo, cara genitrice, che al Sovrano della gloria, quando da lui ricevemmo, per gratitudine non consagriamo? Aspettiam la morte a consumar sacrificio sì dovuto? Ma come sarà accettevole una vittima forzata? Deh senza dilazione a' poveri il pinguissimo patrimonio nostro distribuiscasi intero, e di viver contentiamoci a spese di quel sovrano provveditore, il quale gli augelli nutrisce della campagna senza che spola maneggino e rocca. Io già Sposo sì degno ho trascelto; e non fia mai, che sposo terreno di girne al bel talamo mi vieti. Quegli, che dal cuore l'amor mi estirpò del secolo, quegli solo si abbia invariabilmente il mio cuore. E ben così dicendo, ogni opposizion mira disciolta e svanita, al pari che all' impero del taumaturgo Nazareno le torbide acque del mare della Galilea rimaser appianate e tranquille. Oh Vergine eccelsa, cui benedisse la prode Giuditta! Ella veramente ha trionfato; perchè dalle lusinghe della vanità contraddetta, con magnanimo rifiuto la confuse, ed allo Sposo immortale degna pruova esibì della più sincera fedeltà.

E pur di trionfo sì raro la bella sposa di Nazareno per anche non è paga, gentilissimi uditori; e pel di lui onore ancor nuove e più malagevoli pruove di presentargli vivamente brama e sospira. Ne comprende perciò il generoso desio l'Altissimo, il quale siccome sopra ogni creato bene eccede in preziosità e grandezza, così non sol sopra la mondana vanità, ma sopra anzi la vita istessa di esser amato ragionevolmente richiede: e mentre al di lei custode spirito di sveller impone un verdeggiante ramo di palma trionfale per fregiarle al pari degli eroi della fede la destra vincitrice, ad accrescimento di sua gloria ne' più duri cimenti a virilmente combattere e vincere senza esitazione infine la destina. Deh al sospirato cambattimento preparatevi dunque, amabilissima Verginella. Ecco la sozza idolatria contro voi già freme: il barbaro Pretore della Sicilia Pascasio è già informato di vostra cristiana professione; il deluso terreno sposo ha riferito al tiranno il suo scorno e la vostra generosità onde e argento e oro e gemme e fondi a' poveri profondeste; e tal quindi freme di stizza e furore, che o rapirvi pretende dal petto la carità e la fede, o dalle membra strapparvi lo spirito, e togliervi col respiro ancor la vita. Sì, preparatevi alla pugna ed alla vittoria; e se un miscredente Antioco osa di sorprendere ed atterrire una semplice ed inerme Donzella, peggio che quello non istraziò un bel drappello di Maccabei giovinetti, deh opponetegli quella invin-

cibil fortezza cristiana che mette in iscompiglio le nere falangi del cupo abisso , non che della miscredededenza cieca i più crudeli consigli : preparatevi. . . ,

Ma siamo al paragone , uditori. D' ordine di Pascasio Lucia è arrestata , ed alla di lui presenza violentemente è menata e tratta : e qui con la giustizia la empietà , con la sapienza la ignoranza s' incontra e combatte. Di là freme Pascasio , e stoltezza riputando e viltà la religione del Crocifisso , riprende aspramente e di basso genio condanna la Verginella , che ad onta de' nobili suoi natali tenacemente l' abbracci e la professi. E di quà Lucia tien fissi al suo Diletto gli occhi ed il pensiero ; e tra coraggio e modestia favellando, la cristiana servitù d' ogni terrena superbia assai più illustre difende. Di là inferocisce già convinto Pascasio , e con la crudeltà sperando il labbro di chiudere alla promulgatrice della verità, le parole, crucioso ripiglia, le parole cesseran ben tosto , quando succederanno a correrggerle con tutta la loro energia le battiture più dolorose.E di quà la serenità del sembiante Lucia conserva ; e senza punto del furor pagano paventare , le parole , risponde con prontezza , le parole mancar giammai non possono nel labbro de' servi del mio Signore ; perchè loro promise l' incarnata sapienza , che a fronte de' presidenti e dei regi avrebbe per la loro bocca lo Spirito Santo istesso opportunamente favellato. Di là stordisce , e vie più si arrabbia Pascasio; e pien di stupore e d' ira il confflitto proseguendo , se nella sua avversaria il cennato divino Spirito rimanga , premurosamente dimanda. E di quà fidasi nel celeste Sposo Lucia ; ed il coraggio avanzando , replica con franchezza , che tempio augusto sono appunto dello Spirito consolatore quei Cristiani, i quali tra gli odorosi gigli della castità menan la preziosa lor vita. Di là al contegno accoppia il disprezzo Pascasio ; e la voce alzando con autorità : io dunque , soggiunge , efficacemente comanderò , che venga ad infame soggiorno trasportata , onde delle altrui impure voglie tornata ludibrio , lo Spirito Santo ti lasci e ti abbandoni. E di quà fiamme quasi vibra dalle guance Lucia ; e le sue minacce dispregiando , ah ! qualora , liberamente prosiegue , qualora a violento attentato sacrilega mano mi soggetti , come il merito della castità , così la meritata corona mi verrà raddoppiata. Che combattimento ! Che coraggio ! Che fortezza ! Ma vedeste mai, come gli occhi infiamma , e mugge orribilmente , e la corna estolle dai fieri molossi straziato e ferito il toro, il quale superbo di rimaner nella pugna abbattuto si sdegna ? Or tale figuratevi l' idolatra tiranno , il quale dileggiato stimatosi da una tenera giovinetta, accende il ciglio, incrudelisce il cuore , smania , si dibatte; e risoluto di vincere nella intrapresa tenzone , medita iniquità , e senza indugio esiegue crudeltà e barbarie.

Ma oh quanto ahimè ! t'inganni, e quanto nella tua espettazione rimarrai deluso , o scioperato presidente. Anzi che la fortezza o vincere , o indebolire della purissima Sposa dell'Agnello incontaminato la tua potenza più tosto vedrai delusa ed infranta. Nulla potrai conseguire contra quella divina pietra angolare , sopra cui è fermata la bravura della nobil Vergine Siracsana : perchè contra tal pietra

nè pure le porte infernali potran prevalere giammai. E quel che più monta la falsa religion degli Dei ne dovrà rimaner di coltivatori scemata, ed anzi abbattuta ed oppressa; e la religion purissima dell' Uomo-Dio riportandone fastosa il trionfo, inalberare dovrà per tutta la terra il Vangelo, e la croce. E che forse non siegue alla predizione l' evento, uditori? Ma guardate. Ecco al comando dello sdegnato tiranno la vergin Donzella a pubblico recinto d' infamia è destinata a trascinarsi per divenirne contaminata: ed ecco feroci manigoldi le sono addosso per menarla al destinato luogo di obbrobrio, peggio che non seguivano gli Ebrei satelliti, i quali a dura morte spingean la casta Susanna, da'sordidi vecchioni giudici della tribù a torto infamata. Che ardire! Che violenza! Che spettacolo! E permetterà il giusto Iddio affronto sì enorme, ed in poter della plebaglia insolente abbandonerà la sua leggiadra Diletta? quel giusto Iddio, che gittarsi non permette in pascolo a vili animali le preziose margarite? quel giusto Iddio, che rinovate ne' Filistei le stragi, la venerazion promosse, e la santità difese dell' Arca del Testamento? quel giusto Iddio, che dalle onde ultrici dell' universal diluvio la giusta Noetica famiglia compiacquesi di preservare? Eh! no, non l' immaginiam punto. Ed in fatti a custodire la intatta Vergine ecco tutta s' impiega la onnipotenza: e nella guisa che nè per violenza di furioso aquilone, nè per fremito di ria procella ben fermata ed alta rupe si scuote e vacilla, non altrimenti al suol rimane immobile Lucia così, che umana forza non vi ha la quale dalla situazion già presa a muoverla valga giammai. Che prodigio di onnipotenza! Che stupor di difesa! Meglio che dalla vittoria della invitta Debora e della scaltra Giaele, e della prode Giuditta, dovran favellarne i secoli e le nazioni, e magnificarne il decoro e la gloria. E che dico io? Vedesi anche ora in tumulto e bisbiglio la città intera; e dove acclamazioni risuonare, e dove imperversar bestemmie e maledizioni. Quà in fatti i pietosi fedeli magnificano il divin nome; e là gl' idolatri la verità confessano della religione di Cristo. E intanto Pascasio tra la confusione ed il furore, tra la speranza ed il timore smaniando, orribil rogo d' intorno vi accende, onde se non mossa da uman vigore, resti almen consumata dal fuoco. Ma invano il tenti, o infellonito tiranno. Deh mira perciò, e ravvediti. Ecco si avanza l' ardore, ecco scroscia avanzata la fiamma. Ma quando già è consumato dal rio elemento il somministrato pascolo, Lucia scuopresi interamente illesa, inni cantare di ringraziamento al Liberator celeste, il quale con maggior fasto il gran prodigio ha replicato degli Ebrei garzoni, dentro la Babilonese fornace gittati, a' quali la crepitante fiamma, volta in zeffiretto piacevole, nè pur giunse un capello a pregiudicare. Mira dunque sì inudito spettacolo, ed a miglior consiglio appigliandoti, confessa pure, che l' ammirabil Verginella di Siracusa S. Lucia superato il sesso e l' età, degli attentati della tirannide con eroico valore potè trionfare. Credi quindi...

Ma in vano lo speriamo, gentilissimi uditori: imperciocchè Pascasio dal giusto divin rigore in man lasciato del suo consiglio, i lumi chiude dello spirito a non guardar la luce: e la fellonia in-

tanto sull'empireo detestando l'Altissimo, al maggior vanto ed al trionfo maggiore provvidamente l'ordina della incomparabile S. Lucia. Siccome dunque la inumanità abborrendo de' perfidi Giudei, ad un detestabile deicidio congiurati, alla pazienza la diresse dell'incarnato Figliuolo, onde a lui la coroua fruttasse della gloria, ed al mondo la salvezza e la vita: così la perfidia odiando dell'accanito Pretore, già di troncar risoluto il prezioso stame della vita della straziata Vergine innocente, con ascoso consiglio il reo attentato permette, e nel tempo stesso il bel sagrificio, che la consumazione importa della santa carità sugli astri placato accoglie, dell'accettevol vittima il soave odor percepisce; ed oltre modo compiacendosene, sul crine il trionfal diadema, nella destra la vincitrice palma le adatta, ed al suo riguardo il Cristianesimo consola intero, e la tranquillità gli concede e la calma. Su via perciò si venga alla pugna memorabile, e la virile costanza, onde della morte l'invitta Lucia trionfa, senza indugio comparendo, prepariamoci ad esultar lieti e divoti, ad empir di plausi e di benedizioni il santuario, il tempio, e l'altare.

Io già veggo, uditori, non solo il pretorio di Siracusa, ma tutta ancora la magnifica città volgersi in costernazione e rumore. L'accaduto prodigio della Verginella, tra le ardenti fiamme rimasta illesa, gli abitatori di ogni età, di ogni sesso, di ogni condizione prende in guisa e commuove, che non così forse sbalordito rimase il popolo di Samaria, quando all'imperioso cenno di Elia profeta dal ciel discese fuoco divoratore a consumar le legna del preparato olocausto. Il Dio, udissi allora sclamare dalla gente a sedizion volta ed a tumulto, il Dio degli Ebrei è il vero Iddio, cui riconoscer dobbiamo ed adorare. Ed ora egualmente dalla sorpresa gente Siciliana per i vicoli e per le contrade replicar si ascolta: non già i bugiardi numi del Paganesimo, i quali avendo occhi non veggono, e orecchi avendo e mani non odono nè palpano, ossequî meritano ed omaggi; ma sol lo Sposo divino, che adora Lucia, quale della vera divinità mostra i caratteri; è quel verace Iddio vivente, cui qual creatore dell'universo ogni mortal fattura rispettar debbe e venerare. Sì, la Religion cristiana, e non già la folle superstizione abbracciarsi debbe ed amarsi. E ben così dicendo, oh quanti e quanti dal sen distaccandosi della idolatria proterva, passan divoti a rifugiarsi nel fianco squarciato del Crocifisso, e ad amare il Vangelo e la croce! Ma ahimè! che sì bel trionfo appunto in furor muove e dispetto il deluso tiranno. E quindi è che siccome un atro vapore ristretto in sen della nube ed acceso, non può contenersi in riposo, e con orribil rimbombo esce fuora a percuotere, ad accendere, a consumare: così di rabbia colmo e d'ira il contumace Pascasio, al colpo di fatale spada che sia trafitta la vincitrice Donzella, inesorabilmente comanda. Che durezza! Che ingiustizia! Che delitto! Ma ecco ahimè! che immolar colomba sì candida già si appressa l'atroce manigoldo: e mentre egli trema in alzar l'acuto pugnale, Lucia nulla turbata nel viso, ed anzi lieta e ridente al celeste Sposo la vita offerisce; e nella gola ricevendo l'aspra ferita, ancor volgesi la suprema

bontà a lodare e magnificare, che sposa l' abbia eletta di sangue.

E così è, uditori: imperciocchè non permette l' Altissimo, che sotto il taglio della penetrante spada la eletta Sposa subitamente cada, onde tutto dalle vene il nobil sangue versando sull' altare, più perfetto e piacente il sacrificio gli consumi; e nel tempo stesso per la comune tranquillità del popolo redento fervorose al divin soglio profonda suppliche e voti. Priega ella in fatti, e la sospirata pace predice; e se stessa intanto al divino Autore offerisce e consagra: e mentre gli Angioli della pace, che le son d' intorno, della più preziosa corona della verginità e del martirio le cingon la fronte augusta, lo spirito esala, ed al celeste Sposo, che si pasce tra i gigli, immacolato il presenta. L'accolgono intanto i beati comprensori sugli astri, ed il Re della gloria a renderne anche in terra glorioso il nome un novello ordin di cose improvvisamente vi fa succedere. Ecco il barbaro Diocleziano fuor dell' impero romano; e dal gran Costantino debellato il truce Massenzio sul Tevere, e l' inumano Licinio in Tessalonica ucciso, inalberata vedesi sul Campidoglio la croce, e nel regno visibile di Gesucristo, cessate le tenebre della persecuzione succeduta la bella luce della serenità e della gloria. E ben noi confessar possiamo che siccome l' avido campagnuolo, il quale il guasto ha pianto e detestato di fiera tempesta che a colpi di furiosa grandine il frutto gli saccheggiò dei suoi sudori, vedesi il passato duol compensare, e ravvivar le morte speranze nello spuntar dall' orizzonte il sole, il quale con chiarezza dei suoi splendori, e con l' efficacia del suo calor vitale ristora il campo, rallegra, e fomenta: così i discepoli del Nazareno dopo una notte più buja di crudeltà e di barbarie, che i lor compagni rapì con violenza dal sen della terra, e di orrore gli colmò e di afflizione, veggon il divin Sole di giustizia diffondere per ogni dove i più splendidi raggi della pace, torreggiare i templi, e conoscersi la verità, e rispettarsi la virtù, e venerarsi il vero Iddio; ed intanto a sì fausta vicenda l' interna gioja appalesano; e meglio che non fece Mosè sulle sponde dell' Eritreo, che ingoiò col di lui esercito l' Egizio regnante, mentre più insuperbiva e fremeva, cantici ripetono di lodi, e di plausi, e di ringraziamenti al Signor delle battaglie, e de' trionfi. Ma se ventura sì nobile dalle preghiere e dal sagrificio della Vergine e martire S. Lucia graziosamente ne provenne; chi non debbe confessare, che ella con invincibil costanza trionfò della morte per aderire al suo diletto? Oh Verginella ammirabile? Oh martire invitta della fede di Gesucristo.

Deh avvaletevi della sua protezione per rimanere consolati e lieti, gentilissimi uditori. E come no, se l' altissimo provveditore a renderla rispettabile per tutt' i secoli sulla terra, sembra di aver posto in sua balìa quei due principali doni, che possono rendere in questo secolo e nell' altro felici noi miseri mortali? Sì, ad esser felici in questa vita abbiam bisogno della luce degli occhi corporali: e per esser felici nell' altra abbiam bisogno della luce della grazia, la quale gli occhi dirigendo dello spirito, il sentiero della giustizia ne faccia conoscere, e coraggiosamente camminare. Misero chi al par del vecchio Tobia avendo l' albume e le pupille da grassa nebbia di scon-

volti umori guaste e coperte insieme ha le piante a fallir soggette, ed a soffrir continua notte il pensier condannato! tanto è più misero chi da tenebre d'ignoranza e di colpe recando oppresso lo spirito peggio dell'empio Caino di volto smarrisce, e fin delle foglie degli alberi paventa; ma appunto all'intercessione di S. Lucia l'una e l'altra luce la divina clemenza graziosamente ne compartisce. Ella gli occhi della fronte e del cuore tenne fissi al sommo bene in guisa, che punto non valsero a distaccarneli nè la vanità, nè la tirannia, nè la morte, contro le quali riportò memorabil trionfo con magnanimo rifiuto, con eroico valore, e con invincibil costanza: e il giusto Rimuneratore Iddio dopo di averla introdotta nell'illibato fiorito talamo del divino Agnello colassù nell'empireo, anche la sua onnipotenza le partecipa; perchè in questa valle di lagrime rechi a' suoi fratelli il giorno chiaro della grazia che gl'illumini e conforti, e spedita la potenza visiva a goder dei varj materiali oggetti mercè de' solari raggi la bontà e la leggiadria. E ben la verità del mio ragionare il cattolico mondo conferma: ed io anzi debbo testificare, che la vista degli occhi avendo nell'infanzia interamente perduta, per la sua intercessione senza dimora la ricuperai, e vegeta inoltre e costante, fin quasi alla decrepitezza giunto senza diminuzion la posseggo. Oh ventura! Oh guiderdone! Oh gloria! Sì, del suo patrocinio avvaletevi, che consolati con le membra e nell'anima, con gioja confesserete che come Agata di Catania così di Siracusa di Sicilia, e della Chiesa fu decoro immortale la incomparabil vergine e martire S.Lucia.

ORAZIONE VIII.

IN LODE

DI S. GREGORIO PRIMATE

DI ARMENIA E MARTIRE.

Vitam, et misericordiam tribuisti mihi, et visitatio tua custodivit spiritum meum.
Il santo Giobbe nel cap. X. v. 12.

Al vagheggiar foltissime schiere non di semplici solamente e di plebei, ma di sapienti anzi e di nobili e di Eroi che vanno intrepidi ad incontrar la morte o per fregiare col sangue, sparso tra mille strazj i recinti del santuario, o per annunziare alle genti, a' regi, ed ai figliuoli d' Israello l'Uomo-Dio crocifisso, o finalmente per consumare sulle sabbie più ignote un sagrificio perenne al creato-

re, chi mai, nobilissime Vergini, uditori gentilissimi, chi mai la divinità non scorge e la verità di quella santissima fede, a favor di cui il braccio invincibile dell'Altissimo premurosamente impiegandosi, sull'ordine intero della natura costante si veggon gli uomini ascendere e poggiare? pur tra la luce sì vaga picciol ombra discerno la quale siccome del divin Sole di giustizia quinci il valore infinito, e quindi la somma veracità sembra annebbiare, così della rivelazion celeste osa urtar l' esistenza, e di dubbi e di conflitti la umana ragione infelicemente ingombrare. E perchè il dominante supremo che i campioni suoi a non temer di morte sa bene incoraggiar anche a confermazion di sua parola da' colpi della morte non gli sottrae? Ah! che mentre di quà riman confuso il Gentilesimo che abbatter non fidasi con gli attentati più barbari la bravura de' Martiri; confuso l'abisso, che ad onta de' più fatali travagli indebolito non mira l' ardor soprumano degli Apostoli; confuso il mondo, che a sgomentar non vale con gli orrori più funesti la costanza degli Anacoreti: di là sembrano insieme vantarsi ahimè! nelle loro sconfitte i nemici stessi che se dal petto de' magnanimi rivali a toglier non pervengono la carità e la fede, possono almeno senza la destra invisibile del Signor di Abramo, giungere a salvargli e rapir loro sicuramente i giorni e la vita. A chiuderne quindi il labbro altero e nel tempo stesso a rendere incontrastabile la santità del Vangelo, e stabilire invincibile nel cuore de' mortali la religion Cristiana, farsi debbe altresì, che adopra delle pruove più fatali degli avversarî inviperiti, fugga dagli adoratori del vero Dio la morte e costantemente perseveri la vita; imperciocchè un Eroe veggendosi menar suoi dì tranquilli a testificar la verità, malgrado gli scempj della tirannide inferocita, e le angustie delle supreme apostoliche agonie, e i terrori delle più diuturne desolazioni, che sbalzar naturalmente il dovrebbero e morire: a pieno meriggio il valor si scorge immenso della destra di Dio, e l'autenticità della religione, la quale con sì strepitoso prodigio vien sostenuta e confermata. Ma ecco che non è abbreviata la mano del Signor degli eserciti. Questi in fatti non solamente destina o a resistere alle voraci fiamme di Babilonia gli Ebrei Garzoni; o Daniello a frenar l'ingordigia delle belve di Dario: o a deridere l'olio bogliente di Domiziano il diletto Giovanni; o Fortunata la sciabla di Urbano sul virgineo collo a spuntare; o a trarre fino all'ultima decrepitezza l'apostolico ministero Simeone e Pietro; o a sostener l'orrore delle foreste fino alla cadente età Paolo, Antonio, e Romoaldo: ma con maggior fasto anzi un singolar Campione presceglie, e la vita serbandogli a fronte di mille morti, che gli recan gli attentati della ferocia, i travagli dell' apostolato, e gli squallori della solitudine; ne forma il più vivo irrefragabil testimonio della divinità del Crocifisso e della di lui purissima confederazione. E chi è costui? Appunto il Martire invitto del Vangelo, l'Apostolo e Primate dell' Armenia, il Maestro della cristiana perfezione, il decoro del regno visibile del Salvatore, il gloriosissimo S. Gregorio. Sì, uditori: egli è forse l' unico e solo, che dalla falce della morte inesorabile vien dall'Altissimo sottratto primieramente a vigor di onnipotenza con-

tra gli strazj, onde la fede trionfi; secondariamente a vigor di mie sericordia contra i travagli, onde la religion si dilati; finalmente a vigor di provvidenza contra gli errori, onde la santità si confermi: e rendendo quinci presso che evidente la divina credenza, può meglio del pazientissimo Giobbe Idumeo al Sovran celeste replicare: *Vitam, et misericordiam tribuisti mihi, et visitatio tua custodivit spiritum meum.* Ed eccomi a dimostrarlo.

Quantunque a sostenere la confederazion prisca della legge per Mosè fermata, e poi a palesare e rendere evidentemente credibile alle nazioni della terra il Testamento novello della grazia, stabilito sulla croce del divin Salvatore, abbia l'Altissimo la sua onnipotenza impiegata con fasto, non solamente nel riempire di celeste sapienza uomini ignoranti e rozzi, quali furono i Profeti, e gli Apostoli, che ministri di sua parola trascelse, ma nel cambiar anzi, quasi agli umani cenni obbedendo, secondo che l'opportunità il chiedette fin le costantissime leggi della natura: egli è ben vero nondimeno, gentilissimi uditori, che allora vie più strepitosa la dimostrò e stupenda, quando maggiore ne' popoli incontrò resistenza e durezza a soggettar la cervice altera agli oracoli della fede che annunziavansi, ed a volgere il cuor contumace a' dettami onestissimi della legge che la salvezza recar dovea, la contentezza, e la corona immortale. E non vi rammentate, che l'audacia a confondere di Faraone fin le onde dell'Eritreo or a guisa di accavallate montagne sospese, libero aprirono al fuggitivo Ebreo il sentiero, ed or in ispumosi flutti ravvolte assorbiron l'egiziana superbia? che ad umiliare l'Amalecita orgoglioso e fremente, a' cenni di Giosuè il veloce suo corso insiem con le sfere arrestò il bel pianeta del giorno? che al comando di Elia Tesbite fuoco divoratore piombò dagli astri sollecito o per consumare a Dio vivente i preparati olocausti, o la miscredenza per rintuzzare de' sacerdoti falsi di Baal, o per incenerire le truppe dileggianti di Samaria, e l'empietà combattere del durissimo Ocozia? che all'impero di Paolo risorsero i defunti, alla sola ombra di Pietro le infermità si dileguarono, i demonj fuggiron sorpresi alla presenza di Tommaso e di Matteo, onde la ostinazion superassesi dal Giudeo scandalezzato e del delirante Gentile? Ma ecco rinovellate le divine condotte a favor dell'Armenia. Hassi a richiamare alla luce delle verità; un tempo dal vangelizzante Bartolomeo diffusa, e ridurre alla umiliazione della croce, ciecamente abborrita e vilipesa, un principe ed un popolo il più riottoso e feroce; e fra le tenebre della superstizione, dell'orrore, e della scostumatezza avviluppato e compreso, e quasi da orgolioso lione cambiarlo in uom docile e mansueto, come osservava Daniello Profeta: e l'Altissimo de' dominanti siccome alla gran ventura lo elesse, così a vincerlo e trionfarne tutto della sua infinita potenza l'ineffabil vigore impiega, ed all'incomparabil Gregorio, che ministro gli spedisce di salvezza, ad onta di mille morti mai sempre la vita serbando, a tal prodigio sì inudito lo scuote, l'illumina, ed il guadagna.

Ecco dunque sia nella reggia di Teridate, della reggia istessa di

Erode Antipa più profana, dove non già dalle foreste della Palestina, ma dalla frequenza della Cappadocia è venuto ad annunziare il Vangelo il novello Battista S. Gregorio. Sì, uditori: questo magnanimo cavaliere, della paterna strage informato, figliuol riconobbesi del parricida Anaco, il quale a tradimento le mani osò tingersi nel sangue del Monarca dell'Armenia Cursane; e da insolito impulso di Spirito-Santo agitato, di compensare il gran danno risolse con procacciare al regnante figlio ed al regno la vita immortale: e congedatosi quindi dalla Cesarea, dove dalla pietà di regal dama, per sangue congiunta, a nobil cristiana matrona fu affidato bambino, dal comune eccidio de'Germani prodigiosamente sottratto; congedatosi dalla dolce consorte, cui al talamo dell'Agnello immacolato ben volentieri a somiglianza di Simeon Pietro ha ceduta; congedatosi da'cari figliuoli, a'quali al pari del vecchio Tobia insegnò a temere l'Altissimo, e ad abborrire la colpa, e di cattolico e civil governo provide; congedatosi da'benemeriti stranieri presso i quali fin dalla fanciullezza fece pompa d'innocenza, di senno, di pietà, di scienza, e come Giosuè la dilezione si guadagnò di Dio e degli uomini, congedatosi in fine da quanto di più amabile ed interessante sulla terra possedea, quà si è portato per annunziare al Re, alla corte, a'vassalli la fede di Gesucristo. Ma ahimè! che appena il suo consiglio esiegue, e cambiandosi tosto vicenda, ecco non è più egli per gli esibiti in pace ed in guerra costantissimi servigi dal Monarca, dai Satrapi, dai cittadini teneramente accolto e venerato, meglio che nol fu o Daniello nella reggia di Persia, o Giuseppe nel reame di Egitto; ma riputato anzi della pubblica quiete e de'tutelari Numi nimico infame, del comune sdegno vedesi l'oggetto e lo scopo, peggio che non avvenne nella città di Abela a Seba traditore, e ribelle; e già dal furore universale barbaramente strapazzato, rapirsi osserva con violenza dalla terra, de'viventi. Ma travagliate in vano, o infedeli, che Gregorio non morrà, e narrerà meglio di Davide a vostro ravvedimento le opere del Signore. Sì, a distruzion di Gregorio, che la tua favorita Diana, l'amato Adonide, il temuto Ercole sprezza e detesta, sì feroci supplicj, che sembrino a' posteri anche incredibili, in vano impiegherai, o principe crudele; e voi altresì, o ministri indegni di Satana con ispietatezza inudita gli eseguirete in vano a distruzion di Gregorio, che sempre redivivo e trionfante la divinità non cesserà di testificarvi del Crocifisso. Su via alle pruove. Oh che tragedia! Oh che spettacolo! Di squallido carcere estratto l'illustre, e dall'inedia consumato confessor della fede, ecco vien già assalito da arrabbiata gente, che ben io col Profeta regale al furioso molosso ed al toro stizzito potrei paragonare. Cedi, gli dice una masnada di manigoldi inviperiti: e qual posero poi fra'denti di Raimondo ferreo serrame i seguaci perversi del falso Profeta, tal largo conio di legno tra le labbra furiosamente gli ribatte, e le guance, le mascelle, le fauci gli sloga e gli squarcia: ed indi d'immortal soma gravandolo, per le pubbliche contrade a guisa di vil giumento lo strascina, come dell'esultante sbirraglia fu tratto per le piazze di Gerosolima con la pesante croce sugli omeri il ce-

leste pazientissimo Isacco. Che martirio crudele! Ma Gregorio vive tra gli spasimi, ed intrepido annunzia la vera fede. Cedi, gli ripete un branco di accaniti carnefici: e sette dì col capo in giù ad alta trave per una delle piante il ferma sospeso, peggio che in Palestina ad estinzion del giovinetto martire Agapite dall' imperatore Aureliano non fu eseguito; e quinci a soffocarlo con densissimo fumo, al di sotto putente letame gli accende; ed armato insieme di nodosi bastoni, orribil tempesta di colpi sulle membra gli scarica, onde di viver cessi in fine, nella guisa che tra le percosse de' due Prefetti di Roma e di Arezzo Aproniano e Quadraziano la vergine nobilissima Bibiana ed il gran Cenobita Ilarino terminaron di respirare. Che scempio fatale! Ma Gregorio vive tra gli spasimi, ed intrepido annunzia la vera fede. Cedi, gli replica una turba d' infuriati masnadieri: quasi degli spiriti infernali l' ira vincesse, quà a vigor d' inventato strettojo gli spreme abbondante dalle gambe il sangue; e le piante con acutissimi chiodi forandogli, a violento penosissimo corso lo sprona ed incita: là in gonfia otre di puzzolente fuligine carico e pieno, l' ammaccato e pesto capo gli rinchiude; e di colà poi cavandolo, nei più angusti meati del cerebro ardenti sospinge fatalissimi liquori per le dilatate narici: quinci con osceno attentato i riposti penetrali del basso ventre di bogliente acqua e salsa gli empie, e le carni intatte con ferrei uncini gli lacera e squarcia: quindi sopra spesse punte di acciajo rotolandolo, a grondar il costringe a rivi da ogni vena il sangue, e peggio che per ordine di Massimiano Augusto a tormento ineffabile dell'Antiocheno Erasmo non fu praticato, dentro ampia caldaja di liquefatto piombo spietatamente l' immerge. Che strazio atroce! Dove mai si udì tragedia sì inumana? Ma Gregorio vive tra gli spasimi, ed annunzia la vera fede. Oh prodigio! Oh maraviglia! Oh stupore! Deh credete dunque, o infedeli, che il dito di Dio onnipotente è quì ad umiliarvi. Se vivere scorgete nell' invitto Gregorio, non un Giobbe solo innocente, dal capo alle piante dilacerato, ma il gruppo anzi delle viscere palpitanti, celato dalla scaltra Micolle, deh cedete omai alla destra portentosa dell'Altissimo, che in lessolui a fermezza della verace credenza vince e trionfa; credete divina la verità, che palesa; credete vero Dio e vero Uomo il mediatore, che annunzia; credete...

Ma ahimè! che confuso il tiranno, confusa la reggia, confuso il popolo, confusi i carnefici, non solamente dalla confusione spiritual vantaggio non consieguono, non solamente a miglior senno non volgonsi, ma imperversando anzi vie più contumaci, a sicura morte il gran martire di Gesucristo ahimè! destinano: e sempre quinci i perfidi Giudei, i quali secondo scrive il gran P. S. Agostino, alla croce l' uomo-Dio affiggendo, sperimentar quasi intendeano, se egli vero uomo fosse, di morir capace, o pur soggetto di superior ordine, che di perire non permettesse. Ed oh violenza di attentato, uditori! Nella guisa che o dal furore di Sinagoga dalla sommità fu sbalzato del tempio di Sion il più che nonagenario Jacopo, o dalle alte rupe di Camerino all' impero di Antioco, ministro infame di Cesare Decio, giù venne precipitato il giovinetto

illustre Venanzio; non altrimenti per ordine di Teridate dalla eminente vetta della montagna che fuori s'inalza dell' Ararat nell' Armenia, lo straziato Campion del Vangelo empituosamente è sospinto. E dove intanto egli piomba? Ahimè, in quel famoso orribil lago, il quale dalle fosche tenebre, onde è avvolto, e dalle putride limacciose acque onde è ricolmo, e dalla fierezza de' velenosi serpenti, e de' draghi, e degli avoltoj, e forse anche delle voraci belve ond' è ingombro; fatal si rende così, che nè pure per pochi dì potendovi un mortal respirare, ai più ribaldi malfattori certo supplizio di morte vien destinato. Oh audacia! Oh terrore! Ma qui gli empj esultano, persuasi di aver manomesso il Giusto, e quasi una greggia senza pastore tornando, un popolo senza Profeta a guisa dell' acciecato Israello, alla piena delle scostumatezze, tra le quali si avvolgono, gli eccessi accoppiano della crudeltà e della barbarie a distruzione del nome cristiano. E ben voi il sapete, o fedeli seguaci del Nazareno, in varie guise straziati ed oppressi: e tu specialmente il sai, o verginella Ripsime, che qual candida colomba dalle unghie del predatore Romano a stento fuggita e campata, di un più rapace Armeno sparviere tra gli artigli inciampi meschina; e ad alto palo ahimè! avvinta, mentre spietati ministri la lingua ti recidono, e con accese faci ti brucian le coste e il petto, e per mezzo il seno intemerato dividono, e gittano ai cani le viscere palpitanti, e gli occhi estraggono dalla bella fronte, e in brano le membra dilacerano, il gran trionfo precedi di un nobil drappello di vergini prudenti, le quali insiem con lacomune educatrice Gajana, della Maccabea Madre ammirabile più saggia, nelle più barbare forme dilaniate ed afflitte, il nobilissimo sacrificio della purità e della vita al talamo del divino Agnello hanno il vanto di consumare. Che precipizio pertanto! Che rovina! Che desolazione! Ma ecco in trionfo la onnipotenza dell' Altissimo ad abbattere un Saolo persecutore. Preda in fatti della giustizia ultrice è già divenuto l' Armeno principe indegno, che la misura ha già dei suoi eccessi compluta; ed a somiglianza dell' orgoglioso Nabucco, dal ciel percosso ed avvilito, dalla reggia al campo è già miseramente sbalzato. Ed ahimè, da tal violenza di tetro frenetico impulso sentesi agitato e sospinto, che la fantasia e la ragion perturbata, dell' immondo animale fin le sembianze imita; ed or carpone in irsuti peli erra per la foresta, or al suolo sdrajato tra le fogne si dimena e ravvolge, or razzola col grifo, or grunisce stridendo, ed or di sordidi vilissimi cibi ingordamente si pasce. Oh vicenda! Oh castigo! Oh disgrazia! Ahimè! funestata la Corte, l' aria assorda di gemiti e di lamenti; funestati i vassalli piangono del Monarca l' improvvisa sventura; funestato il regno, ah! rinovella del prigioniero Ebreo, che col soggiogato Manasse fu schiavo nell' Assiria trasferito, gli urli e le strida. E qual rimedio a sì gran male? qual mediatore a placar la celeste vendetta? qual riparo . : . Ma che sento? Voce nella reggia si ascolta, che cercando s' impone Gregorio? E dove più rinvenirlo, se fin da quasi tre lustri fu dato in braccio alla morte? Possibile, che il contagioso aere non l' abbia già soffogato? Possibile, che le peste membra, d' alto giù

precipitate tuttavia rivivano? Possibile, che ancor rimangano le ossa e le ceneri? Possibile, che senza verun nutrimento... Ma io veggo al fatal lago avviarsi veloci ed a gran folla le genti. Deh preveniamle dunque, e sul labbro del profondo orribil pozzo gridiam con le voci di Dario. Gregorio servo di Dio vivente, pensi tu, che la potenza del tuo Signore stata sia bastevole in vita a serbarti? Gregorio... Oh Dio! sogniam noi, o pure vegliamo? Ecco Gregorio vive, e risponde. Oh portento inudito della divina magnificenza! Chi piange, chi singhiozza, chi sospira, chi geme: è giunto il felice momento, che dalle tenebre alla luce, dall' errore alla verità, dalla scostumatezza alla divozione, meglio di Ninive peccatrice, passar debbe l' Armenia, le passate follie ognuno sinceramente abborrisce, odia, e detesta. Dal lago quinci il gran campione si estrae, come dal lago de' famelici lioni il salvo Daniello si estrasse, ed a vista del piangente e confuso Teridato, che al cospetto del popolo frequente la sospirata guarigione omai implora ed ottiene, egli a' nobili ed a' plebei, a' giovani ed a' vecchi, agli uomini, alle donne, ed alla concorsa calca, che li circonda, mostra in se stesso il più bel prodigio dell' Altissimo, il quale a vigor di onnipotenza contra gli strazj della tirannide maravigliosamente la vita gli ha serbata; e della vera fede in fine irrefragabil testimonio rendendosi, efficacemente altresì l'annunzia e la persuade. Oh prodigio! Oh gloria! Oh Eroe!

Ma sieguono più strepitosi i prodigi dell' Altissimo, il quale a pro del conquistato armeno popolo, come a pro del prodigo ravveduto figliuolo, le misericordie antiche con maggior pompa rinovella, gentilissimi uditori. E non vi rammentate, che egli alla potenza assoluta del braccio suo insuperabile seguir fece l' effusioni più tenere e portentose della sua infinita clemenza, onde il visibil regno e l' impero del crocifisso figlio, già a vigor di miracoli fermato, anche a vigor di miracoli e di grazie a confusion dell' abisso ed a vantaggio de' posteri salvati di Adam ribelle gloriosamente si dilatasse? Sì a confondere i consigli, le violenze ad abbattere della superstizion cieca, e della idolatria fremente, il cuor degli Eroi in maniera ineffabil sostenne l' onnipotenza di Dio: e ben quinci si vide ne' primi felicissimi secoli della nuova nascente Chiesa non solo avanzarsi il numero de' credenti tra le persecuzioni e le angustie, meglio che tra le oppressioni del Monarca Uffizio i figliuoli non si moltiplicavan di Giacobbe nella ristretta Ramesse; ma sorger anzi i campioni più illustri del sangue generoso dei Martiri, il quale da ogni vena abbondantemente versato, il misterioso fiume sembrò dell' Apocalissi, che dal divin soglio sgorgando sul terreno della santa città del Signore, ubertosamente inaffiava, nutriva, e feconda le più alte nobilissime piante. Ma conquistata poi e cresciuta al buon Pastore la sceltissima greggia, le cure più premurose le significò della sua clemenza l' Altissimo de' dominanti, ed avvalorando ne' travagli dell' apostolato Sapienti e Dottori, or le nebbie le diradò de' rivelati misteri, or della cristiana Morale le decifrò gli ammaestramenti, or della perfezion vangelica le palesò la leggiadria: e la religion finalmente insinuan-

dole del Santo dei santi, le fermò contra gli urti più empituosi dei lupi infernali, e contra gli sforzi più rabbiosi del Paganesimo, dell' Ebraismo, della Resia, e dello Scisma. Che misericordia! che pietà! Ma ecco! giunge all' eccesso rapporto agli Armeni cittadini, che tra' conquistati figliuoli della grazia i Beniamini più diletti appariscono: imperciocchè l' Altissimo con inusitata novella condotta dalle pugne più malagevoli del martirio alle cure più infaticabili dell' apostolato S. Gregorio chiamando, siccome contra lo sdegno della tirannide gli serbò la vita a vigor di onnipotenza, onde ne trionfasse la fede; così a vigor di misericordia contra l' enorme peso de' travagli più incessanti dell' accesissima carità anche la vita si serba, onde con fermezza per ogni dove la sacrosanta religion si distenda, che lor assicura la felicità immortale.

Ed eccone l' evidenza, uditori. Dal Re, dalla Corte, dal popolo, e da tutto il vastissimo reame dell' Armenia a pascer la bambina numerosissima greggia, che a costo di sangue, di tormenti, e di spasimi si è partorita alla fede, l' incomparabil taumaturgo Gregorio concordemente è chiamato; e malgrado le sue costantissime ripugnanze con regal pompa e magnificenza, e con immensa gioja delle ravvedute genti dal santo Pastor di Cesarea Leonzio del sagro crisma vien unto, e sollevato all' ordin Levitico, e della tiara e del bacolo come Aronne fregiato l' ammirabil Eroe, il quale non già per quaranta dì sul Sina, ma quattordici anni anzi in fondo del nero Artarat ha goduto il commercio di Dio: e subito dover riputando del ricevuto altissimo ministero di sagrificar l' anima propria per le amate pecorelle, cotanto egli solo e per numero e per malagevolezza inenarrabili imprende travagli e stenti, che potrebbero appena moltissimi Eroi sostenerli e condurli al fine. E nol vedete senza triegua, senza riposo, senza intermissione vegliare, fatigare, girare stentare, assai più che non eseguiva giorno e notte intorno al gregge di Labano l' innamorato Giacobbe? Ah che per l' efficacissima energia della grazia di Gesucristo ammirasi realmente ciò, che va solo immaginando il Matematico ingegnoso: imperciocchè siccome questi sopra un piano perfetto un perfetto sferico globo comprende, sostenersi mai sempre l' osserva da un punto indivisibile, che non vale a fermarlo giammai; e da sì veloce assiduo movimento il contempla agitato e spinto, che in guardarlo il pensiero istesso gli si confonde e smarrisce: così con l' evidenza veggiam noi dall' empito della celeste carità per ogni dove spingersi in guisa rapidamente l' infaticabile S. Gregorio, che le pupille del nostro spirito abbagliate rimangono, nè fidansi di seguirne le tracce. Qui in fatti alle sponde consiste, non del santificato Giordano, ma del campo Eufrate, ed a simiglianza di Giambattista nulla men che milioni di novelli catecumeni, mentre apparsa croce maravigliosa sulla lor fronte risplende, tuffa nelle acque salutari, onde col paterno reato anche il proprio vi sommergono: e là qual pietoso Ezecchia velocemente corre nella città, nel villaggio, e nei monti, e di di sua mano or delubri atterra di falsi Numi, or boschi incenerisce ad obbrobriose deità consagrati, or rovescia altari profani, or infami sagrificj disturba, or estermina superstizioni e menzogne. Quinci

al pari di Neemia vola a riedificare la magione del Signor degli eserciti : e non già nella metropoli sola , ma in ogni recinto anzi della vastissima Armenia fin dalle fondamenta l' erige ; e per la regal munificenza di ricchissime suppellettili, di preziosi arredi, e di pregiatissimi avanzi della terrena spoglia del Precursore ammirabile , e del Martire Atenogene, e di altri invitti Eroi l'arricchisce e la fregia: e quindi come novello Mosè degni sacerdoti e ministri al santuario costituisce , ed erigendo insieme e fermando la economia e l' ordine della Ecclesiastica Gerarchia , di Cenobiti i chiostri , di Leviti i templi , di sagri ministri le contrade riempie. Dove a guisa di Salomone le divine cose dalla cattedra insegna ; ed il latte somministrando della più pura dottrina , i celesti arcani disvela , e i nodi sviluppa della cristiana morale , e la virtù ed il fervore efficacemente promuove : e dove meglio di Elia Tesbite su gli elementi , e la natura signoreggia : e le disgrazie da' mortali mai sempre fugando , la pubblica gioja cagiona , la tranquillità , e la pace. E sembiante in fine le nubi fecondissime d' Isaia Profeta , le quali agli aridi campi d'Israello la sospirata pioggia recavano , sempre per monti , per valli , per piani , e dalle sponde dell' Eufrate fino a quelle del Tigri , e dalle rive del Caspio fino a quelle dell' Eussino fervorosamente girando , or con gli afflitti si affligge , or con gli allegri consolasi , or istruisce piacevole , or zelante corregge , or sugli altari è tutto vampe , or nel foro è tutto fiamme ; e cambiato in tanti diversi aspetti , in quanti la bella iride di colori non cambiasi , si rende tutto a tutti per guadagnar tutti a Gesucristo , e ferma sulle rovine dell' errore , del vizio e dell' orgoglio la fede , la morigeratezza , la pietà e la croce. Oh eroismo ! Oh fatighe ! Oh travagli ! Oh stenti ! E come può reggere in cotanti strapazzi sì frequenti , e sì diuturni il respiro e la vita ? Come può sopravvivere un uomo da cotanti viaggi logoro , consumato da cotante cure , da inedie incessanti affievolito ed oppresso ? Come può tra cotante morti quel Gregorio ancor durare , che da'sofferti strazj recando il fral lacerato , porzion non ha , che a reggere lo spirito sembra idonea e capace ? come . . . Ma ecco lo straordinario sorprendente prodigio della divina misericordia , che ad onta di sicura morte sempre il serba vivente a dilatare nella favorita Armenia la graziosa fruttifera redenzione. Ed in fatti da tutto il vastissimo regno gli si affollano. intorno d' ogni condizione e d' ogni sesso le genti , meglio che intorno al figliuol d' Isai vincitore le donzelle di Sion , e intorno alla trionfante prode vedova di Manasse i divoti Bettuliesi non si affollarono ; ed assorbita nelle sue sconfitte veggendo la morte , maravigliate e sorprese dal labbro del grande Apostolo umilmente dipendono : e poichè il più evidente testimonio il ravvisano della verità che promulga , e della perfezione che insegna ; addolorate perciò e piangenti i paterni imbevuti pregiudizj , la supestizione , il libertinaggio , l' orgoglio sinceramente detestano , e ricovrate nel costato aperto del Crocifisso , la di lui visibile monarchia attendono a gloriosamente accrescere e rinforzare. Oh vittoria ! Oh prodigio ! Oh stupore ! Oh Eroe.

Credereste mai, uditori, che a cotante sì copioso e sì illustri riportate palme potesse aggiungersi accrescimento maggiore e maggior decoro? E pur mirate. Non pago di aver già messe raccolta sì abbondante il bravissimo apostolo, ecco per la dominante dell'universo, avvegnacchè d'anni carico, generosamente si avvia: e colà pervenuto al soglio s' inchina del successor di Pietro Silvestro, ed in trionfo della soggiogata idolatria il ravveduto monarca Teridate umilmente vi offerisce, ed alla cattolica Romana la novella Armena Chiesa saggiamente incorpora ed aggiunge. E poichè tra le congratulazioni del giubilante Vaticano, e tra le festanti esultazioni de' sette colli dal Gerarca supremo del patriarcale pallio vien fregiato, e nel rimanente delle vaste regioni della maggior Asia spedisce-si vicario e pontificio Legato; ecco perciò il gravissimo peso ben volentieri addossando, corre senza indugio al suo destino, vegeto, ardente va ripetendo per via col Salvatore: ah! che ad altre città ancora il regno di Dio di annunziar mi conviene. Che generosità! che fortezza! che coraggio! Io non vi niego, che i popoli anche più barbari al solo guardare sì straordinario Campione, che divino rassembra, e reca meglio di Paolo le stimmate di Gesucristo, nel corpo suo gareggiano per ascoltarlo ed ubbidirlo. Ma qual vigilanza, qual carità, qual zelo richiedesi a trapiantare, a fecondare, a formare sì copiose e sì varie novelle piante, tra bronchi e sterpi e spine nate e cresciute? E pur Gregorio tutto imprende, e tutto esiegue. Deh preparatevi perciò ad accoglierlo, o Parti, o Assirj, o Illirici, o Medj, o Persiani, o Sciti, o popoli fortunati, a' quali la divina clemenza luce dirige sì raggiante, che nello splendor vince forse quell' astro prodigioso, che dall' Arabia in Betlemme nobili saggi felicemente guidò e condusse. Ecco io veggo il vostro passato scorno cancellato: imperciocchè dalla voce riscossi dei primieri Apostoli Matteo, Tommaso, e Filippo, e dal sangue altresì inaffiato di Taddeo e di Simone fra le tenebre ahimè! del gentilesimo ribelle, non dubitaste di nuovamente avvolgervi, e nel lezzo de' vizj più fatali di miseramente avvilupparvi. Sì, mentre nell' Oriente il terren principato dell' Uomo-Dio di stabilir s' industria il gran catecumeno Cesare Costantino, ecco nell' Occidente a ristorar la manomessa religione del Crocifisso l' impareggiabil Gregorio tra voi costantemente travaglia. E chi è, se non Gregorio, che di cecità vi sottrae? chi è, se non Gregorio, che alla libertà vi chiama de' figliuoli di Dio? chi è, se non Gregorio, che nella credenza e nella pietà vi conferma? Ah! che Gregorio è desso che infaticabilmente d' intorno a voi aggirandosi, scorre ansante di villa in villa, di città in città, di regno in regno, valica fiumi, attraversa montagne, salta valloni, divora piani; e con l' assiduo tuonare della potente sua voce i bugiardi numi rovescia, ed in trionfo pianta il Vangelo e la croce. Gregorio è desso, che nulla le intemperie delle stagioni curando, nulla l' ardor temendo delle canicole, nulla le insidie delle belve paventando, nulla al furor commovendosi dell' abbisso, esorta, predica, battezza, declama, inveisce nelle case, nelle contrade, nei templi; e là l' iniquità e la miscredenza abbatte e conquide, e quà la giustizia esalta la morigeratezza e la innocenza. Gregorio è des-

so, che al pari del Levita Stefano ridondante di Spirito Santo, i segreti dell'avvenire penetra ed intende; e contra le insidie degli Anticristi venturi or alla consustanzialità del Verbo col Padre prepara acerrimi difensori, or a pro delle cattoliche verità chiama sinodi e ferma stabilimenti, or ginnasii apre di purità, or licei di sana dottrina istituisce, or provvede d'irriprensibili ministri il santuario e l'altare, or moltiplica le maraviglie e i prodigi, ed i novelli acquistati fedeli nella carità, nella fede, nella religione mai sempre conferma. Gregorio è desso... Ma oh stupore inudito! E potrà intendersi, che a tali sì immensi apostolici stenti il grande Eroe pur non soccomba, il quale di età già è cadente, di frale già logoro, da tormenti già consumato? dopo innumerabili sostenute campagne contra i Madianiti delle umane passioni, e gli Amorrei della mondana baldanza, e i Filistei degli spiriti infernali, potrà intendersi, che ancor non manchi questo novello Giosuè, questo zelante Davidde questo religioso Giosia? potrà intendersi, che non consumato da vittorie e da trionfi ineffabili, tuttavia a favor del novello eletto popolo respiri e viva sì laborioso Maccabeo Giuda, sì ammirabile Mattatia? Ah! questo è il singolar prodigio della celeste clemenza, a congregar nell'ovile del Pastor Nazareno numerose smarrite gregge sì applicata ed intesa, che egualmente fosse a raccoglier nel suo granajo il formento eletto il provvido agricoltore del Vangelo attendea. E quindi al comparire miracolo sì inudito miscredente non vi ha, che a lume di evidenza l'error suo non vegga e condanni; non v'ha ostinato e contumace, che al deforme aspetto della colpa non s'inorridisca e si spezzi, orgoglioso non v'ha, che al bel sembiante della virtù e della religione non invaghiscasi ed abbracci l'abbiezion della croce. Ed ecco di nazioni innumerabili torna conquistator maraviglioso l'incomparabil Gregorio: e noi anzi osserviamo, che siccome la luce della vangelica dottrina per l'universo intero da soli dodici pescatori si sparse e diffuse, così per tutta l'ampiezza dell'Asia maggiore il sagratissimo nome di Gesucristo dal solo invittissimo S. Gregorio vien gloriosamente divulgato. Oh prodigio dunque! Oh spettacolo! E chi contrastar può mai, che egli fu un Campione straordinario e singolare; perchè sostenuto sempre dall'Altissimo, il quale a vigor di misericordia i più gravi travagli dell'apostolato, che gli recavan la morte, gli serbò fiorente la vita, testimonio rendettesi evidente della divinità del Salvatore, e ne dilatò fastosamente la religione?

Ma pur seguitemi pochi momenti; perchè ancor pago non è l'Altissimo di operare prodigj stupendi a favor delle conquistate nazioni, gentilissimi uditori. Ed in fatti il credereste mai! Gregorio ancor vive per correr la strada di un novello sorprendente eroismo: e dove altri dalla solitudine all'apostolato, e dall'apostolato alla palma giungono del martirio; egli al contrario all'apostolato passa dal martirio, e finalmente nella solitudine si pasce e riposa. Che inaspettato passaggio! Voi certamente ne stordite: e già risorta in Gregorio immaginate l'aquila misteriosa di Ezechiello Profeta, la quale dopo di aver da ogn'insulto varie generazioni di belve sulla terra guarantite, volò rapida a goder pace al di sopra delle vie

del nembo e della procella, o pure rinovellata scorgete in essoloi la sventura di Elia e di Enocco, i quali in ignoto soggiorno trasferiti, dopo che l' onor divino zelarono, forse il più bel seggio anticipatamente si godono della patria immortale. Ma egli è da scoprirvi altresì un ammirabil tratto di sovrana provvidenza: imperciocchè il celeste Padre siccome il benemerito Israello non solamente nella region Cananite tra segni e prodigi introdusse, ma colà ancora la santità gli mantenne dell' Arca a fatale distruzione dei nimici insidiatori: e siccome poi nella confederazion nuova non sol congregò da' quattro venti alla città dell' Agnello i cittadini eletti, ma ancor contra la persecuzione de' falsi fratelli e de' demonj la perfezion degli Anacoreti confinò ne' deserti a sempre implorare tranquillità e pace: così ora tra i più ascosi recessi delle Armene montagne chiama l'ammirabil Gregorio; e quivi a vigor di provvidenza tuttavia la vita gli serba, onde l' Asiana illuminata gente, dalle di lui preghiere vantaggiata, testimonio evidente il riconosca di perzione, e nella santità stabilmente si confermi.

Deh cessate dunque o popoli santificati, ah! sì; l' amaro pianto di rinnovellar cessate, onde i rammaricati cittadini di Mileto dal collo pendendo di Paolo Tarsese, al naviglio l'accompagnarono, che dovealo in Efeso trasportare. Ben comprendo, che il tenero amore, cui verso sì degno Padre nel sen nutrite, troppo dolorosa vi parve la già fermata separazione. Ma cotanto a vostro vantaggio l' Altissimo provveditore dispose; e ben può ripetervi S. Gregorio, ciò che ai discepoli suoi protestò il redivivo Salvatore, che se non ascenda egli sul monte, la pienezza delle celesti consolazioni dello Spirito-Santo non può a voi discendere dal cielo. Consolatevi dunque, alle superne disposizioni ubbidite, il ciglio serenate, il cuore.:. Ma già il gran Pontefice concedendosi, la patriarcale sede al proprio figliuolo Aristarco, che qual erede dello spirito del Padre dal Re, dall' augusta consorte, dalla regal Germana, e dal popolo intero successor si chiama ben volentieri rinunzia e cede; e qual altro Aronne i pontefical fregi deponendo, il novello prescelto Eleazaro ne fregia, e mentre in fine un fiume di lagrime versan dalle pupille gli amati figli, amorosamente gli benedice, e veloce si avvia al suo destino senza nè men concedere loro il caro maestro di accompagnare, nella guisa che ad Eliseo Profeta fu graziosamente accordato. Chi mai perciò potrà darcene gradita novella. E s' egli colà si è ristretto, dove al Creator solo, che senza material nutrimento il sostiene, a' soli angelici spiriti, che incessantemente l' assistono ed il corteggiano, è noto e palese: chi mai del di lui eroismo ne darà contezza? Ah! veggo bene, che al tacer delle valli e dei monti la frequenza bastantemente ne favelli. Se in fatti di belle palme e di segnalati trionfi il novello Giosuè Aristarco si carica; egli è pur evidente, che al soglio dell' Altissimo la potente voce ascende del celato Gregorio, che a somiglianza di Mosè alza tra le rupi le bracia all' empireo, e pregando gl' implora benedizioni ed ajuti. Il volgo pertanto, la milizia, la nobiltà, la ecclesiastica Gerarchia ben conosce, e a piene voci confessa, che in un beato cerchio d' intelligenza e di carità il suo Gregorio vivendo

al sommo infinito bene quinci un perenne sagrificio di se medesimo fervorosamente dirige, e quindi la voce efficacemente ergendo della sua preghiera, la quale al pari di quella de' più grandi Apostoli e Profeti penetra le nubi e le sfere: o Padre, gli dice, o clementissimo Padre, che dalle branche dell' infernal dragone le Asiane genti vi compiaceste liberare, deh nella vostra grazia confermandole, contra gli urti de'più fatali nimici fia ancora che incessantemente le sostenghiate, onde del preziosissimo sangue del vostro incarnato unigenito divengan glorioso trofeo.

Sì, uditori; cotanto confessan dall' Asia milioni di anime conquistate al Vangelo, le quali in lor medesime delle preghiete dell' invitto S. Gregorio, che tra gli squallori delle spelonche persevera vivente, l' efficacia sperimentano e la potenza. Ma siccome quando benigna l' aria e clemente la stagion forma piacevole e salubre, non alcuni solamente, ma in molti recinti ancora della terraquea mole rider si veggono i campi, e lussureggiar le colline, e gioir gli armenti, e gli augelletti garrire, e le verdeggianti piante a comun pro l' antico pomo serbare, e maturar perfettamente il novello: così le suppliche agli astri spiccando l' amatissimo S. Gregorio non già nell' Armenia, non già nella sola Asia, non già nell' Occidente solo, ma per tutto l' Oriente anzi se ne sperimenta abbondantissimo il vantaggio ed il lucro: e domo l'errore ed il vizio, nel natio lor soglio la verità, la giustizia, la religione ammiransi fastosamente signoreggiare. E non sono gli Armeni e gli Asiani Eroi, i quali all'orare del santo Anacoreta di celeste sapienza ricolmansi: e quà e là fuora de'patrj confini recandosi, l' apostolica tradizione, il decoro della Romana sede, la purità dei cattolici domani a fronte de'più furiosi attentati della miscredenza e della empietà difendono, guarentiscono, sostengono! Sì, parla Nicea, che pur l'Ariana perfidia, distruggitrice della consustanzialità del Verbo, gli scorge abbattere e debellare: parla Costantinopoli, che l'audacia gli ammira conquidere di Macedonio, di Aezio, e di Eunomio, della divinità del divino Spirito orgogliosi avversarî: Efeso parla, che la temerità comprimer gli vede di Nestorio, il quale non pago di sognar bassa ipostasi creata nel Salvatore, inoltra ben anche all' augusta Genitrice Maria la divina maternità di contrastare: parla Calcedonia, che i delirj di Eutiche contra la umana natura dell'Unigenito incarnato del Padre gli guarda deridere e condannare: parla... Ma che stancarvi! Parla l'universo intero, che per ogni dove sconfiggere gli osserva la menzogna e l' orgoglio, e fermare la gloria e la santità della religione e della fede. Oh efficacia dell' orazione medesima del grande Antonio, a cui per la cattolica pace e Principi e Regi e fin l' istesso Cesare Costantino umilmente si raccomandavano! Ma ecco il consiglio svelato dell' Altissimo, il quale tra gli squallori della solitudine serbò la vita a Gregorio a vigor di provvidenze; perchè del divin braccio divenisse testimonio evidente, e la piantata santità perpetuamente confermasse.

Che altro perciò rimane, gentilissimi uditori, se non che l' incomparabile S. Gregorio Armeno, il quale dalla falce della morte

fu prodigiosamente sottratto, eseguiti già i divini consigli, venga soverchiato da quell' ardentissima carità, che tutto supera e vince! Ma ecco lo spettacol memorabile. Quel Dio, che sì grand'uomo trascelse a comparire nel gran teatro del mondo con le più nobili divise di cavaliere, di marito, di genitore, di celibe, di cortigiano, di guerriero, di ministro, di martire, di taumaturgo, di patriarca, di apostolo, di anacoreta; quel Dio, che di valor sì poderoso il colmò che in cotanti diversi sublimissimi ufficj, e caratteri sempre si dimostrò incomparabile, e giunse alla meta dell' eroismo: quel Dio, che a renderlo testimonio evidente della sua magnificenza gli serbò la vita a vigor di onnipotenza contra gli strazj della tirannide, onde ne trionfasse la fede, a vigor di misericordia contra i travagli dell'apostolato, onde si dilatasse la religione, ed a vigor di provvidenza contra gli squallori della solitudine, onde si confermasse la santità: quel Dio medesimo, compita già fastosamente l' opera eccelsa, dolcemente a se ne tragge lo spirito avventuroso alla pesenza delle angeliche gerarchie, le quali al beatissimo meritato guiderdone giulivamente il trasferiscono: ed intatta intanto serbandone per più tempo la preziosissima spoglia, or gli omaggi le accorda de' pastori, or nella vicina città di onorevol tomba la fregia, ed or per mezzo di Principi, di Regi, e del pio Cesare Zenone, non l'Armenia sola e Costantinopoli, ma l'Oriente anzi l'Occaso pomposamente ne arricchisce. Oh gloria singolare di S. Gregorio Armeno. E cosa mai può aggiungere la mia debolissima favella! Eh! sopraffatto da luce sì immensa, con essovoi sinceramente mi congratulo, nobilissime Vergini; perchè lo stupendo S. Gregorio di Armenia è doppiamente vostro: vostro, perchè il preziosissimo deposito vi possedete dell' augusto capo, e delle verghe, onde fu lacerato, cui illustri Verginelle del sacrilego Commeno l' ira fuggendo, a voi lasciarono in eredità; vostro, perchè ogni anno all'adorazion de' fedeli esponendolo, con magnifica religiosa pompa il gran merito ne rammentate e venerate. Sì, magnanimo disprezzo, onde emule di Abramo le vostre primarie antichissime famiglie abbandonate per abbracciar la povertà del Vangelo; alla ferventissima carità, onde emule di Susanna il tersissimo candor custodite per seguire tra'gigli il candido divino Sposo; alla generosità maravigliose, onde emule di Maddalena le vette del Golgota ascendete per inebbriarvi di assenzio a piè della croce; alla perseverante ritiratezza, onde emule di Giuditta nel rinchiuso giardino del Diletto fuori de' tumulti del secolo vi spaziate; sì, a vanti sì belli il singolar vanto accoppiate di aver vostro, uno de' più raggianti luminari del cielo, de'più efficaci protettori della terra. Or me ne congratulo adunque ed augurandovi sempre maggiori le temporali e spirituali benedizioni, resto con la consolazione di aver consagrata una delle mie poverissime fatiche all'egregio, al generoso, all' inarrivabile Eroe, S. Gregorio Armeno.

ORAZIONE IX.

IN LODE

DI S. GENNARO VESCOVO E MARTIRE.

Venit in testimonium. S. Giovanni al capo I. v. 7.

Fin da che compiacesi l' increato Verbo del Padre, apparso nella somiglianza della carne del peccato, di abitar la terra, e di conversar con le sue istesse fatture, ahimè! contra lui scagliossi a negarne la divinità quindi il Giudeo scandalezzato, e quinci il delirante Gentile: e quegli a rapirlo con violenza dal mondo, gli preparò atrocissimi scempj e croce ignominosa; e questi ad esterminarne ancora l'augusto nome, giurò di perderne tra gli strazj più crudeli e barbari gl'innocenti seguaci. Ma donde mai odio sì implacabile, gentilissimi uditori? Non conoscean forse da'balenanti raggi della luce, che dalla fronte vibrava il Salvatore, che fosse il divin Mosè, recante al novello suo popolo la dolcissima legge della grazia, già scolpita nel cuore? Non conoscean forse dalle celesti dottrine, che dal labbro tuttor sortivano del mediatore, che fosse il Salomon richiesto, bramato dai colli eterni, e sospirato dalle nazioni, già perdute dal primiero Adamo? Non conoscean forse dalla onnipotenza dell' impero dell' Uomo-Dio, che le leggi a suo piacer cambiava della natura costante, che fosse il Re de' regi ed il Signore de' dominanti, armato nella destra di stelle, e nella bocca di fulminante acciajo, qual rappresentasi nell'Apocalissi? Eh! nulla di questo. L' origin dell'accanimento non d' altronde procedette che dalle tumultuanti ribelli passioni: imperciocchè l' uom corrotto siccome persuadeasi la felicità sua d'incontrare nella dissolutezza, nell' errore, e nell' orgoglio; così per conseguente non potea non abborrir colui, che alle di lui persuasioni opponendosi, non vantava che una religione tutta purezza, tutta verità, tutta dilezione. Or a rimediare a sconcerto sì grave spedì mai sempre testimonj invincibili di sua divinità l'Unigenito incarnato del sommo Generante. Gli spedì in fatti prima di correr la via degli astri ne' Profeti e ne' Taumaturghi dell' antica alleanza; gli spedì, comparso appena da Sposo a rallegrare il suolo, or dalle ripe del Giordano nel santissimo Precursore, or dalle vette del Taborre in Pietro, Jacopo, e Giovanni; ed or dal cenacolo di Sionne negli Apostoli del Vangelo: e passato in fine da questo mondo al Padre, gli spedì per l'universo cotanti campioni, quanti ad abbattimento della tirannide profusero a di lui favore il sangue e la vita. Ed ecco il destino dell' incomparabile Beneventano Pontefice, Martire illustre della cattolica religione, e nostro amatissimo concittadino e tutelare,

S. Fausto-Gennaro. Sì, uditori. Egli venne con ispecialità a testificare la divinità di Gesucristo: *Venit in testimonium.* E la testificò egregiamente; sì perchè imprese il più arduo per custodir la santità della religione a confusion della dissolutezza, sì perchè sostenne il più tragico per difender la verità della fede a confusion dell'errore, e sì perchè operò il più glorioso per dimostrar la dilezione del cuore a confusion dell'orgoglio. Ed eccone le pruove.

Se la religion purissima del Nazareno altamente nimica protestasi della carne e del sangue; ed ogni temporale e terren vantaggio disprezzando ed abborrendo, sopra il vasto cerchio della terraquea mole maestoso il capo inalza al di là delle celesti sfere per conseguirne solamente lo spirituale e l'eterno; non può sicuramente rivocarsi in dubbio, gentilissimi uditori, che quindi non da mente alcuna creata dimostri di aver principio ed origine, ma solamente dall'infinita sapienza del divino autore, che a profitto della ravvivata umanità prima nell'intimo del cuore, indi in dure tavole di pietra, finalmente dalla cattedra della croce compiacquesi d'insinuarla; e che quindi il lucido mare assomigli di terso cristallo, cui sboccar dal soglio, ed insieme al soglio ritornar dell'Altissimo tra' ministeri dell'Apocalissi contemplò estatico sullo scoglio di Patmo il prediletto Giovanni. Ma appunto per tal ragione rabbiosamente le si attraversa lo spirito della dissolutezza, che nulla più brama fuor che lo sfogo delle passioni e le false delizie di Babilonia e di Egitto; ed incessantemente studiandosi di strapparla dal petto delle mistiche membra, che sono i veri credenti, peggio che non s'industriò Gioabbo di rapir l'anima dal seno di Abner suo rivale, non altro intende che la divinità di celare, e di oscurar la gloria del capo mistico, il quale col divin labbro la promulgò, e la suggellò col preziosissimo sangue. Or quanto malagevol è l'impresa di custodire a scorno di sì rei attentati ostili, e di trarre, e di fissare al cielo quei mortali, che a vigor di corrotta natura sentonsi mai sempre alla terra urtati, e respinti? E quanto più egli è difficoltoso ed arduo il serbarla rigogliosa ed intatta, quando la rabbia de' Cesari, la crudeltà de' Tiranni, il furor de' Demonj, congiurati ad esterminarla, concorrono a sollevare al trono l'immeritevol nimico? E pure in tal critica circostanza ritrovasi appunto l'impareggiabile S. Gennaro: ed egli è desso, che la sacrosanta religione a custodire, come Paolo, reca sul labbro e nel petto la testimonianza della divinità dell'autor crocifisso, ed il più malagevole ed arduo generosamente impiega ed esiegue.

Lascio perciò di ammirarlo nel corso degli anni primi, quando forse non vidde il secolo garzon consimile, e qual Tobia di fanciulleschi trastulli il più schivo, o al pari di Abele di rette intenzioni il più fecondo, o a simiglianza d'Isacco a' paterni cenni il più ubbidiente, o a guisa di Giacobbe, di Giuseppe, di Finees, di Davide, di Salomone il più sofferente, il più sobrio, il più mansueto, il più sapiente: e passo di slancio a guardarlo mercè l'imposizion delle mani già destinato all'altare, e sollevato al sacerdozio; e dal venerabil comando del Romano Gerarca tratto così dalla

Partenopea sua patria a fregiarsi le tempia delle pastorali infule di Benevento, come dalla sua Antiochia alla sede di Ravenna presso che per mano venne condotto dal principe degli Apostoli S. Pietro il generoso Martire Apollinare. Ed oh che fasci d'incessanti travagli già ammiro! Deh comparite omai, o vasti recinti della felice Campagna: felice sì per la fecondità del terreno, per la varietà delle piante, per l'amenità dell'aria; mà ahimè! per l'orribil tempesta, che contra i cristiani abitatori muovesi dall'irato cielo di Roma, troppo misera ed infelice. Ecco, uditori, la pupilla greggia di Gesucristo, peggio assai dell'antico Israello bersagliata da più barbaro Faraone, di quà e di là senza guida gir raminga e desolata: ed or in ispide pelli ravvolta, angustiata, e afflitta penetrar ne'più segreti abituri; or d'inedia perire ne'dimestici soggiorni, priva di alimento e di ristoro; or invitata dalla superstizione alla scostumatezza, quasi sbalzarsi al precipizio: ed or dalle sovrane minacce atterrita e scossa, presso che incostante ed infedele già vacillare, e cadere. Chi mai perciò è l'amabil Neemia, che consoli il suo popolo? Chi mai il taumaturgo Eliseo, che provvegga l'oppressa Samaria? Chi mai il zelante Elia, che oppongasi a' profeti falsi di Baal? Chi mai il pastore di Efrata, che confermi i suoi fratelli a non paventar de' Filistei giganti? Ah! che egli è appunto S. Gennaro. E nol vedete, come già vola per ogni recinto? nol vedete, come sembiante a Giacobbe dal sole bruciato e dal gelo, ne' soggiorni di Benevento, ne' campi Laborini, tra' nascondigli di Nola, dentro le caverne di Miseno, nelle Cumane latebre qual buon Pastore, d'intorno al gregge di Gesucristo si aggira? nol vedete, come là armato nel labbro con la spada dello spirito, che è la parola vincitrice di Dio, purga ogni scabbia, fuga ogni lupo, prepara ogni pascolo di vita; e qua le più gravi indigenze compassionando, il necessario alimento somministra sollecito, sgombra ogni conceputo timore, e i debiti nella giustizia conferma? Oh che vigilanza! Oh che travagli! Oh che sudori!

Ma deh arrestatevi omai, che troppo sovrastan gravi i pericoli, o magnanimo campion del Vangelo. Ecco già contra la religione del Crocifisso, che guarantite, freme di sdegno l'universo. Dalla Tracia in fatti fulmini avventa di terrore l'infermo sì, ma pur barbaro Diocleziano: fulmini vibra di vendetta dalla Lombardia Massimiano irato: ed anche fulmini scaglia di spavento dalla reggia Latina lo spietato Galerio. Ed oh che stragi moltiplicansi per ogni dove a sterminio de' confessori di Gesucristo! Fin nel pubblico foro e presso i limpidi fonti i simolacri sono eretti de' falsi numi, e misero chi loro il richiesto fumo non offerisca dell'arabo incenso. Ahimè! preda infelice di strazj, il furor gli converrà sostenere di Antiochi più ribaldi. Deh arrestatevi dunque... Ma pensate, uditori, se valga a temer pericoli Eroe sì grande, che d'impiegar ha risoluto il sangue e la vita a testificar del Diletto la divinità, e l'illibatezza a custodire dell'immacolata sua Sposa. Guardate quel perito nocchiero, che combatte col vento, e prosperamente sua nave al porto dirige ad onta

della procella. Scroscia la folgore, mugghia il tuono, l'emisfero annotta ed or di quà furioso soffiando l'euro, ed or di là il nojoso austro imperversando, all' accavallarsi degli spumanti flutti, all' avanzarsi l'empito della marea, al moltiplicarsi il giro de'vortici, corre il meschin legno già rischio evidente di andarne in gola alla morte. Ma nulla intanto si sbigottisce il nocchiero, e quà ora spiegando ed ora ammainando le vele, là dirigendo a traverso del vento il timone, quinci la sentina di peso scaricando, quindi la prora volgendo agli attentati del turbine, prosiegue i suoi viaggi e dopo lungo contrasto al sospirato porto finalmente perviene. Che prontezza di spirito! Che generosità e saviezza di condotta! Ma ecco qual diportasi l'incomparabile S. Gennaro. Scoppiano dal romano soglio contra i perseguitati credenti assidue le minacce, di quelle peggiori, onde le schiere d' Israello atterriva già il formidabil Golia? Ma Gennaro alla divina bontà interamente si affida. Bersaglio della tirannide cadon in varie guise i discepoli del Nazareno, come scopo della Giudaica crudeltà rimasero i primi Apostoli del Vangelo. Ma Gennaro profonde all'Altissimo ferventi voti, e loro implora fortezza e costanza. E mentre in fine l' orribil tempesta si avanza, Gennaro il suo apostolato prosiegue. Va nei campi, va nelle case, va ne'tugurj, va fin anche nelle prigioni; e dove a somiglianza di Abacucco a' famelici Danielli l'opportuno cibo recando, dove a guisa di Elia Tesbite sgridando Gezabelle ed Acabbi, per tutto guadagna erranti, incoraggia deboli, e nella giustizia, e nella fede e nella carità i Cristiani invincibilmente conserva. Oh malagevolezza d' imprese! Oh disprezzo de' più tremendi pericoli!

E pur credereste uditori? Peggiori di quelle dell'Egitto sieguono le tenebre della persecuzione; e già l'imperturbabile S. Gennaro è a fronte ancora de' più insuperabili cimenti. E non sapete, che del suo valore già l' improvvisa novella all' orecchio dell' inuman Presidente della Campania Dragonzio finalmente perviene? Non sapete, che questi a guisa d' insultato toro crolla il capo, nel cuor dibattesi, e giura in sua parola di esterminare insiem con le pecorelle principalmente il pastore? Non sapete, che già di suo ordine perversi si forman processi di lesa Maestà Cesarea, e giran per ogni dove spietati ministri nelle più squallide carceri per isbalzarlo? Oh qual funesta circostanza! Oh qual terribile cimento! E che fia, se dalla soglia del terrestre Paradiso il Cherubino custode si smuova? che fia, se le porte di Gerosolima si aprano alle saette di Assiria! che fia, se contra l'Arca del Testamento prevalga la filistea superbia? Deh nol permettete punto, giustissimo Iddio, che alla conservazion della mistica vigna del vostro Figliuol crocifisso tuttora attendete; ed a migliaja più tosto cadan gli orgogliosi dal vostro fianco, onde a confondersi apprendano e ad umiliarsi. Salvate il vostro generoso campione, sostenete la santità della vostra Sposa, fermate... Ma non più, che il tempo non è ancor giunto prescritto dal divin consiglio al sagrificio di S. Gennaro. Il perchè d'ogni cimento il veggo gloriosamente trionfare. Nella guisa in fatti che il cristiano fiume, ravvisato da Isaia Profeta, i verdi margini lambendo lieto

e pacifico correa al mare, avvegnachè importuni al di sotto gli si attraversassero i sassi, ed al di sopra le querce lo adombrassero frondose e tetre: non altrimenti il Beneventano Pontefice in faccia ai Presidenti che fremano, alla vista de' feroci satelliti che insolentiscono, a fronte de' barbari scempj che preparansi a rapirlo dalla terra de' viventi, d' intorno al novello popolo di graziosa conquista mai sempre tranquillo si aggira; ed or da questi ogni imperfezione fugando, ed or quelli nella virtù confermando e nella grazia, costante al divino altare prepara pacifiche vittime, quante pur sono le anime, alle quali, egli diffonde efficaci parole di vita. Oh intrepidezza adunque! Oh generosità! Oh valore! E come può negarsi, che egli della divinità del Salvatore si rendette irrefragabile fedelissimo testi monio; perchè imprese il più arduo dei travagli,de'pericoli, e de' cimenti per custodirne la santità della religione a confusion della dissolutezza?

Io non vi contrasto, gentilissimi uditori, che non solamente la santità della religione, ma ben anche la verità della fede presso che ad evidenza la divinità dimostri del Salvator rilevante: imperciocchè celesti misterj altissimi, nascosti finora a' licei più celebri di Atene e di Roma, ed a' filosofanti più rinomati dell' universo, ed alla capacità anzi di ogni umano intendimento di gran lunga superiori, non d'altronde,che da una mente divina e da un vero infinito va lgono unicamente a derivare. Ma ahimè! che in faccia a luce sì raggiante si sforzò mai sempre di spandere le folte sue tenebre lo spirito dell'errore: e dove con la fremente Idolatria ponendone in forse la possibilità, dove l'esistenza negandone con lo Ebraismo contumace, e dove ancora la perfezione oscurandone con la resia proterva, alla manifestazione gli riuscì di pregiudicare della parlante divinità del celeste santissimo autore. E per questa ragione contra sì temerarj attentati esorta il dottor delle genti S. Paolo il suo Timoteo, e con costui ogni Pontefice della confederazione, a serbare intatto mercè il valore, dallo Spirito Santo infuso, il gelosissimo deposito affidatogli della fede; onde dal celeste Salvatore, che il diffuse, la inabitante divinità da tutti i mortali ed in ogni tempo si riconoscesse e si adorasse. Ed ecco milioni di Eroi contra l' empito della miscredenza nimica uscir generosi a vincere e trionfare: e quà al cospetto della contumace Sinagoga giubilar tra le pene gli Apostoli del Vangelo, e là tripudiar gl' invitti Martiri al tempestar de' deliranti tiranni; e per tutto penetrare intrepidi i discepoli del Crocifisso, e consolarsi nell' incontrar gli scempj, e sostenerli coraggiosamente a difesa della verace credenza, ed a glorificazion dell' Uomo Dio Signore. Ma pure tra la moltitudine di campioni sì valenti qual sole in meriggio comparisce l' invincibile San Gennaro. E ben voi, o santissima sposa dell' Agnello, avete il vanto di ammirarlo qual testimonio irrefragabile della divinità dello Sposo; perchè inoltrarsi già il mirate a sostenere il più tragico per difenderne a confusion dell' errore la verità della fede, che rivelò.

Freme in fatti contra lui, e medita iniquità l' idolatria ribelle, peggio che non osaron contra l'innocente Giuseppe i malevoli figliuoli di Giacobbe, e contra il meritevol Davidde non ardì l'infuriato Saulle. E pieno anzi di stizza e furore il suo ribaldo mini-

stro Aulo. Timoteo Labieno, che del gran sacerdote e pastore del nuovo Israello rilegge i già dal feroce antecessor Dragonzio formati processi, in suo pensier risolve o di estirpare dal di lui sacerdotal petto la fede, o di profondere dalle di lui vene il sangue, o rapirgli violentemente la vita. Ma che per questo, uditori? Ecco già a sostenere il più confuso e tragico degli avvilimenti intrepido si apparecchia Gennaro. Ed oh che tremendo spettacolo! Veggo non già sull' ombroso Gessemani, ma tra' campi ridenti della Campania, non già da' perfidi ministri del sinedrio ebreo, ma dagl' insolenti satelliti del romano presidente, non già l' incarnato Verbo del Padre, ma il di lui fedele purissimo difensore, qual disturbatore e reo, vilmente ahimè! catturato, e tra fischiate e schiamazzi al tribunal di Nola sospinto, ed al cospetto del giudice iniquo furiosamente tratto e menato. Che ardire! Che attentato! Ah! già io sclamar vorrei così, che fin nell' intimo del cuore mi ascoltassero quei ribaldi ministri di Satana: e che tentate, o empj? Non riflettete, che sia costui il germoglio più nobile di quei senatorj ceppi, i quali ad illustrar l' Europa intera in pace ed in guerra i loro tralci vagamenti distesero? Non riflettete, che costui il più rispettabil membro sia della società e dell' empireo, che non ammise mai o menzogna sulla lingua, o frode nella destra, o nel cuore iniquità? Non riflettete, che sia costui il pastor più amabile, il quale con eccesso di carità con abbondanza di limosine, con profusion di sudori le sue pecorelle di pascere si affatica? Ma in vano diffonderei le voci mie, perchè invincibile è di coloro la durezza e la contumacia. Sieguon perciò i loro rei attentati. Ma Gennaro tra le penose umiliazioni gioisce, veggendosi riputato degno di contumelie pel nome di Gesucristo. Ed in fatti nelle maggiori angustie serba egli l' interna pace dello spirito: ed or penetrando con i profetici suoi sguardi nel cuor de' credenti ravviva di guisa la fede, come il Redentore paziente con un suo sguardo nel cuore la ravvivò di Pietro; or misteriosa fiamma sul capo ravvisando del suo diacono Festo, la corona gli presagisce del martirio, come al Levita invitto Lorenzo la presagì il gran Pontefice Sisto; ed or del tiranno pervenuto al cospetto, sembiante i Maccabei garzoni, della libertà si avvale dei figliuoli di Dio, e la ingiustizia gli rinfaccia d' infedeltà il riprende, e la superstizion detestando del paganesimo abbominevole, la verità della cristiana fede gli disvela e propugna. Oh qual avvilimento! Oh qual fortezza! Oh qual valore!

Non saprei decidere, se al mirar la fortezza di S. Gennaro rimanga stupido, o pur avvilito il presidente Timoteo, uditori. Ma pur inorridisco in guardarlo risoluto ed infuriato così che nulla dissomigli da quei contumaci Ebrei, i quali dal fervente Levita Stefano convinti, e confusi, non potendo resistere alla sapienza ed allo spirito, onde parlava, contra lui con i denti strideano, e si laceravan le viscere, ed il più ferale degli spasimi si disponeano a preparargli. Nella guisa in fatti che vilissimo vapore, dal suolo alla region dell' aria acceso, se fia che per giro da umide e fredde parti si chiuda e rinserri, si restringe, si agita, s' infiamma, e con tal

empito scoppia dal suo carcere, che le moli più altere orribilmente percuote ed atterra: non altrimenti alle voci del cristiano Prelato l'atra bile, che erasi d'intorno al cuor congregata dell'indispettito Proconsolo, improvvisa sul capo sollevasi; e sdegnando in fine il soggiorno, dalle labbra violentemente prorompe a distruggere ad annientare Ed ecco perciò nel più tragico degli spasimi l'invittissimo S. Gennaro. E veramente egli è già nella Nolana fornace respinto, e già tra fiamme voraci fuor del costume nutrite ed accese è allogato a consumarsi. E poichè la destra dell'Altissimo i feroci ardori in fresca rugiada gli cambia, meglio che o in Babilonia agli innocenti garzoni Ebrei le vampe di Nabucco in piacevol zeffiro non rivolse, o innanzi la porta della città latina la penetrante forza del bogliente olio non mutò in salutevol refrigerio di gradito bagno a favore del venerabil vecchio figliuolo di Zebedeo: il dispetto però e la ferocia del pagano tiranno strabbocchevolmente si avanza. Ed oh spettacolo! Mirate. Già sopra durissimo aculeo distendesi il martire invitto: e quì da'manigoldi inumani or con ismisurate funi le gambe e le braccia con violenza gli si stringono; ed or distese in un momento ed aperte, pel ministero di ruote veloci ad opposte parti gli si traggon così, che e membra e arterie e nervi e muscoli ahimè! si disgiungono. Che dolori perciò! Che spasimi! Che agonie! E pur sieguesi ad imperversare: e benchè sfiancato resti e rifinito il gran confessore di Gesucrito, pur il corso ad eguagliar costringesi de' veloci destrieri pel lungo spazio, che da Nola a Pozzuoli si distende e trammezza. Ed ecco che strettamente legato al pari de'soggiogati schiavi, innanzi il cocchio dell'orgoglioso tiranno e nel mezzo del suo diacono Festo e del lettor suo Desiderio empiamente si alloga, e sebbene esanime e cadente, pur il travaglioso penosissimo viaggio costringesi a terminare. Oh crudeltà! Oh barbarie! Oh pena! Ma voi, compagni invitti, ne osservate la tranquillità dello spirito; e rapiti dal suo esempio, a coglier anelante un trionfal ramo di quella palma, che formerà l'ornamento più bello delle vostre mani; e voi altresì l'ammirate, o partigiani insolenti della idolatria confusa; e la serenità veggendone della fronte, la mansuetudine, la sofferenza, la carità, spinti già vi sentite, a detestar l'errore, che incomincia ad inorridirvi col suo fatale sembiante: e tu ancora infierendo palpiti alla di lui presenza, o barbaro presidente; nè d'altronde, che dal valore ineffabile di S. Gennaro, che al vero Dio ti chiama, l'interna tua agitazione procede.

Ed oh piacesse a Dio, che questa rocca già mezzo scossa e cadente correr si lasciasse alla desiderabil rovina, uditori! Ma ahimè! l'interesse la sostiene tuttavia, e tuttavia alla strage la sprona ed incita. Siegue nondimeno ad infierire, ma solo per maggiormente e sempre in vano confondersi, e palpitare. Ed in fatti cosa mai può macchinar di spietato e barbaro, che non vegga sostenersi dal martire illustre della fede, il quale meglio dell'invincibile Eleazaro è risoluto di andar lieto fin anche incontro alla morte? Il chiuderà in isquallido carcere a perir di languore e d'inedia? Ma si confonderà, veggendo il nobilissimo atleta all'incontro gioire de' novelli commilitoni Sosio di Miseno, Procolo di Pozzuoli, Acu-

zio , ed Eul'chete ; e con costoro a cantar le divine lo di impiegarsi così , come vi s' impiegò con la dolce sua famiglia dentro gli ardori di un toro rovente il generoso duce Eustachio. Pascolo il destinerà di feroci belve primiero tra' suoi compagni ! Ma si confonderà , veggendolo da' lioni medesimi qual altro Daniello careggiarsi in guisa , che al nuovo prodigio scossa la idolatria , presso che cinquemila de' suoi seguaci lascia rifugiarsi nel sen della croce. Al taglio il condannerà della spada nel pubblico foro della città ! Ma si confonderà , veggendosi da improvvisa cecità colpito , peggio che assiderato non si sentì il braccio l' ingiusto Cesare Valente nel segnar pena di esiglio contra il grande Basilio di Seleucia. Fremerà . . . Ma che più se confuso già scorgesi in maniera Timoteo , che sebbene al pari del cieco di Gerico , per le orazioni di San Gennaro rimanga illuminato e guarito ; pur di quà la moltitudine della gente al paganesimo scemata sensibilmente l' accuora , e di là l' ira del Romano Cesare l' atterrisce , e forsennato l' esecuzion comanda del fatale decreto ? Deh lasciamlo perciò in mano del suo consiglio , e preda del suo furore ; ed a mirar volgiamci l' accettevol sacrificio, che della preziosa vita il Beneventano Pastor supremo a distruzion dell' errore già offerisce e consuma. Che pietoso spettacolo ! Ecco al luogo si appressa del suo morire ; e pur tranquillo nel guardo , sereno nel viso , giocondo nel cuore , muove il piè maestoso , e si affretta al suo destino. Sospira e piange il popolo frequente , alla sanguinosa tragedia accorso ; e pur egli fermo e costante la verità annunzia della cattolica credenza , e fisso agli avventurosi commilitoni, così prorompe: ecco, o miei compagni, ecco il fin della battaglia, e l' ora del sospirato trionfo: resistete dunque , vincete , trionfate , e riceverete dal divino imperadore de' martiri la meritata corona. Anche trema sorpreso per l'altrui pericolo il carnefice istesso ; e pur egli sembra incoraggiarlo: e qui chinando il capo augusto, primiero riceve il colpo, e gloriosamente trionfa. Sì, trionfa, e gli Angioli dal cielo discendono a coronarlo di alloro: trionfa; e corre dal busto il sangue ad inaffiar i campi della Chiesa alla moltiplicazion degli Eroi: trionfa : ed il venerando reciso capo sul suolo ancor saltando , evidentemente dimostra, che l' ammirabile S. Gennaro testificò dell'incarnato Verbo la ineffabile divinità : perchè sostenne il più tragico degli avvilimenti, degli spasimi, e della morte per difenderne la verità della fede a confusion dell' errore. Oh gloria ineffabile! Oh vittoria ! Oh trionfo !

Già voi prendete ad esultarne, e gioirne gentilissimi uditori. Ma di grazia trattenete un momento i vostri plausi, fin che l'ammirabile S. Gennaro non isveli il suo nobilissimo vanto di tesificar la divinità del Mediatore, il più glorioso producendo per dimostrarne la dilezione del cuore a confusion dell'orgoglio. E non vi rammentate , che l' Uomo-Dio dopo di aver esibiti i più incontrastabili argomenti del suo esser divino, ne somministrò la pruova più invincibile in quell' eccesso di carità, onde apparecchiandoci il banchetto de' più pingui armenti di Mambre, delle midolle più dilicate de' cedri del Libano, e del più spiritoso delle vendemmie purgate

di Engaddi , come Isaia si esprime , ne lasciò se medesimo in corpo anima,e divinità a fermar con essolui i popoli redenti col vincolo dell' unione e della pace ? Ah ! spettacolo sì inudito e magnifico non potea che da un vero Iddio idearsi ed eseguirsi. E pur lo spirito dell' orgoglio, che dissensioni e scismi fomenta mai sempre e promuove la divinità ad annebbiare del celeste amante , di alzare ahimè ! non lascia di tremenda cresta , e ne' soggiorni de' credenti a comun rovina di signoreggiare. E perciò vi si oppone l' invittissimo S. Gennaro , il quale la vita sua quasi perenne rendendo , la gloria singolare di emular la dilezione di Gesucristo ; e quinci di riunire i fedeli , e l' orgoglio di annientare.

E non è desso ; uditori , che col più glorioso de' prodigj ne conserva ancora vivente dentro sagre ampolle il sangue suo , cui già dal reciso busto sgorgante pia donna dal suolo diligentemente raccolse ? Oh portento ineffabile di valor divino ! Non men di quindici secoli sono omai trascorsi , da che ad abbattimento del Gentilesimo ed a confermazione della cattollca fede quel prezioso sangue si sparse. E nondimeno siccome ancora salvo persevera sugli altari il sangue dell' Agnello , già nel pretorio e sulla croce diffuso : così quest' altro sangue a vista d' ogni popolo e nazione dimostrasi tuttavia brillante e vivo ; imperciocchè quasi nelle natie vene ancor corresse ; maravigliosamente , or si gonfia ed oscura , ed or discogliesi e rosseggia , or si accresce , or gorgoglia , or brilla. Deh correte , o forestieri , e mirate con proprì occhi la potenza dell' Altissimo , che nel sangue trionfa dell' amabilissimo S. Gennaro , onde l' altrui perfidia non v' inganni e seduca. So bene in fatti , che la oltramontana audacia con la voce e con la penna siasi industriata di screditare e fin di negare l' ammirabil prodigio , onde la credenza s' indebolisca e manchi. Ma l' evidenza smentisce la penna e la voce. Venite perciò, mirate, informatevi; e scoprendo la verità , non potrete risparmiarvi di benedir l' Altissimo , il quale sempre rigoglioso pregevol sangue mantiene di S. Gennaro quasi perchè il sagrificio prosiegua del suo martirio ; e torni quindi , non come il sangue di Abele che gridò vendetta , ma come il sangue dell' immensa vittima Gesucristo che sull' altare perseverando , la carità e l' unione fomenta ed implora perdono e pace.

Ma voi intanto , uditori , il preziosissimo sangue di S. Gennaro all' altrui divozione di contemplar concedendo , a guardar volgetevi quel venerando capo e quelle membra invidiabili , che consumate un tempo gradite vittime in ossequio del sommo vero rivelante , perseveran tuttavia prodigiose; e quà dal Verginiano monte mercè la divota gara de' nobili e dei cittadini solennemente trasferite , formano il più bel tesoro della nostra patria e di tutto il regno. Non è egli vero , che dalle superne sfere l' Altissimo de' principati e quelle e queste mirando , provi l' altissima compiacenza: come nella umiliazione insieme e nell' esaltazione la provò del suo incarnato Figliuolo ? Non è egli vero , che il Signor delle vendette , siccome già la vaga iride a mezzo cielo apparirè veggendo, di sua pietà rammentasi , e deposto il flagello , accorda benedizione e pace : così questo prezioso deposito riguardando , le sue collere

subitamente deponga , e gli Angioli trattenga dell' Apocalissi , onde non versino intorno alle nostre muraglie le misteriose lor fiale , come d' ira e di furore ? Ma parla pure , o monte implacabile , che tenti spesso la bella Partenope di sovvertire , e l' ultimo fiato a' Siciliani imperj di cagionare. Sì, confessa tra la vergogna e il duolo la verità. Quante volte il fuoco , di bitume , di solfo , di cenere orribil procella vibrando , ed atterar imprendesti soggiorni e campagne : e subito all' apparir la testa adorabile di S. Gennaro fosti costretto a trattener lo sdegno , e frenar l' ardire ? Quante volte per sotterranee oscure latebre implacabili fiamme introducendo , macchinasti di scuotere e sovvertire fin da' cardini suoi con orribili tremuoti la terra : ed ecco all' esporsi il venerabile capo di S. Gennaro vedesti le tramate insidie inutili e vane ? Quante volte...

Ma non è sola quella implacabil montagna , che la vigilanza testifichi del graziosissimo S. Gennaro , tutto inteso a difendere contra ogni sinistro accidente il divoto suo popolo. Omai non vi è angolo sì ristretto nel regno intero , che non confessi i positivi favori di colui, che può dirsi il nostro perenne avvocato presso il divin Padre, come il Vangelista Giovanni scrisse del trionfante Salvatore , onde vi signoreggi sempre la scambievol dilezione e la tranquillità. Ed in fatti, uditori , il confessiam noi giubilando , liberati già da barbarie , da miscredenze , da rapine , da fame e fin da morte , dopo che separati dal clementissimo Sovrano e Padre , non potevano non assordar l' aria di sospiri e di lamenti , e non moltiplicare al cielo preghiere e voti per la comune tranquillità e pace. E che piu ? il confessa l' aria sempre sgombra da infezioni e contagj, e sol ridente e benefica ; il confessa il campo , in ogni stagion fecondo , e non mai sterile ; il confessan le piante , adorne tuttora e cariche dell' antico pomo e del nuovo ; il confessan le colline, onuste del lieto frutto della vendemmia ; il confessa il mare , di pescaggioni abbondante. E senza che io più vi trattenga , l' intero regno il confessa , che per la copia delle vettovaglie , per l' affluenza delle delizie , per la lontananza de' morbi e delle calamità , non men sembra d' un terrestre paradiso , qual appunto sembrava la non corrotta Pentapoli a quei passaggieri , i quali incontro le venivano per la volta di Segor. Oh favori dunque ! Oh protezione ! Oh amore ! E come il nostro invittissimo tutelare può nella benevolenza più oltre procedere ? come additar meglio con la sua condotta la carità perpetua , e quindi la divinità del Salvatore , come vincer meglio ed abbattere la baldanza e l' orgoglio ? Ah ! siam forzati di replicare che l' amantissimo S. Gennaro testificò egregiamente la divinità di Gesucristo ; perchè produsse il più glorioso de' prodigj , delle difese e de' favori per dimostrarne la dilezione del cuore a confusion dell' orgoglio.

E s' egli è così , gentilissimi uditori : abbiam senza dubbio tutto il motivo di consolarci insieme e di vantarci sopra ogni altro popolo della singolare protezione dell' invitto pontefice e martire S. Gennaro , il quale testificò egregiamente la divinità dell' Uomo-Dio; primieramente perchè imprese il più arduo de' travagli , de' pericoli , e de' cimenti per custodirne la santità della religione a confusion

della dissolutezza, secondariamente perchè sostenne il più tragico degli avvilimenti, degli spasimi, e della morte per difenderne la verità della fede a confusion dell'errore, e finalmente perchè produsse il più glorioso de' prodigi, e delle difese, e de' favori per dimostrarne la dilezion del cuore a confusion dell'orgoglio. Deh consoliamci dunque, e mai sempre vantiamci della gran ventura, e le intenzioni secondando dell'incomparabile protettore, facciamo sì, che non offuscate da senebre, ma investite di vaga luce sian l'opere nostre, onde sugli occhi de'nostri fratelli lo splendor riflettendone, a riempir l'ovile del divin Pastore tutti con esso loro finalmente giungiamo. Ed in tal guisa la efficacia vie maggiormente sperimenteremo del di lui validissimo patrocinio: e siccome per la ragion del Levita Stefano colma rimase Gerosolima di onore, e per ragion dell'altro Levita Lorenzo si riempì Roma di gloria; così illustre per l'universo resterà col regno la nostra metropoli per la protezione insigne dell'insuperabil Vescovo e Martire S. Gennaro.

ORAZIONE X.

IN LODE

DEL PREZIOSO SANGUE DI S. GENNARO.

VESCOVO E MARTIRE.

Sanguinis meus novi Testamenti.
Il Vangelista S. Marco al cap. XIV. v. 24.

Se il divin Pontefice si obbligò col celeste Padre d'immolarsi vittima per rifargli la gloria involata; obbligossi altresì col Pontefice divino il Padre celeste di toglier di schiavitù, e rimetter nell'antico decoro la svisata ragionevol creatura: e ben voi non ignorate, gentilissimi uditori, che fermata la convenzione, l'uno e l'altro ne adempì perfettamente le parti. Quegli in fatti sul banco della croce il promesso prezzo profondendo del suo prezioso sangue consumò sul Calvario il preteso sagrificio, che sembrò incominciare sul Moria l'ubbidiente Isacco: e questi vicendevolmente lacerò ed affisse all'insanguinato patibolo chirografo delle scritte maledizioni: e calmato lo sdegno, istituì misteriosamente un novello ordin di cose, terse il comun pianto, rimise lo schiavo in libertà, al possesso della eredità diresse il figliuolo, in fin restituì al mondo la pace. Ma come fare, che l'uomo esaltato sarebbe dal suo decoro nuovamente caduto? Ah! ben previdde l'Uomo-Dio, che le abbominazioni rinovate avrebbe la prevaricatrice posterità di Adamo, la quale nella pristina schiavitù sarebbe inciampata e nella vendetta

del Creatore: e che risolse mai? Con ammirabil sagramento nel visibile acquistato regno il sagrificio della croce rendette perenne, onde almen misticamente sugli altari della confederazione il suo sangue profondendosi, sempre al Genitor superno l'oblazion ricordasse del Golgota: e volgendolo sempre a pietà, la riforma ne implorasse del costume, la soggezione alla somma verità, e da castighi la preservazione. Ed ecco il perchè il sangue suo chiamò sangue del testamento novello, nella guisa della prisca alleanza appellò Mosè il sangue delle vittime svenate, cui allo scriver di Paolo con ramoscello d' issopo e con fiocchi di rosseggiante lana sul popolo e sull'altare disperse: *Sanguinis meus novi Testamenti.* Oh gran ventura degli uomini salvati! Ma non è questa la bontà, non è questa la ventura, che a noi fortunati Napoletani graziosamente proviene mercè il sangue dell'eccelso pastore di Benevento, invitto martire della cattolica verità, insuperabil nostro concittadino e protettore, gloriosissimo S. Gennaro? Affidata alla sua custodia la nostra metropoli col regno, vide egli la idolatria imperversarvi a conculcamento della religion cristiana, dell'onor divino, e del popolo fedele; e l' accettevole sacrificio della vita e del sangue immolò all'Altissimo per riscuoterne pietà e clemenza, che copiosamente ottenne. Ma come insiem previdde, che il popolo suo in nuove debolezze sarebbe inciampato: così gli lasciò sempre vivo il sangue suo, onde veggendolo il Padre delle misericordie, del consumato sagrificio rammentasse: ed indi il reo perdonando, di grazia opportunamente l'arricchisse. Il suo sangue perciò può nominarsi il sangue del nuovo Testamento, cui sottoscrisse per colmarci di beni l' amantissimo S.Gennaro: *Sanguinis meus novi Testamenti.* E per verità ne implora primieramente diffusion di carità a distruzione de' vizj, secondariamentt fermezza di fede ad estirpazione degli orrori, e finalmente vivezza di speranza ad estinzione delle disgrazie. Deh cari uditori, favorite attenzion cortese a vecchio e debolissimo oratore, che pur il generoso e gran tutelare encomiando, non altro che la più bella vostra sorte s' industrierà di esporvi; ed incomincio.

Non così a ragionar mi avanzo, come subito mi si presentano alla memoria gli anni antichi, gentilissimi uditori. E qual covile di frementi belve eran mai ne' primi secoli dell' umano riscatto la dominante ed il regno? Le superstizioni adottate da' Greci favolosi, e dai fastosi Romani, amistà fermate ed allianza, il teatro divennero della cieca gentilità legittimo parto. E qual pro, che la purissima religione del Crocifisso, già dall' apostolica voce annunziata di promulgar si fossero industriati i primieri zelanti pastori Aspreno, Epitimito, Marone, Probo, e Paolo? Ahimè! i lor sudori di più non valsero che a raccoglier pochi fedeli, e nel grembo custodirli della Sposa di Gesucristo, nella guisa che dal Patriarca Noè si custodì picciola giusta famiglia nel seno dell'Arca. Ma ne mostrò compassione l'Altissimo a riguardo del Pontefice S. Gennaro, cui destinò nostro tutelare e custode. Gradì in fatti il sacrificio, che nel pubblico fòro gl' immolò di Pozzuoli, e la sua clemenza subitamente diffuse: e cessato quindi al cader del

barbaro Diocleziano le persecuzioni e le tirannie, le tenebre della licenza e del libertinaggio si diradarono; ed il numero strabocchevolmente accresciuto dei novelli figliuoli della mistica graziosa Rachele, fecondi si ammiraron gli apostolici sudori, ed il loro ovile scorgettero dilatato Agrippino, Eustazio, Efebo, ed i seguenti memorabili Pontefici nostri. Ma poichè ancor soprastavan pericoli d' inciampo alle pecorelle del Pastor buono, insidiate da lupi, e combattuti da pessimi capretti di Satana, peggio che i figliuoli d' Israello, confinati in Gessen ed in Ramesse, da innumerabili Egizj non eran cinti e bersagliati: a pro loro perciò, ed a nostro vantaggio lasciò in testamento il sangue suo l' invittissimo S. Gennaro; e l' Altissimo guardandolo al suo cospetto, ne rammentò la bravura, sen compiacque, il ravvivò; e la religione quindi vide esultando abbattuti gli empj e gli Etnici confusi, meglio che sulle ripe del riunito Eritreo naufraga non miraron gli Ebrei la Egiziana potenza, ed all' onnipotente Iddio liberatore drizzaron solenne ed umile ringraziamento.

Nè io vaneggio, uditori: imperciocchè ad informarci della verità basta il dolce spettacolo ricordare, che videro i nostri maggiori, quando il prezioso deposito del sangue adorabile di S. Gennaro, per la diligenza di pia donna dal suol raccolto, la prima volta si mostrò alla nostra patria mercè il fervore de' santi Vescovi Giovanni, e Severo. Che giocondissima scena! Nella guisa che quando tra' ricamati azzurri dei cieli improvviso straordinario astro apparisce, di quà e di là fama si sparge; ed ecco l' ignorante ed il dotto, il villano ed il civile escon curiosi da' loro soggiorni a contemplarlo; e chi l' altezza, chi la mole, chi la figura, chi il movimento, chi lo splendore accuratamente n' esamina: non altrimenti comparendo appena fuor le mura della città tra giulivo coro di Laici e di Leviti il prezioso sangue di S. Gennaro, a folla concorrono il nobile ed il plebeo, il cittadino ed il forestiero, il vecchio ed il giovane, l' uomo e la donna d' ogni ordine e d' ogni condizione, ed al gran tesoro volgendo gli sguardi, si commuovono, e per tenerezza versan dalle pupille pietoso pianto, meglio forse che non si volsero i Bessamiti in religiosa giocondità nello scuoprir ritornare ai campi Israeliti la non più prigioniera Arca di Dio. Ma qui è appunto, che l' Altissimo guarda quel sangue, ed il ravviva, e lo scioglie; e del consumato sagrificio rammentandosi, sul capo versa de' mortali i più copiosi della sua carità pregevolissimi doni. E quindi il folto concorso popolo saltellare scorge appena quel sangue, ed avvivarsi e disciogliersi; e subito al novello miracolo riman sorpreso, e nel cuor ferito: ed or di quà, or di là al suol prosternato, genuflesso e lagrimante, così concordemente favella: Questo dunque è il sangue, che per le vene già corse di quel gran campione, che non conobbe mai impedimento di età, che di sorger gli avesse vietato al suo Fattore: di quel gran campione, che promosso al sacerdozio, con tal purità l' Agnello a Dio immolò, che ne ottenne di esser nostro vindice e protettore: di quel gran campione, che malgrado le sue umili ripugnanze alla cattedra rapito di Benevento, recò fiamme di carità per gl' interi laborini campi ammaestrò ignoranti, incoraggiò deboli, alimentò meschini, con

fermò dubbiosi, guadagnò erranti, preservò giusti: di quel gran campione, che a scorno del persecutor Dragonzio e ad onta dell' ingrato Timoteo lontano sempre si tenne da' consigli de' malignanti, ed abborrì le vie de' peccatori. Oh preziosissimo sangue, a ragion conservato finora, e da sempre conservarsi a comun pro dalla provvidenza divina! E ben così favellando, la divozione avanza, il raccoglimento, lo spirito della religione. E che dirò poi, che nell' intimo del cuore ascoltan tutti rimbombare la voce di S. Gennaro? Ah! come il Signore degli eserciti al condottier d' Israello mostrò sul Sina il modello de' sagri arredi, e di attentamente guardarlo gli impose, onde i simiglianti ne ritraesse all' uso del santuario e dell' altare: così Gennaro le sagre comparse ampolle ed il brillante sangue lor additando; deh mirate, dice, ed all' esemplare, che vi ho trasmesso, le vostre condotte confermate. Ed a tal voce la sua clemenza l' autor d' ogni bene diffondendo, rimangon tutti intenériti, sopraffatti, sbalorditi; e la deformità scoprendo de' commessi falli, temono, piangono, sospirano: e restan quindi con profitto costernati e dolenti, all' opposito dell' empio fratricida Caino, il quale senza pro conturbato rimase alla vista del sangue dell' innocente Abele, cui a tradimento recise. Che belli salutari effetti implorati da Dio pel sangue di S. Gennaro.

Ma forse la gran ventura incontraron solo i Padri nostri, uditori? Mainò certamente, che a favor nostro ancora l' eccelso Pontefice nè per variar di stagioni, nè per succeder di delitti la vivacità smarrisce del sangue suo; ed anzi tanto più il serba vivo e rigoglioso, quando più i giorni trascorrono, e si moltiplicano le ingratitudini; onde affermar possiamo, che le condotte egli seguendo del bel pianeta del giorno, il quale più luminosi vibra i suoi raggi, e spande i suoi splènderi, quando le serotine ombre a coprirgli il sembiante si appressano, l' elogio meriti, dall'Ecclesiastico attribuito a Simone figliuol di Onia: qual sulla terra risplende il sole, tal questi nel tempio di Dio la sua luce tramanda. E non siete voi stessi testimonj della verità, che spesso nell' annual corso accorrete ad ammirare il sorprendente miracolo: e con assidui soprassalti di cuore il prodigioso sangue osservate or restringersi ed or dilatarsi, or offuscarsi ed or rosseggiare, or mesto apparire ed or tranquillo, secondo che inchinasi alle sue preghiere l' Altissimo? Ah! confessar dovete, che l' amantissimo tutelare dimostri il sangue suo alla divina giustizia per implorarvi alla distruzione de' vizj quella santa carità, che secondo S. Paolo è la pienezza della legge. Deh perciò parlate voi stessi per me. Dite: donde mai l' abbominio proviene alle sozzure di Babilonia, succeduto all' infame piacere di bere le acque stagnanti di Esebon? Dite: donde mai il disprezzo proviene della Egiziana vanità seguita al basso genio d' impinguarvi delle dovizie di Menfi? Dite: donde mai il rincrescimento proviene delle detestabili pretensioni di Seba, conseguito a' superbi attentati di Datan e di Abiron? Dite: donde mai la santità proviene del portamento, la modestia nel tempio, la moriggeratezza nelle case, i rispetti a sagramenti, la compassione a' poveri, l' osservanza della legge, la ubbidienza alle legittime potestà; là dove prima non iscorgeasi

che dissolutezza, che profanazione, che crudeltà, che orgoglio, che contumacia? Dite . . . Ma già confessare vi ascolto la verità, altamente protestando, che della riforma de' costumi sia cagione speciale il miracolo di S. Gennaro, il quale ricordando sempre il suo bel sagrificio, la gloria promuove dell' augustissima Triade, ed a sgorgar la spinge da' fonti perenni della divina clemenza copiosissime grazie ad illuminar la mente, ed il cuore ad infiammare. Ed io vi soggiungo di più, che il gran protettore mostrando al cielo il suo sangue, non solo il proscioglimento della colpa, ma finanche la perseverazione da ogni pericolo di reo inciampo sicuramente implora. Ricordatevi in fatti dell' antico e del recente vostro destino. Quanti urti alla rilasciatezza sotto l' impero de' Greci? Quanti sotto il governo de' Goti, che imprigionato Augustolo, Oreste ammazzarono? Quanti sotto l' usurpatore Giovanni Consinio, di cui il mozzo capo sbalzò fino a Costantinopoli Eleuterio capitan di Eraclio? Quanti sotto le invasioni degli Unni, dei Vandali, e de' Longobardi, che infestarono la bella Italia? Ma S. Gennaro mostrò a Dio il suo sangue, e gli urti furon vani, ed anzi cessarono. Venner savj Regnanti, e più religiosi del prisco Giosia: ed or dalla Normandia i famosi Normanni, or dalla Svevia gli Svevi bellicosi, or dalle Gallie i pacifici Angioini, or dall' Alemagna i pietosi Austriaci, ed or dalle Spagne i forti Aragonesi e gl' invitti Borboni entrati il regno a felicitare, con l' esempio, con l' equità, con la piacevolezza, con la giustizia gloriosamente ne ritrassero, e tuttor ne ritraggono dalla via pessima della corruzione; e ne spinser sempre, e tuttavia all' amore ne spingono della patria, della legge, dell' altare, del santuario, e di Dio. Oh ventura! Oh protezione! E sarà Chi nieghi, che l' ammirabile S. Gennaro ne lasciò in testamento quel sangue suo, il quale mostrato a Dio, diffusion ne implora di carità alla distruzion dei vizj.

Poco nondimeno e presso che nulla la distruzion sarebbe della malvagità, se la radice non si togliesse, donde il velenoso frutto deriva, gentilissimi uditori. Voi dite in fatti, che la corruzion del cuore dall' ammaliamento dell' intellettiva potenza proceda: imperciocchè la miscredenza imperversando de' misterj della fede e delle eterne verità, a capriccio si vive alla sordidezza si corre, alla vanità si aderisce, a quei vizj in fine si attacca lo spirito, che l' Apostolo S. Giovanni nella concupisceuza degli occhi, ne' desiderj della carne, e nella superbia della vita ripose. Ma poichè dite assai bene; io perciò vi ripiglio ed affermo, che ancora a sì fier torrente qual poderosissimo argine si oppone col sangue suo l' incomparabile S. Gennaro. E non sapete, che l' istessa incredulità paventandone, o di screditare si affatichi, o di assolutamente negare lo stupendo prodigio, che spesso tra noi il gran taumaturgo rinovella, spargendo solo effetto di natura, ciò, che è opera sola di Dio? Ma in vano travaglia: imperciocchè noi senza venirvi a contesa, ben possiam citare al tribunale dell' evidenza i suoi partigiani, abitanti di là da' monti e di là da' mari: e ripetere a cadauno ciò, che disse al vero Israelita Natanaello il divin Salvatore: vieni, e vedi. E siam sicuri, che veggendo con proprj occhi ciò, che per lontane adul-

terate relazioni non s' inducono a credere , debban vergognarsi delle loro menzogne , o che formano con la fantasia , o che scrivono con la penna , o che con la voce dispergono ; ed insiem anzi con i lor compagni , i quali quà in Napoli pervenuti , rimasero dall' evidenza convinti , e confessarono in questo tempio la verità , debban ricredersi e persuadersi , che l' invitto Martire S. Gennaro ne lasciò in testamento il sangue suo , il quale con l' ammirabil sua vivacità ricordando all' Altissimo il già consumato sagrificio , fermezza , di fede implora all' estirpazion degli errori.

Ma noi intanto , che vediamo , e crediamo della maggior nostra consolazione non lasciam di riflettere , uditori , che il gran campione con i varj cambiamenti del suo sangue il passato sagrificio riofferisca all' Altissimo per vantaggiarci. Allora in fatti intrepidamente in Nola lasciò buttarsi di fornace ardente tra fiamme voraci ; ed al pari de' garzoni di Babilonia non men di zeffiretto piacevole le sperimentò. Allora di giunture e di nervi sostenne barbaro dislogamento , che intera gli fracassò la macchina ; nè punto temette del suo pericolo , mentre i carnefici ed i circostanti paventavan del loro. Allora al cocchio incatenato del fier tiranno , pel lungo tratto che passava tra Nola a Pozzuoli , sotto l' ignominioso incarico asperse di mortal sudore il polveroso sentiero. Allora dentro pubblico anfiteatro tra digiune fameliche fiere condannato venne e chiuso ; ed a somiglianza del perseguitato innocente Daniello , fu dagli ammansiti lioni lambito così e corteggiato che al nuovo spettacolo presso che cinque mila pagani, dal seno della idolatria fremente distaccati, nello squarciato fianco del crocifisso Amore si rifugiarono. In fine vedeste mai con quale stizza e furore sopra mansueto agnello famelico lupo si scagli , e lo strazj , e lo sbrami , e il divori ? Or non altrimenti allora sopra l' umilissimo Pontefice si avventò l' ingrato romano presidente Timoteo , sebben da colui il perduto lume ricuperò degli occhi ; e più arrabbiato dell' inviperito Antioco alla sciabla del manigoldo il venerando capo ne destinò : e senza vacillar punto ed anzi con eroica bravura il sostenne , e suggellò con la preziosa sua morte il geloso deposito della fede di Gesucristo l' invittissimo S. Gennaro. Che strazj ! Che valore ! Ah ! del compito sagrificio oltre modo si compiacque l' Altissimo allora , e tosto al vincitore nobilissimo spedì gli Angioli della pace per fregiarne con l' immortale alloro la destra ed il capo : e dal seno altresì della sua misericordia a ravvedimento degli acciecati popoli abbondanza di celesti lumi graziosamente disperse. Ma ora siamo appunto in circostanza eguale ; perchè Gennaro ad ottenerne grazie ulteriori il sagrificio col sangue suo rinovella , e rende perenne. Mirate. Quel sagro liquore or si addensa ; e la barbarie addita del tiranno che il cruciò : or si dirada ; e la sofferenza addita , che egli ne tormenti esercitò : or rosseggia ; ed addita i divini conforti , che l' incoraggiarono : or si offusca ; ed addita le pene , le agonie , la morte , che egli superò pacificamente e sostenne : or gorgoglia e brilla ; ed addita le segnalate vittorie , che egli compiutamente riportò. Ed oh maravigliosa rinovazion di martirio ! Il Re della gloria con immenso piacer l' accoglie ; ed ecco a favor nostro i desiderj seconda

dell' eccelso protettore, che ne brama fedeli e salvi. Pensier quindi salutare ne ingombra la mente; pensiero che a ravvivarci la fede tuttor sembra ripeterci: se Gennaro dopo quindici secoli serba ancor vivo il sangue, che naturalmente dovea presto corrompersi, e se nel sangue suo ancor vivo, è presente, e ne ascolta: come non è saldo il fondamento della nostra credenza, che predica vita eterna, immortalità di anima, risurrezion di carne, contribuzion di premio e di castigo? come non è vera la unità e Trinità di Dio, la Incarnazione del Verbo, il sorgimento, la giurisdizion dell' Uomo Dio, e tutta la serie de' rivelati misterj; se Gennaro tali verità prodigiosamente contestò con l' effusione del sangue, e questo sangue a contestarla persevera sempre vivente? E con tal pensiero siamo in guisa rinforzati, che dalla fede, rivelataci dal primo infallibil vero e propostaci dall' immacolata Sposa del Salvatore, nè il cielo, nè la terra, nè l'abisso valgono a separarci giammai. Oh profluvj immensi di ajuti e di grazie! Oh singolare efficacia di quel caro preziosissimo sangue!

E che forse posson prevalere gli ostili attentati, uditori? Eh! vano delirio. Sì, è vero, si avanzaron nimici, e tentaron di estirparci dal petto la fede, che ricevuta dal principe degli Apostoli S. Pietro, intatta fino a dì nostri costantemente persevera. Ma pur dissipati rimasero e dispersi. Nè io parlo di quel fiero Trace, il quale più volte sulla patria avventandosi le scimitarre aguzzo dei Musulmani e de' Saraceni; e tentò indi di allagar le contrade di sangue con la strage de' nostri maggiori, e di moltiplicar seguaci al seduttor Profeta, e di sventolare le turchesche lune sulle alte torri delle castella, de' palazzi, e de' templi. Sappiam bene, che inutili riuscirono gli sforzi suoi: imperciocchè dal valore inespugnabile di Efebo, di Agrippino, di Agnello, di Giovanni, e principalmente di S. Gennaro fu la ostil potenza fugata, e dispersa. Parlo solamente di quei peccatori infelici, i quali sembrando di essere allevati alle poppe della miscredenza e del libertinaggio, in tutti i passati secoli, e specialmente ne' prossimi trasandati tempi, quasi alla vera virtù mosser guerra, ed il seno si avanzarono a trafiggere della cattolica Chiesa, e per conseguente la cara patria a disturbare. Costoro ahimè! sull' orgoglio e sulla prepotenza fondando i loro disegni, sembravan già non essendo la ragione, ma giusta il capriccio condursi così, che temeasi fondatamente di rinovellarsi l'epoca della cadente Sinagoga, quando profanato e distrutto il tempio e l' altare, per poco non conosceasi più nè dettame, nè legge, nè Dio. E contra i loro fratelli ancora scagliatisi, dell' altrui oppressione menavan fasto e gallorìa: e quel che era peggiore, ogni timor interno escluso e bandito, i feroci persecutori somigliavan di Geremia Profeta, i quali di nulla paventando: no, ripeteano, non mancherà a nostro danno nè la legge dalle tavole, nè il sacerdozio dall' altare, nè dal popolo la profezia. Che disordine! Che disturbo! Che pericolo! Ah! S. Gennaro, sclamò allora la gente angustiata, ah! S. Gennaro, accorre al nostro soccorso. Non vedete, che siamo a rischio di perdere la pace e la fede, non vedete... Ma subito ascoltò Gennaro: e presentato all'Altissimo

il suo sangue, frettolosamente il disciolse in argomento di averci ottenuta la grazia. Oh prodigio! Oh protettore! Deh ricordatevene dunque, o malvagi, ed a vostro pro non cessate mai di paventarne. E tu ricordatene sempre, o popolo fedele, e libero scorgendoti del pericolo di smarrir la desiderabile felicità e la verace credenza, confessa pure, che l'ammirabile S. Gennaro ne lasciò in testamento il suo sangue, il quale ricordando a Dio il consumato sagrificio, fermezza ne implora di fede all'estirpazione degli errori.

Ma ben quindi possiam noi fondar la speranza di evitar anche le temporali calamità e disgrazie mercè l'adorabil pegno, che ne conserva e ne conserverà fino alla consumazione dei secoli il potentissimo S. Gennaro, gentilissimi uditori. E veramente se non cessando la umana debolezza di sempre moltiplicare al cielo le onte, e quindi di sempre chiamar dal cielo disastri e rovine, l'invittissimo protettore col presentare all'Altissimo nel suo sangue il consumato martirio, dalle spirituali sciagure la liberazion ne impetra; quanto più dunque dalle temporali miserie ne debbe la esenzione implorare! Ah! che al presentar il suo sangue rendesi Gennaro la variata iride, cui mirando a mezzo cielo il Creatore, rammentasi della promessa giurata a Noè di non più maledire la terra: e quindi da viva speranza guidati aspettiam con ansia il giorno del gran miracolo; e spuntando appena, oh con qual fiducia corriamo al tempio! oh quali nell'ora, che al sagro capo si appressa il sangue, ne corron dalla fronte affannosi sudori! oh con quale riverenziale silenzio perdono gli animi nostri, si cambiano i nostri volti! oh quali son finalmente i nostri teneri pianti, quando dal sagro ministero si publica ottenuto il singolare sospiratissimo favore!

Ma io vi priego a non esitar punto: perchè sempre a nostro pro implora da Dio prodigi col sangue suo il gran campione, uditori. E come no, se i cambiamenti di quel prezioso liquore son tutti al nostro vantaggio diretti? Tante sono le lingue, onde ne parla, quante sono le stille che numera: tanti sono gli avvertimenti che ispira, quanti sono gli aspetti che esibisce: tante sono le trasformazioni che appariscono, quanti sono i sistemi che prendiamo nel vivere. Son tra noi altre caligini di corruzioni e di malvagità? Ecco quel sangue di pallore si tinge. Fioriscono tra noi le osservanze della legge e le virtù del Vangelo? Ecco quel sangue divien vermiglio e giocondo. Riman di noi contento l'Altissimo? Ecco quel sangue si discioglie e brilla. Ella è avversa, ed è in procinto di fulminarci la divina vendetta? Ecco quel sangue perseverа costante ne' suoi ristagni. O dunque Angeli dell'Apocalissi, chiudete omai le vastre urne misteriose, nè più scaricate sulle nostre terre desolazione e lutto; che tanto comanda quel Dio, che placasi alla vista del sangue di S. Gennaro. Anzi se dall'oriente veleggian nel mare, e tentan di approdare a' nostri lidi infetti navigli; deh opposto svegliate valido vento, e sbalzateli ad estrania piaggia, come dal porto di Tarso a Ninive il disubbidiente Giona sbalzaste. Tanto v'impone Gennaro, che ne ottenne da Dio l'autorità. Se tra sotterranei meati infuriando le fiamme, peggio che a castigo de' mormoratori

non fecero nel diserto, o si aprono il varco tra larghe voragini, o chiuse nelle lor prigioni scuotono orribilmente la terra; deh rintuzzatene l'audacia, onde restino immobili ed esenti da ogni pericolo i nostri edificj. Tanto v'impone Gennaro, che ne ottenne da Dio l'autorità. Se la procella imperversa o a sconvolger le onde marine, o a grandinare i campi, o a distrugger le speranze de' campagnuoli, deh impeditene gli attentati, e lasciate le cose nella lor simmetria e misura, come le lasciaste a' primieri giorni del pacifico Salomone. Tanto v'impone Gennaro, che ne ottenne da Dio l'autorità. Se ribellasi la vicina montagna, e per le aperte sue bocche torrenti sgorgando di bitumi, di fuochi, e di ceneri, minaccia di sovvertire e di perdere, non pur le vicine e le lontane campagne, ma la leggiadria ben anche e la consistenza della nostra patria; deh frenatene l'ardire, disperdetene i consigli, il furor arrestatene, e come liberaste dall'oppressione del superbo Sennacheribbo l'assediata Samaria, così dalle onte dell'orgoglioso Vesuvio la soggetta pericolante città assolutamente preservate. Tanto v'impone Gennaro, che ne ottenne da Dio l'autorità. Se dal capo fremente abisso... Ma non più; che tutto fedelmente esieguono le celesti Intelligenze, uditori. E per tal ragione possiamo vantarci, che se la pena sosteniamo del Genitor ribelle, e mangiamo mercè il sudore della fronte il pane, pure non iscorgiam cadere sul nostro capo la minaccia direttagli di aver in guisa maledetta la terra, che con produzion di triboli e di spine al travaglio corrisponda. E non siam noi, che possiam vantarci di soggiornare in un terrestre paradiso, meglio che non vantavansi gli abitatori dell'antica Pentapoli, la quale un paradiso appunto a quei pellegrini appariva, che venivano per la voltà di Segor ad incontrarla! Sì, perchè ubbidisce all'aratro il suolo ed ubertosa biancheggia la messe: ubbidisce all'agricoltore la pianta, e di pomi si carica, ubbidisce al vignajuolo la vite, e del frutto abbonda della vendemmia: ubbidisce al nocchiero il mare, e ne tragitta le merci: ubbidisce al pastore l'armento, e ne provvede di alimenti e di lane. E che più! Gli astri risplendon sereni, gira il sole benefico, cade fresca la rugiada e la pioggia, il fonte zampilla ameno, il giardin di vaghi fiori si adorna, in fine la valle, il colle, il piano, la marina al riposo ne invitano; e ben possiam confessare, che non del necessario solo, ma fin del delizioso la provvidenza divina ampiamente ne provvede e satolla. Oh diletto! Oh! felicità! Ma donde mai ne proviene? Appunto dal potentissimo S. Gennaro, che ne lasciò in testamento il suo sangue, il quale ricordando a Dio il già consumato sagrificio, vivezza ne implora di speranza all'estinzione delle disgrazie.

E s'egli è così, qual dunque verso voi sarà dell'animo nostro la gratitudine, o graziosissimo protettore? Ah! con la faccia al suolo umilmente vi ringraziamo dell'eccessiva premura, con la quale sì ampiamente ne favorite, e conoscendo che per riuscirvi grato il nostro ringraziamento debba accompagnarsi con la sincera detestazione del libertinaggio e della miscredenza, che metton osta-

bertosi della Chiesa dal sangue de'martiri germogliar copiosamente gli Eroi. Ma se di tal novello spirito di piacevolezza alla conversion de' popoli furon informati i banditori della fede; in maniera speciale ne vien avvivato al ravvedimento della Boemia l'avventurosamente graziosissimo S. Giovanni Napomiceno. E ben il presagiscono insolite celesti faci, che nella buja notte del suo nascimento sulla magion paterna risplendendo, tutto luce il disegnano ad illuminare il mondo ottenebrato e guasto.

Vieni perciò per tempo a darci contezza della verità, fortunata antica Boemia. Dov'è più tra tuoi confini il candor de'costumi, la santità della religione, la purità del culto, la dilezione de'prossimi, la semplicità del Vangelo, il fervor della divozione, che già vi radicò la sagra eloquenza degli egregi padri tuoi Corrado di Stivena e Giovanni Milizio? Ahimè! traviando dal limpido fonte, stagnasti in torbido e limaccioso pantano di corruzioni e di vizj: e misera, se a dissipar le oscurità dalle accettate caligini non ispuntasse ad illustrarti la chiarissima stella di Giacobbe,Giovanni Nepomiceno. Fin dalla fanciullezza in fatti egli l'apostolato intraprende e con la luce l'incomincia dell' esempio il più raggiante, uditori. Mirate. In quella tenera età, i cui perigli o ignorarsi da altri sogliono, e difficilmente scansarsi, egli nè da vili lusinghe, nè da piacer men onesto, nè da passion superba allettato mai e punto, vola sì alto col pensiero e col cuore direttamente a Dio, che alla cima del monte santo a coglierne la vangelica perfezion più sublime felicemente perviene. Un serafin quindi ognun l'ammira a quei Cherubini simigliante, i quali sull'Arca situati del Testamento, da quella non partivan nè il guardo, nè il pensiero giammai. In fatti l'ammira il dimestico albergo lungi da ogni civile società, a vita consagrarsi austera e divota, onde meglio di Giobbe il bel fiore intatto conservi della beatissima innocenza: l'ammira il tempio, ogni pueril trastullo abbominando, qual altro Samuello a'sagri altari assistere, ed a'tremendi sacrificj premurosamente ministrare: lo ammira il collegio di Zatza non sol delle filosofiche quistioni, ma ancora della più sana dottrina della Teologia imbeversi così, che resti indeciso, se acquistata sia, o pur da superno lume infusa la celeste sua scienza: l'ammira il cielo di Visseraddo i più intrigati nodi disciogliere della divina facoltà,e diciferare i più ascosi arcani della fede, e disseminare le più sode massime della religione: l'ammira finalmente il popolo di Praga tal vantare sul viso compostezza e modestia, tal mostrare nelle parole profondità e dottrina, tal nel portamento accompagnare umiltà e fervore, che non già un puro uomo, ma angiolo del ciel disceso, assolutamente rassembra. Ed oh qual ne consiegue mirabile effetto! Ecco a tale spettacolo la commozion de' viziosi è comune. La colpa o per rossor nascondesi, o per dolor si frange ed annienta. E quel torrente d'iniquità, che minacciava l'intiera Germania di sovvertire, l'orgoglioso suo corso vergognosamente arresta, e trattiene. Oh fausti principj! E qual dunque sarà il proseguimento ed il termine?

Deh Angioli custodi delle Germane provincie, gareggiate pure di chiamar tra' vostri recinti apostolo sì raro, che al solo comparire a

fuggir costringe il vizio fin da' suoi ripari. Chiamatelo qual Aronne al sacerdozio, fregiatene delle sagre infule le degnissime tempia, armatene del pastoral bacolo la valente destra, ornatene . . . Ma che cerco mai, uditori? Ah! Giovanni ogni onor abborrisce, ogni esaltazione costantemente ricusa: ed avido solo di fatica e di stento, sol del sacerdozio contentasi e del metropolitano canonicato, che gliel recano in copia, ed il suo Apostolato prosiegue, accoppiando all'esempio il più incessante travaglio. Non già dunque o la insigne prepositura di Zatza, o la pingue tiara di Litomischia, ma il zelo solo di richiamar al seno dei buon Pastor le pecorelle smarrite l'agita, lo spinge, l'infiamma: e qual giovin sì, ma robusto lione, che il covil materno sdegnando, fuor salta nella selva a cimentare e palesare nelle vittorie la sua bravura; e qual tenero aquilotto, veggendosi cresciute le penne ed induriti gli artigli, alza dal natìo lido il volo, ed a contemplar lo sfavillante diurno astro si fissa; tal Giovanni la terra del nascimento al pari di Abramo abbandona, ed or di quà, ed or di là, e dovunque gli si offeriscon anime da guadagnare, corre, anela, si affatica, nè mai cessa di offerir preda al Crocifisso, ch'è l'unico oggetto de' suoi pensieri e de' suoi purissimi affetti. Parlate in fatti per me, e contestate la verità, o contrade o campagne, o templi, o pergami, o tribunali di penitenza. Non è egli, che sparge così la sua favella, che quasi fosse forbita spada a due tagli, penetra le viscere dei peccatori; e fin nelle midolla insinuandosi ne scuopre, i pensieri, e ne frastorna i disegni? Non è egli, che come Paolo il latte solo, e non già il cibo, che gustar non possono, ai neofiti esibisce; e lor indi il pane della divina parola distribuisce così, che torni della rugiada del diserto più vantaggiosa? Non è egli, che alle altrui interne infezioni, le quali de' celesti nutrimenti cagionan ristucco e nausea, addolcisce i rimedj e gli antidoti e ne consiegue negl' infermi il disinganno e la salvezza? Non è egli, che alle menti ottenebrate e guaste i misterj altissimi disvela della verace credenza ed i sentimenti più sodi della cristiana morale; e le illumina, le dirige, le salva? Ah! già rispondermi ascolto fin dalle valli e da' monti, che infaticabile sia il fervor di Giovanni, il quale con l'ufficio del suo travaglio abbatte superbi, conforta pusillanimi, dirige erranti, conquista i peccatori, e le spoglie dell' Egitto costringe a servir di ornamento al tabernacolo, ed all' Arca. Oh singolarità di valore! Oh nobiltà di trionfo! Oh generosità di Apostolo, al regno di Gesucristo assai caro ed accetto!

E pur credereste, uditori? quel Giovanni, che già schivo andò di preeminenze e di onori, or volentieri il decoroso impiego di regio limosiniero sugli omeri suoi addossa e sostiene. E sapete perchè? Eh! perchè quindi gli addoppia il travaglio, e quinci gli apre il campo di esercitar con i poveri quella carità, che a proseguire il suo apostolato vede necessaria e dovuta. E chi non sa veramente che la mendicità sovente la cagion sia funesta di corruzioni e di disastri? Sì, il comprende Giovanni, e lieto pel novello incaricato ministero, sembra un novello Tobia, che girò per l'ampia Ninive a riscontrare i prigionieri bisognosi fratelli; ed a copiosamente sov-

venirli. Eccolo in fatti accortissimo nell' investigar la rea conseguenza, che seco tragge la povertà de' credenti : ed eccolo penetrar ansante non sol nelle alte case de' nobili ridotti a miseria , ma ne' soggiorni ancora de' cittadini , e nelle pubbliche strade , e fin ne' bassi tugurj de' meschini : e per tutto come le nubi , ravvisate da Isaia Profeta , le quali quà e là gl'inariditi campi inaffiavano insieme e fecondavano ; così egli provedere insieme e riformare quelle desolate famiglie , le quali o per mancanza di alimenti , o per vergogna di chiederli , state sarebbero da fuoco sterminatore di libertinaggio e di scostumatezza consumate ed estinte. E che dirò poi degl' infermi , che solleva negli spedali ; degli orfani e de' pupilli , che nutrisce ne' collegj ; delle vedove , che nelle private case copiosamente provvede , e delle vergini , che in sicurissimi asili alimenta e custodisce ? Ah ! nella corte , ne' contorni di Praga , nelle città del regno, nelle provincie della Germania , e fin nell' Europa intera l' illustre fama risuona dell' accesissima carità di Giovanni ; e tutti il padre degli afflitti , il rifugio degli sconsolati , il ristoro, il conforto, il sostegno de'miseri riputandolo, gli corron dietro edificati , umiliati ne ascoltan la voce , ne percepiscono i consigli , n' esieguono i comandi : ed abbattuti quindi e conquisi i viziosi e i vizj, cotante a piè della croce presenta pacifiche vittime , quante pure son le anime , che sotto il duro giogo gemeano dell' infernal dragone ingannatore. Oh Eroe ammirabile ! Non posso certamente risparmiarmi di replicarvi , che egli dal novello spirito della graziosa confederazione fu avvivato ; e che in nuova foggia si mostrò prode apostolo nell' abbattimento de' vizj , ottenuto con i pregi singolarissimi dell' esempio , del travaglio , e della carità.

Ma l' apostolo convien coronarsi con nuovo genere di martirio , gentilissimi uditori. Egli è ben vero ; che di varj finora e tutti gloriosissimi allori sia comparsa tra' recinti del santuario adorna e coronata la fede augusta del Mediatore ; e poichè gl' invincibili atleti in contestazione or dell' esistenza del sommo Nume , or della divinità del Verbo e del santo Spirito , or della ipostatica unione dell' increato Figlio alla bassa umanità , or della verginità insieme e della fecondità della divina Genitrice , ed or di qualche altro degl' ineffabili rivelati misterj generosamente il sangue versarono , e profuser la vita ; diverse percio trionfali palme sulle pareti della casa di Dio scorgiam vagamente intrecciate e brillanti. Ma dove è quella, che dalla difesa del sagramentale segreto solamente si acquista ? Ah! fin ora è mancante : imperciocchè non fu mai tiranno sì arrogante , che pretendendo di aprirglisi le cortine del santuario , posto avesse a dura pruova il valor di qualche Aronne , che assolutamente gliel negasse. Ecco nondimeno venuto il tempo , che ancor questa palma debba alle altre gloriosamente accoppiarsi. Venceslao , che di genitor religioso degenere figlio e successore sul trono della Boemia impera , di precipizio in precipizio già piombato , torna non men che frenetico ; e da cieca gelosia tratto e menato , i falli della savia reina e virtuosa consorte Giovanna di Baviera per lungo tempo con inviolabil suggello al sacerdote dell'Altissimo confidati di saper presume , e di svelarglisi imperiosamente prescrive. E quindi di no-

vella fortezza lo spirito consolatore il petto infiamma dell' incomparabil Giovanni Nepomiceno, che n' è il sagro ministro, onde vittoria riportandone col sangue suo, fregi di novelli non mai veduti allori, il tempio, il santuario, l' altare, e la religione del Crocifisso. E costui già al grand' uopo accingendosi, meglio che un tempo gli Ebrei garzoni a sostener s' inoltrarono la barbarie del ribaldo Antioco, a confonder si avanza i sacrileghi attentati del delirante monarca, ed a riportarne compitamente la sospirata vittoria.

In fatti ecco già alla reggia chiamato il fedel sacerdote, ed alla presenza di Venceslao, il quale iracondo e crudele non parla che col suono più spaventevole delle minacce; ed uso a vendicare fin gl' involontarj piccioli reati col sangue de' miseri, chiede le sue pretensioni senza indugio di soddisfarsi. Ti risolva, egli dice, ti risolva, o Giovanni. O della Reina le affidate macchie rivelarmi, e compiacermi; o prepararti a' più feroci tormenti ed alla morte sicura. Che minacce! Che baleni! Che fulmini! Ah! braccio onnipotente dell' Altissimo, che percuotere ed atterrar solete i cedri più superbi del Libano, alla difesa accorrete dell' irriprensibil ministro sì ingiustamente bersagliato. Che fia, se il terror lo scuota? Che fia se la empietà il soverchi? Che fia, se la miscredenza l' opprima? Che fia... Ma già Iddio è con quel forte guerriero, al pari che il fu con Geremia Profeta, uditori. Non così fermo scoglio ai ribollimenti ed alla collera resiste del mar fremente, non così all' empito del più furioso aquilone non torcesi in campagna annoso pino; come agli urti delle minacce più violenti dell' ingiusto regnante non isgomentasi, non vacilla, non cede l' insuperabile Nepomiceno, il quale già il divino segreto vie più nel profondo del cuore celando, e sperando insieme del suo principe il ravvedimento e l' ammenda così intrepidamente favella: Sire, la vostra autorità appressarsi non debbe al tempio a violarne la sicurezza, nè la vostra giurisdizione può estendersi a turbar la pace di quell' arcano che alla penitenza vigorosamente alletta. Le soglie ne son segnate e chiuse dal sangue preziosissimo del Re della gloria: e come quindi l' Angiolo, che nell' Egitto le veci sostenne di Dio vendicatore, non osò i militari forzare, che dal sangue erano aspersi del pasquale agnello; così a forzar codesti sagrosanti limiti, dal sangue bagnati del celeste Agnello, non ardisce la suprema potestà di colui, che la divina autorità vanta nell' universo. Quanto più dunque da' sogli terreni debbonsi rispettare? Ah! le cortine del santuario non si apriran mai ai profani; e le leggi indispensabili de' sagramenti alla potenza degl' imperj non furon mai soggetti. La nube misteriosa, che pel diserto guidava alla Palestina il viaggiante Israello, non obbidì mai a' comandi di Faraone; nè mai o da Mosè, o da Saulle furon interrotti i silenzj venerabili, custoditi gelosamente da Aronnne e da Samuello nel tempio. Che dunque presumete alle ordinazioni divine di opporvi, o Sire? Ah! richiamate in voi la ragione e la pietà, che sembra in esso voi già spenta; non più cozzar vogliate con quel supremo Regnante, a cui ogni sovrano è soggetto. Così favella, e tace.

Ma nella guisa che feroce ispida tigre, la quale tra gl' intrigati

boschi d' Ircania scorge attraversarlesi al camino una pari forzuta belva, da cui teme oppressione ed eccidio, tutto a sè il suo vigor richiama; e d' ira armata e furore contra l' incontrato nemico empituosamente si scaglia, ed il malmena, e lo strazia: non altrimenti il crudel Venceslao contraddirsi veggendo dal confessore intrepido di Gesucristo, freme, si dibatte, inferocisce, ed ordina scempj ed iniquità. Ma qual pro, uditori? Tanto più ne rimarrà confuso; imperciocchè Giovanni, che ne superò le minacce, ancora de' tormenti riporterà glorioso trionfo Su in fatti eseguite i barbari regali ordini, o satelliti adulatori., Sì, inferocite. Ahimè, il fedel ministro de' sagramenti già in oscura prigione vien già tratto, e menato; e da duri lacci quivi avvinto e stretto, senza conforto, senza luce, senza alimento lasciasi crudelmente perire. Ma Giovanni inteso a custodir la siepe impenetrabile della vigna del Signore, abbraccia costantemente la croce; e benedicendola, fin sul trono sbalordisce il tiranno, a cui sembra ascoltarne la voce che il molesta, come sul soglio della Galilea udiva Erode Antipa il temuto non lice, che lo sbalordiva, tramandato dal carcere di Macheronte dal labbro dell' altro Giovanni il Batista. Seguite perciò ad inferocire, o satelliti. Ahimè! sopra penosissimo eculeo il gran Sacerdote vien disteso; e quivi da questa e da quella parte violentemente distratto, allo slogarsi delle ossa, delle membra, dei muscoli, delle arterie, de' nervi, da' dolori della morte è cinto e gravato. Ma Giovanni non teme, non si duole, non lagnasi; e con la destra il misterioso libro addita dell' Apocalissi con li sette suggelli d' oro fermato così e chiuso, che nessuno fuor dell' ucciso divino Agnello fidasi di aprirlo e di leggerlo. Seguite perciò ad inferocire, o satelliti. Ahimè! di umanità presso che spogliati, di accese fiaccole arman le braccia; e con esse al martire invitto bruciano i fianchi, e dileguano a brano a brano le carni. Ma Giovanni volto all'Amor crocifisso, sclama con Davide di aver sostenuta la durissima pruova del fuoco senza aver contratto iniquità; e con la sua invincibil sofferenza il bando implora del libertinaggio, della licenza, della rilasciatezza, della perfidia, le quali come in sicuro asilo, aperto dalla regia scostumatezza, nel Boemio regno si eran ricovrate. Che martirio! Che fortezza! Che spettacolo! Deh ravvediti omai, o principe ingiusto; e consola quel degno ministro dell' altare, che nelle sue pene supplica pel tuo ravvedimento. Non vedi, che in man dell' Altissimo son le potenze e gl' imperj? Non vedi, che al Re del cielo non mancano nè selve da punire i Nabucchi, nè destre invincibili da sbalordire i Baldassarri, nè spade nimiche da umiliare i Manassi, nè rivali vittoriosi per rigettare i Saulli? Non vedi:..

Ma travagliamo in vano, uditori. Dalla tremenda sovrana giustizia è già abbandonato in mano del suo consiglio il monarca perverso. E quindi è, che richiamato a se il pesto e straziato e quasi esanime campione della vera fede, con istizza maggior di quella, onde sopra mansueto agnello famelico lupo si gitta, così gli favella: o si rivelin le colpe della Reina, o si appressi cruda morte a vendicarmi. E poichè Giovanni dalla Madre di Gesù Cristo colà in Breslavia ha implorata a sostenere il fier conflitto proporzionata fortez-

za ; e quinci costantemente protesta col Profeta di non voler parlare delle occulte operazioni degli uomini , come la ragionevol natura, la ecclesiastica tradizione , la divina autorità , e la quiete dei penitenti gli prescrivono: quegli perciò a tracannar le acque del Moldaga , il qual fiume or alla vecchia la nuova Praga congiunge , barbaramente il condanna. Ed ecco lo spettacolo ; che innanzi a pochi giorni il grande Eroe vi predisse dal pergamo , o anime fedeli. Ah ! piangeste allora , assicurandovi la sua bocca , che più non l' avreste tra voi goduto, nella guisa che piansero i credenti di Mileto , nell' ascoltar da Paolo , che più tra loro non ne avrebber riveduto il sembiante. Ma tanto più raccapricciatevi ora , che il funesto spettacolo avverandosi , il fedel depositario del sagramentale suggello dalla terra de'viventi empiamente si rapisce. Ahimè ! che spavento! che orrore ! Mentre oltre l' usato mesta e dolente la taciturna luna le vie del cielo trascorre , più che mai inferociti gli empî satelliti , l' imperturbabil campione sul ponte del corrente Moldava furiosamente trasportano. E quì sull'orlo del precipizio inalzatolo , il tengon nell' aria sospeso , onde le profonde voragini con gli occhi misurando, rompa al fine quel sagro silenzio , che si vuole infranto. E poichè quegli a promuover persevera la gloria dell' Altissimo , e più non parla , e tace : questi perciò ... Deh salvatelo , o grande Iddio, che protettor siete dell' innocenza e della verità ; salvatelo da'consigli de'malignanti e dagli attentati de'superbi , come salvaste dagli Assirii Giuditta , da' lioni Daniello , e dalle fiamme di Babilonia gl' Israeliti giovinetti , salvatelo ... Ma già a confusion della miscredenza e della tirannia il rimuneratore celeste la corona gli spedisce ed il trionfale meritato alloro : Con urto dispettoso alle spalle giù il mansuetissimo campione trai profondi gorghi trabalzano delle acque , le quali prezioso deposito accogliendo , con gelosia il custodiscono. E disceso in fine dall'empireo un bel drappello di angelici spiriti , da' fioriti campi della Chiesa novella palma raccogliendo ed intrecciando , il maestoso capo ne fregiano e l'invittissima destra. Oh vittoria ! oh trionfo ! oh Eroe ! E chi mai confessar non debbe, che egli da novello spirito avvivato , in nuova foggia riuscì martire singolare nella sconfitta della miscredenza , conseguita col trionfo nobilissimo delle minacce , de' tormenti , e della morte ?

Ma di colassù , ove perpetuamente vive e regna , i penetranti suoi sguardi egli non mai rimuove da quella misera terra , cui dall'empietà qual apostolo , e dall'errore sgombrò quel martire , onde la virtù vi fiorisca , la pietà , la religione , gentilissimi uditori. Veggo e quel che maggior reca stupore , egli nel sentier l'alloga , che mena all' albero della vita , perchè ne discacci gli orgogliosi , e gli umili v'introduca : e intanto non della spada fiammante del Cherubino custode del terrestre paradiso , ma dell' onnipotente verga del condottier d' Israello gli arma nobilmente la destra. E veramente ben conveniva , che de' baldanzosi rimanesse anche sensibilmente la temerità avvilita e confusa , onde all'avvilimento di Moabo e di Edomme più fermo e stabile sorgesse nel popolo di Dio a sostener la guerra dello spirito il coraggio ed il valore. E perciò

il Sovrano del cielo dell'incomparabil Giovanni Nepomiceno rendeglorioso il sepolcro, come già a confusion dell' ebraismo e dell' idolatria, ed all' edificazione del corpo mistico della Chiesa recente ancor gloriosa la tomba rendette del Crocifisso suo figlio, nella guisa che il previde e vaticinò Isaia Profeta.

Ferma dunque il rapido corso, come il fermò il Giordano e l'Eritreo, o Moldava altero, che avuta hai la sorte di accogliere tra l'onde il già trapassato Eroe della fede, il serbi nel seno per trasportarlo nel mare. Non celato nell'Oceano, ma pomposo nel sepolcro ad onta dell' inviperito monarca trasferir debbesi quel sacrosanto cadavere. E non vedete, uditori, come in sì buja notte dal ciel discendon cinque risplendenti faci, le quali a fior d' acqua scintillando, scuopron sempre agli occhi altrui quel venerabil deposito, cui la corrente del fiume tenta in vano di rapire! Noi certamente non sappiamo, se queste misteriose faci o sian le stelle de'divini segreti, come le nominò il paziente dell' Idumea; o dinotin le stelle, che nella destra recava il Rivelator dell' Apocalissi, come sullo scoglio di Patmo vide il figlio di Zebedeo; o esprimano le cinque parti della penitenza sagramentale, che Tertulliano chiamò luce dell'anima, da un martire sostenute. Ma ben sappiamo, che queste faci prodigiose come illustraron già al Nepomiceno la culla; così ora nella preziosa sua morte chiaman le genti a celebrarne pomposi i funerali, ed a fervorosamente glorificare quel Dio, che nei fedeli suoi servi è maraviglioso e stupendo. E come no, se alla ripa è già concorso il devotissimo clero, e l'immenso stuolo delle commosse genti d'ogni sesso, di ogni età, di ogni ordine e condizione? come no, se tolto dall'onde il sagro cadavere, sugli omeri degl'impavidi Concanonici, e tra numerosa turba di Leviti al metropolitano templo vien decorosamente trasferito; e quivi tra flebili cantici e sospiri onorevolmente conservato? Oh prodigio novello! Mentre abbattuto paventa ed inorridisce nella reggia il tiranno, il timor santo di Dio strabocchevolmente diffondesi, la carità, la divozione, la modestia, e vie più ferma ottien custodia la religione del Nazareno.

E tanto più l'ottiene, uditori, quanto più siegue Giovanni a fiaccare con novelli prodigi la orgogliosa miscredenza, ed a stabilire e promulgare la giustizia e la verità. E non vedete sull' altare ancor dopo tre secoli incorrotta, vivida, rosseggiante quella prodigiosa lingua, che alle benedette di lui fauci aderì già per parlare e tacere a tempo opportuno! Ah! guarda sì bel tesoro con tenerezza e con pianto il popolo fedele: e meglio che non fecero nel diserto i pronipoti di Abramo al mirar dalle nubi cadere la manna lavoro degli Angioli, la infinita potenza dell' Altissimo esalta e magnifica, e dello straripevol sentiero de'divini comandi e della perfezion vangelica risolve di non deviare giammai. Ed il guarda insiem palpitando la resia proterva; ed in esso della sagramental penitenza la gloria ammirando, vergognasi di aver sostenuto gravoso incarico, imposto dal Luterano, la verbal confession delle colpe; vergognasi di avere or di forze snervata, ed ora più del dovere esaltata la contrizion salutare; vergognasi di aver riputata superflua

e vota di ogni efficacia l'assoluzione sacerdotale; vergognasi aver spacciato tirannico peso, che non abbia forza di obbligare la gravosa soddisfazione: e come non osò più di entrare nel tempio di Sion il rapace Eliodoro, da supremo braccio flagellato e percosso; così quella non più ardisce avanzarsi, nè fidasi di screditare l'inviolabil suggello, che è il necessario alle umane prevaricazioni efficacissimo antidoto. Ed oh gloria quindi di S. Giovanni Nepomiceno! Oh ineffabil custodia del pusillo gregge del Pastor buono! Deh mostri dunque l'esultante Praga a' tardi posteri lingua si prodigiosa, onde tra lor paventi l'errore, e fiorisca la verità: e la mostri anzi al Dator d'ogni bene, onde a promovimento della religiosità con segni e prodigi mai sempre l'accompagni e la glorifichi.

Nè io m'inganno, uditori: imperciocchè cotanti sono i prodigi, che a piè di quell'altare moltiplica l'onnipotente Iddio a render gloriosa la protezion di Giovanni Nepomiceno, quanti pur non operò a favor del taumaturgo bagno di Siloe. M'incresce assai, che il tempo già scorso mi vieta di partitamente magnificarli. Ma non debbo almeno il consiglio non seguire del saggio ed accorto nocchiero. Nella guisa dunque che costui tra le notturne tenebre il mar valicando, la quantità mira innumerabile degli astri, che il ciel ricamano; ma a nessun d'essi il guardo volgendo, a quella sola stella fissa le pupille, che sicuramente il guida al porto; non altrimenti trattenermi io non potendo ad esporvi gl'innumerabili portenti, che con la sua meditazione dall'Altissimo implora il protettor S. Giovanni Nepomiceno, di un solo mi trascelgo a favellare; ed è appunto la conservazion dell'onore e della fama pericolante. E chi non sa, che dopo il pregio della temporal vita quello sopra ogni altro debbasi apprezzare della fama e dell'onore, che è la vita civile dell'uomo? E pur non lascia la umana malizia e la diabolica astuzia di perseguitarlo, di insidiarlo, di oscurarlo: Ma il celeste rimuneratore ne ha costituito vindice e difensore quel Giovanni, che a difesa del sagramental segreto sparse il sangue, e la vita profuse. E questi è desso, che sempre il suo braccio distendendo, or l'altrui dignità discuopre, or l'altrui innocenza manifesta, or le ingiuste persecuzioni impedisce; ed innamorando quinci alla virtù i miseri bersagliati, rendesi il custode della religione di Cristo. Oh portento! Oh efficacia! Oh Eroe! Ah! debbo per necessità replicarvi, che egli da novello spirito avvivato, in nuova foggia tornò geloso custode della religione nel promovimento della pietà, ultimato con i rarissimi prodigi delle fauci, della lingua, e della meditazione.

E s'egli è così, o impareggiabil campione della monarchia visibile di Gesucristo S. Giovanni Nepomiceno; deh permettetemi pure, che innanzi al vostro altare gemendo, vi supplichi ad implorarci da Dio il vero spirito di cristiani, ed il dono della privata e pubblica tranquillità, Ah! non vedete che i lustri trascorrono, e la sospirata calma non torna? Ahimè! inferociscono da più tempo le vanità, le impudicizie, le rapine, le infedeltà, le stragi, i disturbi; la morte. Ed a campare da torrente sì gonfio di mali abbiam bisogno della protezion vostra, la quale può esser efficacissima

presso Iddio, a cui foste caro ed accetto, perchè avvivato da novello spirito, in nuova foggia vi rendeste un prode apostolo, un singolar martire, ed un geloso custode: apostolo nell' abbattimento de' vizi, ottenuto con i pregi singolarissimi dell'esempio, del travaglio, e della carità; martire nella sconfitta della miscredenza, conseguita col trionfo nobilissimo delle minacce, de'tormenti, e della morte; custode nel promovimento della pietà, ultimato con i rarissimi prodigj delle faci, della lingua, e della meditazione. Deh accordatecela dunque; ed accogliendo i nostri deboli sì, ma fervorosi affetti, non mancate di sempre sclamare per noi al trono dell' Altissimo, onde i falli nostri perdonando, ne liberi da' nemici, ne conceda la pace, e ne prepari quel regno per cui fummo creati, redenti, e santificati. E sopra tutto liberateci dalle cattive perverse lingue, onde non interrompiamo la quiete dello spirito; e maggiormente nella carità di Dio confermandoci, benedir possiamo il nome augusto dell' incomparabile, dell' invitto, dell' amabilissimo S. Giovanni Nepomiceno.

ORAZIONE XII.

IN LODE

DEL P. S. AURELIO-AGOSTINO

Portentum dedi te domni Israel.

Il Profeta Ezechiello al cap. XIII. v. 6.

A fermare, a difendere, a dilatare contra gli sforzi della miscredenza, della empietà, e fin delle operazioni di Satana il regno terreno dell'uomo Dio, tutto raggiante di verità e di luce, ben voi m' insegnate, nobilissime Vergini, uditori gentilissimi, che le sue premure impiegò mai sempre la provvidenza dell' Altissimo, la quale a sottrarlo dagli urti empituosi della superstizione, dell'errore, della dissolutezza, della baldanza, presceglier si compiacque e spedire sulla faccia della terra sì valenti campioni, che le colonne con valor soprumano fermaron del tempio, e si mostraron quinci di secolo in secolo non men che strepitosi portenti del potentissimo braccio di Dio. E non furon prodigi stupendi nell' abolita Sinagoga Ezecchiello, Isaia, Daniello, Geremia, ed il rimanente de' sagri Profeti, giunti a svellere ed a piantare, a distruggere e ad edificare? Abramo, Isacco, Giacobbe, Sansone, Davidde, e gli eletti generosi Assomei non furon prodigi stupendi, diretti alla conservazione della fede del Mediatore, la quale in Adam ribelle radicata, serbarsi dovea rigogliosa fino alla consumazione de' secoli? E se dalle ombre passar vogliamo alla luce, non furon prodigi stupendi

nella confederazion novella e Pietro, alla cui sola ombra guariron gl' infermi, e Paolo, dal cui labbro non parole scoppiarono, ma fulmini; Stefano, il cui petto infiammò lo Spirito increato; e tutti gli avventurosi apostoli e discepoli, i quali a guisa di semplici agnelli il vigor superarono de' più ingordi voracissimi lupi? gli atleti del Vangelo, i quali o sotto nembi di sassi tremendi, o dentro aculei fatali, o sopra accese cataste, o a fronte di seghe, di mannaje, e di spade, naufragarono nel sangue loro l' Ebraismo contumace, e la delirante idolatria? Gli Anacoreti illustri, i quali o tra ignote sabbie, o tra caverne oscure, o anche tra dimestici recinti, in irsute pelli avvolti, angustiati ed afflitti crocifissero con i suoi desiderî in loro medesimi il mondo? gli Eroi magnanimi, i quali con purità di dottrina e di morale l' errore ed il vizio, che la verità oppugnavano e la virtù, legittimamente debellando, le spoglie raccolsero di Babilonia e di Egitto, e ne arricchirono il santuario e l' altare della novella Gerusalemme? Ma permettetemi, che il mio sentimento io vi palesi, uditori. Io credo, che il maggiore de' divini portenti, prodotti a sostenere dell'Uomo-Dio la religione e la fede, fu appunto il gran vescovo di Bona, l' esemplare de' sagri prelati, il serafino di carità, il distruttore della menzogna, il difensore della verità, il massimo tra' dottori, il gloriosissimo Patriarca S. Aurelio Agostino. E non può a meglio che al Profeta Ezecchiello, replicar l' Altissimo: *Portentum dedi te domni Israel?* Sì, perchè egli il rendette un Eroe singolare e prodigioso priemieramente per la straordinaria magnificenza della grazia, onde il chiamò; secondariamente per la straordinaria pienezza del valore, onde il sostenne; finalmente per la straordinaria fecondità dello spirito, onde il diffuse. E che sia così, ascoltatene con prontezza già prontissimi i riscontri...

A serbar salda ed immobile la Sposa eletta del Mediatore contra i violenti attentati dell'umano e del diabolico furore giusta la divina immancabil promessa, non è punto da negarsi, gentilissimi uditori, che d' infonder compiacquesi l'Altissimo a quei fortunati campioni, che fin da'secoli sempiterni a conservar destinò del regno suo la purità ed il decoro, quella trionfatrice potentissima grazia, la quale con arcano magistero non distruggendo no, ma perfezionando anzi l'arbitrio, suol da'sassi suscitar figliuoli ad Abramo, e dalle vie lubriche del peccato al retto sentiero della giustizia trasferir Maddalena, Zaccheo, e Levi. Ma quando mai si dimostrò più premurosa, più sollecita, più magnifica la grazia di Gesucristo, se non quando di chiamar si degnò, e dalle tenebre di ritrarre alla luce, e di cambiare in vaso di elezione fin nel fior borioso ed altero degli anni suoi il gran Patriarca S. Aurelio-Agostino.

Deh parlate voi stessi per me, uditori. In mirarlo a se medesimo tutto attaccato e stretto, abusare de' più scelti doni, de'quali l'arricchì provvida la natura; ed avvalersi del portentoso ingegno,che tutto senza alcun magistero intende, possiede, e ritiene, per apparar solo quanto di vano, di orgoglioso, di folle ne' lor volumi e filosofanti e storici e oratori e poeti compresero; in mirarlo invanirsi così dell' aura popolare, che sol meni fasto nell' applaudirsi

qual più grande degli scienziati, e nel sollevarsi sulle cattedre più rinomate ed illustri dell'Insubria e di Roma; in mirarlo torcere il piede incauto dalla soglia del tempio, dove gravissima infermità l'avea già appressato; e sol deliziarsi ne' sozzi pantani di Egitto, dove a prostituta donna di Babilonia gli porge a bere lo schifoso suo calice, in mirarlo in fine or resistere contumace alle lagrime della genitrice affannata, or le ammonizioni degli amici e del venerando pastor di Milano schernire, or settatore infame di Genetliaci, di Pirronisti, di Manichei, Scritture deridere, tradizioni, libertà, legge, dettame, premio, e castigo; pensereste mai, che ad onor di Patrizio e di Monica suoi genitori, a decoro di Tragasta sua patria, le catene spezzasse di Satana, e morto a se stesso, l'uomo antico seppellisse per farne risorgere un uomo giustificato e perfetto? E pur ecco il trionfo straordinario della grazia. Il siegue costei per vicoli e piazze, nella guisa che il suo Diletto seguì ansante la Sposa delle sagre canzoni: e quà al pianto della pietosa madre lo intenerisce, là ne' delirî degli sciocchi l'annoja, quinci nelle altrui conversioni lo scuote, quindi ne' ragionamenti di Ambrogio il rapisce, dove a vista della bella purità seguita da giovinetti e da donzelle il confonde, dove a somiglianza di Saolo, non già nel sentier di Damasco, ma nella Cassina campagna al suol lo sbalza, nè punto il lascia, fin che sul sagro codice, che legge, tante versi lagrime di compunzione quante ne versò Maria in casa del Fariseo, e Simeon-Pietro fuori dell'abitazione del Pontefice della Sinagoga; e terga così col pianto le colpe sue, che la giustificazion finalmente ne consiegua! Oh trionfo singolare della grazia! Oh ventura invidiabile di Agostino!

Veggo esultar d'intorno mischiata a' sagri Leviti la congregazion de' fedeli, uditori: e mentre il nobil catecumeno spoglia la cattedratica toga, e nell'onde si tuffa del sagrosanto lavacro per rivestirsi di Gesucristo, le voci ascolto di quelle migliaja di angelici spiriti, descritte nell'Apocalissi, le quali incessanti porgean le benedizioni all'Agnello ucciso, che avea col sangue suo la sospirata vittoria ultimata. Ma la grazia rapisce Agostino, nella guisa che rapì di Cesarea, e trasferì in Azoto il diacono S. Filippo: imperciocchè non paga di averlo chiamato alla giustificazione, siegue anche alla moltitudine a chiamarlo, onde nella perfezion rassodandosi, quel vigore acquisti, di cui abbisogna poi a sostener la Chiesa di Cristo: Seguiamlo perciò or nel religioso Cassì, ed or nel dimestico giardin di Tragasta, dove già si raccoglie e restringe. Oh che spettacolo! Oh che stupore! Sitibonda cerva, che dallo strale colpita de' cacciatori, corre frettolosa ed ansante, e gira d'ogn' intorno la pianura e la selva per rinvenir l'acqua sospirata, e dissetarsi, se fia, che dopo lungo errare incontri limpido ruscello, le labbra arsicce anelante vi tuffa, ed altro non attende che a pienamente rinfrescarsi. Ed in simiglievol guisa dal dardo trafitto del santo amore il ravveduto Agostino, di Lombardia scorre l'Italia, e vola nell'Africa per vie più stringersi all'infinito abisso d'ogni bene Iddio, di cui ha sete ardentissima; e nel picciolo suo diserto penetrando, quivi al sommo autor rivolgesi, e ripete con

Davide: qual brama un cervo le fonti dell'acqua, tal io vi sospiro, alto Signore. E quanto ad uom mortale convenir possa, v' immerge in guisa insiem con la mente ed il cuore lo spirito innamorato, che a spiegar la dolcezza de' colloqui e delle unioni facondia alcuna non vale. E che altro testificano i preziosi trattati della immortalità dell'anima e della vita felice, che a' pastori consegna a perpetuo disinganno dell' universo? che altri testificano i suoi umilissimi colloquî, che tramanda all'età futura a pascolo perenne delle anime redente? che altro testificano Alipio, Evodio, Diodato, Nebridio, e gli altri suoi fortunati compagni, che il passato scandalo con maggiore ammirabil compenso di edificazione veggono esattamente risarcirsi! che altro...

Ma la grazia più l'infiamma; e chiamatolo già alla giustificazione ed alla solitudine, a tal il tragge inudito mortificamento, che sarà lo stupore de' secoli. Non credete in fatti, uditori, che Agostino ad abbattere ed annientare quel proprio insano amore, il quale ahimè, più di sei lustri il tiranneggiò ed oppresse, si avvalga solo o di lunghe inedie, o di perenne silenzio, o di severa ritiratezza, o di esatta povertà e di aspri cilicci, o di orrendi flagelli. Ah! che assai più oltre il suo fervore si avanza; ed a nulla men giunge che a prendere tremante la penna; e tra la confusione e l'orrore a tutto il mondo le passate sue leggerezze accuratamente passa a pubblicare. Oh mortificamento inudito! E chi mai potè a tal eccesso pervenire? Confesso ben io, che nel suo Vangelo dicesi pubblicano Matteo, che Paolo dell'apostolato protestisi immeritevole per aver perseguitata la Chiesa, che per le contrade di Granata chiamisi stolto Giovanni di Dio, che manifesti per la Toscana le sue reità Margherita di Cortona. Ma chi mai, se non Agostino solo, non ad una nazione, non ad un popolo, ma all'intero universo, giunge a pubblicare i falli suoi con ogni circostanza di tempo, di luogo, di causa, di effetti di gravezza, e di scandali, come incauto gli commise, onde conquiso quel basso amore, che alla propria stima lo inclina, sol bruci di perfetta carità pel suo benefico Creatore? Oh dunque inudito mortificamento! Oh penitente ammirabile! Non sarà senza dubbio gente sì incolta, che non riconosca in essolui un Eroe singolare e prodigioso: e che tale sia stato renduto dall'Altissimo mercè la straordinaria magnificenza della grazia, onde il chiamò alla giustificazione, alla solitudine, ed al mortificamento; perchè di lui meglio, che del sommo sacerdote Simone figliuol di Onia, potesse registrare lo scrittor sagro dell'Ecclesiastico, che nel tempio di Dio risplenda così, come il bel pianeta del giorno nell'universo risplende.

E s' egli è così, deh spoglia omai le lugubri divise di tristezza e di lutto, onde sei avvolta, o città terrena dell' Agnello immacolato: e per giro assalita da potenti nimici scorgendoti, peggio che in mar tortuoso da austri, da aquiloni, e da altri tifoni opposti agitato e sospinto, miserabil legno si trova, deponi omai il conceputo timore di crollare dalle fondamenta, ed in profondo baratro di desolazione di rimaner confinata ed oppressa, nella guisa che accade finalmente al legno infelice, il quale ingojato da aperta

voragine, giù piomba sepellito tra l'onde ed infranto. E veramente, gentilissimi Uditori, a liberarla dal suo pericolo nell'uopo maggiore spedisce l'Altissimo il gran Patriarca S. Aurelio-Agostino: e poichè malagevole assai, ed alle umane forze superiore è la destinata impresa; egli perciò straordinario proporzionato valore pienamente gl'infonde, ed il costituisce invincibil così, come tornarono insuperabili con Mosè i giusti Profeti, arbitri di regnanti e di regni.

Già in fatti al sacerdozio ed all'altare chiamato dal popolo, e delle pastorali infule dal prelato S. Valerio ancor fregiato, angusto campo all'ardor concepito sembrandogli i vasti recinti di Bona, nelle disastrose provincie s'inoltra della Mauritania, della Libia, della Numidia, e dell'Africa intera a santificar le anime redenti, le quali e per la moltiplicità degli abusi, e per la corruzion de'costumi, e per la dissolutezza del libertinaggio dal retto sentiero errando della giustizia e della salute, somiglian le pecorelle sventurate, che partite dal proprio ovile, vanno smarrite tra balze e dirupi con evidente pericolo d'inciampar nella gola del lupo. Ed oh che travagli incessanti! oh che copiose raccolte? Guardate, uditori. Va in Cartagine, e quivi araldo di pace la bella unità della Chiesa, da fieri scismi lacerata, in pieni concilii al suo pristino decoro restituisce. Va in Cesarea, dal Romano Gerarca Celestino ambasciadore spedito; e quivi con ammirabil prudenza i più perniciosi dissidj vince e compone. Va in Madauro, e quivi di carità offerendosi vittima a furore de' Circoncillioni, con celeste soavità e dolcezza gli spiriti contumaci alla grazia guadagna. Va finalmente, e ritorna in Bona quivi a guisa delle nubi d'Isaia Profeta, che tutte giovano a fecondar le campagne d'Israello, o pure del regal fiume dell'Apocalissi, che intera inaffiava la città di Dio le onde salutari della sua vigilanza a tutti compartisce, e tutti alletta, guadagna, e pasce. E non è egli, che tuona da' sagri rostri a sterminio dell'empietà? non è egli che istruisce dalle cattedre a distruzione dell'ignoranza? non è egli, che dal santuario sagramenti ministra ad annientamento del vizio? non è egli, che reca per tutto il testimonio della legge e de'Profeti a confusion dell'abbisso? Ma parlano i peccatori, ai quali torna gradita la penitenza; parlano le vergini, alle quali divien cara la purità; parlano i poveri, al sostentamento dei quali i sagri vasi si frangono; parlano i dubbiosi consigliati, i pusillanimi rincorati, i sedotti illuminati; parlano.... Ma chi non parla, e ne assicura, che a somiglianza della donna vangelica, la quale a rinvenir la preziosa gemma pose sossopra la casa, e del buon Pastore, il quale per monti e valli la pecorella richiede, non altrimenti Agostino per l'acquisto delle anime incessantemente travagli?

E pur siegue a sostenerlo l'Altissimo, uditori; perchè contra lui potenti nemici si avanzano a combatterne la verità con la miscredenza e con l'errore. Ed ecco il cambiamento del caos, ultimato sul principio de'secoli. E non vi rammentate, che alla voce allora del sovrano Creatore le cose tutte dal nulla all'essere uscirono miste e confuse, e che poi a' varj divini comandi con prontezza obbedendo, leggiadramente si distinsero, e fecer di loro medesime nel

cerchio dell' universo la più vaga e galante comparsa? Or cotanto figuratevi in Agostino. Di sì vasto ingegno il dotò la provvidenza, che le scienze potessero a lui mancare, e non già egli mancar potesse alle scienze: e tutta quindi nella mente di lui la sterminata sfera dello scibile sembrò fissare la sua dimora. Ma si sviluppa ora mercè la potenza di Dio sì immenso caos a confusion della miscredenza è dell' orgoglio, ed a fermezza del soglio di Pietro. Deh appressatevi perciò, o contumaci avversarj, ed ammirate. Appressatevi, o Atei o Manichei, o Idolatri. Ecco vi convince Agostino della necessaria esistenza di un solo Iddio, perfettissimo, indipendente, immutabile, da virtù eguale non pareggiato, e da potenza contraria non combattuto. Appressatevi, o Ariani, o Priscillianisti, o Macedoniani. Ecco Agostino vi spiega, come il divin Padre se medesimo infinitamente perfetto intendendo, generi consustanzial Figliuolo; come il Padre ed il Figlio scambievolmente amandosi, spirano increato Amore: e come risplendano tre raggi distinti, da una luce vibrati. Appressatevi, o Nestoriani, o Apollinaristi, o Epioniti, o Eutichiani. Ecco Agostino v' insegna, che l'eterno Verbo dal sangue di una Vergine intemerata la vera natura umana ipostaticamente assunta, si offerì vittima alla divina giustizia sull' altare della croce, e tornerà a giudicare i vivi ed i morti. Appressatevi o Pelagiani, o Adrumeticici, o Marsegliani. Ecco Agostino vi svela i misteri altissimi della grazia; della predestinazioue, della provvidenza, della libertà, dell' arbitrio, del merito, della corona. Appressatevi in fine e Socianini e Paulianisti, quanti siete e tuttavia sarete le cattolica verità ad oppugnare, o miscredenti. Ecco Agostino di tutto parla, di tutto disputa, di tutto scrive con tal ineffabil sapienza, che per tutt' i secoli rimaner dovete abbattuti e conquisi. Che belle pruove!

Ma non sono codesti i trionfi memorandi, che obbligano l'Altissimo ad avvalorare vie più quell' Agostino cui già nei travagli e ne' combattimenti straordinariamente sostenne, uditori? Certamente al lume del suo sapere abbarbagliò Origene Adamanzio di Alessandria, se all' acutezza del suo ingegno vacillò Quinto Settimo Tertulliano di Cartagine, e se anzi alla luce della lor perfezione anche gli astri più belli si ecclissarono; per conseguente al riflesso d' inuditi e comuni encomj e plausi trabballar potrebbe il cuore dell' incomparabile Agostino. Ma appunto sua destra invincibile a sostenerlo gli porge Iddio. Ed oh che bel vedere! Là nell' antro di Betlemme ne rivolge i libri Girolamo; e stupefatto lascia la stanca penna, e protesta di non rimanergli più nè che studiare, nè che sapere: e quà Agostino, nel suo nulla profondato, al ciel rivolgesi, ed esclama: ogni bene è vostro, e sol da voi quà giù in terra discende, o Padre de' lumi. Là ancora qual insigne teologo, e qual fermo sostegno della fede del Nazareno gli uomini l' applaudono d' ogni sesso, d' ogni condizione, d' ogni ordine, d' ogni clima: e quà Agostino dispregiandosi: e che altro, ripete, posso dir di me stesso fuor di quello, che l' umile Geremia di sè dicea, di essere un bambolo, capace appena di balbettare? Là in fine qual oracolo

il consigliano i padri più dotti, i vescovi più rispettabili, i sommi Pontefici più gloriosi, i concilj più pieni e fino i Regnanti più augusti: e quà Agostino non più si reputa che un uomo ad errar soggetto, meglio che si reputò il ravveduto Saggio di Sion; e soggiunge: ah che troppo io amo la vanità, e la menzogna richieggo. E ben così dicendo che risolve? che fa? Deh ascoltate, o secoli volanti, ed altamente stordite. Egli non dubita di chiamare a rigoroso esame le sue dottrine: e quantunque non mancherebbe a lui talento per sostenere ogni abbaglio della sua gran mente; pure quanto sembragli alla verità opposto e discordante, o rigorosamente ammenda, o severamente rigetta. Oh Eroe ammirabile? E come possiamo negare, che l' Altissimo il rendette a pro della Chiesa singolare e prodigioso mercè la straordinaria pienezza del valore, onde il sostenne ne' travagli, nei combattimenti, e ne' trionfi.

Ma poichè alla creatura tanto più si appressa per colmarla di doni il benefico Creatore, quanto più ne comprende la carità e la umiliazione, come sull' arpa cantò il regnante di Gerosolima: avvien perciò, gentilissimi uditori, che dell' umilissimo Patriarca S. Aurelio-Agostino l' Altissimo invaghito, sì straordinaria gli concede fecondità di spirito, che per tutto diffondendosi, un Eroe prodigioso divenga. E per verità tal è di lui per l' universo intero il pregio ed il vanto, che ben noi asserir possiamo di non avere alcuno somigliante nella gloria ed eguale, nella guisa che nel libro dell' Ecclesiastico lo Spriito Santo registrò del gloriosissimo Abramo.

Apransi pertanto del visibil regno di Gesucristo i diversi rinomati licei, e ne dimostrino donde mai il loro decoro riconoscano, se non dallo spirito della intelligenza e della carità, che Agostino maravigliosamente ravviva: Ah! si protestan tutti inutili e spregevoli senza lo splendore, che lor tramanda mai sempre il grande Agostino. Veggo quindi, uditori, rinovellato lo stupendo arcano della luce: imperciocchè siccome questa egualmente sopra i terreni corpi spargendosi, insieme diversamente alle pupille de' riguardanti riflette, e forma quel vago e leggiadro, che dolcemente ne rapisce, ne innamora, e ne incanta: così lo spirito di Agostino per ogni dove diffondesi senza riserba, or quà, ed or là variamente apparisce, e la tranquillità dell' uom viatore cagiona e conserva. E cosa in fatti senza l' ajuto di Agostino può dilettare? La cattedra? Ma non può a sufficienza diciferare i misteri della religione e della fede, ed i principî additare della cristiana morale, se non venga con i suoi libri ad insegnare Agostino. Il pergamo? Ma non giunge interamente a raffrenare i delinquenti, e la virtù a persuadere, se i sentimenti non adduce, onde inveisce e tuona Agostino. Le accademie? Ma non valgono a convincere, e molto meno a piacere, se i pensamenti non si rivanghino, e le decisioni non si esaminino di Agostino. Le consersazioni? Ma non pervengono a serbare la vera onestà cristiana, se del suo fervore non le sparga e riempia Agostino. Oh spirito! Oh Eroe! La stessa baccante resìa nasconde le sue ceraste; e suo malgrado l' applaude, il venera, l' encomia, e confessa di esser il sole della terra, come dal divin Maestro furono chiamati gli Apostoli del Vangelo.

E quì a promuoverne gli elogi si uniscono ancor divoti i chiostri, uditori. Già in fatti parmi di ammirare quel fiume regale, che dall' ampiezza del paradiso delle delizie l' intera superficie della terra ad inaffiare sgorgava: imperciocchè al fonte perenne della sapienza di Agostino concorron uomini d'ogni sesso avidamente a dissetarsi, meglio che alle onde non anelavano del sasso di Rafidimo i sitibondi Israeliti. E non vedete, come sen riempiono e Chiara di Montefalco, e Rita di Cascia, e Veronica di Binasco, e tutta la schiera di quelle spose illustri dell'Agnello, che nel mistico giardino si ricovrano o del Carmelo, o di Domenico Gusmano, o di Gaetano Tiene, o di Francesco Ceraccioli, o di altri incomparabili Eroi, i quali adottaron le regole di Agostino a camminar sicuri la via del cielo? non vedete, come sen riempiono e Fulgenzo di Ruspa, e Possidio Calamese, Prospero e Giulielmo di Equitania, e Tommaso da Villanova, e Nicola di Tolentino, e Giovanni di Sanfacondo, e Matteo Termine, e Girolamo Seripando, e l'intero drappello di quei magnanimi campioni, che con la dottrina e con la santità sostennero di tempo in tempo le muraglie del Laterano? non vedete . . . Ma è possibile, che ad un girar di pupille possiam discernere tra vaga turba immensa quei personaggi chiarissimi, e quelle illustri Eroine, che ai velami, a' gigli, alle tiare, alle porpore, alle palme, e fino a'triregni accrebber mai sempre lustro e decoro? Ah! più tosto accompagniamne umili ammiratori i giusti plausi e sclamiamo unanimi: viva sempre lo spirito e la sapienza di Agostino, che per l' universo diffondendosi, colmerà di vera letizia il terreno militante ed il celeste e trionfante regno di Gesucristo.

Nè tardano a far eco giulivo alle nostre voci fin le sagre milizie, le quali a' licei ed a' chiostri accoppiate, la meritata apoteosi terminano del grande Agostino. Ed oh che spettacolo, uditori! Felicissime schiere d'illustre genti, più numerose di quelle, che sullo scoglio di Patmo vide Giovanni all'antico de'giorni ministrare, insiem con le armi de' principi terreni il vessillo sostengono della fede del Re de' Regi; perchè la maniera ha loro esibita Agostino d' impiegare a difesa de'loro fratelli, ed a perpetuo freno delle rozze incredule nazioni il lor valore e la lor potenza. Mirate in fatti, come ne' loro meschini paesi si dibattono e fremono gli arroganti seguaci del falso Profeta seduttore, timorosi di non più solcar le onde a moltiplicare le loro prede, e di maneggiar più le scimitarre ad ampliare le loro conquiste. Ah! qual invincibile ostacolo si oppone a frastornargli generosi Cavalieri, i quali non cessando mai di replicar vittorie ad onore del Crocifisso, gli stordiscono, gli debellano, gli disperdono. Or non sono costoro gl' illustri Maccabei, che la gloria e l' onore sostengono dell' arca, del santuario, e del tempio di Dio vivente? Ma appunto da Agostino il lor valore procede: imperciocchè i consigli seguendone e le prescritte regole, il sentier battono delle cristiane leggi e della vangelica perfezione; e meritan quinci dall' Altissimo quel dono di carità consumata, che agli atleti della religione suol graziosamente conferirsi. Oh pregio perciò! Oh vanto! Oh gloria di Agostino! Non possiam certamente negare, che Iddio a pro della Chiesa del Salvatore il rendette

un Eroe singolare e prodigioso mercè la straordinaria fecondità dello spirito, onde il diffuse a' licei, a' chiostri, ed alle milizie.

Ma se finalmente da' Vandali angustiato, già vola sugli astri a patrocinar di colassù il bersagliato suo gregge, voi senza dubbio avete tutto il motivo di giubilare e di vantarvi del vostro impareggiabil Patriarca S. Aurelio Agostino, nobilissime Vergini. Io non vi contrasto, che voi alle glorie di lui accrescete lustro e decoro: perchè siete desse, che le vestigia seguendone, abborrite le pompe ed il fasto di questa misera terra e nel giardino rinchiuso vi spaziate del Diletto per seguirlo tra'cedri della orazione, trai gigli della purità, e tra le rose del mortificamento. Ma siccome da Agostino, che qual colonna di nube e di fuoco vi guida alla region promessa de' Santi, ha origine la vostra virtù; così giusto egli è bene, che per lui vi gloriate, e vi vantiate di lui, il quale a sostegno della visibil monarchia di Gesucristo si rendette dell' Altissimo un Eroe singolare e prodigioso, primieramente per la straordinaria magnificenza della grazia, onde il chiamò alla giustificazione, alla solitudine, ed al mortificamento; secondariamente per la straordinaria pienezza del valore, onde il sostenne ne'travagli, ne'combattimenti, e ne' trionfi; finalmente per la straordinaria fecondità dello spirito, onde il diffuse ne' licei, ne' chiostri, e nelle milizie. Deh giubilate dunque, vantatevi, gloriatevi in Gesucristo: e mentre io con essovoi mi congratulo, degnatemi del vostro compatimento, se ragionando quest' oggi, non abbia fatto altro che in brieve spazio infinite lodi raccogliere, che non intendea quel fanciullino, il quale tutte le acque del mare in angusto continente di restringere si affaticava, come ammirò sulle spiagge della Numidia l' istesso grande Agostino, quando l' incomprensibile ed ineffabil mistero dell' augustissima Triade osava di investigare, d' intendere, e di spiegare.

ORAZIONE XIII.

IN LODE

DI S. FRACESCO DI SALES.

Non enim accepistis spiritum servitutis iterum in timore, sed accepistis spiritum adoptionis filiorum.
Ad Rom. VIII. v. 15.

Poichè sul principio del tempo il buon Pastor Gesucristo al cader di Adamo aprì il suo terreno ovile per serbarlo mai sempre aperto fino alla consumazione de' secoli ad accoglier le smarrite pecorelle, che ardiron, folli, ed ardiran tuttavia di errar lungi dalle tracce del sovran Creatore: duopo fu perciò fin d' allora, che nel cuore umano l'increato Spirito dell' Altissimo ineffabilmente si diffondesse, onde la fede insieme nel potente Liberatore e la speranza de'futuri

beni, e la vificante carità avesser principio, consistenza, e movimento. Ma se cotanto di eseguir compiacquesi lo Spirito-Santo, ben voi non ignorate, gentilissimi uditori, che con gli antichi padri, quali eran membra della Sinagoga, diversamente si diportò da quello, che or si conduce con essonoi, che nella confederazion siamo della grazia: imperciocchè, come scrisse a' fedeli di Roma l' Apostolo S. Paolo, egli sebbene immutabil sia, e sempre a sè stesso eguale, pur a coloro, che sotto l' antichità della lettera; ed oppressi da durissimo giogo, all' altera lor cervice ragionevolmente imposto, miseramente giaceano, uno spirito infuse di servitù e di timore: ed a noi per contrario, che dalle tenebre siam risorti alla luce, uno spirito di libertà, di piacevolezza, e di filial dilezione compartisce: *Non enim accepistis spiritum servitutis iterum in timore, sed accepistis spiritum adoptionis filiorum.* E non fu questo lo spirito, di cui fu egli pieno, e colmi volle i discepoli suoi il Salvatore del mondo? Ah! che siccome egli a strappar venne dalle branche dell' infernal dragone tutti i posteri infelici di Adam ribelle, ingiustamente rapiti: così a condurre a gloriosissimo fine la meditata impresa, d' infinito fervore di carità si manifestò infiammato; e non già con la punta del ferro, ma col legno della croce; non già con l'orgoglio, ma con la umiliazione; non già con la forza, ma con la mansuetudine riportò il sospirato trionfo. E poichè in fine confermar doveasi contra il barbaro predatore la riportata vittoria, egli perciò nel tempo che magnanimi Eroi al grand' uopo trascelse, insieme avvisò loro, che a conquistar gli spediva il mondo quasi candidi agnelli, frammischiati tra lupi divoratori; e che l' alterigia non men che figliuoli del tuono gli avrebbe vergognosamente dichiarati. Or se di questo spirito di mansuetudine e di carità dovettero armarsi gli Apostoli del Vangelo, con ispecialità ne venne adorno l'innocentissimo cavalier di Savoja, il novello difensore della cattolica fede; il gran vescovo e principe di Ginevra, l' amabilissimo S. Francesco di Sales. E per verità chiamato egli dalla provvidenza a sostener le vacillanti muraglie del Laterano, dall' empito urtate del nascente Calvinismo, che stragi eseguiva e rovine, con ammirabil dolcezza e fervor di dilezione al malagevole destinatogli impiego gloriosamente corrispose. Ed ecco l' argomento della orazion panegirica, uditori. S. Francesco di Sales, inteso all' opera del Signore, fu avvivato dal più dolce spirito della carità che il rendette fervido nel promuovere, nel distruggere, e nel piantare; nel promuovere in sè stesso la più elevata santità, nel distruggere ne' miscredenti la più radicata empietà, e nel piantare ne' pusillanimi la più sicura bontà. Attenti, e ragioniamo.

Comechè il mediator generoso, l' infinito olocausto di sè medesimo sull' altare della croce consumato, quanto a lui apparteneа, abbia nel cuor dell' uomo quel tempio augusto rifatto di santità, che a favellare col gran P. S. Agostino v' inalzò creandolo il benefico Creatore: ben voi sapete impertanto, gentilissimi uditori, che siccome fiaccato l' uom dalla colpa e nella natura sconvolto, la durissima legge sente delle membra, che secondo scrive l' Apostolo, alla legge della ragione ripugna e contrasta, ed alla terra spinge

ed inchina; così l'empito a superarne, ed a custodire in sè stesso l'opera del Salvatore, in continuo atroce combattimento passar debbe sua vita ciaschedun de' mortali. Ma appunto di cristiano coraggio armato, fin dal nascimento a pugnar si avanza i bissi per conservare dalla battesimale innocenza l'incomparabile S. Francesco di Sales: e quel che sorprende, quanto è vittoriosa la sua bravura, tanto è nel combattere soave ed amabile. E che credete, che egli a bene schermirsi contra la violenza delle passioni, che il fastigio della eretta perfezione cercan di urtargli, le vestigia segua o di Elia, o di Eliseo, o de' figliuoli de' Profeti, che agli antri si raccomandarono dell' Orebbo e del Carmelo? credete, che al pari del Precursor fanciullo, penetri in braccio della genitrice zelante gl' inaccessibili diserti di Sapsa a trovar sicurezza? credete, che fugga ad incontrar riposo o nella spelonca di Betlemme con Girolamo, o tra l' ombre di Chiaravalle con Bernardo, o dietro i boschi di Alvernia con Francesco, o ne' gioghi di Grenoble con Brunone, o con Gualberto tra le selve di Vallombrosa? Anzi no, e nella conversazion solo fermasi delle genti, e quivi strabocchevolmente acquista gloria e decoro: imperciocchè quivi la fiamma della divina carità, che da capo a fondo il possiede, contra ogni urto di potente nimico il mantiene invincibile e saldo.

Deh a folla perciò appressatevi a lui, e tentate di rapirne il cuore, al sommo ben consagrato, o mondane lusinghe, che imprendete fin dalla culla a corteggiarlo, castelli di Brens, e di Sales, di regal magnificenza adorni, agli occhi di lui nascente lo splendor riflettete più raggiante della pompa e del fasto; provatevi di guadagnare almen piccolo compiacimento ed affetto: ampiissimi feudi, al merito de' valorosi maggiori dalla munificenza de' regnanti di Borgogna e di Savoja generosamente conferiti, sforzatevi a combattere lo spirito, onde ami la vanità, la menzogna dimandi: comodi, agi, delizie, divertimenti, trastulli, corteggi... Ma in vano alla pugna si avanzano, uditori. Francesco fin dal materno seno a somiglianza dell' implorato Samuello alla maestà dell' Altissimo teneramente offerto e consagrato, ben dimostra intatto della innocenza custodire il bel fiore, qual savia nobilissima genitrice al pari dell' antica Anna nel tempio, non già di Silo, ma di Annisì, al cospetto della gran sindone di Sciamberì trasferita, che il cadavere involse del Redentore, fervorosamente orando gl' impetrò costantissima e perenne. Veggo la vaga conchiglia, la quale a soggiornar costretta nel mare, al mar nondimeno il lucido seno invincibilmente rinserra per solo aprirlo al ciel benefico, che l' arricchisce; e per quanto dagli ondeggianti flutti vien bersagliata e percossa, non mai sgomentasi e cede, ma sempre chiusa e ristretta quel bianco fiore di luce gelosamente conserva, che dall' alba cortese in dono riceve. Sì, nell' amabil garzone la veggo: imperciocchè egli è desso, che in mezzo all' oceano periglioso di questo secolo per disposizion di provvidenza fermato, non agli urti di lui fremente, ma alle impressioni sole dell' increato Amore il cuore disserra, e fino all' ultimo respiro della vita la battesimal giustificazione esattamente ritiene. E quali sono i suoi primi dibattimenti,

se non maravigliose proteste, che l'Altissimo lo ami teneramente, e favorisca, e meglio d'Isacco di celesti benedizioni il prevenga? quali sono i suoi pensieri, se non continui assorbimenti di spirito, che a guisa de'Serafini d'Isaia Profeta lo sbalzano incessantemente al sommo bene? quali sono le sue inclinazioni, se non pressanti sollecitudini di alimentare, come Tobia, i poverelli e gli afflitti, onde o ritornino alla cattolica credenza, o in essa si confermino? quali sono le sue applicazioni, se non virtuose pratiche di ubbidienza, onde alle cure premurosissime dei pietosi genitori rigorosamente corrispondendo, le vestigia segue dell'incarnato Verbo, che viver si compiacque a due semplici creature rispettoso e soggetto? Ah! che la fiamma potentissima del divino Spirito consolatore il rapisce, come rapì un tempo, ed in un momento trasportò in Azoto il gran Levita Filippo: e questa sola l'infiamma sì e l'avviva, che non di altro s'infastidisce, che della terra in cui vive e dimora; e non d'altro innamorasi che del cielo, a cui avidamente aspira. Oh che fausti, oh che vantaggiosi principj! E qual sarà il progresso ed il fine?

Ahimè? Uditori, all'immprovviso il ciel si annebbia, e di fatal procella non possiamo ragionevolmente non paventare. Guardate. Agli sforzi della vanità già soggiogata gli assalti succedono della dissolutezza per involare a Francesco ancor giovinetto quel candido giglio d'illibatezza, che fin da fanciullo all'ara della Reina intemerata dei vergini colà in Clermont votato avendo e consagrato, assai più d'ogni pregevol tesoro gelosamente custodisce: e già egli quindi nella funesta circostanza si scorge, nella quale trovossi in Mesopotamia Isacco, esposto alla seduzion d'Ismaello, ed in Egitto Giuseppe, dall'impudica donna di Putifarre con petulanza travagliato. Che pericolo! Che cimento! Ma pure non temiam punto, che contra l'insuperabil potenza del celeste amore, che gli si cela in petto, a pugnar non vale ogni più furiosa tempesta. E non osservate già sorgere in essolui il fragrantissimo giglio delle convalli, ed erger fastosamente il suo stelo senza sperimentare oltraggio da quelle pungentissime spine, ond'è ingombro d'intorno e cinto? Sì, spine acutissime sono i perversi compagni, che là in Parigi la torbida feccia della prostituta donna di Babilonia nel proprio lusinghiero calice l'invitano a tracannare: spine son le furie infami, che là in Padova del di lui angelico sembiante invaghite, a soggiornar con essoloro l'invitano presso le negre sponde de'laghi avvelenati di Egitto: spine sono i torbidi fantasmi, che tra le dimestiche pareti quasi folte schiere, ordinate in battaglia, tentan di sopraffarlo: e spine son pure le intenzioni del genitore amante, il quale a fecondar la gloria del ceppo, in pace ed in guerra chiarissimo e conto, a quello del rispettabil Vegì a grand'istanza chiede innestarlo. Ma queste spine a punger non giungono il terso candore di quel giglio di purità, che nel giovin Francesco la santa carità di Dio sempre feconda ed accresce. Basta un dolce rimprovero, perchè confusi i condiscepoli si ricredano: basta uno sguardo autorevole, perchè le creature più scostumate tornino a miglior senno; basta un umil rispetto, perchè cedano, ed al divin volere si rassegnino i pieto-

sissimi genitori. E quindi possiam sostenere, che Francesco in mezzo a' popoli sì illibato apparisca, qual sotto i portici dell' antica Atene comparve già Basilio di Seleucia e Gregorio di Nazianzeno; perchè a guisa del taumaturgo Nazareno la potenza ha avuto di comandare al mare ed a' venti, e cagionar la sospirata tranquillità! Oh vittoria! Oh trionfo! Oh stupore! Con ragione il guardan con gelosia dal firmamento le angeliche gerarchie, che la divina potenza di benedire non cessano: e se le università, le accademie, le nazioni qual cavaliere illustre l'applaudano delle arti liberali, e delle filosofiche, teologiche, e canoniche discipline a maraviglia imbevuto; assai più l'applaude per la sua purità il cattolichesimo intero, il quale della sua pace le più sicure speranze ragionevolmente vi fonda.

Ma questa ahimè! è appunto la causa, per cui il regnator delle tenebre, ancor non pago degli sforzi della vanità e della dissolutezza de'suoi ministri, egli medesimo con le più orribili menzogne a schiantar imprende il sublime edificio di quella santità, che al bujo suo regno l' ultima rovina minaccia. Deh preparatevi dunque, o Francesco, a sostenere gli assalti più veementi che pur l'Altissimo saviamente permette onde la pazienza e la gloria di Giobbe Idumeo in essovoi si rinovelli. Ed oh che spettacolo, uditori! Altra nebbia di orrore al pensier di Francesco già dall'infernal serpe ingannatrice improvvisamente si spande; e già il desolato giovane l'infinita dilettissima bontà quasi di vista perdendo, di smarrirla crede e paventa; ed angoscioso col piangente Ezechia presso che seco stesso ripete: non vedrò il mio Dio, che amo e sospiro, nella terra dei viventi. E qui negli esercizj di pietà, nel sovvenire con larghe limosine i bisognosi fratelli, nella lezione assidua delle sagre Scritture, nelle frequenti meditazioni il sapore ascoso più non gustando di quel soavissimo nettare, che agli amanti suoi dona l'Altissimo, il color ottimo delle guance ahimè! in fatal pallore converte, gli occhi incaverna, abbassa il ciglio, palpita in guisa e geme, che nè men fidasi d' imitar la vedova angustiata tortorella, che separata dal suo compagno, quà e là ansante svolazza, e stride, e va ridicendo al bosco ed alla riviera la cagione ascosa del suo rammarico. Oh assalto! Oh desolazione! Oh circostanza! Ma ecco l'Angiolo de' fanciulli di Babilonia a cambiare in zeffiretto piacevole ed in fresca rugiada le fiamme perniciose e violenti. Già veggo in fatti le angosce sue nel tempio del protomartire Stefano il palpitante Francesco umilmente sfogare; e già ascolto, che alla sagra immagine della Genitrice augusta del Verbo incarnato prostrandosi, mentre alle ascose celeste disposizioni interamente rassegnasi, ad implorargli intanto la supplica, che almen vivendo di amar non lasci il suo Dio, se mai il tremendo di lui giudizio dagli eterni tabernacoli l'abbia giustamente escluso. Ed ecco la menzogna dissipata, stordito ancora e smaniante il tentator maligno al cieco abisso donde sbucò a molestarlo, vergognosamente ritorna: ed egli sempre più di santa carità estuante, l'antico primier riposo vantaggiosamente ripiglia; ed indi cingersi sembrandogli da celesti spiriti i lombi, come gli sperimentò cinti il gran Tommaso di Aquino, ad evidenza dimostra

che fu avvivato dalle fiamme dolcissime dell'amor divino, le quali delle vanità, della dissolutezza, e della menzogna rendutolo vincitore, il manifestò fervido nel promuovere in se stesso la più elevata santità. Oh ventura! Oh merito! Oh Eroe!

Pensate, gentilissimi uditori, quanto mai opportuno sia e proporzionato un uomo sì grande, che morto intieramente a se stesso, della carità di Gesucristo sol vive, per rintuzzare l'empia miscredenza, che sotto pretesto di galanteria e di libertà fin da quattordici lustri alla forma resiste degli anatemi del Vaticano, nè sembra potersi l'insolenza sua frenare, che col solo spirito della dolcezza e della carità. Ah! che la infinita provvidenza dell'Altissimo, la quale alla fermezza mai sempre veglia del regno visibile dell'Uomo-Dio crocifisso, onde le infernali porte non vi prevalgan giammai, appunto per sì nobile impresa infiammò della più dolce insieme e fervida dilezione, onde colà eseguì nel cenacolo di Sion con i primi Apostoli del Vangelo, il cuor generoso dell'incomparabile S. Francesco di Sales: è già il tempo approssimato, dal divino consiglio prefisso, da certo naufragio, da fatale infermità, e fin da morte acerba sottraendolo, la di lui vincitrice spada in espressa croce innanzi agli sguardi prodigiosamente li cambia: e chiamatolo in fine al santuario ed all'altare, la ostinazione lo spedisce a vincere di quei ministri di Satana, i quali osan deridere dottrine, tradizioni, liturgie, sagramenti, immagini, reliquie, e fin l'eurarístico cibo, ed a fiaccar l'orgoglio di quella fremente resia, che promossa da principi, difesa da libertini, e sostenuta da stragi, la meschina Europa ahimè! affligge e travaglia. Sorge quindi l'amabilissimo campione; e subitamente l'acquistato dottorale alloro, e la senatoria dignità conculcando, alla voce del Diletto, che a sostener le colonne del tempio il chiama, a guisa del patriarca di Mambre con ogni prontezza corrisponde e dalle catacombe de'Martiri nella città latina, e dalle muraglie della magion Nazarena nell'avventurosa Loreto fervor novello di carità pienamente imbevuto, al comando del Romano Gerarca Clemente VIII, va nella Savoja ad affrenar gli orgogliosi miscredenti per distruggerne la radicata insolenza ed empietà.

Deh seguiamne perciò avidamente le tracce, uditori; giacchè il novello Apostolo, il culto ristorato della croce del Salvatore, a cui congregazion numerosa di ravveduti fedeli ha intitolata, a gran passo si avvia, ed entra ne' vasti baliaggi del Chablais, di Lullino, e di Fenone, infedeli al principe ed a Dio. Immaginate forse, che dalla secolare e dalla ecclesiastica potestà spedito egli e fiancheggiato, comparisca in questi paesi in sembiante autorevole ed altero, ed a somiglianza di Elia Tesbite a sterminio de' falsi profeti chiami dal cielo divoratrici le fiamme? Immaginate forse, che delle armi avvalendosi e degli armati, che il Baron d'Hermence prontamente gli esibisce, qual zelante Samuello da' principi a' sudditi passi a fil di spada i contumaci Amaleciti? Eh! che sbagliate. Più tosto egli è il lion di Sansone, che dalla bocca dolce miele tramanda; perchè la mansuetudine sola è per lui lo scudo più ben temprato ad ispun-

tar ogni dardo ostile; la mansuetudine sola è l'armatura più potente a spetrar ogni ostinazione, a distruggere ogni errore. Nella guisa in fatti che risoluto il pianeta benefico del giorno di cambiare in preziosi metalli ed in brillanti gemme i sassi più duri nelle montagne, non si avvale già dell' efficace suo penetrante fulgore ad irraggiarli; ma contentasi anzi, che nascosti e seppelliti si celino al risplendente suo viso; e nel tempo stesso che della sua luce gli priva, insieme col suo calor vitale pazientemente gli dispone, gli sconvolge, gl' indura, ed a fregiare i diademi de' potentati finalmente capaci gli rende: non altrimenti Francesco a trasformare è accinto in mansuetissimi agnelli gli stessi lupi rapaci, non già con l' arco e col dardo di un violento zelo, ma solo con la piacevolezza e mansuetudine, che gl' infonde la vera carità cristiana, senza intermission travagliando, quali raggianti stelle ad abbellire il terreno regno del crocifisso i medesimi tizzoni dell' Inferno avventurosamente trasferisce. Sì, della mansuetudine si avvale nel conversare; e sempre affabile, sempre placido, sempre amabile, al pari di Paolo mostrasi tutto di tutti, e senza sforzo e gravezza guadagna tutti a Dio: della mansuetudine si avvale nel comandare; e sempre le preghiere, sempre la discretezza, sempre la pietà usando, il pubblico vantaggio qual Eliseo promuove, ed al soglio del sagramentato Re della gloria quei miscredenti medesimi, che la maestà ne derideano, a folla chiama adoratori ed acquista: della mansuetudine si avvale nel perorare; e sempre la insusistenza degli errori, sempre la deformità della colpa, sempre la misericordia dell'Altissimo esponendo, a somiglianza de' grandi Apostoli messe abbondanti raccoglie; imperciocchè or ottomila apostati si ravvedono, or tornano all' unità della Chiesa settantaduemila Eretici, ed or innumerabili mal viventi, che le contrade di sacrilegj e di bestemmie infamavano, umiliati e piangnenti dentro il costato aperto del crocifisso Amore avidamente si rifugiano. Oh mansuetudine ammirabile, che a Francesco in duri sassi il fiele, agli empj in cuor di carne il cuor di pietra cambiando, prodigioso effetto dimostrasi della più divampante carità!

E pur le sue vittorie il gran sacerdote prosiegue, uditori; ed alla mansuetudine quella invitta sofferenza accoppiando, che fin dagli anni primieri la indiscretezza dei suoi maestri l'avvezzò a sostenere, la tenerezza e l'amore de' popoli meglio anche di Mosè si concilia e si guadagna. E qual contraddizione, per violenta che fosse, può mai dall' opera di Dio arretrarlo? Ma se questa indegna figliuola di Satana apre l'immonda sua bocca per denigrarne la stima presso i prelati, i regnanti, e fino i Pontefici sommi; e la di lui moderazione è costretta otturarla: e presto dileguate le tenebre della falsità e della menzogna, Francesco i contraddittori suoi non sol come Davide perdona ed abbraccia, ma ad imitazione ancora del Levita Stefano, dell'Apostolo di Gerosolima e dell' Acaja, e fin dell' istesso Sacerdote eterno secondo l' ordine di Melchisedecco, lor chiama dall'empireo benedizioni e pace, e dalla tradizion laicale la esenzion d'ogni pena premurosamente consiegue. L' asprezza delle stagioni e de' viaggi? Ma ecco un novello

Giacobbe bruciar volentieri al calore, ed al gelo intirizzire, e di sonni privarsi, ed abbracciare incessante il travaglio, onde la bella Rachele della increata bellezza sia universalmente amata. Il sanno le nevi durissime delle Alpi, che l' accolgono viandante nel verno più rigido: il sanno le montagne asprissime del Fucignì, che lo ammirano di sudori grondante: il sanno le guarnigioni di Champery e di Allinges, che il veggon trionfar d' insidie, di pericoli, d' infermità, di morti: e che dico io? le regioni il sanno dell' intero Chablais, della Savoja intera, dove l' insuperapile Apostolo a costo di perenne sostenuto travaglio stabilisce parrocchie, istituisce curati, confonde Eretici orgogliosi, inalza templi ed altari, forma col dogma la disciplina ed i riti, riunisce le membra scisse, e l' onore al sacerdozio, ed al Romano Gerarca l' ubbidienza promuove. E che più? L' istessa Ginevra è testimonio della di lui infaticabile carità, che i maggiori cimenti a sostenere l' espone. Parla perciò in mia vece, e sinceramente la verità confessa, o Teodoro Beza, della sediziosa ribellione promotore e capo. Non è egli, che ben tre volte dell' adultera città si espone agli affronti? non è egli, che l' inespugnabile tua rocca assalta, la sorprende in guisa e la scuote, che può appena più reggere? Non è egli, che per l' efficacia della sua dolcezza e delle sue ragioni ti costringe a gridare: il valor di Francesco mi vince. Ah! se ai piedi di lui di cader non termina abbattuta ed infranta la tua perfida fellonia, egli è perchè il giusto divin consiglio di rimaner permette sotto la mole della sua confusione il perverso del tuo cuore intollerabile orgoglio, onde precipiti in fine ad abitar tra le fiamme. Ma oh la vittoria, oh il travaglio, oh l' angustia, oh la sofferenza di Francesco! Può mai immaginarsi campione più fervente, più costante, più ammirabile a guadagnarsi l'amore de' popoli, la benevolenza e la stima.

Ah! che n' esulta il cattolichesimo intero, che diminuisce i suoi affanni; n' esultano i Regnanti, che da' loro stati esiliano i miscredenti; n' esulta il soglio di Pietro, che guarda incatenati in trionfo la resia e lo scisma: e tra le comuni esultazioni alla cattedra insieme ed al principato di Ginevra l' incomparabile Eroe, che finora ne fu solo proposto e coadjutore, la divina provvidenza a guisa di Aronne inalza e destina. Ed ecco come alla novella dignità esaltato, gli si avanza nel petto sì smisurato l' ardore, che alla mansuetudine ed alla sofferenza la più sollecita vigilanza innestando, qual fervido pastore si esibisce, che premuroso corre dietro alle sue pecorelle, come la pregnante genitrice in sogno anticipatamente il previde. E per verità vedeste mai l' amoroso pastore, il quale dal suo bel gregge la diletta pecorella errar lungi avvedendosi, or la scabrosità ascende de' colli, or nelle valli profondasi, or veloce il pian trascorre; e per tutto sospirando e gemendo, la chiama a nome, e non prende mai riposo, fin che non l' incontri, l' abbracci, la baci, e la porti sulle spalle all' ovile? Ah! se mai il vedeste, figurate in essolui il pastor novello Francesco. Appena in fatti la folta spiritual greggia di Ginevra viengli affidata, e subito dall'ovile di Gesucristo lungi trascorrere veggendola: ahimè! non ha requie, non ha riposo non ha pace. Eccolo d' intorno a te or celato,

ed or manifesto aggirarsi, o città infedele, di Gerusalemme più dura, per trasferirti dalle tenebre alla luce, e conferirti la vita. Ma poichè ingrata le soglie in faccia gli chiudi, la cecità perciò ne deplora, e volge altrove il suo cammino. Ed oh che ansia! che ardore! Là tra le profonde acque del Gance sopra fragile agghiacciata trave valica e viaggia ben due volte; quà sopra gli alpini ghiacci batte col petto i sassi delle pendici alpestri, meglio che non eseguì Gionata sulle rupi di Sena e di Bosa: quindi scorre campagne, villaggi, e castelli senza mai prendere respiro fin che la bramata preda non trovi; quinci anche città, provincie, e regni qual cerva sitibonda, divora: e per ogni dove or campagnuoli e fanciulli amaestrando, or miscredenti abbattendo, or illuminando Ecclesiastici, or prodigi operando, le smarrite pecorelle all' ovil chiama del Pastor buono, raccoglie, ed unisce. E cosa mai ad impedirne la vigilanza posson valere gli attentati più violenti degli uomini e dei demonj? Ah! che tra le spade egli non teme, nelle vicende non si scoraggia, a fronte de' vilipendi non si commuove, all' incontro della morte nel suo Dio confida; e non cessando giammai di estirpar errori, di manometter vizj, di riformare abusi, di sparger la parola divina, di celebrar sinodi, e di mostrarsi sempre gentile e garbato, presso che infinito numero di contumci e d' infedeli alla croce ed alla chiesa gloriosamente richiama. Oh Eroe ammirabile e singolare! E come mai può dubitarsi, che egli non fu avvivato dalla fiamma dolcissima dell' amor divino, la quale la mansuetudine, la sofferenza, e la vigilanza avanzatagli, il dimostrò fervido nel distruggere ne' miscredenti la più radicata menzogna ed empietà?

Ma giacchè raccolto è il gregge, e da scabbia purgato, convien certamente, che nel suo acquistato candore non sol si conservi, ma ancor sempre si avanzi gentilissimi uditori: imperciocchè siccome il terreno, così anche il celeste armento pascersi debbe da' proprj pastori con quello spirituale alimento che la perfezion del vigore e della vita gli somministri. Ben io so, che cotanto eseguiron mai sempre i pontefici della chiesa del Salvatore, i quali nelle commesse anime di piantare non trascurarono quel sublime edificio di bontà perfetta che giunge a metter capo in una vita beata. Ma la dolcezza della carità, che ad ogni sesso, età, indole, e condizion di persona nobilmente adattandosi, il difficil ministero di felicissimo successo corona, senza dubbio è così propria dell' incomparabil S. Francesco di Sales, che ben noi possiam riconoscerlo in quella prodigiosa colonna di nube e di fuoco, la quale colà nel deserto all' Ebreo viaggiatore l' asprezza del battuto sentiero appianava: imperciocchè la malagevole strada istessa del cielo non altro rende che un campo di fiori, qual era quella, che si aprì tra le onde sospese del turgido ubbidiente Eritreo.

E come noi dobbiam confessare, uditori, se egli al pari del solitario Giovanni, che sullo scoglio di Patmo i contemplati misteri dell' Apocalissi descrive, già in ampj volumi, quanto dalla scuola apparò dell' Altissimo, con ogni energia registra: e con le sue dottrine alla vita spirituale e divota le anime introducendo, al divin

amore le chiama , e maravigliosamente le fissa ? sembrami dell' antica deliziosa Edene sgorgar di nuovo a comun pro il fiume regale : imperciocchè siccome quello senza riserba alcuna e germogli e piante e campagne e diserti e bestiami e mortali, ubertosamente inaffiava ; così dal labbro di Francesco la piena derivando de' più amene sicuri ammaestramenti , questa in tutti i cuori sì vantaggiosamente s' insinua , che ogni timore sgombrato , rende di vita eterna abbondantissime frutta. In fatti non è bisogno a rinvenir la perfezione e la bontà , o che gli anfiteatri di Roma il valor ne mostrino di quei generosi atleti , che a favor della religione legittimamente pugnarono , e recaron trionfo di belve e di tiranni ; o che le sabbie inaccessibili delle Nitrie , delle Tebaidi , della Palestina la sparutezza ne additino di quei maravigliosi Anacoreti , i quali più angelica che umana la lor vita menarono. Nelle reggie e nelle capanne , nelle contrade e ne' tugurj , tra' ricchi ed i poveri , tra' nobili ed i plebei mercè di Francesco , che la pianta , risplende sicura la giustizia e la santità. Oh dottrina ! Oh dolcezza ! Deh la conservi l' Altissimo per tutti i secoli : ed a spiegar maggiormente la pompa della sua gloria , deh con la vampa del suo celeste amore il cuor bruci di quell' empio , che dentro la miscredente Ginevra con sacrilega destra alle voraci fiamme ahimè ! la commise. E noi intanto il misfatto detestandone , seguiamo ansanti gl' insegnamenti ad apparare , come il sentiero intrapreso della vangelica perfezione con fervor maggiore corriamo.

Ne accompagna in fatti non sol principianti,ma ancora proficienti l'eccelso direttore delle anime , e sempre con maggior vantaggio , uditori. E chi non sa , che egli il fuoco spargendo del divino amore , che recò in terra per accenderlo il Verbo incarnato del padre , il verace magnifico carattere compitamente esprime del religioso Teotimo , il quale con l' esercizio delle sante virtù l' onor dell' Altissimo incessantemente ama e promuove ? Ah ! qual maraviglioso veprajo , che sulla vetta dell' Orebbe agli sguardi del pastor forestiere di Madian si esibì di fiamme circondato , senza che punto si consumasse , disegna appunto il cristiano fedele , il quale da Francesco illuminato e diretto , ingombra di celeste ardore , e che assiduamente al cielo lo inalza , l' ereditate spine delle malnate inchinazioni, non solamente non ne riman distrutto ma rinvigorito anzi, e di soprannaturali fregi adornato. Vedete , come lussureggi quel delizioso giardino , che dal provvido giardiniero consegnato prima alle fiamme , dalle stesse sue ceneri sorge purgato e gajo ! Oh che delizia ! Oh che incanto ! Quivi odor gratissimo esalan l' erbe più salutifere , quivi la famigliuola de' fiori con la varietà de' colori suoi diletta e rapisce , quivi la tortavite sotto la mole de' maturi suoi grappoli soccombe e geme , quivi le piante più altere spiegan delle verdeggianti foglie e delle gentili lor frutta la più dilettevole pompa. Che incanto ! Che delizia ! Ma ecco la ventura dell' uomo , cui gli ammaestramenti di Francesco dirigono. La fiamma del santo amore il vecchio terreno Adamo ne distrusse, e in sua vece v' inalza un novello e celeste , il quale a guisa di quell' arida verga , che rinverdì nella destra del pontefice Aronne , ed in vaghi fiori

proruppe, or di verità, or di giustizia, or di purità, or di costanza, or di generosità, or di temperanza, ed or di ogni altra virtù facendo pompa e comparsa, degli uomini e di Dio le più belle compiacenze stabilisce. Oh cambiamento! Oh uomo! Oh ventura!

Ma già siamo sul monte santo: e quì sulla cima ne attende Francesco per ammaestrarci non sol principianti e proficienti, ma ancora profeti, e per isvelarci quindi quella segreta e vera felicità, che pall' unione col sommo bene deriva, uditori. Deh accorrete dunque a lui, o Religiosi Fulliensi e Minimi, o figliuoli del formato Carmelo, o Romiti di Vayron, o Claustrali di Puy, o Badie di Talloire, o Filippini Oratorj, e voi anche alla testa di prudenti purissime verginelle, o Baronessa illustre di Chantal Gianfrancesca Fremiot. Ecco egli con le santificate pagine de' cantici misteriosi di Salomone alla destra, apre il suo libro a produrvi meraviglie, ed arcani. E non ascoltate? Spiega l' ineffabil maniera, onde con agevolezza abbracciar si possa,e stringersi al cuore lo Sposo divino: spiega il bel segreto, onde le infinite perfezioni del sommo bene si rinvaghin così, che vi rimanga assorbito lo spirito: spiega la enormità delle pene, che sostenute con invitta pazienza del Salvatore, al voler supremo conformità dimandano e rassegnazione: spiega i pregi amabili della santa speranza, che esige l' anima interamente in Dio abbandonata: spiega del sagrificio incruento la funzion tremenda, che i più teneri affetti cagionar debbe de' ministri e de' circostanti; spiega . . . Ma chi mai può dire, quando egli insegna? Ah che santificato ne rimane, ed egli il gran prelato dal peso oppresso de' suoi travagli, e più dalla fiamma consumato dell' eccessiva carità, in pochi momenti sugli astri veloce ascende a riposar pepetuamente nel suo centro Iddio. Ed oh passaggio! oh Eroe! Ogni lingua, ogni popolo, ogni regione ne celebra esultando il valore; e per tutto e principi e sacerdoti e laici e prelati e fin pontefici sommi gareggiando confessano, che egli fu avvivato dalla fiamma dolcissima dell' amor divino, la quale ne' principianti, ne' proficienti, e ne'perfetti diffusasi per lui il manifestò fervido nel piantare nei pusillanimi la più sicura bontà.

Deh segua perciò in tutti i secoli ad encomiarlo il mondo intero, gentilissimi uditori; e voi con ispecialità seguite ad additarlo al popolo fedele, o venerabili Padri, onde riconosca in essolui l' immagin vera della più amabile santità. E perchè valga a seguirne ancora l' esempio, dite pure con libertà, che egli fu avvivato dalla fiamma dolcissima dell' amor divino, la quale della vanità, della dissolutezza, e della menzogna rendutolo vincitore, il manifestò fervido nel promuovere in se stesso la più elevata santità; di più la mansuetudine, la sofferenza e la vigilanza avanzatagli, il manifestò fervido nel distruggere nei miscredenti la più radicata menzogna ed empietà; ed in fine ne' principianti, ne' proficienti, e nei perfetti diffusolo il manifesta fervido nel piantare ne' pusillanimi la più sicura bontà. E ben egli è ragione, che il facciate; perchè sì grande Eroe giustamente può dirsi vostro: vostro pel nobile presagio del P. S. Filippo, il quale sulla fronte il casto bacio impressogli, il previde della Chiesa sostegno e onore: vostro per l' in-

tima corrispondenza dello spirituale affetto, che passò tra lei e gli egregi vostri fratelli Tommaso Bosio e Pietro Consolino: vostro per la premura singolare, onde vi piantò in Tonone, e vi regolò quivi, fin che visse: vostro finalmente, perchè n'ereditate gloriosamente la dolcezza e lo spirito. Deh promulgate dunque le sue glorie, e vostro sia il vanto, che dall' uno all' altro polo e fino alla consumazione de' secoli il gran nome risuoni dell' amabilissimo vescovo e principe di Ginevra S. Francesco di Sales.

ORAZIONE XIV.

IN LODE

DI S. FRANCESCO D' ASSISI.

Seraphim stabant super illud. Isaiae VI. v. 2.

Se, come al pensier estatico si svelò d' Isaia Profeta, da vaghe schiere di ferventi Serafini vien cinto e sostenuto l'eterno soglio dell'Altissimo de'dominanti, il quale a mutazioni ed a vicende non soggetto, della sua costantissima gloria invariabilmente la sede fissa e conserva; sarà forse chi mi contrasti, gentilissimi uditori, che assai più gerarchie di serafini amanti, meglio anche dell'Arca del testamento, esser debba circondato e difeso il visibil trono dell'Uomo-Dio, che agli urti tuttora esposto del miscredente Gentile, del contumace Ebreo, della Gebusea corruzione, e dell'abisso fremente avido di prevalervi, è costretto a moltiplicar tuttodì combattimenti e vittorie per serbare intatto fino alla consumazione de'secoli il suo decoro? Ma così è; ed il divario, che tra' primi ed i secondi serafini io discerno, è solo di condizione e di virtù: imperciocchè là dove queglino per natura, questi sol per valore son serafini; *Seraphim stabant super illud.* E che altro sono gli Eroi magnanimi, che di tempo in tempo dalla provvidenza quaggiù spediti, più angelica che umana menaron la vita; ed o con i figliuoli de'Profeti, penetraron balze e dirupi, o estuanti di valor Maccabeo giron a confonder tiranni e strazj e morti, o col vigore della Mosaica verga la verità e la santità dell'Altissimo rendettero incontrastabile e manifesta? che altro sono i generosi campioni, che per ogni dove l'Edomita superbo e l'insolente Moabita abbattendo, le spoglie raccolsero di Babilonia e di Egitto, e le recaron per fregio al santuario ed all' altare? Senza dubbio son Serafini. Ed appunto tra costoro presso che il primier posto occupar veggo il Patriarca incomparabile de'Minori, il sostegno più fermo della religion cristiana, il più tenero oggetto della comun venerazione, il gran se-

rafino di Assisi, il gloriosissimo S. Francesco. Se infatti al pensier si manifestò del romano Gerarca Innocenzo qual picciola palma, che prodigiosamente inalzatasi, assai più distese i suoi rami, che non moltiplicò le sue acque il misterioso ruscelletto di Mardocheo; e qual umil povero, di tali straordinarie forze adorno, che le rovine riparar potea del vacillante Laterano, meglio che le muraglie non riparò del manomesso tempio di Gerosolima l'invitto Neemia: non può certamente il nobil vanto negarglisi di ammirabil serafino, riparatore del regno visibile di Gesucristo. E tal fu, primieramente perchè con Serafica perfezione ne conservò la santità; secondariamente perchè con serafico ardore ne promosse le glorie; finalmente perchè con serafica intelligenza ne partecipò le dolcezze. E questo, uditori, è l'argomento della orazion panegirica, cui in fretta incomincio.

Gli avventurati serafini, che d'intorno il soglio dell'Altissimo dì e notte a farvi ala e corona son destinati, se a coprirsi con ispiegate ale il sembiante si presentarono volti ed intesi, non agli sguardi soli del contemplante Isaia, ma agli occhi ben anche di Ezecchiello, di Geremia, di Daniello, e di altri illuminati Profeti; convien certamente credere col gran P. S. Agostino, gentilissimi uditori, che non senza maraviglioso arcano a tal ministero prescelti sieno ed applicati, e che forse a velarsi attendano il viso per dimostrarsi avversi ad ogni oggetto sensibile, che il pensiero e l'affetto distoglier possa dal sovran Creatore. Ma ecco il gran ministero, a cui vengon chiamati i serafini, eletti a riparare e sostenere il regno visibile del Salvatore crocifisso; imperciocchè quegli sul fondamento della vangelica perfezione avendolo piantato ed eretto, questi egualmente, avvegnachè di corporea salma gravati, formar debbono nel loro spirito de' terreni oggetti l'abborrimento, e delle celesti cose il desiderio e l'amore. Ma chi mai tra gl'innumerabili campioni, che fin dal giusto Abele la difficil opera consumaron generosi e magnanimi, cotanto si avanzò il vecchio terreno Adamo ad annientare in se stesso, e un novello e celeste ad inalzarvi, quanto l'ultimò il serafico Patriarca S. Francesco di Assisi?

Voi nel mirarlo fin dalla culla d'indole spiritosa, e vivace, di cuor generoso e nobile, e d'ingegno elevato e penetrante, già mondane gli presagite altissime venture. E ben le presagì Assisi, da lui sostenuto contra le pretensioni di Perugia; le presagì la Puglia, da lui difesa al comando di Gualtero di Brienna e di Filippo augusto di Francia; le presagì l'avido genitor Pietro, persuaso di presto vederlo un Zaccheo, amante di ritener l'altrui senza mai compensarne l'eguale, non che il quadruplo. Ma isbagliate, uditori. La umiliazion del nascimento, che gli accadde in vilissima stalla, e molto più la tenerezza della pietà che l'innamora del santuario e di Dio, l'efficacia della compassione che al sollievo lo sprona de' meschini fratelli, il candor de' costumi che al dritto ed all'onesto lo inchina, ben per tempo il dichiarano un angelico sprezzator della terra; e sono anzi quei piccioli semi di senapa misteriosa, i quali secondo il Vangelo in sì smisurata pianta si avanzano, che all'ombra de' folti suoi rami e volatili e quadrupedi

non dubitan punto di nidificare. E non vedete già eretta fino agli astri la nobilissima pianta, meglio che non pretendea la superba mole di Sennaar? Francesco, già pieno di Spirito Santo, la paterna casa e la terra del nascimento come Abramo abbandona, ed alla potentissima Reina degli Angioli Maria si offerisce e consacra: Francesco, d'ogni terreno retaggio interamente spogliato, reca al tempio la povertà, come la vincitrice sua spada vi recò il pastorello di Efrata: Francesco, quasi al pari de'serafini, di mortal velo disgombro, ogni caduco bene in guisa sdegna ed abborre, che alla provvidenza dell'Altissimo ed alla pietà de' fedeli solamente affidato, egli il primo non lo superfluo solo, ma fino il necessario alla vita non cura. E cosa mai può macchinare il mondo confuso a vincerne la costanza? Assolutamente nulla. Mirate in fatti il bel pianeta del giorno. Raggiante in viso ascende dal lucido oriente; e veloce seguendo per l' ecclittica la sua carriera, la brillante luce all'universo tramanda. Ma pur mentre presso il zodiaco s'inoltra e viaggia, ecco attraversarglisi scorge dì quà caudati serpenti, di là criniti lioni, dove setolosi capricorni, dove velenosi scorpioni, dove granchi mostruosi: ed egli nondimeno nè poco nè punto sgomentandosi, il corso non sospende, come il fermò a'cenni di Giosuè, il camin non torce, i raggi non raccoglie, ma sollecito anzi e tranquillo il prescritto sentiero a batter prosiegue, fin che dell' occidente non venga alla meta. Miraste? Or tale figuratevi S. Francesco col divario solo, che non già da ideali, ma da reali contraddittori vien bersagliato ed afflitto. Sì, la malagevole strada appena calcare imprende del più rigido distaccamento: e subito di quà i risentimenti del genitor fremente l' arrestano; e di là i vilipendî più atroci de' superbi ne fan crudele governo. Ma chiama egli forse qual Eliseo dalle foreste le belve a sua difesa? Anzi mansueto e paziente quà d' ogni paterno retaggio e fin delle proprie vesti generosamente si spoglia; e ben voi ne stupite, o venerabil pastore di Assisi, che per pietà del vostro mantello il coprite ignudo: e là tra gli scherni e le contumelie alla Croce si stringe del Salvatore; e ben voi ne stordite, o popoli sorpresi, che in mezzo alle fiamme delle offese più dure, al pari de' garzoni di Babilonia moltiplicar l' ascoltate le benedizioni a Dio. Oh prodigioso distaccamento! Oh splendore di angelica perfezione.

E pur che v' immaginate, uditori? Non così egli intende di esser ingombro di quelle membra, che inchinan talvolta a soverchiare la ragione e lo spirito, onde il bel candore si annebbi della purità la quale alle angeliche sostanze la umana assomiglia; e subito come Paolo a ridurre imprende in servitù l' innocente suo frale, fin che ogni vigor ne distrugga, ed ogni malnato pendìo. Deh cavate pertanto da' vostri tugurî il capo, o penitenti ammirabili di amendue i testamenti; ed osservate, se strazio eguale o inventaste, o vedeste, o ascoltaste almeno. Ecco il veggo non sol come Giacobbe, lungi da congiunti e da sostanze deliziarsi tra celesti visioni nel campo di Luza; non sol come il Battista nel diserto di Sapsa apparar la maniera di preparar la strada all'Uomo-Dio predicante; non sol come i tre diletti discepoli, dall'apostolico collegio segregati,

goder le delizie del Taborre: ma il veggo anzi tra' sagri orrori della Porziuncola nella desolazione e nel lutto sommerso ed abbandonato, pianger così, che al pari del Profeta regale gli tornan gli occhi due fonti di lagrime: il veggo intermettere tra continuate veglie sì corti sonni e tormentosi sul duro suolo, che men gli sarebbe penoso il sempre vegliare, anche tra lo strapazzo di Osea; il veggo macerarsi da sì lunghe inedie, che appena son dieci soli i giorni nel corso intero dell' anno, che fuggon di mano, non alla sua familiare astinenza, ma al suo straordinario rigore, onde a somiglianza del Tesbite abbia sovente bisogno di angelico cibo per confortarsi: il veggo scagliar sì violentemente sulle carni i flagelli, che le percosse non più trovando ove piagarlo, cadon sulle vecchie ferite, in un colpo solo mille spasimi recando; e l' empito è tale, che ne rimbombano i boschi di Alvernia, e gli alpestri tronchi s' impietosiscono, a' quali gli spruzzi giungono del sangue, e talvolta i minuzzoli della carne; il veggo di asprissimi cilicci stringersi in guisa, che non più sopra i lombi le punte si fermano, ma s' infilzan anzi nella cute, nella carne, e fin nelle ossa, e spesso il respiro gli tolgono, e sempre l' immagine il tornano della morte: il veggo .:. Ma che veggo! Ahimè! riputando egli il suo frale un sacco sudicio e lordo, non cessa mai di combatterlo, di contraddirlo, di opprimerlo; e quindi vuol sempre quel che non vuole, e non vuol mai quel che sospira. E perchè non abbia punto a risentirsi e lagnarsi, or tra ghiacci algenti il rivolge così, che intirizzite le membra, e passata ad inceppar la fluidezza del sangue la rigidezza del freddo, già impallidisce e vien meno; or tra roveti e tronchi lo sbalza, e tra quelle acutissime punte dimenandolo, al cambiar di mille situazioni, mille gli cagiona tormenti e dolori; ed or sopra ardentissime brace distendendolo, ad ardere il condanna in pena delle altrui impure fiamme, ed a bruciare per temperar le altrui infamissime vampe. Oh! quando mai simil coraggio s'intese? quando mai giunse più oltre l'umano mortificamento? quando mai prese sì rigorosamente a distruggere in sè stesso la sua terra un uom mortale? Ah! mi sembra di poter confessar con Paolo, e ripetere di non sapere, se la straordinaria altissima penitenza abbia ridotto Francesco a viver col corpo a guisa umana, o pur di corpo scevero e sgombro secondo la perfetta serafica maniera.

Sebbene non è codesto il giudizio, che forma di sè medesimo il desolato Francesco, uditori. Dubbio non v' ha, che qual astro mattutino risplenda nel ciel della chiesa pel candore dell' innocenza e per l'eroiche rarissime virtù, che d' intorno l' irraggiano. E qual Abramo di lui più fedele, se perfettamente è morto a sè stesso per vivere in Gesucrito! qual Isacco di lui più mansueto, se volentieri la sinistra guancia offerisce a chi gli percuote la destra? qual Giobbe di lui più sofferente, se a favor dell' increata bellezza immensi travagli divora? qual Giuseppe di lui più puro, se in esso-lui è già estinto di ogni vana cupidigia il fomite? qual Davidde in fine di lui più pietoso, se al culto dell' Altissimo e della Reina degli Angioli è così fervidamente consagrato, che a pro del cristianesimo indulgenza, perdono e grazia ne ottiene? Ma sì raggiante astro nondimeno tal sì dimostra, qual agli sguardi del solitario di

Patmo si presentò nell'Apocalissi il sole, di lugubre divisa ammantato, ed involto tra folte tenebre e negri cilicci. E veramente non men che vilissimo peccatore, degno di obbrobri e di strazi, si riputa e si chiama; tra mendichi e lebbrosi crede di poter solo framischiarsi; e coperto d' ispido sacco, stretto da dura fune, scalzo nel piè, piangente negli occhi, nel cuor sospirante comparendo, non altro chiede incontrare che dileggiamenti, contumelie e villanie. Deh risparmiatevi perciò, o genti divote, di moltiplicargli encomî e plausi, e di esibirgli venerazioni ed omaggi, se non volete, che palpiti, agonizzi e muoia. Ripetetegli più tosto i proverbi de' suoi congiunti, che il chiamano disonore della casa e vitupero della famiglia; rinnovategli le grida del basso volgo e della scostumata ciurmaglia, che gli tenner dietro con le beffe e con le risa; gli strapazzi replicategli, onde altri con una corda al collo qual giumento lo strascinarono, ed altri il ventre gli calpestarono e la gola, quasi fosse l' uomo il più scellerato. Ah! calice sì amaro avidamente di sorbir sospira come alle ideate sue malvagità proporzionato e dovuto. Ed oh umiltà senza pari! Gareggia certamente con la umiliazione delle fedeli angeliche gerarchie, le quali a Lucifero oppostesi ed a' suoi seguaci al ciel ribelli, al lor nulla il pensier rivolsero, e profondamente adorarono il benefico Creatore. E perciò son costretto a ripetere, che Francesco sia un serafino, eletto a riparare il regno visibile di Gesucristo; perchè con serafica perfezione di distaccamento, di penitenza, e di umiliazione ne conservò prodigiosamente la santità.

E quindi a' serafini ritorno d'Isaia, gentilissimi uditori. Questi non velavan solo con due spiegate ale il risplendente lor viso, onde il guardo da terreno sensibile oggetto non venisse giammai rapito, ma ancora con altre due agili e snelle a volare incessantemente impiegavansi, onde ogni sinistro augurio dal divin soglio sgombrando, ne sostenesser l' onore, la tranquillità, e la pace. Ed egualmente, come scrive il Pontefice S. Gregorio, a ministerio sì sublime impiegarsi debbono i serafini, che a riparare la monarchia visibile dell' Uomo-Dio son destinati: imperciocchè soggetta essendo codesta o dalla dissolutezza a svisarsi, o dall' errore a corrompersi, o dalla contumacia a lacerarsi, adoprar quinci debbon costoro le ale dello spirito a volar sempre d' intorno, e sgombrarlo così da tutt' i feroci avversari, che tentan di opprimerla, come il Patriarca religioso di Mambre ad allontanar attendea dall' ara quei rapaci avoltoi, che la purità corromper poteano dei suoi già preparati olacausti. Or cotanto eseguirono in tutti i secoli quei generosi campioni, i quali a coltivar la vigna del Signor di Sabaot furon prescelti e chiamati, e da ogni rio germoglio di imperfezione ebbero il vanto di esattamente purgarla: e cotanto con serafico ardore a sostentamento del tempio ed a suo immortal decoro eseguì il serafico Patriarca S. Francesco d' Assisi.

E cosa è mai, uditori, quella moltitudine di penitenti, segnati sulla fronte col tremendo nome di Dio, come eran segnati dagli Angioli dell' Apocalissi i servi fortunati del Signore, dalla comun rovina preservati? cosa è mai quell' aggregato di edificî, che sorgono in Cortona, in Arezzo, in Vergoreta, in Pisa, in Firenze,

in Bologna, ed in moltissime altre città del Piceno, dell'Emilia, e dell' Umbria; e tutti dal sangue aspersi dell' Agnello, come del sangue dell' Agnello pasquale le soglie erano aperse degl' Israeliti, onde lo sdegno evitassero dell' Angiolo sterminatore de' primogeniti di Egitto? Non altro che il sorprendente effetto del serafico ardor di Francesco. Appena in fatti concepisce il grande Eroe le lagrimevoli calamità, onde è avvolta nel suo secolo la sventurata Europa; e d'intorno gli sguardi volgendo dello spirito, la scostumatezza intende appena, il libertinaggio, e l'orgoglio de' popoli battezzati, e la confusion delle umane e delle divine cose, e lo sconvolgimento delle provincie e de' regni, ed il conculcamento del sacerdozio e dell' impero: e subito ahimè! l'amarezza nel cuor provando di quella torbida faccia, che a fatale agonia chiamò il divin Salvatore sul Gessemai, così seco stesso imprende a ragionare: dunque tra le tenebre e le ombre della morte giacerà irreparabilmente il popolo redento? il sangue del mio Gesù, che corse ad inaffiar tutt'i campi dell' universo, avrà dunque a conseguir solamente una scarsa e miserabil raccolta? Mainò certamente. Anderò, m' industrierò, il seme spargerò della divina parola, la misericordia ricorderò dell' Altissimo, predicherò la penitenza: e qualora il sangue mi bisogni profondere, ed offerir la vita per la salvezza eterna dei miei fratelli; ah nulla più di sì prezioso sugrificio il cuor mio brama e sospira. E ben così ragionando, sorge dal suo tugurio, come dalla solitudine di Orebbe surse Elia Profeta; e seco il testimonio recando di Dio, la dissoluta Samaria va a raffrenare, a confondere, a santificare. Ed oh che spettacolo memorabile! Ecco nel mezzo delle contrade e per gli templi comparisce già quest' uomo straordinario, che sembra l'immagin vera della penitenza; e non già col carattere del sacerdozio, da cui la profonda umiltà il tien lontano, ma sol fregiato dell' ordin Levitico, che all' apostolato il conduce: e comparendo appena, non v' ha condizione di persone, che nel solo mirarlo altamente non si commuova e compunga. Eh oh quanto più seguono sì belli effetti, mentre il labbro egli muove alla favella; e dalla fronte Mosaici raggi vibrando, e dalla bocca la spada balenando dello Spirito, la clemenza e la giustizia dell'Altissimo, la reità immensa della colpa, la severità del giudizio, l'eternità della pena e del premio espone; e quindi all' osservanza della legge, alla pratica de' consigli, ed al santo divino amore sprona ed incita! Basti il dire, che siccome innumerabili sono gli uomini, che ad udirlo concorrono: così tutti nell' ascoltarlo si struggono in singhiozzi ed in lagrime; ed è anzi sì veemente la contrizion dei deliquenti, sì tenera la compunzione dei giusti, che quà tra le piazze di Babilonia trionfa la religiosità di Sionne, e là fino a seimila mortali a popolar si volgono i chiostri, ed a formare quell' Ordine sì illustre, che fin dal nascimento, ed ancor vivente il santissimo fondatore, conta sessanta già eretti monisteri. Oh carità singolare! Oh della dissolutezza ammirabil distruzione! Ben si vede avverata la promessa del divin Pastore, il quale assicurò Ezechiello di cercar le smarrite sue pecorelle, e di ricondurle già ravvedute al celeste sicurissimo ovile.

Non v' ha dubbio, uditori, che la pienezza ad impedire della

vittoria ancor frema l' errore , il quale a guisa del traditor Seba , dopo di aver infettata l' Italia , e corso di nuovo a rifugiarsi , non già nella città di Abele , ma nel vasto reame della Francia , ove prima vomitò il suo fatale veleno. Ma contro lui ecco in opera il zelo insuperabile di S. Franccesco. Già in fatti è risoluto di sormontar le Alpi , e di traghettare il pelago ; ed avido di suggellare col sangue la cattolica fede , la luce della verità anche tra barbare nazioni di recare : e già quindi per la Siria veleggia ; e sbalzato da fiera procella a santificar le Spagne , nuovamente al mare commettesi , e non è pago , finchè alla presenza del Soldano non venga. E poichè finalmente gli onori che dal popolo riscuote e gli omaggi che ottiene dal principe , interiormente gl' ispirano , che sol vittima di carità al suo altare la provvidenza il destini : all' Italia perciò ritorna , e l' Italia appunto è il teatro de' di lui apostolici stenti. Ed oh che ansie ! che industrie ! che travagli già io discuopro ! Vedeste mai ansante cacciatore inseguir la fiera , che fugge rapida per l' erto della montagna ? Frettoloso la via si mette tra' piedi ; e nulla atterrito dalla scabrosità dello scosceso pendìo, passa carpone di balza in balza ; ed or le piante sulle acute punte de' macigni feriscesi , or le mani tra gli spinosi bronchi s' insanguina , or al dritto lato ed al manco sbarbica sterpi , rimuove sassi, svelle spine ; e sempre avanzandosi,sempre ascendendo, non arrestasi mai, fin che non raggiunga , non restringa , non sorprenda , non imprigioni fin nel proprio covile la belva. Or nella guisa medesima immaginate condursi l' infaticabile. S. Francesco. E per verità l' oggetto principale delle sue brame è appunto la distruzion della miscredenza e dell' errore ; e quinci il ravvedimento di quei ciechi infelici, i quali dal sommo Vero allontanati , giaccion fra le tenebre della menzogna , che gli urta con furore all'abisso. Guarda perciò con accuratezza d' intorno per iscoprire , ove sia la preda per farne acquisto. Ed eccolo di quà e di là incessantemente girare tra le congregazioni di Satana , senza che le più insuperabili contraddizioni l' arrestino. Guardate. Già è a fronte degli arroganti Albigesi , di antiche resìe ristoratori ; e malgrado i loro attentati , gli combatte così, che a confessar gli costringe il supremo dominio del Crèatore , la universal dipendenza delle creature , la real presenza del Salvatore nell' Eucaristico pane , e la necessità del sagrificio della novella confederazione. Già è a fronte degli orgogliosi Umiliati , di pubblica pace disturbatori ; e ad onta di lor ferocia gli reprime così , che più non osano dal giogo sottrarsi delle umane leggi , che credean non obbligargli e contrastare a' posteri della chiesa l' autorità, che ottennero sul gregge , ed anche sull' ordine sacerdotale. Già è a fronte degl' insolenti Valdesi , di perniciose zizzanie seminatori; ed a traverso di mille insidie gli confonde così, che la santità riconoscono della confermazione , della unzione estrema , del sagro ordine , e del matrimonio , l' efficacia de' ministri ancor malvagi nel cagionare ministerialmente la grazia , e l'utilità del santo battesimo agl' infanti conferito. Già è a fronte. . . Ma dove non vola , dove non penetra , dove non trionfa , se nella bella Esperia , come nell' antica Edene , son tutte dalla luce le tenebre dissipate e distrutte ? Oh gloriosissime prede , degne di mentovarsi

per tutti i secoli! Oh invitto Apostolo, al cui ferventissimo zelo, dalla più ardente carità avvivato, nulla resiste, e tutto cede!

Ma non è maraviglia, uditori, che a Francesco nulla resista, e tutto ceda, se tal sorge in essolui dalla carità fede vivissima, che quasi un vecedio il costituisce, qual fu il nipote di Caatto, a Faraone spedito. E come no, se egli comanda al mare, e cessano le procelle; comanda alle fiamme, e terminano d'insinuarsi; comanda alle prigioni, e le soglie spalancano? come no, se ai cenni di lui or tacciono, ed or il canto ripigliano i garruli augelletti, impaurite si appartan le febbri, e fuggon la cecità, le paralisie, le attrazioni ed i morbi? Come no, se il pane avanzatogli è un antidoto contra ogni infermità, uno straccio del suo sacco è uno scudo contra ogni traversia, il sol calcarne le vestigia delle piante è il rinforzo d'ogni languidezza? Come no... Ma Francesco istesso è il prodigio maggiore, che sorprende, che scuote, che vince ogni ostinato e restio. Deh perciò ascoltatemi, o mortali, e voi ancora, o che salutate il sole bambino nel sen dell'aurora, o che moribondo nel grembo dell'occidente il piangete. Che prodigio! Che maraviglia! Che stupore! Francesco tra le solitudini raccolto di Alvernia, il doloroso monte della mirra ascende sospirante e piangente; e quivi al crocifisso amore il pensier fissando, nel cuor lo imprime qual fascetto di assenzio: e tal' è la sua brama di trasformarsi nel pazientissimo Signore, che dalla sommità de' cieli alato serafino appressandoglisi, e cinque fervidi raggi alle mani, alle piante, ed al costato vibrando, maravigliosamente lo impiaga, ed i segni della redenzione vivamente gl'imprime. Oh prodigio! Oh maraviglia! Oh stupore! E chi è mai, che non si commuova, non si ravvegga, i suoi eccessi non pianga e detesti nel mirarlo recar meglio di Paolo le stimmate del Salvator Gesucristo nel corpo suo, ed il testimonio della legge e del Vangelo, non in dure tavole di pietra, ma nelle proprie membra scolpito? Ah! che a luce sì raggiante non possono non isgombrare le tenebre, e non andar fastosa per le sue glorie la chiesa. E quindi S. Francesco ha il vanto singolare di essere stato un serafino, eletto a riparare il regno di Gesucristo, perchè con serafico ardore di carità, di zelo, e di fede ne promosse fastosamente le glorie.

Ma non manca intanto l'Altissimo anche in questa vita mortale di esaltarlo al pari de' serafini d'Isaia Profeta, i quali alla di lui sovrana presenza con piegate ale a piè fermato nella visione si assorbivano dell'increata bellezza, e piena ne carpivan la felicità. E veramente, gentilissimi uditori, egli è questo il costume del Padre celeste anche a favor de' serafini della terra: e non solo è il gran Levita Stefano, a cui fu dato di mirar aperti i cieli, onde gli tornasser dolci i sassi e la morte, e tutti anzi testificano gli Apostoli del Vangelo, che dell'increato Spirito illuminati, in mezzo agli strazj della fremente Sinagoga, non già tristezza carpirono, ma copioso anzi sincerissimo godimento. Ma pur veggo eccedere la divina misericordia nel favorire e consolare il serafico Patriarca S. Francesco, onde con gloria maggiore le muraglie della casa di Dio a riparare prosiegua. E chi meglio di lui tra' mortali sul Sinai trattiensi in dolce colloquio col sommo bene; il quale con i semplici

di cuore compiacesi di conversare, per apprenderne gli ascosi arcani, interamente celati a coloro, che dimoran nella falda e nel piano? Sì, uditori, ventura de'celesti spiriti e di Francesco altresì, avvegnacchè viatore è pur codesto. Fisso mai sempre col pensiero a contemplar la divina magnificenza, non solamente nel suo Dio il più lontano de'tempi ed il più segreto de' cuori a somiglianza dei grandi Profeti discuopre; ma quanto ben anche ad uom mortale convenir possa, nella cognizione s' immerge delle infinite perfezioni del Creatore, de' consigli imperscrutabili della Sapienza increata, delle condotte ammirabili della provvidenza, e nell' immenso mare della scienza di Dio si tuffa così, che quell'alto sapere ne imbeve, a cui bramarono in vano di pervenire i licei più rinomati di Atene e di Roma. Se quindi egli erutta le più profonde dottrine, e scioglie felicemente i nodi più intrigati della teologia, e mostrasi intelligente nelle lettere senza averle mai imparate, non è da rinovarsi la maraviglia degli antichi Farisei, perchè il gran dono delle fiamme del santo Spirito, come agli Apostoli nel cenacolo di Sion, gli provenne; e dal fonte l'attinse della divinità sagrosanta, come il diletto discepolo dal petto il succhiò del cenante Salvatore. Oh lume! Oh sorte! Oh vanto! E non è questo il partecipar la dolcezza ineffabile de' felicissimi comprensori, alla visione del celeste Rimuneratore, già sollevati? Ma questo appunto è la ragione, per cui ebbro di felicità rimanendo lo spirito, non è la vita di Francesco, che un continuo deliquio, un'estasi assidua, un rapimento diuturno, e non mai interrotto.

Sarebbe desiderabile pertanto, che egli la dolcezza del suo spirito ad altrui comunicasse, uditori. Ma ecco già ascolta, come l'ascoltò Giovanni sullo scoglio di Patmo: quel che tu vedi, o Francesco, in ampj volumi descrivi. Ed ecco scrive subito, ed ammaestra. Deh venite dunque, o Egidio, o Pietro di Catania, o Antonio di Padova, o Benedetto di Quintavalle, o Chiara di Assisi, o figliuoli tutti del divampante suo cuore, ad ascoltare la disciplina del Padre, e nello spirito imprimete per praticarne i consigli, e santificarvi. Oh che profondità di dottrine! Oh che spirito di pietà e di divozione! Spiega la Orazion dominicale; e del divin Maestro, che l' insegnò, ogni parola parafrasando, gl'insegnamenti più sublimi della teologia mistica accuratamente disvela. Prosiegue l'opera del suo ammirabile testamento; e quanto la scienza comprende de' Santi, e quanto la dilezion produce de'serafini, tutto vi accoglie e rischiara. Savissime regole al chiostro ed alle case esibisce: e facile e piano il sentier rendendo della giustizia e della salute, innumerabili alla chiesa guadagna uomini d' ogni sesso, d' ogni condizione, d' ogni clima. In fine di suprumano ardore ravviva spirituali sermoni, fervorose conferenze, e sagre canzoni; e per l' universo intero le fiamme spargendone. io, dice, il sagro fuoco son venuto a recar sulla terra; e che altro voglio, se non che si accenda? Oh viva sempre la sapienza e lo spirito di S. Francesco, che al mondo comunicandosi in tutti i secoli, l'empirà di consolazione e di dolcezze!

E che forse la notizia gli sottrae l' Altissimo de'progressi ammirabili del suo ordine, onde a guisa degli Angioli intenda, e goda? Mainò, uditori: imperciocchè Iddio a parte chiamandolo de' suoi

segreti, già le future sue glorie gli palesa. Dunque a' penetranti di lui sguardi già svelasi un albero smisurato, non come quello, che apparso in sogno a Nabucco, vide il profeta Daniello, doversi abbattere, ma come quello, che per oracolo della verità incarnata perchè carico di buone frutta, dovea eternamente durare: ed egli già contempla dal fervente suo cuore sbucciar il legno prodigioso, e distendere i verdeggianti suoi rami, e produrre eccelsi pomi di nobilissimi Eroi. Quì Cesari, Regnanti, Reine, Principi, e Dame; quì cinque Pontefici sommi, e quaranta rispettabili Porporati; quì dodici Patriarchi, cinquecento Arcivescovi, mille seicento e più Prelati, e fino a trecento Apostolici nunzj; quì a migliaja i Martiri, a migliaja i Vergini, a migliaja i Santi, ed in tale straboccchevol numero i chiostri ed i claustrali, che a tenerne il conto bisognerebbe fidarsi di numerar le stelle del cielo, e le arene del mare. Oh albero maraviglioso! Oh consolantissima visione! Ora sì, che di pieno gaudio ricolmo, esulta nel suo Signore l'incomparabil Patriarca; e dalla gioja sopraffatto sul pavimento giace nudo del tempio a piè de' suoi figliuoli, che sono la maestosa prodotta piata; e quivi ancor da celesti comprensori, da angeliche Intelligenze, dalla Sovrana degli Angioli, e fin dal Re della gloria corteggiato, lo spirito restituisce tranquillamente al Creatore. Oh fine! Oh ventura! Oh Eroe! Deh appressatevi a riconoscerlo, o uomini, o mondo, o tempo, o eternità: e perchè l'Altissimo secondo gli ascosi consigli suoi ancor quasi vivente la terrena spoglia ne serba per assomigliarlo ad Elia e ad Enocco: guardatelo perciò, ed assicuratevi, che egli fu un serafino, eletto a riparare il regno visibile di Gesucristo, perchè con serafica intelligenza di misteri, di dottrine, e di previsioni ne partecipò ampiamente la dolcezza.

Ma voi con ispecialità miratelo e gioitene, o umilissimi Religiosi, che siete la gloria del Padre. Ah! non puo negarsi, che la perfezion dello spirito che accresce i Santi agli altari, il fervor della predicazione che moltiplica le pecorelle all'ovile del buon Pastore, la sublimità dell' intelligenza che il lustro avanza delle cattedre, formano i vostri pregi più singolari e belli. Ma il vostro vanto maggiore è appunto, che siete figliuoli ben degni del gran Patriarca S. Francesco, di cui non può ricordarsi alcuno senza sensibil tenerezza di cuore, essendo egli stato il serafino, che riparò e sostenne il visibil trono dell'Uomo-Dio; sì perchè con serafica perfezione di distaccamento, di penitenza, e di umiliazione ne conservò la santità, sì perchè con serafico ardore di carità, di zelo, e di fede ne promosse le glorie; e sì perchè con serafica intelligenza di misteri, di dottrine, e di previsioni ne partecipò le dolcezze. Avete dunque tutto il motivo di spiritualmente esultarne e gioirne, e riscuoterne dal cristianesimo intero i giusti plausi e le dovute congratulazioni. Deh perciò esultate, gioite, vantatevi; e non cessate mai di lodare, di benedire, di ringraziare la divina clemenza, che si è degnata di rendervi rispettabili e cari per la santità ammirabile del gloriosissimo serafico Patriarca S. Francesco d'Assisi.

FINE DEL SECONDO VOLUME.

45.1 (cont.)

ORAZIONI SACRE

DI

GIANVINCENZO POSTIGLIONE D'APUZZO

PER SOLENNIZZARE

LE FESTE DI GESU', DI MARIA ED ALCUNI ARCANGELI E SANTI.

TOMO III.

NAPOLI
A SPESE DI GABRIELE ARGENIO
Strada Trinità Maggiore n. 7.
1850.

ORAZIONE I.

IN LODE

DI S. VINCENZO DE' PAOLI

Sacerdos Dei Altissimi. — Nel Genesi al capo XIV. v. 18.

Poichè, secondo scrisse a' convertiti Ebrei di Roma l' Apostolo S. Paolo, non ad altro fine vengon dall'Altissimo alcuni de' mortali aggregati all'ordin Levitico, e chiamati a guisa di Aronne all'altare ed al sacerdozio; se non perchè trattino presso i popoli gl'interessi divini, e promuovano in ogni circostanza la gloria celeste, ed innanzi il soglio della indipendente maestà s' interpongano ministri e mediatori di pace: ben voi perciò rilevate, gentilissimi uditori, che ogni qualunque sacerdote, dalla moltitudine degli uomini segregato e prescelto avvampar debba di quella accesissima carità, che or a' suoi fratelli il tragga per sollevargli, or al sommo bene il sospinga per tributargli l' onor dovuto, ed or anche a sè stesso il rivolga per distruggerne il corrotto Adamo, e renderlo oggetto di compiacenza e di dilezione. Or questa è dunque la compiuta idea del sacerdote, che pure imperfetta e svisata nella natural legge e scritta esibirono quindi Setto, Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, ed il rimanente de' primogeniti degli antichi padri, e quinci Aronne, Eleazaro, Fineès, Abiatarre, e tutti gli eletti figliuoli di Levi, presso i quali per sì lunga stagione risedette l' onore del sacerdozio: ma che poi nella pienezza del tempo a confermazione del novello grazioso patto compiacquesi di mostrar perfettissima in sè medesimo l' eterno sacerdote secondo l' ordine di Melchisedecco, che venne dal seno del genitore a pacificar la terra col cielo. E per verità egli fu desso, che la condizion delle ragionevoli fatture sconvolta mirando e confusa per l'atroce delitto degl'incauti progenitori, prese la sagra unzione dal Padre; e quaggiù sulla terra di perpetua carità estuante disceso, imprese a comporne efficacemente le parti: e là vicino alla manomessa umanità trattenendosi, in perenne pianto la volsè; quà sollevando al Signore de' dominanti lo sguardo, l'adontata sovranità con abbondante compenso d'infinita gloria soddisfece; e comparendo in fine sul Golgota a guisa di Giacobbe delle pelli, non de' capretti del gregge, ma de' peccati dell'universo circondato e coperto, tutto si consumò in tremendo olocausto, e vittima si rendette di espiazione e di pace. Ma ecco il fastoso esemplare, che ebbero il vanto di egregiamente ritrarre in loro medesimi non pochi degnissimi sacerdoti della nuova confederazione, tra' quali a guisa

di mattutino raggiante astro risplende l' illustre vostro fondatore, o venerabili Missionarj, il riformatore del clero, l'Apostolo non sol della Francia, ma ancora di tutto l'occidente, il gloriosissimo S. Vincenzo de' Paoli. A me sembra infatti, che a lui più che ad altri convenga l'epigrafe luminosa, che attribuì lo scrittore Mosè al regnante di Salem, ed il Dottor delle genti trasferì poi all' Incarnato Figliuol dell'Altissimo: *Sacerdos Dei altissimi.* Imperciocchè egli fu un perfettissimo sacerdote, che da infaticabile carità pel lungo corso di diciassette lustri trasportato, primieramente non fu inteso che al sommo vantaggio de' prossimi; secondariamente non fu applicato che all'accrescimento stabile della divina gloria; finalmente non fu stimolato che all'intero annientamento di sè medesimo. Compiacetevi perciò di osservare, se mi apponga al vero, uditori; e se nella spossata debole età l'onor mi daste di favellarvi, deh ascoltate con benignità la mia umil favella, che già a diffondere v' incomincio.

La misera umanità, se prima dalla destra onnipotente sostenuta del suo Fattore, lungo le sponde dell' amenissima Edene lieta e tranquilla sedea, quinci la gaja gioventù avendo al fianco, e quindi il corredo delle più scelte dovizie in seno, e sulla fronte la signoria delle sue inclinazioni e de' suoi affetti, egli è ben vero, gentilissimi uditori, che poi cadde appena dalle mani di colui, che la estrasse dal nulla, e subito da' bui regni del vincitore orgoglioso sorsero a sorprenderla ed angustiarla di quà il vario morbo e la morte, di là la povertà e il bisogno, dove il livore e la calunnia, dove la discordia e la persecuzione; e per tutto ingomberandole di pestilenzial nebbia la mente ed il cuore, malagevol li rendette la cognizione del vero, e l'amore della virtù dal cielo la distolse, e schiava la tornò di scorrette passioni e di falsissimi vantaggi. Ed oh sventura memorabile! Avanzandosi tuttodì col valore de' secoli, mosse i sospiri ed il pianto non pure de' figliuoli d' Israello nella ristretta Ramesse e presso le rive del Tigri, non pure de' Patriarchi, de' Profeti, de' Sovrani e di tutti i giusti del Testamento: ma fin anche di tutti i popoli e di tutte le nazioni, che fino alla distruzione dell' universo i clamori accompagneranno del Figliuol dell'Altissimo sopra infame croce agonizzante e trafitto. Or a riparare il meglio a torrente sì gonfio di sciagure inevitabili, ed a resistere alcun poco alla di lui empituosa corrente, ben voi il sapete, il sacerdotal ministero impiegarsi debbe; imperciocchè nel petto dei sacerdoti dovendo più accesa bruciare la carità, per mezzo di essi non sol consolati restar debbono i prossimi, come il furon dal buon Tobia i prigionieri fratelli in Ninive, in Rages, in Ecbatana, e in tutta la Persia; ma sollevati ancora nelle lor temporali e spirituali miserie, come con la sua dilezione gli sollevò il Salvatore del mondo.

Ma se bersagliate dal furor delle guerre straniere, da' tumulti dimestici, dalle contagiose infermità, e dalla perniciosa fame, più che mai nel passato secolo i funesti effetti sperimentaste della colpa, o desolate provincie di Francia: deh rallegratevi ora, che a sparger viene tra' vostri recinti la potente sua voce il benignissimo sa-

cerdote S. Vincenzo de' Paoli. Ecco si appressa già, non sol come Giovanni dal ritiro diuturno di Saspa, dopo aver segretamente appafata la scienza de' Santi; ma dalle aduste arene dell' Africa ancora onusto delle gloriose prede de' guadagnati seguaci del falso profeta, nella guisa che nella sua Nola rientrò un tempo trionfante, e circondato da folto drappello di cristiani donati schiavi, il santo pontefice Paolino. E nol ravvisate assomigliar la stella raggiante di Giacobbe, foriera di pace sorta a fugar le dense caligini dell' ignoranza, che tiranneggia? assomigliar l' iride bella, apparsa a mezzo cielo dopo la fatal tempesta dell' universal diluvio per calmar le divine giustissime collere? assomigliar le nubi d'Isaia Profeta, che giron pronte a versar maggiore l' inaffio, dove più lagrimevole scorgeasi l'aridità? Sì, uditori, parmi vedere i portici rinomati della conta Bessaida, colmi di ciechi, di storpi, di paralitici, di languenti, che con prodigio novello ricevon tutti dall'apparso Angiolo del Testamento consolazione e salvezza. Ecco in fatti tra singhiozzi e gemiti nelle città, nelle ville, nelle provincie, nei castelli del fioritissimo regno di Francia giacer moltitudine innumerabile di gente, parte dalla scostumatezza rapita della militare licenza, e parte dalla calamità e dalla miseria orribilmente oppressa; e lungi andando da' pascoli della vita immortale, gire in gola all' ingiusto infernal predatore ed alla morte perpetua; perche scorta sicura non trovasi, che la di lei condizione compassionando, la guidi quasi per mano pel sentiero della giustizia, e l'apra gli occhi a ravvisare le contratte spirituali infermità, e la tolga dall'evidente pericolo di perire, e la riduca all' ovile del pastor buono Gesucristo. Ecco nel tempo istesso che dal signor della vigna a raccoglier messe sì abbondante è chiamato Vincenzo, va senza indugio e senza risparmio il nuovo operaio, per ogni recinto; e non è pago, fin che non affasci grossi manipoli, non solamente di nobili preziose spighe, ma dispregevoli ancora anzi ed ignobili, che non sono men care al padrone. Il sanno le private case, dove istruisce e serba nel timor santo di Dio e genitori e figliuoli. Il sanno le campagne, dove illumina i contadini a conoscere i precetti della legge, i consigli del Vangelo, le proprie obbligazioni, ed a confessare interamente e con assidue lagrime i loro reati. Il sanno le parocchie di Sciatiglione e di Cliscì, dove insegna alle commesse anime gli arcani delle cattolica credenza, e stimola all'amore del sommo bene a promuovere la pietà e la divozione. Il sanno la Piccardia, la Sciampagna, la Lorena, la Provenza, il Delfinato, dove a somiglianza di Paolo ammaestra con piacevolezza ed affabilità singolare, e fattosi tutto a tutti, insinua l'eterne verità, e tutti tragge senza sforzo e gravezza a Dio. Il sanno finalmente i recinti tutti della Francia, dove la santa dottrina di sagra unzione spargendo ripiena, riporta trionfi memorabili di vizi abbattuti, di peccatori convertiti, di anime santificate. Oh che fervore di carità! Oh che fausti principi!

Pur non credete, uditori, che il fervido sacerdote imitando il condottier d' Israello solamente fermisi sulla sponda del diviso Eri-

treo, e segni con la voce il sentiero, che alla dolce patria promessa sicuramente conduce. No, perchè accoppiando altresì alla lingua la mano, mentre quella perora ed ammaestra, attende questa a provvedere, a sollevare, e quanto sia possibile, a toglier l' altrui mendicità, spesso cagion funesta di precipizî e di rovine. E per verità chi non ammira in essolui la benefica provvidenza del bel pianeta del giorno? Mirate. Prodotto già dalla man creatrice per illuminare con la sua luce, e per alimentare insieme col suo calor vitale ogni soggetta fattura, sorge appena sul bel mattino dall' onde, e guarda subito dalle vette delle montagne fino alle basse paludose valli, e dall'alto cedro fino all' umile issopo; e di quà e di là con perenni influssi penetrando, mentre l'universo irraggia, or nutrisce ne' campi le piante alla produzion delle frutta, or color vario contribuisce alla famigliuola de' fiori, or ammanta di folte lane le gregge, or cuopre nelle acque d'argentate squame i guizzanti, ed or i più scelti metalli e le gemme più pregevoli fin nelle viscere del suolo produce. Mirabile provvidenza! Ma non è immagine espressiva di ciò, che non per necessità e natura, ma per elezione e virtù egregiamente dimostra Vincenzo? Ah! che riceve appena mercè l' imposizion delle mani il carattere sacerdotale, e volan subito i suoi pensieri a mirare e compassionar per tutto le umane indigenze. Vede infatti nelle case pericolar l' innocenza di molte vergini, alle quali assiste qual familiar consigliere la necessità ed il bisogno: vede nelle famiglie la mendicità impedire al sesso più debole la frequenza delle chiese e de' sagramenti; vede nelle contrade per mancanza di alimento posti a rischio di perdersi gli sventurati bambini, che oltre il castigo del primo padre ribelle, son costretti a pagar la pena de' proprî genitori incontinenti; vede nelle campagne passeggiar forieri di morte la povertà ed il morbo, ed impediti gli spirituali rimedi agli abbandonati campagnuoli; vede nelle reggie galee vil turba di condannati, tanto più lontani dall'acquisto dell'empireo, quanto più forzati a maneggiare il remo, o a compiere eccessivi lavori, e scoppiar sentendosi per pietà e compassione il cuore, ah! che non basta ad erigere il sontuoso tempio di Sion, o che ne formi solo il modello, o che sol ne risolva la fabbrica il pacifico Salomone; ed indispensabilmente ancora richiedesi, che tanti si ammassin tesori, quanti bisognano all'esecuzion del disegno. E così dicendo, nell'amorosissima provvidenza confida di quell'alto Signore, che veste di magnificenza gli animali della terra, e pasce lautamente gli augelli dell' aria, senza che rocca maneggino e spuola: e tanti raccoglie milioni di lire, che bastino a sfamare la mendicità delle carceri, ad alimentare storpi, a ristorare convalescenti, a custodire frenetici, a satollare penitenti, a provvedere artieri invalidi, ad alloggiare pellegrini, a redimere schiavi, a soccorrer vergini, vedove, pregnanti, e poveri di ogni condizione, e fino a contentar l' ingordigia delle nimiche truppe de' licenziosi e rapaci soldati. E questo è poco. Si avanza altresì ad esser perenne la provvidenza. Ed ecco stabilmente erette case per poveri infermi, case per donzelle pericolanti, case per bambini

esposti, case per condannati alle galee ed alle carceri, case per giovinetti discoli, case. . . .

Ma quando terminerei di favellare se tutti additar volessi gli eterni monumenti, che la carità fissa di Vincenzo, onde ajutati sempre nel corpo, e fortificati nello spirito rimangano i bisognosi? Io non vi niego, uditori, che agevoli la grand' opera la generosa e d'immortal memoria degna principessa di Gondì; anzi per non esser ne' di lei encomi ritenuto e parco, dirò di vantaggio, che sia costei appunto, che ad altrui il fervor suo comunicando, di tal veggasi circondata eletto drappello di nobilissime dame in Parigi, di qual forse in Gerosolima vagha schiera di amabili donzelle non fu cinta la Sposa regale di Salomone; sia costei, che meglio della pietosa donna degli atti Apostolici, dalla sua destra sgorgavan piene le limosine, impieghi volentieri le rendite del suo numeroso vassallaggio a sostener mendichi ed infermi; sia costei, che alla testa di rispettabil consesso sembri la saggia Edissa, che determini mezzi opportuni al sollievo del nuovo Israello. Ma chi mai con opere, con prodigi, e con assidui consigli la persuase, che il precetto della limosina a' ricchi addossato, sia appunto il capitale dalla divina provvidenza assegnato al mantenimento de' poveri? chi mai pregò a guisa de' sacerdoti di Bettulia, onde questa prode Giuditta trionfasse sull'infernale Oloferne? chi mai come Barocco diresse questa Debbora invitta a vincere nelle guerre del Signore? Non altri certamente che Vincenzo: Vincenzo, che a parte ancor chiamando dei suoi travagli degnissimi sacerdoti, comunicò loro il fervente suo spirito; ed in mirabil guisa l' edifizio principiando di quella illustre Congregazione, che qual torre di Davide armata di mille scudi, sarà sempre il terror dell' abisso e l' onore del firmamento; sarà a destra cinto d' incomparabili Eroi, e di fortissime Eroine a sinistra; e loro qual regal fiume dell'Apocalissi somministrerà le mistiche onde de' suoi savissimi consigli a perpetuo sollievo de' poveri, a continua distruzione de' vizi, ed a sostegno stabile del regno visibile di Gesucristo. A chi perciò, se non a lui, debbesi principalmente l'onor del trionfo? Ah che dal valore de' figliuoli giustamente si argomenta la virtù e la gloria del Padre, come favella lo scrittore dell' Ecclesiastico. E quindi è, che se il buon corso della nave al nocchiero si ascrive, al pioppo la consistenza della vite, al Nilo la fecondità dell'Egiziane campagne, anzi dirò meglio, se la perfezion di Teresa a Pietro di Alcantara ed a Giovanni della Croce si riferisce, la santità di Gianfrancesca Fremiot di Chantal a Francesco di Sales, il zelo di Matilde ad Anselmo: senza dubbio la carità illustre della principessa di Gondì e delle di lei congregate compagne non d'altronde riconoscersi debbe, che da Vincenzo de' Paoli, il quale n'è il direttore, il consigliere, il custode, nella guisa che il fu del terrestre paradiso il fortissimo Cherubino. Oh carità dunque! Oh valore! Oh generosità singolare! E dove ritroverem noi più perfetto sacerdote, che maggiormente infiammato di celeste carità, sia stato inteso a vantaggiare i suoi fratelli con la luce della dottrina, con l' efficacia della prudenza, e con la santità del consiglio?

Confesso pur io, gentilissimi uditori, che nulla sarebbe il custodire il gregge, se non guarantissesi altresì contra le incursioni de' lupi, che macchinano di straziarlo per involarne al pastore il possesso e la gloria. Ma appunto si accinge al grand'uopo l'incomparabil sacerdote S. Vincenzo de' Paoli, il quale estuante di carità per sollevare nel corpo e nell'anima le pecorelle del Pastor Buono, così ora di dilezione vie più avvampando, contra i loro spirituali nimici con tal bravura si scaglia, che nella conservazion dell' ovile risulta all' Altissimo più che mai benedizione ed onore. Strappisi dunque dall'orrendo infame capo le vipere e le ceraste la pallida resìa, ed a larga mano non pure pel Franzese reame, ma ben anche per l'Europa intera senza risparmio le sparga a disturbarvi politico governo, e la religione a contaminarvi dall' universale corruzione; vengan pure alterate l'esteriori, e guaste l'interne parti de' regni, onde insolentisca il disordine e l' errore: ancor compariscano di sì gravi sconcerti i lagrimevoli effetti nella suprema autorità vilipesa, nella violata venerazione de' magistrati, nella profanazione dei tempii, degli altari, de' ministri, delle cerimonie, dei riti. Già veggo, mio Dio, che ben preparate alla Sposa del vostro Figliuol crocifisso una invincibil difesa: già veggo, che siccome al balenar la furia prepotente delle nazioni incirconcise, a favor della Sinagoga oppressa suscitaste valenti guerrieri, che con prodigioso valor combattendo, cinque fecer fronte a cento, e cento a mille; così nelle circostanze più critiche e precipitose, nelle quali naufragar sembra la navicella di Pietro, e giù rovinare il Vaticano e la reggia, con mirabile provvidenza spedite l' impareggiabile S. Vincenzo de' Paoli ad affrontare, a combattere l' ardire degli orgogliosi avversarj, ed a sostener l' onore del tempio, del santuario, e del Pontefice sempiterno.

In fatti, uditori, le comuni calamità della Chiesa, dallo spirito dell'errore ahimè! bersagliata ed oppressa, già guarda afflitto e dolente il sacerdote di Dio: e già al cospetto delle provincie, dal rio veleno della resìa infettate e guaste, sparge per compassione un fiume di lagrime amare, quale sgorgò sulla prevaricatrice Sionne il desolato Geremia, ed anche il piangente mansuetissimo Salvatore del mondo. Ed oltre modo quinci agitato e commosso, subitamente qual argine insuperabile con lo scudo della cattolica fede al torrente malnato si oppone di quei perniciosi dommi, che pure ad onta degli anatemi del sagro Tridentino concilio, sieguono ancora la veste inconsutile di Gesucristo temerariamente a dilacerare. Ed oh soprumana efficacissima potenza! O che sotto l'ombra della civiltà e della letteratura vadan nascostamente serpeggiando nei privati colloqui e ne' dimestici soggiorni, o che pubblicamente giungano ad intromettersi nelle corti de' principi e nelle accademie degli scienziati; ecco gli scuopre, gl'investe, gli combatte Vincenzo, armato della spada dello spirito, che è la parola vincitrice di Dio: e nella guisa che il nobil cavaliere dell'Apocalissi uscì vincitore sopra destrier bianco sedente per trionfar di quell' idra, che sette ergendo mostruose teste, la terra interamente atterriva; non altrimenti le false dottrine de' miscredenti, che turbano provincie e regni, vantando per

ogni dove la cattolica verità, qual pura ed illibata la tradizion continua la tramandaron de' padri, egregiamente s' inoltra a confondere, ad abbattere, ad annientare S. Vincenzo dei Paoli. E non vedete per tutto i partigiani della menzogna debellati e conquisi? non vedete per ogni dove applaudire il Vaticano, e trionfare la fede? non vedete, come esultante la verità corre per ogni contrada, per ogni soggiorno; ed a confusion di Lutero, di Calvino, e di altri novelli Settarj vanti i non più contrastati misteri della consustanzialità dell'Uomo-Dio col Genitore, della di lui real presenza nell'Eucaristico sagramento, dell' efficacia e della necessità della di lui grazia, della esistenza de' sagramenti e del sagrifizio, della verginità perpetua di Maria, il valor dell' apostolica tradizione, il primato del Romano Gerarca, la santità delle cerimonie e de'riti? Ma deh parlate per me, o purissime religiose della Visitazione che dal fondatore ammirabile Vescovo e Principe di Ginevra Francesco di Sales non di altri che di Vincenzo foste affidate al governo: non è egli, che per cento lustri dall'eretica pravità preservandovi con gelosia, i lupi insidiatori per sempre vi allontana, e nella purità della cattolica religione vi serba? Parlate per me, o recinti segreti della reggia di Parigi, che gli Ecclesiastici affari i savj consigli ne ascoltate? non è egli, che alle pretensioni degli ambiziosi Ugonotti fervidamente resistendo, il vantaggio del cattolichesimo unicamente intende e promuove? Parlate per me, o pubbliche conferenze, che sotto la di lui direzione risonate nelle università e ne' chiostri? non è egli, che i sentimenti sostiene della prima infallibil sede di Pietro, stabilita sopra immancabil fermezza? Parlate . . . . Ma che più, se mercè la fede di Vincenzo per tutto della verità lo splendore si sparge? Oh fermezza! Oh spirito! Oh fede! Oh trionfo ineffabile e singolare!

E pur mirate, uditori, come il sacerdote infaticabile siegua il consiglio del prode Neemia, il quale mentre con la destra alla rifazione del tempio rinomato di Sion attendea, con la sinistra insieme imbrandiva la spada fatale a sterminio de' nimici, che tentavan di frastornarlo. E veramente se gli avversarj della religione e della fede sono appunto le passioni ed i vizj, che il cuor corrompendo, dalle rivelate verità la mente distolgono; ecco che Vincenzo mentre alla verace credenza erge trofeo di compiuta vittoria, nel tempo stesso col zelo della religione le macchine e gli attentati ostili gloriosamente reprime. Nella guisa dunque che l' illustre Giuda duce dei Maccabei tra' suoi valorosi compagni assiso, lor lo scôncerto rappresentò del sagro altare, da' sacrileghi sagrificj de' gentili contaminato e guasto; e senza indugio a mondare andarono il luogo santo, ed a rinovarlo: non altrimenti Vincenzo chiama a parte delle sue cure e della carità sua gli allievi degnissimi; e le profonde piaghe, le quali dalla miscredenza ahimè! ricevette la Sposa immacolata dell'Agnello, dimostrando, e piangendo, loro così imprende a favellare. Deh mirate, o miei fratelli qual siede, squallida nella sua tristezza la figlia bella di Sion! Le vergini insidiate e maledette, i ministri ambiziosi e interessati, i popoli ignoranti e

libertini, i sagramenti conculcati e derisi, la pietà esiliata, spenta la fede, la carità estinta, la speranza perduta. Oh che calamità! Oh che confusione! Deh portiamci dunque solleciti a riparar la grande sciagura, che all'onor pregiudica del crocifisso Sposo, alla grazia della redenzione, alla gloria del Creatore. Ecco alla grande opera io vi precedo, e voi generosamente seguitemi. E ben così favellando, scorre premuroso, dal nobil drappello accompagnato de' figli del suo cuore, e vicoli, e piazze, e soggiorni e templi della Francia, e di regni stranieri, anche idolatri: e di perfetto zelo infiammato, istruisce, insegna, predica, inveisce; e fasci raccogliendo di nobilissime spoglie di Egitto, al santuario della mistica Gerusalemme gli fa servire di onore e di gloria. E dove è più la verginità disprezzata, l'ordin Levitico vilipeso, la popolare dissolutezza, l'abborrimento alla divozione ed a' sagramenti? dov' è più la contumacia ne' peccatori, il poco conto de' divini ajuti, il perduto retaggio della carità, che ravviva la speranza e la fede? Ah! che omai è cessato il disordine; succede un novello ordine di cose; il vizio è abbattuto; la miscredenza è conquisa; tutti bevono a' limpidi perenni fonti, che scorgono dal fianco aperto del crocifisso Salvatore. E la Chiesa intanto si fa pregio di andare incontro al suo Diletto, da' vaghi monili delle virtù adorna e fregiata, col capo ripieno di fiori più odorosi di quelli del Carmelo, e con le chiome brillanti di tale beltà, che non possono invidiare le porpore regie, avvegnachè tinte di fresco: e nel tempo stesso qual prezioso fumo di gradito incenso, ascendono all'empireo le benedizioni e gli encomj de' Seniori dell'Apocalissi, che in pruova di ringraziamento depongono le lor corone a piè dell' Agnello. Oh zelo! Oh carità! Oh trionfo!

Sarebbe desiderabile, che fermo e costante il gran frutto rimanesse di cotanti travagli. Ma pure non dubitiam punto della industriosa dilezione di S. Vincenzo, uditori. Ed ecco in fatti che il gran sacerdote dopo di aver rinforzato le colonne e le muraglie della casa di Dio, generoso si accinge a piantarvi inespugnabile antemurale nella riforma del clero. Ed oh quale impresa egli già muove! Pensa, che tutta anderebbe a male la vendemmia e la messe, se gli operai chiamati a coltivare il campo e la vigna con la promessa della giusta mercede, abbandonasser le stive e le vanghe, e sol attendessero o a giacer nell'ozio sotto l'ombra degli alberi, o a spremere i grappoli di liquore più doviziosi e pieni: e pensa, che tutta a perire anderebbe la greggia di Gesucristo, se i pastori eletti a pascerla, tratti solo da ambizione ed orgoglio, di ascendere pretendessero a posti maggiori; e peggio de' mercenarj non curassero da' prati infami di Babilonia le pecorelle di distaccare. E subito all' uno e all'altro disordine coraggiosamente si oppone. E che fa? Erge in Agen, in Montalbano, in Amiens, in Nojon, ed in cento e mille luoghi seminarj e collegi, dove informata dei propri doveri la gioventù, che aspira all'altare, lo spirito imbeva della sua altissima vocazione, e con fecondità di giuste opere e di incessanti travagli la città santa di Dio rallegri. E quasi ciò fosse nulla; a nobili, a civili, a plebei, a poveri, a ricchi, e special-

mente a cherici ed a sacerdoti apre le sue case; e quivi a meditar proponendo per alquanti giorni dell' anno l' eterne verità, a qualunque, che i santi esercizj non frequenti, l'ingresso nel santuario e nel tempio assolutamente proibisce. E formati quindi infaticabili operai e degni, gli spedisce sulla faccia della terra, come i discepoli suoi vi spedì il redivivo Salvatore: e costoro da' di lui chiostri sì fervenți sortiscono, che rassembrano i sacerdoti primieri, i quali pieni di Spirito Santo, usciron dal cenacolo di Sion a svellere e piantare, a distruggere ed edificare. E ben voi, o Prelati venerabili del cristianesimo, che nelle vostre diocesi il consiglio seguendone, incredibil copia di spirituali frutti raccogliete, testificate quinci ampiamente, che l'uso de' santi esercizj sia uno de' mezzi più efficaci, onde nel clero e nel popolo conservarsi possa ed accrescersi la perfezione e la santità. Con tal mezzo in fatti in ogni villaggio, in ogni angolo, in ogni piazza scorgesi chi franga il pane dell'anima, chi dal costato aperto di Gesucristo attragga la beneficenza dei sagramenti, e chi finalmente a costo del sangue e della vita corra non solo per la Francia, ma fin anche per l' Italia, per la Polonia, per la Scozia, per l' Ibernia, e per tutta l' Europa, e Asia, e America, e Africa tra' barbari paesi degl' idolatri a disseminarvi la religione e la fede. O dunque sapienza, oh fervore, oh gloria di S. Vincenzo de' Paoli! Con ragione i beati cittadini l'applaudono, meglio che a Giuditta non fecero i popoli di Bettulia: perchè fu ammirabile perfettissimo sacerdote, estuante di quella celeste carità, che il trasportò a sempre promuovere la gloria dell'Altissimo con lo scudo della fede, col zelo della religione, e con la riforma del clero.

Ma se la vera carità non solamente i prossimi riguarda per soccorrergli, non solamente a Dio ascende per glorificarlo, ma ancora a' nostri cuori rivolgesi per distruggerne l'antico Adamo con le operazioni sue, e formarvi un novello, pieno di verità, di giustizia, di santità; senza dubbio ammirar anche noi dobbiamo questo santissimo sacerdote, che carico già di belle palme, riportate nel sollievo de' popoli redenti e nel sostentamento dell'onor divino, esce generoso a combattere contra lui medesimo, e ne riporta memorabil trionfo. E per verità non è da stupirsi di effetto sì portentoso, gentilissimi uditori? imperciocchè siccome il pastorello di Efrata avendo avuto il coraggio di smascellar lioni ed orsi, ebbe altresì il valore di stramazzar giganti, ed abbattere Filistei, così il gran sacerdote S. Vincenzo de' Paoli riportata compiuta vittoria delle sciagure del primier delitto, e de' nemici più implacabili della religione di Gesucristo, ben sentesi il petto di tal ardore fornito, che fidasi di trionfare nel domestico combattimento, il quale secondo il Pontefice S. Gregorio, è il più arduo e malagevole, cagionato dalla legge delle membra, che allo scriver di Paolo, alla legge della mente sempre ripugna e contrasta. Con tutto ciò osserviamlo al paragone, e sia giudice della verità la stessa manifestissima evidenza.

E qual eroico trionfo è quello, che già egli con la sua umiliazione riporta di quell'orgoglio, che dalla colpa originata del primo uomo, i posteri meschini infelicemente tradusse? Sì, mirate udi-

tori. Vincenzo sembra a quel gran Mosè simigliante, il quale dal consorzio invidiabile e continuo avuto con Dio sul Sinai tradussse luce e splendore senza punto avvedersene; e giù dall'erta montagna discendendo, mentre tale dalla fronte vibrava chiarissimi raggi di luce, che il suo popolo il mirava e temeane, egli nondimeno la sua bella ventura assolutamente ignorava. In fatti sono splendori, che gli adornano il viso gli straordinarî applausi, che gli contribuiscon cotidianamente e plebei e nobili, e laici ed Ecclesiastici, e fin anche Vescovi più rispettabili, e sommi Romani Gerarchi: son le regali determinazioni, che per gli affari della chiesa di Francia il chiamano ne' più intimi consigli di Stato ad illuminare e dirigere la vice-regente Reina dopo i funerali di Luigi tredicesimo: splendori son le tenerezze dei cari figliuoli, che malgrado le di lui costantissime ripugnanze al perpetuo general governo della già stabilita Congregazione anche per diploma del Pontefice Urbano VIII, il confermano: splendori son le case, che per opera di lui ancor vivente sorgono in Parigi, in Roma, in Genova, in Torino, ed in Napoli: splendori son i prodigi di dolori cessati, di febbri guarite, di piaghe rammarginate, di cecità tolte, di paralisie fugate, d'idropesie estinte, di frenesie allontanate, di pericoli svaniti. Ma pur mentre altri abbarbagliano, egli solo a sè stesso si nasconde: e tal anzi è la sua umiltà, che pubblicamente chiamasi operaio inutile, Ecclesiastico senza spirito, anzi un nom vile, ed un peccatore indegno, che meriti la divina indignazione: nè dubita punto or di chieder fin anche a' servi delle ideate sue mancanze compatimento e perdono, ed or a' più abbietti ministeri non sol delle sue case, ma ancora degli spedali di costantemente applicarsi. Oh nascondimenti! Oh umiliazioni! E non è questo un prodigio a quello del Verbo incarnato simigliante, il quale, secondo che si esprime nel suo Vangelo l'Apostolo S. Giovanni, fu una luce tra le tenebre risplendente perchè tra le umiliazioni dell'assunta natura umana la magnificenza celava della sua divinità ineffabile?

E pur non basta a lui eccesso sì maraviglioso di umiltà, e passa in oltre ad abbattere se stesso col rigore del mortificamento. E qual mortificamento, uditori? Forse contento di tormentoso e brieve sonno, non adagia che sopra un branco di paglia le stanche sue membra? Forse pago di scarsissimo alimento, non ama che pochi cibi, più grossolani e più vili? Forse amante di austerità, arma la destra di severi flagelli, e cinge i lombi di aspri cilicci per istraziarsi, e ridurre come Paolo in servitù il suo corpo? Sì, ma di tal mortificamento non parlo. Forse da infermità diuturna travagliato ed afflitto, senza punto lagnarsi la sua pena sostiene? Forse da enfiaggioni, da piaghe, da aposteme, da ulceri tormentato ed oppresso, si abbraccia volentieri alla croce, ne mai intermette gli apostolici suoi travagli? Sì, ma di tal mortificamento non parlo. Quello, che giudico prodigioso e sorprendente a conquidere ed annientare ogni bassa vetustà, cagionata dal primo padre, è appunto l'imperturbabilità dell'animo contra ogni contraddizione e disastro: e siccome questa io scorge eroica in San Vincenzo de' Paoli, così di questa sol parlo. Ed oh che portento! che maraviglia! Ecco la vicenda

memorabile dell' Arca Noetica, che galleggia tra l' onde devastatrici dell'universo. Quanti urti ogni momento ella riceve? la cingon le acque più veementi, e tentano di spalmarla; l'assaltano i flutti, e macchinano di rovesciarla; la sorprendono i vortici, ed intendono di seppellirla. Ma l'arca ferma e costante a cotanti attentati non sol resiste, ma vie più anzi rassodasi: e serbando sempre l'interna sua pace, sopra i monti dell' Armenia va felicemente a riposare. Ed ecco la immagine di San Vincenzo. E non vi accorgete delle gravissime dispiacenze, che gli si cagionano? Là dalla temerità del giudizio è assalito, quà urtato dalla livida invidia, quindi dalla persecuzione ingiusta molestato, quinci anche dalla nera calunnia afflitto, ed in diverse circostanze da risentimenti, da ingiurie villaneggiato ed oppresso. Ma pure nulla agitato, nulla commosso, l' interna tranquillità punto non ismarrisce; e sembiante anzi all'antico Giuseppe, i malevoli fratelli sì amorosamente accoglie e benefica, che ne consiegue il ravvedimento e la dilezione. Or può immaginarsi ombra di bassa terra nello spirito di sacerdote sì celeste?

Pur a togliervi ogni sospetto, miratelo mercè di un' ammirabil tenerezza di divozione imitare gl' infiammati serafini, ravvisati da Isaia Profeta, i quali nel sommo bene vivean mai sempre assorti, uditori. Io già il veggo fissato col pensiero all' empireo, sembrare il Profeta Ezecchiello, tutto inteso a contemplare il cocchio trionfale della gloria divina. Medita in fatti la fecondità del sommo Generante, il quale sè medesemo perfettamente comprendendo, genera eguale e consustanzial Figliuolo uno nella natura, e nella persona distinto; ed insieme la dilezione dell' increato Verbo, che scambievolmente col Genitore amandosi, insieme con essolui spira il santo Amore, anche distinto nellla persona, e nella natura indistinto: e ravvisando quinci Iddio Trino, qual fonte perenne di bontà in sè stesso ed alle sue fatture, mentre Ario dibattesi, Macedonio, ed Epicuro, sorge a ringraziarlo a benedirlo, ed amarlo. Medita la misericordia del divin Figliuolo, che le umane miserie compassionando, discese dal firmamento, addossò spoglie mortali, e si rendette ubbidiente fino alla morte, e morte di croce; e passando poi da questo mondo al Padre, sè medesimo ne donò in corpo, anima, e divinità nell'Eucaristico sacramento: e struggendosi per amore, mentre ne freme Eutichete, e Nestorio, e Melantone, e Zuinglio, giace estatico presso l'altare, gli sagrifica in odore di soavità il cuore, è ne lascia in testamento a' cari figli la divozione. Medita i misteri altissimi della verginità di Maria, agli onori della maternità con istupore congiunta, del di lei suprumano dolore, che le trafisse l'anima a piè della croce, e della di lei ineffabile ricompensa, onde fu investita del dominio dell'universo; e di tenerezza empiendosi, mentre urla Cerinto ed Elvidio, la venera, l'ossequia, madre l'invoca, e tutte vi fonda le sue speranze. Medita le vie della giustizia, le vittorie della grazia, le ordinazioni della provvidenza, i segreti della predestinazione, la serie ... Ma qual' è l' incomprensibile arcano, che ferverosamente non mediti, e che malgrado l' odiato impaccio dei sensi non lo spinga dalla terra al cielo, ed al sommo bene nol sollevi per la carità a costituirlo un perfettissimo sacerdote; perchè

l' ha spinto a distrugger l' antico uomo in sè stesso con l' eroico dell' umiltà: col rigore del mortificamento, e con la tenerezza della divozione ? Ed oh vanto ! oh gloria ! oh sacerdote !

Con ragione esulta la religion cattolica, e con ispecialità esultate voi, venerabili Padri, che lo spirito ereditaste dell'incomparabile S. Vincenzo de' Paoli, il quale fu un perfettissimo sacerdote, e l'esempio anzi de' sacerdoti, perchè fu infiammato di quella prodigiosa carità, che lo spinse primieramente a vantaggiare i suoi prossimi con la luce della dottrina, con l'efficacia della provvidenza, e con la santità del consiglio; secondariamente a glorificare l'Altissimo con lo scudo della fede, col zelo della religione, e con la riforma del clero; finalmente a morire a sè stesso con l' eroico dell'umiltà, col rigore del mortificamento, e con la tenerezza della divozione. In fatti siete voi dessi, che uscendo ad evangelizzare il regno di Dio ad ogni condizion di persone, e specialmente a' poveri, con tale semplicità, mansuetudine, umiltà, e fervore il gran ministero eseguite, che nell' acquisto d'innumerabil anime ne riman sommamente promossa la gloria divina; siete voi dessi, che intesi particolarmente a custodire il clero, che è la miglior porzione del gregge del buon Pastore, quasi le fondamenta rinforzate del tempio di Dio, onde le porte infernali non vi prevalgan giammai: siete voi dessi, che formate in guisa la consolazion della chiesa, che siccome una tenera genitrice veggendo sul lido ben corredata e sicura la nave, che in rimoti paesi trasportar debbe l'amato figlio, non più si scoraggia e teme, ma spera anzi il fausto trasporto, e ne gioisce; così quella i figli suoi osservando valicare il mar procelloso di questo secolo, ben provveduti di poderosi mezzi, che lor somministrate per giungere all'eternità beata, la speranza ravviva della lor salvezza, e sen compiace e consola. Oh fortunati adunque, che vi dimostrate la gloria del padre, il sostegno della chiesa, il decoro della religione, la salvazione de' popoli, la . . . Ma ahimè ! già mi accorgo di offendere la vostra modestia. Ah! dunque sol mi congratulo con essovoi della vostra sorte, e termino di favellare.

ORAZIONE II.

IN LODE

DEL P. S. FILIPPO NERI

Spiritus Domini rapit Philippum. Act. VIII. v. 39.

Quanti pur sono magnanimi, che nel vario succeder dei secoli l' onor promossero della religion dell' Uomo-Dio, la quale fin dal principio del tempo fissò stabilmente tra' mortali le sue radici, tutti certamente non riconoscon d' altronde quel sopruman valore, che a trionfar della carne, del sangue, della menzogna, dell' empietà, del mondo e fin dell' abisso gli rendette valevoli e capaci, fuor che dall' increato potentissimo Spirito, il quale a favellare con Paolo la vivificante fiamma della celeste carità ne' cuori umani diffonde, e gli costituisce invitti e presso che eccelsi e divini. Sia dunque, gentilissimi uditori, o che nel prisco testamento della legge abbian potuto i giusti Profeti, ad onta delle prigioni, de' sassi, delle seghe, e di qualunque ferale strumento, svellere e piantare, distruggere e rialzare; e sostener quindi il decoro della Sinagoga, nella guisa che il cocchio sostennero della gloria divina gli animali misteriosi di Ezecchiello: o che gl' infaticabili campioni della confederazion novella della grazia a fronte degli scempî e della morte abbian recata la vangelica luce a' presidenti ed a' regi; e le muraglie che le colonne non rinforzò del palazzo regale di Sion il generoso Davidde. Senza dubbio la fortezza, il coraggio, l' intrepidezza, vittorie sì sorprendenti per riportare, non da altri si comunicò loro che dal santissimo Spirito consolatore, il quale il cuor penetratone col fuoco del suo amor celestiale, al di sopra gl' inalzò della mortale condizione; ed a riuscire nelle più malagevoli soprumane imprese ineffabilmente eguali gli rendette. Ma quando mai sì bel prodigio si ammirò più fastoso, se non nella fausta circostanza, in cui l' increato Amore rapì l' Eroe incomparabile della religion cristiana, l' Apostolo ammirabile della città Latina, il maestro illuminato de' saggi consigli, il ferventissimo amante del sommo bene, il gloriosissimo P. S. Pilippo Neri? Sì, uditori. Egli in istraordinaria guisa il rapì, ed un campione sì straordinario il rendette, che di lui, meglio che dell'antico Levita Filippo, dobbiam ridire: *Spiritus Domini rapuit Philippum.* Ed in fatti il rapì principalmente a spogliar l' uomo antico, e ne formò un Eroe illustre di perfezione; secondariamente a santificar le anime, e ne formò un Apostolo insigne della religione; finalmente a goder le delizie dello

spirito, e ne formò un emolo singolare de' cittadini della sempiterna magione, Ed ascoltatene benignamente le pruove.

La perfezion del Vangelo sebben sia quel pregio invidiabile, cui unicamente brama lo spirito: perchè tal l' infonde tranquillità e pace, che, a somiglianza di Giobbe, quasi il peso non senta delle calamità e disgrazie più gravi: pure funesta sapienza ne insegna, gentilissimi uditori, che l' uom corrotto e dalle malnate sue inclinazioni sospinto, anzi che gustar nel diserto il sapor dolcissimo della manna, più tosto i vili erbaggi di Gessen e le insipide carni di Egitto avidamente sospira: e quel che è più deplorabile, disordine sì reo vediam promosso dagli stessi troppo ahimè! crudeli genitori, i quali in vece di additare a' lor pegni il sentiero della giustizia e della virtù, sono anzi solleciti di urtargli tra le vanità lusinghiere di Menfi, onde tornino, non mansueti già come Giacobbe, ma peggio di Esaù dissoluti e libertini. E ben cotanto accade all' innocentissimo P. S. Filippo Neri: imperciocchè non così l'avido genitore nell' amabil figliuolo i più vaghi pregi discopre, di cui l' adornò prodiga l' istesssa natura fin dal nascimento, e gli splendori più raggianti di quella bontà soprumana, di cui l' investì nel sagro fonte la grazia battesimale; come subito dell' ingrandimento della sua prosapia le più sicure speranze in essolui fondando, di Firenze sua patria alle falde del Cassino lo spedisce, onde di opulento zio il traffico apprenda, e l' ampia eredità sicuramente ne consiegua. Ma dal padre, dal zio, dal mondo a distruggere con la vangelica perfezione l' uom vecchio senza indugio lo Spirito-Santo il rapisce.

Ed ecco non è più egli nella Toscana, donde paterno comando l' estrasse; e nè men ne' confini del nostro regno, dove a fermarlo non valse nè fervor di preghiere, nè tenerezza di lagrime, nè profusion di tesori, uditori. Come l' altro Filippo in Azoto, così egli dal divino Spirito nell' alma Roma trasferito, quivi a guisa della colomba fuggitiva delle sagre canzoni, la quale tra' forami si rifugiò della pietra, dentro angusto abituro, che dalla liberalità di pietoso concittadino ha implorato, coraggiosamente si restringe. E risoluto quindi di annientare con le operazioni sue il vecchio Adamo, al pari di Paolo le innocenti sue membra severamente castiga con quel rigido mortificamento, che già gl' ispirò l' Amor crocifisso tra gli orrori dell' alta montagna, la quale da sè medesima prodigiosamente divisasi, mostrò all' antica Formio la interna compassione, che per la morte dell' autor della vita sentiron le stesse anche insensate creature. Ed oh spettacolo memorando! Non basta a Filippo ancor giovinetto la squallidezza del suo tugurio, simile agli antri del Carmelo; e già a compiere imprende dell' illibato suo frale governo sì crudo, che forse il mostraron appena, o diserti, o boschi, o selve, i vostri santissimi abitatori. Nella guisa che tenera pianta di sua bassezza talvolta s' infastidisce, e desiderosa di sollevarsi dal suolo, apre i suoi delicatamente tessuti cannellini ad accogliere quell'acqua, che dalle viscere della terra le si trasfonde ad alimentarla col sugo, onde la pulsazione avanzandosi di quei liquidi, che la dilatano e reggono, ed accrescendosi lo spiritoso dell' umido,

che filtrasi sulle foglie, vagamente si dilata, ingrossa, e verdeggia: non altrimenti Filippo bramando con l' Apostolo di disciogliersi, ed esser con Gesucristo, le acque amare del mortificamento in guisa beve e traguggia, che schiva la terra, ed al cielo inalza purificato lo spirito ed il cuore. E qual è mai il suo letto, se non rozzo tavolato, che da un patibolo non si distingue? qual è il suo cibo, se non vil composto di erbe insipide e mal condite, e questo in iscarsa quantità, e dopo sofferta diuturna inedia? qual è il suo esercizio, se non continuazione di percosse sì dure, che al suolo lo sbalzan languido e disanguato? qual è il suo divertimento, se non notturna assidua visita di altari, anche a dispetto delle nevi, delle piogge, e de' venti? Oh che vittoria! Oh che trionfo!

Non è certamente meraviglia, uditori, se oggetto non siavi nell' universo, che valga almen menomo affetto a guadagnarne del cuore, già per mezzo della mortificazione da tutte le create cose è perfettamente distaccato. E qual mai si troverà terren vantaggio, che non venga da lui disprezzato e vilipeso? Le dovizie e le pompe, che il pensier si traggono? Ma Filippo le deride: e contento sol di vilissimo sajo, ogni obblazione, ogni donativo, ogni patrimonio, ogni retaggio sì coraggiosamente ricusa; che non sì avidamente pretendea contribuzioni ed offerte l' avidissimo Roboamo. Volete di più? Egli da ogni ben transitorio e fugace è alieno così, che al pari del taumaturgo Eliseo a trattener giunge un colpo, già dalla falce inesorabile della morte mezzo uscito, onde a viver prosiegua benefattor moribondo, il quale a traverso di replicati, costantissimi rifiuti l' ha chiamato di sue ricchezze pienissimo erede. Gli onori dunque, le preeminenze, le dignità che incantano, avran vigore d' innamorarlo? Ma pensate. Non bramaron forse con ardor maggiore di ascendere al soglio d' Israello Assalonne ed Adonia, come una incredibil nausea da ogni esaltazione Filippo fugge, e si allontana. E ben posson testificarlo le più cospicue prelature e le porpore più illustri, le quali replicatamente sforzatesi d' incontrarlo, non han mai il contento di raggiungere e fregiare sì schivo Mosè, il quale di scorgere a maneggiar verga di direzione e di comando affatto indegno si riconosce. Saran dunque idonei a muoverlo i vilissimi piaceri del senso? Ma oh prodigio! oh stupore! Odor sì fragrante di purità non esalano i gigli stessi delle convalli, che quello pareggi, cui dalle immacolate sue carni Filippo tramanda. E di chi ascoltaste mai, che riportata ben tre volte la gran vittoria del giusto Giuseppe, per cui le sue trombe stancò la fama, cinto rimanesse al pari di Tommaso di Aquino da virtù superna ne' lombi? di chi ascoltaste mai, che meglio dell' ebreo condottiere gli risplendesse per chiari raggi il viso così, che non potendo fissarvisi umane pupille, nè pennello, nè bolino, nè scalpello, nè in tela, nè in carta, nè in marmo valesse a ritrarne il sembiante? di chi ascoltaste mai che al tocco solo o delle mani, o del petto, o anche al sol palesarglisi fuggissero da altrui le impure tentazioni spaventate e tremanti? da chi ascoltaste mai, che la purità all' odore scoprisse

e venerasse, al puzzore, l' impurità, e la confondesse? di chi ascoltaste mai. . .

Ma se vanti son codesti sol di Filippo, bisogna pur confessare, che il santo Amore l' abbia renduto pienamente perfetto. E veramente, uditori, io già veggo il grande Eroe, dalla terra distaccato e mortificato nelle membra, per mezzo altresì di assidua orazione al cielo ed a Dio rimaner sempre attaccato e fisso. E non è desso, che alla clemenza dell' Altissimo mai sempre affidato, non cessa d' implorarne direzione e consiglio ad accrescimento di fervore e di grazie? non è desso, che in continue notturne vigilie tra' freddissimi marmi rimanendo delle catacombe Romane nel verno più rigido, nel tempo stesso che il valor rappresentasi degl' invitti martiri del Vangelo, insiem chiama dal cielo egual valore a seguirne le tracce, ed a profondere a favor della fede il sangue e la vita? non è desso, che tra gli angusti recinti ristretto della sua abitazione, i primieri credenti imita, nel cenacolo congregati di Sion; e con essoloro lo Spirito settiforme ad infiammarlo nel suo purissimo ardore fervidamente priega e scongiura? Ma oh fortunato! Ecco le suppliche sue sono accolte in cielo; e già nella guisa medesima che sul capo dell' apostolico drappello, non altrimenti nel cuor di Filippo lo Spirito dell' Altissimo visibilmente discende. Deh s' inchini perciò il cielo, giubili la terra, e l' abisso paventi, ed il nuovo non mai inteso spettacolo volgansi ad ammirare. Prodigioso globo di superno fuoco improvvisamente lo investe, e per le aperte labbra frettoloso insinuandosi, penetra sì prodigiosamente nel petto, che con arcano inudito fin le mendose coste gli spezza ed estolle, onde abbia sfogo migliore, e dall' ardor copioso della vibrata fiamma non venga ristretto, arso, e consumato il cuore. Oh prodigio non mai inteso da' secoli! Oh vanto singolarissimo di Filippo! E chi mai nel rivangare sì bella gloria può dubitare, che lo Spirito Santo il rapì a spogliar l' uomo antico, e per mezzo della mortificazione, del distaccamento, e della orazione ne formò un eroe illustre di perfezione?

Ma voi ben intendete, gentilissimi uditori, che non senza gran fine portento sì insolito abbia eseguito lo Spirito di Dio. Ed io appunto ho il vantaggio di parteciparvi, che egli intese nella pienezza del tempo: imperciocchè siccome allora apparve sulle sponde del Giordano sul capo del divin Salvatore qual candida colomba, e poi nel cenacolo di Gerosolima a lingue di fuoco sulle teste degli adunati discepoli, onde quegli l' accettevol popolo settatore di buone opere si formasse, e questi sulle rovine dell' ebraismo e del Gentilesimo, malgrado il furore degli uomini e dei Demonì, piantassero la verità e la croce: così l' infiammato cuore dell' egregio P. S. Filippo Neri incoraggia e muove, onde la santificazion delle genti passi a fervidamente promuovere, e ne torni l' Apostolo insigne di Roma e del mondo. Il veggo in fatti tutto fuoco, tutto vampe, tutto ardore, già quasi accingersi a valicar mari sterminati, e penetrar tra barbari climi ad affrontare strazi e morti, e recar quinci, fin dove il sol tramonta, del Nazaren crocifisso la religione e la fede. Ma non è questo il vostro destino, o Filippo. Altrove

l' increato Spirito vi chiama: e nella guisa che gli Apostoli primi per le regioni del mondo a suo beneplacito disperse; non altrimenti rapiscevi egli stesso, ed in Roma sol vi chiama e vi fissa: imperciocchè se a ritrarla dalla superstizione e dalla idolatria non meno si richiedette del valore insuperabile di Paolo e di Pietro; parimente della contratta scostumatezza a purgarla appunto la carità straordinaria esigesi di Filippo. Ecco pel Vangelista Giovanni l' arcana disposizione vi disvela: e perciò non più esitate. . .

Sì, uditori. Filippo già al grand'uopo è inteso, e già è novello e mirabile il consiglio, onde al gran ministero si avanza. E che v' immaginate, che egli in mezzo uscito della scorretta metropoli, tra uomini effeminati, tra cortigiani adulatori, tra giovani irriverenti, tra donne vane, peggio di lion ferito ruggisca e frema: o a somiglianza almeno de' zelanti Profeti del testamento con crine rabbuffato, con viso squallido, con voci spaventevoli a rinfacciar s'inoltri ad Israello i passati delitti, e le usate scelleraggini alla casa di Giacobbe? Anzi all' opposito, non più comparisce che semplice agnello tra' lupi famelici e divoratori. È questo è poco. Non così tenera genitrice dell'errante figlio va in traccia: e raggiuntolo in fine, lo stringe al petto, il compatisce, il careggia, l' alimenta, e più con le lagrime, che con le parole a ridursi a buon senno amorosamente l' invita: come da strabocchevol pietà Filippo agitato, quà e là volgesi ansante per le contrade, per gli fondachi, per le case, per le officine, per le campagne, e d' incontrar cerca i peccatori infermi, che di medico han bisogno e di medicina; ed incontrandogli in fine, lor le braccia al collo distende, le dimostrazioni di affetto più obbliganti esibisce, sospirante la divina bontà ricorda; e sempre di ardentissimo zelo e di carità eroica vivi argomenti dimostrando, non è mai pago, fin che l' amor non ne guadagni, e quindi la guarigione, la salvezza e la vita. E nol testifica il sontuoso spedale da lui eretto e promosso a perpetuo sostentamento de' miseri pellegrini? nol testificano gl' ignudi, da lui col proprio alimento spesso pasciuti e vestiti? nol testifican le vedove, i pupilli, gli orfani, i falliti, gli studenti, da lui con abbondante soccorso per anni interi a migliaia sostenuti? E senza che più trattengavi, nol testifican laici ed ecclesiastici, nobili e plebei, i quali un novello il riconoscono e più misericordioso Tobia, di sollevar gli afflitti fratelli oltre modo sollecito e premuroso? Oh efficacia di prudente consiglio! Ella è il mezzo opportuno, dalla carità ispirato, per cui Filippo la benevolenza e l' affetto dell' intero popolo conciliando, mirabil si rende nel distaccare i mondani da trebbì, da disonestà, da veglie, da interessi, da ambizioni, da licenze, da libertinaggio, e dalla turba malnata delle leggerezze e de' vizi.

Immaginate perciò, quanto più riesca ammirabile, mentre gli animi già nel consiglio guadagnati, volgesi a riformargli con quella purissima dottrina, cui assai più che con le industrie, dalla scuola dell' Altissimo ha pienamente apparata, uditori. Ah! parmi vedere l'illuminato Neemia, il quale dalla corte ritornato di Babilonia in Gerusalemme, a deciferare attende al suo popolo la legge del Signor di Abramo, per la trascuraggine di Eliasibbo presso che obbliata e

manomessa. E non è egli Filippo, che nella condizion per anche di semplice laico, e molto più col carattere del sacerdozio, a cui per ubbidiemza ascende, in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni circostanza, e fino all' ultima decrepitezza i peccatori accogliendo; i misteri della fede, le massime della religione, la bontà dell' Altissimo, la deformità della colpa, la obbligazione di un cristiano loro svela e palesa? non è egli Filippo, che nel sentier malagevole della perfezione pietosi sollievi di religiosa giocondità introducendo, gli animi anche più duri e restii spinge a francamente camminarlo? Ma guardate. Son quelli i sagri templi, dove Filippo alla testa de' primi figliuoli del divampante suo cuore ogni dì replica catechismi e sermoni, e soavissime armonie frammischiando di cantici divoti, gli rende all' empireo consimili, dentro cui, come tra' misteri dell'Apocalissi contemplò il solitario di Patmo, non cessan mai i felicissimi abitatori di adorare ed amare, ed insiem di lodare e benedire l'Agnello, giacente sull'altare. Son quelle le campagne Romane, dove Filippo tra l'amenità de' prati innumerabil gente ammaestra e trattiene; e pascendone con lo spirito ancor le membra, somiglia il Salvator benefico, il quale sulle sponde di Teberiade non men di cinquemila uomini satollò famelici, già fin da tre giorni dal suo labbro pendenti. Son quelli i recinti della Vallicella, dove Filippo è tuttora esposto ad abbracciar traviati, penitenti e perfetti; e dalla bocca, meglio che dalla bocca del misterioso lion di Sansone, dolci favi di miele tramandando, alla virtù gli tragge, gl' innamora, gli rapisce, e del regno visibile di Gesucristo illustri eroi gli rende. Oh Eroe incomparabile! Oh singolarissime imprese!

Ne stordisce la stessa metropoli del mondo, uditori; e quasi le sue lugubri vestimenta in divise di giocondità rivolgendo, meglio che pel ricevuto inaffio non esultò la consolata Samaria, oltre modo giubila ed esulta. Ma non pago pertanto delle riportate gloriose vittorie l' amante Filippo, siegue la sua dottrina a confermare con quell'ammirabile plenipotenza, onde lo spirito di Dio tra gli stessi più grandi Apostoli fastosamente il distingue. Ed oh chi può ridire le inudite maraviglie, per le quali e magnati e cittadini, e palazzi e tugurì, e ville e contrade, e fino il Vaticano ed il Tebro rimangono estatici e sorpresi! Ah! veggo bene, che nè anche imitar mi convenga gli scaltri Astronomi, i quali la grandezza insieme e la luce non valendo a comprendere de' globi celesti, d' imprigionargli presumono tra concavi cristalli, e ad esatte misure di soggettargli; e scorgendo tuttavia di travagliare in vano, da quel poco, che pel ministero scoprirono degli usati strumenti, il magnifico ne argomentano, che lor si cela. Solamente quinci dirò, che dalla bocca di Filippo non sortisce parola, che non sia un presagio che non si avveri: onde di lui possa ripetersi ciò, ch' è registrato di Samuello, di cui in vano non cadde mai voce al suolo. Dirò, che il guardo di Filippo fin nell' interno penetra de' cuori umani, e rilevane i pensieri ooculti, le tentazioni segrete, le passioni nascoste: ed al pari di Natanno i celati delitti de' caduti Daviddi in guisa ricava, che non meglio dal profondo seno del mare tragge fuora le vilissime alghe l' empito dell' aquilone e dell' austro. Dirò, che a somi-

glianza di Elia Tesbite moltiplica Filippo senza riserba i prodigj ; e se scorrete gli spedali , ove impiegasi al servizio degl' infermi : se visitate le carceri , ove consola i prigioni : se v' introducete nei templi , nelle case , nelle strade, ove a comun pro si aggira : vedrete nulla men di settanta prodigiose guarigioni da lui ultimate, od al suo cenno svanir le disgrazie , e fuggir la morte. Dirò . . . Ma che dirò di più , se ogni azion di Filippo è un prodigio, che tra' mondani la frequenza persuade de' sagramenti, tra' sacerdoti l'assiduità introduce del sagrificio, e le anime dalla perfidia dell'Ebraismo, dalla pravità della resia, e dall'infezion del peccato sottrae, e guadagna a Dio ? Ah ! ben mi avveggo , che lo Spirito-Santo il rapì a santificar le genti , e per mezzo del consiglio , della dottrina e della plenipotenza ne formò un Apostolo insigne della cattolica religione.

Siamo perciò ad ammirare il guiderdone , che gli esibisce l' Altissimo , il quale promise un tempo al pontefice Eli di glorificare chiunque il glorifichi , gentilissimi uditori. E qual de' mortali l'incomparabil P. S. Filippo Neri può nella mercede pareggiare ? Nè io parlo del Tarugi , del Baronio , del Pallavicino , del Visconti , dello Sfrondati , del Colloredo , e degli altri personaggi, somministrati alle porpore Romane. Nè parlo dell' Ancina , del Bordonio , dell' Ursini , del Minutoli , e degli altri soggetti, surrogati alle infule pastorali. Nè parlo del Gallonio , del Rainaldi , del Marciano, e degli altri scrittori , fatti luce de' popoli. Nè parlo del Modio, del Fedeli , del Velli , e degli altri Eroi , renduti esemplari di perfezione. Nè parlo del gran numero delle case, a pro del cristianesimo nell' Europa sontuosamente erette. Sol parlo della personal mercede, che consiegue Filippo, di cui asserir possiamo ciò, che di se stesso asserì Paolo ; cioè di non saper decidere; se gravato o sgombro di corporeo frale , se in terra o in cielo soggiorni e viva. E come no, se lo Spirito-Santo il rapisce a goder le delizie dello spirito, e ne forma un emolo avventuroso de' beatissimi comprensori ?

Deh per informarvi a pieno della verità seguitemi pochi momenti, uditori. E chi non sa, che i superni cittadini, colà nella trionfante Gerusalemme confinati, agli animali misteriosi assomigliansi dell'Apocalissi, che pieni si descrivon di occhi per dinotare il loro perpetuo assorbimento nel contemplar l' increata bellezza ? Ma ecco la gran ventura di Filippo. Egli continuamente è sì immerso nel suo Dio, che v' ha bisogno di trarlo per le vesti, o almen di scuoterlo, onde si avvegga di chi l' incontri, e di chi il riverisca. E questo è nulla. Basta mostrarglisi gli apparati sacerdotali , il sagro calice, le stole benedette, il libro de' Vangeli ; perchè sia già fuor di sensi: basta presentargli l' immagine del Crocifisso , e di Maria , perchè non sia più tra mortali: basta ricordarsi del paradiso , e genuflettere innanzi gli altari , perchè se presto il pensier non alieni , e corra altrove , acceso si scorga all' aria rapito. E che dirò poi, se alla divina giustizia l' incruenta vittima offerisca ? Ah ! voi solo, o angeliche intelligenze, che un tempo di necessario alimento il provvedeste , e che tuttora estatiche l' assistete , sì , voi solo narrar potete, se i colloqui, che ha con Dio sull' altare , sien di quelli più

ferventi, che ebbe il Legislatore Ebreo sul Sinai: narrar potete, se meglio di colui gli scintillassero di celesti splendori non sol la fronte, ma anche le membra; narrar potete, se maggiori possano immaginarsi i deliquî, l' estasi, i rapimenti, che dalla terra il trasportano al cielo. Ed oh assorbimento! oh ventura! oh eroe!

Voi senza dubbio ideate, uditori, che egli dal suo assorbimento già passi a quella pienezza di amore, che l' union cagionando col sommo bene, cadaun de' comprensori spinge a gridare con la Sposa de' sacri epitalamî: io ho ritrovato il mio Diletto, l' ho abbracciato, e da me nol lascerò partire giammai. E ben vi apponete al vero: imperciocchè con la medesima Sposa egli scongiurava a sostenerlo col grato odore de' vaghi fiori: perchè per ardore languisce di carità, che al suo beato principio e fine invincibilmente lo stringe. E non vedete, come in essolui la celeste fiamma cresca in guisa e si avanzi, che al di fuora anche ne scoppian le vampe? non vedete, come egli al suol disteso, ansa, sospira e soccorso aspetta di acque gelide, che sul dosso cadendogli, del conceputo fuoco l' ardenza gli temperino? non vedete, come egli il sangue dell' agnello immolato lambisca sì tenacemente col labbro, che e l' argento e l' oro de' sagri vasi, ove è attaccato, fin giunge a succhiare? non vedete, come egli da insoliti palpiti e tremori sovente assalito, i tremori ed i palpiti fino al pavimento ed alle muraglie de' suoi soggiorni distenda e comunichi; e sembri il terren vapore, il quale infiammatosi nel cielo, squarcia improvvisamente il sen della nube, ed il fremito, i lampi, il fragore a tutta la region dell' aria ed alla terra tramanda? Oh stravaganze inudite! Oh portentissimi effetti! Deh voi, o Antonii, o Pacomii, o Ilarioni, o santissimi abitatori di foreste, venite a dirci, se incendio consimile si accese mai ne' vostri tugurî, se viveste sì vigorosamente stretti al sommo bene, come nel mezzo della dominante del mondo vive Filippo; se tal carità e tal unione possa immaginarsi fuori del firmamento, e fuori de' celesti cittadini, invariabilmente attaccati al Diletto, se. . . .

Ma che cercar sentimenti dalla solitudine, quando ne abbiam copiosi dalla frequenza, uditori? Mirate. Tutto il mondo gli corre dietro, sebbeu egli unito a Dio, nulla curi di tutto il mondo, perchè gode la vera felicità dello spirito. Quà i penitenti vi accorrono, come ad oracolo; nè credono di acquistar perfezione, se non sotto la di lui disciplina; là i tribolati ne conservano qual tesoro l' effigie, o qualche porzion di sangue di bocca uscitogli, o pochi capelli dal capo tosati; quinci i plebei gli si affollano intorno, chi per toccargli le vesti, chi per gittarglisi a' piedi, e chi per acclamarlo qual Angiolo, qual Apostolo, qual Profeta: quindi i nobili, i principi, i porporati più ragguardevoli il corteggiano, il servono infermo, il venerano qual uomo perfetto e santo. E che più? Gli stessi Romani Gerarchi prendon da lui consiglio ne' più rilevanti affari del principato; sel fanno sedere a canto, coperto nel capo, l' abbracciano, il careggiano; e con quelle labbra, che spediscon dal Vaticano gli oracoli, anche la destra riverentemente gli baciano. Che plausi! Che glorie! Che soddisfazioni! Ma Filippo a somiglianza de' beati non trova fuor di Dio godimento e riposo. E quindi è, che ogni

mondano omaggio ed applauso sdegna ed abborre ; e sol disprezzi bramando e vilipendi , or corre per le piazze , or salta nelle sale, or pavoneggiasi di un giubbone , or pregiasi di poche ginestre, or narra fole , or reca pentole, ed or a vista di folta gente alla fiasca del Cappuccin S. Felice le avide labbra appressa e mantiene. Oh non mai intesi ritrovati ! E sarà chi mi contrasti, che lo Spirito Santo rapì Filippo a goder le delizie dello spirito, e per mezzo dell' assorbimento , dell' amore e del godimento ne formò un emolo avventuroso de' felicissimi comprensori ?

Ma la pienezza della beatitudine non è più da differirglisi gentilissimi uditori. E quindi è, che già dopo sedici lustri , che il serbò la terra, quasi improvvisamente sel toglie il cielo alla presenza di pochi amati figliuoli, a' quali egli il suo passaggio innanzi tempo ha predetto e rivelato. Ed ecco che fin nel suo prezioso cadavere dimostra di esser colui, che lo Spirito Santo rapì primieramente a spogliar l' uomo antico , e per mezzo della mortificazione , del distaccamento , e dell' orazione ne formò un eroe illustre di perfezione : secondariamente a santificar le anime, e per mezzo del consiglio , della dottrina e della plenipotenza ne formò un Apostolo insigne della religione ; finalmente a goder le delizie dello spirito , e per mezzo dell' assorbimento, e dell' amore e del godimento ne formò un emolo singolare de' cittadini della sempiterna magione. Ed oh campione avventuroso ! Con ragione ne esulta l'universo, e molto più n'esultate voi, egregi figliuoli, che siete immagin perfetta del Padre, Ed in fatti siete pur dessi, che le fugaci pompe abborrendo, ne' vostri religiosi Oratori della più ardua perfezione ergete fastosamente la mole: siete pur dessi, che a coltivare intesi la vigna del Signor di Sabaot, con la gentilezza del tratto, con la mansuetudine del cuore, con l'assiduità de' travagli sempre copiosa e mirabile riportate vendemmia e raccolta : siete pur dessi, che abbracciati allo Sposo de' casti amori, sperimentate i vostri soggiorni presso che più deliziosi del giardin medesimo della pacifica Edene. Oh quanto ben risolsero i nostri Maggiori , quando l' edificio dal Seripandi giù adeguato al suolo, alla erezion della vostra casa offeriron questi recinti agl' insigni vostri fratelli , che poi la mitra e la porpora rendetter più illustri, Giovenale Ancina e Francesco-Maria Tarugi ! Oh quanto bene s' inalzò questo tempio fastoso , a cui il primo sasso gittò Annibale di Capua, e compartì augurio e consagrazione l' Eminentissimo Gesualdo , amendue Arcivescovi nostri, tra il folto concorso popolo dei nobili, de' cittadini , e de' forestieri ! Ecco consolasi questa metropoli , e l' ora benedice , nella quale di Filippo chiedette i figliuoli ; perchè vede per mezzo vostro l' onor ristabilito del tempio, del santuario , e dell' altare, accresciuta la pietà e la divozione, e la salvezza delle anime e la gloria dell' Altissimo egregiamente promossa. Deh esultate dunque , e gioite pel vostro sublimissimo vanto : mentre io sinceramente congratulandomene, non cesserò di lodare e benedire il valore stupendo del vostro santissimo P. S. Filippo Neri.

ORAZIONE III.

IN LODE

DI S. ANTONIO ABATE

Posuit eum in paradiso voluptatis — Genes. II. v. 15.

Fia possibile, nobilissime vergini, uditori gentilissimi, che fuor di quello invidiabil giardino di scelti piaceri, in cui fu prima dal grazioso Fattore provvidamnte allogato Adamo innocente, e donde poi ribelle dalla fulminante spada del Cherubino custode fu severamente cacciato, il perfetto dominio goder non possasi della ragione sugli umani appetiti ed anzi sopra tutte le sensibili ed insensate e fino intellettuali fatture? Eh! che siccome in quel delizioso soggiorno tal dalla grazia della creazione somministravasi alla ragionevol creatura autorità ed impero, che alla sua porzion bassa signoreggiasse, così dalla grazia della redenzione a lei eguale surrogasi desiderabil ventura in ogni angolo della terra, sebben volta dalla colpa primiera in nutrice feconda di veleni, di triboli e di spine; nè altro vi discerniam divario, che lungi in quello la contraddizione, ed in questa il combattimento e la pugna, il dominio continuamente ne vengono a scuotere e ad indebolire. E che altro ne additano gl' innumerabili Eroi di amendue i testamenti, i quali agli urti più violenti dell' umano e del diabolico furore, al governo di loro medesimi sedetter sicuri; ed il dominante spirito dalla bontà e verità di Dio non distaccaron giammai? Ah! non è solo il coraggioso Paolo, che per le sinagoghe de' fedeli vada sclamando: nè il cielo, nè la terra, nè l' abisso dalla carità di Dio potrà punto separarmi. Ne accompagnano le voci esultanti di là Abramo, che il suol non cura del nascimento; e Isacco, che guarda intrepido la scure ed il rogo; ed i Babilonesi garzoni, che scherniscon le fiamme; e mille altri eccelsi campioni, che al pari de' Maccabei giovinetti sostengon tiranni e scempi; e di quà Stefano, che perdona e priega con i sessi sul capo: ed Ignazio, che stimola a divorarlo le belve; e Lorenzo, che i manigoldi insulta; ed innumerabili altri Eroi magnanimi, che giungon impavidi a sfidare a tenzon sanguinosa la barbarie e la morte. Ma pure confessar dobbiamo la verità, che tra la moltitudine immensa de' generosi atleti, nel libro scritti della vita, e ne' fasti del visibil regno dell' Uomo-Dio registrati, nessun ne rapisca così, come il Patriarca ammirabile degli anacoreti, l' Egiziano egregio abate, il vostro fedel protettore, il gloriosissimo S. Antonio il grande. In bassa valle di lagrime al pari degli altri mortali la natura il formò: ma poichè in essa mercè la grazia del

Mediatore godè in essolui lo spirito perfetta libertà e signoria; noi perciò dobbiam confessare, che l'Altissimo provveditore il collocò quivi in un quasi paradiso di piaceri, *posuit eum in paradiso voluptatis*. E per verità nel sommo bene egli si fissò in guisa, che primieramente non valse a scuoterlo tutto il dilettevole, secondariamente non valse a soverchiarlo tutto lo spaventevole, e finalmente non valse ad arrestarlo tutto l'autorevole dell' universo. Ed ecco ciò che a guardar quest' oggi vi propongo, uditori, onde ne formiate retto giudizio, e di sì grand' uomo v' imprimiate proporzionata la idea, ed incomincio.

Sebben quanto di vago, di brillante, di maestoso in questo spettabil mondo pomposamente apparisca, dal provvido creatore a delizioso diporto fosse stato destinato delle ragionevoli creature, onde da esso la infinita magnificenza argomentando dell' increata bellezza, tutto vi fissassero l' intendimento ed il cuore: pure, chi mai il crederebbe, gentilissimi uditori, che indole cambiando e sistema, a derivare dal suo beato principio e fine, ed a perdere si adoperasse le creeture medesime, che ne furon graziosamente dichiarate donne e signore? E pur disordine sì mostruoso per la debolezza del genitor primiero piangiam noi, corso a sconvolgerci e funestarci: imperciocchè i sensi nostri renduti deboli ed infermi, a'fugaci beni in guisa mai sempre sentonsi tratti e menati, che trasportando lo spirito a volgervi disordinato amore, ahimè! da' veri sempiterni tesori e dal sommo infinito bene, che è il fonte d' ogni umana felicità, il traggono infelicemente lontano. Quindi gli scarsi beni di quaggiù, che ammaliar sogliono il cuor de'mortali, il gran P. S. Agostino contemplando, non potè di nere infamie non caricarli; ed or gli appellò falsi peggio delle volpe di Gedeone, or gli chiamò fugaci peggio delle fiaccole di Sansone, ed or gli nominò micidiali peggio delle serpi di Aronne. Ed oh se la grazia del Mediatore, qual luce soprumana, la creata mente e l' infiacchito cuore ad illuminar non accorresse ed a riscaldare! Ahimè! dalla misera umanità la sventura senza riparo s' incorrerebbe di quella sitibonda cerva, la quale scorre ansante piani, colline, valli e dirupi a rintracciar un fonte di acqua limpida per rinfrescarsi; ed incontratolo appena, mentre vi tuffa le labbra arsicce, il piè sentesi stringere dal laccio de' cacciatori, che la destinano a morire. Ma appunto da sì fatale sciagura spesso l' esenta la grazia del Salvatore: e dessa è in fatti, che in maniera ineffabile il grande Antonio avvivando, da quanto sulla terra risplende fastosamente il distacca.

E che credete, uditori, che tempo aspetti per assaltarlo la vanità, o differisca punto di far di sè vaga mostra e comparse, onde la di lei fantasia abbagliata, il tragga al corruttibile e temporale? Mainò certamente: e non così anzi alla luce delle genti dalla materna chiostra sorge il pregiatissimo infante, come subito agli occhi di lui presentasi, nella guisa che colà nel diserto al fianco del Nazaren famelico ardì Satana di appressarsi; e così gli favella; guarda, Antonio, quanto mi son dimostrata a tuo pro parziale per guadagnarmene il cuore. La più illustre patria ti ho accordata dell' Egitto,

dove le accademie delle scienze, l' abbondanza delle dovizie, l' esercizio della militare disciplina, il commercio delle nazioni, la giustizia delle arti liberali han fissato soggiorno e soglio. Oltre a ciò, di fattezze ti ho fregiato amabili e care a rapir gli affetti altrui, di acutissimo intendimento a penetrar ogni scibile, di straordinario valore ad effettuar ardue imprese, di dolci maniere ad acquistar ogni onore. Dal volgo altresì ti segregai per la nobiltà de' natali i più ragguardevoli e conti, per la copia delle ricchezze le più considerabili, per la benevolenza degli amici i più fedeli, per. . . . Più dir vorrebbe. Ma come risoluto all' infernal tentatore l' Uomo-Dio rispose, così risoluto alla vanità ripiglia Antonio: indietro, o menzogniera, che non ingannerai chi solo cerca Iddio, da cui ogni bene discende. E ben così dicendo, non così del lupo teme l'agnello, non così al ferir della scure cade di cuor la vittima, non così contra l'ostacolo sbruffa il torrente, non così l'acqua a fronte del fuoco bolle e rumoreggia; come a vista della vanità, che lo insidia, l' innocente garzone s' inorridisce, palpita e geme; ed alla custodia intanto della battesimale giustificazione vegliando, non altro chiede, brama e sospira, che solo Iddio. Ed ecco il perchè fin dalla fanciullezza, meglio di Daniello, il mondo abborrendo, altro non ha piacere che di trattenersi con i Leviti nel tempio, e di ministrare qual picciolo Samuello all' altare, e di fonder preghiere con Salomone nel santuario, e di ergersi estatico quasi Mosè sul Sinai a consigliarsi con la divinità, e di attentamente le altrui virtù riguardare per farne sollecito e giorioso l' acquisto. Oh che fausto principio!

Ma nel tempio appunto ascolta il Vangelo, e dal Vangelo ascolta la voce di Dio, uditori: e poichè questa gl' impone a tutto rinunziare, e tutto vendere per sostituirlo in sostentamento a' poveri: nella guisa perciò che all' invito del divin maestro Andrea, Simone, Jacopo, Giovanni, Matteo e pescaggioni e battelli, e reti e teloni prestamente abbandonarono, non altrimenti Antonio all'avuto celeste avviso senza indugio obbedendo, meglio che ai suoi fratelli in Ninive prigionieri i beni suoi dispensò l' amoroso Tobia, il pinguissimo patrimonio, poc' anzi in retaggio de' trapassati genitori ottenuto, a' poveri distribuisce intero: e le ale finalmente impennando dello spirito, come la donna dell' Apocalissi, la quale dal serpente insidiata, di là dal torrente volò e si pose in salvo: così egli dalla concupiscibil parte molestato, dal fiume dell' inganno, che è il mondo, lungi fugge e si apparta. Oh coraggio! Oh valore! Deh mira pure giovinetto sì valente, o monarchia santissima del Crocifisso, ed aggiungi a' passati trionfi tuoi, che vanterai gloriosamente al cospetto delle nazioni sino alla consumazione de' secoli, ancor novelli maggiori trionfi. Sì, folti drappelli finor guardasti di Eroi magnanimi, i quali di lor fragilità paventando, gli attentati pensaron di schivare della più spietata tirannide, dall' Ebraismo abbattuta e dal fremente Gentilesimo spinta e fomentata; ed in ispide pelli ravvolti, angustiati, ed afflitti, come Paolo narra, o di là dalle sponde del Giordano ne' più rinomati diserti penetraron di Sapsa, o di quà da' confini della frequenza tra le sabbie più in-

colte delle Nitrie e delle Tebaidi ristretti e celati, più angelica, che umana la vita menarono tribolata ed afflitta. Ma ora all' opposito da più nobile spirito avvivato, guardi giovinetto amabile, il quale non da rispetto, non da terrore, non da angustia, ma per empito sospinto solo di ardentissima carità, egli il primo qual giglio delle convalli fugge veloce dal commercio delle genti e dal mondo per trapiantarsi nella solitudine, e conversar mai sempre segretamente col sommo bene. Che bel trionfo, degno di affiggersi sulle colonne del santuario, meglio che nel tempio di Silo fu dal vincitor germe d'Isaia appesa la spada, che al formidabile gigante Golia troncò il capo!

E pur seguiamne le vestigia, e vediam dove fugge, uditori. Ah! che dalla sua fuga non altro è il termine, fuor che un tugurio, dove non solo abborrita e fugata, ma atterrita ancor rimanga con ogni suo dilettevole la vanità. Alzate in fatti sull'erte della montagna curioso il ciglio. Vedete là quell'uscio, che apresi tra sasso e sasso, cinto d' ogn' intorno di serpeggianti cicute e nappelli, e da pendula acuta balza tuttor minacciato? Quivi dentro celasi angusto seno, che selvaggia belva accoglier fidasi appena: e quivi dall' umida rupe stillando acqua torbida e limacciosa, ed il suolo da punte lastricandosi e da rottami, e per tortuosi giri sol qualche morticcio raggio di sole penetrando, il silenzio, la squallidezza, l' orrore, la desolazione unicamente riposa. E quivi appunto lanuto appena avendo il mento il generoso imperturbabil garzone avidamente si restringe, e sì cela; e sol noto agli Angioli ed a Dio, ancor vivo si seppellisce: e quivi in fine al pari de' Serafini di Ezecchiello e d' Isaia, alla contemplazione ergendosi delle perfezioni infinite dell'Altissimo, alla di lui immensa maestà il sacrificio perenne di sè stesso con tal ardore presenta, che il bel pianeta del giorno nell'onde sommergendosi dell'occaso, il lascia presso l'altare, e presso l'altare il vegnente dì dalle montagne sorgendo dell'aurora, il rinviene sagrificante. O Elia, o Eliseo, o figliuoli de' Profeti, che o dentro le oscure spelonche del Carmelo, o lungo le romite sponde del gonfio Caritto godesti di soggiornare umili e cheti, deh venite dunque ad ammirare questo solitario novello, che sulle vostre orme camminando, vi lascia indietro, e sulla vetta del monte santo felicemente perviene. Venite. . . Ma che giova chiamare a sì inudito spettacolo genti lontane, quando sorprese le vicine foreste, a folla cavan da'lor tugurî gli abitatori ad apprendere da sì valente maestro, il quale nulla scosso da tutto il dilettevole, che esibir gli potea la vanità, virilmente, l' abborrì, il fuggì, l' atterrì; ed il dominio dello spirito sopra la carne maravigliosamente sostenendo, al sommo bene sol fermamente aderisce? Oh prodigio ineffabile della grazia di Gesucristo! Oh maraviglia! Oh stupore!

Ma non basta all'incomparabile Antonio di vilipendere e calpestare ogni terren' oggetto, che valga ancor fievolmente a dilettarlo, gentilissimi uditori. Assai più oltre spinge il suo valore: e nella guisa che valente maresciallo il nimico di abbattere non si contenta, e siegue anzi più fervido con la bravura de' suoi guerrieri, e con la saviezza de' suoi consigli a combatterlo, onde ogni vigore altresì

smarrisca di più uscire in campo a pugnare : non altrimenti egli avendo già la bassa sua inferior parte debellata, tuttavia a quanto può atterrirlo e spaventarlo va incontro, onde annientato rimanga, ed ogni potenza perda il suo frale di più sorgere a molestarlo. E con ragione: imperciocchè ben per tempo apparò egli dal sagrosanto Vangelo, che vero discepolo non sia alcuno del Crocifisso, se pur la croce non isposi, e fin sulla vetta del Golgota costantemente non la sostenga per rimanervi quivi conficcato ed estinto. Ed armandosi quinci di sì generoso pensiero, muove, prosiegue e perfeziona la malagevole impresa ; e quanto di più orribile e tremendo possa mai immaginarsi, non isgomentandosi di abbracciare a suo mortificamento, non sol de' diserti, ma de' secoli ancora rendesi il portento e lo stupore. Chi perciò ne darà di penetrare in quel nascosto abituro per iscoprirvi spettacolo sì inudito ? Deh sagra nube, che tra le caliginose ombre della notte in risplendente fiamma prodigiosamente cambiata, ad Israello viaggiatore nel diserto il non conosciuto sentiero additasti, onde i pericoli evitando e le disgrazie, alla promessa Cananite direttamente caminasse, omai gli antichi vostri portenti rinovate ; e tra le straripevoli vie, di serpenti ingombre e di draghi, che al tugurio dirigono di anacoreta sì ammirabile, il vacillante mio piè degnatevi di guidare. E voi , o celesti intelligenze , che il romito ed il soggiorno più gelosamente custodite, che non custodiste le terre magnifiche della or abbattuta Sionne, deh spalancate pure di quell'augusto abituro le soglie , onde della più orribili penitenze , di cui già siete assidui testimoni, ai nostri sguardi apparisca compiuta la immagine.

Ma se già siamo esauditi, ed agli occhi ci si apre la memorabile scena, su affrettiamci a mirarla, uditori. Che sparutezza ! Che desolazione ! Che orrore ! Picciola e bassa caverna io già veggo, peggior di quella , che fiancheggiata dalle sconvolte macerie, la candida colomba accolse delle sagre canzoni; e quivi l'innocente romito da lunga e bianca tonaca mal coperto, nell' assidua lezione occuparsi delle sante Scritture e delle gesta de'campioni della fede. Donde mai gli perverrà il nutrimento per vivere ? Ah ! sol cibasi di scarse amarissime radici , che sorgendo su quella balza, formano appena alle velenose belve il pascolo cotidiano ; nè altro il rinfresca nell'ardente sua sete , fuor che poca onda , che dalla rupe lambicca torbida e disgustosa : e ben noi possiamo asserire, che egli a spese più tosto viva di quella celeste provvidenza , la quale gli animali della campagna ed i volatili dell'aria lautamente veste e nutriscè. Dove mai riposerà le stanche membra dopo il faticoso manual lavoro, che intermezza alla preghiera, alla sagra lezione, ed a' continui esercizi di pietà? Ah! quello scabbro e di punte armato pavimento peggio che al divin comando non ultimò Osea Profeta , servegli sol di guanciale e di letto a conciliargli brevissimo sonno e tormentoso. E cosa è mai quell'apparato di ferali ordegni , che di quà e di là giacciono dispersi ed abbandonati? Ah! quelli sono i flagelli di acute punte armati , che spesso le immacolate carni ne impiagano ; quelli son aspri cilicci, che ne stringon sempre i casti lombi, e sovente al rischio l'espongono di mancargli respiro e vita ;

quelli son duri sassi, sopra i quali le ginocchia piegando più fervoroso dell' umile Ezecchia, ad orare dì e notte persevera. E che forse al succeder de' lustri, ed al variar delle stagioni, ed al caricarsi dei giorni soggettasi a cambiamento ed a vicenda il valentuomo? Ah! che più tosto a guisa che ad onta della terra, la quale talvolta la comunicazion de' raggi solari impedisce, i viaggi suoi l' oscura luna prosiegue, tal Antonio al fremer della procella e del tuono, al calore della state, ed alla rigidezza del verno, al pari del grazioso Giacobbe, non già tre lustri, ma oltre un secolo intero nel suo penare trapassa. Chi pertanto mi sa indovinare, quanto oppresso ed infranto rimanga a tal furiosa procella l'infermo innocente suo frale? Oh valore! Oh penitenza! Oh stupore!

E pur ad accrescerne le vittorie ancor tutto travaglia l'Inferno, uditori; imperciocchè quel Dio, che alla manifestazione della invincibil penitenza del giusto Giobbe, allo spirito di Satana permise di oltre modo affliggerlo e bersagliarlo; quegli medesimo al nimico stesso di travagliare il servo suo velontieri concede, onde la di lui bravura maggiormente si avanzi e si coroni. Ed oh che spaventevole strazio ahimè! già ne consiegue. Mirate, ed inorridite. Il padre della menzogna in mille strane guise trasformasi per ingannarlo. Quà cambiasi in vezzoso oggetto, onde almen picciola compiacenza ne riscuota: là qual rigido romito per funestarlo di colpe non sue il rimprovera: quinci a foggia di rival soggiogato gettaglisi al piè, e confessa la di lui santità nel resistere, e la sua debolezza nel vincere, onde sopra sè stesso si estolla, e cada: quindi la fantasia avvivando, la vaghezza dipingegli di tutto quel mondo, che abbandonò, perchè qualche fuggitivo affetto alla fin ne riscuota. Che assalto! Che pericolo! Ma travaglia in vano, e ne rimane anzi confuso: imperciocchè le frodi mai sempre Antonio scoprendo, il ributta, lo sgrida; come quel vincitore, che il nimico già vinto insulta e deride, così ancor egli di debolezza e di viltà eziandio il riprende. Pensate perciò quanto infellonisca l' avversario superbo. Ahimè! la sorte maledice: ed ecco già montato in rabbia e furore, si accinge a finirlo l' Inferno intero. Ed oh che spettacolo! Turbe di rei spiriti il precipitano da alto colle, onde ruzzolando sugli sterpi ed i sassi, giunga a posarsi sulla sabbia tutto pesto e slogato. Più. In sembiante di orsi e di draghi gli si avventan contro, ed or graffiandolo ed or lacerandolo, il tornano una piaga dal capo alle piante. Più ancora. L'albero scotendo, alla cui ombra salmeggia, ne scroscian furiosamente i rami, onde sotto l'intrigo dei tronchi vi rimanga presso che seppellito od oppresso. Più ancora. Il sospendono nell'aria, gli danzan sul capo, l' atterriscon con urli, l'opprimono . . Ma qual pro, se nulla turbato il vincitore, rallegrasi degl'incontrati scempi, bacia le aperte piaghe, e priega meglio di Davide l'Altissimo ad accrescergli la pazienza, il merito, e la corona? Oh vittoria! Oh trionfo! Oh gloria! Oh Eroe!

Da più tempo per le intralciate foreste della Tebaide lo splendor si diffuse di sì bel lume, e di sì straordinaria santità la fama si sparse, uditori: e fin d'allora folta schiera a lui appressarsi scorgettesi di rabbuffati solitarî, i quali dal furor campati della fre-

mente idolatria, le orride caverne abitate da'serpenti, ed i sentieri avvelenati da' draghi cambiarono in soggiorni di Eroi, avviati alla Palestina, dopo fuggito l'Egitto. E per verità come allora, così ben anche adesso a promuover cantici ed inni e benedizioni all'Altissimo lo spirito del nobil anacoreta da sì valorosa assemblea vien tratto. Ma non così maestro e duce il riconoscon costoro per l'erto malagevol cammino del Vangelo e della salute, come alla di lui umiltà oggetto più spaventevole non crede di poterglisi mai presentare. Teme perciò, e si angustia; ed ineguale al novello incarico riputandosi, al pari di Mosè a Faraone spedito, al supremo Signor rivolgesi, ed esclama: gli omeri del più meschino degli uomini, qual io sono, come peso sì grave potran mai sostenere senza timor di soccombere? Ma il conferma Iddio, il quale alla grand' opera il destina. Ed oh come arde, come avvampa, come consumasi nell'esecuzion piena dell'affidato ministero: Dite voi o monisteri, che tra l'orrore de' boschi già sorgete fastosi, con qual vigilanza, con qual sollecitudine, con qual gelosia attenda egli a visitarvi e custodirvi. Dite voi, o cenobiti, che al fuoco vi nutrite della di lui carità, il pascolo qual sia, che di vita eterna vi esibisce. E tu specialmente per me favella, o vecchio romito Paolo, che vicino all'immortal corona, tel vedi innanzi a confortarti opportuno. Che santità di colloquî! Che spinte di rapimenti! Che gratitudine e che benedizione alla provvidenza, la quale a' suoi soldati moltiplicando l'annona, come già favorì il Tesbite, così intero il pane pel medesimo corvo spedisce, il quale per lo innanzi ne avea la metà sola recata! Oh Eroe incomparabile, che da tutto lo spaventevole non venne soverchiato: imperciocchè nulla commosso, nulla atterrito, nulla sgomentato, il dominio dello spirito custodì illeso, e solo al suo Dio visse attaccato e rapito!

Ma duopo egli è quì di ammirare il più glorioso compimento de' suoi trionfi, gentilissimi uditori. Quel perito nocchiero che ben maneggiato il timone e la bussola, il furore superò de' venti e la rabbia de' flutti, e l'empito frenò della ria procella, che sorse a sommergere il di lui vascello ed a naufragare, se fia, che contento sulla poppa a narrar si occupi i passati pericoli, e con lieto canto l'aria ad assordare, ahimè! corre rischio, che improvviso imperversi fiero turbine, il quale trovandolo spensierato e distratto, insiem con le sue genti dell'onde infide il renda certissima preda. E ben simigliante è il pericolo degli Eroi cristiani, se nel tempestoso pelago veleggiando del mondo, dopo di aver soggiogati i venti delle passioni, e le violenze rintuzzate de' visibili ed invisibili nimici, della riportata vittoria e de' meritati plausi si gloriano, e s'invaniscano. Senza dubbio, dice il gran P. S. Agostino, quasi da repentino tifone, dalla lor medesima compiacenza insidiati, presso che avvelenato ed oppresso scorgono il loro medesimo trionfo. E quindi è che il Salvatore nel Vangelo i discepoli suoi premurosamente esorta a maggiormente umiliarsi, e non più appellarsi che servi inutili, dopo che per avventura o il bacolo meritaron dell'apostolato, o della palma trionfale del martirio ornaron la destra, o de' gigli della verginità s'inghirlandarono il capo. Ma ecco il gran valore dell'incom-

parabile abate S. Antonio. Gloriosissimo egli riportò trionfo del mondo schernito, del senso abbattuto, dell' inferno conquiso; ed a tal quindi ascese presso le genti autorità e riputazione, che non viatore già della terra, ma comprensor fortunato del cielo ognun lo stima, il rispetta, ed il venera. Ma l'aura egli del corruttibile applauso oltre modo sdegna ed abborre; e nella cognizion profondandosi del suo nulla, del trionfo istesso dobbiamo sostenere che gloriosamente trionfa.

O Davide, che invanito del soglio la numerazion chiedesti de' tuoi vassalli; o Salomone, che invaghito dei congregati tesori, alle Sabee principesse fastosamente gli schierasti; o Assuero, che insuperbito della vastità dell' impero, in un regal convito a' sudditi ne dimostrasti la gloria! deh venite ad ammirar questo ammirabil campione, il quale a tal altezza di autorità è asceso, che da tutto il mondo ubbidienza e venerazione riscuote, non sol non s' inalbera, non sol non si estolle, ma ogni suo pregio sol dal Padre de' lumi graziosamente anzi disceso confessando, in se stesso non più discerne che miseria, che viltà, che bassezza. In fatti, uditori, da ogni regione del cristianesimo si spediscon nel diserto ad Antonio lettere e corrieri da uomini d'ogni ordine, d' ogni sesso, d' ogni condizione. Chi nelle avversità ne chiede protezione, chi ne' dubbî ne dimanda consiglio, chi nelle disgrazie ne implora prodigi, chi nelle diffidenze ne cerca preghiere. Credereste? Fin dalla reggia presti e solleciti gli vengon messi, ed il gran Cesare Costantino e tutta la imperial famiglia alle di lui fervorose orazioni umilmente si raccomandano. Che autorità! Che riputazione! Che onore! Ma vedeste mai del pieghevol tralcio della vite le naturali condotte? Il favorisce il ciel benefico; ed or con ispruzzo di fresca rugiada, or con rivi di pioggia opportuna, or con caldi riverberi di raggi solari fecondandolo, di pieni e spessi grappoli il fregia del bel frutto della vendemmia. Ma egli al suol frettoloso discende; e quanto più dell' amato peso vien caricato, tanto più sulla terra si abbassa, e quivi dilettasi di riposare. E così appunto in Antonio addiviene. L' onorano, l' esaltano, il glorificano con i cieli, che il rendon taumaturgo, anche i popoli, che ne ottengon segnalati favori. Ma egli allo spirar di aure sì amabili e di sì piacevoli zeffiretti, non si scuote, non si commuove, non s' inalza, ma fisso col pensiero al sommo bene, solamente si umilia e si abbassa, e nulla men che un peccatore si reputa e si chiama. Che bello effetto di spirito signorile e dominante!

Ma guardate, come nell'autorità si avanzi, ed insiem nella umiliazione, uditori. Ecco di quà l'idolatria non interamente conquisa, e di là la fremente resìa di Ario per le contrade, per le accademie, pel gli templi scorrendo empituosa, quà alla dura pruova de' più atroci tormenti vien posta dalla tirannide la vera credenza, e là diffondesi in guisa con le sue ombre la forsennata menzogna, che per poco il mondo intero miscredente non torna. Chi mai a sì orribili feroci mostri farà fronte? Chi lor si opporrà? Chi ne fiaccherà l' ardire? Chi la pace restituirà al nuovo Israello di graziosa conquista? Appunto il grande Antonio. Che spettacolo! Esce dalla selva

qual novello Battista rabbuffato e scarno, e nella frequenza inoltrandosi appena, qual al comparir della luce si dileguan le tenebre, tal al di lui cospetto svanisce la miscredenza e l'errore. E dove son pure le are profane, sopra le quali immonde vittime s'immolavano? Da man potente son già al suolo adeguate. Dove sono i ferali strumenti, onde dal sen della terra eran rapiti violentemente gli Eroi? Son dissipati, sono annientati dalla voce sola, capace di spezzare i cedri più alti del Libano. Dove sono le congregazioni infami di Satana, nelle quali ventilavasi la menzogna, e sosteneasi con petulanza? Son già disciolte; ed i lor partigiani omai ricreduti, agli oracoli infallibili del sommo Vero e del Vaticano l'altero capo umilmente soggettano. Oh inaspettato ammirabile cambiamento! Ma sì grande effetto non d'altronde è pervenuto che dal grande Antonio. Al solo comparire di sì venerabile Anacoreta, cadente per austerità e per anni, depone la barbarie l'usata ferocia, e la baldanzosa cresta con vergogna e duolo china riverente l'errore. Che autorità! Che dominio! E pur nulla a sè stesso, e tutto all'Altissimo attribuisce l'onor del trionfo; e bisognoso ancor riputandosi di rigidissima penitenza, torna frettoloso al diserto per istraziarsi. Oh umiltà! Oh valore!

Dovrei senza dubbio congratularmi con quei fortunati allievi, che sotto la scorta di sì perfetto cenobita le foreste popolando, han la bella sorte di rivedere e goder sì raggiante splendore. Ma l'esultante natura ad ammirar la consolazione de' disgraziati improvvisamente mi chiama, uditori. E non vi accorgete, che mentre nella solitudine Antonio persevera, a folla corron gl' infelici per implorar sollievo, e copiosamente il consieguono? Sì, al pregar di Antonio un novello ordin di cose nell' universo succede; ed al solo invocare il nome di Antonio tutte impaurite si appartan le traversie. Comanda egli in fatti al mare ed a' venti; e placida ne consiegue la tranquillità. Comanda all'aria; ed or la pioggia, ed or compartisce la serenità. Comanda alle fiamme, e si estinguono; alle febbri, e svaniscono; alle piaghe, e si rammarginano; alle cecità, alle sordie, alle attrazioni, alle paralisie, e si annientano. Volete di più? Comanda fin anche a tutti gli spiriti dell'abisso, e fuggono impauriti e tremanti. E ben voi ne siete fedelissimi testimoni, o sventurati energumeni, i quali al solo nome di Antonio fremer sentite gl' infernali invasori, e vedete che cessando a lor dispetto di più travagliarvi ed affliggervi, tra le cieche ombre del bujo regno del pianto sempiterno, urlando, fremendo, smaniando vergognosamente s' innabissano. Oh prodigi! Oh stupore! E dove mai più fastoso possiamo immaginar l'impero? dove più ampia ritrovar l'autorità, se al comando di Antonio l'Egitto intero, ed anzi l'intero universo sembra emular la sorte della felice Galilea, per dove passeggiando il taumaturgo Figliuolo di Dio, a tutti la salute e la vita, l'allegrezza e la pace abbondantemente compartiva? E pur il grand' uomo al folgorar degli encomi non si annebbia la mente, e non vacilla nel cuore, ed all'onnipotente destra sol ne riferisce la gloria e l'onore. Oh campione impareggiabile! Certamente nulla fu arrestato da tutto l'autorevole, cui schernì, odiò, vilipese; ed

il dominio custodendo dello Spirito, al sommo bene sol visse intimamente congiunto e stretto.

Ma tempo è omai, in cui da folta schiera di egregi discepoli corteggiato e cinto, restituisca al proprio Fattore quell' anima grande, che dalla carità consumata, bramò di sciogliere i lacci del prezioso suo frale per esser eternamente con Cristo. E per questa ragione, mentre placidamente trapassa, drappelli di celesti intelligenze di Patriarchi, di Profeti, di Apostoli, di Martiri e di Santi l'accolgono nella perpetua eternità; e l'applaudano qual Eroe, il quale non iscosso da tutto il dilettevole, cui abborrì, fuggì, ed atterrì; non soverchiato da tutto lo spaventevole, da cui non fu nè commosso, nè atterrito, nè sgomentato; e non arrestato da tutto l' autorevole, cui schernì, odiò e vilipese, serbò nella libertà lo spirito, ed aderì costantemente al solo Creatore. Oh passaggio! Oh ventura! Oh Eroe! Certamente ne dobbiam gioir noi, gentilissimi uditori, perchè presso Iddio sull' empireo abbiamo acquistato un efficacissimo avvocato ed invincibile protettore. E voi specialmente esultar ne dovete, nobilissime Vergini, poichè l' incomparabile abate S. Antonio ha lasciata a voi in custodia la principal porzione della terrena sua salma, che vi recò la venerabil vostra consorella Beatrice della regal famiglia di Angiò. E chi non vede che egli vi ha data sicura caparra del suo perenne patrocinio? Ah! sì, v' implorerà egli fortezza per sempre più abborrire tutto quel mondo, che abbandonaste, e sempre più stringervi a quel celeste Diletto, che con essovoi tra le rose ed i gigli si pasce. Esultatene e gioitene dunque: mentre io ogni consolazione augurandovi, rimango col vanto di aver eseguiti i vostri comandi.

ORAZIONE IV.

IN LODE

DI S. LUIGI GONSAGA.

Ego autem in innocentia mea ingressus sum.
Psal. XXV. v. 11.

Se il Creator benefico, le umane membra colà nel campo di Damasco accuratamente dalla terra tratte e formate lor il nobilissimo spirito infuse della vita; e la ragionevol fattura a sua immagine e somiglianza già terminata, con graziosa provvidenza dentro ameno soggiorno il fermò di tranquillità e di pace: donde mai avviene, gentilissimi uditori, che potesti tra lamenti affannosi i paziente dell' Idumea, che non meno di un continuo pericoloso combattimento sia la vita dell'uomo in un di miserie pieno e compassionevol diserto? Ah! mi prevenite già voi, e sospirando per la comun disgrazia il genitor primiero incolpate, il quale col suo folle ardire del Fattor superno l'ordin turbò e l'armonia; e l'impero scossone e la legge, nell'onde atterrite della deliziosa Edene naufragò la bella innocenza; e subito da potenti e spietati nimici si vide in guisa insidiato e cinto, che laddove prima in seno godea di felice riposo, sospinto poi scorgettesi in campo atroce di guerra a sostenervi fatalissima pugna. Nè solamente sul di lui capo la ria procella piombò ad opprimerlo; ma senza riserba ne abbattè anche i posteri, i quali siccome da lui qual radice infetta aver dovean l'origine, così ereditar ne doveano ancora la infezione e la pena, Non è da negarsi, che l'eterno sacerdote dal ciel disceso il perfettissimo olocausto di sè stesso alla divina giustizia consumata sul Golgota, sopruman vigore all' uom conquistò, onde la potenza a superar valesse de' nimici e la innocenza almeno della giustificazione, e la calma dello spirito vantaggiosamente a ricuperare. Ma perciò appunto disporsi egli debbe al combattimento; e come scrive l'Apostolo, legittimamente e senza intermissione pugnar egli debbe per giungere alla pianta della vita, il cui frutto, secondo che al comando del rivelatore dei misteri dell' Apocalissi all'Angiolo di Efeso scrisse Giovanni, non gustasi che da' soli vincitori. Or se di sì generoso pensiero si armarono gli Eroi e della religione e della fede la sospirata vittoria a conseguire; con vanto memorabile vi si distinse il principe illibatissimo di Castiglione e di Guastalla, l'angelico giovane, l'ornamento della Compagnia di Gesù, il vostro graziosissimo protettore, gloriosissimo S. Luigi Gonzaga, Sì, uditori, fu egli stupendo nel debellare i tre capitali nimici, che sono il senso, la vanità, e l'orgoglio, insidiatori di sua innocenza; tal che riportatone

ammirabil trionfo, assai meglio di Davide potè con l'Altissimo vantarsi: *Ego autem in innocentia mea ingressus sum.* Ascoltatene dunque benignamente le pruove, mentre già incomincio a produrle.

Il primier nimico, tanto più implacabile e fiero, quanto più familiare e dimestico, da cui tuttor la candida innocenza, la quale a guisa di lucido specchio ad ogni alito si adombra e si appanna, vien insidiata e combattuta, appunto è quella legge malnata delle membra, che a favellare con Paolo, sorgea nell'uomo in Adam corrotto per annebbiargli la ragione, e lo spirito a contaminargli. Sappiam bene in fatti, che tal legge, ne' sensi svegliata de'posteri dal folle attentato del primo padre, come dalla potente grazia del Salvator Gesucristo non venne già abbattuta e sconfitta, ma solo indebolita di forze ed infermata; così di travagliar mai non lascia gl'individui tutti del redento Israello, benchè dalle acque vive, che scorrono dal fonte perenne della immensa carità, e metton capo in una vita beata, sien dissetati mai sempre e ristorati. Ecco perciò la comune precisa obbligazion di combatterla e superarla, onde la vaga innocenza non ne rimanga pregiudicata, manomessa, ed estinta. Ma se in adempimento di tal preciso dovere non dubitaron gli Eroi del cristianesimo di sequestrarsi dal commercio delle genti, di nausear ogni delizia, ed a perpetuo mortificamento di condannarsi; a chi mai debbe cedere nell'intrepidezza e nel valore l'angelico giovane S. Luigi Gonzaga, il quale a custodir illibata la sua verginale integrezza a penitenza sì orribile il dilicato suo frale condanna, che altamente ne stordiscono fin i diserti e le spelonche della Palestina e dell'Egitto?

Deh miratelo dunque, uditori. Questi, che nella magione illustre di Guastalla e di Castiglione già nobil sorge bambino, è appunto Luigi, germoglio ben degno di due regali piante de' Gonzaga e dei Tana, già or fiorenti ne' ragguardevoli genitori Ferdinando e Marta. Non sembravi alle fattezze, alla serietà, al portamento un angiolo più tosto, che un tenero infante? Ne giubilano i popoli, e l'esultazion rinovellano delle montagne della Giudea, volte in festa al nascimento del gran Battista. Ed anzi la genitrice, vie più dell'antica Anna moglie di Elcana, il guarda appena, dalla falce sottratto dell'invida morte, che sì bel fiore sul primo spiegar delle foglie si avanza a recidere: e subito alte venture gli presagisce: e frettolosamente nelle acque del sagrosanto lavacro tuffandolo, la sua bell'alma in signoria della grazia chiama e destina. E che dirò del savio genitore, delle milizie, de' magistrati? Un duce invitto, un dominante augusto a felicità de' popoli, ed a sterminio de' nimici, al pari che il fu tra gli Ebrei Mosè, e Sansone tra' Filistei, concordemente il preconizzano. Ma quanto si lusingano in vano! Luigi è sol di Dio, ed è solo alla luce uscito a debellar la mollezza, e quanto osa a Dio di opporsi. E non osservate, come ancor prima di conoscer l'alterezza del senso inimico, che si accinge a molestarlo, dalla destra gli rapisce le armi, ed all'assalto ed alla pugna il rende incapace? Mirabil destrezza! Ancor il deforme viso non iscuopre del suo av-

*

versario, e non per anche ad usar di ragione è pervenuto: già il combattimento previene, e chiude alla battaglia ogni campo Sollazzi in fatti, divertimenti, trastulli, che incominciate ad aprir le porte del cuore de'fanciulli a soggiacere al furore ostile, ah! non avete allettamento per adescare e trarvi il cuor di Luigi. Egli vi nausea, vi fugge e sol chiede Maria e Gesù, de'quali i dolci nomi gusta sempre invocare: e gli esercizî più da lui graditi son l'apparare i misteri della redenzione, il praticare gl' insegnamenti della scienza de'Santi, il trattenersi nel tempio e nel santuario, il ministrare agli altari. Non cammina perciò, non corre, ma vola anzi qual rapida colomba pel sentiero straripevole della virtù e della perfezione. E ben te ne avvedi, o senso disturbatore, che di ardire non ismarrito, il feroce assalto più vigorosamente prepari e presenti.

In fatti, uditori, a' divertimenti la mollezza degli agi oppone già il nimico per trionfare. Ma in vano sempre travaglia; imperciocchè lo scuopre appena Luigi: e subito il consiglio prende del pastor di Efrata, il quale il fier gigante Filisteo già debellato, gli troncò dal busto il capo con la di lui medesima spada. Mirate. Già sono alle dilicate sue membra le piume più morbidi, al suo riposo i più fastosi soggiorni, alle sue piante i più deliziosi passeggi, alle sue dimore le conversazioni più piacevoli, finalmente agli occhi suoi le dovizie più ampie sono schierate di Egitto e di Menfi. Ma Luigi guarda pompa sì splendida qual oggetto di nausea e di rifiuto, e tutto il dolce in amarezza cambiando affoga nelle sue pretensioni ogni urto di cupidigia insana, e prima di venirvi a tenzone, preventivamente l'atterra. E tanto più contra sè stesso infierisce, perchè rammentasi, che nella fanciullezza certe men lecite ascoltate parole ripetette senza intendere il senso; e che tra i militari il campo girando, senza prevederne le conseguenze, fuoco attaccò a bellico stromento il quale dietro violentemente tornando, il gittò a rischio di girne schiacciato e pesto. Ahime! a tal ricordo il penitente tornò di Sion, che nel pensiero recò sempre il suo peccato, che l'atterriva: imperciocchè su tali non mancanze no, ma leggerissimi difetti assiduamente gemendo, nel suo frale compie inudito orribile strazio, che fino gli eremi della Tebaide ne han ribrezzo ed orrore. E come no, se egli al pari del S. Giobbe ha vietato agli occhi di mirar mai oggetti aggradevoli; e nè pur gli accorda di volgersi una volta sola sul viso di Maria di Austria reina delle Spagne, nella cui reggia soggiorna, e sulla stessa amante genitrice, che curò religiosamente allevarlo? come no, se egli ha proibito al gusto ogni piacere, ogni cibo, ogni sostentamento; perchè il suo nutrimento è sì vile e scarso, che appena un semplice augelletto può sostentare? come no, se egli ha negata alle membra ogni quiete, ogni riposo; e dentro la morbidezza de' letti nasconde spezzati legni ed acute scheggie a tormentare i corti suoi sonni, ed arma la destra di spietati flagelli ad impiagare le immacolate sue carni, e di acutissimi sproni a cingersi i lombi fino a mancargli il respiro? Oh tragedia! Oh coraggio! Oh giovinetto più prode di un Eroe!

Sorpreso già ne rimane l'avversario crudele, uditori: e già alla sconfitta vicino, l'amor de' genitori arma a di lui danno ed impu-

gna. Ed oh che spettacolo ! Mentre Luigi veglia le notti , ed a vigor di ferree acute fruste il corpo suo sì spietatamente dilacera, che per l'effusione del sangue al suol piomba esanime ; ahimè ! al rumore destandosi genitori e congiunti , non così sulla tunica insanguinata del suo Giuseppe creduto estinto palpitò,svenne, e tramortì il deluso Giacobbe, come a vista dello straziato innocente principe impietosiscon costoro , piangono , sospirano , e per gravissimo cordoglio impallidiscono e gelano. Immaginate perciò quanto si affrettino a toglierli di mano gli spietati ordegni , onde si lacera , e dal dosso gli aspri cilicci , onde si martirizza : immaginate quanto si adoperino a frenar la corrente del sangue che sulle vestimenta e sul suolo si versa, e con preziosi e rari balsami le piaghe a curarne : immaginate quanto con energia di sospiri e di voci s' industrino alla mollezza di richiamarlo, a'comodi , agli agi. Ah ! figlio, sento sclamar unanimi , e qual delitto mai commetteste voi, che il punite con istrage così feroce ? Il candore, che vantar potete de' sagri bissi a sì terribil carnificina potrà stimolarvi ? Ah! figlio , se non di voi, di chi vi ha generato almeno pietà vi muova e compassione. Deh cessate da sì dure pruove omai , a miglior consiglio tornate , e la cara vita ... Ma in vano vi affatigate , o desolati genitori , lo spirito a frastornar di Luigi , che già scevro d'ogni terreno affetto , è morto a sè stesso , dell'amore sol vive di Gesucristo. Di costui in fatti le voci ascolta , ed a rendersi quinci degno di lui discepolo , al genitore , alla madre , al congiunto che alle religiose condotte sue sembran di contraddire , si oppone volentieri, e rinunzia. E meglio in fine di un sitibondo cervo , che dallo strale ferito de' cacciatori , non più del covile si cura , nè della selva , nè della campagna , e sol avido ed ansante al fonte delle acque sen corre ; nulla affatto più brigasi nè di sollazzi , nè di sangue , nè di amicizia , nè di affinità , nè di patria, e dal dardo trapassato della carità , nello squarciato fianco si rifugia del Salvatore per satollarsi delle acque vive , che ascendono alla felicità , ed il trionfo al suo Signor presenta del senso conquiso , di cui disprezzò i divertimenti , gli agi , e le temporali affezioni.

Ma quì il Re della gloria sebben l' obblazion ne gradisca ed accolga , pur vie più perfette ne pretende il sagrificio : e con quella potente voce , onde nel lago di Genesarre calmò i venti ed i flutti, e nel mare della Galilea Andrea , Giovanni , e Pietro dalla pescagione ritrasse , dalla conservazion delle genti il chiama al chiostro a consumargli più piacente e sicuro l' incominciato olocausto. Pensate pertanto , gentilissimi uditori, quanto alla voce del sommo bene , a cui nulla resiste , infiammò il suo cuore il ferventissimo giovinetto S. Luigi Gonzaga. Ah ! che come docili alla divina chiamata battelli e reti gli Apostoli primi con ogni prontezza abbandonarono ; così egli da quante fastose grandezze , che liberale gli offerì prodigamente la natura , e tuttavia la fortuna gli promette, senza indugio non sol lo spirito , ma il corpo ancor distacca : e qual vezzoso augelletto , che il nido sdegnando , impenna le ale , e tra gli ampî giri dell'aria si spinge e si spazia ; tal egli ogni mondana rpetensione abborrendo , fin dal paterno tetto imprende a fuggire

per ricovrarsi nel sicuro asilo del chiostro, dove il celeste Diletto il chiama e l'attende. Ma ahimè! che nella guisa che al rapido volo del semplice augelletto il nibbio rapace si oppone per attraversarlo, e trovar pascolo gradito alla sua ingordigia: non altrimenti alla magnanima risoluzion di Luigi fremendo la disturbatrice vanità! gli contraddice, gli resiste, il combatte per rivolgerne e divorarne lo spirito ed il cuore. Ed oh che macchine! che spinte! che urti!

Ma non temiam punto della vittoria a favor di Luigi, uditori. E per verità io veggo già, che egli tanto più gloriosa la palma ottenga di vincitore, quanto più dell' astuto avversario son gli attentati e gli sforzi tremendi. Ed eccone il cimento, che stupor inudito cagiona a'secoli. Mentre alla presenza del Crocifisso orando, alle sue risoluzioni felicità di esito il pio giovine implora; ecco gli si presenta crucciosa la vanità; e l'esibite sue profusioni alla mente schierandogli, d'imprudente follìa e quasi d'ingratitudine il riprende, e così favella: mira o Luigi, al tuo assoluto dominio già da me buona porzion consegnata della terra. Non sei quel fortunato figliuol d'Isacco, a cui l'industria, la frode, l'inganno concorsero ad esaltarlo; ma anzi quel germe istesso di Abramo, a cui per dritto e per ragione della primogenitura il pregio appartenne ed il dritto. Il nobil retaggio quindi a te cade del principato e del dominio di tua distintissima prosapia: ed al pari del saggio Regnante di Gerosolima la moltiplicità degli ossequiosi vassalli, la pompa de'rispettosi cortigiani, le dovizie de'sontuosi palazzi, la maestà delle più illustri parentele, e quanto mai di magnifico e di grande o l'occhio di vedere, o di goder può il cuore bramare, tutto ti fu prodigamente accordato. E dietro a tali voci pestilente fumo di vano compiacimento al pensier destandogli, di riportarne sicura vittoria si compromette. Ma, oh folli disegni, contra il valor potentissimo della grazia, che abita in Luigi, meglio che abitavan le acque prodigiose nel Siloe! E chi il crederebbe? A cotanto splendore di magnificenza non sol fuggitivo sguardo non volge il gran principe, ma ricordandosene appena, il maggior rammarico ne concepisce, l'afflizion maggiore: e non per altra ragione, se non perchè possa impedirgli di speditamente correre al sommo bene, che solo ama e sospira. Geme in fatti al pensier solo di esser grande, e di sua condizion si duole; e più sensibil pruova il tormento, quanto dell'altrui venerazione onorato si scorge ed esaltato. Priega perciò l'amante genitore a presto richiamarlo dalla reggia delle Spagne, perchè il vivere tra la pompa ed il fasto gli mette a pericolo la salute e la vita. Nè pago, i congiunti e i dimestici scongiura a non parlargli mai nè di grandezza, nè di ornamenti, nè di autorità, perchè tal ne percepisce interna pena, che ansanti cava dal petto i sospiri, dagli occhi dirottissimo il pianto. Che valore incomparabile! Che tenerezza di spettacolo!

E pur si avanza la vanità a lusingarlo, uditori: e qual duce astuto, che ad incoraggiar nelle battaglie i suoi guerrieri, gli sperati futuri comandi lor propone ed ingrandisce; tal egli il fier nimico a guadagnarne l'indegna seguela, di false lusinghiere promesse l'animo gli compie ed ingombra. Mi sembra mirar quel Sa-

tana perturbatore, il quale colà avanzatosi nel diserto ad avvelenar la pace del Salvator famelico, a costui non meno esibì del vasto dominio di tutti i regni del mondo, de'quali non avea alcun possesso. E che altro al suo rival presenta, se non la certa investitura del paterno principato? se non bastone di assoluto comando tra le più valorose milizie? se non autorità suprema tra' più autorevoli togati? Così è: al pari di quel ribaldo tentatore sì splendido apparato di beni, che non sono in sua potestà, la vanità ampiamente promette. E quel che più monta, ne'rari talenti del combattuto ereditario principe delle sue promesse la sicurtà fondando, or la vivacità dello spirito, or la dilicatezza del pensamento, or la prontezza nelle condotte, or la vastità dell'ingegno, or la dolcezza delle maniere, ed or gl'innumerabili pregi, che capaci di ogni eroismo fastosamente l'adornano, gli descrive accuratamente ed espone. Oh che assalto! che macchina! che pericolo! Ma pur veggo Luigi con autorevol contegno dal suo cospetto le promesse della vanità egualmente ributtare, che l'esibizioni di Satana ributtò lo invittissimo Nazareno. E non vi accorgete, che a fronte di ogni vana speranza di transitorì beni si affligge maggiormente e si affanna, e con piè trionfale ogni temporal vantaggio calcando, i sospiri del cuore a quel sommo infinito bene, che solo può appagarlo, con ansia maggiore sospinga? non vi accorgete, che le parole del Re profeta all'Altissimo fervorosamente ripetendo, di sclamar non cessi: cosa mai nel soggiorno di questa valle di lagrime posso io fuor di voi bramare? Ah! sol voi del cuor mio l'oggetto siete: e siccome foste il primo il mio amore a meritare; così tutte ho risoluto le forze mie impiegare per eternamente amarvi? non vi accorgete, che egli a guisa di quel pastore, il quale la serpe scorgendo appiattarsi tra l'erba, abbandona e sampogna e gregge e campo, e su per le balze si arrampica della montagna, e nel fondo della caverna si chiude; non altrimenti le insidie scoprendo e gli sforzi del feroce avversario, non esita più, ma presto e sollecito principato e patria e casa dispregia, e tra recinti del chiostro si rinserri?

Deh senza indugio aprite a soggetto sì degno le soglie dei vostri collegi, o soci rispettabili della Compagnia di Gesù; giacchè vien supplichevol ad implorarne l'ingresso. Ecco egli è già risoluto di consagrarsi qual Samuello a' servigi del santuario; egli è già accinto a rinchiudersi al pari di Gioabbo tra'sicuri recinti del tempio; egli è già ... Ma che dico io, uditori? Ahimè! ancor a suo sterminio combatte la fremente vanità, la quale alle usate lusinghe la forza ancora accoppia e la violenza. Sì, a Luigi, che vola al chiostro, già si arrestano i passi, ed il viaggio impediscesi. Là vi si oppone Guglielmo suo cugino e duca di Mantova, che il tenne al battesimo, nè soffre da sì valente giovine di distaccarsi; quà vi si attraversa l'amantissima genitrice Maria, che sulla soglia il ferma di sua magione, e nel sen gli versa un mar di lagrime per muoverlo a pietà: quindi vi contraddice il desolato genitor Ferdinando, che sopra di sì avventuroso germoglio tutte dell'ingrandimento della sua regal prosapia le speranze ha fondate. quinci vi resiste la schiera de'nobilissimi congiunti, che per mezzo di sì de-

gno germe le lor famiglie speran di vantaggiare; e per tutto v contrariano gli affezionati vassalli, che da un principe sì morigerato si compromettono la felicità. Che vicenda! Che circostanza! Che rischio! Ma forse abbandonasi nell'uopo maggiore Luigi da quel Dio, che mira il combattimento de' servi suoi per esaltarli con la vittoria? Mainò certamente, che anzi di valor è già fregiato sì poderoso, che per lo spazio di ben due anni il combattimento sostiene, e ne riporta finalmente glorioso trionfo. Le sue affabilissime maniere, le sue penetranti parole, le incessanti sue lagrime, la unzione di quel divino spirito, a cui nulla può contraddire, gli han contribuita la sospirata vittoria. Egli dunque ha già vinto: e già guadagnato libero il campo, ed assidue anzi dirigendo benedizioni al cielo, volge a quanti mai avversari mostraronsi e contradditori le spalle, parte dalla paterna magione il nobilissimo vincitore, e per la volta in fine drizzandosi della metropoli del mondo Roma, come la semplice tortorella campata dallo sparviere, va lieta ad adagiarsi nel nido; così egli la calma acquistata dello spirito, tra gli eletti figliuoli d'Ignazio nel chiostro si ritira. Oh fortunato vincitore! Ben io i miei plausi a'plausi accoppierei dei sette colli, che il miran recarsi in trionfo la vanità abbattuta, di cui vilipese le profusioni, le promesse; e le violenze. Ma no, che ancor debbo ammirare nuovi combattimeati e novelle vittorie.

Siate perciò meco per altri pochi momenti, gentilissimi uditori: giacchè a turbar la quiete di Luigi Gonzaga ancor si avanza quel nimico formidabile, che l'Apostolo S. Giovanni superbia di vita scrive ed appella. Ahimè! questo fellone che l'uom corrotto a sè stesso attacca, la maggior parte de'figliuoli di Adamo abbatte e conquide; ed anzi gli soggiogherebbe tutti, se la potentissima grazia del Mediatore la potenza non gli scemasse, e giù nel regno del pianto nol costringesse a tener compagnia al principe delle tenebre quivi avvinto dall'Angiolo del testamento, e rinchiuso. E questo fellone appunto tra'sagri recinti del tempio santificato d' inoltrarsi presume; e quivi di assalir tenta e travagliar l'angelico cla strale, che da orribil mortificamento e da austerità incredibili consumato e quasi estinto, non più che le ossa e la pelle dimostra di essergli ancora rimaste. Ma non vel dissi io! Per quanto si moltiplichino i Filistei, non posson mai la fortezza superare del robusto Sansone; per quanto si affollino gli Assirii, non posson mai franger la costanza del fedele Ezecchia: e così parimente per quanto si sforzi e si affatichi l'orgoglio, l'umilissimo cuore di Luigi non vale a guadagnare giammai, e da'terribili suoi attentati scorno e confusione a vantaggio dell' innocenza solamente consiegue.

Osservate perciò, se vi porgo la verità, uditori. Ecco Luigi non è più l'ereditario principe di Castiglione e di Guastalla; ma solo un povero religioso, alle sole cure affidato della superna provvidenza, che gli animali della campagna con magnificenza maggior di quella di Salomone abbellisce e adorna. Se il guardiamo, non possiam contenerci dal lagrimare, imperciocchè un giovine ammiriamo, il quale sebben possa meglio del S. Giobbe vantarsi la battesimale innocenza di custodire intatta; pur oltre l'usato e strano rigore di penitenza

soggetta come Paolo, l'illibato suo frale. Cinge di orribil ciliccio le dilicate sue membra; furiosa tempesta di colpi violentemente scarica sulle immacolate sue carni; il nudo suolo, o al più un fascio di sarmenti accoglie i momentanei e tormentosi suoi sonni. E che più? Riputandosi egli non men di un peccatore, meglio del Re penitente di Sion, gli son divenuti gli occhi due fonti di lagrime amare. Che spettacolo! E pur lo spirito dell'orgoglio presume di appressarglisi e vincerlo: e poichè le ammirabili sue virtù, ed i celesti doni, che dall'Altissimo consiegue, il rendon agli sguardi del mondo oltre modo venerabile e caro; la comun veneraziun perciò gli presenta al pensiero, onde di sua vittoria gloriandosi, le forze smarrisca, e si perda. Oh insolenza! Oh petulanza! Ma sull'azzardo il fier nimico rimane sconfitto e svergognato. Si affollano in fatti d'intorno a Luigi gli onori. Da'borghi, dai contadi, dalle città corron a folla i popoli, al pari che concorsero al Nazaren taumaturgo, per solo incontrarlo, e vagheggiarne il viso, e baciargli la destra. Una sola sua dimanda basta a sedare le nimicizie più fatali; e basta un suo cenno ad estinguer l'odio più pernicioso, che il cuor consuma del fratello marchese di Castiglione, e del cugino duca di Mantova. Anche i Senatori ed i Porporati dell'alma Roma il visitano a gara, il corteggiano, il rispettano. Ma come il verde tralcio, il quale tanto più al suol s'inchina, quanto più di grappoli è gravato; così Luigi a misura delle sorprendenti glorie si abbassa, si annienta, nè fuori del sommo bene cosa alcuna sulla terra ama e sospira.

Arrabbia perciò il suo rivale, uditori: e dipingendogli almeno importabile il giogo di soggiacere alle arbitrarie disposizioni di quei savì direttori, che il governano, alla indipendenza lo stimola e chiama. Ma questo è il cimento, che supera con maggior vanto il gloriosissimo vincitore, il quale dalla direzion dell'ubbidienza il pensiero e l'affetto non disvia giammai. Mirate. Non così al fischio del cacciatore volan rapidi i teneri augelletti; non così alla voce del pastore corre lieto l'armento: come al cenno de'moderatori suoi ubbidisce pronto e contento Luigi. Non v'ha rigidezza di consiglio, cui con avidità non abbracci; non v'ha sentimento di pietà, cui con piacer non isposi; non vi ha difficoltà di comando, cui con ilarità non esiegua. Volete di più? Ubbidisce Luigi, avvegnachè l'ubbidienza, peggio che a Davide non accadde, i dolori della morte, e dell'inferno gli spasimi giunga a cagionarli. Poichè infatti egli nell'amato suo Dio in guisa rapito vive ed assorto, che vittima non abbiane a rimanere dalla carità consumata ragionevolmente si teme; con avvedutezza perciò da'suoi superiori di rivolger da sì gradito oggetto il pensiero ed il cuore assolutamente gli s'impone. Che malagevolezza di comando! E pur Luigi non ripugna, ed esattamente ubbidisce. Ed oh spettacolo! In ogni angolo del tempio e del chiostro gli si presenta quel Diletto, che ne forma l'unica compiuta felicità. Ed egli per l'opposito ne schiva l'incontro; e quasi pur le spalle voltandogli, al pari della Sposa delle sagre canzoni va ridicendo: fuggi pure, o mio Diletto, ed il corso pareggia di quei

velocissimi cervi, i quali non caminano, non corrono, ma volano anzi sopra i monti di betel e degli aromi. Ma oh quale a tale mistico rifiuto egli sostien nello spirito acuto martirio! La punta ahimè! sperimenta di quella forbita spada, la quale fino alla division dell'anima il penetra e trapassa: e se non manca, egli è perchè l'onnipotente Diletto prodigiosamente il sostiene per accoglierne fra poco più perfetto il sagrificio, e tra l'esultante schiera dei martiri allogarlo colassù nel beato regno de'trionfanti.

Ma sen risente l'orgoglio, ed almen qualche riposo gl' insinua concedere alla sua stanchezza, uditori. Ma il giovane Eroe riputandosi ancor servo inutile, giusta il consiglio di Gesucristo, siegue al travaglio ad umiliarsi, e del suo già conquiso avversario le pretensioni egregiamente delude. Miralo perciò, e scoppiane di rossore e di scorno, o petulante nimico. Eccolo occupato ad esercitare i ministeri più bassi e vili ad onta di sua altissima condizione. E ben sai, o Roma, che egli non sol non ripugni, ma gareggi anzi di passarla tra' più contagiosi spedali, e d'impiegarsi al servigio degl' infermi più nauseosi. E cosa mai dall'opera il può ritrarre? Le ferite? Ma egli amorosamente le fascia. Le infezioni? Ma egli pietosamente le cura. Le piaghe? Ma egli coraggiosamente le bacia. Le agonie? Ma egli fervorosamente le conforta. Le lagnanze?... Ma non più, e basti il dire, che egli presso gl' infermi con tal carità si aggiri, e con tal fervore ne componga i letti, ne somministri le vivande e le medicine, ne ripolisca i cenci, e sugli omeri ne sostenga i cadaveri, che vittima dell'ardentissima fiamma del celeste amore dolcemente ne torna. Già in fatti gli s'indeboliscono le forze, gli s' inferma il petto, gli vien meno lo spirito della vita; e mentre egli supplica gli assistenti a caricarlo qual peccatore di bastonate, drappelli di angelici spiriti la meritata trionfal palma alla destra gli adattano: e qui consumato da travagli, e carico di meriti, volgendo di sua età appena il quinto lustro, nel braccio del Crocifisso placidamente trapassa. Oh angelico giovine! Anzi, oh stupendo campione, che fastosamente debellò l'orgoglio, di cui abborrì le glorie, le indipendenze ed i riposi!

Non abbiam noi tutto il motivo di giubilare, e di magnificar la destra portentosa di Dio, mirabile ne'Santi suoi, gentilissimi uditori? L'abbiam senza dubbio nell'ammirare per divin valore un giovine principe vantare de'capitali nimici dell' uomo il più singolar trionfo, e meglio che l'audace Sisara non conculcò la scaltra Giaele, aver sotto le piante schiacciato primieramente il senso, di cui disprezzò i divertimenti, gli agi e le temporali affezzioni; secondariamente la vanità, di cui vilipese le profusioni, le promesse e le violenze; e finalmente l'orgoglio di cui abborrì le glorie, le indipendenze ed i riposi. Ma s' egli è così, volgiamci dunque a glorificare l'Altissimo. E poichè non possiamo meglio ottenere sì bello intento, che con imitare le prodigiose virtù di S. Luigi Gonzaga, lui perciò di nostre condotte proponiamci modello ed esemplare per custodir la grazia dell'innocenza, o almeno la giustificazione del pentimento. Sebben sia malagevole il calcarne le gloriose vestigia, pur la mediazione di lui gloriosissimo protettore il ren-

derà agevole e piano. Moviam perciò l' opera ed intraprendiamo il bel corso: e non dubitiamo, che a renderci felici in questa vita e nell' altra impiegherà tutta la sua potenza l' angelico giovine e gloriosissimo Eroe S. Luigi Gonzaga.

ORAZIONE V.

IN LODE

DI S. TERESA DI GESU'

Neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare a charitate Dei, quae est in Christo Jesu. Ad Rom. VIII. v. 38.

Ben egli è sicuro, dilettissime vergini, uditori gentilissimi, che il divin Sovrano gli amanti suoi al proprio fiorito talamo non introduca giammai, se prima la fedeltà non ne sperimenti, e con evidenza non vegga, che costantemente con essolui fermaronsi, non solamente sul colle odoroso dell' incenso, di celeste rugiada spruzzati, ma sul monte ancora doloroso della mirra inebbriati di amarissimo fiele. E che forse a contestare verità sì palpabile vien solo o il Patriarca di Mambre, ad immolar tentato il dilettissimo Isacco; o l'ingrato Saulle, alla direzion di Samuello soggettato; o Simon di Giovanni, destinato a pascer le pecorelle del Pastor buono; o la prole di Zebedeo, invitata a sorbire fino all'ultima feccia il calice disgustoso del Golgota? Anzi ne fan fede autentica, quanti pur sono i discepoli del Nazareno, i quali dentro e fuori dell'uman commercio, meglio assai di Davide, del pane cibaronsi delle lagrime; e sovente a confusion della tirannide tra'più barbari strazj il sangue profusero, e sagrificaron generosamente la vita o sotto i sassi, o tra le fiamme, o dentro gli aculei, o al colpo della daga e della mannaja. Ma se con gli amanti suoi così diportasi il celeste Creatore, così specialmente si condusse a provar la fedeltà della vergine avventurosa di Avila, serafina e madre fecondia del riformato Carmelo, e maestra ammirabile di perfezion vangelica, S. Teresa di Gesù. Meglio in fatti che a vigor di fuoco la purità dell' oro non provasi, la fedeltà dell' amante Teresa col più spiritoso della tribolazione a sperimentar si volse il Diletto: imperciocchè destinatala sposa del Crocifisso, madre del Carmelo, e maestra dell'universo, l'espose primieramente al bersaglio del suo rigore; secondariamente alla ferocia dell'Inferno; e finalmente alla contraddizione de'mortali. Ma sempre eguale a se stessa e fedele la rinvenne, e spesso ne'più atroci combattimenti l'ascoltò ripetere

con Paolo: *Neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare a charitate Dei, quae est in Christo Jesu.* Ed ecco lo spettacolo, che rappresentarvi debbo quest'oggi, uditori. Attendetemi perciò, mentre già incomincio.

I reprobi infelici, i quali seguiron quei ribelli spiriti, che a migliaja giù piombarono dal fianco di Dio, sebben da innumerabili atrocissime angustie sien cinti e gravati, pur da nessun'altra veggon formarsi il più tormentoso lor calice, fuor che dalla privazione di quel sommo bene, cui siccome di loro pene veggendo inescrabil cagione, orribilmente odiano e maledicono: così conoscendo di esser abisso interminabile di perfezione e fonte inesausto di felicità, per empito di natura il consorzio ne bramano ed il possesso. E pur credereste, gentilissimi uditori? Di questa pena, propria del sommo divin rigore a sperimentar la fedeltà de'suoi servi, che l'amano, si avvale l'Altissimo: e dopo che lo scaricò sul Golgota ad amareggiar di capo a fondo la umanità sagrosanta dell'eterno Sacerdote, che non potè non lagnarsene dalla croce! or sullo spirito dell'amantissima S. Teresa di Gesù nel principio del di lei fervore con maraviglioso arcano la rovescia, onde del Crocifisso degna sposa divenga, quale appunto l'ha destinata.

Oh che spettacolo, uditori! Più frettolosa e più fervida, che non balzò di letto la sposa delle sagre canzoni, vola ad abbracciar il Diletto Teresa; e già a rinvenirlo, si avvia intrepida a' lontani paesi degl'Idolatri e de'Mori con la sicura speranza d'incontrarlo sotto la sciabla del manigoldo, che le recida il capo, dove non ignora di averlo invitti campioni avventurosamente incontrato. Ma ahimè! che a mezzo corso da'congiunti si arresta; e fermata nella magion paterna, già le sembra oscurarsi il cielo, e dietro nebbie impenetrabili di quel divin Sole di giustizia celarsi, il qual veramente più che mai la irraggia, l'assiste ed amorosamente la conforta. Ansa perciò, sospira, si dibatte; ed assai peggio di Assalonne protesta, che minor pena le recherebbe la morte, che la lontananza del suo Diletto: ed a guisa indi della gemente tortorella, che or ai boschi, or alla riviera passando, chiama in vano il suo compagno, già dall'avido cacciatore di vita privato, non altrimenti ella di quà e di là il divin' oggetto della sua purissima dilezione va premurosamente cercando, senza che riescale punto di rinvenirlo. Il cerca infatti nei più segreti recinti, dove si sforza di parlargli; ma nol ritrova, e non ne ascolta la voce: il cerca nel tempio, dove con varî esercizî di pietà a seco trattenersi l'invita; ma nol ritrova, e non ne sperimenta la soavità e la dolcezza: il cerca tra gli ascosi recessi del Carmelo, dove le brame ereditando del Patriarca Tesbite, ne sospira la presenza ed il consorzio; ma nol ritrova, e non sente diminuirsi la sua noja; il cerca nella sagra immagine del Crocifisso, dove la speranza fissa di conseguir clemenza; ma nol ritrova, e non vede mai la porta aprirsi del sagratissimo costato a somministrarle consolazione e sollievo. Che strazio! Che pena! Che morte! E pur cosa mai in sì funesta circostanza risolve? Si arretra forse da quel giusto sentiero, che appena in volerlo battere il trova chiuso, e difeso anzi da acutissime spine? Si lagna forse

con Assa figliuola di Caleb di aver ereditata una terra arida e secca, priva di pioggia e di rugiada? Anzi del divino Sposo solamente adora i consigli, e sen rassegna perfettamente a' voleri. E nel colmo intanto delle sue angosce, mentre la divina pesantissima destra col S. Giobbe bacia e sostiene, sol della ecclissata luna sembra il costume imitare: e siccome questa dall'amica luce del bel pianeta del giorno veggendosi per pochi momenti interamente frodata, copiose umidissime influenze sulla terra tramanda; così ella dei raggi del divin Sole di giustizia scorgendosi priva, tra l'amarezza e la confusione cava dagli occhi continuamente flebili influssi di amarissimo pianto. Oh verginella troppo amareggiata e dolente! Oh compassionevole durissima circostanza!

Ma pure perchè ella piange, uditori? Ah! solamente piange. perchè unica si riconosce cagione della sua acerbissima angustia. Già in fatti nell'amarezza dello spirito, assai meglio che non fece l'infermo pietoso Ezecchia, a' giorni trascorsi fissa misto il pensiero e le passate condotte chiama a rigidissimo esame. Ed ahimè! che scuopre? Scuopre, che nella fanciullezza di rinvangar si compiacque i fasti delle distintissime piante de' Sanchez, de' Cepade, e degli Ahumada, delle quale era eletto germoglio; scuopre, che s'invanì talvolta della vivacità dello spirito, dell'acutezza dell'ingegno, dell'avvenenza del sembiante, e della conversazion de' magnati, dei quali il soggiorno abbondava de'suoi nobilissimi genitori Alfonso e Beatrice; scuopre, che già di scritte follie ingomberò la mente, e dilettossi del femminil brio e del divertimento, e non temette il rischio di profanare la purità dell'affetto, che al celeste Sposo era solamente da consagrarsi. Ed a tal vista nel profondo del suo nulla col pensier discende: ed a' piedi del crocifisso Amore giacendo umiliata e confusa: avete ragione, esclama, avete ragione di fuggir da me, amato bene. Fui pur io la pigra sposa, a cui di abbandonare increbbe le morbide piume, quando le picchiaste l'uscio, e le chiedeste l'ingresso. Non più dunque a me resta, che palpitare sopra i miei gravissimi falli, e richiamarvi con la voce del più orribile mortificamento. E ben così sclamando, giura di non accordar mai all'innocente suo frale nè riposo, nè triegua. Ed oh tragedia! Oh orrore! Mirate. Tra le rupi ristretta del tremendo Carmelo, quivi qual timida colomba tra' forami della pietra si cela: e quivi ancora tuttora affliggendosi e straziandosi, or arma di spietati flagelli la destra e sulle gentili sue carni scarica innumerabili i colpi; or tra cilicci orribili e tra le punte di spine acutissime le membra rivolge, e profonde vi apre ferite e piaghe; or di scarso impietrito pane, di torbida e limacciosa onda, e rare volte di vili erbe insipide, dentro schifoso cranio riposte, al suo nutrimento avvalendosi, gli angelici spiriti a sostener le sue languidezze costringe: or una vil peccatrice riputandosi, qual fantesca più abbietta a' più bassi ministeri si applica e consagra. O Davide, o Pietro, o Maddalena, o Paolo, che a vista di nefandi misfatti profondamente vi umiliaste, ed o le sordidezze con fiumi di lagrime, o le infedeltà con assidue macerazioni avvedutamente cancellaste; deh venite ad ammirare questa novella sposa del Salvatore che senza gustar

punto la manna celestiale, che è il pane de' forti, al monte santo ascendenti, concepisce per leggieri difetti sì grave orrore e rammarico, che per poco non ne rimane oppressa ed estinta. Che desolazione! Che umiltà! Che ....

Ma adagio, che non è ancor paga Teresa, uditori. Deh non istupite più, o Palestine, o Nitrie, o Tebaidi, della eroica generosità di quei campioni invitti, che abitaron le vostre selve, i vostri tugurî, le vostre sabbie. Non può negarsi, che costoro con la candida stola dell'innocenza cinti talvolta e fregiati, non dubitaron le loro membra cruciar con crudo flagello. Ma quanto gli rinfrancava quell'alto Signore che lor sempre copiosa infondendo spiritual dolcezza e gioja, presso che vicino mostravasi a guardarne la pena, e compiacersi della vittoria? Ma non così in Teresa addiviene. È vero, che l'è assai vicino, e gelosamente la osserva, e la custodisce lo Sposo celeste, ma pur troppo ahimè! le si mostra lontano, nè stilla di refrigerio sull'angustiato di lei cuore lascia cadere giammai. E pur ella con insuperabil fortezza il consiglio abbraccia dell'Apostolo, e l'innocente suo frale in tal riduce durissima servitù, che sol valga con la morte a scambiarsi. Quindi al Diletto volgendosi, così favella. veggo bene, mio Dio, di essere inutile indegna sposa; e perc ò o come inutile mi consumi il patire, o come indegna mi finisca il morire. Così dice; e sempre più avida di sposarsi alla croce, qual agil fiamma, che vola alla sua sfera, tal la sospira ella e la stringe, e grida: mio Dio, o patire, o morire. E poichè per quanto patisca, non giunge mai le insaziabili brame ad appagare di sempre più affliggersi e tormentarsi, ella perciò qual meschin sitibondo, che dell'onda ottenuta non mai satollasi, tal delle più abbondanti acque del dolore non è mai contenta, e torna più vigorosamente a gridare: mio Dio, o patire, o morire. E siccome in fine da mille larve e sospetti d'immaginati falli atterrita, brama immergersi sempre più nelle pene; così qual provvido contadino, che pioggia benefica sull'arido suolo sospira; tal ella angustie, cordoglio e pene a gran voce chiama sul suo spirito, e torna più sollecita a gridare: mio Dio, o patire, o morire. Oh Vergine impareggiabile! Ah troppo ne rimane pago il divino Sposo; e già i raggi più risplendenti e sereni del suo bel viso al cuor riflettendole, per mezzo di alato Serafino con amoroso dardo la ferisce e trapassa, e sua Sposa la dichiara e la chiama. Oh vittoria! Oh trionfo! Oh ventura! Oh Eroina! Deh goda pur dell'invidiabil tuo destino, meglio che non godette la bella Edissa, sollevata al soglio della Persia: ma si apparecchi intanto a promuovere l'onor divino; e se fatta bersaglio del sovran rigore, con la rassegnazione, con l'umiltà e con la fortezza mostrò la fedeltà del suo amore, e ne divenne degna Sposa del Crocifisso; siegua ora a dimostrarla, esposta alla ferocia dell' Inferno, e ne torni madre del Carmelo.

In fatti, gentilissimi uditori, ad eseguir l'ardua malagevole impresa di ristorar la faccia della terra ottenebrata e guasta, al debol sesso non ancor commessa, già la provvidenza destinandola ai più atroci combattimenti l'espone del ferocissimo regnator delle tenebre, il quale siccome osò di balzare sopra una croce infame

l'incarnato Verbo del Padre, che doveane il tartareo regno rovesciare, e poi di trarre anche in varie guise a morte crudele i mansueti discepoli, che umiliar ne doveano la prosunzione e l'orgoglio: così contra lei di furore e di sdegno sarebbesi acceso a travagliarla tuttora, e ad estirparne dalla faccia della terra fin anche il nome. Ma nulla teme l'invittissima S. Teresa di Gesù; ed al potentissimo braccio affidato del celeste suo Sposo, il ministero imprende, prosiegue, perfeziona, e dalla fedeltà dell'amor suo le più sorprendenti pruove esibisce, ed incomparabil madre ne torna del riformato Carmelo.

Eccola dunque metter mano al grande commesso affare, uditori. Appena le parla Iddio al core a somiglianza de' giusti Profeti: è come all'estatico Geremia dell'adultera Gerusalemme rappresentò le rovine, onde le compiangesse; così lei i pericoli dell'amato Carmelo, perchè gli allontani, premurosamente espone: e subito ella a prò suo e la divina gloria tutta intesa, al difficil ministero coraggiosamente si accinge. Ed oh che sollecitudine! che premura! che zelo! Mirate. Volge al monte da' figliuoli de' Profeti già coltivato e difeso attenti gli sguardi; e quasi inaridirsi scorgendo le piante più altere, e di bronchi e sterpi ingombrarsi il suolo, e le più belle delizie annebbiarsi e sparire: ahimè! ella dice, è pur questo quel rispettabil colle, che or la vedova di Sarefta col redivivo figlio, ed or pietosi i corvi frequentavano ad alimentare il Tesbite? è questo quel fonte purissimo, le cui limpide onde dissetavano il Padre mio? è questa quella vetta, da cui chiamò fuoco divoratore? è questo il cedro, che il vedea estatico, la palma che ne mirava i rigori, l'antro che ne accoglieа i riposi? Oh venerabil Carmelo, quanto da quel di prima difforme sei! quanto diverso! E ben così favellando, pensa a richiamarvi l'antico decoro; e fervorosa ed ansante ... Ma fermate, o vergine generosa, che quei profeti direttori, per mezzo de' quali suol parlarvi l'Altissimo, quanto approvaron prima le vostre intraprese, tanto ora alle vostre mosse contraddicono: fermate... Ahimè! che tempesta! che urto! che pericolo! Ma ben si accorge Teresa degli attentati di quel perfido ingannatore, il quale siccome sul principio de'secoli osò i primi nostri avi di sedurre; così a frastornar de'direttori la mente maliziosamente si è inoltrato. Ed ecco quindi che al pari della prode Giuditta nel più piccol soggiorno si chiude: e i dardi a spuntare dell'infernale avversario, che macchina rovine, si avvale dello scudo impenetrabile dell'orazione. Più notti dunque a piè del crocifisso Amore trattiensi, e fervorosamente così il priega: salvatemi, caro Sposo, che le acque frementi delle traversie m'ingojano. Troppo per la vostra gloria di patir sospiro, già di croci amante. Ma non intendo che la sola volontà vostra di eseguire. Parlatemi perciò, perchè vi ascolti ed ubbidisca; ma insieme a coloro parlate, che a voi mi guidano, onde sol di eseguire la vostra voce fermamente mi assicuri. Così priega. E credereste? Ogni diabolica magagna è già dissipata, e già promotori tornando della di lei grande opera quei medesimi, che vi si opponeano, alla primiera natia bellezza il Carmelo avventurosamente risorge. Oh trionfo! Oh gloria!

Pensate, uditori, quanto l'Angiol ribelle ne concepisca sdegno e rispetto, e quanti prepari nuovi assalti per isgomentar la fortissima vergine, che già ad avanzar s'inoltra a dilatare il santificato Carmelo. Ahimè! Non così questa l'opera di Dio prosiegue, ed al suo zelo chiama in ajuto l impareggiabil Giovanni della Croce, nella guisa che l'invitta Debbora chiamo compagno nelle guerre del Signor degli eserciti il prode Baracco; come quegli ambe si morde pel furore le labbra, e disperatamente dalle ombre la negra calunnia ad eseguir le sue vendette chiama ed accende. Ed oh che turbine! Oh che spettacolo! Già la masnada contra i purissimi costumi di Teresa qual arrabbiato cane digrigna i denti; e gli orribili suoi latrati per ogni dove spandendo, per le bocche di tutti nelle conversazioni e ne' ridotti risuona il di lei nome con voci d'infamia e di disonore. Là si spediscon messaggieri a pubblicarne colpe più sconce, delle quali non ha ne pur cognizione; quà fin da'pergami vien condannata per seduttrice, che con falso zelo i popoli inganni; quindi in limacciose fogne nelle pubbliche contrade vien sospinta e cacciata; quinci fin dalle spirituali potestà si ributta, si condanna, si anatematizza: e per tutto pregiudicati i primi allievi del divampante suo cuore, le sue nascenti speranze già vede a mezz'aria dissipate. Che circostanza fatale! Ma non dubitiam punto, imperciocchè siccome a debellare i Filistei audaci nutriva l'eletto popolo viva fiducia nell'Arca: così Teresa le macchine ad atterrare, e a disperdere i consigli degli abitatori dell'abisso, solamente nella potenza del crocifisso suo Sposo, il quale laggiù gli tiene avvinti, vivamente spera e confida. Torna in fatti supplichevole a' di lui santissimi piedi; e le sue disavventure sospirando e piangendo gli espone: e non vogliate, gli ripete con Davide, non vogliate permettere, mio Dio, che di belve frementi restin bersaglio le vostre spose, che confessano e adorano il vostro santissimo nome. Ed oh maraviglia! oh stupore! Vedeste mai, quando dal seno delle montagne dell' aquilone sorgendo il vento con empito, alle australi spiagge del mare quelle gravide oscure nubi subitamente sospinge, che tempeste minacciavano e rovine, e reca quindi al giorno la serenità, ed al campo il riso e la gioja? Or figurate, che in simiglievol guisa tutti gl' insidiatori nemici all' improvviso disperda, ed apporti al Carmelo la tranquillità e la pace, e la viva fiducia di Teresa. E non vedete come si moltiplicano i figliuoli e le figliuole de' Profeti? non vedete, come nelle provincie delle Spagne per man di una povera vergine si erigono non men che trentadue monisteri? non vedete, come . . .

Ma nella guisa che dopo la serenità spesso ritorna più fiera la sedata procella; non altrimenti le dipsadi superate e le ceraste dell'infame Cocito, ahimè! sorgon perniciose voci peggiori delle locuste di Egitto ad ingombrare la terra. E per verità le nebbie delle infamie son già diradate e distrutte; ma tali all'improvviso l'Inferno insidiatore sparge fatali zizzanie, che già l'eletto formento corre rischio di essere sradicato e perdulo. Ahimè! già credesi per le Spagne, che di ogni traversia e di ogni flagello sia sol cagione Teresa. Il credono i nobili, e di maliarda la tacciano; il credono

i Vescovi, e la scacciano quale sfrontata; il crede l'apostolico nunzio, e qual ribalda le forma del chiostro un carcere; il crede il volgo, e già minaccia al suo monistero le fiamme, alle abitatrici i patiboli, ed alle presidenti le tanaglie e le morti. Che incontri! Che tribolazioni! che amarezze! Ma Teresa di nulla teme: e d'incomparabil potenza precinta, va ella stessa, col crocifisso Amore alla destra, alla soglia del chiostro i suoi nimici ad incontrare. Ed oh prodigio! oh stupore! Nessuno l'affronta, nessuno l'attacca, nessuno si avanza, nessuno di parlare ardisce, ed ella tutto vince, e rimansi in pace: Deh guardate perciò scoperti i vostri inganni, ed abbattuta la vostra crudeltà, o mostri vilissimi dell'abisso, ed alle ombre eterne confusi e smanianti alla fin ritornate. Ma voi siete pur contento della vostra diletta, o celeste amabilissimo Padre? Osservate, che dall'empireo, Profeti, Apostoli, Martiri e Vergini discendono per infrancarla; osservate, che il gran Patriarca e ministro degli eterni consigli S. Giuseppe viene sollecito a proteggerla, a ristorarla, a difenderla, a regolarla; osservate, che l'istessa augustissima genitrice Maria or di candida veste la fregia, or di preziosa collana e d'ingemmata croce le adorna il collo, ed or parzialissima protettrice sen dichiara. Or siète dunque di Teresa soddisfatto e pago? Ah! sì, il Crocifisso la careggia, le svela i suoi segreti, le cinge di aureo diadema le tempia, l'alimenta col suo sangue; e nella guisa che un tempo in Damasco ad Anania favellando, dichiarò vaso di divina elezione quel Paolo, cui la potente sua grazia da persecutore cambiò in Apostolo, non altrimenti ora all'universo intero il valor della candida prescelta sposa magnificando, assolutamente protesta, che avendola esposta alla ferocia dell'Inferno ella con la orazione, con la fiducia, e con la potenza la fedeltà mostrò della sua dilezione, e tornò madre del santificato Carmelo. E così dicendo, alla contraddizione l'espone degli uomini, onde vie più ne risplenda la fedeltà ed il valore, e ne divenga maestra del mondo.

Seguiam dunque ad ammirarla, gentilissimi uditori. Quanto mai le si attraversano le contraddizioni degli uomini, i quali la dilatazione impedendo della gloria divina, la giustizia e la santità dell'Altissimo or con intollerabili abusi tanto più irrimediabili, quanto più radicati; or con palpabili ignoranze, tanto più perniciose, quanto più invecchiate; ed or con ingiuste protezioni, tanto più deplorabili, quanto più efficaci, assiduamente mal coltivano ed offendono? E pure a fronte o di orgogliosi Filistei, o di Moabiti insolenti, o di furiosi Amorrei, Teresa è la donna forte, di cui non può bastantemente encomiarsi il valore, come lo Scrittor de' Proverbi attesta; imperciocchè a costo di penosissime amarezze le più segnalate vittorie riportando, la fedeltà dell'Altissimo egregiamente conferma.

Ed eccola in fatti opporsi a quel torrente di errori, che dal settentrione sboccato, già pervenne alle regioni australi, e per la non curanza de' pastori per poco nella sua piena la bellezza ed il decoro del regno visibile di Gesucristo non avvolse. Ahimè! quali son le

ferite, che l' amantissima Vergine sino al fondo sente del cuore al rimbombare di quell' esecrande bestemmie, onde la gloria resta annebbiata dell' eucaristico sagramento, della verginità di Maria, del magistero della grazia, dell' unità della chiesa, e della magnificenza delle cerimonie sagre? Ma pure a saldarne le piaghe apre Teresa, qual novello Salomone alla sapienza le labbra, e per ogni dove manifesta la verità. E non è dessa, che a somiglianza degli Apostoli primi, dal cenacolo usciti di Gerosolima, di santo ardore avvampando, gira per le piazze, entra ne' templi, corre ne' licei; e per tutto degli arcani discorre più reconditi, ed i nodi più intrigati della teologia maravigliosamente discioglie? non è dessa, che con la profondità delle dottrine, che dalla scuola apparò dell' Altissimo, ogni intelletto convince, abbatte ogni perfidia, rompe ogni attacco, ogni passione disgombra; ed alle cattoliche verità i più contumaci e ribelli guadagnando, pura ed intatta ne fa trionfare la fede? Oh Vergine sopra ogni credere ammirabile! Veggo già, che tra le sue ceraste nasconde il capo abbattuta e conquisa la pallida resia: e che appunto alla sapienza di Teresa applaudendo la congregazion de' fedeli, la gioja rinnovella di quei consolati pastori, i quali il lupo insidiatore del gregge fiaccato ed estinto, alle vicine mandre giubilando il recano, ed il caricano di villanie e di dispregi. E per verità i partigiani medesimi, già ricreduti, il conquiso errore pubblicamente detestano; e per tutto de' cattolici dommi vantandosi acerrimi difensori, nella terrena città di Dio cagionano l' allegrezza e la pace.

Ma siccome dalla corruzion del cuore lo spirito della menzogna procede e si rinvigorisce, così a perderla ed esterminarla mercè di accesissima carità Teresa si avanza, uditori. Vede dunque la nobilissima Eroina le scostumatezze orribili, che sulla faccia inondano della Terra, onde la divina bontà si vilipende e si oltraggia; e beve intanto a gran sorsi il calice disgustoso, che il Figliuolo di Dio sorbì sul Gessemani: e colma di amarezze, al soglio esclama dell' Altissimo; e con voti di Apostoli e di Profeti indulgenza implora, perdono e grazia. Reca quindi qual altro Mosè in mezzo a'popoli la legge, e dalla legge l'amore: ed or di quà, ed or di là girando, i più ostinati e ribelli alla carità guadagna, e le spoglie di Babilonia e di Egitto raguna a fregiarne il santuario e l'altare. E perchè infine sino alla consumazione de' secoli perseverino le sue vittorie, quanto sullo scoglio di Patmo eseguì Giovanni, prontamente esiegue pur ella, ed in ampi volumi i suoi insegnamenti registra. Ed ecco il *camin di perfezion* renduto, non più malagevole, ma facile e piano, e somigliante al sentiero dell' Eritreo, di vaghi fiori germogliante: ecco il trattato delle *Mansioni*, che nuovi luminosi Taborri a' contemplativi in guisa disserra, che giungano a sospirare con Pietro di aver quivi perenne la lor dimora: ecco la *storia della sua vita e della fondazione*, che a' superbi la umiltà insinua della croce, ed a' pusillamini i tratti amorosi della provvidenza disvela: ecco i *Commentarii sulla cantica*, che sebben siano pochi avanzi di indiscrete fiamme salvati, pure a' più soavi trasporti, ed alle più strette unioni col sommo bene invitano le anime cristiane. Or

che dirò in commendazione di sì impareggiabile carità ! Ah ! che nè anche le lingue de' serafini basterebbero a magnificarla , non che gli assidui plausi de' Teologi , degli Asceti , de'Prelati , de'Vescovi , de' Pontefici , e de' Concilj , che non cesseranno di ammirarla giammai.

E pur siegue Teresa le sue vittorie , uditori ; e con ispirito di emulazione a sempre ascendere a spiritual bellezza maggiore gli avventurosi parti del suo bel cuore efficacemente sospinge. E che altro dimostra l' adempimento di quell' arduissimo voto , onde di eseguire si obbligò quanto più perfetto ravvisasse ? che altro dimostrano i continui deliquî e rapimenti , onde sublime dal suolo vola a ragionare da sola a solo col suo Diletto ? Che altro dimostrano le maravigliose penetrazioni , onde scuopre il più lontano de' tempi , ed il più segreto de'cuori ? che altro dimostra la straordinaria potenza di cambiare al suo cenno le costantissime leggi della natura ? Ah ! che a misura di quella pena acerbissima , che pruova nel mirare la somma bontà poco amata , si avanza con le sue industrie nella vigna del Signore di Sabaot incessantemente a travagliare. Il perchè ne rimane il celeste Padre pienamente pago e contento : e siccome quindi esposta ella alla contraddizione de'mortali. con la sapienza , con la carità , e con la emulazione gli si mostrò fedele , e tornò maestra dell' universo ; così egli all' eterno riposo già chiamandola , in sembiante di candida colomba ne accoglie il purissimo spirito , di luminose stelle la corporea salma ne adorna, e le aride vicine piante all' improvviso ne infiora. Oh passaggio ! Oh mercede ! Oh ventura !

Ma tal passaggio , tal mercede , tal ventura conseguì l' incomparabile S. Teresa di Gesù , perchè all' Altissimo fu costantemente fedele. Sì , gli fu fedele , perchè bersaglio tornata del sovran rigore , trionfò con la rassegnazione , con l' umiltà e con la fortezza , e ne divenne sposa del Crocifisso ; gli fu fedele , perchè tornata preda della infernale ferocia , trionfò con la orazione , con la fiducia e con la potenza , e ne divenne madre del Carmelo ; gli fu fedele , perchè tornata scopo della contraddizione , trionfò con la sapienza , con la carità e con la emulazione , e ne divenne maestra del mondo. Or che bello esempio , dilettissime vergini , uditori gentilissimi ! Senza dubbio la corona sospiriamo ; e non avendo quaggiù la città permanente , bramiamo di acquistarla nel cielo. Ma il divin rimuneratore non sarà mai per coronarci , se prima non ci dimostriamo a lui fedeli , e per la sua gloria legittimamente non combattiamo. Che dunque ci sgomentiamo delle difficoltà , che s'incontran nel servizio del Signore ? Che ci ritardan dall' acquisto della patria beata le nostre pusillanimità ? Deh guardiamo l' invittissima S. Teresa , e seguiamo l' esempio. E non dubitiamo , che mercè la sua validissima protezione , pugnerem virilmente , sarem fedeli , e guadagneremo il regno de' cieli.

ORAZIONE VI.

IN LODE

DI S. M. MADDALENA DE' PAZZI.

Certamen forte dedit illi, ut vinceret.

Nel libro della Sapienza al capo X. verso 12.

L'Altissimo de' principati se delle basse ragionevoli creature talvolta si avvale, quasi di proporzionati strumenti, per condurre a fine le imprese più nobili, le quali esser proprie a manifestar la gloria divina il celeste consiglio previdde; non v' ha dubbio ancora, religiosissime vergini, uditori gentilissimi, che secondo insegna l'Angelico dottor S. Tommaso, i comandi del suo labbro sempre con gli ajuti prevenga della sua destra invincibile: nè solamente o Mosè scilinguato, o Amos pastore, o Daniello fanciulletto, o Eliseo bifolco, o poveri pescatori tornati Apostoli del Vangelo, ma cento anzi e mille ammirabili Eroi, prescelti a' ministeri più sublimi dell' uno e dell' altro testamento: sono i testimoni perenni della di lui amorosissima provvidenza, la quale, come scrive S. Paolo, non permette giammai, che gli eletti campioni al peso soccombano de gli addossati lor carichi, ed intende più tosto, che con vantaggio gli sostengano, con gloria e con decoro. E qual incumbenza più difficile ed ardua, quanto quella di frenare e distruggere l' antico terreno Adamo con le operazioni sue, onde nulla cerchi in questo disastroso diserto lo spirito, e colà sempre guardi, dove pompeggia la città permanente di sicura promessa? qual più malagevole ed alle umane forze superior cimento, quanto quello di uscir a combattere contra la barbarie, gli strazi e la morte, ed erigere sulle rovine dell' errore e della superstizione la verità, la giustizia e la croce? E pur mirate. Di quà mostransi le vittorie singolari dei celibi e degli anacoreti, i quali più angelica che umana lor vita menarono, dalle rupi più inaccessibili, dalle sabbie più ignote, da' chiostri più solitarî, dalle campagne più diserte delle Nitrie, delle Tebaidi, delle Alvernie, di Palestina, di Egitto, di Chiaravalle, del Carmelo, dell' Orebbe e di Sapsa: e di là gli anfiteatri, le prigioni, i fori, ed i circhi magnificando additano i sorprendenti trionfi degl' innumerabili atleti, che ad esultar giunsero sotto le fruste, e sopra le cataste, e dentro gli oculei, ed esposti ai sassi, alle belve, alle fiamme, ed alle mannaje. Sì, che non lascia Iddio perir nelle destinate battaglie i servi suoi; ma gli assiste anzi, gl' incoraggia, gli avvalora, onde ne riportino glorioso trionfo; e possa di ciaschedun verificarsi ciò, che lo scrittor sagro della

Sapienza affermò di Giuseppe figliuol di Giacobbe, il quale vinse nelle gravissime angustie, che gli cagionarono l'invidia de'fratelli, la schiavitù di Egitto, le insidie della impudica donna di Putifarro, e lo squallore della ingiusta prigione: *Certamen forte dedit illi, ut vinceret.* Ma eccone una pruova incomparabile nell'amabilissima verginella, decoro più fastoso del regno del Salvatore, ornamento più bello del rinomato Carmelo, e di questo illustre monistero protettrice insigne, S. Maria Maddalena de' Pazzi. In fatti le destinò l'Altissimo il combattimento più malagevole, esponendola agli assalti più insuperabili della terra, alle insidie più formidabili dell'inferno, ed alle pruove più ammirabili del divin consiglio: ma insiem della invincibil sua grazia la cinse in guisa, che generosa e forte ne conseguì il sospirato trionfo, e fedele e costante al celeste Diletto mai sempre rimase. E questo appunto è il grande spettacolo; che astretto da venerabil comando, rappresentar vi debbo quest'oggi, uditori. Piacciavi perciò di compartirmi la vostra benignità, mentre già incomincio a ragionare.

Poichè ad acquistar la promessa sempiterna Gerusalemme di pace necessariamente richiedesi, che nell'amore a tutte le creature quel Creator preferiscasi, il quale, per frase del gran P.S. Agostino, ogni bene creato in sè medesimo con eminenza di grado contiene, e n'è anzi l'origine e la sorgente; con ragione perciò il santo Giobbe confessa, che la vita umana non altro sia fuor che un continuo e feroce combattimento; perchè l'uom meschino pugnar mai sempre debbe specialmente con la terra medesima, di cui è formato, la quale non cessa tuttodì di assalirlo per rubarsi gli affetti; sol dovuti al perfettissimo fattore. E per verità, gentilissimi uditori, ella è codesta una malagevole pugna, che quanto scoraggia i forti di Moabbo ed i robusti di Edom, tanto nel superarsi encomia il cristiano valore nel presente stato di curruzione e di colpa; si perchè annebbiato l'intendimento, la falsità non bene discuopre delle terrene lusinghe; e sì perchè ferito il cuore, sente a favellar con lo Apostolo una legge nelle membra, che alla legge della mente ripugna e contrasta, e traggelo sovente ad eseguire ciò, che più abbomina ed abborrisce. Ma se dalla maggior violenza degli assalti argomentar giustamente debbesi la fortezza ed il valore dei combattimenti; deh miriamo già uscita in campo di battaglia l'augusta verginella S. Maria Maddalena de'Pazzi; ed osserviamo, se valga a superare il suo sorprendente coraggio.

E quando, uditori, replicar si vidde la terra sforzi di quelli più insuperabili, che or dispietata adopera per rapir dal fianco del crocifisso Amore, dove dal nascimento si è rifugiata, questa candida leggiadrissima sposa? Non così alla reina Saba le magnificenze mostrò de' suoi tesori il pacifico regnante di Sion per guadagnarne l'affetto ed il cuore; non così i regni tutti del mondo al Nazaren famelico per discuoterne adorazione ed omaggio offerì colà nel diserto lo spirito di Satana menzognero: come or alla schiva donzella Maddalena le sue fallaci dovizie e pompe non addita solo, non solamente offerisce, ma in abbondanza ancora la terra profonde per furarne almen porzione di quell'amore, che al celeste Diletto ha

interamente consagrato. Ecco in fatti a lei conceduta nobiltà di origine, onde sentesi correre per le vene il sangue generoso de'Geri, de' Pazzi e de' Buondelmonti, che inaffiati i campi, non pure della Toscana, ma dell' Italia, anzi della Germania, della Francia e di tutta l' Europa, ha vagamente prodotto sublimissime in pace ed in guerra illustri e conti. Ecco le ricchezze di Menfi a lei donate, onde con lo splendore della vanità, con l' amenità delle ville, con la piacevolezza delle conversazioni, con le adulazioni de' cortigiani i giorni trapassi sereni e tranquilli. Ecco a lei compartita vivezza di spirito, avvenenza di tratto, generosità d'indole, leggiadria di sembiante, onde ambita da nobili, e amata da cittadini, fondi le più alte speranze della sua illustre prosapia. Oh che assalto! Oh che combattimento! Ma è possibile, che ceda quella vergin sapiente, che a Dio le prime parole, a Dio i primi affetti rivolse? quella vergine sapiente, che nel secondo lustro del viver suo votò al Re del cielo il suo illibato pudore? quella vergin sapiente, che gustato una volta, e ben per tempo il pane degli Angioli, non cessò mai più di cibarsene? In fine quella vergin sapiente, che meglio della sagra sposa strinse in guisa il Diletto, che non mai potè smarrirlo? Eh! che dalla luce son sempre abborrite le tenebre. Maddalena, non di godere, ma sol di patire è avida in questa valle di pianto. E quindi è, che quanto più di fastoso e giocondo liberalmente l'esibisce la terra, tanto più ella la disprezza, l'abbomina, l'abborisce.

O Salomone adunque, che sebben fregiato di quella invidiabil sapienza, per cui nessun mai nella equità del governo potè pareggiarti, pur alle lusinghe della terra vilmente cedendo, tornasti perditore infelice, deh solleva il maestoso ciglio, ammira, e confonditi. Ecco una tenera donzella superare il tuo valore: imperciocchè le arme istesse del nimico potente, che valsero a ferirti lo spirito, son da lei contra il feritore rivolte a conquiderlo ed annientarlo. E se già dopo lunga oppressione la falsità ostile discoprendo tra lagrime e sospiri la nauseasti; deh vieni ed osserva questa novella sposa di Gesù, che nel fiore della sua giovinezza senza gustarne i diletti, ne conosce l' iniquità, e non gli disprezza solo ed abborrisce, ma se ne infastidisce anzi, e le nausea in guisa, che con la desolazion dello spirito ne languiscono ben anche le membra. In fatti, uditori, se ne risente il suo frale, e s'inferma; e la cagione della sua disposizione è appunto il mondo, che suo malgrado la cinge, avvegnachè ributtato ed oppresso. Ed oh che strana vicenda! Senza avvedersene le rinnovano e rinforzan l'assalto gli amanti genitori; e mentre alla conservazione della di lei sanità troppo cara le paran dinanzi e amenità di ville, e sontuosità di giardini, e salubrità di aria, e giovialità di conversazioni, e varietà di sollazzi ahimè! la nausea sempre più accrescendosi all' avanzarsi gli urti della terra, a misura che i divertimenti moltiplicansi, corre maggiore il pericolo di perder respiro e vita. E veramente a tal orribile estremo giungerebbe ella già, se da ogni vanità lo spirito alienando, non si trasportasse a conversare interamente col sommo bene. E quindi è, che a mitigarsi l'affanno, ritirasi nascostamente ora a contemplar la divina magnificenza, e sembiante al pietoso

Davidde, ne fa l' oggetto delle sue meditazioni assidue; or ad operare per Dio, e distribuendo ai poverelli a larga mano le sue dovizie, la donna somiglia degli atti apostolici, la cui destra vedeasi colma di limosine, che compartiva; ed ora a parlare di Dio, e come all' Eunuco della etiopessa reina Candace l' oscuro testo d' Isaia Profeta diciferò Levita, così a' semplici, a' poveri, a' contadini insiem della religione e della fede spiega ella e disvela gli altissimi arcani. Oh vittoria singolare! Oh trionfo inudito! E come potrebbe mai sospettarsi, che potesse l' implacabil nimico ancor conseguirne maggiore sconfitta?

È pur così è, uditori. Non basta a Maddalena di averne trionfato perchè di eroico disprezzo e di nausea soprumana; e coraggiosamente s' inoltra ben anche con la fuga a conculcarlo, onde perda assolutamente ogni speranza di replicarli novelli attentati ed assalti. Ed oh maravigliosa intrapresa! Ecco la veggo condursi a fin glorioso ad onta degli urti più violenti della terra, che produce gli ultimi sforzi per trionfare: Veggo in fatti, veggo sì la eccelsa verginella spiegar quasi candida colomba le piume inargentate, e volar rapida nell' orto chiuso de' sacri cantici, piantato lungo le falde del santificato Carmelo, per quivi rifugiarsi dentro i forami della pietra angolare, che è Gesucristo suo sposo. Ma ahimè! veggo nel tempo stesso, che quali rapaci sparvieri al di lei volo e genitori e fratelli rapidamente si attraversano per impedirlo. E non vi accorgete come de' più teneri affetti avvalendosi, di trattenerla s' industriano? Ah! sì, cara figlia, dicon quelli, avete cuore di abbandonare ingrata quei genitori che da voi sostenersi aspettano la lor cadente vecchiezza, sola del vostro sesso essendo tra molti fratelli? e come, ripiglian questi, come, amabil sorella, non ravvisate di sagrificare ad inconsiderato capriccio le nostre speranze, quando di rarissimi pregi vi arricchì il cielo; perchè avanzaste con ragguardevoli alleanze lo splendor della stirpe? E dietro queste voci anche la violenza ben due volte adoperando, si sforzano ahimè! di fermarne i progressi, e di arrestarla. Oh vicenda! Oh incontro! Oh combattimento! Deh custoditela, o Sposo divino, che la eleggeste per voi, come custodiste l' Arca del testamento, caduta in potere de' Filistei: salvatela, come salvaste la bella Edissa dalle insidie di Amanno; difendetela, come difendeste Giuditta nel campo Assirio: assistetela.... Ma già ha trionfato. Nella guisa che le muraglie inespugnabili di Gerico allo squillo delle trombe sacerdotali giù piombarono rovinose ed aperte; non altrimenti alle superne ispirazioni, che nel cuor risuonano di Maddalena, cedon le invincibili lusinghe della carne e del sangue. Ed ella quinci dalla grazia avvalorata del suo Diletto, riman vincitrice negli assalti più insuperabili della terra, che superò col disprezzo, con la nausea e con la fuga; e l' orme seguendo del Patriarca Tesbite, va finalmente a riposarsi nel chiostro. Oh trionfo! Oh ventura! Oh consolazione.

Ma di grazia non vi rallegrate con essolei, gentilissimi uditori, perchè già nuovo campo di più atroce battaglia le si prepara: e se già son abbattuti i primi nimici, e cessati i primi perigli, ecco succedono i secondi avversarj, ed i secondi rischi più gravi. Mi-

rate quel legno, che di quà e di là viene sbattuto nel mare da turbini e procelle. Egli recise finalmente le funi, che il tratteneano, veleggia a seconda dei venti e della marea, e tutto lacero giunge a salvamento nel porto: ma qui poi: dove sperava sicurezza e rifugio, da tal contrasto di aquilone e di austro vien agitato e sospinto, che già teme di esser ribalzato tra' flutti a costeggiar le spiagge infide, dove può incontrare il naufragio e la morte. Sì, miratelo pure, e figurate in esso S. Maria Maddalena de' Pazzi. Imperciocchè se ella da' perigliosi vortici del secolo, dove strane tempeste l' afflissero, è giunta alla fine a respirare nel porto della città terreaa di Dio; quivi appunto di sì veementi contraddizioni vedesi bersaglio e scopo, che se di soprumana fortezza non le cingesse i lombi quel Dio, che a trionfar la prescelse, già ritornar paventerebbe misera preda de' suoi infuriati contraddittori. E non la scoprite in fatti già ombreggiata nella forte donna dell' Apocalissi, cui il fier dragone inseguiva per involarle il parto, l' onore e la vita? Oh che insidia formidabile! Oh che pugna sanguinolenta! Sembran tremare le muraglie istesse del chiostro: e la palma anzi del Cades, il Cedro del Libano, l' ulivo de' campi, e tutte le piante più rinomate ed altere imprendono a scuotersi e vacillare.

E come no, uditori, se già rinovellato ammirasi lo scempio fatale, che lo spirito di Satana, ayutane dall' Altissimo la permissione, cagionò all' Idumeo paziente? Nelle membra no, dove non cura di scagliare, come ardì a danni di colui, piaghe e cancrene, ben sapendo, che la verginella di patire amante, il potrebbe vituperosamente schernire. Nell'anima sì le mire tutte rivolte, imprende a sconvolgerne gli affetti, e sconcertarne i pensieri e le idee. E già finalmente sorprendendola, con tal vivacità e leggiadria gl' infami prati e le dissipate cisterne di Babilonia alla fantasia le dipinge, che per poco non s' induce a riputar rigidezza irragionevole di cristiana morale il non coglierne qualche putrido fiore, ed il rifiutarne alcun lordo sorso e fangoso. E quasi ciò fosse nulla, siegue qual sordo aspide ad insidiarla nel camino; ed aprendo le soglie dei chiusi armarj, dove i più scelti cibi la economia claustrale conserva, tenta d' indebolirla nella già presa risoluzione non solo di astenersi al pari di Daniello di squisite vivande, ma ben anche di non cibarsi che di solo pane, e di non abbeverarsi, che di pura acqua. Che magagne! Che frodi! Che perfido! Che traditore! Ma non dubitiam punto del di lei insuperabil valore. Non solamente ella la pazienza del S. Giobbe in sì aspro cimento rinnova; ma al pari anzi di colui che encomiò salmeggiando il regnante di Gerosolima, passeggia sull' aspide ed il basilisco, e del lione la testa conculca e del dragone. E ben tu medesimo urlando testifichi, o angiolo ribelle e superbo, che Maddalena schernisca i tuoi attentati con sì orribil mortificamento, che forse non videro il simile nè gli antri del Carmelo, nè le balze inaccessibili de' più severi diserti. E non è dessa, che non così nausea fanciullo infermo le medicinali amarezze, come prende a schifo ogni sorta di nutrimento e di cibo? non è dessa, che or con fasci di pungenti ortiche le carni stropicciasi, or di asprissimi cilicci si stringe le membra, or sulla scabra

terra si adagia a conciliarvi tormentoso brevissimo sonno? non è dessa, che d'implacabili flagelli armata la destra, sì spietatamente percuotesi, che impietosite le religiose compagne, ed inorriditi i direttori alla effusione del sangue, di frenar le impongono il suo eccedente fervore? non è dessa . . .

Ma freme sorpreso il regnator delle tenebre, mirando nell' eccelsa vergine già estinto ogni fomite di concupiscenza ribelle, mercè della orribile intrapresa penitenza: e quindi nella guisa che vinto nel diserto dal Redentore del mondo, si avanzò ad azzardi maggiori, non altrimenti ora schernito e superato, altre più perniciose insidie ordisce contra l'innocente sposa di Gesucristo, uditori. Ed ecco già all' orecchio accostandosele, così imprende a favellare: Piacciono, o Maddalena, i tuoi gigli a colui, che tra' gigli si pasce e diletta; piacciono altresì i rigori dell' austerità a colui, che morendo sopra una croce, si dichiarò sposo di sangue. Ma qual necessità di celare tra' segreti recinti del chiostro virtù cotanta? Meglio sarebbe, che la luce di sì gran perfezione nel secolo riverberasse, onde ad imitarla venissero anche stimolati i mondani. E poi chi ti assicura, che piacciono al Diletto le pene tue? Ahimè! non tornandogli grate ed accette, di eterna dannazione più tosto, che d'immarcescibil corona sarai sol meritevole ed erede. Ma oh perfido! Oh bugiardo! Oh ingannatore! Deh Spirito increato di verità, che dal Padre insieme e dal Figliuol procedete, istesso nella natura, e nella persona distinto, alla vostra confusa e palpitante ancella, che sollecita a voi ricorre, infondete lume proporzionato a conoscere, valevol coraggio a schernire magagne sì formidabili del barbaro tentatore. Ecco innanzi l'altare prostrata, non cessa con umil preghiera d' implorare il vostro potentissimo soccorso; e le voci ripetendo del giovinetto Samuello: deh parlate pure, vi replica, parlate pure, alto Signore, che la vostra serva docile e mansueta ne ascolta il sermone. Adora con tutto lo spirito i vostri profondissimi consigli: ma non lascia pertanto di affliggersi oltre modo ed impallidire al sospetto solo, che o non abbia a piacere, o non abbia ad acquistare l'unico divino oggetto del suo ferventissimo amore. Deh al grand' uopo accorrete adunque, o Spirito consolatore; ed alla gemente sposa avvicinandovi, diradate omai le nubi importune dell' errore, che la molestano; e di santa carità, che la confermi e rinforzi, volgetevi prestamente ad infiammarla. Così ella priega e scongiura, ed accolte sul celeste soglio le suppliche sue, la bramata calma subitamente consegue, e tal gode serenità e pace, qual forse non godette la famiglia del buon Noè, uscita dall' arca, dopo la orribil tempesta dell' universale diluvio.

Or dov' è la tua vittoria, vil mostro di abisso, già debellato e conquiso? Ahimè! uditori, si contorce in vano e freme; ed illanguidite già le sue speranze, imprende a condursi da disperato. Ed oh quali insolenze vien costretta a sostenere la pazientissima vergine! Mirate. In varie spaventevoli sembianze il feroce avversario ecco si cambia e trasmuta; e là di ruvido tortuoso serpente, quà d' ispido rabbioso mastino, dove di sconosciuta vorace belva la im-

magin prendendo, sotto i di lei timorosi sguardi presentasi: ed or con sibili spaventosi, or con urli orribili, or con assidue grida ed or con immensi ruggiti l'assale, l'atterrisce, la minaccia. Ed avanzando in fine il suo furore, la coglie ne' di lei tormentosi riposi, ed empituosamente destandola, sconciamente la gola le chiude: ed or togliendole, or vicendevolmente restituendole il respiro, quando alla vita la richiama, e quando su i confini del morire rabbiosamente la conduce. Che insolenze! Che intraprese! Che attentati, Ma quì è appunto, che il fellone la sua impotenza conosce, e la potenza suo malgrado confessa di quell' alto Signore, a cui Maddalena vivamente confida Ah! che rivolgendo ella le rugiadose pupille al crocifisso Sposo, da lui l' importante sollievo in tal emergenza promettesi e spera; nella guisa direste voi, che il gran Patriarca Elia, dall' empia Gezabella a torto perseguitato, distese tra le spelonche di Orebbe al signor degli eserciti le sue palme, e ne chiamò castigo e vendetta. Nè dei più maravigliosi effetti riman priva la sua fiducia: imperciocchè l' Angiolo del testamento, il quale colà in Genesarre comandò al mare ed a' venti, e cagionò la bramata tranquillità, ed il forte armato interamente debellando, le armi ne predò e le spoglie, che ne sostenean la potenza e l' orgoglio, alla diletta sua sposa tal soprumana fortezza comunica, che l' astuto iniquissimo rivale abbatte, fuga e disperde. E quindi è che questi perditore infelice tra l' ombre eterne, donde partì a funestare la terra, fremendo e smaniando finalmente ritorna: ed ella la vergine illustre ha la gloria di vantare un valore incomparabile; perchè dalla grazia avvalorata di Gesucristo, superò le insidie più formidabili del livido Inferno col mortificamento, con la preghiera e con la fiducia. Oh dunque valore! Oh fortezza! Oh vittoria! Oh trionfo! Oh verginella!

Sen compiace oltre modo con tutto l' empireo, e la guarda con affetto e gelosia il Re della gloria, gentilissimi uditori; ed aprendo gl' inesausti suoi terori, de' maggiori e più scelti spirituali doni la carica ed arricchisce. Ed ecco il divin Sposo con la sua dolcissima genitrice Maria dal ciel discende a consolarla: e questa in argomento d' illibatezza di candido vestimento l' adorna; e quegli or de' figliuoli de' Profeti il sagro scapolare le impone in segno di fortezza, or con le proprie mani del suo preziosissimo corpo la ciba ed alimenta, or il più segreto de' cuori ed il più rimoto de' tempi le disvela, or la verga della onnipotenza nella destra le affida a cambiare a suo beneplacito le costantissime leggi della natura, or in dolcissimi deliquî ed in rapimenti altissimi la trattiene, ed or chiama dal firmamento le angeliche intelligenze ed i comprensori beati a tenerle perenne invidiabile compagnia. Ma credereste! Maria Maddalena de' Pazzi ogni celeste consolazione reputa impropria ad una sposa di sangue; e superando nella fortezza i primi Eroi della religione, ogni spiritual godimento all' Altissimo sì efficacemente rinunzia, che questi giura in sua parola di separarnela, e con le pruove più ammirabili del suo divin consiglio volgesi a sperimentarne la carità ed il valore.

Siamo perciò ad ammirare un abisso di desolazione, uditori. E

non sapete voi, che l' unica sorgente dell'eroismo delle anime grandi, che girano incontro agli scempi, meglio che tenero fanciullo ad una tazza di fresco latte non corre, sia appunto quella manna celestiale, che il padre delle misericordie dona a gustare a chi fedelmente il serve; come scrive S. Paolo? Sì la interna dolcezza, che a' servi suoi infonde l' Altissimo, produce negli eremi gli anacoreti più rigidi, forma ne' fori i martiri più invitti, termina nelle case i giusti più perfetti; tal che senza di essa importabile il Vangelo riuscendo, nè virtù, nè perfezione, nè eroismo immaginar si potrebbe giamma. E pur di tal sapore dolcissimo vien da Dio privata Maddalena; e già arida, secca, desolata tragge nulla men di due lustri senza un interno piacere, che l' anima afflitta le conforti. Che stravagante martirio delle infernali pene forse maggiore! Ma forse si disanima ella? forse conturbasi? si lagna forse col suo Diletto insiem con Assa figliuola di Caleb di aver ricevuta in dote una terra arsa e bruciata, sopra cui il benigno cielo stilla non mai piove di fresca rugiada? Anzi il suo Signore imitando, il quale colà sul Gessemani abbandonato veggendosi dal celeste Padre, al di lui volere si conformò generoso, e bevette l'amarissimo calice, che a mortale agonia il ridusse; ancor ella a' sovrani stabilimenti di Dio volentieri si rassegna, ne sostiene la pesantissima destra, e punto non cura, che a somiglianza di Davide i dolori la cingano della morte e dello inferno. Si affanna dunque le lunghe meditazioni continuando; si affanna or le piaghe baciando, ed or nel costato immergendosi del crocifisso Amore: si affanna detestandosi a braccia aperte sul suolo, e rivolgendo le immobili pupille al cielo, e clemenza implorando a' peccatori: e si affanna così, che ne rimane oppresso il cuore, incatenato lo spirito, ed il moto fin anche perduto delle arterie e de' polsi; nè mai scende dal cielo un raggio di consolazione a dissiogliar le nebbie funeste dell' eccessive sue pene. Ma non pertanto generosa e forte la destra baciando, che la percuote, gli stabilimenti adora dell' Altissimo, e mansueta vi si soggetta, e vi ubbidisce. Oh vergine sopra ogni credere ammirabile e rara!

Senza dubbio basterebbe cotanto per dichiararla degli stessi martiri più valorosa, uditori? E pur ella riputandosi una vil peccatrice, e meritevole di maggior castigo, prega il suo Diletto, come il pregò un tempo la sposa delle sagre canzoni, a pareggiar il corso de' velocissimi cervi, e fuggir da lei sul monte degli aromi per addentro nube impenetrabile nascosto, non più il suo bel sembiante le scuopre, e mostra anzi di non più curarne e disprezzarla, ahimè! dentro un abisso di spavento e terrore, son pur io, esclama, son pur io la trista cagione del mio desolamento! Punisce il giusto divin giudice i falli miei, la mia superbia, perchè è suo costume di sbalzar gli orgogliosi dalle lor sedi, ed esaltarvi gli umili di cuore. E così sclamando, si profonda nel suo nulla: e quà e presso il divin soglio piangendo, singhiozzando e gemendo, a guisa del Penitente di Sion chiede scusa, compatimento e perdono: come se degli eccessi medesimi fosse stata partecipe e rea, e non più tosto potesse vantar con Giobbe di non aver mai errato, ed i bissi della

battesimale Innocenza di custodir puri ed intatti: e là in mezzo delle sue sorelle, di cenere aspersa e di lutto talvolta comparendo, della lor società indegna proclamasi: e quindi or alle serve fin anche soggettasi ed ubbidisce, or bacia divotamente il suolo dalle sue compagne calpestato, or i suoi contraddittori genuflessa ringrazia, e lor si esibisce pronta ad offerire la sinistra guancia, qualora percuoter le vogliano la destra: e di cotanto ancor non paga, agli uffici più vili, ed a' più bassi ministeri si applica e consagra: e giunge fin anche a guisa di vil fantesca gli stessi stovigli umilmente a purgare. Oh umiliazione! Oh amarezza! Oh valore! Ne rimangon edificati e nobili e plebei, e laici ed ecclesiastici, e secolari e claustrali, che non cessano di encomiarla. Ma deh per pietà non fate, che giungano a' di lei orecchi i contribuiti applausi. Ahimè! sarebbe l' istesso che trafiggerle il cuore, peggio che non fosse da fatal saetta trapassato. Ed in fatti se ne intenerisce fin anche lo Sposo, e lasciale correre per le vene un tenue saggio di dolcezza, ed un'aria di giubilo passare d' intorno al cuore. Ma ahimè! accorgendosene appena, sentesi squarciar le viscere per la tema di non dover più patire.

Ed ecco che armatasi d' inudita costanza, prende tra le mani il crocifisso Diletto, e s' incoraggia a così favellargli: ah! mi avete tradito, mi avete mancata la fede, o caro bene. A me non altro conviene che di seguirvi ne' patimenti; e patir sempre io voglio fino all' ultimo respiro. Anzi la morte da me allontanate, e concedetemi lunghi giorni, onde valga a vie più patire, perchè io mi protesto, mio Dio, che voglio patire, e non morire. Giunger non posso ad accoglier nel seno tutte quelle amarezze che per me vi compiaceste di sostenere. Ma almen tante ne riceva, di quante ne sia capace: e perciò, mio Dio, patire, e non morire. I miei demeriti son giunti all'eccesso, e meritan di esser puniti con una pena infinita. Ma se la vostra misericordia è paga di accettarla finita e temporale, bramo almeno che sia più diuturna ed intensa; e perciò, mio Dio, patire e non morire. Oh costanza insuperabile! Oh voci inudite! Io credo, uditori, che sorpreso ne rimanga il paradiso intero; sorpreso un Davidde, che accusò di lunghezza il soggiorno di questa vita: sorpreso un Paolo, che lo scioglimento desiderò delle sue membra mortali; sorpreso lo stuolo de' celibi, che per accompagnar l' Agnello con la candida stola sul dosso morirono a loro medesimi; sospreso il drappello dei penitenti, che si condannarono agli strazi per incontrar la gloria; sorpresa la turba dei campioni della fede, che volentieri si soggettarono alla morte per risorgere alla vita. E quindi non possiam noi non encomiarla qual vergine invitta, di singolar fortezza adorna e fregiata: perchè alle pruove più ammirabili esposta del divin consiglio, riportò trionfo memorabile con la rassegnazione, con l' umiltà e con la costanza, onde dal celeste Sposo non potè discompagnarsi giammai.

Ma se il Diletto medesimo del di lei stupendo sagrificio già pago e contento, dalle celesti sfere tra nobil drappello di angelici spiriti amoroso discende, e la eletta sua sposa al fiorito suo talamo ed alle castissime sue nozze omai chiama ed invita; deh mentre placi-

damente gli vola ella in braccio, per doppio titolo esultatene voi e consolatevene, nobilissime Vergini. Sì, esultatene e consolatevene: perchè S. Maria Maddalena de' Pazzi fu una vostra spiritual sorella, la quale piantata al pari di voi nel delizioso Carmelo, si rendette la gloria del Padre, e vi spronò alla pratica di quelle virtù del Vangelo, che tanto bene esercitate ad onta delle mondane vanità, che avete il vanto di eroicamente conculcare. E tanto più esultatene e conservatevene: perchè S. Maria Maddalena de' Pazzi mercè la divozione del glorioso Gasparre Roumer, dalle Fiandre in questa metropoli pervenuto, fu dal Romano Gerarca Clemente dichiarata tutelare e Protettrice del vostro illustre monistero e tempio insieme con l'agustissimo Eucaristico Sagramento, a cui dalla celebre fondatrice Cammilla Antinori era già stato prima intitolato. Ed io intanto delle vostre consolazioni secovoi mi congratulo: ed augurandovi dal cielo sempre nuove benedizioni, teneramente vi ripeto, che l'Altissimo collocò S. Maria Maddalena de' Pazzi ne' più ardui cimenti, perchè ne trionfasse: ed ella in fatti dalla grazia divina avvalorata, trionfò primieramente negli assalti più insuperabili della terra col disprezzo, con la nausea e con la fuga: secondariamente nelle insidie più formidabili dell' Inferno col mortificamento, con la preghiera e con la fiducia; e finalmente nelle pruove più ammirabili del divin consiglio con la rassegnazione, con l'umiltà e con la costanza: come ho avuto l'onore di dimostrarvi.

ORAZIONE VII.

IN LODE

DI S. ANTONIO DI PADOVA.

Dedit ei latitudinem Cordis quasi arenam, quae est in litore Maris. — Ter. Reg. 4. 29.

Avvegnacchè la santità abbisognasse mai sempre di un cuore generoso, dove a togliere gl' inciampi, dove a sostenere i perigli, dove a consumar le sue glorie. Egli è nondimeno incontrastabile che in ogni stagione spuntarono dal seno della nostra religione sacrosanta certe anime eccelse, che parvero natefatte precisamente per adoperare cose grandi, e palesare altresì nelle piccole un ampiezza di cuore la più portentosa, ed ammirabile. Di vero altre ne udimmo sovente camminare intrepide a ritroso delle umane passioni, come se appunto spogliate elleno fossero della miseria e del fango, che sì ne aggrava lo spirito. Altre divorare infaticabili gli angusti aspri sentieri della virtù, e poggiare assai di buon' ora alle mete della perfezion più sublime. Altre finalmente abbandonarsi alle intraprese più malagevoli con certa maniera di confidenza, che tutti insieme porta in faccia i caratteri di un ardimento soverchio. Non immaginaste però, miei Signori, che di una tempera eguale si fosse quella grandezza di cuore, onde fu adorno dal Cielo il sapientissimo figliuolo di Davidde, a renderlo il più celebre fra tutti i Monarchi di questa terra; somigliò ben essa la vastità delle arene, che si distendono in sulle spiagge dei mari, ma non giunse a pareggiare neppure da lungi quell' alta sovrumana grandezza, che dispiegarono i più illustri campioni del Cristianesimo: che non vantò giammai la Sinagoga sotto il suo ferreo giogo alcuno di quegli Eroi celebratissimi, che fiorirono in tanta copia nel regno adorabile di Gesù Cristo. Ce ne darà per tutti una manifesta solenne riprova il grande Taumaturgo di Padova, lo splendore, l' ornamento, e la gloria dell' Instituto Serafico, e della Cattolica Religione Antonio il Santo, tale era vivo ancora proclamato da qualsivoglia guisa di gente. Gli diede Iddio, ammirabile sempre nei suoi prediletti, una vastità di cuore sì prodigiosa, che bastò per sè medesima a lavorare tutte insieme le immortali sue glorie, dilatandone il grido per ogni dove; qual si dilatano le arene che rompono l' orgoglio del furibondo tempestoso Elemento: *Dedit latitudinem Cordis, quasi arenam, quae est in litore Maris.* Scopriremo di fatto in quest' anima eccelsa una grandezza di cuore la più generosa per disprezzare le imposture del secolo. Una grandezza di cuore la più delicata per adempiere le obbligazioni del Chiostro. Una grandezza di cuore la più inde-

fessa per soddisfare agl' impegni dell'Apostolato. Su queste tracce infallibili mi studierò di svilupparvi la di lei Santità luminosissima; che se non mi riesce di esporvi un tratto che perfettamente lo adegui, mi lusingo però di darvene almeno un' idea, che in qualche foggia la rassomigli.

1. Due sono, dice il grande Agostino, due sono gli artifizî, che adopera il secolo per mettere in credito le sue maligne imposture, e sempre più stabilire tra gli uomini il suo abbominevole partito. Si serve l' empio dei carezzamenti più lusinghieri per ingannarli: Si serve per abbatterli delle più spaventose minacce: *Blanditur, ut decipiat: terret ut frangat.* Sono queste le armi, con che suol attaccare singolarmente i servi di Gesù Cristo, e talvolta le maneggia sì bene, che li fa pur troppo soccombere. Nulla però valsero tutti insieme i di lui colpi contra l'innocente Fernando, che si nomava il mio eroe prima di arrolarsi sotto le Serafiche insegne per combattere a stipendio del Crocifisso. Dispiegò egli nella più tenera età una grandezza di cuore sì generosa, che fin d'allora non ebbero per Lui il minimo allettamento le lusinghe più forti del Mondo.

2. Era già il buon fanciullo dedicato al servigio del tempio maggiore di Lisbona per apprendervi la pietà insieme colle lettere, quando si consacrò interamente all' esercizio dell' Orazione, in cui a misura che discopriva il sommo infinito bene, sempre più perdeva di vista le basse lusinghiere apparenze. Bastava che contemplasse alcun poco le grandezze di Dio, perchè tutto il resto gli sparisse dagli occhi. Gli succedeva quel medesimo, che avvenne una volta al Profeta; mira questi di passaggio la gloria del suo Signore, e poi rivolge lo sguardo sopra la terra, e vede che a fronte di lei si ribassa ogni cosa, si confonde ogni cosa, si pareggia ogni cosa. Non più in essa distingue i gradi, i ranghi, le differenze; tutte gli sfuggono dall' occhio le società, gli ordini, le gerarchie. Ho visto, ripiglia, la gloria del mio Signore, e mi è paruto che in faccia a quel grande abisso di luce si ecclissi il Sole, si secchino i Mari, s' impiccioliscano i Cieli: mi è paruto che le toghe, le mitre, le porpore, gli scettri, le corone, i triregni, si disfacciano appiè dell'augusto soglio della Divinità, e si riducano in cenere. Dopo aver insomma veduta la gloria del mio Signore, ho rivolti gli occhi alla terra, l' ho scoperta del tutto vuota, e piena di un mero nulla: così ripiglia col Profeta Fernando: *Vidi gloriam Domini, aspexi Terram, et vidi quod erat vacua, et plena nihil.*

3. Non è meraviglia pertanto, se avendo Egli sortito dalla natura un' indole spiritosa e vivace. Sentendo circolarsi nelle vene un sangue fervido e signorile. Veggendosi circondato per ogni verso dagli agi, dalle morbidezze, dal fasto: dispiega nondimeno fanciullo ancora, una maturità di senno, che riscuote l' ammirazione universale della patria; palesa una purità di costumi, che fa stordire i cittadini più saggi; e in mezzo a tanti stimoli per allettarlo, mantiene illibato il candore della sua innocenza, come certi fiumi che conservano la dolcezza delle acque loro in mezzo all'onda salsa dell'inquieto spumoso elemento. La terra in breve, è il suo dispregio. L'Orazione è il suo pascolo. Il Cielo è il suo tesoro, e nulla

più pensa Fernando senonchè ad eleggere la via più sicura di conquistarlo.

4. Prevede già il secolo le vergognose sue perdite, e pensa alle maniere tutte di ripararle. Se non può impedirgli la fuga, è tuttavia risoluto di volergli disputare palmo a palmo il terreno. Quindi è, che non pago di attraversargli il cammino, dove col dispiacere degli amici: dove colle lagrime dei congiunti; dove col solletico della nobiltà. Non pago d'imbarazzargli la via ammassandovi sopra luogo a luogo, tutte in un fascio le carezze e i diletti; i comodi e le fortune; le speranze, gli avanzamenti, le cariche, e dite pure quanto ha il Mondo di più lusinghiero; stabilisce di combatterlo coi suoi vani terrori per indebolirne il coraggio; *Terret, ut frangat.*

5. Gli dipinge pertanto alla fantasia, in aria la più ferale, gli aggravi, le perdite, i pericoli che accompagnano qualsivoglia regolare Instituto. Gli mostra l'enorme peso di quelle obbligazioni, che inviolabilmente lo seguono. Gli addita l'amaro calice di quelle tristezze, che ne intorbidano sovente il sistema. Gli discuopre la fiera lotta di quei nemici che ne turbano ad ogni tratto la pace. Pensa bene, gli dice, che avrai da tollerare, quando più, e quando meno le asprezze più moleste della vita, le oppressioni più acerbe del cuore, e le più penose aridità dello spirito. Quivi la penuria che niega sovente il soccorso ai bisogni. Quivi il comando che più sovente contradice alle voglie. Quivi la purità, che non vuol mai soffrire un pensiero meno che illibato. Gli fa vedere in appresso contra di Lui, tutto insieme scatenato l'inferno, che per ogni verso lo preme, lo stringe, lo incalza, e tenta ogni mezzo di opprimerlo, e soggiogarlo. Gli mostra insomma una strada piena così di noja, di cimenti, di ambasce, che talvolta condusse a mal partito i più forti, e menò sovente alla disperazione i più deboli; e per meglio accreditar l'impostura glieli accenna col dito, e li chiama per nome, e ne racconta le storie. Che farà quindi il mio innocentissimo eroe in vista di un apparato sì spaventoso ed orrendo?

6. Benchè però le lusinghe, le minacce, i terrori dell'empio secolo togliessero sovente i solitari al deserto, i religiosi al chiostro, i figliuoli alla Chiesa, e qualche volta ancora i Martiri a Gesù Cristo; tutto insieme non bastò nulladimeno a sbigottire un sol punto Fernando. Quantunque dovesse egli stendere il piede sopra l'aspide, e il basilisco. Quantunque dovesse aprirsi la via in mezzo alle fiamme più ardenti. Quantunque dovesse combattere nel medesimo tempo i nemici tutti della virtù. Egli è risoluto d'abbracciarsi alla Croce. Lo ha fornito la grazia di un'ampiezza di cuore sì generosa, che lo fa protestare a par dell'Apostolo che nè la morte, nè la vita, nè gli Angioli, nè i Principati, nè le virtù, nè le vicine, nè le future cose: sia la forza degli uomini: sia l'eminenza dei Cieli: sia la profondità degli abissi: sia qualunque altra creatura dell'universo, non potrà separarlo dal suo Signore. Appena infatti ha compiuto il terzo lustro dell'età sua, che passa sopra gl'inciampi tutti, e le imposture del secolo, e vola a rifuggirsene tra i figliuoli del grande Agostino, dove incomincia a sfoggiare

una grandezza di cuore la più delicata nell' adempiere le obbligazioni del Chiostro.

7. Non credeste però, miei Signori, che in quella stagion felice fosse già intrusa fra i Canonici del mentovato celebratissimo Patriarca la moderatezza del vivere, che nel decorso degli anni per l'umana infermità si venne propagando in tutti gl'Ordini Regolari del Cristianesimo: che quanto più si allontanano i fiumi dalla sorgente, vanno sempre più intorbidando la chiarezza delle acque loro. Cinque secoli addietro risplendeva tra quei Religiosi nel suo pieno lustro l'osservanza delle sante loro leggi. Le Salmodie, le Orazioni, le Vigilie, alternavano i periodi della vita loro esemplare. I digiuni, le asprezze, il ritiro, la pratica di tutte insieme le virtù, formavano le delizie dell'Angelica loro professione. Benchè per altro in quest'aringo novello abbia ritrovata Fernando la maniera di soddisfare alle sue fervide brame: Benchè abbia già toccato i confini della perfezione più eminente: Benchè abbia già stretto la più forte lega con Dio; pure non gli sembra di aver fatto il pregio dell'opera. La sua grandiosa delicatezza di cuore gli fa svanire dagli occhi il merito delle sue eroiche virtù. Vede a caso passare per Coimbra le preziose Reliquie di quei primi Martiri che illustrarono il mio nascente Instituto, e gli pare di sentirsi rimproverare la lentezza, e la codardia. Per meglio quindi agevolarsi la strada ai loro supplizi, e alle corone loro, tutto improvviso risolve di abbandonar quelle del grande Agostino, e passa a prender quartiere sotto le nuove Insegne del mio Patriarca Serafico.

8. Sembra questa, non può negarsi, una volubilità contraria al parere dell'Apostolo, che vuole ciascheduno costante nella propria vocazione; a dir giusto però, nel mio eroe fu grandezza di cuore che delicato soverchiamente avvisava di non contestare abbastanza al Signore la sua fedeltà, se non la suggellava col sangue. Fu consiglio di Provvidenza, che volea partire tra due venerabili Ordini la gloria di un tanto figlio, e siccome dipoi lo tolse a Lisbona per darlo a Padova: così ora lo toglie ad Agostino per darlo a Francesco, onde suscitare fra le due cospicue città, nullameno che fra i due celebri Patriarchi una reciproca lodevol emulazione, e raddoppiare al Santo il culto, la religione, gli altari.

9. Ma nol perdiamo di vista, priachè totalmente si celi al nostro pensiero. Risguardando Egli il suo passaggio dall'un Ordine all'altro, come una mutazione della destra eccelsa di Dio, prefigge al novello suo corso la metà di una Santità la più strepitosa. Quantunque ne tocchi oggimai il confine, avvisa nondimeno di mettere i primi passi nelle vie del Signore. Sapendo pertanto che dalla cognizione di sè stesso dipende la notizia del sommo amabilissimo Bene, non è agevole spiegare come ei si attuasse in quella per giugnere al conseguimento di questa. Lo vedo inabissarsi nel centro del proprio nulla, per modo che non più discuopre un vestigio di sè medesimo. Non solo vi smarrisce la nobiltà, i talenti, il sapere, il merito, la virtù; ma si trova del tutto spogliato, e vuoto in guisa che si meraviglia come lo sostenti la terra. Sembra quindi che non

voglia più vivere, se non vive all'abiezione, all'avvilimento, al dispregio. Se noi lo cerchiamo fuori del Tempio, del Ritiro, delle Osservanze comuni, lo troveremo occupato nelle cure più basse, nei ministeri più vili, nelle più gravose incombenze. Lo vedrete bensì comparire al celebratissimo Generale Capitolo, che radunò il mio Santo Padre in Assisi: ma vi comparisce come un uomo semplice, inutile, disaddato, a segnochè nessuno di quei coscritti venerabili Padri lo degnava di un'attenzione, di un pensiere, di uno sguardo, e penò moltissimo a ritrovare un moderatore di Provincia che pietoso lo accogliesse trai suoi, così permettendo la Provvidenza a maggior lustro della sua eroica virtù.

10. Di vero, quale voi lo vedete abbandonato e negletto, sarà in appresso questo povero fraticello una delle più robuste colonne che sostentino il novello edificio Serafico. Sarà il primo a spandere nell'Ordine quell'alta sovrumana Sapienza onde furono per Lui gloriosamente illustrate le Cattedre luminose di Bologna, di Monpellieri, e di Padoa. Sarà quella la tromba Evangelica, che farà giugnere lo strepito della sua voce sino agli ultimi confini del Mondo, e arricchirà di immense opime spoglie la Religione. Sarà in breve quel grande Antonio nel cospetto di cui si metterà in silenzio tutta quanta la Terra, e lo porterà sì alto la fama del prodigioso ammirabil suo nome, che vedrà un giorno umiliate al suo piede le tiare, e le porpore, gli scettri, le corone, i diademi. Ma qualunque sia per essere, quest' anima grande vuol vivere abjetta nella casa del suo Signore. Stabilisce nel disprezzo il centro de' voti suoi, e tripudia negli avvilimenti, siccome altri suol menar fasto in braccio alle più vistose onoranze.

11. Se però la dilicatezza del suo gran cuore non ritrova nello Spirito di che gloriarsi, trova bene di che punir nella carne; benchè questa non ribellasse giammai contra di quello; benchè non avesse mai da rampognarle alcun mal servigio; benchè anzi lo ristorasse mai sempre colle saporite fragranze del suo vergineo fiore: Ciò non ostante con ricerche delicatissime pari a quelle che discuoprono la pravità negli Angioli stessi, seppe Antonio discoprire della propria innocenza le macchie. Sembra quinci incredibile il sanguinoso governo, che fece delle sue membra illibate. Basta osservarlo colà infra gli orrori di Monte Palo, sulle cui falde si era acconcio un Tugurio così disagiato, che non avrebbe il coraggio di abitarlo una fiera. Quivi a confronto delle sue stanchezze dona al corpo un breve tormentoso respiro sopra il nudo ineguale terreno. Quivi a ristoro della sua fame, chiama in soccorso la penuria, lo stento, e l'inedia. Quivi insomma a sollievo dei suoi acciacchi lo pesta, lo flagella, lo lacera, dimodochè sorte sovente da quel miserabil soggiorno rifinito al par di un cadavere, che non potendo reggere, trabocca rotolando talvolta giù per la china dell'alpestre montagna, dove gli sterpi, i bronchi, e le spine raccolgono gli avanzi del sacrato suo sangue.

12. Non avvisaste tuttavia, umanissimi, che in mezzo alle infermità della carne fosse men robusto e vigoroso il suo spirito. Immaginate se quel Dio, che dona a tutti abbondantemente, vorrà

negare al mio eroe la ricompensa delle sue scrupolose delicatezze. A Lui anzi schiude la vena della sua ineffabil Sapienza, per cui discuopre la sublimità dei più reconditi arcani, e tutti per così dire si dileguano dagli occhi suoi le venerabili oscurità della Fede. A Lui riparte i diritti del suo immenso potere, e vuole che signoreggi a piacimento sopra l'ordine della natura, nullameno che sopra quel della grazia. A Lui apre i tesori della sua infinita bontà, e se ne arricchisce, ne riempie, ne trasforma lo spirito, che quantunque sia un viaggiatore della terra, contuttociò lo direste un cittadino del Cielo. A lui quindi sono già famigliari le estasi e i rapimenti, mercè dei quali resta sopita la sua grand' anima nel seno stesso di Dio, e si nutre di un cibo soprumano e celeste, siccome per nostra guisa d' intendere, riman sopito il bambinello in braccio alla madre, suggendo il primo alimento vitale. Gli uni agli altri gli succedono i ratti, ed ove Antonio per essi non s'inalza al Signore, discende pietoso il Signore ad Antonio. Se egli assiste a un infermo che langue, e brama di venerare il suo Dio Sacramentato: sotto l'adorabile spoglia si apre Gesù la via per le pareti del Chiostro, e consola il suo servo. Se egli medita l' Amor che lo rapisce, e sospira di vagheggiarlo bambino, a lui si presenta Gesù in quelle vezzose sembianze, lo accarezza, lo bacia, e lo torna a sopire nel dolcissimo sonno, che dormiranno eternamente i Beati.

13. Deh per pietà lasciamo che riposi tranquilla quest'alma ben nata, e si rinfranchi alcun poco per i travagli che a sostener li rimangono. E voi frattanto spiriti eccelsi che foste spettatori degli amorosi congressi, voi ci ridite la gioja ineffabile che ne traeva quest' anima grande: ci ridite i lumi superni che ne illustravano la mente: ci ridite gl' incendi attuosi, che ne divampavano il cuore. Ma già si risveglia dal suo dolce sonno il mio eroe, e si risveglia pieno così della Sapienza, della Bontà, della Gloria del suo amabilissimo Iddio, che malgrado l'ampiezza del suo gran cuore, non può capirne la ridondanza. Egli è quindi costretto sortire dai suoi nascondigli, onde versarla dovunque a comune vantaggio dei popoli. Non può più resistere al vigoroso trasporto, ma gli conviene abbandonare le delizie del Chiostro, e secondare una grandezza di cuore la più indefessa nella consumazione del suo Apostolato.

14. Noi entriamo in un campo sì dovizioso, che ci farà d'uopo per dir così, il raccorre a spiche la messe, e trascurarla a manipoli. Potrei quì sulle prime accennarvi come ei pigliasse le mosse della sua carriera Apostolica, colà dove gli altri sogliono appena stabilirvi le mete. Non mira Antonio a spargere indifferentemente il Vangelo, ma vuol portarlo nei regni tenebrosi dell' infedeltà, per incontrarvi un supplicio. Erano scorsi due anni dacchè aveva egli vestite le divise serafiche, quando sprovveduto di ogni umano soccorso, sciolse un giorno le vele per afferrare una qualche barbara spiaggia e mettere in azione il suo gran cuore. Se potessimo pertanto levare le cortine, che ne celano gli alti disegni, vedremmo che egli ha per oggetto la conquista di un Mondo intero. Vedreste che siccome strisciano impetuose le folgori per le vie dei venti: così discorrono i suoi pensieri per tutto l'Orbe abitato, or

da investire l' eresia nelle sue più munite trincee: or ad attaccare l' empietà nei suoi più saldi ripari : ora ad atterrare la superstizione nei suoi profani delubri. Quindi si figura di aver a fronte inviperiti i tiranni , e ne dispregia intrepido le lusinghe , le minacce , i supplizi. Quinci gli sembra di sfidare i carnefici , e rampognar loro coraggioso la lentezza, la viltà, la codardia. Vede in ispirito le spade , le mannaje, i capestri : vede gli eculei, le cataste, le ruote: vede insomma tutti gl' ingegni della crudeltà più raffinata, ed in ciascuno di essi rinnova al suo Dio il grande sacrificio , e per magistero ammirabil di amore , precisamente il consuma. Tutti però alla fine rimangono in un colpo i suoi bei voti delusi. Quella provvidenza, che comanda ai venti , e al mare che l' ubbidiscono sempre, ordinò loro che sospingessero la Nave in Sicilia ; attaccò il Santo con un' infermità perigliosa, e chiaro gli fece intendere che la sola Italia dovea essere il campo destinato ai suoi travagli Apostolici.

15. Se operò quindi con tanto strepito il suo gran cuore fuor per così dire di stagione, che non dovremo aspettar da ora innanzi che tiene già il carico di evangelizzare Gerusalemme? Se tanto egli fece a sfogo della sua carità , che non farà egli mai a compimento del suo ministero? Io mel richiamo alla fantasia, come lo vidi sortir sovente dal consorzio di Dio, ripieno per tal maniera delle sue perfezioni infinite, che non può più trattenersi di non dilatarne a qualunque costo le glorie. Mi figuro in appresso un ampio fiume regale, che per soverchia pienezza sormonta gli argini, le sponde, i ritegni, sboccando impetuoso sulle confinanti campagne nelle quali distrugge i seminati , sterpa le piantagioni , disperde le mandre , e traendosi in collo le antiche robuste querce porta la rovina alle terre più popolate, e lo spavento alle più colte città che s'incontra per viaggio, e lascia per ogni dove le orme funeste della penuria, dello sterminio , e del desclamento. Così discorrendo da un luogo all' altro lo zelo indefesso di Antonio , si scaglia impetuoso sopra tutte le giurisdizioni del vizio , dell' errore , dell' empietà , e ne distrugge i più saldi pretesti, e ne sbarbica le più profonde radici, e ne rovescia i ripari più forti. Allo strepito della sua voce evangelica non bastano i templi , se non sono vasti e spaziosi. Conviene esporla sovente sulle piazze , sui campi , e sulle colline, onde potervi raccorre quando le dieci , quando le venti , quando le trenta e più mille persone. A fronte di un teatro sì luminoso somiglia la sua voce quella superna voce ineffabile che rompe i cedri , che divide le fiamme , che scuote i deserti: mentre non vi è fra tanti un sol cuore che non si scuota , non si franga, e non si disciolga tutto in lagrime di pentimento. Le tresche svanite, le inimicizie composte, le fazioni spente , sono i frutti delle sue prime comparse. Basta che incominci a parlare, perchè sloggi dovunque la colpa , torni in credito la pietà, e si metta in festa la Religione.

16. Ma non vi prenda stupore di somiglianti progressi , poichè li tratta di una voce che tutti insieme dispiega i pregi più luminosi della stessa voce divina. Lo spirito di Dio anima precisamente la lingua di Antonio , ond' è , che ei declama in un solo idioma sui

pergami, e tutti lo intendono i popoli benchè stranieri di nazione, e di linguaggi diversi. Parla i pensieri più occulti degli animi, e i secreti più intimi dei cuori, come sogliono altri discorrere degli affari più conti, e più manifesti. Parla delle cose avvenire, siccome noi ragioniamo delle passate. Per lo spazio di due grosse miglia fende l' aure la prodigiosa sua voce solamente per soddisfare la divozione di una semplice donnicciuola, che di ascoltarlo sospira. Che più? annunzia la penitenza alle genti sul pulpito, e nel tempo medesimo salmeggia a Dio coi suoi fratelli nel coro. Evangelizza Sionne in Italia, e nell'ora istessa difende il genitore in Lisbona. E poi vorremmo stupire che con una sola sua predica converta ventidue famosi assassini, che si nudrivano solamente di stragi? Che con una sola minaccia ammansì il barbaro Ezzelino, che nell'augusto dominio Veneto spargeva torrenti di sangue. Che una sola sua disputa pieghi l' eresiarca Bonvillo, che sosteneva sì altero il partito della menzogna? E come non dovranno cedere costoro, se tutto insieme l' Universo cede ossequioso all' impero della sua voce? A lei ubbidiscono pronti i pesci del mare, gli uccelli dell'aria, le bestie del campo. Basta che Antonio parli, perchè si mettano in soggezione gli abissi, perchè cangino gli elementi natura, perchè la morte medesima ritiri la sanguinosa falce, e più d'una volta gli restituisca le prede, benchè sieno già mezzo fradicie per entro la tomba.

17. Ove però giusto si pensi alla grandezza indefessa del cuore che palesò nel suo apostolato il mio eroe, non abbisognava meno di una voce di virtù e di magnificenza. Così tutto improvviso non si fosse spenta questa voce ammirabile, e non avrebbe perduto uno dei suoi più forti sostegni la nostra religion sacrosanta. Se ella vide pendere dalle sue mistiche torri a migliaja gli scudi e le armadure dei suoi più robusti aversarî, che non dovea aspettarsi qualor fosse sopravissuto alle di lei conquiste il mio eroe? Ma se egli è morto ai travagli, alle pene, vive tuttora alle grandezze, alle glorie Quella provvidenza, che segnò i confini tanto ristretti al corso della sua vita evangelica, non gli ha peranche segnati alle ricompense del suo gran cuore. Non pago di averlo già sublimato nel breve giro di un anno all' onor degli altari, seguitò mai sempre ad illustrarne il venerabile augusto nome. Scorsero già più di cinque secoli dacchè egli vive glorioso nella rubiconda benedetta sua lingua, che tuttavia tragge da ogni parte gli adoratori, e spande per ogni verso le beneficenze. Qualunque siasi la felicità che ei goda lassù tra beati, egli è certissimo che non può essere più luminosa quella, che ei gode quaggiù tra gli uomini. In tutti gli angoli del cristianesimo si odono gli strepiti dell' immortal suo nome. A lui prega il nocchiero sull' onda di mar procelloso. A lui prega l'infermo sopra il letto de' suoi dolori. A lui prega l'afflitto sotto il peso delle sue disgrazie. Tutti a lui pregan di modo, che potrebbe instituirsi il problema, se nelle sorprese, nei pericoli, nelle sciagure degli uomini più sovente risuoni sulle lingue loro il nome adorabile di Dio, ovvero il prodigioso nome di Antonio. A colui però sia eterna laude che lo fece sì grande nel secolo, sì grande nel chiostro, sì grande nell'apostolato. Fu grande nel secolo, mercè un'ampiez-

za di cuore la più generosa, che ne dispregiò le imposture. Fu grande nel chiostro, mercè un' ampiezza di cuore la più delicata che ne soddisfece le obbligazioni. Fu grande nell'apostolato, mercè un' ampiezza di cuore la più indefessa che ne consumò la carriera: e tutta insieme ne distese la santità sopra le arene stesse del mare. *Dedit ei latitudinem Cordis quasi arenam, quae est in littore Maris.* Deh santo confessore di Cristo, deh per pietà a noi pure impetrate una qualche porzione del vostro gran cuore, per umiliare una volta l' orgoglio delle rivoltose nostre passioni; e giacchè a quest' unica impresa si può ridurre tutto l'uomo, per questa sola tutto ne indirizziate voi il soccorso, onde vostra mercè dopo aver combattuto sino all' ultimo sangue in questo miserabile esiglio, siamo fatti degni in appresso di conseguire la immortal corona di gloria, che ci renderà con voi eternamente felici.

ORAZIONE VIII.

IN LODE

DI S. EMIDDIO VESCOVO E MARTIRE

Fuit magnus secundum nomen suum. Eccl. XLVI. v. 1.

Negli anni cadenti, sol di ozio capaci e di riposo, da voi quà premurosamente chiamato l' eroico valore ad esporvi dell' eccelso Ascolano pastore, martire invitto della cattolica fede, della nostra augusta metropoli protettore illustre, gloriosissimo S. Emiddio, il vero ingenuamente vi confesso, gentilissimi uditori, che nulla il pensier mio tardò a fissarsi sul misterioso di lui nome, il quale nel greco idioma un mezzo Iddio esprime; e credendo quinci di averne il proprio carattere rilevato, tal giudicai di dovervelo presentare, qual già dallo Scrittor sagro dell' Ecclesiastico il capitan supremo degl' Israeliti fu dichiarato grande, secondo il suo bel nome: *Fuit magnus secundum nomen suum.* Sieguo perciò il mio giudizio, e vengo a dirvi, che siccome il valoroso Giosuè giusta l' epigrafe di salvatore, espressa nel nome, dall' onte campò non sol degli Egiziani, ma de' posteri ancor d' Ismaello, di Moabbo, di Edomme, e di Ammone illegittimi pronipoti di Abramo: così S. Emiddio a proporzion dell' idea di vecedio che cela nel nome, dal giogo del paganesimo libera i sedotti mortali per l' Italia soggiornanti, ed al seno della sposa novella del Salvatore gloriosamente gli richiama. Ah! tempo fu, che tra le infette aure della famosa antica Treviri, la quale tra la Mosa ed il basso Reno gli diede nascimento e culla, il pensier vennegli ed il cuore da quei superstiziosi errori ahimè! ingombro de' quali i nobilissimi genitori eran preda infelice: e tempo fu, che allevato egli per quattro lustri alle poppe della miscredenza e della vanità, di sfidar non ebbe riparo i difensori stessi della verità e della virtù a tenzon finita, di strappargli persuaso dal fianco del Crocifisso, e di trascinargli vittime disgraziate alle are infami di Satana ingannatore. Ma non guari andò, che tra le tenebre l' irraggiò la luce; e ciò gli addivenne, che nel sentier di Damascò a Saolo persecutore: imperciocchè nella guisa che colui allora appunto, che il nome di Gesucristo di espugnare osava, da potente voce improvvisamente colpito, e giù al suolo dal proprio corsier balzato, vaso ne sorse di elezion divina e magnanimo difensore; non altrimenti costui nel tempo stesso che con le arme della greca mitologia e della vana scienza delle genti il Vangelo e la Croce a screditar si avanza, ecco di feroce lupo cambiato in mansueto agnello, le spoglie medesime di Babilonia e di Egitto reca al tempio per ornamento del santuario

e dell' altare di Sion. Tuffasi quindi a somiglianza dell' Etiope Eunuco della Reina Candace nelle onde del sagrosanto lavacro : e quivi dalla trionfatrice grazia dell' Altissimo investito e penetrato, sorge potente qual vecchio primieramente ad abbattere gli sforzi della idolatria, secondariamente ad accrescer i frutti della Redenzione, e finalmente a suggellar la verità della religione di Cristo. Deh favoritemi dunque attenzion cortese, come l' onor mi desta di favellarvi, uditori, mentre sì stupendo spettacolo a rappresentarvi imprendo, ed incomincio.

Quanto di barbaro, di feroce, d' inumano ne' tre primieri secoli del sorgente Cristianesimo d'inventare osò e di eseguire a sterminio de' seguaci del Nazareno la idolatria fremente, chi senza raccapriccio può mai rammentarlo, gentilissimi uditori? Peggio assai, che il Madianita già, il Filisteo, l' Egiziano, il Babilonese, l' Assirio, il Greco insiem collegati, bersaglio rendetter di loro ambizione l'innocente antico Israello : cospirando poi unanimi manigoldi e presidi, tiranni e giudici, regi e Cesari, ahimè! prigioni e fruste, sassi e fiamme, aculei e rasoi, mannaje e croci spietatamente poser in opera per ischiantar dalle fondamenta il piantato visibil regno del Salvatore Gesucristo. Ma il pusillo gregge tanto più si moltiplicò, quanto più fu contraddetto il divin Pastore: e tanto più crebbero i figliuoli della novella graziosa Rachele, quanto più pretese la inumanità de' Faraoni di perdergli ed esterminargli : imperciocchè contra gli sforzi più empituosi della tirannide s'inoltrarono invincibilmente armati i discepoli del Redentore, sclamando con Paolo; nè il cielo, nè la terra, nè l'abisso dalla carità di Dio potrà separarci giammai. E pur credereste? Sebben costoro per la difesa della verità e per l' abbattimento della miscredenza nelle parole, nelle gesta, nelle intraprese, ne' cimenti la potenza abbian dimostrata dell' Altissimo confortatore : con singolarità nondimeno l' addita l' incomparabile S. Emiddio, il quale dalla provvidenza alla distruzion destinato del gentilesimo, la divina potenza adopera qual vecchio, al pari che alla rovina dell' Egitto l' adoperò qual vecchio il condottier supremo de' viaggianti Ebrei Mosè.

Eccolo in fatti dal sagro fonte della rigenerazione risorto appena il bravissimo giovane, a feroce turbine andare incontro, il quale non già dal freddo borea e dal caldo austro, ma dalle tumultuanti masnade degli sdegnati idolatri furiosamente imperversa per istrappargli dal petto la conceputa fede, e la religion professata dal cuore. Qui sembra il prode canuto Eleazaro, quando dagli antichi amici fu circondato i quali pietosamente ad ubbidir l' esortarono all' ingiusto comando del superbo Antioco per iscansarne gli strazî e la morte : e là somiglia l'incorrotto Michea, quando fu importunato da' servi dell' empio Acabbo a predir vittoria e felicità quali già prediceano non men di quattrocento visionarî adulatori. Mirate uditori. Quinci gli son d' intorno genitori e congiunti, i quali a discapito ascrivendo dalla famiglia il rinunziar alla religione del Romano impero : e qual vergogna, esclamano, qual pregiudizio di vostra illustre prosapia, se alla fedeltà giurata a Cesare contraddicendo, la viltà seguiate dall' ignobil Galileo, il quale da' supplici a

sottrarsi non valse della Sinagoga zelante? E quindi con la plebe l' urtano i magistrati, i quali sull' inaspettato di lui cambiamento oltre modo fremendo e smaniando: quale stoltezza, violentemente gli ripetono, qual delirio vi accieca in guisa, che aderir vogliate alla umiltà di quella croce, che scandalo fu agli stessi Giudei ed ai gentili è intollerabil follia? Deh ricredetevi pure, o cavaliere: Cristo anatemizzando, al savio consiglio ritornate dei nobilissimi avi. E qui or preghiere ed or minacce, or promesse ed or vendette ad alternar proseguendo, somigliano or Baldassarre impaurito, che al saggio Daniello copiose mercedi esibisce; ed or l'orgoglioso Nabucco, che agli Ebrei fedeli garzoni fuoco e fiamme presenta. Che procella! Che urto! Che pericolo! ma l' alto pino che dispregia l' euro, ed il fermo scoglio che i flutti deride, pareggiano appena quelli' Emiddio, il quale della virtù dell' Altissimo è tutto carico e pieno. Ed in vero siccome le varie vicende dell'universo il sommo Iddio Trino riguarda inalterabile, e si consiglia con la sapienza e con l' onnipotenza raffrena e disperde: così il novello atleta, da prieghi, da pianti, da terrori cinto e combattuto, ascolta e tace, vede e dissimula, intende e sostiene, viene urtato e medita vittorie. E nella guisa che il sovran fattore l'alterigia de' figlinoli di Noè, edificanti ideata torre nel campo di Sennaar, guardò dall'empireo, e seco stesso deridendogli, ne stabilì la dispersione; non altrimenti l' eroe cristiano con antorità di contegno le violenze de' nemici indifferente rimira, e senza indugio risolve, e ne ultima l' abbattimento e la distruzione.

In vano dunque, ed anzi a vostro danno e rovina, o perfidi idolatri, di spingerlo osate e di trascinarlo al tempio profano delle vostre false deità protettrici Giove ed Angaria. Ah! non incensi, non vittime, non inchini, ma vilipendî e desolazioni più tosto ne coseguite. E non vi accorgete, che il vostro rivale dallo spirito è già animato di quel Dio onnipotente, il quale all'uom fedele il soggiorno conserva, e lo sconvolge al ribelle; e come cantò sull'arpa il Profeta regale: mira la terra, e la fa tremare a castigo di chi l' oltraggia? Ahimè! fuggite . . . . Ma che veggo uditori? L' altissimo un tempo ad appalesare al mondo del già compito sul Golgota tremendo deicidio la enorme gravezza, le fondamenta di Sion sì gagliardemente scosse, che le montagne spezzate, e aperte le tombe, e diviso il velo del santuario, il pristino caos parve rinovellarsi, ed in simiglievol guisa ora S. Emiddio al cospetto giungendo appena dell' infame delubro, il guarda bieco, il maledice sdegnato, ed a mostrarne l' obbrobrio e la viltà urta le fondamenta, e scuote il pavimento e le fabbriche, e con assoluto impero comanda, che il maestoso edificio rovesci al suolo e si atterri. Ecco perciò muggire già sento le oscure caverne, traballar la terra, e ondeggiar le muraglie e palpitare, peggio di quelle di Gerico ostinata: e veggo quindi con ispavento e tremore il magnifico tempio schiantarsi; e sconnesse le vòlte, e spezzati gli archi, e gli altari infranti giù con orribil fracasso piombare; e sotto l' inevitabile rovina orchestre e portici, solai e logge, sale e merli, obblazioni e vittime, fregi ed arredi, ori ed argenti, e idolatri irriparabilmente

avvolgersi e seppellirsi ; e tra le grida in fine e i pianti e le disperazioni e le bestemmie , la vaghezza quasi rapir di quella Treviri, che formava la delizia de' Cesari , in un mucchio già ridotta di frantumi , di polveri , e di sassi. Oh spettacolo ! Oh terrore ! Oh potenza di quel divino Spirito , che nel gran confessore trasfuso di Gesucristo , alla menzogna si oppone ed alla empietà per conquiderla ed annientarla ! E chi mai o ascoltando , o rammentando sì inudite stravaganze , non tolgasi d' inganno e di seduzione , e come gli animali , veduti da Ezechiello presso le sponde del Cobar , il peso non sostenga del cocchio trionfale della gloria divina ? Ah ! sì, confermatevi nel coraggio , o servi del Signore , e voi alla voce di Dio , che i più alti cedri del Libano fulmina ed atterra , deh ravvedetevi omai , o vacillanti pagani : e giacchè dal comune eccidio a gran ventura campati , ancor tra folte nebbie respirate aure vitali , deh la voce ascoltate dell' Altissimo , il quale pel labbro del potentissimo S. Emiddio amorevolmente al cuore vi parla.

Egli in fatti il suono già diffonde del suo sermone , uditori : e poichè la disgrazia , il nome ha di Sansone , il quale tra le comuni rovine avviluppato rimase , sparge perciò con invincibil penetrante unzione la vivifica sua parola che meglio di forbita acutissima spada fin alla division penetra dello spirito e del cuore. E dove sono , egli dice , dove sono del vostro bugiardo nume i vantati trofei , o sedotti mortali ? dove sono le are profane , d'immondo sangue imbrattate ? dove sono i bianchi e corinti marmi , le favolose prodezze rappresentanti delle vostre adorate deità ? dove sono in fine gli alteri simolacri , eretti con magnificenza e con fasto ? Peggio ahimè! che non avvenne al dragon seduttore , cui il zelante Daniello conquise , non sono che frantumi e polvere. Che spettacolo ! Che orrore! Deh ravvedetevi dunque , e disingannatevi ; e la potenza adorando di quel perfettissimo Ente , a cui ripugna di riconoscer superiori ed eguali , le follie e le superstizioni della gentilità in fin detestate: ed indi a quel pietoso Uomo-Dio aderendo , che per la vostra salvezza la morte sostenne e la morte della croce, deh le tenebre odiate della menzogna e della empietà , e la chiara luce della verità e della morigeratezza omai di amar risolvete. E ben così dicendo , appunto come le nubi di Isaia Profeta di quà e di là giravano , e dalle campagne di Gerosolima e di Samaria l'aridità fugando , feconde rendeanle ed ubertose : così d' ogn' intorno la sua voce il prode vincitore disperge ; ed emulando la virtù divina , dalle anime estermina la corruzione , e le congregazioni di Satana in colonie di pietosi fedeli maravigliosamente riduce. E quì recando in trionfo al divino altare i folti manipoli di bionda messe , che gloriosamente ha recisi , non come Giuditta dimostrasi col teschio di Oloferne nella destra , ma qual egregio campion di nostra fede con la idolatria sotto le piante abbattuta ed oppressa , meglio forse che non si mostrò premer con le ginocchia il traforato Sisara l' animosa Giaele. Oh vittoria ! Oh trionfo ! Sen compiace oltre modo l' Altissimo : e poichè ad accrescergli più gloriose le conquiste e le palme , come già intimò al Patriarca di Mambre , così ad abbandonar la terra del nascimento gli prescrive ; egli perciò senza esitazione eseguendolo, alle ravvedute genti esclama col divin Maestro : ad altre città di

evangelizzar mi conviene, perchè a tal ministero son destinato. E dopo tali proteste, i tre fidi discepoli Euplo, Germano, e Valentino prende al viaggio compagni; ed altrove in fin si volge per accrescere qual vecchio i frutti della redenzione, nella guisa che quel vecchio gli sforzi abbatte della idolatria con autorità di contegno, con fremito di terra, e con efficacia di unzione.

Deh le frettolose vestigia seguiamne dunque, gentilissimi uditori; e perchè i riverberi della raggiante luce, che vibra e tramanda, non abbianci le pupille ad offuscare, rammentiamo qui con la Teologia la condotta ammirabile, che nel governo dell' universo tiene l' altissimo provveditore. Egli non intende ne' suoi savissimi consigli che la propria glorificazione: e quindi le ragionevoli creature di colassù mirando, col segreto magistero della sua grazia in questo esiglio le guida così, come il popolo benemerito accompagnò nel diserto con prodigiosa colonna di nube e di fuoco, onde alla promessa celeste Cananite aspirando, il solo onor divino ne' pensieri intendano, negli affetti, nelle imprese, e ne' sagrificj. Il perchè or sul soglio della maestà sedendo, che sullo scoglio di Patmo scoprì Giovanni, i lor traviamenti giudica, condanna, e percuote per esterminargli: or alla misteriosa scala appoggiandosi, che sognò Giacobbe nella pianura di Luza, esamina i lor meriti e bilancia per accrescergli e coronarli; ed or il braccio stendendo della inarrivabil potenza, che giusta l' espression del Salmista in cielo ed in terra ultima quando le aggrada, fin le leggi costantissime della natura per iscuotergli ed incoraggiarli, maravigliosamente cambia e trasmuta. Ed al giustissimo volere suo chi può mai resistere e contraddire? Ah! tutto a lui cede, tutto a lui si umilia, tutto a lui seggiace. Che valore! Che dominio! Che potenza! E pur di pregio sì ammirabile participaste voi, o eroi invitti del testamento, per l' edificazione del corpo mistico del Salvatore, onde a somiglianza di Geremia valeste a svellere ed a piantare, a distruggere e ad edificare e con singolarità poi di privilegio dell' Altissimo onnipotente l' accogliete voi, o incomparabile S. Emiddio, onde ad avanzar i frutti della redenzione dal secondo grado signoreggiate dopo quelle di Dio, come dal secondo scalino dopo quello dell' egizio regnante dominò nel vasto reame dell' Egitto il non più vile schiavo, ma principe esaltato Giuseppe.

Dalle Alpi in fatti all' amena Italia discender già il veggo, uditori: e quì volger terribili gli sguardi suoi a quelle sciocche miscredenze e nefande abbominazioni, che mira per tutto sostenute da presidi e da Cesari, e difese a vigor di scempi e di morti, e da uomini e da demonî ferocemente promosse. E come il veggo e l' ammiro, così le grida ne ascolto per ogni dove rimbombare, le quali quasi ruggiti fossero di lion feroce, che le belve atterrisconde delle foreste, spaventano in guisa i rei partiggiani della scostumatezza, che già sbalorditi e tremanti le cieche ombre della vaneggiante Menfi, e le corruttele tenebricose della prostituta Babilonia a ravvisar volgonsi e detestare. Ed oh che spettacolo memorando! Non così violenta folgore dalle irregolarmente agitate e compresse nubi scoppiando, il suo corso sì velocemente affretta, che acutezza di pupille non vale a raggiungerla, e sì gagliardo mostra il suo

vigore, che non fidasi altera mole di opporlesi e contrastarvi, com S. Emiddio, dall' empio spinto della carità, scorre frettoloso ogn campo, ogni abituro, ogni villaggio, ogni città, e pianta sulle ro vine della empietà la religiosità del Vangelo, senza che valgan ad impedirne i progressi la prepotenza e l' orgoglio. E nol testifica l' Italia intera? Sì, il testifica la sorpresa Milano, che veggendol di belle palme onusto, per la imposizion delle mani del santo pastor Materno il chiama al sacerdozio ed all' altare: il testifica la dominante augusta de' sette colli, dove il profano tempio di Esculapio adegua al suolo, ed il frantumato nume gitta nel Tevere, e l'ira del Romano prefetto Postumio Tiziano per l' angelico ministero schiva ed evita: il testifica il sommo Gerarca Marcello, che a' piedi suoi prosternato osservandolo, nelle maggiori angustie dal crudo Massenzio cagionate oltre modo rincorasi, ed il grande operajo delle infule pastorali fregiando, all' antica Ascoli ove i procuratori risiedono ed i tribuni de' Cesari, onorevolmente Vescovo lo spedisce: il testifica l' erte Apruzzo e l'intralciata Calabria, che tra' ghiacci del verno ed i bollori della state il guardan sollecito meglio del graziosissimo figliuol d' Isacco il commesso gregge premurosamente pascere e custodire: il testifica il ravveduto Piceno, che scosso dal servile incarico della menzogna e della empietà, dolcemente reca sugli omeri il soave giogo del Nazareno: il testifica... Ma chi non debbe testicarlo, se nella vaga Esperia angolo non v' ha, dove il grande Apostolo non pervenga; e dove la bravura superando del prode Giuda Maccabeo, la profanazion non distrugga del luogo santo, ed alla primiera santità egregiamente nol restituisca? Oh ardore di spirito non mai udito! Oh ampj guadagni non mai riscossi.

E che dunque risolverà l' idolatria adontata alla vista degl' idoli dispregiati, de' delubri abbattuti, de' pagani ravveduti, de' cristiani guadagnati? Io non vi niego, uditori, che muova dispettosa il capo, e ad arrestare il corso delle sue sconfitte, contra l' Ascolano pastore mediti iniquità e barbarie. Ma sulle mosse ahimè! ne rimane atterrita e confusa: imperciocchè all' empito della carità moltitudine di stravaganti prodigi l' invitto Emiddio assiduamente accompagna. Ed oh che portenti! oh che stupore! Mirate. Qua armasi la umana potenza per chiudergli il labbro alla favella: ma Emiddio comanda alla terra che palpiti; e questa sotto le piante spalancasi de' contraddittori, onde con Datan ed Abiron abbian comune la sorte. Là scagliasi il diabolico furore per isgomentarlo ed atterrirlo: ma Emiddio di forze spoglia fin gli stessi demonj, i quali già taccion nei templi profani, nè più de' vani oracoli spargono le menzogne, nè più come nelle contrade della Palestina gli umani corpi travagliano; ma per tutto anzi urlano disperati e confusi. Quinci a danno della misera umanità imperversano le disgrazie: ma Emiddio emulator del Tesbite Elia a ciechi il lume degli occhi, agli assiderati la fermezza delle membra, a' sordi l' udito, agli energumeni il prosciogliimento, a' cadaveri la temporal vita improvvisamente restituisce. Quindi il cielo, la terra, il mare, gli elementi le vendette prendon del Creatore offeso, e scaricano calamità e guai: ma Emiddio qual novello Aronne a placar si affretta la giustizia sempiterna; e come il Nazareno nel lago di Genesarre, a' sinistri venti imperando,

cagiona serenità e calma. E per tutto poi non osservate voi correr di nuovo il salutare bagno del Siloe, dove non già un solo, ma tutti i languenti da qualunque infermità escon liberi e salvi? Oh valor singolare e proprio di Dio! Ecco gli corron dietro i popoli edificati e sorpresi, e gli stessi difensori del paganesimo confusi e storditi smarriscon di coraggio e di ardire; e questi e quegli no nulla men she nume riputandolo, qual già riputarono il taumaturgo Paolo i Militesi abitanti, son soggettano agl' insegnamenti, ne venerano le condotte, ne chieggono i consigli, i comandi n' esieguono: e giacendogli intorno quali pecorelle non più smarrite, ma ritornate al buon Pastore, chi le passate follie piangendo detesta, che l' abbominevol gentilesimo abborrisce e maledice, chi il conosciuto Crocifisso umilmente abbraccia e adora, chi la cattolica religione scolpisce nel cuore, e tutti dalla corruttela e dalla vanità passan divoti ad amare il Vangelo e la Croce. Oh bel trionfo! Ben io con lo incomparabile atleta vorrei quì congratularmi e gioire. Ma novelli prodigi d' inarrivabil sapienza il pietoso uficio mi consiglian di sospendere e differire. Ed oh che nuova siegue inaspettata vicenda!

Guardate, uditori, guardate quell' uom feroce, che da varie interessanti cure agitato e sconvolto, altera torre rassembra, la quale da violento fulmine percossa, mezza scossa e divelta al passaggier si dimostra. Egli è Polimio, del barbaro Diocleziano ministro peggiore, e de' Marsi, de' Precuntini, de'Piceni, degli Umbri, e di tutte le genti, che abitan lungo le sponde dell' Adria dai confini di Ravenna fino alle ultime Calabrie, stabilito proconsolo e prefetto. E costui è desso, che di quà la rovina veggendo del paganesimo e del cristianesimo lo stabilimento, e di là mirando nobili e plebei, laici e chiesastici, uomini e donne oltre modo l' Ascolano pastore riverire ed amare; nella costernazion medesima discende, nella quale si profondò il geloso Monarca Saulle, quinci per la vittoria ingelosito del buon Davidde, e quindi dal rischio predetto da Samuello, di cader dal soglio assai commosso e sbalordito. E che farò? seco stesso così ragiona, che farò mai? contra un campione sì grande le solite pruove adoprerò della più spietata tirannide? Ma sollevazion pavento nel popolo affezionato. Ne tornerò partiggiano, e la religion del Crocifisso lascerò impunemente trionfare? Ma lo sdegno sopra di me chiamerò da' sacerdoti, de' Consoli, de' Cesari, e di tutto il Romano impero. Che farò dunque? E ben così ragionando, esita, differisce, vacilla, e tra il timore e la speranza a disperato consiglio appigliandosi, al prode banditor del Vangelo purchè dalla verità disertando alla pagana menzogna aderisca, benevolenza, esaltazioni, onori, e fin le nozze dell' unica sua leggiadra figlia Polisia generosamente promette. Ma oh astuzia infelice! Mira o deluso prefetto, mira già confusa la tua politica dall' ineffabil sapienza di S. Emiddio. Ecco da te congedandosi, con divin magistero distrugge della donzella la falsa credenza, a Gesucristo la guadagna, e con prodigiosa acqua riscossa da selce più dura di quella di Rafidimo, insiem con mi e e sessanta pagani alla fede conquistati, colà presso le rive del Tronto, tra l' esultazione degli Angioli e de' fedeli religiosamente la battezza. Sì, mira omai, stu-

pisci, paventa. . . Ahimè! peggio di ferito furioso toro, il quale non sol gli accaniti molossi, ma contra l'applaudente vil turba ancora infiamma gli occhi, e le acute corna alla vendetta dispone, si arrabbia Polimio, freme, si dibatte, e stragi prepara e scempi e morti. Ma non temiam punto del suo cieco furore, imperciocchè l'incomparabile S. Emiddio costantemente suggellerà qual vecedio la religione divina; come già qual vecedio copiosamente i frutti accrebbe della redenzione con empito di carità, con moltiplicazione di prodigi, e con profondità di sapienza.

Già in fatti l'egregio trionfo rinnovar l'ammiro del Golgota, gentilissimi uditori. Al contemplar bersaglio atroce dell'ebraico e del diabolico furore, e sopra tronco infame trafitto, spettacolo funesto al giudeo ed al greco, al romano ed al barbaro, agonizzare e morire l'Angiolo istesso del testamento, chi mai riputato non l'avrebbe perditore infelice, che a fatal conflitto con i lividi suoi avversari uscito, vi fosse rimaso obbrobriosamente estinto? E pur allora vero Iddio si mostrò vincitore: imperciocchè alla morte soggettatosi, trionfò della morte; ed in oscura sempiterna prigione il forte armato nimico rinchiuso, seu recò appese al fianco le chiavi: ed indi a più gaja vita risorto, alla destra del genitor superno ascese dove investito di eterno regno, colassù nell'empireo, quaggiù in terra, e fin ne' profondi abissi mai sempre vassallaggio e adorazione giustamente riscuote. Ma appunto simil trionfo rinovella l'ammirabile S. Emiddio. Gli Etnici adontati, gli idoli infranti, i demonj avviliti, e le furie specialmente del deluso proconsolo contro gli si scagliano per rapirlo con violenza dal sen della terra. Ma le onte e la morte egli sostiene intrepido; e con bel ramo di trionfal palma la destra fregiando, tra gli Eroi più invitti della confederazion novella si asside. e quindi la vittoria riporta e trionfa della morte; ed ascendendo a regnare sugli astri, la religion purissima del Crocifisso, che finora ha sostenuta, qual vecedio invincibilmente suggella.

E che giova, uditori, che la cresta dell'idra infernale egli abbia generosamente fiaccata, qual il capo recise del Filisteo gigante il pastore di Efrata; e come quegli dalle donzelle di Soco e di Areca, così egli dal nuovo Israello di graziosa conquista ne abbia riportati giusti plausi ed encomj? Appunto per tal ragione freme contra lui con la turba degl' idolatri quel fier Polinio, che la Polisia nel chiuso giardino ravvisa del Diletto deliziarsi tra le rose e tra' gigli. Crolla in fatti per la rabbia il capo, e dal sembiante, dalle parole, dalle pupille non ispira, che crudeltà e fierezza: e pensate dove anderà a scoppiare tal mina. Vi concedo, ch' egli non fidasi di ascender su tribunal di giustizia, per farne scempio, da una parte della potenza di Emiddio temendo: e dall' altra dell'universale amore de' popoli, ma perciò appunto ascolti la presente e l'età futura, dove prorompa l'eccessiva sua stizza. Come un lupo disperato, che non potendo dall'ovile distrar l'agnello e con le zanne sbranarlo, dal ciglion della montagna svelle con le zampe sasso smisurato, e sopra lui furiosamente l'avventa, onde lo ammazzi; così dal gregge de' fedeli a rapir non valendo e perder l'innocente pastore, crudel sicario a finirlo spedisce, e senza pubblicità di giudizio e pompa di spettacolo gli toglie furtivamente la vita. Che risoluzione! che attentato! Ma pur vano è il suo con-

sfglio : imperciocchè quando egli crede il crepacuore di scemare, peggio del ribaldo Antioco, da maggiori novelle angustie agitato, di rimaner preda dell' insorto furore sicuramente si avvisa. E come no, se il suo rival discuopre, quasi pregi al di sopra della umanità vantasse, e fosse quasi un Dio, incontra intrepido, e disprezzar la morte, ed offerir volentieri alla scure del manigoldo il capo; e tranquillo ricevendo il colpo, cadere a' primi Eroi eguale per divinamente rialzarsi; ed a distruzion finalmente della miscredenza ed a gloria della verità manifestare spettacolo memorando, forse non udito da secoli, nè veduto giammai, che mirabile Iddio ne' Santi suoi evidentemente palesa ?

Deh mirate dunque, e stordite, uditori. Mentre dal firmamento drappelli di angelici spiriti si affrettan per cingergli di immortal serto le tempia : ecco del gran martire il mozzo busto rialzasi, ed al suolo indi s' inchina: ed il reciso teschio con ambe le mani accogliendo, il sostiene impavido, a lenti passi per tre stadi cammina, ed il sagro deposito in fine sull' altare dell'un tempo eretto oratorio quasi redivivo depone. Oh stravaganza ! Oh prodigio ! Oh stupore ! Sen commuove straordinariamente la popolatissima Ascoli. E nella guisa che profondandosi ne' gorghi dell' Eritreo al cenno del gran Mosè l'egiziane falangi, le Israelite schiere umil cantico di ringraziamento diressero al vero Iddio liberatore; e nella guisa che al comando di Giosuè a mezzo corso nel ciel fermandosi il bel pianeta del giorno, cadder di cuore, tramortirono, e rimaser disfatti i bellicosi Gabaoniti : non altrimenti esultan di quà i seguaci del Salvatore, e di là si dibattono i nimici della croce al comparir lo invitto martire S. Emiddio, il quale vincitor di morte le sue piante liberamente dirige e muove, e la sua tomba dispoticamente si elegge. Sì, dal colle il montanaro, dal campo il bifolco, dalla capanna il pastore, e il popolo frequente dalle contrade, ed insiem da' sogli i tiranni, da' ridotti i pagani, dalle ombre dell' abisso i demoni ammirano il grande spettacolo ; e queglino assidue benedizioni dirigono all'Altissimo, che la potenza del disteso suo braccio ha mostrata ; e questi ahimè ! urli moltiplicano, ruggiti, e bestemmie, la distruzion veggendo della superstizione, e di Lucifero abbattuto e conquiso l' intera sconfitta. Oh prodigio ! Oh vittoria ! Oh trionfo! Fino alla consumazione de' secoli si rammenterà da' Cristiani, e sempre chiamerà al Crocifisso novelli adoratori: ed anzi il gran Cesare Costantino, il feroce Massenzio debellato sul Tebro, inalbererà fra poco sul Campidoglio la croce : e la falsa credenza degli Dei interamente abolita, in tutto il romano e greco impero trionferà la religion vera di Cristo, ad onta delle infernali porte, che non potran prevalere giammai.

Ed in verità, uditori, per render perpetuo sì bel trionfo, il gloriosissimo S. Emiddio ancor si coopera dall'empireo, ove senza fine vive e regna, a suggellar le soglie del tempio del Salvatore, onde in avvenire l'abbominazione ingresso alcuno non v'abbia. Egli è l'Arca del testamento, che non cessa mai di pugnare a sterminio de' nemici, ed a fermezza del nuovo Israello : imperciocchè siccome il Mediator trionfante, alla destra asceso del Genitore, e perenne avvocato si rende della eletta sua gente ; così egli, nell' abisso

immerso della divinità beatificante, presso il soglio divino di supplicar non cessa mai a pro del conquistato suo popolo. Nè ripugna già di esaudirlo l'Altissimo: ed anzi nella guisa che in poter del fedele Mardocheo il governo della Persia affidò Assuero; non altrimenti egli all' invitto suo campione la tranquillità de' cattolici regni pienamente commette. Guarda perciò costui di colassù la terra, cui scosse un tempo a rovina degli empi, e con propizio sguardo stende la destra, la benedice, la ferma, la feconda, e la rallegra. E ben tra tutte le città d' Italia ne sei testimonio fedele, o Ascoli fortunata, che fin da quindici secoli non mai da tremuoto danneggiata, nè da calamità abbattuta, confessi di esser singolarmente protetta. ed a ragion ti glorì dell' insuperabil tuo tutelare e Vescovo S. Emiddio. E tu ancora, o Napoli mia dolcissima patria, altamente protesti, che avendo chiamato ed eletto a proteggerti mercè l'avvedutezza ed industria di questo pubblico, e mercè la profusa pietà di questo rispettabil governo l'incomparabile S. Emiddio, specialmente dal flagello del tremuoto, che spesso affliggeasi, quasi ti scorgi libera ed esente; e con voci di giubilo manifesti alle genti la potenza di campione sì grande, che qual vecedio suggellò la verità della religion cristiana con effusion di sangue, con elezion di tromba, e con perseveranza di protezione.

Ma per tal motivo facciam noi eco giulivo a' comuni applausi, gentilissimi uditori; ed a vista di sì grande eroe benediciam la divina clemenza, che a sì alto grado l' ha esaltato, e nel tempo istesso non ci rendiamo con vergognose sconoscenze del suo patrocinio indegni. Ed anzi al luminoso esempio della nostra augusta sovrana, che Iddio prosperi, accresciamo a S. Emiddio sempre più il numero de' fratelli e delle sorelle, onde l'eretto monte avanzandosi, glien risulti tuttor maggiore il culto e la gloria. In tal guisa sarem felici, perchè egli è potentissimo a conferirci la felicità. Qualora, non niego, gli domandiam noi, come già i discepoli de' Farisei dimandarono il gran Battista, se sia egli un Dio, ne risponderà col precursore di non esserlo punto. Ma noi dal suo valor sopraffatti, dobbiam confessare, che tal egli da Dio ottenne sterminata potenza, che quasi un mezzo Dio comparso, appunto qual vecedio primieramente abbattè gli sforzi dell'idolatria con autorità di contegno, con fremito di terra, e con efficacia di unzione: secondariamente accrebbe i frutti della redenzione con empito di carità, con moltitudine di prodigi, e con profondità di sapienza; e finalmente suggellò la verità della religion cristiana con effusion di sangue, con elezion di tomba, e con perseveranza di protezione. Deh confessandola dunque, riponiamo in essolui le nostre speranze di evitare ogni calamità, e di ottenere ogni grazia: e sarem sicuri che egli a nostro vantaggio si dimostrerà tale, qual ne' giorni della sua santissima vita, *fuit mihi magnus secundum nomen suum.*

FINE DELLE ORAZIONI SACRE.

TRIDUO

IN LODE

DI SANT'ANNA

DISCORSO I.

Habitavit Arca Domini in domo Obededom Getaei tribus mensibus, et benedixit Dominus Obededom. II. Reg. VI.

Se alle glorie immortali, onde allegra tutta e festante la Religione a venerare ne invita dell' incomparabile genitrice della madre di Dio S. Anna l' annuale memoria, degno vuol darsi, anzi dovuto accrescimento e splendore: deh pur non fia giammai, gentilissimi uditori, che le innocenti per altro e giuste querele de' sagri Oratori intorno alla difficoltà dell' argomento, con noja forse ogni anno quà su risovvenute e ridette, abbian di nuovo per me a proporsi quest' oggi, e a rammentarsi. Sia pur egli vero, o che solleciti soltanto a narrare dell' umanato Verbo la sagra storia, abbian della ebrea nobil matrona le azioni magnanime a bella posta taciuto i santi scrittori del Vangelo; o che trascurando i dotti Padri della Occidentale Chiesa di tramandarne a' posteri la disiata notizia, defrodati abbiano i fedeli nella loro espettazion più divota; o che troppo condiscendendo al pernicioso genio di contraddire alle cose della pietà, abbian rigorosi censori posto in forse, non gli avanzi solamente della greca tradizione, ma della gran Diva il misterioso nome ancora. Anzi che la menoma angustia queste cose tutte recarmi, ad adorare mi spronan più tosto le savissime condotte di quella provvidenza, che pure per la maggiore glorificazione de' santi il tutto o vuole, o permette; e ad indovinar quinci mi spingono più sicuramente, quale stata sia e l' abbondanza e l' eccellenza di quelle

divine grazie, di cui la forte donna, che lodar dobbiamo, arricchita venne maravigliosamente e adornata. E senza che più trattengavi, quali effusioni di Spirito Santo tramandare nel seno di Anna si dovettero per ragione di quella gran figliuola, di cui tutti i fiumi si versarono de' divini beneficj? Qual torrente di celesti favori dall' empireo sboccar dovette a riempire il cuore di Anna per ragione di colei, cui adombrò la virtù dell' Altissimo? Qual mare di grazie correr dovette a rallegrare la bell' anima di Anna per ragion di colei, a cui toccò in sorte di ritrovare la grazia. Sol pochi mesi nella casa di Obededomme Geteo l' Arca del Signore si allagò; e quasi che tutte congregate si fossero le stelle a mandare influssi di pace, o abbondanza di benedizioni celesti sul capo piovvero del valoroso Obededomme Geteo: *Habitavit Arca Domini in domo Obededom Getaei tribus mensibus, et benedixit Dominus Obededom.* Quanti dunque e privilegi, e favori, e beneficj, e grazie della divina misericordia sul capo della fortunata Anna piover dovettero cui scelse l' Altissimo, e destinò per allogare in questa terra quella tra le donne benedetta Vergine eccelsa, che l' Arca vera del Testamento universalmente si appella? Ah! che io certamente m' immagino, che ella la felicissima madre di Maria S. Anna per lo privilegio luminoso della singolarissima sua maternità, dovette essere di compiuta perfezione tra le madri tutte dell' Universo. Ed eccomi a svelarvelo, uditori, considerando primieramente la di lei preparazione, onde a tal maternità la dispose Iddio; indi l' inudita maniera, onde tal conseguita maternità con decoro ella sostenne; finalmente la ricompensa, onde a misura di tal sostenuta maternità egual guiderdone ricevette. Incominciamo.

Quantunque di Dio eccelso, l' onnipotente destra, secondo che contra i Farisei e contra i Sadducei ragionando il Salvatore testificò dagl' insensati sassi, alla vita chiamandogli, figliuoli suscitar possa ad Abramo e quantunque, secondo cha disse Paolo Apostolo a' Corintiesi scrivendo, gli abbietti di questa terra e gli stolti uomini elegger possa per confusione de' valorosi e de' sapienti: costituitasi ella non pertanto fin dai primi secoli per ferma base delle opere sue una infinita sapienza, le cose tutte ordinatamente dispose così, che nobile tra le cagioni e gli affetti si ammirasse armonia; e a perfezione quinci di quelle della perfezione di questi senza difficoltà rispettivamente si argomentasse. Non è codesta una verità sì splendente, che nella gran mole di questo Mondo si ammira ogni dì, gentilissimi uditori? Ma s' egli è pur vero, a giustamente darvi la verace idea di quella perfezione, che per la divisata sua insigne maternità si conveniva a S. Anna, il sano vostro giudizio richieggo.

Debbe l' Autor supremo, uditori, una creatura preparare, onde generazione abbia e nascimento quella gran Diva, che stata fin dai secoli eterni delle divine compiacenze l' oggetto, anzi, dirò così, delle divine cure più bello l' argomento, dovrà con piè generoso della feral serpe ingannatrice il superbo capo schiacciare sul primo felice albòre della sua vita; e poi con le immacolate sue carni e corpo, e membra, e sangue, e vita tributare a quel Redentore dovrà, che le caliginose nebbie dell' errore e del vizio da' primi

Padri introdotte fugando, della morte trionferà e del peccato. Debbe la divina Sapienza una donna formare, che fra mille altre tutte invitte donne prescelta, genitrice a quella Vergine ammirabile si destini; cui per gli singolarissimi ricevuti privilegi predicò innanzi tempo e il roveto di Mosè, che la Divinità racchiudea, e la scala di Giacobbe; che era di Angioli ripiena; e la porta Orientale, che solamente il celeste principe apriva; e la verga di Aronne, che senza opera fioriva di uomo. Debbe finalmente la potenza di Dio una Madre sì grande apparecchiare, che vita a quella divina genitrice dar debbe, la quale per l' ammirabile sua perfezione ora nel fonte dalla potenza dell' Altissimo suggellato, le cui purissime acque putente fiato non imbrattò; ora nel vago e grazioso giardino della divina mano piantato e rinchiuso, le cui frutta di onore e di onestà immonda bocca abborrì; ed ora in mille altri simboli, e mille figure si adombrò e si espresse. Qual cumolo dunque di grazie su questa fortunata donna versar da Dio si dovrà, perchè giusta ella e proporzionata cagione si renda di un effetto sì portentoso? Di qual perfezione arricchirla dovrà la virtù dell' Altissimo, perchè degna ella si ammiri genitrice di una Figliuola sì cara e sì amabile? Ben io credo, che dagli umani rispetti le misure voi prendendo, nel seno dell' Onnipotenza fissiate gli sguardi per quivi ammirare, del più eccellente della nobiltà e della umana grandezza la nobil matrona arricchirsi: e poichè la nobil condizion della stirpe non mediocre arreca ornamento e decoro; perciò comandarsi dall' Onnipotenza medesima voi scorgiate, che per le vene de' Leviti, de' Sacerdoti, de' Pontefici, de' Regi, de' Patriarchi, de' giudici, de' Profeti corra anticipatamente nobilissimo sangue; perchè a fornire della genitrice eletta le vaghe membra più prezioso e più bello pervenga: nella guisa appunto, che o dagli alti monti ascendendo, o dalle limpide sorgendo fresche sorgive, o da' chiari ruscelli sgorgando le acque; siccome a traverso corrono di molte miniere, così i grati efflussi seco traggon da cadanna, e dopo lungo girare purificate e perfette finalmente dal suolo risorgono.

Ma quantunque ben voi vi apponghiate al vero, uditori, più alto nondimeno convien s' inalzi il mio pensiero: anzi avvisandomi quindi il Re Profeta, che di grande opera trattasi nel preparare, non già ad un semplice uomo, ma ad un Dio medesimo l' abitazione; e quinci insegnandomi l' angelico Dottor S. Tommaso, che Iddio le cose tutte in numero peso e misura disponendo sempre mai, e con i tesori della sua grazia i disegni della Provvidenza sostenendo, a misura delle dignità alle Creature destinate, i mezzi e l' abilità per decentemente portarle lor somministra e comparte: conchiuder senza dubbio mi conviene, che non già con l' apparato solamente delle terrene perfezioni; ma con la piena ancora abbondante di que' doni, che dell' ordine soprannaturale chiamiamo, la genitrice della madre di Dio condurre a fine si debba. Ed a librato ragionare, se il tabernacolo del Testamento, luogo al divino culto destinato, in mezzo al popolo d' Israello fabbricar volendo Io Dio degli eserciti, a nome chiamò Beselcello; ed indi di divino Spirito, di Sapienza, d' intelligenza, di scienza, perchè al destinatogli im-

piego eguale fosse , lo riempì : come poi disignando di preparare degna genitrice a Maria destinata a servirgli di vivente tabernacolo, scorta aver non debbe la premura di chiamar per nome S. Anna , e d' ogni specie di Sapienza riempirla ? Ah ! che bene a me sembra, avere Iddio con essolei eseguito ciò, che per suo comando medesimo eseguir doveano rapporto all' Arca dell' antico Testamento i Leviti. Imperciocchè siccome piacque all' Altissimo di segregare dal popolo i figliuoli di Aronne, perchè soli sull' Arca si appressassero ; e tra figliuoli stessi di Aronne coloro soltanto al ministero trascegliere , che da una parte di elegante simmetria di corpo e di eccellente intierezza di animo adorni fossero , e dall' altra purificati e da astinenze e da digiuni, mondati da ogni menoma inosservanza, e decorati di misteriosi arredi : così piacendogli ancora di eleggere colei , che l' Arca vera della legge di grazia portar dovea nel seno e nutrire , di santità e di purezza maggiore l' abbellisce : anzi la menoma delle macchie scancellata , sollevale in guisa lo spirito con le doti più rare , che tra le donne tutte così comparisca , come tra il popolo laico i sagri Leviti. E forse che no ? Ma e come poi rifulger potuto avrebbe sì bella e speciosa innanzi gli occhi di Dio e degli uomini , di quelle insigni virtù adorna e fregiata , che il Salmista variamente dinomina della figliuola del Re ? Donde poi una vivissima fede , un' accesissima carità , una fermissima speranza , una invittissima pazienza nutrir potuto avrebbe ; donde un popolo intero di santa virtù per sofferire di quella lunga sterilità le angustie , che affliggerla dovea per quattro interi lustri, giusta i documenti della Latina e della Greca tradizione ? Vide ella infatti sulla fine del sesto , o sul principio del settimo secolo di Roma sotto il consolato di Livio Druso e di Calpurnio Pisone ; vide ella e dal superbo Erode cingersi d' ogn' intorno con formidabile assedio la città santa di Sion ; e già uccidersi i cittadini ; e fino a disfarsi e spegnersi la libertà : vide e l' imbelle Antigono , assediato e stretto dal suo rival vincitore , farsi preda della di lui ambizione ; e le antiche sedi de' Daviddi e de' Salomoni crudelmente predate dalla non mai satolla militare avarizia delle ausiliarie Romane truppe di Pompeo; vide finalmente i due Idumei usurpatori Antigono ed Erode, stabilire sulle rovine degli Asmonei valorosi il Giudaico usurpato impero nella bassa loro prosapia. Considera della regale sua famiglia la decadenza , che già precipitosa rovina ; e che col mancare a lei il pregio di madre , corra quella risico di perdere la corona e l' autorità di reina ; considera , che lo scettro dalla tribù di Giuda , giusta l' espressa profezia di Giacobbe , l' epoca più sicura dell' imminente venuta del Salvatore ; e che per cagione della sua sterilità contribuir non possa al di lei giocondissimo nascimento. E intanto tra codesti sì aspri argomenti di rammarico nel solo suo Signore riposandosi , non si abbandona a' gemiti , alle strida, alle smanie ; non chiama severi della divina provvidenza i decreti , nè meno dell' Altissimo lagnasi , che i veri discendenti del mansueto Davidde umiliando , innalzi l' empia progenie del riposto Ismaello; nè meno imita la mesta Rachele , che di morire più tosto eleggevasi , che di figliuoli esser priva : ma segnata anzi da tutti per

infelice, creduto abbominio del cielo, ributtato da' Sacerdoti qual infame, esclusa da' Santuarî qual indegna, pacifica ella e mansueta nè meno osa di rammentare col S. Giobbe quei giorni, in cui sul capo degli Avi suoi faceva il Signore la di lui gloria sfavillare. Oh virtù consumata! Oh azioni magnanime non udite giammai!

Deh venga pure dalle celesti sfere tutta lucida e risplendente quella nube desiderata, che piover debbe il Salvatore; venga pure, e il sagro grembo della genitrice eletta S. Anna omai circondi; e noi ammiriamo intanto in tal circostanza la donna sopra modo ammirabile, della Sapienza di Dio alla maternità preparata, della maternità istessa gli onori con somma lode sostenere. Ed oh in quale abisso profondo di cose convien che io entri, e m'inoltri! È vero, gentilissimi uditori, che gli animi altrui, quanto si vogliano rei e perversi, mutar sogliono le grandi cariche improvvisamente ottenute; tal che nel comune linguaggio sempre mai si verifica, che i costumi dagli onori si cambiano. Ma egli è vero altresì, che niente affatto da riformarsi in S. Anna, bella tutta e speciosa, ritrovar potendo la improvvisamente venuta maternità, vie più in essolei le virtudi accresce e la perfezione.

Miratela, uditori, tutta in Dio trasformata passo non muovere, parola non profferire, non mandare respiro, non volgere ciglio, se non per glorificare, per ringraziare, per benedire il suo Dio. Rallegrasi ella e gioisce per la già ottenuta grazia singolare: anzi non esulta così ne'mari di Oriente la man pescatrice, allorchè dalla conchiglia distaccar riescale quella perla; che per formare più lucente, più rotonda, più candida con le replicate stille dell' alba spesi avea natura più anni; come ella tutta di gioja riempiesi per l' incomparabile ricevuta gemma Maria. Ma dell' allegrezza sua non altri riconosce autore che Dio. Rallegrasi nel vagheggiare la celeste Bambina, ammirando sulle di lei labbra ridere le grazie, grave nel volto sfavillare la maestà, impressa nella fronte la verecondia, negli occhi la molestia dipinta: anzi non così giubilava un tempo l' antica Anna moglie di Elcana nel careggiare il suo diletto Samuello, dal cielo dopo lunghi voti impetrato; come giubila ella nel guardar solamente la impetrata sua divina prole Maria. Ma non è il suo giubilo, che in perpetuo alla divina misericordia e fervido ringraziamento. Rallegrasi nel vedersi da un Angiolo rivelare le imprese, i pregi, il destino, a cui si serba nella pienezza dei futuri tempi la sua figliuola, giusta il parere de' Greci Padri Epifanio, e Gregorio Nisseno: anzi non così nella casa di Abramo di letizia e di riso si riempì la vecchia sterile Sara, quando dagli Angioli passaggieri le si promise Isacco; come di letizia ella riempiesi nello scoprire le già avverate divine promesse. Ma la sua letizia altro non è, che una lode continua alla Onnipotenza divina. Siccome intanto dentro lo spazioso seno di vaste caverne rinchiuso il fuoco, non dimora ozioso, ma empituoso anzi e sollecito si muove, e per ogni dove si aggira, sino a che il varco aprendosi, impaziente e frettoloso per la fatta strada trabocca, così nel petto della nobil matrona ristretta la carità, arde così e si avanza, che l'angusto luogo sdegnando del generoso cuore, procacciasi con le pa-

role lo sfogo. Eccola dunque, al cospetto degli Angioli, che stupiti l'assistono; al cospetto del divino Spirito illuminatore, che la conforta; ora alla prole diletta, ora a sè stessa, ora al suo Dio, giusta gli empiti soavissimi dell'innamorato suo cuore, così favella: magnifichi la vita mia il Signore, ed in essolui che la redenzione d'Israello ha operata, lo spirito mio esulti. Ecco l'accettevole tempo approssimato, ecco venuto il tempo della umana salvezza. Scelgan candide pietre i pastorelli, e un sì bel tempo con la più bella ne segnino; bianchi raccolgan le verginelle i gigli, e tutta a piene mani la terra ne spargano: raddoppiasi in fronte al giorno il Sole, e tutto con i replicati suoi splendori l'universo irraggiando, le vittorie dell'Altissimo solennizzi. E tu, o pargoletta beata, tu lo strumento sarai, onde i divini misteri si svelerranno; essendo pur quella desiderata radice di Gesse, che de' celesti Spiriti le brame accendesti sovente, le speranze avvivasti dei Patriarchi, e spesso stancasti lungo il Giordano le sonore cetre dei non falsi Profeti. Tu sei la nuvoletta di Elia dal mare sorgente, non già di lampi, di tuoni, di folgori, ma di feconde amiche acque ripiena. Tu sei il cedro del Libano, tu sei il cipresso del Sion, tu sei la palma del Cades, l'ulivo del campo, il platano, il balsamo, la mirra. Per te correranno acque vive da' fonti del Salvadore; per te della primiera santità il tempio augusto riedificato vedrassi, per te il peccato distrutto, scompigliato l'Inferno, aperto l'empireo, restituita la grazia, venuta la pace . . .

Sì dice, uditori, e ripete sovente: e intanto tal'è la forza del suo amore, che tratta fuor di sè stessa, in continua estasi trae i suoi giorni; e quindi in Dio trasformata in perfetto parelio del divin Sole di giustizia rassembra. E questa è la ragione, per cui se purificata ella essendo, e nell'Altissimo trasmutata, con tanto singolare degna si rende ancora educatrice di colei, che la santità istessa chiuder nel suo grembo dovendo, il modello chiamasi della santità e della perfezione, tal che quantunque la sostanza ed il pregio dell'eccellenti virtù di Maria dalla di lei medesima volontà piena di grazia derivi; S. Anna nonpertanto ha ben la gloria e l'onore speciale d'esser verace principio, onde hanno quelle eccitamento e direzione: così la vaghezza d'un giardino delizioso benchè dalla virtù de' semi, e dalla fecondità del terreno producasi; pure a quel giardiniere si attribuisce, che la coltura ne tenne e l'economia. Da lei perciò la ben nata figliuola quel molto d'indicibile fomento, che l'oggetto la rende dell'ammirazione della terra e del cielo; da lei lo spirito del ritiramento e della solitudine, onde viverà lontana dal mondo; da lei l'umiltà ammirabile, onde dell'Altissimo meriterà i riguardi più parziali; da lei della purità la gelosa custodia, che le trarrà un Uomo-Dio nel seno: e quel che più reca stupore, da lei la magnanima gratitudine verso il divin Benefattore apprende, dalle materne poppe staccata appena al tempio del Signore condotta veggendosi, e quivi offerta e dedicata. Sì, che a questa perfezione la consumata virtù dell'incomparabile madre previene. Ama ella una figliuola sì grande, oggetto de' lunghi suoi desideri, e dell'infinita sua stima, e dell'indicibile sua con-

solazione; è quasi dimentica di sè stessa, quasi obbliando di esser madre, corre sollecita e gioconda a dedicarla a'servigi del tempio. Che generosità! Che fortezza! Se l' inconsiderato Giudice Gefte l' unica sua amata figliuola, cui in adempimento del voto fatto al Signore per l'avuta vittoria sugli Ammoniti in olocausto offerir dovea, farglisi innanzi veggendo, in vece d' impallidire all' improvviso incontro, in vece di squarciarsi addosso, giusta il costume, le vesti, in vece di smarrirsi per la interna conturbazione dell'animo; intrepido anzi e costante, adagiata sopra l' ara la sua figliuola, eseguito con essolei avesse l' ufficio d' intrepido sacerdote; di quali acclamazioni ed appplausi non degnerebbesi ora da'posteri il nome suo, e l'azione magnanima e forte! Non sareste voi medesimi dalla maraviglia stessa sorpresi, come se il celebratissimo sacrificio del Patriarca Abramo udiste per me raccontarvi? E pure alla costante esecuzione di un sagrificio inconsiderato si applaudirebbe, che da inavvertenza fu preceduto, e da ignoranza della legge, che pure di bruttarsi le mani nel sangue di umane vittime agli Ebrei rigorosamente vietava. Quanto dunque dovrà commendarsi la regale generosa offerta, che fa di Maria pargoletta la Madre S. Anna; offerta di accorgimento e di consiglio ripiena, e dal divino Spirito illuminatore ispirata? Ah! ben io immagino, che questa magnanima obblazione soltanto qual più degna genitrice della madre di Dio la dimostri; anzi tra le vetuste donne della confederazione antica, che gloriosamente la precedettero, ancor la distingua. Ed in fatti, se il grande Iddio dopo che, e di rimediare alle umane sciagure determinò, e di porre all'opera ammirabile della Redenzione il principio, e di cominciar da una donna il riscatto, come da una donna cominciò la rovina, a quelle antiche matrone, alle quali di contribuire alla generazione e al nascimento della futura donzella col nobilissimo sangue loro concesso avea, ancor di guadagnarsene la maternità lasciato avesse libero il campo: quante femmine valorose innanzi all'augusto trono di lui con premura senza dubbio di quella maggiore, onde nella reggia del per anche giovane Salomone comparvero le aizzate querule madri, sarebbero prestamente venute? Là pure una Rebecca con l' umilissima sua prudenza; là una madre Maccabea con sette figliuoli innanzi gli occhi svenati: là una Giuditta con in mano il formidabil capo di Oloferne; là una Giaele col teschio di Sisara traforato; là una Ester col mansuefatto suo sposo Dario Istaspe; e là quelle altre Ebree inclite donne, il cui chiaro nome vale da per sè solo un elogio, sarebber comparse, e tutte alla virtù loro, ed al lor merito la fortunata Bambina quasi dovuta credendo, tutte certamente sforzate si sarebbero per guadagnarla; e guadagnata, con incredibile gelosia di custodirla. E pure egli è ben vero, che siccome ad Anna solamente questo benedetto germe fu destinato; così ella, tutto l' oppposito delle primiere madri operando, ne fece un grato accettevolissimo sagrificio a Dio. Oh madre dunque tra le madri dell' universo ammirabile! Oh Madre meritevole degli encomî delle orazioni, e degna di predicarsi nel Mondo tutto beata!

Or quale, gentilissimi uditori: per sì degnamente sostenuta maternità, qual ricompensa ottener dovette l' incomparabile S. Anna

da quel Signore, nel cui regno molti si trovano domicilî ed abitazioni diverse? Se qual nobile personaggio, che la fedeltà de'servi suoi provar volendo, a misura della condizione loro i talenti dispensò, da farne traffico fino a che ritornato egli fosse dal rimoto paese, dove per investirsi del regno s' incamminava; se dissi, quel nobile personaggio, dal lontano luogo ritornato, e chiesto del suo danaro il buon conto, a proporzione del riportato vantaggio le giuste mercedi a' fedeli servi suoi distribuì: qual guiderdone ottener dall' Altissimo la madre S. Anna dovette, che fu depositaria di colei, che un tesoro si considera delle grazie divine? Mi si presenterebbero quì e regni, e città, e provincie; l' Italia, la Spagna, la Francia, la Germania; anzi tutto il cristianesimo, che sollecito di venerare sì gran matrona santissima, gareggia in celebrarla a ragione del di lei merito incomparabile. Ma come la troppo fervida stagione estiva, anzi come i raggi del Sollione oltre ogni uso bollenti m' impedirebbero senza dubbio un viaggiare sì lungo; più tosto volgerò altrove i miei sguardi. E qual può immaginarsi per Anna mercede più larga, che placidamente nelle braccia morire di quella figliuola sì grande Maria, cui più anni trattò, istruì, al tempio dedicò? Ah! che privilegio egli è questo sì grande, che nè pronunziarsi, nè udirsi senza commozione di animo potendo, manifesta pur troppo il raro e l' ineffabile. Vivere più anni con quella sì perfetta creatura, di cui una fuggitiva occhiata si estima da' Santi, come dal Battista e da Elisabetta si estimò, qual grazia, che pari non abbia! Morire tra le braccia di Maria, che sono scelte e consagrate per esser degne di abbracciare un Dio umanato! Vivere qual madre di Maria! Morire in braccia d' una figlia Maria! Oh vita! Oh morte! Oh Maria! Oh Anna! Sì, che fievole ella è pur troppo la umana eloquenza a spiegare le ineffabili dolcezze di questa preziosa morte, che pure è vita; dolcezze, che solo la cristiana pietà può in parte idearsi, non che comprendere.

Deh! seguiam perciò, uditori, il passaggio della grande anima verso il suo fine per investigar quella gloria, che già le si apparecchierà nel cielo, quando dal Re della gloria sarà aperto. Eccola presso al suo Dio affissa, tutta splendori nella fronte ornata, tutta vaga, tutta decoro; e se mi fia lecito il paragone, eccola tal ricevere sulle creature tutte dominio, qual forse sul popolo Ebreo ricevette autorità dal Re Assuero Mardocheo; non esaltalo soltanto per gli suoi al Monarca renduti servigi, ma per le palesate obbligazioni ancora, che con essolui la bella reina Ester avea. Obbliò, è vero, la di lui fedeltà lungo tempo obbliò Assuero. Ma quando egli poi Nutrizio il riconobbe e Zio di quella Ester, che già l'arbitra del suo trono e del suo scettro fatta egli avea; qual misura in esaltarlo osservò? Domandò, che la cura tenuta un tempo della sua reina con una parte ben grande della sua autorità premiata venisse; e lasciando il regio arbitrio in balìa di entrambi; prendete, disse: questo della mia destra è l' anello, ciò, che vi aggrada, scrivete, a mio nome le scritture segnate, e a'vostri cenni, come a' miei, ubbidiscano omai le genti. E ben così ragione mi persuade, che verso la madre S. Anna nel cielo Iddio operasse.

Ricordasi il clementissimo Signore le attenzioni, che con la reina del cielo ebbe la propria genitrice; e quindi di premiarle disegnando, in potere di entrambe l'anello dell'Onnipotenza consegna; perchè come loro aggrada vie meglio, così si eserciti a beneficio del popolo accetto. Oh guiderdone dunque eccellente! Oh potenza sterminata! Chi è, che internamente inchinato non sentesi ad implorare di una tal Diva sì grande il patrocinio? Chi è, che innamorato dalla maravigliosa di lei virtù, non voglia averla Protettrice ed Avvocata? Oh felici coloro, che dalle mie parole persuasi, il culto e la divozione della gran madre custodiscono! Senza dubbio gli effetti della di lei parzialissima amorevolezza pienamente sperimenteranno nella guisa che la Grecia un tempo pienamente sperimentò, quando alla nobilissima Ebrea Genitrice inalzò augusti templi ed altari, istituì pompose solennità, e con le dotte penne de' suoi rinomati scrittori ne celebrò le azioni magnanime e le glorie immense. Deh infervoriamci dunque ad onorare Madre sì degna e sì portentosa, la quale ogni grazia può implorare dal Re della gloria, a cui preparò nulla men che l'augusta genitrice; e ne otterrem sicuramente l'istessa ventura, la quale in questa bassa valle di lagrime ne renderà contenti e felici.

Ma voi, o Madre santissima di Maria, deh voi avvivate in essonoi quei sentimenti di pietà, che ne conducono a Dio. Siccome sul verde terreno appena nati languiscono i fiori, se benigno il cielo non gli rinfreschi e nutrisca; così languiranno in essonoi gli affetti verso voi conceputi, se non gli coltivate e nutrite. Deh perciò i voti nostri esaudite, e fate avverar vie meglio quel che di voi si è detto: che siete cioè tutta perfetta, o si contempli la preparazione, onde alla maternità vi dispose Iddio; o si guardi la maniera, onde la maternità sosteneste; o si consideri il guiderdone onde per la maternità conosciuta veniste e premiata. Così in questa terra avrem la consolazione di godere il vostro efficacissimo patrocinio; e fortificati da' vostri favori, benediremo altamente la misericordiosa destra dell'Altissimo, che di privilegi e di grazie di colmarvi si compiacque; e vie più quindi l'eterna mercede con sicurezza spereremo per lodarvi o benedirvi in tutti i secoli futuri. E così sia.

DISCORSO II.

Supra modum Mater mirabilis, et bonorum memoria digna.
2. Machab. 7.

Si giacciano pure sepolte infra gli avvolgimenti di un alto misterioso silenzio le opere sublimi di quella eccelsa gran donna, cui riverente in oggi si umilia la vostra pietà singolare, rinnovellandone con divota solenne pompa la troppa giusta e lodevole ricordanza: non fia giammai che io disperi di svilupparle in qualche maniera, e meglio che per me vi possa adombrarvene la santità prodigiosa. Quì però non avvisaste, signori miei, che per dispiegarvela nell'aria sua più naturale, io voglia ripeterne i lumi da quella dignità incomparabile, cui fu sublimata la gloriosa sant'Anna; posciachè voglio anzi far capo a quelle sovrumane virtudi, che segnarono la via alle sue maravigliose grandezze, e di nuova brillante luce le sparsero, ed illustrarono vagamente. Lo so ancor io che la vostra gran protettrice fu quel terreno benedetto *ab eterno*, e per alto consiglio di provvidenza trascelto a produrre la mistica verga di Jesse, che poi germogliò il fior del campo, il giglio delle convalli, e compiute finalmente si videro le più belle speranze di tutto insieme l'universo. Ma so nientemeno che a por sù, e mettere in vista il proprio distintivo carattere di un'anima eletta, meglio assai tornano quegl' indefessi travagli onde seppe trafficarsi un gran merito, anzichè quei sovrani favori onde puote guadagnarsi un gran nome; poichè se le dignità ed i privilegi più o meno distinguono i Santi: le virtù ed i meriti precisamente gli formano. Verrò quindi celebrando le glorie della gran madre sant' Anna, non già per quello che in essolei operò di maraviglioso col suo divin magistero la grazia: ma bensì per quello, che in vigor della grazia medesima colle sue infaticabili industrie seppe ella operar di mirabile; ed a fronte delle più strane vicende la vedrete sfoggiare una virtù sempre eguale; secondochè aggravata da una sterilità la più lunga e penosa, la tollerò con invincibil fortezza: sollevata ad una fecondità la più nobile e gloriosa, la sostenne con impareggiabile riconoscenza. Usò della prima per condizionarsi all' augusta sua dignità: usò dell'altra per farla più luminosa, e palesarsi una madre oltre ogni segno ammirabile, e degna della memoria e venerazione di tutte le anime giuste: *Supra modum mater mirabilis, et bonorum memoria digna.* Sull'orme già divisate mettiamo in corso i pensieri; che se non potremmo raggiugnere una santità sublime cotanto, spero che almeno la vedremo in una distanza capace di risvegliare il più alto stupore negli animi nostri, e la divozione più fiammante.

PRIMO PUNTO.

1. Non è sempre indizio di uno sdegno, che vendica oltraggi, e flaggella colpevoli, ma sovente egli è contrassegno di un amore che promuove grandezze, e medita innalzamenti quel condurre che fa il Signore certe anime per le dirupate vie dell' abbiezione: si prende esso alcuna volta il piacere di umiliarle con lor merito grande, per innalzarle di poi con più loro gloria, sicchè abbiano ragion di mercede quelle stesse luminose grandezze, che a parlar propriamente sono un puro liberale suo dono. Questa fu la condotta mirabile, che pubblicò la divina provvidenza con Anna, onde prepararla ad empierlo quell' alto seggio d' onore, cui l' avea destinata nei suoi eterni decreti, ed anzichè passeggiasse per vie d' ingrandimenti fra le donne elette, volle che si distinguesse per vie di umiliazioni fra le giuste, e fedeli, affiggendola con una sterilità, che per otto continui lustri seguitò a soffogarle in cuore le più belle speranze.

2. Appena si vide la nostra santa col rispettabile nodo a Gioacchino accoppiata, che tosto cominciò a sospirare quel frutto di benedizione, che in tanti luoghi delle scritture sacre il Dio d'Israello avea promesso agli antichi suoi patriarchi. Avvisava quindi imminente quella pienezza di tempo, in cui, giusta le loro profezie, lo eterno divin Padre mandar dovea il suo unigenito figlio, e derivando essa dalla tribù eletta di Giuda sentiva ribollire nelle sue vene lo spirito del Salvatore. Ma se questi pensieri ne attuavano sempre più le speranze, la sua prolissa sterilità loro tarpava le ali, e facea ondeggiar il suo cuore in un mare tempestoso d' affanni. Immobile nonpertanto l' anima sua a par d' uno scoglio regge al fiero contrasto; ed avvegnachè scorga nel fecondo seno d'ogni altra donna compiute le promesse del suo Signore, e sopra lei sola aggravato il di lui braccio possente, non perciò si perde o smarrisce, ma con eroica invincibil costanza benedice il flagello, che la percuote, e bacia la mano, che gli atroci pesanti colpi sul capo le piomba.

3. Qui però non credeste, umanissimi, che si rallentasse punto la voga delle sue attuose speranze, mentre o fosse per brama ardente di conseguire posterità; o fosse per acceso desiderio di raddoppiar le sue pene, sempre più fervidi mandava al cielo i sospiri, le preghiere, ed i voti, cosicchè può somigliarsi il suo Spirito ad un terreno, che si va sciogliendo in vapori ed esalazioni, e per l' ardor della sete si fende e squarcia per ogni verso, chiedendo con tante bocche, quante sono le sue fenditure, la sospirata dolcissima pioggia, talchè poteva ripetere col profeta reale: *Anima mea sicut terra sine aqua tibi.* Ma il cielo è già fatto di bronzo per quest' anima grande, e neppure ha una stilla di rugiada per temperarne gli ardori. Vero è; che per parte del cielo stesso la sua sterilità; come disse di un'altra S. Pier Grisologo, in luogo di una maledizione, era un mistero, attesochè non le negava il Signore, ma le deferiva il compimento de' voti suoi. Era sant'Anna una pianta che dovea stagionarsi col tempo: coltivarsi colle virtù, e germogliare nell' età più matura, mercè che trattavasi di com-

pensare la sua lunga sterilità col prodotto di una figliuola, la quale esser dovea un complesso di tutte le grazie, e riuscire la più gloriosa di tutte insieme le figliuole di Adamo. Non è perciò meraviglia se Iddio non volle conferire alla nostra Santa un sì gran dono nei primi giorni del suo accoppiamento. Era mestieri che Ella vi si disponesse coi suoi desideri, colle sue preghiere, colle sofferenze, e che in amendue i castissimi conjugi argomentasse la terra di aver tutta la parte in una fecondità sublime cotanto, e come conchiude il sovraccennato Santo dottore, nascesse la Vergine non già per una maniera ad ogni altr'uomo comune, ma per singolar dono del cielo: *Ut divino munere, non partu humano ex hominibus Maria nasceretur.*

4. Essendo però celato a questa dolente madre il mistero, seguitava a riguardare la sua sterilità come un flagello, che le veniva da Dio, sotto le cui percosse non per tanto invece di sbigottirsi il suo spirito, meditava nuove guise di cruccio, onde vieppiù raffinare la sua invincibil fortezza; secondochè gettando sovente i pensieri sulle proprie colpe voleva che elleno fossero la precisa cagione delle sue calamità, per obbligarsi a risentire nel tempo stesso col dolore delle medesime la pena ancora di averle meritate.

5. Ma dapoichè il cielo si palesa tanto ritroso nel dispensare i suoi favori a Sant' Anna, si addimostrasse almeno la terra alcun poco amorevole nel compatirne le acerbe sciagure, invece però che gli uomini versino una stilla solo di pietà sul di lei afflittissimo cuore, coi loro colpi crudeli spargono il più puro sangue della sua fama, costringendola a tollerare un supplizio quanto più lento, tanto più sensibile e doloroso; conciosiachè se nella strage del corpo l'uomo perde in breve tempo la più dispregevol porzione di sè medesimo per sopravvivere dippoi ad una vita illustre, e gloriosa; nella strage del nome perde per così dire ad ogni tratto la porzion miglior di sè stesso per sopravvivere ad una vita vergognosa, ed infame.

6. Affin di scorgere questa verità nel preciso suo lume convien riflettere, che siccome al dir del Profeta in quei tristi giorni stabilivano i Giudei tutta la gloria loro nell'esser fecondi, e ben provveduti di prole: *Gloria eorum a partu, et ab utero, et a conceptu:* così all'opposto riponevano tutta la loro ignominia nella sterilità, considerandola una foggia di maledizione la più terribile, e riguardando chiunque gemeane oppresso quale scopo infelice del divino inondante furore. Quindi è, che qualora Sant' Anna si recava nel pubblico, doveano le genti dove coi sguardi, dove coi cenni, dove colle parole far insulto alle di lei penose sciagure. Qualor solitaria si stava nel soggiorno domestico dovevano i suoi pensieri, con moleste voci importune ridirle al cuore le derisioni, e gli scherni che da ogni labbro incontrava il rispettabil suo nome. La fantasia stessa tutta occupata da sì nere sensibilissime immagini ancor nel sonno investir la dovea con finti assalti, ed al cuore, che veglia sempre al dolor verace, dovea richiamare i sospiri gli affanni, e le addormentate ambasce.

7. Questo non pertanto fu il supplizio meno crudele che sofferì

l'innocente sua fama a paraggio di quella sanguinosa tortura, cui dovette una fiata soccombere nel tempio santo di Gerosolima. Ci rapportano gravissimi Padri che in una delle più celebri solennità colà recossi con Gioachimo sul disegno di praticarvi la religion consueta : quando il sommo Sacerdote proibì loro di avvicinarsi al divin Tabernacolo , e con espressioni di vituperio ne rifiutò gli olocausti, esclamando, che non potevano essere accetti a quel Dio, che da tanti anni a quella parte si palesava secoloro sdegnato. Per la qual cosa compreso il popolo tutto da uno zelo del pari indiscreto contra i castissimi conjugati gli cacciò impetuosamente dal Tempio, non so ridirvi con quanta lor confusione ed ignominia.

8. Anzichè sul capo di Anna si rovesciasse un colpo così terribile, dovevano senza dubbio essere alcuni ritenuti nel condannarla. Osservando la venustà ed eleganza del suo costume e la sua invariabile sofferenza, dovevano altri compatirne l'atroce sciagura, e tutta rifonderne la ragione in quella provvidenza per cui precisamente sono regolate le umane vicende. Altri avvisar dovevano che la sua lunga sterilità era un flagello ordinato non già a punir le sue colpe , ma bensì a depurare la di lei sublime virtù. Nell'opinione insomma di molti , dovea tuttor la sua fama godere il pregio d' intera ed innocente. Ma dappoichè quel venerabil ministro , che vestiva un carattere il più sacrosanto , ed era in tanta riputazione presso i giudei , che le sue parole si tenevano in conto d'oracoli, ed i suoi fatti si valutavano per suggerimento e consigli del cielo; dappoichè disse il gra Pontefice della Sinagoga con una foggia di pubblico anatema , ebbe rimosso la nostra Santa dal Tabernacolo, ed esclusa dal Tempio, immaginate? dovette allora ciascuno lasciare in libertà i propri pensieri onde giudicarne impunemente; dovette ciascun togliere il freno alla propria lingua , onde sparlarne a talento. Tutti insomma dovettero senza più farsi lecito d' insultarla alla peggio. Ella sola in mezzo al fiero tumulto con invidiabil rassegnazione si tace ; e come nell'edificio di quello stesso magnifico Tempio onde Ella fu vergognosamente tacciata , non si udì giammai lo strepito di martello , di sega , od altro somiglievole strumento , per egual modo nella fabbrica di quel mistico Tempio che con supremo divin magistero stava ordinando il Signore nel seno castissimo di Anna , giammai si vide un moto irregolar di passione : e ne' quarant'anni della sua sterilità penosa non mise mai una voce di querela , o lamento, ma tutta si occupò sempre nel consumare quell' acerbo martirio, che a parer eziandio del Padre S. Lorenzo Giustiniani , senza ferro , e senza fuoco , ma solamente con verace sofferenza di spirito si può da noi conseguire. *Sine ferro , et flamma Martires esse possumus, si patientiam veraciter in mente servamus.*

SECONDO PUNTO.

9. Ma scenda una volta ch' egli è omai tempo l' Angelo del Signore, colla palma in trionfo per coronare questa martire d' invitta costanza; spanda finalmente l'Altissimo sopra questo terren benedetto la sua celeste rugiada. Sorga in fine quel giorno avventuroso in cui sia tolta quest'anima grande agli obbrobri, ed alle ignominie degli uomini! Ma ecco appunto l'Angelo del Signore, che l'annunzia in sogno l'augusta sua maternità. Ecco che le divine benedizioni sono piovute a fecondarle il seno. Ecco giunto una volta quel sereno lietissimo giorno, che segna il termine alle sue tribolazioni, ed angosce; mercecchè avverandosi tra poco l' Angelica predizione, concepì Sant'Anna, ed a suo tempo diede Maria gloriosamente alla luce: *Concepit Anna, et peperit.* Dopo aver seguito quest' anima eccelsa per le vie di sue umiliazioni, non v' incresca signori miei di seguitarla alcun poco ancora per le vie dei suoi ingrandimenti; posciachè se in quelle ci fu guida la sua invincibil fortezza, in queste ci sarà scorta la sua impareggiabil riconoscenza, e con alto stupore diviserete che il giorno luminoso delle sue grandezze pareggiò per gloria di Santità la fatale oscurissima notte dei suoi avvilimenti. *Sicut tenebrae ejus ita et lumen ejus.*

10. Appena udì annunciarsi la nostra Santa una sì gloriosa elezione, che la sua tenera riconoscenza la risvegliò tosto in cuore i più vivi sentimenti dell'umanità, mercè de' quali riputavasi affatto indegna del novello carattere eccelso. Al cielo quindi rivolta dovea ripeter sovente quella espressione umilissima, onde fu accolta di poi graziosamente la Vergine da S. Elisabetta: *Et unde hoc mihi ut veniat Mater Domini mei ad me?* Dove in me sono le prerogative, dicevali, per cui sia fatta degna di ricettare nel mio seno la madre del mio Signore? Ma se una profonda umiltà voi le nascondete a maggior vanto dell' eroica vostra riconoscenza, soffrite in pace che io le ridica a maggior lustro dell' ingrandimento vostro sublime. Vostro merito fu quella fede, che in luogo di vacillare a fronte delle più palpabili evidenze contrarie, diventò sempre più ferma e robusta. Vostro merito fu quella speranza, che invece di infievolirsi, vieppiù stese ed innalzò i suoi voli, quantunque scorgesse ritardato per sì lunga stagione il compimento delle divine promesse. Vostro merito fu quella carità, la quale anzichè spegnersi da molte acque di tribolazione inondata, si manifestò sempre più operosa e fiammante. Vostro merito in fine fu quell' atroce supplizio, che per quarant' anni continui straziò con tanta crudeltà il vostro innocentissimo nome. Codeste, e cento altre furono le virtù che appianarono la strada alle vostre grandezze. Codeste, che poggiar vi fecero a quell'alta dignità incomparabile, che per maggiormente rendervi grata al vostro Dio, sapete ora sostenere colla più eroica moderazione.

11. Che la nostra Santa nel corso lunghissimo della penosa sua sterilità per la quale fu sempre l'obbrobrio degli uomini, e l' abjezione della Plebe, sempre altresì dispiegasse un animo eguale, un eguale temperamento d'affetti, assai di leggieri l' intendo; concio-

siachè era ella troppo oppressa dalle sue calamità per tener al giusto segno imbrigliate le proprie passioni, per non alzar giammai altera la fronte, e superbire. Resto bensì sorpreso che sapesse mantenere la stessa uguaglianza di animo allorchè si vide sollevata, e sollevata ad un' altezza di posto, cui nè tampoco ardivano mettere le sue speranze. Resto sorpreso che non si alterasse punto, allorchè sapeva di racchiudere nel tumido seno quella purissima nube, che dovea piovere il giusto. Allorchè si vedea sublimata alla dignità quasi divina di madre della gran vergine: resto sospreso come assai più che dell' onor augusto, amasse far pompa di sua inalterabil moderazione, ed anzichè mettere in vista i suoi ingrandimenti, e confondere quelle lingue, che in tante guise l'avevano insultata, tenesse un contegno somiglievole appunto a quello del regio Pianeta. Dopo aver sciolte il sole quell'atre oscure nuvole, che troppo animose si erano sollevate ad ingombrare il sereno raggiante suo volto, spande una luce squallida, mostra una faccia turbata, e simula deplorare una perdita nell' atto stesso che vuol palesare un trionfo. Per egual maniera dopo avere sant'Anna dissipate colla sua prodigiosa fecondità quelle fosche nubi di vitupero, che da ogni labbro erano surte ad intorbidar l'innocente sua fama, un' aria mesta dispiega, ed anzichè porre in veduta le sue grandezze, le nasconde per entro le solitarie domestiche mura, nè altro sfogo vuol accordare a quella passione, che potrebbe tingerle il cuore di qualche vano compiacimento, se non se di sciorre la lingua in dolci note di esultazione e di laude al suo Signore. Anzi nella guisa stessa che il sole risolvendosi in pioggia si palesa benefico a quel terreno medesimo onde sorsero gli infesti vapori ad affrontarlo, Anna così in ricambio di quelle tante ignominie, che per sì lunga stagione avea dagli uomini sostenute, loro piove in seno la sospirata celeste rugiada, e loro industre coltiva quella terra ferace, che dovrà germogliare il Salvatore.

12. Eppure non mancavano già a questa santissima donna, negli evviva ed applausi universali, quei forti impulsi, che sospingono il cuore ad un compiacimento soverchio di sue grandezze! Il cielo, anzi la terra, e tutto per così dir l'universo nel rispettivo l'inguaggio faceano plauso al di lei innalzamento sublime. Vi applaudivano gli uomini che nel suo portato ravvivano la ristoratrice degli alti loro danni, ed antiche sciagure. Vi applaudivano gli Angioli che ossequiosi adoravano in Maria l' augusta loro imperatrice. Vi applaudiva natura, che in Maria veggeasi restituita il suo primo splendore, vedea le sue piaghe rammarginate, e scorgea imminente la riparazione totale di sue rovine. Vi applaudiva in fine la grazia, che nella vergine ammirava un prodigio novello di sua possanza, scorgendo in essolei tutti adunati e raccolti i doviziosi suoi pregi. Che più, la stessa Trinità sacrosanta in certo modo applaudiva a quegl' ingrandimenti che ella aveva in quest'anima grande operato. L' Eterno Padre faceale plauso, perchè da lei riceveva una figlia, la quale era l'oggetto delle sue più tenere compiacenze. Faceale plauso il divin figliuolo, perchè da lei riceveva una madre, la qual era il compimento dei suoi più alti disegni. Lo Spi-

rito Santo faceale plauso, perchè da lei riceveva una sposa, la quale era la più degna di tutte insieme le creature. In mezzo però a queste voci sonore di applaudimento, in mezzo a queste cure soavi di Paradiso, lungi la nostra santa dal menare alcun poco di fasto sulle proprie luminose grandezze, neppur lasciò trapelare fuor di sè un piccol raggio di quell' immenso gaudio ineffabile, che dolcemente innondavale il cuore. In mezzo all'auge di tanta gloria stabilì anzi di dar le ultime prove al Signore della sua impareggiabile riconoscenza, presentandogli al Tempio quella figliuola che a costo di tanti sospiri, preghiere, e spasimi gli avea strappato dal cielo.

13. Io mi diviso che nel chiedere Iddio a questa gran madre il sagrificio della figliuola, operasse con quel consiglio medesimo con che ordinò ad Abramo il sagrifizio del suo unigenito figlio; mentre a parere di sant'Ambrogio comandò che per mano del padre fosse l' innocente Isacco svenato per conseguir in un colpo solo due vittime, e veder sagrificato sopra il medesimo altare colla vita del figliuolo il cuor insieme del genitore: *Ut in Filio pater quoque mactaretur.* Lo stesso dobbiamo dir che accadesse nel sagrificio della gran Vergine quando al tempio fu presentata dalla generosa sua madre; posciachè in un colpo solo ebbe il Signore due vittime, ricevendo colla vita della figliuola il cuore ancor della madre: *ut in Filia Mater quoque mactaretur.* Immaginate voi quindi, signori miei, quanto costar dovesse a questo amantissimo cuore la separazione da una figliuola, che era la più amabile di tutte insieme le creature. Fia però migliore accorgimento il ripeterlo da quel medesimo cuore, che in fogge tanto stupende seppe trionfare di sè stesso, e udiremo lo strepitoso conflitto di due amori diversi che lo combattono, ciascuno dei quali ottener vorrebbe la palma. L'amor tenero che nutre verso la figlia. L' amor forte che nutre verso il suo Dio. Ah che quello dir le dovea con querule voci nell'atto di separarsi dal caro pegno! A che profondere tanti sospiri, e tante lagrime spargere per conseguir questa prole, e poi così tosto spogliartene? A che sostenere tante afflizioni, ed ignominie per muovere il cielo a fecondarti il seno, quando appena ottenutolo dovevi privarti del frutto pregevolissimo di sue benedizioni? A che solamente concepire Maria: A che darla alla luce: A che il latte apprestarle: se poi conceputa appena, e partorita, dovevi da te separarla per sempre? *Si sic futurum erat, cur necesse fuit concepire.* Vero, doveva rispondere a queste voci il santo divino amore, vero che sparsi lagrime: vero che sostenni ambasce, martòri, e spasimi per ottener questa figlia: ma vero altresì, che quantoppiù costa al mio cuore, tanto più farò accetto il sacrifizio al mio Signore, e quinci stringendosi al castissimo seno l' amata bambina, e quindi imprimendole con tutta l' anima in sulle labbra, teneri baci sul volto, alla soglia del Tempio, l'abbandona, e si parte.

Qui tacciono i sacri fasti di Chiesa santa, e quì metto fine ancor io al parlar mio disadorno, già persuaso che quell' invincibil fortezza onde fu stesa la via agl'ingrandimenti di quest'anima eletta, quell'impareggiabile riconoscenza onde fu di sì gran luce arricchita l'augusta sua dignità, mi obbligheranno a ripetere che sant' Anna

è una madre ammirabile sopra ogni credere, e degna della memoria e venerazione di tutte le anime giuste : *Supra modum Mater mirabilis, et Bonorum memoria digna.* Resta solo pertanto, gloriosissima madre della gran Vergine, che di colassù dove regnerai in eterno, beata rivolga pietosa uno sguardo sovra cotesta tua raunanza divota, che con tanto decoro le glorie tue promuove, e mescolando i fervidi voti suoi cogl' Inni, ad incensi che dolcemente ingombrano l' aure di questo Tempio l' autorevole suo patrocinio implora ossequiosa. Uno sguardo sopra coteste onorate matrone; che d' alta fiducia ricolmo l' adorabile tuo nome invocano riverenti. Tu loro amorevole il seno feconda, se bisognose di figli; se feconde, loro i parti felicita onde nella propagazion della prole, tua mercè si propaghi eziandio la gloria di quel Signore, che in te si palesò cotanto ammirabile e prodigiosa.

DISCORSO III.

Pro patribus tuis , nati sunt tibi filii. Psal. 44.

Come allegrarsi talvolta sogliono gli afflitti abitatori d' inclemente paese qualor dopo nuvolosi giorni lungamente tristi , sperar loro giovi tranquillo finalmente il giorno , dalle promesse fatte loro al Cielo , che chiaro scintilla , sullo spuntar della notte, tutto lumi e stelle lucidamente sereno : e nella maniera che consolasi, esuberante l' agricoltore , allorchè , dopo arida , incrudelita stagione, vestir si vede di fiori verdeggiante il prato , e l' orto li suoi germogli produrre fecondo ; così di consolazione ripiena , sovrabbondante di gaudio , comparisce in questo dì , festosa la Chiesa in faccia de' figli suoi ; e per segnalare la sua allegrezza , abbigliasi colla veste della sua gloria , rinnovando al mondo , coll' antica di lui brama, il di lui contento , di aver conseguito da due genitori una figlia, e da una figlia , quel figlio, che contentar dovea , dopo l' universale pianto l' espettazione delle genti colla comune sospirata salute: *Pro patribus tuis, nati sunt tibi filii.* Tutta la felicità dell'universo, e colla sua felicità, la sua gratitudine la debbe radicalmente alli due eccelsi Padri della inenarrabile generazione, Gioacchino, ed Anna: nella guisa, ch' ogni uomo le sue sventure riconosce, in primo fonte , da due infedeli genitori della umana propagazione Adamo, ed Eva. Questi presentarono Maria in dono al mondo : o , a più vero dire , con lagrime incessanti , con limosine profuse, con prieghi ardenti , impetrarono al mondo dal Cielo Maria , e per Maria Gesù: due figli, l' uno dall' altra derivato , e tutti e due da una sola radice germogliati, a modo del raggio , che sebbene , nel nitido cristallo riflettendo , nuovo lume produce , questo però, e quello diramandosi da un solo principio , riconosconsi al sole , del loro splendore tenuti. Io dirò dunque bene , se obbligherò in sì fausto giorno il mondo tutto a conoscere la sorgente beata , che con una figlia , e con un figlio portò ristoro alle sue infauste sventure: additando Gioacchino ed Anna : *Pro Patribus tuis , nati sunt Filii ;* ma non posso entrare in sì smisurato impegno di palesare, col merito , la gloria di due insieme sì eccelsi personaggi, bastanti , ognuno da sè solo, di stancare con vastissima copia di azioni , ogn' altra lingua , più , che la mia , eloquente. Converrà , che accordi la mia risoluzione , colle determinazioni della Chiesa ; e se ella, con due festivi giorni, divide l' onore di due strettissimi coniugati, partisca anch' io , seguendo il provido di lei costume , il loro elogio : ed ove divisato aveva di far comparire in uno , con più luminoso innesto, la loro gloria, diramata dal parto , dall' utero , e dal concepimento, a tutti e due comune: *Gloria eorum a partu , ab utero*

et a conceptu ; richiami dal padre la gloria stessa, e con augusto limite, la restringa nella sola madre, di cui la memoria celebre festeggiasi, dicendo soltanto ; *Gloria ejus a partu, ab utero, a conceptu.* Sebbene però con queste scarse misure costretto sia a regolare l' encomio della incomparabile S. Anna; non mi si può negare però, che se non posso più oltre stenderlo, non posso maggiormente innalzarlo, discuoprendo nella madre quanto nella figlia seppe disvelare S. Bernardo : doppia novità, doppia prerogativa, doppio miracolo. Qual più giusta propiziazione, con si corrispondente carattere, in sì fatta madre? la doppia novità di Anna, corrisponde al di lei parto; la doppia prerogativa, corrisponde al di lei utero ; il doppio miracolo corrisponde al di lei concepimento. *Cujus Mater? non cujuscumque, sed matris Dei ?*

Veggasi dunque la doppia novità del parto : *duplex novitas a partu :* Veggasi la doppia prerogativa dell' utero : *duplex prerogativa ab Utero ;* veggasi il doppio miracolo del concepimento ; *duplex miraculum a conceptu ;* ed esporrassi, con tutti i suoi lumi la gloria di S. Anna : *Gloria ejus a partu, et ab utero, et a conceptu.* Io ciò esponendo, distintamente della gloria di Gioacchino, fra tanti ammirabili obbietti che mi si paran dinanzi, farò quanto il frettoloso passaggiero, che scorrendo fioriti piani ed ameni poggi oltrepassando ; sebbene, e questi, e quelli delle gioconde prospettive, che tratto tratto discuopre, gli allettino lo sguardo, tutto mira, e passa ; ma ove si abbatta su di un qualche aprico colle, di ligustri e vermiglie rose cinto, che in vaga disposizione dalla natura posto, faccia di sè più leggiadro aspetto; l' ammira sopraffatto ; e se nell' altre vedute, il passo fuggitivo tirava con sè lo sguardo ; in questo, lo sguardo ammiratore unisce a sè il passo, e contemplando, istupidito si arresta.

Sebbene colla frase e colle misure che servirono al divino scrittore per esprimere, raccolta in poche espressioni, la gloria di Maria, dicendo soltanto, che partorì Gesù : *De qua Natus est Jesus*, possasi con corrispondenti modi dire della Madre, quanto fu detto della Figlia dicendo, per significare tutto in compendio, che da lei nacque Maria, *de qua nata est Maria*, pure, tutto che, per rimostrare bastevolmente la di lei ineffabile grandezza a sufficienza sia chiamata Madre di Maria, finendo in questo modo di dire col Villanova, per dire tutto tacendo: *Quoniam ineffabilis est ejus magnitudo, satis est de ea dicere : de qua nata est Maria*: pure per non sembrare troppo scarso, nella lode che debbe in sì fatto giorno la mia venerazione alla gloriosissima S. Anna, e agevolare maggiormente a nostri scarsi intelletti lo discuoprimento di quel merito, che è quasi incomprensibile di sua natura ; esporrò colla maraviglia di doppia novità, come in due vedute, la gloria, che in lei ridondò, dall' avere partorito Maria : *Gloria ejus a partu ; a partu duplex novitas.*

La novità insolita, che sorprese Gioacchino ed Anna, colla imbasciata di quell' Angelo, che trasportando a volo su in Cielo le loro limosine, i loro voti, riportò loro dal Cielo per ricompensa, il concepimento di una figlia, che sospender dovea colla sua na-

scita, il lungo gemito della loro sterilità, avea ragione, ad essere corrisposta da pari novità che singolare, qual' era la rimostrasse; e se nel concepimento portossi dall' Angelo annunziatore, colle limosine de' conjugati infecondi, la terra in Cielo; doveasi nel Parto, portare dagl' Angeli il Cielo in terra, per corteggiare con rispetto così gran dono che dalla liberalità sovrana divina, la prima sua occulta origine traeva.

E non è questa novità stupenda che porta la gloria in terra su di un parto sì avventurato? Quando Anna concepì, portò l' Angelo su in Cielo, le preci, le lagrime, le limosine: e riportò dal Cielo il nascimento impetrato; ma allorchè partorì la madre fecondata, gli Angeli calarono a festeggiare, e divise in luminose invisibili schiere stesersi, con mutui voli rapidamente, alcuni verso del Cielo, altri in belle gare abbassaronsi verso la terra, rinnovando a vicenda le calate e le salite festosi; questi per vedere cosa con tale parto disegnavasi in terra, quelli per rapportarne al cielo l' avverato prodigio. *Angeli ascendabant et descendebant*: *Angeli ascendant et videant*, *in principium erat Verbum descendant*, *et videant*: *Verbum caro factum est*: *ascendant ut erigant magnos*, *descendant ut nutriant parvos*. Se questo fu detto dal Santo in occasione delle feste, che menarono gli Angeli in terra sul nascimento di Gesucristo, non è fuor d' ordine ripigliarlo nella nascita di Maria, facendo ritornare in gloria della madre, quello stesso, che servì ad onorare la figlia. Doveasi con una novità non più veduta dal mondo, accompagnarsi in terra quella divina novità, che creata dal Padre partorir dovea la Madre. *Creavit Dominus novum super terram foemina circumdabit virum*. Gli Angeli doveano portare il Cielo in terra nel parto di Maria; perchè dalla novità della loro calata apprendesse il Mondo la novità, che prima della loro venuta, scesa era occultamente dal seno del Padre nel seno della madre. Doveano ascendere giustamente in terra; ma doveano ancora risalire rapidamente in Cielo, *Angeli ascendant et descendant*. Il Cielo li voleva ammiratori di quel Verbo che sta nel seno del Padre: *Ascendant et videant*: *In principio erat Verbum*. La terra li pretendeva adoratori di quel Verbo, che sortiva dal seno della madre. *descendant et videant*, *quia Verbum caro factum est*, e così, or ascendendo, quando discendendo, con vicendevoli voli, doveano mostrare di voler innalzare la grandezza, di voler ingrandire la picciolezza: *Ascendant ut erigant magnos*, *descendant ut nutriant parvos*.

Io non riconosco disdicevole cosa di riscontrare la stessa novità nel parto di S. Anna, per cui Iddio creò la novità suprema sopra la terra, destinando per di lei mezzo produrre quella Vergine, da cui voleva creato il nuovo Salvatore; conciosiachè, se accordaronsi li due concepimenti della figlia, e della madre, nelle imbasciate de' due spiriti annunziatori doveansi accordare, non meno li due parti, con pompa corrispondente del Cielo, che li suoi Angeli spedisse a portar la loro gloria in terra, solennizzando festosi il parto, ch' era principio di un nascimento maggiore; *Angeli ascendant*, *et descendant*. Doveano anche in tale incontro, con promiscui corsi incontrarsi le calate, e le salite: doveano salire, per cotemplare

quel Verbo, che destinavasi a ristorare le rovine delle loro sedi abbandonate: *Ascendant et videant in principio erat Verbum.* Doveano scendere, per venerare quel seno dato in luce, che somministrare dovea la carne, da vestire di mortale spoglia il Verbo: *descendant, et videat Verbum caro factum est.* Doveano salire, per esaltare onorevolmente li grandi coniugati, Gioacchino ed Anna, *Ascendant, ut erigant magnos;* Doveano discendere per alimentare con celesti nudrimenti una piccola bambina. *Descendunt, ut nutriant parvos.*

Se però gli Angeli, colla novità della loro venuta, glorioso resero il parto della madre a par del parto della figlia; non lo cinsero però con tutto splendore, che facessero a nostri sguardi comparire discoperta l'altra novità, che più illustre lo rese: e se pure manifestata l'avessero, non avrebbesi potuto per fiacchezza delle inferme nostre pupille da noi comprendere, non potendo un occhio di angusta perspicacità discernere molto, nè le sublimi cose penetrare, di lontano rimirando. Si può vedere bensì quello che apparisce, ma non comprendere tutto ciò che si nasconde occultamente. Qui può dirsi nel parto di S. Anna, come fu detto da S. Gregorio Nisseno nel parto di Maria, che, con una novità di vita, comparisce una nuova foggia di vivere, che dà cambiamento segreto alla nostra stessa natura. Torniam a riscontrare la nascita di Maria, colla nascita di Gesù; e dalla parità del confronto deduciamone la gloria; che ne risultò alla madre, dalla gloria, che ne ridondò alla figlia.

Spuntò Gesù dal seno di Maria, ma quella vita, che era tutta divina, non comparì col suo comparire. Cercò, bensì da nuova vita, mortali modi di vivere, per nascondere colla natura che assunse, la natura, che portava sotto le inferme membra. Vedeasi vagire nella culla; e l'uomo, ch'era nell'uomo, non vedeasi: e per tutto dire pienamente, quante membra dell'uomo, tanti erano ministri, che travagliavano per perfezionare l'uomo.

Questa novità di vita, per chi nasce tutto Divino, è tutta gloria per quella madre, da cui nasce. Se Gesù nato fosse dal seno di Maria, fregiato con isplendori d'immortalità, tal quale sortì dal seno del Padre; sarebbe stato il parto di Maria, tutta gloria del Padre, perchè proporzionati li scintillanti lumi, alla sola sua divinità; ma voler corrispondere la comparsa alla Madre, che lo partoriva, fu un volere tutta sua quella gloria, che consimile parto meritavasi. *Apparet alia via. alius vivendi modus: ipsius naturae nostrae commutatio est.*

Quanto dissi di un figlio tutto divino, tanto riscontrerò di una figlia tutta celeste. Veniva Maria, nel suo nascimento, tutta dal Cielo; e tutto ciò che in lei era, era di Cielo. La faceva il Creatore, nel di lei nascere terrena, ma formata l'avea dapprima tutta celeste. Animata di umano spirito, trasformò lo spirito in Divino; e sollevolla, per tale maniera, in Dio, di modo che, tutto ciò ch'era di morte, di fatica, di dolore, di terra non rimanesse. Se così però dal Cielo traeva Maria l'origine, dal Cielo la natura, dal cielo gl'istinti, dal Cielo le virtù, la condizione, l'essere, il suo tutto, non trapelava però in lei alcuna di quelle qualità, che rice-

vute avea in dono dal Cielo, ma tutto compariva ricevuto in prestito dalla terra; dalla terra le membra, dalla terra la natura, dalla terra li sensi, le lagrime, li vagiti; e con simile terrena comparsa rifondeasi tutta la gloria della figlia nella madre, che partorita l' avea: ove facendosi vedere con tutta la pompa de' celesti suoi abbigliamenti adornata, mirato avrebbono li raggi del suo splendore a quel Cielo, che di sì bel chiarore vestita l' avea.

E non sarà ragione di dire (senza pregiudizio però della maternità di Dio), col divisato confronto, che gareggiando nel merito il Parto di S. Anna, col parto di Maria, cammini ancora con gareggiante uguaglianza, la gloria della Madre nel partorire il Figlio. E qual altra migliore sorgente riconosce la gloria di Maria, che il seno di Anna? Se Gesù nascendo, diè gloria alla sua madre; Maria col suo nascimento diè gloria anch' ella alla sua. Non viene il Sole ad illustrare co' raggi il Mondo, se non precede l' aurora; e l' aurora non comparisce a dissipare gli orrori della notte colla sua luce, se non spunta quell' albòre felice, da cui nasce; *Ortus surgentis Aurorae.* Applichiamo ogni cosa con più chiarezza.

Fu creato Adamo nel meriggio di un chiarissimo giorno, per que' divini riverberi, che nel di lui volto, colle sue somiglianze il Creatore gl' impresse; ma colla brutta sua slealtà, oscurando la purezza de' suoi bei lumi, acquistò in pena, per sè infedele, e per la sua posterità sventurata le tenebre di buja notte, che funestasse li suoi giorni, e di tutti quelli che da lui nascerebbono. Si sparsero da quel momento caliginose nebbie, che girando per lunghi anni malinconiosi e riprovati, involsero tra giornate torbide luttuoso il mondo tutto, che sosteneva figli sì miseri, di padre sì dannoso; nè fuvvi, chi fugar potesse i tetri vapori, e sortirne senza lesione, sino al comparir della Vergine. Al di lei comparire però brillò sul nostro Oriente quell' aurora felice, che diè caparra colla sua chiarezza di recare nel suo sole, il primiero suo lieto giorno al Mondo. Volete vedere ora la gloria che ne risulta a S. Anna dal parto suo: ch' è quello pretendo dedurre da tutto ciò che dissi? Gesù chiamasi Sole: *Sol Justitiae*: Maria dicesi Aurora; *Aurora consurgens*: S. Anna è principio dell' Aurora, da cui nasce il Sole; *Ortum surgentis Aurorae*; per la qual cagione, se il Sole riconosce per madre l' aurora da cui spunta: e l' Aurora riconosce il suo principio da quel chiaro albòre, onde nasce: e l' uno, e l' altra sono tenuti a quel primo seme di luce, donde questo di quella viene, e cresce al mondo; Gesù ancora, vero Sole, Maria, vera aurora, tenuti sono a S. Anna. dell' uno, dell' altra vero principio: *Ortum surgentis Aurorae.* Ella (può dirsi) che lavorò l'Aurora e 'l Sole, che comparirono visibilmente sulla terra: in similiglianza del Creatore, il quale formata avea l' aurora e 'l sole, che compariscono visibilmente su in Cielo.

Acchetisi ora il re sapientissimo, e voi detevi pace, co' di lui stupori, senza più affermare, che nulla ravvisare si possa di nuovo, tutto ciò che comparisce sotto del sole. Eccovi che Iddio ha fatto ogni cosa nuova, nella doppia novità, che illustre rese il parto di S. Anna, accordando la gloria della Madre, colla gloria della

Figlia, e a tutte e due comune rendendo l' onore, di aver donato un Figlio sì grande di tanto pregio al Mondo. Concorse (vero è il dirlo) Maria, a lavorare immediatamente de' suoi purissimi sangui le membra in corpo a Gesù, ed Anna soltanto formò le membra di Maria, delle quali formaronsi le membra di Gesù; ma in sì stupendo lavoro divisesi nullameno con giusta proporzione la gloria tra Maria ed Anna, servendo ognuna per la sua parte, al ministero sovrano: quella col formare Gesù; questa col fondamento prestare, onde formarlo, come non meno tornano in gloria di nobile edifizio, e la ben ripulita pietra, nella base collocata, e l' altra nella sommità vagamento riposta: quando tutte e due, con diversità concorda, e artificiosa maestria, una sola fabbrica ad ultima are unitamente concorrono.

Di fatto, perchè comprovisi che questo è vero, sappiasi, come lo disse Ruperto Abate, che Gesù non limitò come Figlio tutto il suo gloriarsi nella sola Madre, che partorito lo avea; ma offerì in tributo sua gloria, con egual parte, come nipote anche all' Avola, di cui riconoscea partorita la Madre.

Simboleggiossi egli nel fiore del Campo, Maria adombrolla nella Verga, che fiorì, Anna figurolla nella radice, che germogliò; ma, ove trattò di destinare l' onore del fiore prodotto, sebbene spuntar soglia immediatamente dalla verga, germogliata dalla radice, ne volle col merito assegnata, anche alla radice stessa la gloria.

O quanto! gloriosissima S. Anna avete dunque giocondo argomento di allegrarvi nel parto vostro, diversamente dalle altre madri tutte che consolansi, e le tristezze de' loro parti rasserenano, non più ricordevoli del grave loro travaglio, perchè con un figlio, dato hanno un uomo di più al Mondo. Voi però gloriarvi dovete, perchè con una figlia, presentata avete una donna al Mondo. Migliore cosa è per voi aver data in luce, più che un figlio, una Figlia: *est Filia*, sembra per voi il detto del Savio esposto dal Lirano; *est Filia melior Filio.* Voi meritata vi siete con una figlia, quella gloria, che dal di lei nascimento incominciando, dovea, per tutta la di lei vita, terminare sempre in voi, come in suo principio. Non dovea esservi onore, che dal figlio suo, a lei venendo, e per lei passando, non arrivasse anche a voi costituita della gloria della figlia, e del nipote termine glorioso. Prendete pure della gloria di Gesù Cristo la idea della vostra gloria: e quanto gloriosissima sopra di voi, altrettanto gloriatevi voi per lui, se madre siete della sua madre, e madre sovramodo ammirabile: perchè non incominciò la vostra gloria, col vostro parto, ma manifestossi soltanto. Ebbe ella principio, coll' incominciare, che fece a vivere nel vostro utero Maria. La di lei vita anticipò a voi l' onore, prima che a noi comparisse, e con doppia prerogativa segretamente arricchendovi, vi preparò più luminosa la comparsa di madre, veramente ammirabile. Così sia.

PANEGIRICO
IN LODE DI SANT' ANNA

Bona arbor bonos fructus facit. . . . Igitur ex fructibus eorum cognoscetis eos. — S. Matth. 7. 17.

Se alta, e grave impresa prende sopra di se chi prende a lodare con parole gli eroi terreni, allorchè questi celebri per virtù, o illustri per dignità agli altrui occhi comparvero: altissima, e gravissima dovrà poi senza dubio riputarsi quella di coloro, che prendono a celebrare gli eroi del Cielo; e quelli in ispecie, che sollevati sopra degli altri a dignità sublimi, si sa, che seggono gloriosi, caratterizzati dal proprio special lustro, che gli distingue: ma però delle opere loro, delle loro virtù, quasi fossero misteri nascosti, o segreti del Re, se ne toglie ogni memoria, se ne occulta per investigarle ogni vita. Che nello stuolo di queste anime misteriose, sì difficili a lodarsi, collocato vi sia nel proprio seggio dell' inclita gloriosissima Sant'Anna lo spirito grande, io ben me ne avvidi, dapoichè assunsi l' onorevole incarico di tesserle panegirica lode: perocchè quando credeva che le sacre divine scritture con grido di fama immortale illustri renduteci avessero le gloriose sue gesta, come già resero quelle delle Sare, delle Racheli, delle Giuditte, e di tante altre fortunate matrone, l' onor delle quali registrarono a perpetua memoria de' secoli: veggo non avere di lei, di lei per altro, che in dignità, e in gloria sopravanzà ogni altra prima di lei passata donna, fatta alcuna menzione, non che brevemente lodata. Per la qual cosa, che potete voi dunque aspettare da me, umanissimi ascoltatori? Da me scarso per altro e disadorno, quando abbia a ragionare di quei Santi, chè come in vasto fiorito campo ci si presentano d' avanti, somministrando per ogni verso pronta, ed abbondevol materia, con cui i pregi loro celebrare? Se non che io segua l' esempio della Scrittura, ammirandola piuttosto con un misterioso silenzio, che scarsamente lodarla con indebite umane parole, o per lo più io volga il pensiero a Maria (frutto immacolato delle sue viscere) per trarne quindi, giusta l' oracolo della Sapienza, quella sicura incontrastabile notizia, che delle virtù, e de' suoi pregi illustri ci viene onninamente nascosta nelle sacre Scritture; dalla prole cioè arguendo la qualità de' genitori: *Ex fructibus eorum cognoscetis eos*: l' artifizio imitando degli esploratori della terra promessa, i quali non sapendo come esprimere alle schiere d' Israello l' abbondanza, il clima, la fertilità del paese, che iti erano a scoprire, presero di quello alcune frutta, e presentandoli loro, lasciarono che indi congetturassero da qual Cielo benigno era guardata una terra feconda di sì gran frutti. So, che pellegrina non avverravvi una simile idea: ma nemmeno parer vi debba importuna, ed impropria;

giacchè gli Evangelisti medesimi per lodare la gran Madre di Dio, miglior espressione non hanno, che riportarsi alla benedetta sua prole: *De qua natus est Jesus.* Due cose pertanto, guidato da questo lume, prendo a considerare nella gloriosa Sant'Anna: L'essere stata eletta idonea madre alla Vergine: L'essere stata fatta degna Madre alla Vergine. La prima sarà una via apertissima per congetturare la sua virtù. La seconda per rilevare i pregi suoi, e la sua dignità.

Uno de' più forti argomenti, che addur si possono in favore della santità di quelle anime, che con ispecial cura, e consiglio furono da Dio elette ad alti imgieghi, e a dignità ragguardevoli, egli è o signori, al dir dell'Angelico, quel tesoro di doni, che ha per costume la provvidenza di compartir loro, o sia per fare in esse un ammirevol trionfo della sua grazia, o sia per degnamente disporle all'onore, a cui sono state trascelte: il vero è, che nello stante, in cui le elegge, vi prefigge ancora gli ajuti, e vi determina delle vie aperte, e delle secrete, affinchè riescano felicemente nel loro ministero. Quindi non vi cadesse per avventura in animo di pensare, che quella sterilezza, che per lunga etade afflisse la gloriosa Sant'Anna, destinata già al nobile, al grande, al decoroso ufficio di produrre, come Terra d'ogni altra la più feconda, la pianta di Gesse, il di cui fiore dal mondo aspettavasi con impazienza per la liberazione delle genti, fosse caso, difetto, o debolezza fosse della carne, o del sangue: fu anzi, dice il Damasceno, una di quelle vie nascoste, che prefisse al di lei inalzamento, fu un tiro ingegnoso della provvidenza per così procedere lentamente, e far la scala con un miracolo al sommo di tutt' i miracoli all'Incarnazione del Verbo: *Ideo erat sterilis, ut ad incarnationis summum miraculum per miraculum istud fieret gradus.* Fu un costume, che ha il Signore nel dare al Mondo le anime grandi, di farle nascere come l'oro, che nasce da terra infeconda: fu (se meco nel sentimento accordare vi piace) una preparazione, o vogliam dire, un aggiustamento di spirito, per renderla idonea, degna abitazione di una fanciulla, ch'esente da quella legge, cui per fatal necessità inevitabilmente soggiacciono i figliuoli di Adamo, concepir doveva. Imperciocchè se Iddio, perchè volle Sanson Nazareno ancor dall'utero, ordinò che la madre vi si disponesse a concepirlo colla sterilità, coll'esercizio di molte virtù, e colla vita nazarena; con quali virtù esimie non dovette poi aggiustare lo Spirito di S. Anna, sublimarla degna madre di una figliuola, da lui voluta Santa, ed immacolata nel suo primo concepimento? È vero che alla virtù della madre, in senso proprio parlando, non debbasi attribuire l'immacolato candore di Maria: fu unico, e puro vanto della divina amorosa compiacenza; fu un trionfo straordinario, che arrogare si debbe solamente alla grazia. Ma dico bene, che le virtù eranle molto dicevoli: dico, che le servirono, come alla pianta servono le fronde in ornamento, ed in decoro: e come futura Madre di una tal privilegiata figliuola, dico che a lei convenivasi un assai più nobile preparamento di santità distintissima che non convenivasi alla moglie di Manue per concepire Sansone. E se quella, perchè solamente doveva conservar nell'utero il figliuolo Nazareno, dispose, che vi

si abilitasse con una vita del tutto conforme: questa, perchè doveva concepire una figliuola Santa, e la più santa del sesso suo, avrà parimente disposto, che prima vi si degnificasse con una vita integerrima in ogni genere di virtù ornatissima, acciocchè indi framescolate col sangue, come un materno retaggio in lei si trasfondessero. Ed oh perchè mai furono sì rapaci in trafugarcele i tempi? Perchè non ne rimase ne' sacri fasti una qualche memoria, che la pena or non avrebbesi di celebrare una Santa, in favor della quale s' arguisce ogni più insigne virtude, senza goder la sorte di rappresentarne pur una nel suo proprio intero carattere. Deh voi almeno, che al grand' onore la ordinaste, e nel cuor la disponeste per abilitarvela; e perchè non ispedite dal Cielo un qualche angelico spirito, che portando di lassù quell' aureo Libro, ove i pregi suoi, e le sue virtudi con piena lealtà furono registrate tutte ad una, ad una con angelica voce e facondia in sua favella ce le racconti? Ah se a noi ne volasse ragguagliatore di sì belle virtù celeste Spirito, ne sentiressimo, uditori, cento, e cento, e tutte grandi, e tutte eroiche, e tutte degne da incidersi, secondo il linguaggio di un Profeta, su tavole di diamante, per renderle indelebili ed eterne alla memoria degli uomini: che amor tenerissimo verso Dio non ci esprimerebbe! Qual inverso il prossimo carità ardente! umiltà, quanta fervida! contemplazione ma quanto alta! sofferenza ne' duri casi, ma quanto invitta!

Di fatti giacchè nominai la sofferenza, udite le strane vie, delle quali si servì il Signore per prepararla. Quarant'anni congiunta in santo matrimonio, fu privata dell' onor di Madre: e questi quarant' anni di prolissa sterilezza le servirono di preparamento al felicissimo parto, come quarant'anni servirono a Salomone per ergere a Dio il memorabile magnifico Tempio. Ed oh quante belle occasioni se le presentarono in questi sì molti anni per praticar le violenze, le virtù forti, e rendersi in tutto degna ed accettevole agli occhi del Cielo! Siavi noto qualmente ne' tempi avanti la venuta del Messia era la sterilezza ai maritati sì vergognosa, a quei del Davidico sangue, che veniva comunemente riputata un castigo, una maledizione del Cielo, data solo a coloro, che indegni erano di cooperare alla felicità d' Israello: *maledictus omnis, qui non habuerit semen in Israel.* Per lo che volendo l'Altissimo castigare l'empietà di Gieconia regnante, inviò un Profeta a predirgli, che del suo sangue asceso alcuno non ne sarebbe al trono di Davidde, nè trovato sarebbesi un uom della sua sch tta, cui fosse la fortuna di allungare la prole nel principato di Giuda; e perchè questo era nella estimazione degli uomini il castigo più terribile e vergognoso, che fulminar si potesse; prima che il Profeta glielo denunziasse si corrucciò, s' impallidì, chiamò tre volte come per istupore ad ascoltarlo la Terra: Terra, terra, terra, *audi sermonen Domini. Haec dicit Dominus: scribe virem istum sterilem.* Or questa infelicità, e questa ignominia per tutto il corso dell' età migliore, ricoperse di vergognosissima confusione il volto di Anna, la quale non intendendo per anche le mirabili vie del Signore, la riguardava come un castigo datole in pena di qualche suo non inteso delitto, e non

una di quelle prove, o per usare una espressione scritturale, una di quelle nubi, che pose al di lei ascendimento. Quindi chi può immaginare la sofferenza invittissima, nella quale dovette vivere continuamente esercitata? Se in questo tempo riandava la serie delle spose reali; ecco si rammentava, che Micol figlia di Saulle non ebbe figliuoli in pena della sua colpa. Se ascoltava proferirsi lezione di Scrittura; ecco le rinasceva alla mente quella dell'Esodo: *Non eris infoecunda, nec sterilis in terra tua*; o l'altra consimile del Deuteronomio: *Non erit apud te sterilis utriusque sexus*. Se ritiravasi solitaria sul monte, per isfogare col pianto il suo dolore: vedeva che dal gregge non periva la pecora senza lasciare il suo figliuolo, nè dal bosco cadeva la pianta senza lasciare il germoglio. Se compariva fralle feconde, non incontrava che derisioni: Se ricorreva ai parenti, non erale, che rinfacciata la sua disgrazia; e da'vicini, dal volgo, e da tutti, scrive S. Germano, veniva riputata quasi maledetta fra il popolo, indegna di essere riconosciuta nè per amica, nè per congiunta: e più infelice di quell'altra Anna Madre di Samuele, la quale sebben fosse del continuo afflitta dalla sua avversaria Fenenna, che ributtavale in viso di sterile il vergognoso carattere; fulle almen conceduto l'entrare nel Tempio, l'offerirvi sacrifizio, il farvi orazione; dove trovò il sommo sacerdote, che di buon grado le condiscese, e s'impegnò presso l'Altissimo, affin di ottenerle il frutto bramato della benedizione. Ma a lei? Ah! che a lei... Chi arrivò mai, o Signore, a capire le vostre vie! A lei, secondo che attestano molti gravissimi Autori, non erale permesso di appressarsi agli Altari; che anzi da' Leviti veniva scacciata dal Tempio, le sue oblazioni erano rigettate come se fossero immonde, nè altro ascoltava che le mormorazioni, i motteggiamenti del popolo, il quale la sprezzava come una donna castigata, percossa, e esecrabile al Cielo, indegna, che del suo sangue uscisse il desiderato Messia: e perciò in tanta amarezza, e in tanta sua afflizione pensate di quali meriti, e di quali virtù robuste arricchiva del continuo lo spirito suo; sempre così quieto e sì paziente agli strapazzi, che simile l'avreste detto a quel limpidissimo mare di cristallo, che tra i tuoni, e tra le folgori vide Giovanni conservarsi mai sempre in tranquillissima calma. Pregava sì l'Altissimo con abbondanti profluvî di lagrime, e lo supplicava di giorno, e di notte, perchè l'obbrobrio togliesse dalla sua casa, ma non diceva già come Rachele quasi in atto di chi impaziente non ha più forza per tollerare l'affanno: *Da mihi libero, alioquin moriar;* ma tutta raccolta, e rassegnata nel divino volere: se di un figlio, diceva, o di una figlia, vi piacerà di onorarmi, a voi sagrificato ritornerà speditissimo il dono, come al mare ritorna il fonte, da dove uscì. E quindi fissa, e quindi ferma colla speranza in Dio: verrà, fra sè dicea, a che temi donna di poca fede? Verrà quel giorno, in cui i monti stilleran la dolcezza, ascenderà dalla promessa radice florida la verga, la pianta darà il suo frutto, darà la Tortora la sua pima voce in terra nostra: rallegrerassi la sterile, e alla donna infeconda convertirassi in gaudio il dolor degli anni passati. E frattanto aspettava, e quantunque annosa, e sterile, credette con

più fermezza d' Abramo, che la mano del Signore fosse per aprirsi sopra di lei con un prodigio di discendenza.

Dissi, che in Dio credette, quantunque vecchia sterile. Perocchè prima di concepire, fulle dal Cielo spedito un Angelo, o come alcuni vogliono, l' Arcangelo Gabriello, per arrecarle della futura prole la felice novella. Ed è ben credibile, che fattosele il paraninfo celeste minuto e fedel ragguagliatore di quanto era per operarsi nell' augusta bambina, le dicesse: come grande sarebbe appo Dio, ripiena dello Spirto Santo ancor dai principii; più illustre, felice, e fortunata delle passate rinomatissime donne, che furono gloriosamente onorate dalle Scritture, e che da essa sorta sarebbe la stella di Giacobbe, la consolazione del popolo, il Salvator del Mondo. Credibile io lo dico, perchè se ai santi genitori del precursore Giovanni rivelò, che un figliuolo avrebber grande agli occhi del Cielo, che la via preparerebbe al Signore, precedendolo collo spirito, e colla virtù di Elia: Anzi se nell' annunziare la nascita di Sansone rivelò distintamente alla madre, che nazareno sarebbe dall' utero, e dall'infanzia, e che il popolo sottrarrebbe dalle mani tiranniche de Filistei; non è poi credibile, e ragionevole ancora, che ragguagliasse alla madre S. Anna, con una tal distinta rivelazione i disegni del Cielo, le qualità più rimarchevoli della sua figliuola? Certo che sì. Altrimenti e chi non vede, che segnalata anderebbe da circostanze più miracolose la nascita di quelli, che semplicemente al servizio del Signore erano destinati, di quello andrebbe il nascimento di Maria, che sin da' secoli eterni fu preordinata ad essergli madre. Or posta dunque una tal notizia in S. Anna di quanto operarsi doveva nella sua prole: evvi fra voi chi sappia dirmi il giubilo, il contento, le lagrime di tenerezza, che sparse, ringraziando l' Altissimo, perchè degnato si fosse di togliere via da lei l'obbrobrio, e di eleggerla madre di sì gran figlia? Evvi chi sappia dirmi le benedizioni, che diede agli anni suoi sterili, che a tant' onore l'abilitarono? Certa cosa è, che se prima ancora di tale svelamento nulla eravi di esimio, di virtuoso, e di santo nella schiera delle virtù, che giusta il detto del Damasceno, non risplendesse nel di lei spirito mirabilmente: *Virtutum omnium genere florebat*: giova ben credere, che crescessero di poi sì fattamente in lei d' ogni sorta, che luminosa splendesse agli occhi del Cielo, e della Terra, distinte fra quante virtuosissime donne prima d'allor vantasse il mondo. Se Davidde in fatti, per sapere solamente, che sopra il suo figliuolo Salomone stavano fissi gli occhi del Signore perchè un Tempio gli fabbricasse su questa Terra, confessa, che tutte le sue forze erano in movimento, e i pensieri applicati per tesoreggiare il necessario alla grand'opera: *Totis viribus meis praeparavi impensas*: che non dovette poi fare la madre S. Anna, allorchè si conobbe ella medesima, e non altri, prescelta alla dignità sublimissima di fabbricare a Dio non un Tempio di pietre, ma una genitrice, una madre? Mi avviso, che ogni sua forza, ogni suo pensiere fosse in raccorre, qual ape ingegnosissima, dalle virtù il più santo, dal santo il più eroico, dall' eroico il più sublime: tutta così restringendo sè stessa immobile in Dio; il momento aspettande d' esser fatta madre di sì gran figlia.

II. Ed eccoci già sulle vie per considerare questa felice pianta di promissione non più nell' aere puro, o nella dolcezza delle acque, che la irrigavano, val a dire nei pregi, e nelle virtù ottime, che la rendevano al nobil frutto atta e disposta; ma a ravvisarla nell' onore, a cui la sollevò l'essere feconda. Ed oh che vasto campo ci si apre di mille prove abbondante, per iscoprire ammirevole il merito suo, e la sua gran dignità! O noi la vogliam considerare in rapporto a quei doni, che probabilmente giova pensare, averla Iddio arricchita nel momento, che concepì: o vogliam puramente considerare la sua maternità in riguardo alla prole. Se la vogliam considerare in rapporto a quei doni, che probabilmente giova pensare, averla Iddio arricchita nell' istante, che concepì: chi è, che non la chiami per mille volte beata, il nome suo esaltando fra quante femmine illustri furono dal Ciel favorite? Poichè se per alta divina dispensazione concepì fuor della legge, che universalmente aggrava gli uomini, una figliuola santa, immacolata, tutta piena dello Spirito Santo, sopra cui si fermò aperta la larga mano del Signore: quanti doni si dovettero ancora nello stesso tempo comunicare ad essolei? Sì perchè conveniva alla madre risentirsi in un esaltamento sì stupendo, e inusitato della sua figliuola: sì perchè, sino a che dimorò nel seno materno, talmente da lei dipendeva, che riputavasi una parte stessa; e come se cosa distinta non fosse, un sol personaggio componeva con essa; sì perchè è costume del Signore santificare non solo quello, sopra cui discende, ma il luogo ancora tutto all' intorno, che lo circonda. Discese, come sapete, sul Sinai a dar la legge a Moisè: e dalla sua presenza se ne sparsero i riverberi per tutto il monte. Discese sugli altari a santificar gli olocausti da Salomone offerti nella dedicazione del Tempio: e della sua maestà se n'empiè talmente il Santuario, che un Crisma parve, un' unzione, una rugiada celeste, che imprimeva carattere di santità per tutto il Tempio. Discese sopra gli Apostoli nel Cenacolo congregati in foggia d' un turbine veemente: e dello spirito suo se ne colmò tutta la casa: *Replevit totam domum, ubi erant sedentes.* Discese dunque lo Spirito del Signore nell'utero di Anna sopra il tenero corpicciuolo di Maria, quasi raggio di Sole in terso cristallo: e questo divino spirto, dicasi pure a gloria immortale della nostra Santa, questo divino Spirito si diffuse ancora pel seno della madre con una sì vasta piena di spirituale dolcezza, che rivelandola la Vergine a Santa Brigida, la chiamò per espressione inenarrabile. Ed ecco come se prima di concepire, per decevolmente disporla, si distillarono sopra di essa i celesti doni, quasi rugiada sul fiore, e quasi leggier pioggia sul velo: quando poi ne fu incinta, vi diluviarono come pioggia veemente sull'erba, o stillicidio, direbbe il profeta, che pieni canali gronda sopra la terra. Ecco come da tali acque inaffiata alzasse sopra i cedri del Libano gloriose le vette, e più che il terebinto della valle allargasse in mille benedizioni distese gli ammirevoli onorati suoi rami.

Che se poi vogliamo riguardare la sua maternità rispetto al frutto, di cui la fortunata conchiglia n' andò felicemente feconda: Egli è certissimo per comune universale insegnamento, che la dignità re-

lativa ad un altro si fa tanto più degna e nobile, quanto più nobile è il termine, ch'ella riguarda. Però affermano gli egregi due dottori l'Angelico, ed il Serafico, essere la dignità di Maria, come madre di Dio, di tal pregevol carattere, che all' assoluta divina onnipotenza non resta ulterior luogo, per farne di quella un' altra maggiore. E la ragione si è; perchè la prerogativa di madre tutta prendendo la gloria del parto: *Gloria eorum a partu, et ab utero, et a conceptu;* quanto questo è più nobile, tanto maggiormente spicca e risplende, come fra le molte spicca quella pianta, che s' erge feconda di più nobile frutto. Quindi avviene, ch' essendo Maria vera e propria Madre di Gesù, figliuolo il più adorno, il più Santo, che siasi, o si possa unquemai dare, venne come di lui madre a partecipare della medesima sua nobiltà eccelsa, e ad investirsi d'un certo che, che se non era, la predicava però Divina. Ciò supposto, egli è dunque ancor chiarissimo, che dopo la maternità della Vergine, niun'altra fuvvene sì illustre e degna, come quella dell'avventurata sant'Anna, da cui nacque la gran primogenita dell'Altissimo: quella stessa Vergine, che fra le pure creature vanta superiorità e primato, tutti sopravanzando di lunga stesa e figli, e figlie in prerogative, in nobiltà, in perfezione. E siccome il predicar di Maria questo titolo solo di Madre di Dio eccede, dice Sant'Anselmo, ogni altezza, che dopo Dio proferir si possa o pensare: così similmente il dire di Sant' Anna, che fu madre della madre di Dio, questo titolo solo, questa sola eccellenza equivale a mille panegirici, anzi a mille libri, che in lode sua scriver si possano. Cercate pure voi fra il rumore della fama, che di sè lasciarono gli eroi, i pregi più rari e distinti, co' quali si segnalarono. Cercate nelle divine Scritture i titoli, gli encomi, i plausi più strepitosi e celeberrimi, che dallo Spirito Santo siensi fatti ai Patriarchi, per tutti unitamente applicarli alla gloriosa Sant'Anna; come Zeusi applicò alla Dea Giunone gli andamenti e le fattezze più vaghe di molte ricercate spettabilissime donzelle; e stabilite di più anche la di lei dignità su quelle virtù insigni e fatti egregi, che uditi o letti o siavi mai occorso di ammirare ne' Santi: più sempre di lei direte, dicendo la madre della madre di Dio, che se predicaste l'ubbidienza di Abramo, la fedeltà di Davidde, l'umiltà di Giacobbe, la fortezza degli Apostoli, la costanza de' Martiri, con tutte le altre virtù che luminose spiccarono nell'eroismo: Perocchè in quanto madre della madre di Dio, s' investe di una prerogativa individua, unica, che distintissima la inalza fra tutte le madri (toltane sempre la Vergine) e lascia nella mente un'idea di sè sì sublime, che nel concetto ogni altra idea sorpassa. Furono nella legge della natura molto celebrate Sara e Rebecca, per essere state madri de' due gran Patriarchi Isacco e Giacobbe.

Nella legge scritta fu molto onorata Anna la madre di Samuele. E nel principio della legge di grazia ebbe distinti i suoi elogi Elisabetta madre del gran Battista: come donne segnalatissime che portarono nel loro seno, e partorirono uomini singolari: Ma se fra queste luminosissime stelle vi collochiamo la madre Sant'Anna, chi è che sopraffatto dallo splendore non venga a formare di essolei una

assai più alta idea, per aver partorito quella gran Vergine, che fu madre al Signore, laddove quelle non partorirono che i servi, e i suoi ministri? Or dunque vadano pur queste registrate nelle sacre antiche memorie con caratteri di fama eterna, descrivano la lor discendenza, esaltino il merito loro, la lor virtù; e solo tacciano, o ammirino anzi con profondo silenzio, come suol farsi nelle cose sorprendenti e grandi, la dignità di Sant'Anna. Ah! che basta, basta saperla genitrice di una immacolata figliuola, madre di un Uomo insieme e Dio, per arguirne ogni più grande sua lode, ne' doni e nella dignità superiore a tutte quelle madri, che per figlio non ebbero il desiderato, il germe giusto.

Anima eroica, anima grande di Anna, io so bene, che troppo debolmente ho esposte le vostre glorie: ma uomo di altra eloquenza sceglier si doveva, e non me, che per ingegno, e per arte sono l'inferiore di tutti. Molte di vostre glorie ho semplicemente accennate, molte obbliate: ma tutte grandi, tutte forti, tutte eroiche, e tutte degne di scolpirsi nella mente degli uomini, per animarli col vostro esempio alla pazienza e sofferenza negl'affari di loro vita. Impetrateci la grazia, di cui ne foste colma, acciò dopo la nostra morte, avrem la sorte di contemplarvi nei Cieli, ove regnate in compagnia della vostra figlia Maria. Diceva.

INDICE

DEL VOLUME PRIMO.

ORAZIONE	I.	*Dell' Annunziazione di Maria* . .	Pag. 3
»	II.	*Dell' Annunziazione di Maria.*	16
»	III.	*Del Nascimento di Gesù Cristo*	26
»	IV.	*Del Naseimento di Gesù Cristo*	34
»	V.	*Del Nascimento di Gesù Cristo*	42
»	VI.	*Del Sacro Cuore di Gesù*	51
»	VII.	*Del Concepimento di Maria*	59
»	VIII.	*De' Dolori di Maria*	70
»	IX.	*De' Dolori di Maria*	81
»	X.	*Della Croce di Gesù Cristo*	90
»	XI.	*Dell' Assunzione di Maria*	97
»	XII.	*Di S. Maria di Monte Carmelo*	106
»	XIII.	*Di S. Maria del principio*	115
»	XIV.	*Di S. Maria del Rosario*	126
»	XV.	*Dell' Arcangelo S. Michele*	136

VOLUME SECONDO.

ORAZIONE	I.	*Dell' Arcangiolo S. Raffaele*	3
»	II.	*Di S. Giovanni Battista*	12
»	III.	*Del Patriarca S. Giuseppe*	21
»	IV.	*La Consagrazione del Tempio*	32
»	V.	*Il Solenne Ringraziamento*	42
»	VI.	*Per lo Sacrificio dell' Altare*	50
»	VII.	*Di S. Lucia Vergine e Martire*	57
»	VIII.	*Di S. Gregorio Primate*	65
»	IX.	*Di S. Gennaro Vescovo e Martire* . . .	79
»	X.	*Del Prezioso sangue di S. Gennaro* . . .	89
»	XI.	*Di S. Giovanni Nepomuceno Martire* . .	98
»	XII.	*Del P. S. Aurelio Agostino*	108
»	XIII.	*Di S. Francesco di Sales Vescovo* . . .	116
»	XIV.	*Del Patriarca S. Francesco di Assisi.* . .	127

VOLUME TERZO.

ORAZIONE	I.	*Di S. Vincenzo de' Paoli*	3
»	II.	*Del P. S. Filippo Neri*	15
»	III.	*Di S. Antonio Abate*	24
»	IV.	*Di S. Luigi Gonzaga*	34
»	V.	*Di S. Teresa di Gesù*	43
»	VI.	*Di S. Maria Maddalena.*	52
»	VII.	*Di S. Antonio di Padova*	62
»	VIII.	*Di S. Emiddio Vescovo*	71
TRIDUO		*In lode di Sant' Anna.*	81
PANEGIRICO		*Di Sant' Anna*	104